IL

CEREMONIALE
HISTORICO, e POLITICO

di

GREGORIO LETI.

Parte Terza

DEDICATA,

Alla Serenissima Altezza

di

FEDERICO GUGLIELMO

MARCHESE di BRANDEBURGO, &c.

AMSTERDAMO,

Per GIOVANNI & EGIDIO JANSSONIO à WAESBERGE.

Nel M. DC. LXXXV.

Alla

Serenissima Altezza

di

FEDERICO GUGLIELMO

MARCHESE di BRANDEBURGO,

ELETTORE, GRAN SCIAMBERLANO del Sagro Romano Imperio.

Duca di Magdeburg, di Prussia, di Giugliers, di Cleves, di Mons, di Stetin, di Pomeranìa, di Vandalia, di Silesia, di Rugia, di Crossen, & di Jagrendorff.

BURGRAVE de Nuremberg, PRENCIPE d'Alberstat, e de Minden, CONTE de la Marche, e de Ravensberg, SIGNORE de Ravestein, &c.

SOno già molti anni *Benignissimo Prencipe*, che hò desiderato la fortuna d'essere un Plinio, per poter celebrare nella Persona dell' *Altezza Vostra Elettorale* un Trajano; ma vedendomi privo d'una tal bramata qualità, e sempre più

crefcerfi gloriofo il Nome della Sereniffima Altezza voſtra hò ſtimato d'aſſuplire con la congiuntura che mi ſi preſenta, e che ſtimo aſſai favorevole a' miei diſegni, che ſono di conſegrare all' *Altezza Voſtra Sereniſſima* parte de' ſudori della mia penna, per poter ſodisfare quell'ambitione che m'obliga, à far conoſcere al Mondo tutto, quanto ſia quella veneratione, e quel zelo che mi ſerpeggia nel ſeno verſo alla gloria, e ſervitio della Sereniſſima Caſa, e Perſona dell' *Altezza Voſtra Elettorale*; il nome delle di cui heroiche attioni, ſi vede ſcolpito nell' Hiſtorie più celebri dell' Europa.

Già ſin dalla prima volta che il Sereniſſimo Prencipe d'Anſpac al preſente regnante, ſi degnò aggradire la mia ſervitù per le inſtruttioni della Lingua, e dell' Hiſtorie, e che in fatti con quell' eccesſo di bontà, e di generoſa benignità, che ſono due Baſe altre tanto Auguſte che naturali della Caſa Sereniſſima di Brandeburgo, m'honorò per più meſi

si della sua soprema padronanza, la qual cosa m'accrebbe nell' animo quella divota veneratione che hò sempre professato, per le gloriosissime, & heroiche virtù della Serenissima Casa di Brandeburgo, e col medesimo Serenissimo Prencipe (il quale con somma gentilezza, e gratia, suoi talenti naturali aggradiva queste mie espressioni) mi dechiarai più volte, che la maggior cosa che mi s'aggirava nella mente, e nel cuore era quella di consegrare in qualche dedicatoria gli attestati della mia divota ubbidienza all'eroico, & Augusto valore, e merito dell' *Altezza Vostra Serenissima.*

In breve poi mi si presentò l'occasione di servir nelle medesime instruttioni il Serenissimo Prencipe Carlo di Curlandia, per lo spatio di più d'un'anno e mezo, Nipote dell' *Altezza Vostra Serenissima*, Prencipe veramente di grande aspettativa se le Parche invidiose non havessero troncato lo stame della sua vita nel fior della sua gioventù, che stimo à mia disgratia, mentre haveva

una bontà estraordinaria per me; e con amorevole gentilezza s'era degnato più volte esibirsi di portare alla soprema Padronanza dell' *Altezza Vostra Serenissima* la mia divotissima Servitù, e tanto più cresceva la sua esibitione quanto che vedeva augumentarsi sopra ciò il mio zelo.

Questa grave breccia per me della morte d'un così benigno Prencipe, che si degnava amarmi, fù in parte ristaurata, dall'honore, e dalla fortuna che mi si presentò poi d'essere introdotto nelle gratie, e nel servitio del Serenissimo Prencipe Ferdinando, fratello di detto fù Prencipe Carlo, e per conseguenza anche benemerito Nipote dell' *Altezza Vostra Serenissima*.

Egli stesso, che non dubito che non sia assai generoso, e benigno, per farlo, potrà informare l'*Altezza Vostra Elettorale*, di questa mia divotissima inclinattione, & ardentissimo zelo, verso al merito della Serenissima Casa di Brandeburgo, & all' attioni gloriosissime di

di *Vostra Altezza*, già che per lo spatio di due anni, non havevo consolattione maggiore che di trattenermi seco sopra all'Heroiche virtù dell' Altezza vostra Elettorale.

Nel tempo che gli arrivarono quei gravi euvenimenti in Geneva, pur noti all'*Altezza Vostra Serenissima*, m'affaticai come portava il debito per ridurre il tutto ad un convenevole aggiustamento con intiera sua sodisfattione; e benche questo giovine Prencipe conoscesse il mio zelo, e la stima grande che facevo del Merito, ad ogni modo temeva che io non m'impiegassi con tutto l'ardore in suo servitio, onde per assicurarlo tanto meglio, lo pregai di credere, *che molte erano le sue nobilissime qualità che m'obligavano à servirlo, con ogni più vivo affetto, mà quando non ne havesse alcuna, bastava quella sola d'esser Nipote del Serenissimo Elettore di Brandeburgo, per obligarmi à spargere quanto sangue havevo nelle vene per la difesa del suo honore, e della sua gloria.*

Questo zelo, e questa divota inclinattione di riverente rispetto che hò sempre professato, e che professarò in eterno verso la soprema Padronanza, e l'Heroico Merito dell' *Altezza vostra Serenissima*, danno l'ardire alla mia penna di far comparir innanzi la *vostra Serenissima Persona* con divoto ossequio la mia servitù nella Dedicatoria d'una parte de' miei sudori di questo Ceremoniale: é benche spogliato d'ogni qualunque minimo Merito, per poter sperare l'aggradimento, ad ogni modo non dispero qualche raggio di benigno accoglio, se non in riguardo dell'opera, e delle mie disgratie di non haver talento alcuno che possa meritarlo, rispetto al magnanimo cuore dell' *Altezza vostra Serenissima*, nel quale applaudite dal Mondo tutto s'annidano le virtù più heroiche, che si possono pretendere per la formattione d'un perfetto Prencipe.

Già è pur noto all'Universo che l'*Altezza vostra Elettorale*, à guisa d'un'altro

tro Francesco primo Rè di Francia, trà i suoi più gloriosi esercizi dell'Armi, e nel brandire con quel braccio guerriere la Spada trà tante vittorie, generosamente s'è sempre degnata fornire i mezi per la propagatione delle Lettere, havendo esercitato non meno una magnanima grandezza d'animo, in favore de' Soldati col Valor Militare, che una benigna protezzione verso i Letterati, e da qui nasce che la Corte dell' *Altezza vostra Serenissima* è una vera Scola di prudenza, e di scienze, & una vera fucina dove si fabricano le attioni più gloriose di Marte: di modo che queste considerattioni aggiunte quelle del mio divoto zelo, mi fanno sperare che *Vostra Altezza Elettorale* con questa sua augusta & heroica bontà si degnerà stendere qualche raggio di benigno accoglio, à questa Operetta che gli consagro.

Hò scelto il terzo Volume per mettere in frontespicio il suo heroico nome, per esser compreso in questo, l'origine

di tutti gli Ordini Equestri de' Cavalieri del Mondo, di modo che quello che non ha possuto dare di glorioso la mia penna al gran merito di tanti Ordini, che sono l'ornamento maggiore dell'Europa, lo darà come spero la protettione dell'*Altezza vostra Serenissima*; le di cui auguste, & heroiche attioni possono servir di Modello ad ogni qualunque maggiore Cavellerato del Mondo.

In oltre mi sono veduto obligato di render giustitia al mio Ceremoniale, nel consegrare un Volume di questo all'Altezza vostra Elettorale, alla quale tengono tanto obligo tutti gli Elettori, già che dal suo zelo, dalla sua prudenza, e dalla sua destrezza, e per la sua consideratione s'ottenne dalla Corona di Francia, quella prerogativa (come già si vede nel corso dell'Opera) d'esser trattati gli Elettori dal detto Rè di Francia, ch'è il primo Rè della terra, e che però deve servir d'esempio à tutti gli altri, col titolo di fratelli; ch'è un punto

punto considerabile nel Ceremoniale degli Ambasciatori; e questo ancora m'hà fato credere, che in questo mio medesimo Ceremoniale vadi accoppiata in una parte la protettione di *Vostra Altezza Elettorale* con quella del Rè Christianissimo.

Non entro qui *Benignissimo Elettore* à far Panegirici, & elogi, alle glorie immense della Casa *Serenissima di Brandeburgo*, che veramente può portare il titolo d'una Gemma pretiosa della Germania, la quale è stata difesa dal braccio instancabile nel maneggiare il ferro trà le vittorie, nel tempo delle maggiori calamità: l'Historie dell'heroiche attioni degli Heroi di cotesta *Serenissima Casa* dell' *Altezza Vostra Elettorale*, son troppo note all'Universo tutto; e quel ch'è naturale, non deve mendicar gli ornamenti d'una penna, altre tanto sterile di fiori d'eloquenza, quanto ricca, & abbondante di zelo, di veneratione, e di rispetto, verso tutto quello che riguarda la divotione d'una pronta

ub-

ubbidienza negli intereſſi della ſua *Sereniſſima Caſa.*

Prego Iddio in tanto che augumenti i giorni, e che accreſca le glorie ſin nell' Eternità de' Secoli della ſua Sereniſſima Caſa, e perſona, per augumento maggiore dell' honore e grandezza di tutti i Prencipi della Germania, e mi conceda à me la fortuna d'eſſer honorato de' ſuoi ſopremi comandi per poter con maggior ſodisfattione vivere, e morire.

Dell' Altezza Voſtra Elettorale.

Divotiſſimo, obligatiſſimo, & ubbidientiſſimo Servidore.

GREGORIO LETI.

CEREMONIALE HISTORICO, & POLITICO, PARTE TERZA, LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO.

Si discorre della Settima Età del Mondo, cominciando dall' anno 730. cioè dall' origine, e progressi de' Turchi, dal di cui fortunato per loro Imperio restò poi oppressa la maggiore, e forse la migliore parte della Christianità sino all' anno 1515. che cominciarono ad haver principio nella Chiesa le Riforme di Lutero, e di Calvino, e che in fatti sconvolsero e diedero un' altra faccia alla Christianità. Origine e progressi de' Turchi: Leone Imperadore contro Christiani: Carlo Martello e sue attioni: Scomuniche contro Prencipi quando cominciassero: Pipino e sue attioni verso la Chiesa: Carlo Magno e molti suoi euvenimenti: Imperadori Romani da Carlo Magno: Egbert primo fondatore della Potenza Inglese: Rè d'Inghilterra: Rè d'Aragona, e di Navarra: Duchi di Sassonia: Regno d'Inghilterra come divenisse feudo della Chiesa: Favola della Papessa Giovanna: Conte de Fiandra scomunicato. Prencipi d'Holanda, e Zelanda: conti di Fiandra: Norvegia e suoi Rè: Regno, e Rè di Danimarca:

NON ci è dubbio alcuno che dagli estra ordinari euvenimenti, e dalle gravi, e ben notabili mutattioni accadute nell' Asia, e nell' Europa dove più

s'aggirano gli interessi de' Prencipi Christiani intorno à questi tempi, non si debba da tali cose dar principio ad una dell' Età del Mondo, che sarà settima in ordine, ma certo la maggiore di tutti per il numero grande delle più riguardevoli circonstanze, e nelle quali, e dalle quali ne possono gli Ambasciatori cavar molte osservattioni nicessarie al Carattere, e di grande sodisfattione alla curiosità, anzi di gran giovamento al discorso; essendo in fatti arriuate cose in questa Età che comprende otto Secoli, ò poco meno, come si può veder nell' Argomento, degne da farsene matura riflessione, come chiaramente si può vedere dalle Descrittioni che se ne anderanno facendo delle cose solamente più notabili; e per primo daremo principio dall' Origine de' Turchi.

Turchi, e loro origine e progressi. 739.

Diverse sono veramente le opinioni sù questo articolo, e trà di loro non possono convenire i principali Auttori nel vero origine de' Turchi, cavandolo gli uni da qui, e gli altri di là, e con varie forme, e con differenti Nomi, che lungo, & inutile sarebbe il registar anche parte de' sentimenti di pochi; basta che i più considerabili trà gli altri, e con questi San Geronimo, convengono che i Turchi furono gente della Provincia di Scithia, e quelli stessi che dal grand' Alessandro di Macedonia erano stati rinchiusi frà i Monti Hiperborei; e non ci è dubio alcuno che questo non sia così, mentre chiaramente si osserva dalla loro maniera di procedere, e dall' uso del loro vivere, conformandosi quasi in ogni cosa (come ben l'osseruano i Viandanti) con quei Scithi che ancor restano in alcuna di quelle Provin-

vincie, & i Turchi sia nel modo di far la guerra, sia nella forma del vestire, sia nell' uso del mangiare, sia nell' espressioni del parlare.

Questi Scithi dunque che divennero poi Turchi dal nome d'un tal Turca lor Capitano, uscendo fuori da' confini Caucasei mossero grandissime guerre, e con la fiera furia del loro combattere, sottomessero con molte vittorie, benche con gran mortalità dell' una, e l'altra parte, certi Popoli chiamati Avari; e da che ne nacque lo spavento da per tutto, poiche venivano comunemente questi avari stimati Popoli ferocissimi, e però da tutti temuti, onde nel vederli poi soggiogati dagli altri, non hebbero difficoltà di crederli più terribili, e valorosi di detti Avari, onde intimoriti gli uni, & insuperbiti da così fatta vittoria gli altri, superato il Ponto, e la Cappadocia in breve giro d'anni soggiogarono molte altre Nattioni, e così dopo haver presi molti Paesi come Soldati, mutato modo di combattere si diedero à similitudine di Corsari, di Ladri, e d'Assassini, à scorrere, & entrare all' improviso negli altrui Prencipati, saccheggiando hor quà hor là, e seguitando sempre più oltre si fecero Signori non solo come si è detto del Ponto, e di Cappadocia, mà anco de' Galati, e de' Bithini, rendendosi ancora padroni della Licaonia, della Pisida, della Frigia, della Panfilia, della Cicilia, della Curia, di tutta l'Asia Minore di quà, e di la del Tauro, fino a' confini del Mar Jonio, e quasi tutta intiera la Grecia, abolendo da per tutto le Chiese, & il nome Christiano, con lo stabilire il Maomettano ch'essi professavano.

 Pareva

Leone Imperadore contro Christiani.

Pareva veramente che fosse arrivato il tempo della intiera destruttione della Christianità, non havendo mai tanto sofferto quanto in questi tempi, ne' quali l'Imperador Leone in Constantinopoli, havendo prevericato all' istanza d'un perfido Apostata, si ridusse ad esser quasi del tutto Maomettano, havendo stabilito rigorosi ordini contro i Christiani, & ordinato à tutti i suoi Essarchi di procedere rigorosamente contro à questi, benche in Italia ne furono molti scacciati via, e da' Popoli posti altri Governatori, e Duchi in luogo d'Essarchi.

Saraceni crudelissimi cotro li stessi.

Nel medesimo tempo ancora i Saraceni scorsero hora con perdita, & hora con vittorie da per tutto, e particolarmente non contenti dell' Asia maggiore, e dell' Africa, si portarono nella Spagna, e nella Francia, dove fecero grandissime straggi di Christiani, & Acmar Califa di detti Saraceni, s' imperverti tanto contro gli innocenti Christiani, che comandò con rigorosi ordini che si facessero crudelmente morire tutti i suoi Sudditi, che alle prime domande facessero difficoltà d'abbracciare la Religion Maomettana, e di rinegar la Christiana.

Zelo degli Spagnoli verso la Religione

Soffrirono molto in queste sinistre congiunture gli Spagnoli, mà con gran constanza d'animo, e con l'effusione del proprio sangue, fecero conoscere quel Zelo verso la Fede, che dovea poi servire di principal Base alla loro Nattione, e non ostante che da loro prevericato havea Don Opas, Arcivescovo di Siviglia, fratello del Rè Egica, e che protegeva i Saraceni contro i Christiani con tutto ciò alla difesa della Religione Christiana, non dico solo della

Pa-

Patria, esposero tutti i Nobili, e tutti quei Popoli, con un vivo Zelo le lor vite alle Zuffe, & alle Battaglie, havendo ottenuto e contro il traditore Opas, e contro Abraem Alchamaie, una segnalata vittoria, oltre à diverse ottenute già prima contro gli stessi Saraceni, mà come non s'erano in quelle parti incruddeliti mai tanto contro i Christiani per questo in questa volta s'accesero più che mai di Zelo, havendo posto à rischio tutta la Patria per saluar la Religione, ch'è stata sempre massima degli Spagnoli, quàli hanno sempre amato di perder più tosto molti Beni, e molti Stati, che di far breccia d'un pelo alla Religione.

Zelo, e Valore di Carlo Martello, 730.

Ma per dire il vero la dispositione del Cielo, e la fortuna de' Christiani fece nascere in un tempo che pareva certa la distruttione intiera della Christianitá, uno de' più Zelanti Prencipi della Fede, & il maggiore di tutti i Capitani che havessero veduti gli anni in tutti i Secoli di Christo, e che il primo col suo Valore, e col Zelo salvò alla Sede Apostolica i suoi Stati; alla Religione Christiana la Fede, a' Prencipi dell' Europa i loro Dominii, e nell' Europa istessa liberò da una perpetua Schiavitù de' barbari Saraceni Mahomettani tutti i Popoli, e tanto basta per farmi intender da ogni uno che io parlo di

Carlo Martello figlivolo del Vecchio Pipino, hebbe il Ducato della Brabantia, e fù Maggiardomo, e Presidente del Palazzo Reale sotto i Rè Dagoberto II. Clotario IV. e Chilperico II. (detto anche Daniele che offerse il Regno allo stesso Carlo) & Theodorico II. Preso dalla Ma-

tregna, si fuggì astutamente. Superò tutte le difficoltà portateli di Eudonio Duca d'Aquitania, & il Rè Clotario: ma questi morti, Martello prese la Sassonia, la Bavaria, la Frisia, e l'Alemagna. Passati in tanto in Spagna i Saraceni, e dopo haver scorso vittoriosi con molte Prede questa gran Provincia, indrizzarono i loro passi, e le loro minaccie verso tutto il resto dell' Europa, e si eran dechiarati di voler prima d'agni altra cosa soggiogar Roma, e quivi far la loro Residenza per sempre, securi dell' ubbidienza di tutto il resto; onde il Pontefice Gregorio II. accompagnate agli altri generali spaventi le sue lagrime, scrisse lettera del tenore seguente à Carlo Martello.

Barone Nobilissimo, Capitano Invittissimo, e della Santa Fede, difensore Christianissimo. La Benedittione di Dio, e nostra sia sempre teco.

Lettera di Papa Gregorio à Martello.

Siamo così ben persuasi del tuo Zelo Figlivolo dilettissimo, che non sarà difficile di farti risolvere ad abracciar la causa comune di Christo, e della sua Religione, che geme sotto le Armi vittoriose de' Barbari. Ti son noti gli Acquisti che sovra i Christiani van facendo ogni giorno, e non ti saranno occulti i loro dissegni, che battono alla distruttione di questa Sede, acciò abbattuto il Pastore resti tutto disperso il Gregge del Signore.

Dio

Dio t'ha annobilito, amato Figlio, di valore, e di mezi sufficienti, e speriamo che alla tua destra sostenuta dalla protettione Divina, si riserva la gloria, di far verificare al Mondo, l'infallibilità dell'Evangelio, che contro il gran Navile della Chiesa di Christo, non prevaleranno mai dell' Inferno le Porte. Al tuo Zelo Christiano, al tuo Valore Guerriere, & alle tue forze inespugnabili si raccomandano in queste estreme necessità la Fede, la Chiesa, il suo Capo, tutto l'Ordine Ecclesiastico, la Christianità, tutti i Popoli Fedeli, tanti Prencipi Christiani, che stanno sul punto di cader vittima della Scimitarra de' Barbari, e gli Stati di questa Santa Sede; e qual' attione potrai mai fare carissimo Figlio più gloriosa di questa alla tua Nattione, e di lodi più immortali al tuo Merito. Và, e combatti con coraggio Nobil Barone, & assicurati della vittoria, poiche alle tue Virtù non mancherà mai l'assistenza del Cielo e la Benedittione di questa Sede.

Già l'inclinattion naturale, e l'odio che conservava Carlo contro i persecutori della Chiesa, l'haveano inferito la risoluttione d'accingersi à questa Impresa, di modo che la Lettera del Pontefice servì à mettergli l'Ali ne' piedi per dar pronta esecuttione a' disegni. Dunque è da sapere che sotto la scorta d'Abdirami Rè de' Saraceni, haveano questi passato il fiume Garonne,

e preso à forza la Città di Burdogala, vi uccisero quanti Christiani vi trovarono dell' uno, e l'altro sesso, col ruinar tutte le Chiese fin dalle loro fondamenta.

Sua gran vittoria contro i Saraceni.

Questa nuova rapportata à Martello mentre s'accingeva all' opera si sforzò Egli per primo di quietare Eudone di Borgogna, che da Lui ribellatosi, s'era dato per vendicarsi à proteger con numeroso Esercito le Armi de' Saraceni, mà quietatolo convennero insieme d'unire le forze loro ambidue, e così uniti portarsi contro à questi Nemici della Fede di Christo; e così lo messero appunto in esecutrione, poiche attaccati i Saraceni dall' altra parte della Città de' Turronii, dopo un gran contrasto, rimasero i Francesi con una delle più segnalate Vittorie che habbiano mai portato, & innanzi, e dopo le Armi Christiane contro i Barbari, essendovi morto Abdirami con tre cento, e cinquanta mila Saraceni, secondo l'attestano molti. E tra gli altri Paolo Historico; e di che se ne fecero à gloria della Nattione Francese di grandissime Feste per tutta la Christianità, mà particolarmente in Roma.

Saraceni vinti da Martello una seconda volta.

Ritornato Martello à Casa in breve intese che i Borgognoni persuasi da' Gothi un' altra volta tentavano di sollevarsi contro di Lui, onde di nuovo Egli trovandosi come fatto havea un'altra volta contro di loro, s'impadronì di Lione, di Arclate, e di Marseglia, e qui hebbe auviso che i Visigoti accompagnati d'Atino Rè de' Saraceni, erano con potente Armata passati nel Regno, per vendicar contro la Francia, quella gran stragge che contro di loro fatto

havea

haveano in Turonii e Francesi, e già preso haveano Avignone: quando Martello si condusse tutto pieno di sdegno col suo Esercito in quella volta, con animo deliberato di ricuperare Avignone; che assediata dopo qualche resistenza espugnò con la morte di tutti i Saraceni che si trovaron di dentro; non restandoli altro dispiacere che quello della fuga del Rè Atino, il quale si ridusse à Narbona, mà sino là anche da Martello seguito, & assediato. Publicatasi poi la sopragiunta d'un' altro Rè di Mori detto Amoreo, si portò subito contro à questo verso il fiume Bitri, & la Valle Carbona, dove si venne ad un fatto d'Arme, mà essendosi sul bel principio esservati tutti i segni della Vittoria dalla parte de' Francesi con la morte già d'Amoreo intimoriti i Saraceni si posero in fuga, ò i più timidi, ò i più leggieri al corso, ò i più fortunati, restando il numero maggiore vittima dell' irritate Spade de' Francesi, e molti ancora suffocati nel voler traghettare un lago vicino, non potendo per il peso dell' Armi sostenersi sopra aqua. Gli altri Saraceni spaventati si ritirarono verso i Pirenei, nè da quel tempo in poi hebbero ardire di far guerra à Christiani; e veramente se ciò allora non seguiva in tal modo, i Saraceni ch'erano già padroni, di tutta l'Asia, dell' Africa, e di tutta quasi la Spagna, si sarebbono del certo impadroniti anche di tutta l'Europa, la quale deve alla gloria della Nattione Francese questo obligo, onde con ragione ancora meritò nella sua morte Martello che se gli alzassero Statoe, e Trofei, e che si collocasse il suo Corpo trà i Rè Francesi.

Uso delle Scomuniche contro Prencipi.

Hora prima di passare oltre essendosi già entrato à parlare de' Pontefici, e dell' unione dell' interessi della Sede Apostolica con quelli de' Prencipi non solo nelle cose spirituali, mà anche nelle temporali, sarà bene di vedere come da' Papi si è introdotto l'uso delle Scomuniche, tante volte da loro fulminate contro Prencipi, e Republiche secondo s'è accennato ne' due ultimi Libri della seconda parte; per esser questa una materia molto nicessaria alla cognizione dell' Ambasciatore; e particolarmente de' Rappresentanti Catolici, che spesso son constretti à trattare di tali materie.

Sino al principio di questo Secolo, non havevano ancora i Pontefici introdotto l'uso di servirsi contro i Prencipi dell' Armi delle Scomuniche, ò fosse perche li temessero, o fosse perche volessero prima stabilir ferma l'auttorità della Sede Apostolica, ò altra ne fosse la ragione basta che nelle più gravi discordie ad ogni altra cosa pensavano i Papi che à scomunicar Prencipi, non ostante che da questi gravemente alcuni ne venissero molestati; ben' è vero che se ne trovarono di quei che minacciarono di volerlo fare, con tutto ciò sino à questo tempo non lo fecero.

Leone III. Scomunicato.

Leone terzo Imperadore hebbe in sorte di provare il primo questo folgore che s'accrebbe poi quasi in un' uso indispensabile, à segno che i Papi per ogni qualunque minimo dispiacere si davano à fulminar Scomuniche, di modo che si videro obligati i Prencipi (come meglio lo diremo in altri luoghi à trovar mezo per far passare a' Papi questa consuetudine, e questo mezo

fù

fù col disprezzarle coragiosamente, e forse con troppo eccesso, appunto come se il Papa non havesse auttorità di Scomunicare, & in fatti questo disprezzo ridusse la Sede Apostolica ad un tal segno, che quantunque gravi siano le differenze con Prencipi, & anche di sfera ordinaria con tutto ciò non si parla più di Scomuniche nella corte Romana.

Dunque l'Imperador Leone ne assaggiò il primo il folgore, e la causa fù questa (almeno la principale) di non voler permettere che s'adorassero le Imagini nelle Chiese, non ostante che il Pontefice Gregorio II. molto s' opponesse à questa deliberazione di Leone, havendo spediti Predicatori da per tutto, per esortare i Popoli à mantenersi fermi nell' adorazione di dette Imagini, contro à quello che pretendeua l'Imperadore, il quale da per tutto spedito havea Soldati, e Sbirri, con ordine di bruciarle tutte, e mettere in pezzi, anche le Statoe de' Santi, con proteste di non voler permettere quel che visibilmente si vedeva che non serviva ad altro, che à rinvovar l'antica Idolatria.

Asceso in questo mentre al Pontificato Gregorio III. gran difensore dell' Imagini, spedi subito un Vescovo per esortare Leone acciò desister volesse d'una impresa, ma questo divenuto più fiero d'un Lione istesso, fece chiudere in oscura Prigione il Vescovo, e scrisse lettere minaccievoli à Gregorio, il quale convocato tutto il suo Clero col quale conchiuse di scomunicare, e dechiarar Leone privo dell' Impero, onde convocato un giorno di Festa il Popolo

nella Chiesa di San Giovanni Laterano, dopo haver rappresentato con un Sermone l'obligo de' Catolici verso l'Imagini, & esagerato contro l'ubbidienza, e sceleratezza dell' Imperadore, con concetti ignominiosi contro il medesimo: indi seguendo il suo ragionamento fece vedere le giuste ragioni che haveva di privarlo della partecipattione de' Fedeli, e così alzati gli occhi al Cielo disse: *Nel nome del Padre, del Figlivolo, e dello Spirito Santo; Coll' auttorità che Christo diede all' Apostolo San Pietro suo Vicario. & à suoi Successori trà il numero de' quali io indegno suo Servidore mi trovo al presente in ordine in questo Santa Sede; Scomunico Leone già Imperadore, lo dechiaro privo d'ogni privilegio Christiano, lo levo via dalla comunione de' Fedeli; & essendosi reso indegno dell' Imperio, di questo lo dechiaro per sempre decaduto, & impongo a' Popoli di non prestargli sotto pena d'Anathema alcuna sorte d'ubbidienza: di più ordino a' medesimi Popoli che non dovessero riconoscerlo che per nemico di Christo, persecutore della Chiesa, e distruttor del Nome Christiano: e come tale contribuire alla sua ruina.*

D'alcuni si scrive che per la publicatione di tal Scomunica havesse prima Gregorio convocato un Concilio, come se non fosse lecito al Papa di scomunicar Prencipi senza l'assenso d'un Concilio, mà non trovo tal convocattione, ben' è vero però che chiamò, tutto il Clero di Roma. In tanto Luisprando Rè de' Longobardi pensò di prevalersi dell' occasione di questa discordia trà Leone, & Gregorio, onde attaccato, e preso tutto lo Stato della Chiesa si portò con potente Armata all' assedio di Roma, stimolato

molato come si crede dal medesimo Leone. Gregorio non sapendo á chi ricorrere a tal frangente, giá che la protettione della Chiesa apparteneva all' Imperador di Costantinopoli col quale era nemico, mandò subito espresso per via del Mare á Carlo Prencipe della Francia, al quale scrisse di questo tenore.

Prencipe Gloriosissimo, e della Santa Chiesa Figlivolo Benemerito; a tè dalla parte di Christo, manda Gregorio suo Vicario Salute, e Benedittione perpetua.

Lettera di Gregorio á Martello.

Nelle sue maggiori Angustie, e ne' pericoli più imminenti, hanno goduto infiniti vantaggi, non solo gli Stati di questa santa Sede, ma la Christianità tutta, dalla protettione della tua valorosissima destra. Questo deve servirti di Stimolo ad augmentare sempre il zelo, per continuare ne' più gravi bisogni ne' quali hora si trova, la tua magnanima assistenza, Contentati di goder per giustitia, diletto Figlio questa sodisfattione, che dalla Christiana gratitudine della Chiesa non si scancellerà mai la memoria de' tuoi ben fatti, mentre che Huomini haverà il Mondo. Il tuo Zelo è pervenuto ad un grado, al quale mai altri sin' hora hanno possuto arrivarci; è la tua gloria d' haver liberato la Christianità da' mani de' Bar-

Barbari deve incitarti à non lasciare hora in abbandono sotto all' oppressioni del Rè Luitprando, questa santa sede; e le maggiori contigenze ti saranno espresse dall' Abbate Guimedo nostro Figlivolo che à te mandiamo apposta, & al quale ti piacerà prestar fede. Mentre ti auguriamo la continuattione delle Benedittioni del Cielo, come non mai interrotte ti saranno quelle di questa Santa sede.

Protettione della Chiesa a' Rè di Francia.

Abbracciata Carlo tal Protettione mandò subito à pregare Luitprando suo amico, e Compadre, accio à sua instanza desisteße della persecutione ch' egli faceva alla chiesa di Roma, & al Pontefice essendo egli d'ambidue Protettore à che volontieri sodisfece Luitprando, col restituire quanto preso havea, e spedito anche per far gratiosamente complimento à Gregorio; il quale havendo nel cuore la dissubidienza di Leone, & il merito, e Zelo di Carlo, convocato il suo clero fece una Bulla molto solida, e Christiana, nella quale esprimendo il bisogno che haveva la Chiesa d'un Protettore di Zelo, e di valore e vedendo che gli imperadori di Costantinopoli a'quali era stata data tal Protettione n'erano divenuti persecutori, e nemici, per questo stimava nicessario di trasferir per sempre tal Protettione agli Augustissimi Rè di Francia; e così publicatane la Bulla in Roma, la mandò à Carlo in Francia; di modo che da quel tempo in poi è stata più volte da diversi Pontefici confirmata.

Pipi-

Pipino figlivol di Martello, fattosi Religioso Carlomano suo fratello, rimase solo al Governo della Francia, nel qual mentre conosciuto inutile e da poco il Rè Childerico dal consenso di tutti i Baroni primarii fù gridato, & eletto in Rè di Francia : e nel medesimo tempo Pipino chiuso Childerico in un Convento mandò Ambasciatori al Pontefice Zaccaria acciò confermar lo volesse, che lo fece tanto più volontieri quanto che prima da' Baroni Francesi richiesto, *qualfosse stato meglio ò d' ubbidire ad un Rè Sciocco, ò di cercarne un' altro Savio*, alla domanda risposto havea Zaccaria; *che il domandare un Rè Savio era inclinattion naturale, & il procurar di disfarsi d'un Sciocco convenienza di giustitia.* Onde si crede che tale risposta sollecitasse molto i Baroni alla risoluttione di chiedere in loro Rè Pipino, che riuscì di tanta sodisfattione à Zaccaria che alle prime instanze del nuovo Rè, e de' Baroni nel medesimo tempo che pure gliene scrissero spedì con Nuntio espresso le Bulle della confirmatione, ancorche prima dell' arrivo di queste ne faceva la Reggia funtione con tutte le debite forme.

748. Pipino fatto Rè di Francia.

Si videro poi in breve sorgere le calamità, e le persecuttioni, anzi le guerre d'Astolfo Rè di Longobardi contro lo Stato Ecclesiastico, del quale ne havea già occupato Ravenna; e la Romagna, minacciando anche Roma. Stefano III. allora Pontefice tentò di rimuoverlo con doni, e con preghiere da queste turbolenze, mà á nulla giovarono, volendo seguire i suoi disegni ch'erano di render tutta l'Italia tributaria alle sue Armi che vi erano di bisogno gli mandò

753.

parola.,

parola, e certi consigli che á nulla giovarono, onde vedendo infruttuosa da quella parte ogni speranza d'ajuto ricorse al Rè Pipino à cui spedì il Vescovo Rinati con tal Lettera.

SERENISSIMO RE,

Figlio Amatissimo

Stefano Seruo de' Servitori di Dio, manda à te Pace, salute, e Benedittione.

Lettera di Gregorio al Rè Pipino

Quella misericordia, e divina Dispositione che t'ha chiamato alla Signoria d'un Regno, che dal valore, e dalle gloriosissime Attioni del tuo Genitore t'è reso degno d' haver per sempre il primato trà tutti gli altri del Mondo, e del quale tu te ne rendi col tuo Merito così degno possessore, haurà senza dubbio disposto che cada in questi primi anni del tuo regnare in gravi calamità la Sede Apostolica acciò col mezo del tuo soccorso, faccia l'Universo esperienza del tuo gran zelo verso la Chiesa, e s'augumenti sempre più la gloria al tuo nobilissimo sangue, & alla tua invincibil Nattione. Queste poche, mà affettuose espressioni, diletto Figlio, servono solo per testimonio d'una continua gratitudine di Lode, che deve questa Santa Sede a' serviggi, e Beneficii ricevuti nella sue maggiori necessità, da quella gloriosa Corona che tu hora

così

cosi degnamente sostieni sul capo, e della stima grande che fa delle tue celebrate Virtù; perche dal nostro diletto Figliolo il Vescovo Rinati, ti saranno espresse al vivo le necessità urgenti che tiene questa Sede del tuo pronto, e generoso soccorso, senza il quale bisogna che cada vittima della violenza d'Astolfo; piacciati prestar fede à quanto dal detto Vescovo ti sarà riferito, mentre imploriamo sopra di te le Benedittioni del Cielo, e ti certifichiamo delle Nostre.

Ambasciatore spediti da Pipino per condurre il Papa in Francia.

Il vescovo che portò questa Lettera se ne andò in forma di Pelegrino, e certo che fece grande impressione nell'animo del Rè Pipino, e promesse di non abbandonar mai gli interessi della Sede Apostolica raccomandati alla protettione di quella Corona; mà non essendo il tempo di passare in Italia, sino che raccogliesse quell' Armi che fossero nicessarie, spedì il Vescovo Rotigrando, & il Duca Antario per esortare Astolfo alla pace, e per pregare Stefano di voler portarsi con il medesimo in Francia, per maggior sua quiete, e sicurezza, e questi trovarono appunto il Papa, che in conformitá dell' instanze dell' Imperadore era passato per chiedere egli stesso la pace ad Astolfo, e benche s'accoppiassero le persuasive del Vescovo, e del Duca non poterono nulla ottenere, se non la licenza al Papa (anche con difficoltá) di passare in Francia con i due accennati Signori, e cosi senza ritornare in Roma s'inviarono a quella volta.

Mandò

Hono-ri ricevuti da Pipino.

Mandò Pipino all' incontro del Pontefice quasi sino a' Confini Carlo suo figlivolo accompagnato da' principali Baroni del Regno, dal quale venne condotto à Carisiaco, di dove uscì il Rè Pipino con tutta la Corte, e con numero infinito di Nobiltà fino allo spatio di tre miglia à Cavallo, e visto il Papa sceso da Cavallo, e baciatigli i piedi presa la briglia del cavallo di Stefano in mano così à piedi (non restando altri à Cavallo che il solo Papa) lo condusse sino alle stanze che gli erano state assignate per alloggiare, e quivi licentiatosi Pipino, permesse il Papa che per due hore continue ogni uno venisse al bacio del Piede, e poi andò à riposarsi, e così preso poco cibo benche lautissime s' apparecchiassero le Mense s' andò à coricare.

Visita resa à Pipino.

La matina à buon' hora passò Stefano all' appartamento di Pipino per rendergli visita, e da cui venne ricevuto sino alla porta del cortile, ne permesse che uscisse dalla Sedia dove era, sino che prostrato gli baciasse il piede, e postosi poi nella sua mano sinistra lo condusse nella sua stanza, cominando ambidue coperti, mà però volle Pipino che il Prencipe Carlo suo figlivolo, andasse testa scoperta innanzi il Pontefice. Giunti in Cammera, e postisi tutti tre à sedere (però con testa scoperta, & alquanto discosto Carlo) cominciò Stefano con le lagrime agli occhi à supplicar Pipino che volesse difender la Chiesa, e non voler permettere che cadano tutti i suoi Stati alla rapacità d'Astolfo.

Si trovava nella Corte allora il Monaco Carlomano (essendo stato spedito apposta dal suo

Ab-

Abbate ch'era grande amico d'Aſtolfo) che non laſciò coſa intentata per diſſuader Pipino dalla riſoluttione di ſoccorrere il Papa, rappreſentandogli per coſa ingiuſta la rottura con un'amico della Corona come era Aſtolfo, per aſſicurare un Papa in favore di cui ſi affaticava l'Imperadore, e volendoſi indurire nelle ragioni delle ſue rappreſentattioni, non oſtante che Pipino ſi dechiaraſſe di volerlo à riſchio di tutto il ſuo ſangue ſoccorrerlo, ſdegnato queſto lo confinò in un' altro Monaſtero con maggior rigore in Vienna, dove in breve ſi finì la vita, non ſenza il ſolito ſoſpetto di veleno.

Conſegratione di Pipino.

Riſoluto dunque Pipino di paſſare in Italia, contro Aſtolfo, mentre ſi preparavano le Armi, e ſi aſpettava il tempo opportuno, ſi fece la ſolenne Cerimonia della conſegrattione del Rè, e come la prima che ſeguì in Francia per mano del Papa non ſi laſciò pompa per la Solennità che non ſi metteſſe in opra. Confirmò per primo il Papa con una ſeconda Bulla nella legitima Real Dignità Pipino, & untolo con l'oglio ſolito dell' Ampolla di Clodoveo, gli diede & inſieme a' ſuoi figlivoli là preſenti una perpetua Benedittione dalla parte della Sede Apoſtolica, con l'invocattione della Santiſſima Trinitá, degli Apoſtoli San Pietro, e Paolo, e di tutti i Santi, e non ſolo á Pipino, e ſuoi Figlivoli má á tutta la ſua Poſteritá. Finita la conſegrattione, e queſta benedittione, fulminò Stefano ſopra il medeſimo Altare, e con gli abiti Pontificali Maledittione, e per petua Scomunica, contro tutti coloro, che ſenza cauſa notoria, e legitima, moveſſero da

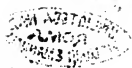
Nemici della Francia Maledetti.

Titolo di Chriſtianiſſimo.

da quel tempo in poi guerra a' Rè de Francia, e per conclusione della Solennitá dechiarò in publico che Pipino era *Rè Christianissimo*, e che tal Titolo assignava egli á perpetuitá á tutti i Successori in quella corona nel nome di Dio, e della Santa sede Apostolica, e nel medesimo tempo se ne spedì Bulla.

754. Nella Primavera s' inviò Pipino (e seco Stefano) col suo Essercito in Italia, e di primo tratto respinse Astolfo, che procurato havea d' impedirgli il passaggio nella scesa dell' Alpi, e seguitolo lo costrinse à chiudersi in Pavia, dove assediato e preso venne obligato alla restituttione di quanto tolto havea al Papa, e con questo finita la guerra, e la restituttione seguita Pipino mandò Stefano in Roma, accompagnato di molti de' suoi Baroni, & Egli se ne ritornò in Francia dove appena posto havea il piede, che burlatosi Astolfo della fede, e parola data, ruinato tutto il Paese assediò con potente Essercito Roma, onde di nuovo ricorse il Papa

768. à Pipino, il quale stimandosi ancor Lui offeso ripassò in Italia, & attaccò in modo i Longobardi che si vide necessitato Astolfo à far la pace con condittioni più vantagiose di prima per il Papa; e così sodisfatto d' haver fatto due volte restituire tutte le Città, e Terre alla Chiesa, attaccò poi li Sassoni che vinse, & ottenne in oltre grandissima vittoria, contro i Vandali in Spagna, havendo anche soggiogato i Guasconi; onde colmo di tante Glorie, e sopra tutto d' havèr saluato, & arrichita del perduto la Chiesa se ne morì molto vecchio, e colmo d' honori.

Carlo

Carlo figlivolo del detto Pipino successe all' heredità insieme con Carlomanno suo fratello mà morto questo, restò egli solo unico herede del Regno di Francia, e del Ducato di Brabantia e di molti altri Paesi. Desiderio ultimo Rè de' Longobardi dopo la morte d' Astolfo s' era dato nuovamente à perseguitare i Romani e tutto lo Stato Ecclesiastico, che prese quasi tutto e mentre riduceva Roma nell' ultime Calamità, & in manifesto pericolo la sossistenza della Sede Apostolica, il Pontefice Stefano vedendo che sempre inutili erano riusciti i soccorsi dalla parte dell' Imperadori pensò di primo tratto senza perdita di tempo di scrivere al Re Carlo del tenore seguente.

768. Carlo Magno.

A Carlo Augustissimo Rè di Francia, Christianissimo trà Prencipi, perpetuo difensor della Chiesa; Stefano Vescovo, Servo de' Servi di Dio che tale lo riconosce gli manda Pace, Salute, e Benedittione.

Lettera di Papa Stefano a Carlo Magno.

Riuscirebbe insopportabile à questa santa sede in tutti i momenti la memoria della sensibile perdita de' tuoi gloriosissimi Antenati, quando non ci consolasse la speranza che in te sia per rinovarsi il Valore, il Zelo, e la Fede di quelli verso la Protettion della Chiesa, per maggiore augmento à te di gloria, a Prencipi Christiani d' esempio, & all'

all' orbe tutto d'edificattione. Non habbiamo bisogno, figlivolo dilettissimo, d'incitarti alla difesa di questa santa Sede, nelle sue gravissime calamità dove si trova immersa dalle sagrileghe violenze dell' usurpator Desiderio, poiche siamo certi che nel tuo cuore stà impressa viva l'imagine di quanto così gloriosamente hanno fatto i tuoi Genitori in favore della Chiesa, della Santa sede, e della Christianiatà tutta, e che senza dubbio servirà à te di stimolo à far meglio.

Constantino vive immortale perche Christianamente diede alla Chiesa quel che in pace godea nell' Imperio, e ciò in segno di gratitudine à quei benefici ricevuti dalla Santità di Silvestro: Mà i tuoi Augusti Progenitori comprarono per la sede Apostolica dalle mani de' Barbari, à costo del rischio della lor vita, con le fattighe di tanti Sudori, con l'effusione di tanto sangue de' loro Suditi; e con lo sborso del nervo principale de' loro Erari, quello o più che da Costantino era stato dato per gratitudine alla Santa Sede. Non è dunque possibile, diletto Figlivolo, che dal tuo vallore, e dal tuo Zelo si permetta hora che questi Stati redenti ad un prezzo così glorioso, & illustre da' tuoi immortali Genitori, cadano, anzi che caduti si lascino in potere de' persecutori della Chiesa. Vieni invitto Guerriere à soccorer questa Sede, che caduta protesta di non potersi levare che col

solo

solo aiuto del tuo braccio. Dello stato nel quale si trovano qui questi nostri sinistri euvenimenti, te ne darà fedel raguaglio il nostro diletto figlivolo l'Abbate Sisinio, al quale mentre tu benignamente presterai fede noi con tutto l'affetto Paterno dalla parte della Santa sede ti diamo la beneditione divina.

Carlo passa in Italia per difender la Chiesa

Con grandissima tenerezza filiale e con ardentissimo Zelo abbracciò Carlo l'invito, & in breve intervallo di tempo passato in Italia, attaccato Desiderio non pose le Armi à danni di questo fino che l'hebbe nelle mani dopo haverlo per molti Mesi assediato in Pavia, e così insieme con Aldagito suo figlivolo furono da Carlo banditi perpetuamente d'Italia, e con che finì il Regno di Longobardi. In questa maniera venne restituito alla Sede Apostolica, ò pure à Romani non solo quanto gli era stato da Desiderio tolto, mà di più operò Carlo che si rendessero volontariamente alla Chiesa molti altri Popoli, come quelli d'Ancona, d'Ascoli, di Spoleti, di Fermo & altri diversi, e ne portarono fino à Roma al Pontefice le Chiavi.

Si diede poi Carlo à proseguir le sue guerre che cominciato havea, contro gli Sassoni, e nell'impresa contro i Mori di Spagna, e le di cui vittorie sono con somma sua gloria generalmente, nell'Historie descritte; e basta che dato fine alla guerra contro i Sassoni, i Boemi, i Siloniti, & i Normanni accrebbe il Dominio molto più del doppio di quel che il Padre lasciato gli havea, come ben si descrive dal celebrarissimo Mazaray. Fini-

Finite queste signalate imprese, e memorabili Vittorie invitato dal Pontefice se ne passò Carlo in Roma & era in quel tempo Adriano successo à Stefano. La sua entrata seguì in forma d'un trionfo Romano essendosi esposto quanto di pretioso restava in Roma: e questo trionfò durò per tre giorni cotinui; non ostanta il rigore della penitenza Quaresimale. Il giorno di Pasca gli battezzò Adriano il suo figlivolo Pipino, & ungendolo dopo le acque battesimali lo coronò così fanciulletto Rè d'Italia, & il fratel Lodovico Rè d'Aquitania.

794. Và in Roma.

Da qui se ne passò nel Concilio di Francoforte, & essendo in tanto chiamato dal Pontefice Leone III. successo ad Adriano con grandissime instanze, per coronarlo dell' Imperiale Corona; e veramente Leone non lasciò cosa per render colmo d'honori questo arrivo di Carlo in Roma, benche un' altra volta havesse già trionfato. In somma ricordandosi questo Papa e de' suoi particolari serviggi ricevuti da Carlo quando à dispetto dello Scisma lo rimesse nella Sede; e degli oblighi grandi che li professava la Sede Apostolica, e tutta insieme la Christianitá, e la Chiesa & alli di Lui operati, & á quelli delli suoi Genitori, si risolse d'accrescergli il titolo quanto piú fosse possibile; di modo che nella Messa solenne del giorno di Natale, nella Chiesa di San Pietro, con il consenso di tutto il Popolo dal quale se ne chiese l'assenso, dechiarò, e nominò Carlo Imperador de' Romani, e con le sue mani lo coronò Imperador de' Romani gridandosi ad alta voce con incredibile giubilo; d'ogni intorno,

796. Coronato; 800.

torno, *Sia vita. e Vittoria á Carlo Augusto, da Dio Coronato Magno, e Pacifico Imperadore*; e *così* il merito, e le gloriosissime attioni di questo Carlo, fecero transportare l'Imperio da' Greci in Germania; e nel medesimo tempo cominciò á far drizzare gli Studii delle belle Lettere in Parigi, in Padova, & in Bologna. Da quel tempo in poi hanno regnato li Seguenti.

Imperadori Romani da Carlo Magno.

810 *Carlo magno.*
814 *Lodovico.*
840 *Lotario.*
855 *Lodovico.* II.
875 *Carlo Calvo.*
877 *Lodovico Balbo.*
879 *Carlo Crasso.*
888 *Arnolfo.*
899 *Lodovico* III.
912 *Corrado.*
919 *Henrico.*
936 *Otthone.*
973 *Otthone* II.
983 *Otthone* III.
1001 *Henrico* II.
1024 *Interregno.*
1025 *Corrado* II.
1039 *Henrico* III.
1056 *Henrico* IV.
1106 *Henrico* V.
1135 *Lotario* II.
1139 *Corrado* III.
1152 *Federico.*
1190 *Henrico* VI.
1198 *Filippo* II.
1208 *Othone* IV.
1220 *Federico* II.
1250 *Interregno.*
1273 *Rodolfo.*
1291 *Interregno.*
1292 *Adolfo.*
1299 *Alberto.*
1309 *Henrico* VII.
1313 *Interregno.*
1314 *Lodovico* IV.
1347 *Carlo* IV.
1379 *Vinceislao.*
1400 *Roberto.*
1411 *Sigismondo.*
1438 *Alberto.* II.
1440 *Federico* IV. *il Pacifico.*
1494 *Massimiliano.*
1519 *Carlo* V.

1559	*Ferdinando.*	1637	*Ferdinando* III.
1566	*Massimiliano* II.	1658	*Leopoldo, Ignatio, Francesco, Baltasarro, Giosеppe, Feliciano. vive.*
1576	*Rodolfo* II.		
1612	*Mathias.*		
1619	*Ferdinando* II.		

801, Rè d'Italia.

Hebbe il suo principio per un'ultima volta ancora il Regno d'Italia, con l'occasione che da Papa Adriano (come si è accennato) venne Pipino dechiarato Rè d'Italia, & unto e Coronato cominciò il possesso di Rè d'Italia nel medesimo tempo che Carlo suo Padre diede principio à qualificarsi Imperadore: mà però cominciò Pipino il suo Regno con qualche sinistro euvenimento particolarmente co' Venetiani, da' quali ottene qualche perdita, ben' è vero che la stima che faceyano ò il timore che havevano di Pipino, l'obligarono non ostante che havessero la vittoria dalla lor parte á mandare Ambasciatori per chiedergli la pace, da cui ottennero quanto bramavano. Ecco tutti i Rè d' Italia dico gli ultimi

801	*Pipino.*	898	*Beringario solo.*
813	*Bernardo.*	900	*Lodovico, e Beringario.*
818	*Lodovico.*	913	*Rodolfo.*
893	*Lotario.*	926	*Ugone.*
844	*Lodovico* II.	947	*Berengario* II. *e Vigone.*
877	*Carlomano.*	949	*Berengario solo.*
879	*Carlo il Grosso.*		
888	*Berengario, e Guidone.*		
894	*Beringario, e Lamberto.*		

Della

805. Egbert primo fondatore della Potenza Inglese.

Della Potenza Inglese che non hà lasciato di rendersi formidabile appresso le maggiori Potenze dell' Europa benche ristretta trà le murà dell' acque inconstanti dell' Oceano, cominciò ad essere il primo Fondatore questo anno il Rè Egbert, da cui veramente tirano il loro principio i Rè Inglesi, per una vera successione di dominio libero, & unito insieme in uno, dopo quelle divisione de' sette Regni che gli Inglesi Sassoni stabilito haveano nella Brettagna; e dopo la Signoria che ne ottennero i Romani, e la successione di tanti altri che vi signoreggiarono non senza continue mutattioni.

Certo è che nell' Historie antiche d'Inghilterra vi si scontrano Euvenimenti di Dominii, e Governi cosi stravaganti nel proprio genere, che danno molte cose da pensare alla verità de' successi, poiche dove gli accidenti son troppo spessi, e le circonstanze delle muttationi molto diverse non può che sempre dubbiosa esser la verità dell' Historia. Dirò solo che con tutto che incerto sia il principio di questa Monarchia, che gli Auttori Inglesi ad ogni modo ò per zelo, ò per ambitione, la fanno scaturire da Bruto, figlivolo di Silvio Postumo, pure non si può negare da' Nemici istessi, che questo Regno non sia antichissimo havendo in fatti havuto una successione di più di ottanta Rè, ne' suoi sette Regni nel quale era diviso, con varie formalità di Governo; che tanto è à dire che sette Nattioni s'havevano trà di loro diviso il dominio di questo Regno, cioè gli *Anglosassoni;* li *Sassoni Australi,* li *Angli Orientali,* li *Sassoni Orientali,* li *Mercii o siano Popoli del Mediterraneo,* li *Nortumbri,* e li

Saſſoni Occidentali, e queſte Nattioni formarono ſette Regni nella Brettagna, e queſto arrivò circa gli anni di Chriſto 180. dopo haver veduto un Regno di più di venti Secoli, ſenza queſta diviſione, e con Rè che vantavano il primato nelle forze in quei tempi facendoſi ſempre conoſcere formidabili.

Quanto foſſe accreditato queſto Regno nel Mondo ſi può giudicare dal deſiderio, e dalle fatighe che hebbe Ceſare per renderſene poſeſſore, nè mai da' Romani fù diſttutto l'ordine de' Rè, benche tributaria ſi rendeſſero l'Iſola, nè vi fù uno trà queſti che non procuraſſe di liberar l'Iſola dalle pretentioni de' Romani.

Lucio primo Rè Chriſtiano.

Si lodano gli Ingleſi, e con raggione d'havere havuto il primo Rè Chriſtiano e che i primi Ambaſciatori che compariſſero in Roma da Prencipi Chriſtiani furono gli Ingleſi. Lucio dunque figlivolo di Coillo detto *Huomo di gran ſplendore*, appena preſe la Corona ſul capo, che cominciò à far fiorire la Religione Chriſtiana nel ſuo Cuore, & à queſto fine ſpedì Ambaſciatori al Pontefice Eleuterio, e ciò nel 177. nel quale furono ſpediti dal detto Papa in Inghilterra Fugario veſcovo, e Damiano Diacono, che s'affaticarono molto per la converſione dell' Iſola: ben' è vero che dopo morto queſto Lucio ſucceſſero ſtravaganti mutattioni nel Regno, e ſembra che á queſto Regno ſonò ſtati fatali li Cambiamenti ſiniſtri ſin dal principio, poiche á ben viſitar l'Hiſtorie non ſi trova nel Mondo Regno nel quale ſiano arrivate tante ſtravagantiſſime mutattioni nella natura del ſuo governo come in quello d'Inghilterra.

Mà

Mà tralasciate le cose più antiche, basta che questo Egberto mosso dalla fama del gran valore di Carlo magno, se n'era passato in Francia per imparar sotto alla schola d'un così gran Guerriere l'arte d'una vera disciplina militare, nè punto s'ingannò, perche morto Bithric Rè de' Sassoni Occidentali, ripassato Egli il mare, venne per la fama del suo valore applaudito Rè, & in breve soggiogati, tutti gli altri, fece di tutti gli altri sette un sol Regno per se stesso, così scancellato del tutto quel nome Brittanico, e Sassonico, comandò con ampio decreto, che tutta quella Regione si chiamasse Anglia, e tutti i Popoli Angli, poi Inglesi, e governato lungamente il Regno in pace, lo lasciò poi a' suoi Figlivoli, di modo che da questo Egberto tira l' Inghilterra un vero principio di Regno unico, & assoluto, e nel quale sono derivati i Rè seguenti.

Rè d'Inghilterra.

805 *Egberto primo.*
837 *Edelfo.*
857 *Ethelbaldo.*
858 *Ethelberto.*
864 *Ethelredo.*
872 *Aluredo.*
901 *Odoardo.*
925 *Adelstano.*
940 *Edmondo.*
946 *Eldredo.*
955 *Eduino.*
959 *Edegaro.*
975 *Sant' Odoardo.*
978 *Ethelredo.* II.
1016 *Edmondo.* II.
1017 *Canuto.*
1036 *Heraldo.*
1041 *Canuto* II.
1045 *S. Odoardo* II.
1066 *Araldo* II.
1067 *Guglielmo Normano.*
1088 *Guglielmo Rosso.*
1101 *Henrico.*

 1136 *Ste-*

1136	*Stefano.*	1461	*Odoarda* IV.
1154	*Henrico* II.	1484	*Odoardo* V.
1189	*Riccardo.*	1484	*Riccardo* III.
1261	*Giovanni.*	1486	*Henrico* VII.
1217	*Henrico* III.	1510	*Henrico* VIII.
1278	*Odoardo.*	1552	*Odoardo* VI.
1308	*Odoardo* II.	1553	*Maria.*
1372	*Odoardo* III.	1558	*Elisabetta.*
1377	*Riccardo* II.	1602	*Giacomo.*
1400	*Henrico* IV.	1625	*Carlo.*
1414	*Henrico* V.	1649	*Carlo* II.
1423	*Henrico* VI.		

Lodovico il Pio. 814.

Dopo la morte di Carlo Magno, successo all'Imperio Ludovico suo figlivolo riuscì così buono e nella pietà, e nella Religione che s'acquistò il titolo di *Lodovico il Pio.* Confirmò la pace con l'Imperadore di Costantinopoli superò la guerra contro Guasconi: creò suo compagno nel Regno Lotario, Pipino fece Rè d'Aquitania, e Lodovico Duca ò Rè di Baviera, tutti tre suoi figlivoli. Ribellatosi contro di Lui Bernardo Rè d'Italia suo nipote, benche il delitto della ribellione meritasse la morte ad ogni modo non l'obligò ad altro che à venire riverente á chiedergli perdono, con la pena poi d'havere ambidue gli occhi cavati. Trovandosi qualche disputa per non essersi ben specificato nella rimessa fatta da Pipino alla Chiesa di tante Signorie, sopra à quelle che restavano sotto alla giuriditione dell' Imperio, ò che appartenevano á quella del Pontefice, che però Lodovico fece di nuovo dechiarattione più ampia confirmando tutto quello ch'era stato concesso dal Padre,

con

con Patente molto notoria, e nella medesima concesse, anzi rimesse al Colleggio Romano libera, & assoluta la potestà d'eligere il Papa che era stata assignata a' Rè di Francia, come si dirà più ampiamente in altro luogo di questo Libro.

Questo medesimo Lodovico venne spogliato da' suoi proprii figlivoli dell' Imperio, essendosi contro di Lui ribellati non so come & havendolo à viva forza constretto ad abitare in un monastero, mà in breve accortisi dell' errore, liberatolo da quella prigione monacale lo restituirono nella sua pristina dignità, & egli generosamente gli perdonò il mal passato. Queste discordie ad ogni modo furono causa che, animati i Mori d' Africa assalirono l'Italia, presa Civita vecchia, e dato il guasto á tutto il paese assediarono anche Roma, e preso il Borgo del Vaticano spogliarono le Chiese di San Pietro, e San Paolo, ben' è vero che dal Pontefice Gregorio chiamato in soccorso Guidone Marchese di Lombardia, furono da questo fugati: portando via tutte le ricchezze prese, e sopra tutto quelle di Civita vecchia che distrussero affatto. Questa Citta nel tempo che regnava l' Imperadore Adriano fù molto illustre havendovi fatto edificar cento celle per la stanza di cento Giudici che esso haveva ordinato per render giustitia al Paese, di modo che comunemente veniva chiamata la citta di Centocelle.

821.

Civita vecchia saccheggiata.

Cento Celle.

Etinnico, ò Innico come altri chiamano, detto per sopra nome Arista rispetto all' ardore che nella guerra pugnava, hebbe origine da' Gothi nel Contado Bigorrense, e dopo haver pas-

Regno di Aragona.

passato tutti i suoi anni più giovinili nell'imprese più militari, fatto più grande, e non più bisognoso di combattere sotto all'altrui disciplina, divenuto Capitano con sue genti combattendo spesse volte contro i Mori, e contro gli Arabi, che molestavano i Regni di Legione, e di Castiglia, riportatone molte vittorie acquistò fama d'uno de' più celebri Capitani del suo tempo, onde scendendo con questa felice riuscita nella pianura dagli Aragonesi venne con incredibile giubilo creato loro Rè, nè mancò con le sue gloriose attioni di fargli conoscere che non si erano ingannati nella scelta. I Rè che à Lui successero sono.

Rè d'Aragona.

838.	*Innico Primo Rè.*	1283.	*Alfonso III.*
860.	*Garsia.*	1291.	*Giacomo Dongiano.*
891.	*Santio Garsia.*	1327.	*Alfonso IV.*
927.	*Gartia Santio.*	1335.	*Pietro IV.*
962.	*Santio.*	1387.	*Giovanni.*
1035.	*Ramiro Bastardo.*	1396.	*Martino.*
1063.	*Santio.*	1410.	*Ferdinando.*
1094.	*Pietro.*	1416.	*Alfonso V.*
1108.	*Alfonso.*	1458.	*Giovanni II.*
1126.	*Ramiro Monaco.*	1479.	*Ferdinando II.*
1147.	*Ramondo.*	1516.	*Carlo d'Austria.*
1163.	*Alfonso II.*	1555.	*Filippo. Rè di Spagna.*
1196.	*Pietro II.*	1598.	*Filippo III.*
1213.	*Giacomo Fortunato.*	1622.	*Filippo IV.*
1276.	*Pietro III.*	1665.	*Carlo II.*

Quasi

Quasi che nel medesimo tempo lo stesso Innio hebbe la medesima fortuna con i Navarresi, quali informati del suo merito, dovendo cercare un Rè diedero gli occhi soura di Lui, e per assicurare meglio il loro Paese, con un Capitano di questo gran concetto, e per sfuggire d' havere così vicino un Rè di tanto valore; insomma lo crearono con sommo applauso Rè di Navarra, di modo che venne à possedere due Corone celebri in un tempo istesso.

Di questo Regno situato trà il Bearn, li Pirenei, la Biscaglia, la Castiglia, e l' Aragona, ne conserva il titolo di Ré e qualche palmo del Dominio, con le pretentioni di tutto il resto la Francia, ma la parte maggiore anzi tutta è posseduta dalla Spagna, già sin dal tempo di Ferdinando il Catolico, che la conquistò, e che da' Francesi vien chiamato l' Usurpatore. Ecco la Cronologia di tutti li

Rè di Navarra.

839. *Innico Conte de Bigorra.*
850. *Ximene Innignes.*
851. *Garsia Innignes.*
870. *Sancio Garsia.*
905. *Garsia II.*
925. *Sancio II. detto Abarca.*
962. *Garsia III. il Tremolante.*
1034. *Garsia IV.*
1054. *Sancio IV. detto il Santo.*
1074. *Sancio V.*
1094. *Pietro.*
1108. *Alfonso.*
1134. *Ramiro il Monaco.*
1134. *Garsia V.*
1150. *Sancio VI. il Savio.*
1104. *Sancio VII. detto*

il primato sopra tutte le altre dell' Europa nell' antichità ; e come questi Prencipi hanno fatto tanta figura nella cose del Mondo, che non è possibile di toccare una circonstanza negli interessi dell' Europa, che non resti in qualche particolarità interesata questa Nobilissima Casa, per questo sará bene d' accennarne le cose più essentiali del suo origine ; & accrescimento, acciò resti meglio illuminata l' Historia nelle cose particolari ; e cosi posto da parte quanto di dubbioso se n' è scritto da tanti Genealogisti, & Historici nello stabilmento della sua antichitá, scieglierò quel tanto nel quale veggo maggior lume di sicurezza nella continuata discendenza di questi Prencipi, che veramente può portare il vanto della Maggiore.

Siguardo duuque fù il primo che cominciò con questo titolo à dar veramente la prima Generatione all'illustre Prosapia di questi Prencipi, ber che lungo tempo prima vi fossero nel Dominio altri Antenati. Stese ampiamente la Religione Christiana ne'suoi Stati, e non volle mai dar Carichi ad alcuno de'suoi Baroni, che non giurasse prima, di non abbracciar mai la difesa degli Hebrei ; all'esẽpio di quello che fatto havea in quei medesimi tempi il Rè di Spagna. Visse questo Rè sino ad un' età, molto decrepita ; chiaro inditio di quell' immortalità de vita, che doveano havere i suoi Successori soura la Terra. Da Pornin da sua Moglie trà gli altri Figlivoli trasse.

Siguardo Primo Rè Sassone. 619.

Theodorico, secondo Rè di Sassonia, ; fù ottimo Prencipe, mà non avezzo all' Armi, onde tutto il suo impiego fù verso qualche opera in favore della Religione Christiana ; che

Teodorico. 690.

però Spedì à Papa Sergio in Roma Aldone Prete per conferire sopra lo stabilimento d' alcune Parocchie. Maritò Ermelinda sua sorella, in età assai matura à Cuiniperto Rè de' Longobardi.

Heldigardo. Heldigardo morto Teodorico suo Padre assunse il Regno di Sassonia, fù Prencipe d'animo intrepido, mà grande amico di novità, cosa naturale à spiriti così fatti; veramente

714. tentò molti mezi per sodisfare questa sua ambittione, ò sia inclinattione, e senza l'oppositione di Carlo Martello, che lo vinse, e causò gran perdita, haurebbe spinto i suoi disegni nell'estremità. Hebbe due Mogli, mà con tutto ciò morì senza heredi, e però passò al Dominio il suo fratello.

Vernechino. Vernechino che giá si faceva chiamare Duca d'Anghiaria, successo all'heredità della Sassonia, non volle assumere il titolo di Rè. benche d'altri si scrive che á ciò fosse stato obligato da Pipino, però la maggior parte vo-

750. gliono che questo seguisse di sua propria volontà: ma comunque sia, basta di egli ricuperò quanto dal fratello s'era perso, e morendo lasciò.

Vitthichindo. Vitthichindo suo figlivolo che cominciò à regnare con poca sodisfattione de' suoi Popoli, onde successe qualche tumulto, per rispetto della sinistra impressione che s'haveva ch'egli fosse pendente al rigore, mà ò che sforzasse la

777. sua natura, per far vedere che male si sentiva di Lui, ò che tale fosse in effetto, basta che in breve si fe conoscere troppo eccessivo nella clemenza. Fù detto Grande, non so se per la gran-

dezza

dezza del corpo, ò dell' Attioni. Alcuni vogliono che in questo tempo la Sassonia divenisse tutta Christiana Passò al Regno dopo la sua morte.

Umberto suo figlivolo col titolo di Duca di Sassonia, e nel principio si vide sforzato à soffrir grandissime guerre con i Prencipi circonvicini, con qualche suo discapito; mà pacificatosi poi trovò miglior fortuna nell' esercitio della pace, che mantenne inviolabile, come inviolabile si fè sempre conoscere nella Fede, della quale nè fù gran propagatore.

820. Umberto.

Lutolfo, ò sia Ludolfo figlivolo d'Umberto successe al Padre, che dall' Imperadore Lotario ottenne il Titolo di Gran Duca. Fù edificata di suo ordine la principal Città detta Ostrosassonia, alla quale diede egli il nome di Ganderscheim. Dà questo daremo noi principio alla legitima discendenza de' Prencipi di Sassonia. Benche alcuni negano che Brunone figlivolo di Lutolfo habbia havuto la successione al Prencipato, ad ogni modo i sentimenti d'alcuni Historici del proprio Paese mi obligano ad annumerarlo trà gli altri: Cadono però tutti d'accordo che regnasse Ottone, ò Otto, mà la diversitá de' pareri conchiude che Ottone regnò subito dopo la morte del Padre, ò vero dopo la morte di Brunone suo fratello. Vi è anche una contrarietà di sentimenti nel titolo mentre alcuni affirmano che habbia Ottone assunto il titolo di Rè di Sassoni, & altri vogliono, che habbià conservato quello di Gran Duca. Basta che dopo la morte di Lodovico IV. Imperadore gli venne da' Francesi, e Sassoni offerto il titolo d'Imperadore

840. Lutolfo.

radore che non volle accettare rispetto alla sua gran vecchiaia. Ecco tutti li

Duchi di Sassonia.

84 *Ludolfo.*	1370 *Vincislao.*
859 *Brunone.*	1388 *Rodolfo III.*
880 *Otthone.*	1420 *Alberto III.*
916 *Henrico l'Uccellatore.*	1424 *Federico.*
936 *Otthone Magno.*	1428 *Federico. II.*
965 *Hermano Beligio.*	1464 *Ernesto.*
986 *Bannone.*	1486 *Federico III.*
998 *Ugo, ò sia Ugone.*	1525 *Giovanni.*
1019 *Bernardo.*	1532 *Giovanni Federico, spogliato dell'elettorato da Carlo V. e trasferito à Mauritio nel 1547.*
1053 *Odolfo.*	1547 *Mauritio.*
1073 *Magno.*	1453 *Augusto.*
1086 *Lotario.*	1586 *Christiano.*
1125 *Henaico il Superbo*	1591 *Christiano.*
1139 *Henrico il Lione.*	16.. *Giovanni Giorgio.*
1180 *Bernardo. Creato Elettore.*	1655 *Giovanni Giorgio. II.*
1212 *Alberto.*	
1260 *Alberto II.*	
1297 *Rodolfo.*	
1356 *Rodolfo.*	

Imperadori della Casa di Sassonia.

Questa antichissima Casa hebbe quattro famosi Imperadori successivamente l'uno all'altro, e furono Henrico detto l'Uccellatore, che hebbe per competitore Arnolfo Duca di Baviera con cui composto le risse, lo ridusse all'ubbidienza con la dolcezza. Fù dotato di tanta virtù, & eloquenza che non era possibile di non lasciarsi

lasciarsi vincere dalle sue persuasive. Fugò gli Ungari che haveano depredato l'Italia, e che voleano far lo stesso della Germania. Prese Praga, e sforzò il Duca Vincislao à tornare alla sua divottione. Soggiogò i Dalmatini, e gli Schiavoni; e finalmente se ne morì carico di segnalate vittorie dopo haver tenuto l'Imperio 19. anni lasciò Otto figlivoli, & all' Imperio gli successe.

Henrico. 918.

Ottone, si rese dignissimo d'un tanto grado. Vinse tutti quei Prencipi che s'erano congiurati contro di Lui, e particolarmente il loro Imperio nelle mani de' Tedeschi. Pacificatosi poi con Lodovico Rè di Francia suo Cognato lo soccorse, e liberò dalle Guerre che haveva. Passato in Italia prese Beringario che turbava grandemente la Sede Apostolica, e lo condusse suo prigioniero in Baviera. Humiliò li Prencipi d'Italia che non haveano fino allora voluto prestare ubbidienza all' Imperio. Conferì à Sigisberto, & Alberto la nobil Terra d'Este che diede il nome e principio alla nobilissima Stirpe Estense. Quietò in Roma le scisme dove venne Coronato dal Pontefice Leone col nome d'Augusto; e fù il primo trà gli Imperadori che prestasse giuramento di fedeltà alla Chiesa Romana.

Ottone. 937.

Ottone II. suo figlivolo in considerattione d'un tanto Pâdre venne dopo la sua morte creato Imperadore, stimato anche dignissimo dell' Imperio. Hebbe per competitore il Rè di Francia, & il Duca di Baviera, che irritati lo tormentarono con guerre, mà gloriosamente ottenne la vittoria. Passato in Italia diede orren-

Ottone. II. 973.

rendo

rendo castigo a quei Romani che se gli erano ribellati. Sboccati in Napoli i Saraceni si portò à cobatterli mà abbandonato da' Beneventani restò vinto, e preso prigioniero; però liberato si portò per vendicarsi contro Benevento che prese e distrusse. Ritornato in Roma, vedendosi mal' ubbidito dà' Romani sorpreso d'affanno morì.

Ottone III. 984.

Ottone III. quarto & ultimo Imperadore della Casa di Sassonia. Successe nell' Imperio ad Ottone suo Padre, non senza varie discrepanze nell' elettione, onde superate le difficoltà venne coronato da Gregorio V. insieme con Maria sua moglie. Nel suo tempo si estinse la discendenza di Carlo Magno, benche alcuni scrivono che dá questo provenghino per linea materna i Duchi di Lorena. Convenne con Gregorio V. per lo stabilmento de' Sette Elettori, per levare le controversie, & i disordini nell' Elettione de' Cesari. Morì di veleno, mentre viaggiava alla volta di Germania. Alcuni scrivono che lasciasse figlivoli, mà l'opinione più probabile è che morisse senza, e che all' heredità del Ducato di Sassonia entrò Ugo suo Nipote di Fratello.

Egberto primo Rè Inglese. 801.

Passò in Roma con qualche conpagnia di suoi pochi Baroni Ethelulfo Rè d'Inghilterra, figlivolo di quell' Egbert che dopo le conspirattioni contro di Lui successe nel Regno, ritornato dopo haver militato un Lustro sotto quell' Oracolò de' Valorosi Guerrieri Carlo il Magno, preso lo Scettro di Westsexe che se gli conveniva per heredità, comincio à guerreggiar con tanto valore, con tanta fortuna, e con tanto giudicio,

e pru-

e prudénza, che discacciati quei tanti Rè, che divisa trà di loro tenevano quell' Isola, ridusse tutto in un corpo solo di Monarchia per se stesso, onde meritamente per eternizar la memoria d'un così gran Prencipe da Lui si da principio dagli Inglesi à numerare i loro Rè, anzi i loro Monarchi. Hora Ethelulfo suo figlivolo restato herede di questa Monarchia conquistata, e stabilita dal Padre, con un cuore non mediocremente martiale, ma con un zelo smisurato verso la Religione, come quello ch'era stato prima Ecclesiastico, dopo haver superato alcuni nemici che molestato l'haveano di dentro, s'inviò come si è detto alla volta di Roma, carico di doni, per la chiesa di San Pietro, con una superbissima Mitria per il Pontefice Leone IV. e così tutto intento ad acquistarsi nome, e concetto di gran Zelatore, sollecitato anche da quegli Ecclesiastici che ne conosceano il suo humore, deliberò come fece di rendere il Regno d'Inghilterra tributario alla Sede Apostolica, cun un Scelino per Famiglia di tributo ogni anno, che ascendeva alla Somma di 75. mila scudi Romani, che in quei tempi era una gran somma, tributo che continuò (come scrivono quei di Roma) fino al tempo d'Henrico VIII. che distrusse in quel Regno il Papato. Ecco la Donattione.

838.

Scrit-

Scrittura di promessa d' Ethelulfo

Rè d'Inghilterra, nel rendere il suo Regno tributario alla Sede Apostolica.

Ceri-moniale Romano del secolo. XIII.

Io Ethelulfo per la speciale misericordia, e protettione di Dio, legitimo herede, e posessore di tutti i Regni, Stati, Signorie, e Popoli, tanto legitimamente hereditati, che conquistati dalla felice memoria d'Egbert mio Padre, e che portano il nome d'Aglelonth, *dopo haver riverito le pretiose Reliquie de' Santi Pietro, e Paolo, & all' intercessione di questi gloriosissimi Apostoli raccomandato la cura della mia anima, di quei della mia Famiglia, e di tutti i miei dilettissimi Popoli, e Vassalli, dopo haver prestato la dovuta Ubbidienza alla Santa sede Apostolica, humiliatomi a' Santi piedi del Pontefice Leone. riconosciutolo legitimo Vicario di Christo in Terra: dopo haver visitato tutti questi Santi luoghi di Roma, irrigati del sangue glorioso di tanti Martiri: dopo essermi risocillato col Santissimo Sagramento dell' Altare; confesso, protesto, e dechiaro, che si come la Terra, e la Signoria del Mondo tutto appartiene al suo, e nostro Creatore, secondo ci è stato espressamente adittato dal Salmista,* Domini est Terra & plenitudo ejus *così devono i Prencipi riconoscere che quei mezi che li vengono forniti, ò con le Armi, ò con Trattati, ò con Matrimoni, ò con Heredità, ò con altra maniera, per rendersi Posessori, e Signori di Stati, Signorie, e Dominii di Popoli sono un' effetto dell' assoluta dispositione divina, onde il negare di riconoscer tutto dalle mani di Dio Omnipotente ciò è un manifestarsi indegno, & il-*

& illegitimo posesſore de' ſuoi Beni, e delle ſue Gratie: di modo che per ben ſodisfare à queſto obligo, fà di meſtieri confeſsare con tutta la ſincerità del cuore, ſenza minima ombra di contradittione che la Santa Sede Apoſtolica è il vero Tribunale di Dio in Terra, & il Pontefice che vi preſide come Capo, il vero Vicario di Chriſto, al quale Tribunale, e Capo appartiene il dritto di giudicare à chi ſi devono le Signorie, e Facoltà di queſto Mondo: e per meglio teſtimoniare gratitudine de' Beneficii verſo Iddio conviene preſtar ſempre ubbidienza à queſta Santa Sede, e della medeſima riconoſcere quanto ſi poſſede.

Io dunque Ethelulfo Rè havendo di tutta la mia anima riguardo a quanto di ſopra ſi è detto; per tirar ſopra di me, ſopra la mia Famiglia, e ſopra tutti i miei Stati, e Popoli la Benedittione del Cielo per ſempre, di nuovo proteſto, confeſſo, e dichiaro tanto in mio nome, che de' miei Succeſſori d'eſser tenuto, e tenuti à rendere in perpetu ubbienza à queſta Santa Sede, & a' ſuoi ſommi Pontefici, e da quella, e da queſti riconoſcere come in Feudo gli Stati, e Signorie.

A queſto fine nel nome della Santiſſima Trinità, della Santa Vergine Madre di Dio, de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, e di tutti Santi, e Sante del Paradiſo, che prego di ſervire di teſtimonio alla mia conſcienza; rimetto, conſegno, conſagro, e dechiaro hora per ſempre Tributarii della predetta Santa Sede Apoſtolica tutti gli Stati, Signorie, e Domini acquiſtati, Conquiſtati, & ottenuti dal defunto Egbert mio Padre, e da me hereditati, e poſſeduti con l'obligo annuale d'un Scelino per Famiglia: ſupplicando il ſommo Pontefice qui preſente di volere con-

confirmare, & aggradire questa mia espressa dechiarattione. E cosi Dio mi benedica. Data in Roma nell' anno VIII. del Ponteficato di Leone IV.

Favola della Papessa Giovanna.

855.

Si diede in questo tempo principio á quella gran Favola della Papessa Giovanna, i di cui Inventori possono lodarsi d' haver trovato un' Inventione che quantunque sciocca nelle sue circonstanze, pure há saputo far cadere nell' errore di prestargli fede, non dirò i matti, & i scervellati, má i più Savii, & i più giudiciosi & jo conosco un Cavalier Fiorentino huomo di spada, e Cappa, e veramente sogetto di gran vaglia, e che há passato più di 55. anni da che há cominciato á conoscersi, & á far figura nel Mondo, sempre con questa credenza, che l'euvenimento della Papessa Giovanna fosse un historia, e non una Favola., & jo in Londra hò havuto difficoltà di levargli questo pensiere dalla Testa, e pure fá professione di buon Catolico. Certo che non so imaginarmi come sia possibile che un' huomo di sano intendimento possa dar credito ad una cosa tanto lontana dall' ombre istesse della verità. Má come di questo particolare ne hò già jo medesimo raccolto altrove diverse memorie altro non mi occorre qui, ne rapportare quel tanto che jo stesso ne hò scritto in altro luogo: e per primo vediamo quel che ne hà scritto il Platina; ecco le sue principali ragioni

Platina nel la vita de' Pontefici.

Giovanni Inglese consegui con maluaggie arti il Papato, perche essendo Donna diede á credere ch' egli fosse huomo. Essendo giovinetta se n'andò con un suo Amante (altri lo fanno monaco) ch' era persona dotta in Athene, dove sotto eccellenti Maestri apprese,

prese, e fè tanto frutto nelle scienze, che venuta poscia in Roma, pochi pari v' haveva non che superiori, che nell' intelligenza della scrittura sagra à Lei si uguagliassero, onde e dottamente leggendo, & accutamente disputando tanta auttorità, e benevolenza si guadagnò che essendo morto Leone nell' 888. fù ella per consentimento di tutti creata Pontefice. Ma essendo poi da un suo servidore ingravidata, e tenuto gran tempo il ventre occulto, finalmente andando in San Giovanni Laterano sorpresa dalli dolori frà il culiseo, e San Clemente partori e nel medesimo luogo mori.

Aggiunge poi un' altra particolarità di quella sua Sedia ch' egli chiama Stercoraria, cioè dove il Papa si metteva alcuni Secoli in dietro à sedere, e dove tutti andavano à toccarlo nelle parti vergognose, per assicurarsi che non era Femina ma Huomo, & in oltre (che più importa e che fortifica la Favola) che fino al presente si costuma (s'intende nel tempo di Platina) che quando il Papa và à San Giovanni Laterano, piglia il camino per una strada più lunga, e ciò per euitare di passare nel luogo dove la Papessa Giovanna partorito havea, e già vi sono migliaia di Catolici che credono ciò.

Sedia Stercoraria.

Riverisco la memoria del Platina perche nel suo genere di scrivere sorpassò quasi ogni altro del suo tempo, ma in questo particolare certo che si è reso ridocolo, mentre nel voler scrivere un' historia sincera, hà composto un Romanzo, fuori l'ordine della stessa ragione essendo vero, che il Romanzo ricerca che l'inventioni siano tali, che non s' allontanino del tutto dalla verità, e pure in questa sua Favola rapporta

Si fanno veder gli errori

re divengono eminenti : oh diranno alcuni, ma forse era Amante, senza goderla, aspettando che havesse finito i suoi studii, tanto peggio per il cervello, non trovandosi maggiore inquietudine nello Spirito, che d'havere innanzi gli stimoli della carne quell'ogetto che si vuol godere, e del quale se ne differisce il godimento : ma io voglio credere che fosse morto per Strada nell'andare, poiche dal Platina non se ne fá più mentione, e solo parla della venuta di Lei in Roma carica di tanta scienza che confondeva tutti. Ma vediamo quel che se ne scrive d'altri, e da mé come hò detto in altro luogo registrato.

Annotattioni sopra alla vita della Papessa Giovanna del Platina.

Questa Favola di Giovanna Femina, o di Giovanni Papessa, anche prima che io cominciassi à penetrare la verità dell'historia, non potè mai parermi verisimile; non potendomi imaginare che fossero cosi sciocchi gli Huomini in quel tempo, che volessero in un tanto grado essaltare alla cieca una persona incognita, senza haverla approvata per qualche tempo, e cader nell'errore di credere huomo una Donna. Mà quando à tanta sciocchezza cader potessero gli Huomini in quei tempi, non bisogna credere che volesse Iddio permettere che la Sede di Christo restasse macchiata da una Femina incapace d'ogni ordine. Ma vedendo tanti cadere in questo errore, mi sono risoluto di cercarne l'origine della Favola.

Dunque dopo haver voltato, e girato i Libri più antichi e del Palazzo, e d'altre Librarie hò trovato che quanti hanno di cosi imaginaria bugia fatto mentione, tutti fuori che un' Indice falso nel fine d'un 7. Libro d'Ottone Frisigense, pongono

gono frà Leone IV. e Benedetto III: il Ponteficato di questa Papessa di due anni, cinque mesi, e tre giorni. Nel qual mentre Anastaggio Bibliotecario che scrisse le vite de' Papi sino à Nicolò Successore di Benedetto III. e che s'era trovato presente nella creattione di Sergio II. di Leone IV. di Benedetto III. di Nicolo primo, d'Adriano II: e di Giovanni VIII. non solo non fa egli menzione alcuna di questo Giovanni Femina, mà di più scrive che dopo Leone IV. non vacò che 15. Giorni la sede, e fù posto in suo luogo Benedetto III. Ma quando anche Anastaggio l'havesse posto in questo luogo, vi repugnarebbe la ragione de' tempi, e degli anni ne' quali ressero la Chiesa gli altri Pontefici, nè frà Giovanni VIII. & Adriano I. questo spatio di tempo può entrare perche del 772. nel quale fù Adriano I. creato sino al 782. nel quale morì Giovanni VIII. non si può interporre nè anche un Mese non che due anni di Ponteficato altrui. Hora come è possibile che si fosse tralasciato di far mentione di questa Papessa se ciò vero fosse, non solo d'Anastaggio, che visse in tutto quel tempo, mà da tanti altri che scrissero le vite de' Papi per lo spatio di 400. anni, cioè dal 706. sino al 1350.

Dopo Anastaggio scrissero le loro Historie Ademaro Monaco di Sant' Hermano di Parigi, Antonio Monaco dello stesso Monastero: Reginone Abbate Prumiense, Hermano Contratto. Lamberto Scanaburgense: Ottone Frisigense; Corrado di Lichievanno: Leone Vescovo d'Ostia. Giovanni Prete Cremonese, e tanti altri che diedero alla luce l'Historie di quei Secoli e particolarmente concernente i Pontefici senza che mai alcuno facesse minima mentione di questa Papessa. Di più nella Libraria del

Vati-

Vaticano, vi sono fino à sette Liste de' Pontefici, e non si vede in alcuna d'esse far minima notitia di detta Papessa, e molto meno Damaso, Anastasio, e Pandolfo nelle loro vite de' Pontefici.

In oltre Leone IX. sogetto letteratissimo, che visse 200. *anni dopo, scrivendo à Michele Certulano, Patriarca di Costantinopoli, & à Lione, & Adridano heretici rimprovera acerbamente perche havessero in quel Patriarcato ammessi una Femina, & Eunucchi, intendendo di Niceta, & Ignatio, certo che s'egli havesse inteso, ò letto che nel Papato di Roma, havesse governato una Femina, non sarebbe stato così sciocco di rimproverar gli altri d'una colpa inferiore.*

Mà quando anche molti havessero scritto di questa Papessa, dall' intessitura della Favola istessa, si conoscerebbe la falsità poiche non fù mai creato legitimo Papa in Roma da San Pietro fino à Papa Formoso che vuol dire per lo spatio di 990. *anni senza essere stato da' suoi primi anni allevato, e nodrito nella chiesa di Roma, & asceso di grado in grado negli ordini Ecclesiastici, sia del Diaconato, sia del Presbiterio. Hora come è possibile che una Femina senza Origine, e senza Patria, e senza testimonio alcuno della vita passata, anzi senza che si faccia mentione alcuna da chi, o dove fosse stata ordinata, che divenisse Papa così alla cieca? & in un Carico, che per rispetto del numero grande de' Pretensori si crivellavan minutamente le attioni di ciascuno, e che questi Pretendenti così vigilanti cadessero nell' errore di far una Femina Papa non conosciuta.*

Dicono che fosse stato Inglese di Magonza, come se Magonza fosse stata Città in Inghilterra, e non

in Germania, ma scaltro il Platina agiunse poi che fù d' Anglia, ma oriunda di Maguntia. Quello ad ogni modo che tiene anche di curioso la Favola, che passò giovinotta à studiare in Athene; hor di gratia dove era più Athene in quel tempo? ò come vi poteva essere studio alcuno, se tutta quella Contrada era caduta in mano de' Barbari, e miseramente oppressa, e sacheggiata, come chiaramente si può veder nell' Historie?

Ma qui vi sono due altre rozze bugie ad osservare, la prima, che lesse in Roma con un gran concorso dove hebbe di grandi Huomini per Discepoli; appunto quello era il tempo che pensavano agli studii i Romani, sommersi nelle continue scisme di dentro, e nelle guerre campali di fuori cagionate dalle scisme, e dalle violenze de' Barbari, e degli Imperadori; di modo che non si trova in alcuna historia che in quelli tempi si parlasse di studio publico in Roma. L'altra bugia è quella, che fù ingravidata da un suo Servidore, e non sapendo il tempo del parto nell' andare da San Pietro, al Laterano assalita da' dolori del parto per strada trà il Culiseo, e la Chiesa di San Clemente partorì, e morì nel medesimo luogo. Che bugia stravagante è questa, prima scrive, ch' essendo poi ingravidata da un suo servidore, titenuto gran tempo il ventre occulto, *e poi soggiunge,* finalmente andando in San Giovanni Laterano sorpresa da' dolori del Parto, *con quel che di più di sopra si è accennato notisi che vi si specifica, non sapendo il tempo del parto, è possibile che ad una Donna di tanto spirito, non fosse venuto à notitia, che il parto si portava nove mesi nel ventre? è possibile che non sapesse il tempo nel quale era stata ingravidata? Ma osservisi la scioc-*

chezza

chezza della Favola di quell' Autore che hà fatto cadere il Platina nell' errore, perche scrive d' haver tenuto gran tempo il ventre acculto : *che procedere è questo ? tiene lungo tempo il ventre occulto, e poi la settimana, ò il giorno che partorir dovea, e che senza dubbio credea che fosse il tempo del Parto, esce in publico, e si mette à rischio di partorir per le strade, come seguì, e chi l'obligò à far ciò ? perche non tenersi occulta nelle sue stanze ?*

Ma come questa Femina non s'ingravidò mai, & hora vecchia (come vi è apparenza) essendo Papa s'ingravidò, e partorì. Ma che dico ? i Papi in quei tempi cominciato haveano à viver con qualche fasto, e con gran numero di Servitù, e di Domestici; e di tante persone dunque della Corte che servivano questa nè pur uno si accorge della sua gravidanza ? Per me non posso imaginarmi che gli Huomini di quel tempo fossero così semplici, che non si trovasse trà tanti alcuno che sapesse discernere al viso, alla voce, & agli atti un' Huomo da una Femina - e di più una Femina gravida travagliata da tanti incommodi. Non haveva ella i Servi, i Medici, i Chirurgici, e pure nè pur uno s'accorge; ma chi lavava le sue Camicie, & i suoi Lenzuoli; chi la vestiva, chi la spogliava ?

Di quella Sedia di porfido, che il Platina chiama Stercoraria, dove si faceva sedere il Papa per toccarlo come si è detto; e della Capella, che aggiungono d'essere stata fabricata nel luogo dove partorito havea, sembra soverchio il parlarne, poiche queste cose sono state inventate insensibilmente dal volgo ignorante, e forse da' più savii per burlarsi della sciocchezza di quei tanti che sono così facili à credere il tutto, senza informarsi delle circonstanze : nè meno

 mi-

mi occorre parlare della strada che fà il Papa per evitare il passagio di quel luogo dove partorì la favolosa Papessa, poiche in tanto ne' tempi andati si passava per quella strada, in quanto che il corteggio era ordinario, mà al presente che la Cavalcata si fà splendidamente con Carozze à sei, e Lettiche, & infinito numero di Cavalli, si passa per una strada più larga, tralasciata la prima per essere più stretta & angusta.

In somma il primo che inventò questa Favola vogliono che fosse un tale Martino Polacco, monaco di Cisterllo; (mà non già quel Martino Cromero historico celebre in Polonia) nè si trova che altro Auttore innanzi à Lui ne hauesse scritto, se non che in una sola Cronica di Sigisberto, dove frà Leone, e Benedetto si legge à questo modo. Giovanni Papa Anglico, è fama che fosse Femina, e conosciuta per tale da un suo familiare che l'ingravidò, & Ella essendo Pontefice partorì, per questo non la ripongono nel numero degli altri Papi. *Però ne' primi, & antichi essemplari di Sigiberto, non si trovano queste parole, segno evidente che sono state aggiunte poi da Galfrido Monaco, che visse dopo Martino, che fù il primo inventor della Favola, e che certo scrisse altre stravagantissime bugie della città di Roma.*

Conte di Fiandra scomunicato 862.

In questi tempi essendosi gravemente innamorato Badovino Conte di Fiandra da Giuditta figlivola di Carlo il Calvo Rè di Francia, vedova d'Arnolfo Rè d'Inghilterra, vedendo disperato ogni mezo d'ottenerla, per il voto fatto da questa di vivere in stato vedovile si messe nell'animo di torla à forza, e così trasferitosi nel luogo di Lelins dove ella se ne vivea, e condottola

tola in sua casa dopo haverla goduta pochi giorni la sposò. Affrontato di ciò il Rè Carlo, e non potendo vendicarsi con l'Armi, per le gravi guerre delle quali era molestato altrove, pregò Papa Nicolò primo di voler procedere con le scomuniche; questo dopo haverlo esortato invano, fulminò contro Badovino una terribile scomunica, & anco contro quei che seco tenessero corrispondenza, dandogli due mesi di tempo di ritirarsi dalla sua amicitia. Badovino tutto attonito, s'inviò subito insieme con la moglie alla volta di Roma, e presentatosi con somma humiltà a' piedi del Papa, protestò che egli non l'haveva tolta per forza, mà con il consenso del suo fratello Luigi; supplicando anche il Pontefice di volere escusare qualche tratto della sua passione amorosa; chiedendo ambidue perdono, per haver contratto un tal matrimonio senza la licenza del Padre, e la beneditione della Chiesa.

Compunto il Papa di questa grande humiltà, gli diede con Paterno affetto l'assoluttione, dopo esser restati 19. Mesi scomunicati. Nel medesimo tempo spedì due Legati al Rè Carlo per pregarlo di volervi prestare il suo consenso, e dalla lor parte Badovino e Giuditta mandarono allo stesso Rè Ambasciatore, con ordine di comparir con tutte le sommissioni, e così mediante l'intercessione de' Legati, e l'humiltà degli sposi Carlo si contentò che Giuditta fosse moglie di Badovino.

Alfonso Rè di Spagna che per le sue heroiche attioni ottenne il nome di Magno, dope havere ottenuto un'infinità di vittorie, sopra tutto con-

Alfonso Rè di Spagna.

862. Chiesa di San Giacomo.

contro i Mori fatto prigione in una Zuffa Abodi loro Duce, & ottenutone per il riscatto due cento mila scudi, di questo danaro ne construsse la famosa prima Chiesa di San Giacomo in Spagna, e di mattoni la fece tutta fabricar di bellissimi Marmi, e volle che fosse sagrata da 17. Vescovi con grandissima pompa, & ordinò che questo Santo fosse riconosciuto perpetuo Padrone di Spagna. In tanto havendo inteso che Garsia suo figlivolo congiurando contro di Lui, havea risoluto d'usurpargli il Regno scoperta la conspirattione, fattolo prendere, e racchiudere con le mani legate nella Fortezza di Grudona, ordinò che se gli fabricasse il processo, di che sdegnato Nunnio Fernando Conte di Castiglia, suocero del Garsia mosse ad Alfonso guerra, & in tanto intercedendo la Regina, e gli altri fratelli, non solo il liberò dalla Prigione, mà di più volontariamente gli rinunciò la Regale dignità, e rimesso ogni dominio à Garsia, si ritirò in vita privata; esempio di moderattione molto grande, e non seguito da Filippo II. con Carlo unico figlivolo.

Attione notabile verso il figlio.

Theodorico primo Conte d'Hollanda, e Zelanda, si scrive d'alcuni ch'egli tirasse il suo origine del sangue de' Trojani, & altri glielo danno di quello de' Sicambri: mà comunque sia questo fatto incerto, certo è però ch'egli fù huomo di gran valore, e di grand' esperienza nell' arte militare, e mentre fù Prefetto di Carlo Galvo Rè di Francia, che fù poi Imperadore, operò così heroiche attioni, che per guiderdonare in parte il suo merito, dopo havergli ottenute tante vittorie, gli assignò

Principio del Contado d' Holanda, e zelanda.

863.

nò à Lui e suoi Heredi tutto quel Terreno che dalla Fortezza de' Boschi, e spesse inondattioni del mare, e gran caverne che vi erano, fù poi in luogo che prima si nomava Battavia, chiamata Hollandia, e gli assignò anche il titolo di Conte, che fù il primo che godesse tal dignità in quelle parti; e non solo d'Hollandia; mà anche di Zelandia, detta prima Volacria, la quale à Lui fù poi concessa con i medesimi godimenti di Sopranità, da Lodovico Germanico, fratello d'esso Carlo; e ciò per haver egli quel Paese difeso dalle furie del Vescovo Trajettense, cbe con armata era passato ad usurparlo. Fabricò Theodorico nella Città d'Egmonda, un superbo Monastero di Monache, & al quale assignò buonissima entrata, & in oltre vi fece instruire una sontuosa Capella di Marmo, che hà servito di Sepoltura à tutti i suoi successori che sono.

Prencipi d'Hollanda, e Zalanda.

863 *Theodorico Aquitano.*
923 *Theodorico* II.
988 *Arnoldo.*
993 *Theodorico* III.
1039 *Theodorico* IV.
1048 *Florentio.*
1062 *Theodorico* V.
1092 *Florentio il Grasso.*
1123 *Theodorico* VI.
1163 *Florentio* III.
1190 *Theodorico* VII.
1203 *Ada.*
1204 *Guglielmo.*
1223 *Florentio.* IV.
1235 *Gugliemo* II.
1255 *Florentio* V.
1296 *Giovanni d'Olanda.*
1300 *Giovanni* II.
1395 *Guglielmo il Buono.*
1337 *Guglielmo* IV.
1340 *Margarita.*

1351	*Guglielmo di Baviera.*	1472	*Maria Carlesia.*
1358	*Alberto.*	1381	*Massimiliano d' Austria.*
1414	*Guglielmo* VI.	1494	*Filippo d'Austria*
1417	*Giovanni* III.	1506	*Carlo V. Imperadore.*
1424	*Giacopo.*	1549	*Filippo* II.
1433	*Filippo il Buono.*	1599	*Alberto per la Moglie Isabella.*
1462	*Carlo il Guerriere.*		

Antichità della Republica d'Holanda.

Cominciarono poi le Guerre in questi Paesi, le più famose per le tante circonstanze, che si siano mai fatte in Europa, e che mai nell' Historie habbino havuto corso maggiore, tanto più fiere, e sanguinose, quanto che alle pretenttioni di non lasciarsi opprimere la libertà nel governo, s' è aggiunto anche l' interesse della Libertá di conscienza, che l' una, e l'altra dopo fiumi di sangue, e montagne d' uccisi si ottennero, restando in forma di Republica con titolo di Provincie unite tutti quei vasti Paesi almeno in acqua, che non fecero mai tanta figura quanto dal tempo in poi che divennero Republica, benche di questa ne hanno sempre conservato gran parte; confessando gli Hollandesi d' havere havuto è vero sempre un Capo eminente, ma Capo però sotto posto in tutti i Secoli alle Leggi, & all' Imperio Sourano della Republica, esercitato dagli Ordini delle Provincie, con qualche mutattione di circonstanza da un tempo all' altro. Li Conti, e Signori che dominarono queste Provincie, benche mutassero alle volte i Titoli ne' Capi che gover-

vernavano non per questo si tolse mai alla Republica la Superiorità sua con le Leggi soura d'essi Capi. Ben' è vero (come ben l'accenna il Bentivoglio) che i Prencipi di Borgogna, e molto meno quelli della Casa d'Austria passati alla Signoria gli uni dopo degli altri, difficilmente poterono accommodare la grandezza della lor nascita, e della loro alta Potenza, à sottomettersi alle Leggi della Republica, dando principio pian piano à sottomettere alla lor Monarchia la Republica, e le Leggi, e come più di tutti lo fece Filippo II. che levò tutte le immunità, per questo si viddero obligati gli Olandesi à pigliar le Armi in mano, e non posarle fino all' intiero ristabilimento della loro tanto antica Republica.

Principio del Cortado di Fiandra. 870.

Questo Badovino, ò Baldovino del quale si è parlato qui di sopra, detto per la sua gran fortezza *Mano di ferro*, dopo la sua scomunica, e la pace fatta con l'Imperadore suo Suocero, mentre si trovava Forestario nella Fiandra, che tanto è à dire Presidente, sodisfatto molto l'Imperadore di un tal matrimonio, dopo molti serviggi ricevuti da Lui, fattosi il contratto matrimoniale, gli diede per Dote di Giuditta sua figlivola la Signoria di quei Paesi che allora erano con poche abitattioni, anzi habitato più tosto di Fiere selvaggie, che da Huomini, ornandolo ad ogni modo col titolo di Conte di Fiandra: però col suo valore in breve lo slargò di molto, havendovi acquistato gran Paese, fabricato in oltre un forte Castello à Bruge per difenderlo dalle scorrerie de' Danesi, lascian-

do a' suoi Posteri questo stato molto pacifico e quieto.

Conti di Fiandra.

870 *Baldovino.*
879 *Baldovino Calvo.*
918 *Arnolfo detto il Grande.*
954 *Baldovino* III.
967 *Arnolfo* II.
989 *Baldovino Barbato.*
1035 *Baldovino Insulano.*
1068 *Baldovino Montano.*
1070 *Arnolfo* III.
1072 *Roberto Frisio.*
1093 *Roberto* I I.
1111 *Baldovino Secure.*
1118 *Carlo di Dania.*
1127 *Guglielmo Normanno.*
1128 *Theodorico Alsatio.*
1168 *Filippo Alsatio.*
1191 *Margarita.*
1194 *Baldovino Imperadore di Costantinopoli.*
1205 *Giovanna.*
1244 *Margarita II.*
1279 *Guido Damperro.*
1305 *Roberto Bettunio.*
1322 *Lodovico Crescia-no.*
1346 *Lodovico Malano.*
1388 *Margarita Malata.*
1404 *Giovanni Divionio.*
1429 *Filippo il Buono.*
1463 *Carlo Bellicoso.*
1477 *Maria Charlesia.*
1481 *Filippo d' Austria.*
1506 *Carlo V. Imperadore.*
1549 *Filippo* I I. *d'Austria.*
1599 *Alberto per la moglie Isabella.*
1621 *Filippo IV.*
1666 *Carlo* I I. *Rè di Spagna.*

La

La Norvegia Regno dell' Europa appartenente al Rè di Danimarca, così detto dalla parola Nort, che significa Settentrione, quasi che dir si volesse camino del Settentrione. Dalla parte del Levante confina con il fiume Galma, e con una lunga striscia di Montagne sotto il nome del monte Sevo, ò Sacco, e quivi vogliono che vi fossero i Popoli detti *Sithones* dalla parte del mezo di e del Ponente è bagnata dal Mare Baltico, e dall' Oceano; e dall'altra parte si auvicina molto alla Zona fredda. La metropoli é *Drontheim*. La Norvegia, la Dania, e le Suetia hebbero lungo tempo un medesimo Signore: e ciò hebbe principio circa gli anni del Mondo 3730. e fù il primo Ré di tutti tre Regni insieme Suddogero, havendo con varii accidenti continuato poi i suoi Successori fino ad Araldo, che viene annoverato trà i primi Ré di Norveggia, per haver superati i Nessichi, e ridotto il Regno in un sol Dominio, & hebbe per Successori li seguenti

Norvegia e principio de' suoi Rè. 876.

Rè di Norvegia.

876	*Araldo*, ò *Herol-do.*	1040	*Magno il Buono.*
931	*Henrico.*	1046	*Araldo il Duro.*
932	*Aquino.*	1055	*Herola.*
959	*Araldo.* II.	1066	*Olavio Chirio.*
974	*Aquino* II.	1070	*Magno Berfordio.*
994	*Olavo.*	1092	*Magno* II.
1011	*Aquino* Iarle.	1102	*Siguardo.*
1013	*Olavo* II.	1116	*Magno* III. *Scacciato.*
1028	*Suenone.*	1125	*Araldo* III.

1130	*Sivardo.*	1232	*Aquino Tiranno.*
1138	*Ingonne.*	1263	*Angofano.*
1148	*Magno I V. riſta-bilito.*	1280	*Henrico.*
1155	*Aquino IV.*	1299	*Aquino VI.*
1158	*Erlingo, ò Gib-bo.*	1315	*Magno Rè di Sue-tia.*
1168	*Magno. V.*	1326	*Aquino VII.*
1176	*un' Interregno di 4. anni.*	1328	*Magno VIII.*
1180	*Magno IV.*	1359	*Aquino VIII.*
1204	*Gutore.*	1375	*Olavo IV.*
1205	*Ingone.*	1327	*Margarita che lo congiunſe con la Dania.*
1217	*Aquino V.*		

Elfleda Regina di Mercia

920.

Regnò in queſti tempi per lo ſpatio di Otto anni nella minorità del Figlio nel Regno di Mercia, con fama della più heroica Donna del ſuo tempo, Elfleda figlivola di Alfredo Rè d' Inghilterra; coſtei maritata con Etherredo Rè di Mercia, non gli partorì che un ſolo figlivolo, perche havendo ſofferto nel parto di queſto dolori incredibili, già da tutti diſperata la ſua vita, di modo che non volle mai più con tutte le inſtanze accoppiarſi col Marito, col dire, *ch' era una gran pazzia, per un piacere d' un momento, metterſi à riſchio dopo eſtremi dolori di perder per ſempre la vita, e che, ſe la viſta delle Forche per timore dello ſupplicio diſtornava ogni uno, dagli Homicidii, e Latrocini; la memoria de' dolori del parto, & il pericolo della vita che in eſſo ſi correva, dovevano con molta più ragione render ſavia la Donna, à non penſar mai à matrimonio* Anzi queſta Regina divenuta forſennata d'amore

more verso questo suo figlivolo; mentre se gli rappresentava dal marito la gran passione di questo affetto, soleva risponderè, *l'amo perche mi costa ben caro, come può non tenersi caro quel che si compra con il prezzo di tanti dolori.* In somma questa Regina restata vedova, Tutrice del Figlio, e Reggente del Regno governò con tanta prudenza, e valore, che diede motivo à quel Poeta di cantare con questi versi.

O Elfleda potens, ò terror virgo virorum
Victrix naturæ, nomine digna viri.
Te, quo splendidior fieres, natura puellam,
Te probitas fecit nomen habere viri.
Te mutare decet, sed solam, nomine Sexus
Tu Regina potens, Rexque trophæa parans.
Jam nec Cæsarei tantum meruere triumphi,
Cæsare splendidior Virgo Virago, Vale.

Regno di Danimarca.

93.

Seguirò hora alla narrattione di Danimarca; per essere questi due Regni uniti insieme sotto un sol Dominio. La Dania dunque ò Danimarca, è una Peninsola nel Mare di verso Tramontana, che abbraccia un Paese molto largo, con buon numero d'Isole all'intorno, delle quali la principale è la Cirabrica, ò Jutia: si forma in Peninsola trà i due Mari di Brettagna, e di Germania, e tira il suo principio dalla parte della Sassonia. Dagli Scrittori vien nominata con diversi nomi di Scandia, Scandermachia, Scandania, cioè Dania dilettevole, Scandia, che tutti questi nomi tirano la derivat-

vattione di Scandia, che significa bellezza; perche in fatti (ch'e una cosa maravigliosa) non ostante che il paese sia estremamente freddo, ad ogni modo per la benignità del suo Cielo, per la Fertilità del suo terreno, per la commodità de' suoi Porti, per il numero grande de' suoi Mercati; per le sue tante ricchezze maritime, di pescagioni, di Laghi, e di Fiumi; per l'abbondanza delle sue cacciaggioni; per l'infinità delle sue copiose miniere, d'oro d'argento, di rame, e di piombo; e per il suo gran numero di Città, e d'instituti civili, bisogna dare à questo Regno il primato sopra tutti gli altri. Credono molti che Danimarca sia il Paese degli antichi Cimbri. Li Danesi altre volte furono Popoli potentissimi, e scorsero con vittorie, Signorie, e dominio molti Paesi, e particolarmente nell' Inghilterra, e nella Scotia dove signoreggiarono qualche tempo.

Non hà questo Regno che 3000. Miglia al più di lunghezza dal mezo di fino al settentrione; e la metà dalla Città di Coppenhaga ch'é la Reggia, fino alla parte occidentale della Diocese di Riperi. Appresso degli antichi Latini, e Greci, non era quasi conosciuta la Scandia; stimata da tutti la Zona della Terra più fredda, dannata nelle perpetue nevi, e priva d'ogni Animale, e pochi degli scrittori antichi fecero di questa mentione, però quei che ne parlarono prima di Plinio, la descrissero con molte lodi, havendo chiamato questo Paese le Terre fortunate, e gli Huomini Gente di lunga vita, e trà le altre cose hanno sempre applicato à Danesi la virtù d' amar la Giustitia

tia con rettitudine, senza frode, e senza inganno.

Molti Secoli avanti la venuta di Christo, Humulo Re de' Gothi havendo soccorso gli Scandiani contro à Sassoni, diede loro un suo figlivolo per nome Dan (da cui furono poi nomati Dani) che conobbero, e crearono per loro Ré, con queste condittioni però imposteli da Humolo, *Che non edificasse mai in alcuna parte della Scandia, alcun Tempio, mà proseguisse ad adorare i suoi Dei, presso Usola Regione vicina, e che per essere quella Provincia di Scandia al quanto angusta, non dovesse mai muover guerra contro alcuno, se non per grave necessità, e che fosse obligato d'esortare à tale massima i suoi Discendenti.* E così questo Dano fù il primo Ré che in quel Regno regnasse negli anni del Mondo 3630. Gli Scrittori Danesi seguono à questo Dano un numero quasi infinito di Ré con gran dubbio della verità in molti, che però mi contenterò solo di notare quei de' quali se ne può assicurare una certezza maggiore all'Historia, e questo vuol dire d'Heroldo VI. di questo nome, che si fece Christiano, e che però forse da Lui si dà comunemente principio alla numeratione de'

Rè di Danimarca.

930 *Heroldo VI.*
980 *Suenone II.*
1014 *Canuto II. detto il Grande.*
1036 *Canuto III.*
1045 *Magno il Nortvegica.*
1049 *Suenone III.*
1074 *Heroldo VII. detto il Pigro.*

1076

1076 *Canuto IV.*
1087 *Olao.*
1093 *Erico III. sia Henrico.*
1101 *Heroldo VIII.*
1135 *Erico IV.*
1139 *Erico V.*
1147 *Canuto V.*
1155 *Suenone III.*
1152 *Valdelmaro I.*
1185 *Canuto VI.*
1202 *Valdelmaro II.*
1242 *Erigo VI.*
1250 *Abel.*
1252 *Christofolo.*
1259 *Erico VII.*
1286 *Erico VIII.*
1321 *Christofolo II.*
1333 *Valdemaro.*
1375 *Margarita con Aquino.*

Rè di Norvegia, e di Dania dopo Margarita.

1412 *Erico IX. rinunciò, e seguì un' Anarchia di sei anni.*
1445 *Christofolo III.*
1448 *Christiano I.*
1481 *Giovanni.*
1513 *Christiano, ò Christerno II. detto il Nerone del Norto fù deposto.*
1523 *Federico detto il cifico.*
1534 *Christiano III.*
1559 *Federico II.*
1588 *Christiano IV.*
1648 *Federico III.*
1670 *Christiano V.*

CERE-

CEREMONIALE HISTORICO, & POLITICO, PARTE TERZA.

LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO.

Del Regno, e Rè d'Ungaria: Roberto Rè di Francia scomunicato: stabilimento degli Elettori dell' Imperio: Origine della Casa, e Duchi di Savoia con molte particolarità: diverse altre Casa Italiane, e loro Origine: Guerre trà Danesi & Inglesi: Canuto Rè di Danimarca, e d'Inghilterra, con molte sue azzioni: Spagnoli contrarii alle Massime di Canuto: Regno, e Rè di Persia: Regni, e Rè di Nopoli, e di Sicilia: Guglielmo Duca di Normandia e diversi suoi euvenimenti: scomunica contro Henrico terzo Imperadore, con alcune osservazioni: Rè, e Regno di Boemia: Filippo primo Rè di Francia scomunicato.

Imperio trasferito in Germania 900.

MOrto l'Imperadore Arnolfo vedendosi i Germani assai forti, & havendo già prima sommo dispiacere il veder che della Dignità Imperiale ne godevano i soli Italiani, e Francesi, congregatisi i principali trà di loro, disposero di crearsi un' Imperadore della loro Nattione come fecero, e questo fù Lodovico figlivolo d'Arnolfo, della quale

quale elettione gravemente si sdegnarono i Francesi, & Italiani, e sucessero discordie, e divisioni tali, che per tal causa molti scrittori hanno tralasciato di annoverar trà gli Imperadori questo Lodovico, e gli altri fino al primo Ottone, però trà le discrepanze i Tedeschi tennero sempre fermo, e non ostante le contradittioni, e discordie nell' Elettioni, con tutto ciò da questo tempo in poi, l'Imperio continuò nelle mani de' Tedeschi.

Regno d' Ongaria. 997.

Ongaria parte dell' antica Pannonia, dagli Schiavoni detta *Wergierke*, da' Turchi *Magiar*, da' Tedeschi *Hungerland*, da' Francesi Hongrie, e dagli Italiani, e Spagnoli Ongaria. Confina dall' Occidente con l'Austria, con la Moravia, e con la Stiria: dal mezo di con la Servia, e con la Bosna: dal Settentrione con la Polonia, e con la Russia; e dall' Oriente con la Transilvania. Altre volte fù Regno Elettivo, mà da un Secolo in qua la Casa d'Austria se le hà reso hereditario; però spesso ne viene molestato da' Turchi l'Imperador che lo possede, cioè in parte, perche l'altra il Turco se l' hà già usurpata, con Alba Reale ch'era la Città Metropoli, di modo che al presente si serve la Casa d'Austria per principale Città di Presbourg, e le altre sue Città sono Altemburg, Papa, Raab Zatmar, Tokay, Eperies, Javarin, Cassovia Komore, Tornato, e qualche altra, & il Turco tiene Alba Reale, Temisuar, Strigonia, Novigrad, Buda, Neuhausel, Funkirken, Coloeza, Pest, Agria, Ziget, e non sò che altra. Si divide in alta, e bassa Ongaria, l'alta di là il Danubio, verso la Polonia, e la Bassa

Bassa di qua; ma al presente si divide parte del Turco, e parte dell' Imperadore. Non vi è Paese in quelle Regioni più abbondante di questo, con un Territorio il più fertile che imaginar si possa. Gli Ongari sono ottimi Soldati, ma inclinati ad attioni barbare, e non amano molto i Tedeschi. Vi son due Arcivescovadi riguardevoli Strigonia, e Coloeza, e dieci Vescovadi, la metà de' quali in mano de' Turchi. Vi sono ancora 54. Contadi, e di questi sino à 26. in potere de' Turchi. Non vi è Regno che habbia Fiumi più riguardevoli, come il Danubio, il Drawe, il Sawe, il Teifs, il Raab, il Vag, il Gran, il Sarvito, e qualche altro. Si dicono molte cose nella maggior parte favolose, dell' Origine di questi Popoli, e dello stabilmento antico di quei Rè; mà tenendomi alla cose più conformi alla verità darò principio al Catalogo di questi Rè da Stefano, che in fatti fù il primo che portò in quel Regno questo Titolo, che fù di così gran bontà di vita, che meritò d'essere annoverato trá i Santi.

Rè d'Ungaria.

997	*Santo Stefano.*	1077	*Ladislao.*
1038	*Pietro Alemano.*	1095.	*Colomano.*
1040	*Aba.*	1016	*Stefano* II.
1041	*Pietro ristabilito.*	1135	*Bella* II.
1047	*Andrea.*	1145	*Geisa.* II.
1059	*Bella.*	1165	*Stefano* III.
1063	*Salomone.*	1176	*Bella* III.
1074	*Geisa.*	1198	*Emerico.*

1201 *An-*

1201	*Andrea* II.	1489	*Ladislao* II.
1235	*Stefano* IV.	1516	*Lodovico.*
1278	*Ladislao* II.	1527	*Giovanni di Zapel.*
1291	*Andrea* III. *Veneto.*	1540	*Sigismondo.*
1301	*Vincislao.*	1547	*Ferdinando d'Austria.*
1304	*Ottone di Baviera.*	1564	*Massimiliano Imperadore.*
1310	*Carlo Umberto.*	1576	*Rodolfo Imperadore.*
1342	*Lodovico.*	1612	*Mattias Imperadore.*
1382	*Maria.*	1619	*Ferdinando* II. *Imperadore.*
1386	*Sigismondo Imperadore.*	1637	*Ferdinando* III. *Imperadore.*
1438	*Alberto Imperadore.*	1657	*Leopoldo Imperadore.*
1440	*Uladislao.*		
1445	*Ladislao Postumo.*		
1458	*Matria Corvino.*		

Roberto Rè di Francia scomunicato. 991.

Roberto Rè di Francia figlivolo d'Ugo Cappello, havendo risoluto di sposare Berta figlivola d'Odetto Conte de Blois, sua Germana in primo grado, stimando difficile d'ottenerne da Roma la dispensa ordinò la convocattione d'un sinodo Nattionale di tutti i Prelati del Regno, accio sentisse il parere del Sinodo sopra ciò, da cui havuto in risposta che poteva farlo, immediatamente sposolla. Gregorio V. intesa tal nuova scrisse asprissime lettere à quei Prelati, minacciandogli di scomunica, se frà due mesi non dechiaravano nullo tal matrimonio, onde intimoriti i Prelati (al presente non sarebbono così scopolosi) convocato un' altro Sinodo, lo

lo publicarono invalido; & havendo in questo mentre il Pontefice fatte inutilmente le solite ammonittioni al Rè, fulminò e contro di Lui, e contro la moglie una rigorosa scomunica, la quale da tutti i Vescovi venne publicata in tutti i luoghi della loro Diocese. In tal tempo si trovava la Regina gravida, e così si scrive che di là à pochi giorni partorisse un mostro, con il collo, e la testa d'un' Uccello, la qual cosa (per quanto molti scrivono) compunse talmente l'animo del Rè, stimando tutto ciò un' effetto della scomunica, che prese subito espediente di farne la penitenza, che la stimò grande nel ripudiare quella che tanto amava, e così ripudiata mandò in Roma Addon Abbate de Fleury, per chiedere al Pontefice l'assoluttione, Onde gli venne da Gregorio mandata con certi obblighi di penitenza salutare.

Discordie nell' Llettione d'Ottone.

Le gravissime turburlenze successe nell' Elettione all' Imperio d'Ottone III. di questo nome, che furono causa d'uno scandalosissimo scisma nella Chiesa, con la creatione di tre Pontefici, e tutto ciò per le pretentioni che ostinatamente conservava ciascuno di voler l'Imperadore della sua Nattione, pretendolo i Francesi Francese, gli Italiani, Italiano; & i Tedeschi, Tedesco; e come questi ultimi vinsero, lo sdegno negli altri li fece dar nelle smanie che cagionorono Scisme tali che non si quietarono senza grave effusione di sangue: e così castigati i Sedittiosi rimesse Ottone nella Sede del Vaticano, Gregorio V. suo parente, & amico, mà che però haveva meriti che lo rendevano dignissimo del Papato.

Eletto ri dell' Impe- rio sta- biliti.

Quietate dunque tutte le Scisme, e dalla Chiesa abboccatisi piò volte insieme Ottone, e Gregorio deliberarono finalmente di stabilire un' ordine per l'elettione dell' Imperadore acciò che per l'auvenire si levassero via le divisioni, e le discordie, e questo fù ordinare con espressa Legge, che l'Imperadore non per successione di sangue come altri Regni, ma si dovesse eliggere con i voti d' alcuni Prencipi di Germania, parte Eccesiastici, e parte secolari, e poi dal Papa confirmato, e Coronato col nome di Cesare Augusto, Imperador de' Romani Universale.

999.

Conchiuso trà di loro questo mezo Gregorio chiamò un Sinodo di Vescovi per consultarne acciò la risolutione havesse maggior forza, e dalla sua parte Ottone chiamò un Consiglio de' suoi Primati dell' Imperio, e benche si portassero varie raggioni, e si opponessero alcune dificoltà, ad ogni modo si conchiuse che sei fossero gli Elettori, e che questi continuassero per successione, cioè tre Ecclesiastici, e tre Secolari, e così l'Imperadore col suo Consiglio, nominò i tre Secolari, e Gregorio col suo Sinodo i tre Ecclesiastici, e questi furono l' Arcivescovo di Magonza, l'Arcivescovo di Treveri, e l' Arcivescovo di Colonia; i tre Secolari nominati dall' Imperadore furono il Marchese di Brandeburgo il primo, il Conte Palatino il secondo, & il Duca di Sassonia il terzo. Mà trovatosi poi che facilmente potrebbe sorgere della discordia nella parità de' Voti, trè e tre per banda, restò conchiuso di comune accordo che sarebbe aggiunto per settimo un Elettore per

tor

tor le divisioni in caso di parità, e di commune accordo ancora restò subito nominato il Rè di Boemia.

Fù di più detto che l'Elettione si farà sempre in Francoforte, e che l'Arcivescovo di Magonza portarà il titolo d'Elettor per la Germania, quello di Colonia per l'Italia, e quello di Treveri per la Francia. In oltre che il Conte Palatino fosse Siniscalco dell'Imperio, il Brandeburgo Camariere primario, il Duca di Sassonia Marescialло, & il Rè di Boemia Coppiere maggiore. Del tutto se ne stabili Bulla, e Decreti, e nel 1002. s'entrò al possesso nell'Elettione di Henrico di Baviera, e così da quel tempo in poi si è seguito à fare, non ostante le turbolenze che sono tal volta accadute nell'Imperio.

Hebbe il suo origine in questi tempi nell'Italia la Casa Augustissima di Savoia, Figlia preclarissima dell'Imperial Famiglia di Sasso, con la quale dopo haver vissuto per undeci Generationi, in Germania, finalmente dalla fortuna venne chiamata à felicitar l'Italia, e come é riuscita di merito estra ordinario nell'Attioni heroiche, sarà bene qualche chiara Notitia.

Origine della Casa e Duchi di Savoia 1000.

BEROLDO secondo genito d'Ugo di Sassonia Nipote di Fratello dell'Imperadore Ottone III. di questo nome fù dall'Imperadore Henrico per il suo gran Valore spedito in Italia al comando dell'Esercito Imperiale, dove veramente operò maraviglie, grandissime in favor dell'Imperio, onde acquistò nome d'*Heroe invittissimo*, non havendo mai combattutto benche inferiore di forze senza vincere, la

Discendenza particolare della Casa di Savoia 1000.

la qual cosa obligò Cesare à crearlo Vicario, e Luogotenente dell'Imperio in Italia, e poi Vicere degli Allobrogi, ò sia Savoia, havendo fatto più volte gli Appennini memorabili steccato del suo Valore: e parve veramente che il Cielo, risoluto di far nascere dalle viscere d'un si grand' Heroe, una Famiglia che dovea servire d'Antemurale all'Italia; di Propugnacolo alla Religion Christiana: di pretiosa Gemma alle Corone, e di specchio d'Attioni Horoiche al Mondo tutto, colmasse di Benedittioni il suo Braccio, il suo cuore, il suo senno. Si conservò con augmento sempre d'honori meritati dal suo valore, in grandissima stima e credito per lo spatio di più di 24. anni appresso gli Imperadori, Henrico secondo, & Corrado, del quale dopo havere Egli acquistato, anzi conquistato la Moriana ne venne creato sopremo signore con titolo di Conte in quei tempi stimatissimo nell'anno 1048.

Da questo dunque gloriosissimo Heroe trasse il suo Origine la Real Casa di Savoia, continuata fin' hora con una Discendenza di Ventitre Generattioni, sempre per dritta, e legitima Linea, senza mai stornarsi dal dritto camino; nè mai tralignar di un minimo punto dal sentier delle Glorie: privileggio che veramente hà del divino, mentre dalla Soprema Providenza del Cielo si è riservato à questa sola Reale Famiglia; non trovandosi haggidi nell' Europa, anzi nell' Universo tutto Casa alcuna di Prencipe che possa vantarsi d'un si segnalato Favore, in cui la Gratia, non si è mai disgiunta dalla Natura, onde con ragione scrisse quella real Pen-

na trà

na trà le Penne più Serenissime, del più soave Cigno del Nostro Secolo, *E qual Famiglia Reale, ò Grande può rinvenirsi appena, che come quella di Savoia, vanti venti due Generattioni, (comprende* il regnante benche allora non regnasse) *così faustamente continuate? L'Evidenza il dimostra, senza qui farne induttione odiosa, che la maggiore parte delle Stirpi più inclite, terminò nel Settimo Grado la sua discendenza, e colla sterilità del suo Pedale finì nel Verno il vigore del suo Dominio.*

Accademia della Fama pag. 135.

Veramente da' Cronologisti che senza ombra di passione si vuol' osservare, chiaramente si può vedere, che quantunque molte siano le Famiglie alle quali dagli Inchiostri di quei Auttori che non cedono ad altri nella Generosità d'accrescer le Glorie altrui, si dà maggiore Antichità che a' Secoli dell' Incarnattione, ad ogni modo io non ne trovo alcuna per quanto esattamente hò ricercato, che sia arrivata alla decima sesta Generatione, senza passare da un Ramo all'altro dell' Albero, ò trà l'una, e l'altra Generattione del terzo, al quarto Grado: Má la Real Casa di Savoia con effetto prodigioso della Natura, e con particolar Gratia del Cielo hà continuato le sue Ventidue Generationi sempre da Padre in Figlio, oltre due volte in fratello, & una in Zio non compresi nel numero delli 23. che con la dovuta brevità ne registrarò co' Nomi divisi la Serie.

Dechiarato dunque *Beroldo* Conte di Mariana, benche la Fama del suo Valore lo facesse dal fratello richiamare nella Sassonia, pure seguì gli stimoli del Cielo, che haveano risoluto

luto

Prima Generatione 1000.

luto di felicitar l'Italia, con lo ſtabilimento d'una Famiglia che come s'è detto dovea ſervirgli d'Antemurale. Fece il viaggio di Roma coll' Imperador Corrado dove ottenne dal Pontefice molte Gratie in favor del clero del ſuo nuovo Contado. Finalmente morto con grido d'Immortal valore paſsò al Dominio.

Secon da Generatione 1027.

UMBERTO ſuo figlivolo ſeguì in tutto le veſtiggie del Padre, havendo accreſciuto credito, e Stati. Spoſo Adella figliola del Marcheſe di Suſa, che gli portò l'heredità di queſto Marcheſato. Reſe rilevanti ſerviggi all' Imperio, onde Henrico Terzo, rimunerò in parte i ſuoi Meriti col crearlo Conte della Savoia, e col dargli l'Inveſtitura di Suſa, e la confirmattione più ampia del Vicariato dell' Imperio in Italia. Fù detto Biancamano per la candidezza della ſua mano. Laſciò d'Adella.

Terza Generatione. 1041.

AMADEO primo, buon Guerriere, Ardito, Coraggioſo, e zelante del proprio decoro. Paſsò in Vienna accompagnato da cento Cavalieri nobiliſſimi con ſplendida Corte, per viſitare l'Imperadore Henrico Terzo, il quale diede ordine che ſolo foſſe introdotto all'udienza, mà inteſo tal' ordine Amadeo arditamente riſpoſe, *ch'amarebbe meglio di perder più toſto l'amicitia dell' Imperadore, che di permettere, che i ſuoi Gentil' huomini ricevino l'affronto di reſtar fuori*, ciò che riferito all' Imperadore che faceva particolar ſtima di queſto ſuo valoroſo Luogotenente, e Vicario, riſpoſe, *ch' entri dunque il capo con tutta la coda*, e da qui poi venne che Amadeo fù detto Caudato. Entrato nella Camera fù da Ceſare abbracciato, e ſalutato

tato con queste parole, *Bene veniat Serenissimus Amicus Noster:* e fù il primo Prencipe in Italia che dagli Imperadori fosse stato qualificato col titolo di Serenissimo. Questo Amadeo fù causa che s'introducesse l'uso di fare entrare nella prima udienza che si da dagli Imperadori, e da' Rè sia a Prencipi, sia ad Ambasciatori di Teste Coronate, tutto il Corteggio de' Getil' huomini.

HUMBERTO II. Successe ad Amadeo suo Padre, maggiore di molto nel Valore, benche Valorosissimo sopra ogni altro fosse stato il Padre. Si sogettò il Signor di Brianconio, e scacciati quei Tiranni che infettavano la Tarantasia se ne rese padrone, e ne venne subito dall' Imperadore investito. Fù il primo trà tutti gli altri Signori dell'Italia che raccolse numeroso stuolo di Venturieri e Soldatesca per l'impresa di Terra santa; da tute le parti correva la Nobiltà per arrollarsi in una tanto Impresa sotto il suo Vessillo, così grande era la Eama del suo valore. S'accoppiò col Campo della Contessa Matilde, col quale passò in Roma, dove ricevuta la benedittione dal Pontefice Urbano, seguì il suo camino verso Brindisi per Varcar nell' Epiro, indi nella Macedonia, e poi nella Tracia; nel tempo appunto che si trattava dell' assedio di Nicomedia, e di Nicea, al di cui valore & esperienza si deve buona parte dell' impresa di questa seconda, espugnata in sei Settimane, nel 1099. Il gran Generalissimo Goffredo ne fece sempre grandissima stima, & in tutte l'Imprese della Palestina lo volle seco a canto non solo nell' op-

Quarta Generattione. 1081.

pugnationi mà ne' consigli. Ritornato finalmente alla Patria sourapreso da grave Infermità lasciò il Regno mortale ad.

Quinta Generatione. 1100.

AMADEO II. Suo figlivolo. Questo ottenne dall' Imperadore Henrico V. l'Investitura del Contado di Savoia per Lui, e suoi Discendenti, con condittione di riconoscerlo come feudo dell'Imperio. Otton Frisigense lo chiama Conte di Torino, mà non sò perche. Maritò Adella sua Figlivola à Ludovico il Grosso Rè di Francia, col quale passò all' acquistò di Terra Santa, insieme con l'Imperador Corrado & altri Prencipi della Christianità, mà non corrispondendo la sanità del Corpo al zelo del cuore fu forza di sollecitare il suo ritorno, onde giunto in Cipro & aggravato sempre più dal male lasciò il Prencipato Terreno al suo Figlivolo.

Sesta Generatione. 1143.

HUMBERTO terzo, Prencipe pio, e Religioso, di modo che la sua fastossissima Reggia per Lui era un' humile Romitaggio, così ben sapea impiegare il tempo in esercizi di divotione. Dal suo ardentissimo Zelo venne chiamato all' impresa contro i Mori, che tormentavano gravemente i Christiani, allora che da questi fù presa la Città di Tolemaida, mà sia per li grandi patimenti, come per altre turbolenze aggravato da più malazie, e reso per ciò inhabile all' Armi ritornò in Casa, dove ordinò la fabrica di due Monasteri dell' Ape, e della Comba.

TOMASO primo successe al Padre nel Prencipato; essendosi predicata la crociata per ordine di Celestino terzo, fù uno de' primi che

che cominciò à pigliar la Croce bianca, & à porsela nelle vestimenta, per mostrare ch'era pronto ad accingersi nell' Impresa come fecero diversi altri Prencipi : mà le congiunture de' tempi ne fecero svanire l'esecutione. Maritò Beatrice sua figlivola á Raimondo della Nobilissima stirpe d'Aragona, Conte di Provenza, dalla quale ne nacque una Prole delle più numerose, e felici del Mondo, e trà i Parti quattro Figlivole, che furono una Imperadrice, e tre Regine: dalle quali per non tralignar dalle loro Madri, presorsero due altre Reine con una Moglie d'Imperadore; si che senza altro esempio di fortunata feracità di Generatione da questa sola Beatrice uscirono successivamente, sette Rè d'Inghilterra, altre tanti di Francia, e sei altri Rè, e Regine d'Ungaria, e di Polonia.

Settima Generatione. 1188.

AMADEO III. Successe à Tomaso suo Padre acquistò il nome di Padre de' Popoli, così affabile si mostrò sempre con tutti, senza mai offender la dovuta Maestá del Carattere. Invigilò sempre acciò i Giudici rendessero pronta, e buona Giustizia. Compariva ogni giorno in publico per ricevere i memoriali de' bisognosi. Venuto in Italia Baldovino Imperador d'Oriente, andò con la sua Corte à visitarlo; come pure fatto havea all' Imperador Federico mentre si trovava all' assedio di Parma. Finalmente fortunato in tutto fuor che nella prole morì senza heredi. onde prese il Dominio il suo Fratello, havendo prima conquistato il ciables, e fù il primo Duca di questa Provincia.

Ottava Generatione. 1232.

1250. TOMASO suo fratello, secondo di questo nome, ottenuta dall' Imperadore Federico II. l'Investitura del Ciables, conquistato dal fratello, e bollendo nel suo animo Martiali spiriti, desideroso di stender piú innanzi il suo Dominio nell'Italia, si portò all'acquistò del Piemonte, di dove scacciati quei che l'infestavano se ne nese Padrone, correndo al grido delle sue Heroiche Virtù, molte Republiche all' intorno, per assicurarsi sotto alla sua soprema Auttorità, da tante continue Gnerre dalle quali spesso venivano molestate. Gli successe.

Nona Genaratione, 1284. AMADEO IV. da Lui nodrito, & allevato trá tutti i magiori spiriti, & Esercizi Guerrieri, onde divenne il più celebre, & il più fortunato Capitano del suo Secolo. Fù detto Grande non per la statura del Corpo. mà per la grandezza dell' Animo, che restringeva quante Heroiche Virtù, si possono desiderare da un gran Guerriere. Non posò mai mentre visse le Armi, sempre senza perdite, e mai senza Vittorie; e non tentò in tanti anni impresa alcuna che non gli fosse riuscitá di Gloria. Sottopose tutto il Geneurinese; il Bressiano, il Viennese, & altri Paesi dell' una, e l'altra parte del Lago Lemano. Dal suo Valore venne rinversata la fiera arroganza della Trace *Luna*, in diverse occassioni: ma dalla Fortezza del suo invincibile Petto, dall' esperienza del suo espertissimo Senno, e dalla destrezza del suo Braccio Agguerrito, furono constretti i Turchi nella Gloriosa difesa di *Rodi*, à rodere come Cani arrabbiati la prima Vittoria che per suo unico mezzo cominciò ad haver la Christianità,

sopra

sopra l'Ottomana Potenza. Egli diede la vita á Rodi colBaloardo del suo Inespugnabil valore, e messe con un tanto Trionfo non dirò in un generale VIVALA CASA DI SAVOIA nell' universo tutto, ma in tanta Riputatione, e credito i Cavalieri Gerosolimitani, che da quel tempo istesso in poi la loro gloriosissimaReligione acquistò questi immortali Encomi, *Antemurale della Christianità, Propugnacolo della Fede, Terror de' Barbari:* tacendo per brevitá le Testimonianze particolari d'Applausi che furon dati al Merito d'Amadeo, e dagli Imperadori, e da' Pontefici, e dalla Religione, e dal mondo tutto, Cosi dopo havere Illustrato per più d'otto Lustri con tante Glorie la Christianità tutta chiamato dalla vecchiaia al Naturale tributo lasciò al suo figlivolo gli Stati.

Decima Generatione. 1329.

AMADEO havendo ricevuto dal Padre tanti esempii di Virtù heroiche non poteva farsi conoscere nel Governo che dignissimo Prencipe d'una Famiglia la più rinomata del Secolo. Mandò il Cavalier Porta, dall' Imperador Federico della Casa d'Austria per l'Investitura del Vicariato dell' Imperio in Italia, e n'hebbe da Cesare risposta, *che i Serviggi resi dal Padre alla Chiesa, all' Imperio, alla Religion Gerosolimitana, alla Libertà dell' Italia, & alla Christianità tutta haveano già dato un' Immortale Investitura di Merito per tutti i Secoli a' suoi Heredi.* Vennero per complimentarlo sopra la morte del Padre solennissime (benche trá abiti Lugubri) Ambasciarie da tutte le parti dell' Europa, particolarmente dalla Religion hora

detta di Malta. Visse con fama di Generoso, Magnanimo, e Pacifico. Passò all' heredità.

Undecima Generattione. 1343.

AMADEO VI. riusci così valoroso nell' Armi, e così Fortunato nell' Imprese, che ogni sua Attione dava certa speranza di Vittoria, onde fù detto *il Conte Verde* benche altri scrivono che ciò derivasse da una Giostra che' egli fe fare nella città di Sciamberi dove volle che tutti i Giostratori vestissero verde. Egli fù il primo che portatosi con la Corte in Italia stabili la sede del Prencipato in Torino, con grandissima sodisfattione dell' Imperadore, del Papa, della Republica di Venetia, & altri Prencipi Italiani, che mandarono à rallegrarsi seco, e fù anche il primo che cominciò trà Prencipi in Italia, ad havere appresso di se la Residenza de' Publici Rappresentanti con titolo d'Abasciatore, e di Legati dell' Imperadore, del Pontefice, e d'altre Teste Coronate. Per rinovar la Memoria d'Amadeo suo Avo, nella decantata Impresa di Rodi instituì il nobilissimo ordine de' Cavalieri dell' Annonciata, nel principio del suo Regno, con lettere nel Collare, F. E. R. T. che significano *Fortitudo Ejus Rodum Tenuit*. Ordine veramente che restringe seco un Cielo d'honori, & un Mondo di Glorie, havendo per Istemma il piú Glorioso Titolo che mai potesse inventarsi mentre vi s'adorano la Divinità, e l'Humanitá d'un Dio. Lasciò da violante Paleologa.

AMADEO VII. che portò il nome di Pacifico d'altri detto il Rosso. Mandò diversi doni alla Casa di Loreto. Nelle Guerre di Francia, e dell' Imperadore in Italia scaltramente discre-

to

to se ne stette spettatore neutrale, con occhi lagrimevoli ad ogni modo da quelle tante tragiche scene. Chiamò nella sua Corte diversi Letterati da che ne hanno cavato un' esempio così generoso i Successori, che sembra che la protettione delle Lettere è un privileggio di magnanima Benignità riservato alla Real Casa di Savoia. Fú grandemente amato dal Romano Pontefice, rispetto al Suo gran Zelo verso la Chiesa. Odiava molto le differenze benche minime trà i suoi sudditi, onde à questo fine havea stabilito in ogni luogo alcuni nobili di credito, e di Zelo, acciò nell' occassioni riconciliassero gli Animi. Acquistò un nome immortale alla posterità mentre in tante penurie di Guerre, e divisioni, nelle quali fú sempre immersa l'Europa nel suo tempo, non vi fú che il suo solo Dominio esente d'ogni qualunque calamità. Zelo tramandato di Successore à successore nella Real Casa di Savoia, i di cui Prencipi hanno sempre havuto à cuore, piú che i propri interessi, le sodisfattioni de' propri sudditi, e come hanno sempre riconosciuti i Popoli come lor Figli, con un' amore Paterno, così Essi da questi sono stati sempre riveriti, temuti, & ubbiditi, piú che col debito vassallaggio di Sudditi, con un' obligo filiale da Figli. Mentre questo Prencipe governava così tranquillamente i suoi stati caduto di cavallo nella caccia perde in un subito la vita, con lagrime generali de' Popoli.

Duodecima Generatione. 1383.

AMADEO VIII. suo figlivolo passò all' heredità del Ducato in un' età d'otto anni, sotto la Reggenza della Prencipessa Bona figlivola del Duca di Berri sua madre. Già fin dalla

Decima Terza Generattione. 1401.

Culla era ſtato promeſſo in matrimonio con Maria figlivolà di Filippo detto l' Hardito Duca di Borgogna, obligandoſi ſino all' età matura i Genitori in nome de' Fanciulli, Morto dunque Amadeo il VII. preteſe il Duca di Borgogna la Tutela moleſtando non poco la Regente onde tutto lo Stato ſi vide in diviſioni, ſino che preſe il Governo Amadeo, che prima d'ogni altra coſa conſumò il matrimonio con detta Maria, nell'entrar degli anni venti, che conduſſe in Sciamberi con una pompa Reale. Soccorſe all' inſtanza della moglie, ſollecitata dal Duca ſuo fratello Giovanni di Baviera veſcovo di Liegi, moleſtato da' Liegeſi. Filippo Maria viſconti ſpinto dall' ambitione naturale a' Prencipi d'avanzare i propri confini ſi diede à fargli la guerra ſenza dechiarattione, con ſicurezza di vincere à cauſa che ſapeva eſſer del tutto Amadeo inclinato alla pace: mà s'ingannò perche queſto armato prontamente un corpo d'Armata è ſoccorſo dal Cognato l'obligò con ſua perdita, e reſtitutione di Vercelli alla Pace. Stabilì nella Città di Sciamberi il Senato nell' anno 1430. Fù Prencipe ſplendidò, Generoſo, e magnanimo; Benigno, Zelante, & Affabile. Non vi era ſtato mai Prencipe ſino al ſuo tempo in Italia, che trattaſſe più ſplendidamente di Lui Ambaſciatori, Prencipi, e Cardinali: Generoſità che divenne coſi naturale a' ſuoi Poſteri, che non vi ſono forſe due Reggie Corti nel Mondo, che poſſino lodarſi di trattar con maggior faſtoſa Magnificenza i Nobili Hoſpiti. Maritò Lodovico ſuo Primogenito con Anna di Luſignano figlivola di Giano Rè di cipri, accompagnata

nata dal Cardinal Hugo di Lusignano suo Zio, in Sciamberi, dove si celebrarono con tanta solennità le Nozze nel 1433. che diedero motivo di grande ammirattione al Cadinale, che publicamente andava dicendo, *Che non haurebbe mai creduto che nell' Europa vi fossero Prencipi d'una magnificenza così Reale.*

Mà questa Magnificenza non fù da compararsi à quella con la quale ricevuto havea nel 1416. l'Imperador Sigismondo nel suo passaggio per la Savoia: oltre l'esser stato da per tutto ricevuto alla Reale con superbi apparati, & à spese del Duca generosamente trattato con tutto il seguito; gli fece apparecchiare uno de' più sontuosi Banchetti de' quali si fosse mai parlato nell' Historie, e ciò nella Città di Sciamberì, in una sala chiamata l'Imperiale, à causa che da un Conte di Savoia, era stato pasteggiato altre volte l'Imperadore Henrico della Casa di Baviera. Le Vivande erano portate à Tavola da Gentil' huomini, cavalcati sopra Destrieri guarniti con Gualdrappe d'oro e d'argento, vestiti con abiti superbissimi. Questo Imperadore à cui non gli erano nuove le fastose Accoglienze, restò talmente attonito d'un ricevimento così superbo che non hebbe à sdegno di dire, *Che stimava tutte quelle Carezze un sogno perche non gli pareva possibile che il Conte di Savoja fosse Signore delle forze tutte della Natura, e dell' Arte.* Nel Medesimo tempo lo creò Duca, con la concessione d'altri grandissimi privileggi.

In capo all' anno, e mezzo ricevè poi Martino V. Pontefice nel suo ritorno del Concilio di Constanza, con un Corteggio di quindeci Car-

dinali, e d'altri tante Ambasciatori di Teste Coronate, tutti dal nuovo Duca trattati alla grande di modo che tutto ammirato disse il Papa in una publica raunanza. *Egli è Duca, mà le sue forze, & Attioni sono da Rè.* Dal medesimo Pontefice gli venne concesso quanto chiedeva sopra l'heredità de' Conti di Geneva disputatali in parte da' Geneurini: Morta la Moglie e rinunciato il Ducato al figlivolo, si ridusse à vita Solitaria, nella qual correndo in gran concetto di Santità, fù nello scisma della Chiesa creato Pontefice in Basilea col nome di Felice V. che godè per nove anni, tale riconosciuto da diverse Provincie della Christianità. Rinunciato poi il Camavro à Nicolò V. nella Città di Lusana, con gran solennità in quella Chiesa Cathedrale, dechiarato dal medesimo Nicolò, Cardinale, e Legato à Latere della Germania, mà non visse che pochi Mesi essendo morto nel 1449.

Decima quarta Generatione. 1449.

LODOVICO per rinuncia solenne fattale dal Padre entrò al governo già sin dall' anno 1435. Anna sua Moglie gli partorì una numerosa Prole di sette Maschi, Amadeo che gli successe; Lodovico che sposò Carlotta unica herede di Giovanni di Lusignano Rè di Cipri, e di Helena Paleologa; Pietro eletto Vescovo di Geneva nell' età d'otto anni, à cui fù dato per Amministratore Tomaso Cipriano Arcivesco di Tarantasia, mà Pietro morì nell' età di sedici anni senza il possesso: Jano, ò Giano à cui fù assegnato il titolo di Conte di Geneva, Fillippo giovine suegliato in eccesso ciò che obligò il Padre à lasciarlo non con altro Appanaggio che dipendente dal suo bene placito;

un

un' altro che morì Fanciuletto, e Giovanni Luigi che fù ancora Vescovo di Geneva. Lodovico mentre si trovava in Cipri con Carlotta sua moglie, successe la morte del Rè loro Genero, e Pàdre, onde per dovuta hereditá legitima, e per particolar Testamento del Rè Giovanni applaudito, approvato, e sottoscritto da tutti i Consigli, prese il posesso della Corona, e nella Città di Famagosta venne Coronato, e tale riconosciuto dagli Ambasciatori de' Prencipi, e dal Popolo tutto. In tanto Giacomo figlivolo di Concubina del medesimo Rè Giovanni, benche destinato dal Padre all' Arcivescovado di Nicosia, stimolato dall' ambittione, non meno che da quei che amano ne' Regni novità, pretese ancor Lui la successione alla Corona, sdegnando l'offro che il Rè Ludovico gli faceva d'una pinsione oltre alla rendita del vescovado di dieci mila sendi annuali, somma considerabile in quei tempi, particolarmente ad Ecclesiastici; Conferitosi dunque in Alessandria al Soldano d'Egitto come à quello à cui apparteneva il dar l'Investitura del Regno, (& à chi già Lodovico havea spediti i suoi Ambasciatori per chiederla) supplicandolo dell' Investitura, e d'ajuto; il Soldano che pretendeva maritare con Giacomo una sua Nipote, chiuse le orecchie all' instanze degli Ambasciatori di Lodovico, che promettevano di riconoscerlo con tributo annuale, diede poderosa Armata à Giacomo, con l' Investitura, con le quali forze conferitosi in Cipro discacciò Lodovico, e la Moglie Carlotta. Questa mentre il Marito ritirato in Cirenes

For-

Fortezza situata alla Marina sosteneva vigorosamente l'assedio, portatasi in diverse Corti di Prencipi chiedeva soccorso; mà riusciti vane rispetto alle congiunture de' tempi le sue giustissime instanze dopo lunghi, e diversi Pelegrinaggi fermata in Roma ivi passò all' altra Vita. Lodovico in tanto vedendo più non potersi tenere, dopo haver sofferto in un lungo assedio infiniti disaggi si rese salva la Vita, e la facoltà al Lusignano, e ritiratosi in Piemonte finì con fama di Santità in un Convento i suoi Giorni. Lodovico il Padre regnò sempre con concetto d' ottimo Prencipe, Giusto, Generoso, e Pio. Maritò due sue Figlivole l' una col Duca di Milano, l' altra con Luigi undecimo, che gli partorì Carlo VIII. chiamata Carla; fece Lodovico due viaggi in Francia, e nell' ultimo per accoppiarsi con Luigi suo Genero, sopra alcune differenze di Luoghi nel Delfinato; comparue con gran splendidezza, e con gran Magnificenza fù da Luigi ricevuto in Lione, al quale rimesse il titolo delle Fiere di Geneura, dove erano come sono al presente in Lione.

Decima quinta Generattione.

1463.

AMADEO IX. Terzo Duca di Savoia, passò al Ducato dopo la morte del Padre. Si sforzò à più potere di procurar soccorsi da' Prencipi Christiani in favore di Lodovico suo fratello, e non mancò dalla sua parte di farlo, e di preparar grandissime proviggioni. Di Lui così scrive il Loschi ne' suoi Compendi Historici dove parla della Real Casa di Savoia; *Visse in concetto di Santa, & Immaculata vita; Invitava più volte per santo scherzo gli Amici, e*

Per-

Personaggi grandi alla Caccia, e conducendogli in una gran Sala gli faceva vedere alla Mensa assisi moltissimi Poveri, con la traccia de' quali andar diceva alla Caccia, & acquisto del Paradiso. Má più elegantemente dall' heroica Penna, sopra tuttte le Penne heroiche, di Francesco Fulvio Frugoni si scrive nella sua Accademia della Fama pag. 148. *Adoro gli Amadei Noni così Luminosi sul Trono in Vita, come sul Carro del Sole in Morte, Sposi della Giustitia, e Padre de' Poveri, non che de' Sudditi, intrecciar le Aureole al Brando, e chiudere la Corona col Lauro. Felicissimi, che seppero così bene dar la scalata all' Empireo, e coll' abbissarsi nelle Altezze per Dio, sollevarsi col Merito à regnare nel Paradiso, dove si moltiplicarono le Ghirlande colle Spine amate del Crocifisso, che tenacemente strinsero in Terra, e si sublimarono colla Croce che portarono in fronte.* Veramente fù Prencipe di gran Santità di Vita, e di gran Zelo verso la Religione, lagrimandó spesso le miserie della Christianitá per i progressi che sentiva farsi dal Turco, contro il quale mandò infiniti soccorsi à Christiani.

Decima sesta Generatione.

FILIBERTO successe al Padre, che per la sua minorità ne fù data la Tutela alla Vedova Madre Sorella di Luigi XI. detta Jolanda. In tanto il Duca di Borgogna dopo la disfatta che li Suisseri diedero intieramente al suo Esercito nella memorabile Battaglia di Murat, suggitosene Egli à Gex, la Duchessa di Savoia che si trovava allora con i suoi figlivoli in Geneva, come l' accenna nella sua Historia il Dottissimo Spon, se ne passò à riverirlo, e seco condolersi della perdita; e dopo quei debi-

1472.

biti termini di complimenti, licentiatasi riprese il Camino di Geneura; mà temendo il Duca ch' Ella non fosse per seguire in quelli frangenti la fortuna de' Vincitori, comandò ad alcuni suoi di seguirla, assicurarsene, e condurla in Borgogna; della qual cosa accortosene il suo Maggiardomo procurò di salvarla, che non potè così facilmente farlo, come fece del Duchino, che nascose trà certi Campi di Grano; e così presa prigionera la Duchessa fù condotta in San Claudio dove restò molti Mesi, che liberata finalmente non senza gravi danni portati al Territorio della Savoia dall' Esercito del Duca, se ne ritornò alla Tutela del Figlio, che soura preso in breve da gravissima malatia morì Gioovinetto lasciando nel Dominio del Ducato.

1480. CARLO suo fratello, Prencipe di gran constanza d' animo, di gran Bontà, e di gran senno, come ben lo fece conoscere nell' Auversità che gli successero. Entrò al Dominio in un tempo d' una penuria di viveri, che per le Strade non si vedeano che genti morti di fame, & in fatti alla carestia andava accopiata la Mortalità, mà questo Zelantissimo Prencipe, con particolar cura vi portò i rimedi più possibili in favor del suo Popolo, ond'è che acquistò il Titolo d' *Elemosiniere*, perche in fatti partecipava la maggior parte de' suoi propri alimenti a' Poveri. Sostenne con grandissimo coraggio, e Valore di proprio braccio la guerra che gli andava facendo il Duca di Borgogna, dal quale in fatti fù grandissimamente travagliato, non meno che dal Vescovo di Geneva.

neva suo Zio. Huomo fiero. di grande ardire, e benche Ecclesiastico inclinato più che alla pace alla guerra. Riconciliatosi col Duca di Borgogna, & entrato questo nell' ordinarie gravi discordie con la Francia, ricercò Carlo acciò s' unisse seco, má destramente si tenne spettatore. Morto l' accennato Vescovo suo Zio successero molti dispareri per l' elettione del Successore, havendo il Capitolo scelto Urbano di Chioron; Sisto IV. Domenico della Rovere suo Nipote, & il Popolo in conformitá dell' Instanze del Duca, Francesco di Savoia, che col mezo dell' Auttoritá del Duca vinse il punto, e cosi insieme con Filippo suo fratello Signore di Bresicia si portò in Geneva al Posesso, mettendo subito guarnigione nella Villa: il Duca medesimo Nipote di Francesco passò in Geneva dove venne con applausi grandi ricevuto, e regalato. Mori senza heredi.

Filippo. 1490.

FILIPPO fratello d' Amadeo IX. dopo la morte del Duca Carlo suo Nipote senza figlivoli entrò al posesso del Ducato. Venne dotato dalla natura, e poi dalle voci comuni del titolo di *Bello* corrispondente all' opere chiarissime delle sue Heroiche virtú. Prese per Moglie Margarita di Borbone, con patti espressi nel contratto Matrimoniale. *Che i Figlivoli che derivarebbono da questi Reali Sposi dovessero succedere con l' ordine della Primogenitura, secondo la dispositione & ordini dell' Investitura di Savoia osservati per l' adietro, senza escluder le Femine.* Articolo che cagionò poi infinitissime Guerre á Successori. Da Filippo,

po, e da Margarita nacquero Filiberto, e Loisia. Filiberto sposò Margarita figlivola dell'Imperador Massimiliano, poco dianzi ripudiata da Carlo VIII che morì senza figlivoli. Loisia fú maritata á Carlo Duca d' Angoleme, dalla quale nacque quel grand'Heroico Guerriere Francesco primo Rè di Francia. Passò Filippo morta Margarita alle seconde Nozze con Claudia di Brettagna, dalla quale n' hebbe Carlo che gli successe, e Filippo Gloriosissima Sorsa d' una delle più altissime Derivanze che habbia mai havute la Francia, che tanto basta per saper ch' è la Casa di NEMEVRS, della quale se ne parlerà à suo Luogo.

Decima settima Generattione.

1504.

CARLO II. Morto Filippo suo Padre prese il Dominio, non senza gravi contrasti, per l' oppositioni fattele da Luisia sua Sorella, d' altro Letto, che pretendeva in virtù del contratto matrimoniale di Filippo con Margarita suoi Genitori, il Dominio col dire *che à se come à Primogenita, & in virtù del Patto inserto nello scritto Nuttiale, s' aspettava l' Heredità Paterna*; alle quali Raggioni rispondeva Carlo, ch' era stato sempre ordine Generale della natura in tutte le Famiglie, non che in quella della Savoia in particolare, *Di non ammetter mai le Donne alla Successione del Padre ne' Feudi, benche d' ordine nella Primogenitura, se non in caso di mancanza di Maschi Legitimi, quali dovéano sempre precedere essendovene.* Stette Carlo sul punto d' accommodarsi con la cessione à Francesco primo Rè di Francia del Prencipato di Nizza, e villa franca dati già ad Amadeo VIII. in pegno da Carlo VI. nel 1385. ch'

erano

erano membro della Provenza : Mà accortasi Beatrice di Portogallo sua Moglie, Donna d' altissimo Spirito, arditamente s' oppose, e scrittone à Carlo V. suo Zio, fù da questo subito spedito da Milano Francesco Sfondrato, protestando al Duca l' indignatione di Cesare, se restituiva a' Francesi quelle Fortezze; onde per evitare lo sdegno di questo si rirò sul dosso quello di Francesco primo, il quale spedì con poderosa Armata nella Savoia il Chambot suo Ammiraglio nel 1535. da cui in breve trovandosi sprovisto, venne spogliato della Savoia, e di buona parte del Piemonte, sino della Reggia istessa, di Torino. Alle quali calamità s' aggiunsero anche quelle della ribellione della Città di Lusana, con le altre Signorie adiacenti, e più gli dispiacque del passaggio che fece Geneva alla nuova Riforma di Calvino, dove havea fatto insieme con la Moglie superbissima entrata nel 1523. Non mancò mai d' una generosa constanza di Spirito à quelle tante Auversità che durarono lungo tempo.

Decima ottav Generattione. 1524.

EMANUEL FILIBERTO, morto il Padre prese l' Amministrattione di quel poco di resto di Dominio, che non diminuì mai ad ogni modo d' un minimo punto la Grandezza, e magnificenza nella Casa di Savoia, ond' è che portatosi questo Duca in Fiandra non potendo la magnanimità del suo Cuore restringersi in quella angustia di Paese, con un corteggio di più di cento cavalieri, in maggior parte Titolati, di che ammirato Carlo V. suo Zio gli disse, *Nipote tu sei Prencipe di Titolo, mà d' effetti sei Rè; auverti di tagliare il mantello alla misura*

sura del panno. Gli participò in tanto honori così grandi, che diedero motivo di Gelosia à tutti quei Magnati da ornavano la Corte di Cesare, di che informato questo si lasciò intendere, *che quei Prencipi che meglio honoravano il carattere, dovevano esser meglio honorati dalle Corone.* Riuscì Emanuel Filibertò il maggior Guerriere trà quanti mai vissero nel suo Secolo, che fù il più abbondante di Capitani di gran Valore trà tutti gli altri Secoli dopo il più felice de' Romani. Delle sue Battaglie, de' suoi Assedi, e delle sue Vittorie ne son piene l' Historie, e basta che ad un Capitano de' primi della Terra, si dovea la Gloria d' una Vittoria la più segnalata che mai habbia havuto per molte circonstanze alcun Prencipe al Mondo; che tale appunto fù quella di san Quintino che diede Egli à Filippo II. contro i Francesi. Gli fù dato il nome di *Testa di Ferro*, sia perche sempre visse armato, sia perche mai trovò ferro che lo battesse, *sia per la sodezza del suo Cervello, con cui ricuperò gli suoi Stati, e cozzò intrepido colla Fortuna, che gli si era come contraria, in ascendere al Trono, mostrata calva, forse perche tante volte in guerra l' havea col suo valor disarmata* scrive il Frugoni. Aggrandì questo Prencipe l' antichissima, e già ricca Militia di San Mauritio, e Lazaro. In somma l' heroiche Virtù, di questo Heroico Guerriere, si sono ben' ammirate dal suo Secolo, e s' ammireranno sempre all' Eternità, benche mai hà possuto giungere per la sua altezza la Penna d' alcun Scrittore à descriverle, mà solo à scorciarle. Lasciò un sol figlivolo.

CAR-

CARLO EMANUELE. Di Lui dirò, quel che giá ne hà scritto il Loschi ne' suoi Compendi Historici: *Carlo Emanuele allevato dal Padre con tanta gelosia, e timore che due Medici assidui gli assistevano al fianco, correggendo con insupportabil soggettione l'hore, momenti, cibo, sonno e ricreattioni; da tale noiosa tirannide, e cattività morto il Padre si dislacciò in maniera, che riuscito Prencipe disordinattissimo, e sregolato, mai non s'intese con Medici, nè tenne più ordine, ò misura di mangiare, dormire, affaticarsi, disordinar, e ricrearsi. Il più della notte bene spesso impiegava in vigilie, danze, consulta di Stato, e d'Armi, onde riuscì Guerriero mirabile, Prencipe Indefesso, Affabile, e Splendidissimo, & in cui spiccò sempre grandezza Reale, con tratti di gratia, e benignità tale, che valse a contemperare ne' Suditi il dolore, & gli aggravi della Guerra, con peso d'intolerabili imposte, per mantenere i Soldati, coll'Inimico in maggior parte nel proprio Paese, e nelle Case de' poveri Paesani accampato, deludendo il Poeta che di Lui disse. Al cui Senno, al cui Petto, alla cui destra commise il Ciel la cura dell'Italiche Mura.* Certo è che agli Spiriti Martiali, al bollore del corraggio, & alla vastità de' Pensieri d'un così gran Prencipe Armigero, sarebbe stato nicessario che la natura havesse fabricato due Mondi, e che dalla fortuna à Lui solo ne venisse uno assignato. Fece batter moneta con questo colpo d'impresa *Amplior dum premor*. alludendo che quantunque premuto dall'Armi Francesi, non lasciava per questo d'ampliarsi di stato. Passò in Spagna nel principio del suo Regno, per sposare Caterina figlivola

Decima nona Generattione. 1580.

vola di Filippo II. dove comparve con un corteggio così Raale, che obligò Filippo à dire, *Mi sono ingannato in bene, perche hò creduto di maritar la mia figlivola con un Duca, e vedo che l'hò maritata con un Rè*. Andò ancora in Francia dopo tante Guerre, e rivolte nel 1600. dove pure comparve con Fasto Reale, che diede ammirattione al Rè istesso, che lo credeva indebolito di forze, e di potere rispetto alle tante, e tante guerre passate. Gli partorì Caterina sei Maschi, e due Femine, Duchessa una di Mantova, l'altra di Modona, e due altre Religiose di gran bontà di vita. De' Maschi oltre á Vittorio Amadeo che gli successe, Filiberto Emanuele fù Generalissimo del Rè Catolico di tutti i suoi Mari; Tamaso Prencipe de' più venerati del Sangue, e Mauritio Cardinale di gran fama prima, e poi Sposo della Nipote. Morì in Siviglia mentre premuto dall' Armi Francesi disegnava alti pensieri contro chi l'offendeva.

Vigesima Generattione. 1630.

VITTORIO AMADEO successe al Padre, Prencipe veramente che non hebbe mai pari nella virtù di sapersi fare amare in un' istesso tempo, e temere; Così si scrive di Lui nell' Accademia della Fama dall' Angelica Penna del Frugoni. *Prencipe che per lo splendor de' Natali, per la purità de' Costumi per la chiarezza dello spirito, per la fulgidezza dell' Attioni, per la purgatezza del Giudicio, per lo riflesso della Prudenza, per la nettezza della Giustitia, e per li Raggi della Retezza può chiamarsi lo specchio de' Prencipi senza, macchia e di que gli spechi appunto de' quali si serve la Matematica, non che per illuminare,*

nare, mà per accendere gli ogetti distanti. Con dir Vittorio Amadeo, in due termini hò detto interminabili Elogi. Fù Egli il complesso di tutti i Meriti, l' honor della Porpora, il Lustro della Corona, il Salomone del Trono, il Gedeon del Campo, l'Occhio della Politica Christiana, la Pupilla della Ragion di stato divina. Riusci più Francese che Spagnolo, non tanto per rispetto della sua moglie Christina figlivola d' *Henrico il Grande*, quanto che per interessi di stato, poiche cadute in mano di Luigi XIII. per opera del Richelieu la Val de Perosa, e Pinarolo, vide come da porte che sboccano dalla Francia in Italia calarsi irreparabilmente la gente Francese in Italia. Riparò al miglior modo possibile nella Pace di Cherasco, le ruine dello Stato, sorte nel tempo del Padre. Permesse che i Geneurini comprassero Beni stabili nella Savoia, col dire che *Dove era il Tesoro, là era anche il cuore:* & in fatti egli causò maggior male à Geneva con la piacevolezza che il Padre col ferro. Dechiarato Generale dell' Armi del Rè Francese, mentre pensava uscire a' danni di Milano, unito col Duca di Parma. e di Crecchi, morì non senza dubbio di veleno, in Vercelli.

Vigesima prima Generatione. 1637.

CARLO EMANUELE II. dopo la morte del Padre restò secondogenito mà morto pochi mesi dopo Francesco Giacinto il Primogeno, rimase à Lui la Primogenitura, sotto la Reggenza di Christina sua Madre: Donna in vero che si fè conoscere la più intrepida Amazzone del suo sesso, in quelle tante discrepanze, e guerre che nacquero per le pretentioni di Mauritio; e Tomaso Zii del Duchino alla Reg-

Reggenza che messero tutto lo stato nella dispositione dell' Armi de' Francesi, e Spagnoli. Dell' Immortal memoria di questo Prencipe non se ne può parlare senza portar pregiudicio alle sue Glorie, perche quanto si potrebbe inventar dagli Elogi, e trovar dagli Oratori ne' Panegirici, i tutto non sará altro che un' abozzo delle sue Heroiche Virtù. Non videro mai i suo Popoli Padre più Benigno di questo, mai i Rappresentanti Publici Prencipe più Fastoso, mai le Corone alcuno che meglio l'uguagliasse nelle Decorevoli Magnificenze; mai la Nobiltà più gran Rimuneratore di serviggi, mai i Letterati piú Generoso Benefattore delle scienze; mai gli Esercizi Cavallereschi piú destro, Mai i Prencipati Diamante piú forte, e piú lucido; mai l' Italia antemurale piú degno; mai i Tribunali Giudice piú desinteressato, Mai Ragion di Stato Statista piú Christiano, mai i Troni Dominar piú Maestoso & affabile, mai la Terra maggior dispensatore di Grazie; e mai i Regni Regnator piú Rele. In ogni sua attione, e con ogni qualità di Pesona si è fatto conoscere Liberalissimo, Splendido, e Magnanimo; fú nemico giurato degli atti benche minimi d'inhumanità, anche verso i Rubelli istessi. Nel viaggio fatto in Lione per abboccarsi col Rè Luigi suo cogino, in quello di Venetia à riveder la sorella Adelaide, detta il *Fior di Beltà* & il Duca di Baviera suo marito, in quello di Nizza & in ogni altro comparve cosí alla grande, e cosí alla Reale che le Spese in donativi venivano stimate eccessive. Sposò in prime Nozze secondo l'uso, & antica consuetudine

della

della sua Real Casa, d'apparentarsi sempre altamente, Francesca di Borbon de Valois, terzagenita del Duca d'Orleans, mà con poca fortuna mentre appena condotta in Torino morì accompagnando i funerali della Real Prencipessa Christina Madre del Duca che fece al suo passaggio all' altra vita nel 1663. onde passò in seconde nozze con la Prencipessa de Nemeurs sorella dell'ultimo Duca di questa celebratissima Casa come lo vedremo ben tosto. Da Filippo IV. Rè di Spagna fù chiamato con autentico Testamento all' Heredità di quella Corona in mancanza di Linea maschile.

22. Generatione. 1775.

VITTORIO AMADEO II. morto il Padre, (benche sempre immortale viurà il suo Nome al Mondo tutto) nel fiore della sua età virile, lagrimato per le sue heroiche maniere di trattare con tutti, fin dalli Nemici istessi, restò egli unico herede, e per la minorità degli Anni sotto la Tutela della Reggente Madre, della quale se ne accenneranno alcune particolari circonstanze più sotto. Già dalla Primavera degli Anni di questo Prencipe si conosce qual debba esser l'Autunno nell' abbondanza de' Frutti delle sue Heroiche Virtù. Dalla maggiore Heroina che habbia mai havuto la Terra, doveva nascere un Figlio il più degno che habbia mai partorito Heroina. Nel suo volto più bello di quel di Traiano si vede scolpito al vivo un maestoso Alessandro, spirare, & inspirare insieme Corraggio, e Riverenza, egli è ben negli anni più giovinili, mà da inditio di non essere stato mai Fanciullo, mentre hà reso illustre la sua Fanciullezza col mezo d'u-

na gloriosa perfettione in ogni qualunque Esercitio. In Lui comminciano a campeggiare per meglio ingigantare col crescer degli Anni, quanto di prodigioso si è veduto insplendore à beneficio e Gloria del Mondo tutto, in tanti suoi gloriosissimi Antenati: *Boroldo* gli tramandò la Fortuna; *Ugo* la Grazia: *Amadeo II.* l'Odio contro gli infedeli: *Humberto III.* l'amore verso la Religione. *Tomaso* primo l'Inclinatione al bene: *Amadeo III.* l'Affabiltà: *Amadeo IV.* la Grandezza dell' Animo: *Amadeo V.* la magnanimità: *Amadeo VI.* il Dono di farsi amar dalla Nobiltà. *Amadeo VII.* la dispositione alla Pace: *Amadeo VIII.* la Generosità: *Lodovico* la Giustizia: *Amadeo IX.* la Candidezza dell' Animo: *Carlo* la Moderattione: *Filippo* la Bellezza: *Carlo* II. la Constanza: *Emanuel Filiberto* il Valore: *Carlo Emanuel* il mezo d'accattivarsi la Benevolenza de' Sudditi: *Vittorio Amadeo* la destrezza del Governo, e *Carlo Emanuele* suo Padre: il posesso di tutte le Virtù Heroiche. Hor ecco epilogate in questo Prencipe quanto di perfetto, di Glorioso, e d'Illustre s'è veduto per lo spatio di ventidue Generattioni risplendere nella Real Casa di Savoia. Di fresco s'è annodato questo Prencipe col Real sangue di Borbon havendo sposato la Sorella della Regina di Spagna.

In questo Prencipe si racchihdono la virtù di tutti gli altri.

A questa Real Casa di Savoia tutta simile alla Nave d'Argo tanto più stabile, e soda all' Eternità, quanto che fabricata dalle sostanze d'un S A S S O, non gli è mancato mai un Giasone Guerriere, benche carica sempre di bravi Argonauti, che tali appunto sono stati i suoi Prencipi,

cipi, de' quali oltre i venticinque Regnanti in Venti due Generattioni annodati, il numero degli altri è stato infinito, che con mille riflessi di valore, hanno varcato audaci, perche Fortunati di Merito alla conquista dell'aureo vello della Gloria. Da Lei sono state schernite le Tempeste frementi, & i Flutti orgogliosi, e pure i Venti inconstanti della Sorte che non possono per lo più impedirsi di soffiar maligni influssi contro i Prencipati, non hanno ad altro servito che ad agiungerli sempre nuovi Preggi. Vaglia il vero qual Nave si è mai trovata, che tanto è a dire, qual Famiglia, si è mai veduta così carica di Merci di Glorie, d'Applausi, e di Benedittioni Celesti, e Terreni? Quanto più hà sbarcato le sue Richezze innumerabili di tante Heroiche Attioni, di valore, di Generosità, di magnificenza, di Fasto, di magnanimità, di fede, di Zelo, di Bontà, e di buon Governo, in tutti Porti di Pace, e di Guerra; della Chiesa, e della Christianità; de' propri, e degli altrui Suditi, tanto maggiormente si è trovata sempre più Carica di nuove Mercantie di più abbondanti virtù, di Reggi Doni, e Talenti. Molte sono state le Navi di questa sorte, che hanno cominciato à varcar ricchissime nell'ampio Mare di questo Mondo, má forse non si è scontrata mai simile à quella di *Savoia*, che intrepida nell'onde dell'Auversità alle quali è sempre sogetto chi nasce Prencipe, hà sempre respinto i reflussi sinistri tirandosi col proprio Merito, e valore, tutti i benignissimi Influssi della Gratia del Cielo, e della Terra.

Casa di Savoia assomigliata ad una Nave.

La Casa della *Savoia* nacque per le Corone,

 per-

Quanto grandi i pregi della sua Nascita.

perche degna Figlia d'Imperadori, e di Rè, mà con la continua produttione di Virtù Heroiche si è resa degna d'esser Madre per Merito, e d'Heroi, e di Regi, e di Cesari. Dal primo momento che nacque cominciò à correre infatigabile nel camin della Gloria, con successiva condotta di preclarissimi Prencipi.

E qual Famiglia, qual Famiglia Reale può lodarsi d'una così gloriosa Honorevolezza di Natali? Quale Casa di Prencipe benche Grande, può pregiarsi d'haver per lo spazio di sette Secoli, non mai incurvata sotto il peso degli Anni, moltiplicato qual rinascente Fenice in tanta Copia i suoi Parti, in tanta stima i suoi Figli, in tanto Credito le sue Attioni?

Quale Stirpe potrà numerare Venticinque Reganti concatenati l'un l'altro, non dico in un' Albero istesso mà in un medesimo Ramo, e successivamente ripigliar sempre più alto il volo alle Virtù: famosi tutti per la lor Carriera alle Grandezze; tutti riveriti per lo splendore della Nascita; e tutti temuti per la gran Vaglia del Valore.

Corre già il quinto Secolo, che ricercato il Pontefice Clemente IV. dal Rè di Castiglia, che progettava di stringere un nodo matrimoniale con la Reggia Casa della *Savoia*, di volersi rendere l'arbitro, e l'oracolo d'un tanto Trattato, rispose alle prime instanze al Rè chiedente. *Ch'essendo l'antichissima Casa di Savoia una Madre feconda d'Augusti Figli, un Seminario grandissimo d'Immortali Heroi, un Compendio de' più gloriosi Prencipi dell' Universo, & una Sorgente di chiarissimi Meriti il cercare altrove Parentela più degna ciò sarebbe un' andar* **cercan-**

cercando quel che s'è certo di non trovare.

Filippo II. data l'ultima mano alla promessa matrimoniale trà Carlo Emanuele Duca di Savoia, e Caterina sua Figlivola, con la solita grave maestà si portò Egli medesimo da questa per annunciarle la nuova, e lo fece col contenuto di queste parole, *Figlivola tù anderai in una Casa, che son già cinque, e più Socoli, che hà dato sul Trono ad altri le Leggi, Senza mai riceverle da Nissuno, e pure appena di trè può lodarsene quella della quale tù Esci.*

Concetti notabi di Filippo pag. 406.

Il Sangue Reale della Nobilissima Casa di Savoia, in ogni Graddo di qualunque sorte d'Attione nobile impareggiabile, non è caduto mai (cosa maravigliosa) in qualsisia minima macchia, che potesse oscurare i Raggi chiarissimi delle sue Glorie. Quanto più si trova mescolato col sangue delle più Risplendenti Famiglie dell' Universo, tanto maggiormente conserva sempre purissima la sua inesausta vena. Quante volte i *Gigli* Reali di Clodoveo, si sono sposate alle Reine Rose di BEROLDO, con vicendevoli inserti di Maritaggi? Quante volte le Perle piò Pelegrine del Tago, si son vedute incrastate nella Corona Sabaudica, all' intorno della quale trà mille pretiose Gemme di Merito si contano centuplicate le Linee giù nobili dell' Europa? Quante volte il Pò festante mandò le sue Ninfe più sfolgoranti à germogliar con fortunati Talami gli aurei Pomi della dovitiosissima Hesperia?

In tutto il Christiano Emisfero ch'è la parte piú gloriosa per ogni capo di tutto il resto dell' Orbe, altre tanto sfortunato ne' Prencipi,

 quan-

quanto cieco nella felicità della Fede, non vi è Famiglia con le tempie indiademate, che per propagar le sua stirpe, non habbia cercato di stringersi col Santo Nodo di Himeneo, all' Augustissima Casa di Sovoia, col sposarne le sue Prencipesse Reali. Chi con esattezza vuol computarne il numero troverà con altre tanta sua ammiratione, che Verità che dal Regio Seno della Real Fimiglia della Savoia sono usciti à beneficar l'Universo venti sette Rè Galli, sedici Regi di Portogallo, otto d'Inghilterra, cinque di Castiglia, quattro d'Aragona, tre di Sicilia, oltre à sei Imperadori dell' Oriente, Cinque Duchi di Ferrara, trè di Milano, e cinque Delfini del Viennese ne son derivati. Nè tacer debbo sette Duchi di Borgogna, la di cui Famiglia regnò sempre con fama della più potente non men che chiara del Christianesmo, che stimò sua gloria il replicar diecesette volte un reciproco nodo di sante Nozze con la Casa Real di *Savoia*, così conforme andò sempre facendo la Francia, la quale ha dato fin' hora alla *Savoia* nove Prencipesse, & undeci da questa ne trasse con vicendevoli Maritaggi.

Vedi Accademia della Fama pag. 152. 153. Rè & Imperadori vsciti della Real casa di Savoia

Mà dove tralascio li radoppiati Inserti dell' Imperial Casa di Baviera, con la sempre Augusta della Savoia? rinovellati pochi Lustri sono gli antichi legami con le Nozze della Bella Prencipessa Adelaide che fù felice fino al segno di produrre una Heroina degna nuora del più Invincibile Rè, che habbia mai veduto la Terra?

Ma non sò in che cosa meriti questa Real Famiglia maggior vanto se nell' essersi fatta cono-

scere

scere degna Figlia d'una gran Madre. ò Augusta Madre di due gran Proli simili à quelle di *Nemeurs*, e di *Soissons* le gloriosissime attioni de' di cui Guerrieri hanno augumentato la gloria alla Francia, e la veneratione al loro nome nell' Europa tutta: e benche per disgrazia del Secolo resta estinta hora la prima, nella dritta Linea Maschile, ad ogni modo la Natura non si è mostrata del tutto nemica al publico, havendo accoppiata con l'arte, e reso felice il Sesso nel grado soprano dell' Heroine col restringere insieme nella persona di Giovanna Battista Duchessa di Savoia ultima herede della Real Casa di Nemeurs, quanto si può pretendere d'heroico in una grande, e perfetta Heroina.

Casa Malatesta. 1007.

Sorsero in questi tempi medesimi in Italia, tre Famiglie che fiorirono lungo tempo nel grado della Sopranità con grandissimo concetto, la prima fù quella di Malatesta che da Germania passò in Italia con comando dell' Armi per l'Imperadore Ottone III. e dopo haver due Fratelli, & un figlivolo dell' uno heroicamente combattuto, e soggiogata la Provincia Flaminia che s'era ribellata Ottone per rimunerare il merito di così valorosi Capitani, gli diede la Signoria di Rimini, e di Cesena, e poi ne acquistarono altre, essendo vero che da questa Casa sono uscite Huomini di gran valore nell' Armi, e trà gli altri un Sigismondo, & un Roberto Malatesta, che habbero fama de' maggiori Capitani del loro Secolo: & un' altro Roberto che nella santità della vita fù miracoloso. Si conservò questa Casa più di quattro Secoli

coli in splendore, mà da Cesare Borgia, e prima ancora fù molto perseguitata, onde sono già due Secoli che si trova in mediocre fortuna.

Mala-spina. 1007. Della Casa malaspina si scrivono molte cose più proprie à Romanzi che ad Historie, certo è ad ogni modo che Guglielmo Malaspina, Marchese di Luscigiano, e di Garfagnano, fù spedito dall' Imperadore Ottone III. contro li Saraceni in Calabria, e nel qual tempo sposò Giberta figlivola di Guaimar, Prencipe di Salerno, e da questo in fatti derivò la forsa delle maggiori grandezze di questa Casa, che per più di cinque Secoli produsse in copia grande gli Huomini eminenti in ogni grado, annoverandosi di questa più di 40. Capitani d'alto grido, & un numero infinito di Prelati, titolati, & Ambasciatori.

Casa di Normandia, 1010. Tancredi huomo generoso, e magnanimo, essendo Signor della Provincia di Normandia hebbe di due mogli dodeci Maschi, senza le Femine di modo che aggravato da cosi grandissima spesa, cercò con l'ingegno, e con l'arte del valor militare, di procurare altra fortuna, e cosi partitosi da Normandia se ne venne in Italia, e si fermò insieme con le figlivoli nel principio in Romagna, profittando delle discordie, di sorte che si rese Signore di molti Luoghi, poiche il suo valore gli apriva la strada da per tutto. Molestata da' Turchi la Calabria, la Puglia, e la Sicilia, fù mandato dall' Imperadore con la condittione, che quanto acquistarebbe restarebbe tutto a Lui, e cosi scacciati i Turchi venne dechiarato Duca di Calabria, di Puglia.

glia, e di Sicilia, e questa Casa si conservò più Secoli in splendore.

Fù presa questo anno da' Turchi la Città di Gieusalemme con uccisioni, con sacco, e con intentione di contentarsi della preda, e della distruttione, mà in un' istesso giorno cambiarono di parere, risoluti di conservarsi nel possesso del dominio, imponendo gravissimi tributi à Christiani, dopo havergli violati, e distrutti tutti li loro Tempii fino à far publico Lupanario d'un Convento di Vergini. Leone Pontefice non potendo tolerare che una Città così santa capo, e principio della Redentione Christiana restasse in mano di Barbari, sollecitò molto l'Imperador di Costantinopoli à tale impresa il quale accompagnato d'altri soccorsi si portò con armata, & assediatala in breve la prese, con qualche stragge de' Turchi, mà fù trovata così ruinata che ci volse gran fatiga à rifarla; però tutti i Prencipi Christiani fecero far colette ne' loro Prencipati per lo ristabilmento delle chiese di Gierusalemme; & Leone Pontefice fece à sue spese rinuovar di nuovo tutta la fabrica del Santo Sepolcro, e questa ricuperatione seguì 40. anni dopo la presa.

Gerusalem disfatta. 1009.

Se mai era occorso nel Mondo euvenimento singolare in tutte le sue circonstanze si può ragionevolmente dire che quello di questi tempi deve portare dell' ammirattione, e della curiosità nell' informattione ad ogni qualunque studioso dell' Historie più rare. Dà che Egbert diede principio alla Monarchia d' Inghilterra (come si è accennato) scacciati tutti i Rè possessori, e particolarmente i Danesi, desiderosi

Guerre tra Danesi & Inglesi quali per un Secolo

questi più in particolare della vendetta, come quelli che come posessori del Regno di Danimarca erano potentissimi per Mare, e per Terra, per lo spatio d'un Secolo e più continuarono una guerra con gli Inglesi che si può dire delle più fiere, e delle più estra ordinarie in ogni circonstanza delle quali si sia parlato mai nel Mondo, e della quale si sono fatte meno d'osservattioni dagli Historici, ch'è quella appunto dove vi è più da farne, per le rarità de' suoi Euvenimenti.

In questo Secolo dunque che continuò la guerra trà Danesi, & Inglesi con pochissimo intervallo alla volte di qualche Mese (non mai Lustro intiero) di trattato di pace, e tregua, non per altro che per haver tempo d'armarsi più vigorosamente furono date (come si può fare il calcolo nell' historie) 54. Battaglie Campali, 38. Navali 122. Zuffe, e Scaramuccie, & in tutti questi combattimenti per Mare, e per Terra, si sono persi 2315. Vascelli, con la morte tanto nelle Battaglie, e Scaramuccie Campali, che Navali di 400. e più mila Capitani, e Soldati senza comprendere più di cento Saccheggi, e rapine date à diverse Città, & il guasto tante volte alle Campagne.

Ma quello che deve dar dell' ammirattione in questa Guerra, che le vittorie, e le perdite andarono sempre così del pari che non si potè mai conoscere quello che ben potesse lodarsi d'haverne il vantagio: poiche ò che la perdita andava del pari, ò pure che colui che vinceva hoggi perdeva dimane, e quello che cadeva un' giorno si sollevava più gagliardo l'altro; e se

pure

pure cadero alla fine gli Inglesi nel poter de' Danesi ad ogni modo senza il tradimento d'un tal' Edrico (come lo vedremo) le cose sarebbono mutate di faccia; oltre che ne vennero poi in breve discacciati per sempre.

Duello di decisione per un Regno.

Dunque dopo haver per molti anni combattuto insieme con una vicendevole fortuna Canuto Rè di Danimarca, & Etheldret prima, & Edmondo poi Rè d'Inghilterra, finalmente convennero insieme con generoso animo Canuto & Edmondo di risparmiare il Sangue di tanti Popoli nelle continue guerre, e decider la causa dell'appartenenza del Regno col sangue lor proprio, in publico steccato petto, e petto, e quello dalla parte di cui caderebbe la vittoria, haurebbe tutta intiera la Corona, & in fatti combatterono per più hore con ugual valore, abbracciatisi insieme sospesero per il giorno seguente la pugna, & in questo convennero un' altra volta insieme in un trattato di dividersi amichevolmente il Regno trà di loro, onde ad Edmondo fù concessa quella parte dell' Isola più verso l'Occidente, & à Canuto il resto; mà morto in breve Edmondo di morte improvisa, hebbe Canuto solo tutto il Dominio.

Canuto Rè di Danimarca, e d'Inghilterra.

In questa maniera divenuto Rè di Danimarca, e di Inghilterra questo Invincibile Prencipe, e gran Guerriere Canuto di nome, e canuto d'effetti nell' esperienze militari, e politiche; quietate le guerre cominciò à servirsi di quelle massime, che son più proprie à render stabile in un nuovo Regno una nuova monarchia. Distribuì i Governi à quei Primati che trovò più convenirsi a' Carichi, mà non fidandosi

 dosi

1018. dosi di Edrico che haveva tradito Edmondo, e ribellatosi del suo Prencipe per darsi á Lui, senza privarlo degli honori apparenti, lo tenne in dietro di certi impieghi riguardevoli, di che tutto sdegnato Edrico gli rimproverò i benefici col dirgli.

Suo atto di gran giustitia.

Per vostro rispetto prima d'ogni cosa hò tradito Edmondo mio Legittimo Prencipe, per abbracciare il vostro partito; e per farvi regnar solo nell' Isola hò anche trovato il modo segreto di far morire Edmondo; e basta che io son quello che l'hò tolto la vita per dare à voi tutto il Regno. Non è credibile quanto questo discorso affligesse l'animo del Magnanimo Canuto, onde tutto sdegnato volle nel medesimo tempo esser Prencipe, e Giudice, e preso il suo discorso per processo gli diede la sentenza con queste parole: *Con ragione, e con giustitia dunque perfido tu morrai come reo di Lesa Maestà, divina, & humana, essendoti fatto lecito d'insanguinarti le mani nel sangue innocente del tuo proprio, e naturale Signore, mio Fratello, e Parente. Il suo sangue sia sopra la tua testa, già che la tua bocca istessa t'hà condannato nel dire, che tù hai poste le mani nell' unto del Signore. Il peccato che t'hà indotto ad un delitto de' più esecrabili si rende Procuratore contro di te, e per ciò morrai perfido.* Nel medesimo tempo per euitar qualche bisbiglio de' suoi Partigiani lo fece strangolare innanzi i suoi piedi, e gettar dalle finestre nella Tamisa. Degna punitione per un tal scelerato.

Per far sossistere uno Stato nel suo vero posto di buona, & uniforme corrispondenza d'affetto trà il Prencipe, & i Suditi; e sopra tutto un Regno

Regno nuovamente acquiſtato, non vi è mezo più proprio, che quello dell' eſercitio d'una politica giudicioſa, cioè che habbia un' apparenza di gran giuſtitia, & una gran pendenza al Zelo d'un buon governo; mà che però al Popolo ſene diano di tutto ciò le prove viſibili, e forſe ſe mai altri inteſero queſta politica, ſi può dir che Canuto ſorpaſſò tutti.

Sue buone Maſſime di politica.

Coſtui per ben' aſſicurare queſta ſua nuova Corona ſopra le ſue Tempie, è levar via con i pericoli anche le geloſie che li formano, ſcacciò d'Inghilterra Edmondo, & Odoardo, figlivoli Giovinotti del defunto Rè Edmondo, con che ſi liberò anche ſenza altro ordine de' fratelli del Rè defunto, quali non aſpettarono che à loro ſeguiſſe come a' due accennati, mà prevedendo che dopo i Nipoti anche à loro ne ſuccederà l'eſilio, volontariamente ſe lo preſero, uſcendo via fuori del Regno, quaſi nello ſteſſo tempo, e con i loro Nipoti medeſimi, benche in Fiandra quelli, & in Francia queſti ſi ritiraſſero.

La viſta di chi aſpira ad una Corona è ſempre pericoloſa in un Regno innanzi gli Occhi de' Sudditi à chi regna, e ſe gli Spagnoli ſi foſſero ſeruiti di queſta maſſima col Braganza nell' andare al dominio di Portogallo, in conformità de' Sentimenti del Duca d'Alba, forſe che alla Caſtiglia, ſarebbe hora ſenza dubio Portogallo. Con la morte d'Edrico ſodisfece Canuto alla giuſtitia, e liberò ſe ſteſſo dalle mani d'un gran Nemico domeſtico: perche, ò che biſognava renderlo maggiore d'ogni altro nel governo; o vero tenerlo mortificato, e lontano della corte,

men-

mentre spiriti di questa natura non si contentano mai della mediocrità, e l'uno, e l'altro di questi mezi sarebbe stato pericoloso, perche col primo si sarebbe reso suo schiavo, col secondo l'haurebbe aperto la porta á formar partiti, e fattioni nel Regno.

Da questa Massima passò à quella della beneficenza, conoscendo benissimo che il miglior rimedio del quale può servirsi un Rè, e che necessario gli è à servirsene, per guadagnare con la buona inclinattione l'affetto de' suoi Suditi verso di Lui, consiste à non esser scarso di beneficenze con li medesimi; e questa massima fù veramente praticata ingegnosamente da Canuto. Ordinò Leggi per il buon Governo del Regno, con le quali, e nelle quali s'univano così bene strettamente insieme, e si davano così bene i mezi di viver con buona corrispondenza trà di loro i Danesi, e gli Inglesi, che non si sapeva quali fossero i Naturali, ò gli acquistati; nè si conosceva trà di loro grado alcuno di precedenza; ammettendo generalmente tutti nell'amministrattione della Giustitia, e nel Regime del Governo senza minima eccettione, volendo che indifferentemente si considerasse negli uni, e negli altri il solo merito; e nelle Raunanze publiche si ammettevano tanti suffraggi dell'una che dell'altra parte, e voleva in oltre che si tirasse alla sorte quello che presider dovea.

Spagnoli contrarii alle

Queste Massime non pervennero nell'Orecchie degli Spagnoli per disgratia di quella Monarchia, e se quei che la regevano allora se l'havessero proposte, & eseguite nel Consiglio, al presente la Casa d'Austria darebbe le Leggi

con

con ſua gloria a' più Grandi, dove che con ſuo ſcorno, ſi vede conſtretta di riceverle da' più Piccioli: e poſſederebbe in ripoſo quelle fioritiſſime Provincie dal ſuo Impero smembrate, e non lontana di quel timore nel quale ſi trova di perdere il tutto per haver tutto voluto. Anzi ſtimarono à loro gloria gli Spagnoli il moſtrarſi di queſte maſſime odioſi, e nemici in coſi fatto modo, che non vollero mai ammettere nella lor Monarchia, di quei tanti Regni acquiſtati Compagni, & Amici, ma ſempre Suditi, e Schiavi; Canuto haurebbe poſſuto ſervirſi di queſta coſi fatta maſſima ſenza rimprovero, e ſenza pericolo, perche era entrato à ſignoreggiare un Regno acquiſtato con le Armi, e con forze baſtanti à mantenerlo in timore; dove che tutto al contrario, non poſſono che rimproverarſi gli Spagnoli, per non haver ſeguito le maſſime di Canuto, per eſſere obligati di farlo, mentre i loro Regni gli erano pervenuti, col mezo di tanti dolci Legami di matrimonio; altra coſa è l' acquiſtar uno Stato con le Armi, che con l' heredità di Nozze, per ſignoreggiar quello ci vogliono Armi, e rigore, per comandar queſto piacevolezza, & amore: in quello i Popoli conquiſtati, ſi poſſono tener come Suditi, e ſchiavi, mà in queſto biſogna tenerli come Amici, e Compagni.

Maſſime di Canuto.

Con queſte, & altre ſimili Masſime Canuto ſi guadagnò talmente il cuore degli Ingleſi, che ad altro non aſpiravano che à compiacerlo, onde non hebbe difficoltà di renderſi formidabile al Mondo, nell' eſſer ſicuro dell' affetto de' Suditi. Et in fatti intrapreſe coſe che parevano diffi-

Suetia Norvegia, e Scotia ſogiogate da Canuto.

difficili anche al pensiere, e pure à Lui si rese facile l'esecuttione di tutti i disegni al solo scintillar degli Acciaii; ma quali furono questi disegni? l'acquisto del Regno di Suetia, di Norveggia, e di Scotia, in vendetta di ciò che stuzzicato haveano i suoi Armi; onde à guisa d'un'altro Cesare appena sfodrò la Spada che rese tributari al suo Impero detti Regni, con generale amammirattione di chi viveva in quel Secolo.

1033.

Visse in un così alto grado di fortuna questo Monarca per lo spatio di venti anni (compreso solo il tempo che regnò in Inghilterra) e morì in un concetto di Rè colmo di gran pietà, havendo dato segni nella sua morte d'una vera, e Christiana humiltà. Fù nemico d'adulatori, e gran rimuneratore delle virtù: nelle guerre si mostrò sempre intrepido, e nell'auversità sempre costante: e divenne in oltre altre tanto amico, quanto fù prima nemico della Religione. Morì attaccato di gravi dolori di gravella.

1037.

Dopo la sua morte, parve che s'offuscasse tutto quello splendore con il quale illustrato havea l'Inghilterra Canuto, essendo à Lui successi allo stesso dominio due suoi figlivoli, Bastardo l'uno, legitimo l'altro, mà ambidue crudeli, pessimi, e vitiosi, Haraldo fù il primo & il Bastardo, che si rese tanto noioso che quasi non s'aspirava che alla sua morte, che gli venne improvisa dalle mani del Cielo, mentre contro di Lui s'andavano indrizando i pensieri degli Huomini: & in somma altro il Regno non godè di buono in Lui che la brevità della vita, che fù

1038.

1042.

pur-

pur troppo lunga, rispetto alle sue pessime attioni. Canuto suo fratello, e figlivolo legitimo di Canuto il grande successe alla Corona, nella quale entrò con piú pessimi disegni, e piú barbari euvenimenti dell' altro; má non hebbe il tempo d' eseguire quanto premeditato s' havea contro i suoi Suditi, che in quei due anni che regnò fece più male in Inghilterra, che quattro in Roma Nerone; di modo che stracchi gli Inglesi de' Danesi giurarono di non voler mai più di questi al Governo, e scacciati ricorsero al sangue de' loro antichi Rè.

Persia, detto altramente l' Imperio del Sofi, è un Regno celebre nell' Asia, e poste da parte le cose favolose, dico che si stende dall' Oriente all' Occidente cioè dall' Indo sino al Tigre. Questo Regno è diviso in sedici grandi Provincie, tutte ben Popolate di Città, e di Persone. Il Monte Tauro lo divide quasi per il mezo. Il Paese in se stesso non sarebbe così fertile, ma fertilissimo lo rendono con l' assiduità della coltivattione che intendono, & in che si compiacciono molto, come ancora nel traffico: nè ciò è maraviglia mentre i Persiani godono un Spirito vivo, & un giudicio solido, e non ostante son tenuti per amici della bugia: con tutto ciò son civilissimi con gli Stranieri. Tengono la lor lingua particolare che si conforma molto all' Arabico, & amano grandemente gli Studii, e però vi tengono numero grande d' Università, e di Colleggi.

Regno di Persia.

1055.

Già di sopra si è parlato della Persia, quando in essa fù la Monarchia dopo i Medi, dirò hora solo che Zadocco col suo valore si rese degno d' esser

esser riconosciuto da' Persiani per loro Rè, dopo havere egli abbandonato il partito de' Turchi e preso quello della loro Nattione, & in breve si rese così formidabile, che diede che pensare à tutta l'Asia, onde con ragione da Lui si comincia la discendenza de'

Rè di Persia Moderni

1051	*Zadocco.*	1469	*Ussum Cassam.*
1053	*Bogasso.*	1498	*Iaccup Patischa.*
1056	*Aspasale.*	1492	*Bausingir.*
1066	*Moleco.*	1493	*Rustam.*
1070	*Belseroco.*	1498	*Hacmechec.*
1098	*Incognito.*	1499	*Alwambech.*
1240	*Hollone.*	1500	*Morat.*
1265	*Abriga.*	1515	*Sofi Ismael.*
1283	*Argone.*	1528	*Scha Tamas.*
1298	*Cassano.*	1576	*Scha Ismael.*
1351	*Carbadajo.*	1578	*Mehemet.*
1390	*Tamerlano.*	1585	*Hemir Hemsse.*
1407	*Cairaisut.*	1585	*Scha Abas.*
1423	*Amiscandar.*	1629	*Scha Sofi.*
1435	*Iooncha.*	1641	*Scha Abas* II.
1468	*Acen-Hali.*	1668	*Scha Ismael* II.

Rè di Napoli e di Sicilia.

Roberto Normanno sia Guiscardo si rese prodigioso in questi tempi nel valore dell' Armi; havendo combattuto, e vinto in diversi luoghi d'Italia e con quei del Paese, e con stranieri, e fino col fratello istesso Tancredi, di modo che acquistatosi con la forza del suo braccio, molte Provincie, e passato in Sicilia scacciati i Mori dalla maggior parte de' Luoghi che possedevano

no ſe ne reſe Signore; ritornato nelle parti di Roma, trovò il Pontefice Gregorio rivolto in mille Sciſme, & al quale promeſſo ogni aiuto ſeco lo conduſſe in Salerno, havendone dal medeſimo ottenuta l'Inveſtitura del Regno di Napoli, e di Sicilia, ancorche prima da Nicolò promeſſa, e coſi Egli cominciò à regnare in ambidue queſti Regni.

Rè di Napoli, e di Sicilia.

1060	*Roberto Guiſcardo.*	1195	*Guglielmo.*
1085	*Ruggiero Duca.*	1195	*Henrico.*
1110	*Guglielmo.*	1198	*Federico* II. *Imperadore.*
1127	*Ruggiero* II. *Primo Rè.*	1250	*Corrado.*
1153	*Guglielmo il Cattivo.*	1254	*Manfredo Baſtardo.*
1166	*Guglielmo il Buono.*	1265	*Carlo d' Angiò.*
1189	*Tancredi.*	1285	*Carlo* II. *il Zoppo.*

Vi furono anche altri Rè dell'uno, e l'altro Ramo della Caſa d'Aniou, ma ſempre con contraſti, e diſcordie. Pietro III. Rè d'Aragona ſposò nell'anno 1262. Coſtanza figlivola del baſtardo Manfredi, e nel quale anno fece fare quel rinomato Veſpro Siciliano, con che ſi ſtabilì egli medeſimo al Regno, contro la volontà del Pontefice che lo ſcomunicò. Hebbe per Succeſſori.

Rè

Rè di Napoli, e di Sicilia della Casa d' Aragona.

1282	*Pietro Rè d' Aragona.*		*Martino.*
1287	*Giacomo* I.	1402	*Martino Vedovo di Maria.*
1327	*Federico.*	1409	*Martino* II.
1328	*Pietro* II.	1410	*Bianca Vedova di Martino.*
1342	*Luigi.*		
1355	*Federico detto il semplice.*	1412	*Ferdinando di Castiglia il Giusto.*
1368	*Maria Moglie di*		

Giovanna II. Regina di Napoli adottò nell'anno 1420. Alfonso V. Rè d'Aragona, con tutte le forme, e la Bulla per la licenza del Pontefice, & in virtù di questa adottione pretendono il giusto posesso del Regno gli Spagnoli, come Successori de' Ré d' Aragona; mà li Francesi hanno sempre detto, che in capo à tre anni questa medesima Regina lo disredità per la sua ingratitudine, mà senza la licenza del Papa, per quanto scrivono glà Spagnoli. Ecco i Successori.

Rè ultimi di Napoli.

1420	*Alfonso V. Rè d'Aragona.*	1503	*Ferdinando* V. *d' Aragona.*
1458	*Ferdinando* I. *Bastardo.*	1516	*Carlo V. Imperadore.*
1494	*Alfonso* II.	1558	*Filippo* II.
1495	*Carlo* VIII.	1598	*Filippo* III.
1495	*Ferdinando* II.	1622	*Filippo* IV.
1496	*Federico posseduto.*	1666	*Carlo* II. *Rè di Spagna.*
1501	*Luigi* XII.		

Chi

Chi non sà quali siano le strane mutattioni de' Prencipati nel Mondo: Chi non hà ben compreso le massime delle quali sogliono servirsi i Prencipi per scavallar gli uni, e metter loro stessi à cavallo à depressione degli altri: chi non è ben' informato de' periodi, e delle vicissitudini degli Stati, che legga l'Historie d' Inghilterra, con le osservattioni dovute, che senza dubbio ne diverrà esperto Maestro. Li Bretoni signoregiarono i primi questa Isola per lungo tempo: sino che i Romani che volean tutto non temettero l'Oceano per haver questa ch'era la più nobile, e che ne fecero membro del loro vasto Dominio, sino che dagli Scozzesi, e Pitti discacciati ne furono; Inanimiti i Bretoni ripresero la loro antica libertà, che videro poi oppressa dagli Inglesi Sassoni, quali si resero posessori della parte migliore; e della quale discacciati ne furono, ò pure sottomessi da' Danesi, ancor che prima del quinto Lustro ricevè la sua ecliffe il loro dominio: come pure cade nel fine del quinto Lustro, il Regno da' Nationali Inglesi che s'eran resi Signori sino che furon forzati di cedere questo anno a' Normanni.

Guglielmo Duca di Normandia, primo di questo nome Ré d'Inghilterra, era figlivolo di Roberto Duca di Normandia, che haveva generato con Addina Figlivola di Cittadino di Talaisa, & al quale l'haveva rapito per forza, e tenutala lungo tempo di nascosto sua concubina, e con la quale hebbe due maschi, il primo genito che mori fanciulletto, e questo Guglielmo, che dopo la morte del suo fratello legitimo

Guglielmo Duca di Normandia.

mo fù ammeſſo al Ducato di Normandia, e detto Guglielmo il Baſtardo. Paſsò poi all'heredità del Regno d'Inghilterra mediante la donatione che gli era ſtata fatta da Odoardo detto il Semplice, il quale come quello che nel ſuo eſilio era ſtato lungo tempo giovinotto in Normandia e del Duca Guglielmo nobilmente trattato, e proviſto di tutto divenuto poi Rè, e trovandoſi vicino alla morte ſenza figlivoli per ſegno di gratitudine lo dechiarò ſuo herede, ad ogni modo, gli Ingleſi che odiavano al maggior ſegno il Governo degli ſtranieri, fecero l'elettione di un tale Haraldo figlivolo del Conte Godvino, e ſubito coronato, non oſtante le inſtanze grandi di Guglielmo ſopra alle ſue pretentioni; vedendo oſtinato Haraldo al poſeſſo ricorſe Guglielmo al Pontefice Aleſſandro II. dal quale hebbe una Bulla del tenore ſeguente.

Al

Al nostro diletto Figlivolo,

GUGLIELMO RE d' INGHILTERRA,

Duca di Normandia.

Alessandro Vescovo Servo de' Servidori di Dio.

Alle tue instanze, e rechieste Figlio amato habbiamo nel nostro Consistoro à questo fine da Noi raunato tre volte esattamente, e con le leggi della giustitia humana, e divina, innanzi i nostri occhi esaminate le tue ragioni sopra il Regno d'Inghilterra, Tributario di questa Santa Sede, quali trovate valevoli, e giuste con matura deliberatione nel medesimo Consistoro habbiamo dechiarato come hora dechiaramo à te convenirsi il Dominio, Padronato, Giuridizione, e Governo di quei Stati, Signorie, Vassallaggi di Popoli, e Beni di qualunque natura alla Corona d' Inghilterra annessi congiunti & appartenenti, e tanto più di quelli dipendenti di questa Santa sede in nome di Feudo con l'obligo del solito annuale Tributo, in conformità della libera e volontaria donattione, che n' è stata fatta dal Rè Ethelulfo, e da quel tempo in poi approvata, riconosciuta, e puntualmente eseguita.

Noi *dunque in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, con la nostra Auttorità Apostolica ti diamo, accordiamo, e rimettiamo la Signoria della Corona d' Inghiterra, e sue apparte-*

nenze

nenze, tanto à te che à' tuoi Legitimi Successori Discendenti, mentre che viveranno figlivoli ubbidienti di questa Santa Sede, e che non trascureranne insieme con l'obligo del Tributo anche quello della dovuta ubbidienza, à questa Santa Sede alla quale sarai tenuto tu, & i tuoi Legitimi Successori di spedire all' ingresso alla Corona Ambasciatori in qualunque luogo che questa fosse, e che noi ò i nostri Pontefici Successori risedessero provisti di valevole potere, per rendere ubbidienza, & omagio à questa Santa Sede, e promettere la sua difesa, e del Pontefice Regnante ogni volta che venisse molestata quella, ò incalzato questo da Infedeli, Heretici, ò altri Nemici, e questo soccorso si deve dare, e con le Armi, e con i Consigli, e co' Trattati, secondo che più ò meno potesse grave esserne il bisogno.

Ma havendo inteso con nostro dispiacere che degli Stati d' Inghilterra Tributari di questa Santa Sede se ne habbia usurpata la Signoria Haraldo per un preteso dritto d' elettione senza nostra saputa, e da noi ammonito con persona spedita à questo fine si è fatto lecito disprezzare quelle nostre ammonittioni che consistevano à farlo desistere di tal pretentione, & à tè cederne il posesso del Regno, e continuando come figlivolo dissubidiente contra la nostra volontà al Dominio.

Noi à questo fine dalla cura Pastorale, e dall' obligo che habbiamo di difendere l' honore, & i Dritti di questa Santa Sede mossi, con la nostra auttorità Apostolica dechiariamo, e vogliamo che sia dechiarato, e tenuto il detto Haraldo come usurpatore & illegitimo posessore d' un Regno à Lui non appartenente: ordinando à tutti quei Popoli non solo di non prestargli alcuna sorte d' ubbidien-

za,

za, ma di più di dover contribuire dalla lor parte, à discacciarlo dall' usurpato possesso di quella Corona, comandando di più sotto pena dell' indignatione divina: oltre che partenamente à questo prima gli esortiamo, come à nostri veri diletti Figlivoli; e colla speranza che si faranno conoscere tali coll' ubbidire à questi nostri ordini, & alle nostre esortationi di volere riconoscere à te solo loro Rè, e Signore legitimo, prestandoti tutti quegli atti di ubbidienza, e tutti quegli aiuti, e soccorsi che si devono da' suditi, e Vassalli al loro vero Signore promettendoli se ciò eseguiranno di tutto cuore, e Zelo la nostra, e la divina Benedittione, & assistenza.

In tanto dopo essere stati pienamente informati delle tue instanze fatte ad Haraldo usurpatore amichevolmente, e dell' indegne risposte fatte da questo nel volere ostinatamente persistere al posesso di quella Corona, dechiariamo che sarà a te permesso di poterti servire delle tue Armi, e Forze e di quelle de' tuoi Amici, e Confederati, per discacciare dal Trono d' Inghilterra un tale usurpatore: e con le stesse Armi in caso di resistenza render te stesso posessore, per te, e tuoi Successori Legitimi di quella Corona, come suo vero, e legitimo Rè; dechiarato tale dalla volontaria Donattione dell' ultimo Rè Odoardo da noi nel nostro pieno Consistoro approvata. Con la speranza dunque diletto Figlio che i tuoi Successi considerate tutte queste ragioni riusciranno felici; altro non ci resta che accompagnarti con la nostra Benedittione, e di quella di questa Santa Sede. Dato in Roma nell' anno sesto del nostro Pononteficato l' ultimo delle Kalende di Marzo.

Quello che fece haver forza, & effetto à

questa Bulla, fù una delle più potenti Armate, che da lungo tempo si fosse vista in quei Mari, numerosa in Soldati, e nella scelta dè migliori Capitani dell' Europa, e si può giudicare qual fosse, poiche non ostante che lo sbarco fosse seguito in Inghilterra, nel tempo istesso che il Rè Haraldo veniva di ricevere una segnalatissima Vittoria, contro il Rè di Norveggia che con smisurate forze attaccato l' havea, con la morte del medesimo Rè di Norveggia, e che in altre tutti gli Inglesi da' quali sommamente era amato Haraldo, gli haveano giurato di seco spandere tutti i Beni, e tutto il sangue per la difesa, aggiunto l' odio che conservavano gli Inglesi nelle viscere contro il governo delle Nattioni straniere, pure perplesso stava ne' pensieri (considerate queste ragioni) sopra quel che far si dovesse, disprezzate tutte le sue propositioni d' accommodamento amichevole fatte ad Haraldo, fieramente incitato da questo alla Battaglia, mentre per più hore tra cataste di morti ineguale pareva il valore, ne si sapeva à qual parte fosse per cadere la Vittoria, tutta dalla sua si tornò la Fortuna, di modo che ucciso Haraldo, e disfatto tutto il suo Esercito, si vide in breve (non ostante che aspirassero alcuni alla difesa, come quegli Infermi che s' adulano nella speranza della vita, mentre son più vicini alla morte) con lo Scettro in mano applaudito, acclamato, e Coronato Rè, e con che venne à passare una così potente Corona sotto al posesso de' Normanni; che più Savii, ò più fortunati degli altri, seppero mantenersela à dispetto di tutti gli altrui tentativi, fino che Inanglisati

1067. Guglielmo padrone dell' Inghilterra.

(per

(per cosi dire) si sono i Normanni in questa Corona, à segno che quei che la possedono al presente non ben si può distinguere se sono Normanni Inanglisati, ò Inglesi Normannizzati.

In somma questo gran Guglielmo dopo haver combattuto più volte, e sempre con grandi progressi, e vittorie, e contro i Danesi, e contro gli Scozzesi e contro i Francesi, e contro i Rubelli di Normandia, in Luogo che prima era detto Guglielmo il Bastardo acquistò poi titolo di *Guglielmo il Conquistatore*, e non habbiamo altro esempio nell' Historie del Mondo tutto, che un Bastardo sia pervenuto ad un tal grado di Fortuna, e che sia continuata per Secoli nel suo sangue.

Henrico IV. Imperadore colmo di talenti dignissimi per l' Imperio, mà nemico assoluto della Chiesa Romana, & odioso alla potestà del Pontefice, onde si fè lecito d' applicarsela à se stesso quasi tutta, mentre dava licenza à Chierici di maritarsi, conferiva i Vescovadi à suo arbitrio, e dava dispense in grado proibito à suo modo, e quel ch' é peggio tutto con simonia, Gregorio VII. non mancò d' esortarlo con buone parole prima, e poi con minaccie di Censure, onde venne perciò da' Partigiani d' Henrico in Roma maltrattato, e posto in prigione, ma liberato dal Popolo, convocò un Concilio Nattionale in Roma, nel quale publicò contro Henrico sentenza di Scomunica, che fù poi spedita da per tutto con queste parole.

Henrico IV. Imperadore scomunicato 1074.

SENTENZA di SCOMUNICA

contro

HENRICO IV. IMPERADORE.

San Pietro Prencipe degli Apostoli, ascolta ti prego, & esaudisci me tuo servo che infin de' primi anni mi hai allevato, e fino à questo tempo difeso dalle mani degli empii, quali per quella fede che io ho dato à te, m' hanno odiato, e perseguitato. Tu mi sei buon testimonio, e la gloriosa Madre di nostro Signore Giesù Christo, e Paolo suo fratello nel martirio compagno, come io non di mia volontà, mà à forza hò tolto questa cura del Ponteficato. Non perche io pensi che sia rapina d' ascendere legitimamente nella tua Sedia mà desideravo di viverne più tosto in peregrinattione, che occupare per la fama, e per la gloria il tuo luogo. Io confesso d' essermi stata per tua gratia e non per meriti miei raccommandata la cura del Popolo Christiano, e concessami la potestà di ligare, e di assolvere le genti.

Sotto questa fiducia dunque, per la dignità, e tutela della tua Santa Chiesa, io in nome del Padre, del Figlivolo, e dello Spirito Santo, privo del Governo Imperiale, e Reggio, Henrico Rè, Figlivolo dell' Imperadore Henrico, per haver troppo audace, e temerariamente poste le mani nella tua Chiesa, & assolvo insieme del giuramento i Popoli Christiani che all' Impero sogetti sono, e che hanno pro-

promesso di render quella ubbidienza dovuta a' Rè. Perche è cosa giusta che colui che si forza di diminuire la maestà della tua Chiesa, sia esso della Chiesa che havere si ritrova privo. Appresso perche Egli hà fatto poco conto de' miei, anzi de' tuoi raccordi per la salute e bene de' Popoli, e si è separato dalla Chiesa di Dio la quale esso desidera di rovinare, e mandar per terra con le sue sedittioni, io lo scomunico, sapendo di certo che tu sei quel Pietro, nella cui pietra come in sodo, e stabile fondamento, edificò Christo Rè nostro la Chiesa.

Questa Scomunica turbò gli animi di molti in Germania, e sopra tutto degli Ecclesiastici havendo per questo congregati diversi Concilii, e Sinodi, per deliberare sopra à quello che far doveano, mentre amavano Henrico, mà odiavano quel suo procedere contra la Chiesa, & in fatti sempre più ostinato se ne passò con essercito in Italia, minacciando altamente il Pontefice, il quale l' anno seguente fulminò contro di Lui un' altra Scomunica di questo tenore, che serve á dilucidar molti euvenimenti seguiti sopra tal fatto.

Seconda Scomunica contro Henrico. 1075.

San Pietro Prencipe degli Apostoli, e tu Paolo Dottor delle Genti io vi prego che mi prestiate un poco le orecchie, e mi vogliate esaudire, perche come devo dire il vero, e che voi siete discepoli, & amatori della verità, così vi piglio per assistenti di quel tanto devo fare, acciò che i fratelli miei la cui salute desidero, sopra di me più volontieri si riposino, e sappiano che confidando nel vostro aiuto, dopo quello di Christo, e della sua benedetta Madre io a' cattivi resisto, & à fedeli soccorro. Perche io non sono di mia volontà in questo luogo montato, ma con-

contro mia voglia piangendo, e conoscendomi indegno d'una tanta dignità: dico questo perche non io voi, ma voi me havete eletto, e ne havete posto sopra le spalle un peso così grave. Ma mentre io per vostro ordine asceso nel Monte del Signore grido, e mostro a' Popoli le loro sceleratezze, a' fedeli i loro peccati, ne sono contro di me le membra del Diavolo insorte, ponendomi fino al sangue le mani adosso. Per questo levati sù i Prencipi della Terra, e con loro congiurati ancora alcuni Ecclesiastici contro il Signore, contro voi che Christi del Signore siete hanno queste parole dette. Rompiamo queste catene con le quali allacciate ci tengono: Scotiamo il giogo che posti ci hanno, e tutto questo per farmi morire, ò in esilio mandarmi.

Uno di questi fù Henrico, il quale chiamano Rè, e figlivolo dell' Imperadore Henrico che superbamente hà troppo alzate le corna contro la Chiesa di Dio. Costui congiurato con molti Prencipi Italiani, Francesi, e Tedeschi, dopo ch' Egli si vide dall' auttorità vostra astretto, anzi forzato volontario nella Lombardia se ne venne, e tutto humile domandò che io dalla Scomunica l'assolvessi: credendo io ch' Egli pentito venisse lo tolsi in gratia, e gli resi la comunione co' fedeli, ma non gia il Regno, del quale n'era stato da me, e dal primo Sinodo privato, benche diedi a' Sudditi del Regno la facoltà di ritornare alla sua ubbidienza: il che feci, acciò che s' Egli havesse procrastinato di riconciliarsi co' suoi vicini i quali travagliati del continuo haveva, e non havesse voluto le cose Ecclesiastiche, e profane che tolto haveva secondo il tenor degli accordi restituite, si fosse, e con le Scomuniche, e con le Armi tenuto à freno. Mossi alcu-

ni

ni Vescovi, e Prencipi della Germania ch' erano stati gran tempo da questa Fiera vessati per liberarsi da una simile peste in luogo d' Henrico privato del Regno per le sue sceleratezze, crearono loro Rè Ridolfo, il quale come modesto, e buon Rè mi mandò tosto i suoi Oratori perche io sapessi ch' era stato forzato à torre lo scettro, e come era per dovere à noi più tosto vbbidire che à quei tali che glielo havevano dato, protestando di volere sempre essere ubbidiente Servo, e figlivolo del Signore Iddio, e di Noi; e perche fossimo certi della sua sincerità ci offerse in pegno i suoi proprii figlivoli. Allora Henrico sdegnato ci fece instanze che noi havessimo voluto con le Scomuniche ritirar fuori del Regno Ridolfo. Risposi io che volevo prima essere informato à cui per ragione il Regno apparteneva, e dovere à questo effetto spedire i Legati, che io poi giudicato ne haurei. Non volse Henrico che i Legati nostri lo vedessero, anzi fece egli morire molte persone Ecclesiastiche e Secolari che s' erano impiegati à questa opera: profanò, e saccheggiò molte Chiese, e con che si è venuto à tirare sopra di se le solite censure, e Scomuniche di Santa Chiesa.

Che però io nel giudicio di Dio confidando, e nella misericordia del Signor nostro Giesù Christo, e nell' auttorità vostra sostentandomi scomunico Henrico, e suoi fautori, e di nuovo la potestà Reggia gli tolgo, e sciolti i fedeli da quel giuramento, che si suol nel fedele homaggio à Rè prestare, vieto loro che non debbano in cosa alcuna Henrico ubbidire, e che debbano accettare, e riconoscere per loro Rè Ridolfo, che molti Prencipi di quel Regno hanno già eletto, e riconosciuto. Percio che giusta cosa è che come merita l' heretico, e contumace d' esser

privo delle sue facoltà, così è degno Ridolfo, che con le sue virtù sà bene rendersi caro à tutti d'essere della potestà, e dignità Reggia adorno, e vestito.

Horsù dunque Santissimi Prencipi degli Apostoli confermate con l'auttorità vostra quanto io hò detto, e fatto, acciò che ogni uno sappia, e conosca che come voi potete legare, e sciogliere in Cielo, così possiamo ancor noi dare, e torre gli Imperii, i Regni, i Prencipati, e quanto si può quà giù in Terra dagli Huomini possedere. Che se già voi potete giudicare quelle cose che a Dio appartengono, che dobbiamo pensar di queste inferiori, e profane? E se a voi tocca di giudicar degli Angioli predominanti a' superbi Prencipi che si debba dire che far dobbiate de' Servi loro? Imparino hoggi con l'esempio d'Henrico i Rè, e gli altri Prencipi del Mondo, quello che voi in Cielo possiate, & in quanto conto siate appresso Iddio, e così vadino poi più sospesi nel far poca stima degli ordini di Santa Chiesa; e facciate presto sopra Henrico il tremendo, e dovuto giudicio, perche conosca ogni uno che il figlivolo dell'iniquità non cade à caso dal Regno, ma per vostra opera. Desidero ben questo io da voi ch'Egli si penta, e che per vostro mezo nel dì del Giudicio meriti di conseguir la gratia del Signore Iddio.

Osservatione sopra tale Scomunica.

Vi sono molte espressioni in questa Scomunica non bene intesi da' Francesi per esser contrarie á loro Riti Gallicani; e mai ben ricevute da' Venetiani come quelle che mal s'accordano alle forme del loro Governo, e che forse da tutti i Prencipi si sentono male, intendo de' Prencipi Catolici, quali vogliono ben riconoscere e Pontefice, e Chiesa, in quello che riguarda

guarda lo Spirituale, má non concedono, che il Papa si serva dell' auttorità spirituale per spogliare i Prencipi del loro Dominio temporale; e gli stessi Spagnuoli, che son Catolizanti, e Catolichissimi, e che giá approvarono i partaggi che Alessandro VI. fece del Mondo, e per loro ne presero una buona parte, sentirebbono male, e non sò qual risposta darebbono, se al presente il Papa volesse servirsi della sua auttorità Spirituale, per spogliare del posesso del Ducato di Milano quella Corona, per darne l'investitura ad altro Prencipe. Ma questo sia detto come di passaggio.

In somma di questa radoppiata Scomunica s'inviperì maggiormente l'animo d'Henrico, & i suoi Fautori cominciarono à scriverne contro con gran discapito dell'auttorità Pontificia, & in tanto passato in Italia con potente Essercito, obligò Gregorio á fuggir di Roma, & havendo creato l'Arcivescovo di Ravenna Antipapa si fece da questo solennemente assolvere: di sorte che tale Scomunica servi più tosto á turbare il riposo della Chiesa che ad humiliare Henrico: onde fù stimato troppo pronto à tali fulminattioni di Censure, di modo che per più di due Secoli venne questo Pontefice chiamato *Gregorio delle Scomuniche*.

Matilde. 1076.

Matilda Contessa Nobilissima figlivola di Bonifatio, e di Beatrice figlivola del primo Henrico Imperador de' Germani, reggeva in questi tempi con fama celebre, e gloriosa, e sopra tutto con un gran Zelo di Religione (havendo molto contribuito à quietare le scisme) come proprio patrimonio le Città di Lucca, di

Mantova, di Reggio, di Parma, di Ferrara, & altri Paesi all'intorno. Costei per le sue gran virtú fù molto honorata; hebbe per Marito Gottifredo Signore potentissimo in Italia, dopo la di cui morte sposò uno strettissimo parente di detto Gottifredo, senza saperlo, e col quale restò fino à tre anni, mà scoperto il parentado nè chiese consiglio al Pontefice dal quale hebbe in risposta, che bisognava far divortio, e così fece dandosi da quel tempo in poi Matilda all'Orationi, & alle preghiere, onde morta in età di 70. anni lasciò tutte le sue Signorie per Testamento alla Chiesa di Roma, e per questo venne tutta questa hereditá chiamata *Patrimonio* di San Pietro. Morì à Bondeno, e fú sepolta nel monastero di San Benedetto.

Principio del Regno di Boemia. 1086.

Il Regno di Boemia pure detto *Bojemum, Bojohemum.* confina con la Silesia, e con la Moravia dalla parte del Levante, con la Lusacia, e con l'alta Sassonia dal Settentrione; con la Baviera dal mezo dì, e con la Franconia dal Ponente. Tiene molte Cittá, delle quali la principale è Praga le altre sono Cuttemberg, Pilsen, Egra, Bohmisbroda, Glatz, Tabar, Konongratz, Zatecz, & altre, fino al numero di piú di ottanta, quasi tutte Città Reali. Si crede che la Boemia è il Paese piú alto dell'Europa, e ne tirano l'argomento á causa della quantità di Fiumi ch'escono, e che girano da per tutto, e pure non se vede qui entrare né pure uno d'altre parti. Benche il Ré di Boemia sia Elettore dell'Imperio, e per consequenza il Regno compreso in Alemagna, ad ogni modo

do tiene i suoi costumi particolari, e la sua lingua differente di quella de' Tedeschi. Questo Regno per piú di sei Secoli fù elettivo, ma al presente la Casa d' Austria se l'ha appropriato come hereditario, da che Ferdinando II. Eletto Ré di Boemia riportò quella signalata vittoria nel 1620. contro il Palatino che gli disputava quella Corona, onde da quel tempo in poi indeboliti, e poco meno che distrutti i Protestanti restò stabilita la Religione Romana; e beneche siano successe alcune ribellioni, e guerre che hanno impegnato tutta l' Europa, ad ogni modo la Casa d' Austria ne ha sempre riportato il meglio. Tutto questo Paese é pieno di Montagne, e di Boschi, ad ogni modo la terra é fertilissima, e produce grande abbondanza di minniere d'oro, d' argento, e di rame.

Ma per intender meglio da capo i dominanti di questo Paese, é da sapere che un tal Zecchio Crovato, bandito dal suo Paese si ritirò in queste parti, dove ritrovati gli huomini rozzi, e che solo viveano di Latrocini, e di Caccie, gli insegnò l'arte di coltivar la Terra, di Seminar biade, e di piantare Alberi fruttiferi, che fú causa che l'elegessero lor primo Capo, e costui morto ottenne quel grado, un tal Cracco huomo prudente, dotto, e giustissimo che gli diede molte Leggi, & ordinò una forma di buon governo, e morto lasciò tre figlivole Brella molto dotta nella Medicina; Torba Indovina & Incantratrice; & Libussa la piú giovine mà di tutte la più scienzata, e la più accorta.

Hor questa ultima hebbe il Dominio, e con sodisfattione generale riuscí ammirabile nel go-

verno. Venne in tanto sollecitata à maritarsi acciò non mancasse d' Heredi una così Savia Prencipessa, e benche varii partiti proposti gli fossero ad ogni modo volle che la fortuna havesse parte nella sua scelta, e così lasciato correre a briglia sciolta il suo Cavallo, e seguito alla lunga con ordine che a Lei conducessero quell' Huomo innanzi a cui il primo si fermasse il Cavallo e si fermò appunto innanzi un Contadino nomato Primislao che lavorava la Terra, onde condotto da Libussa lo sposò subito, e volle che le sue Scarpe di Legno concavo fossero sospese nel Tempio, acciò per sempre restasse la memoria che il primo che cominciato havea a signoreggiare quel Regno con titolo di Duca, (gia che subito Duca era stato dechiarato) era stato un Contadino, & al quale per lo spatio di 400. anni successero 18. Signori col titolo di Duca, e trà questi Borsivoglio nell'anno 890. si fé Christiano, insieme con la sua Moglie Lumilla, e tutta la sua Famiglia, e perche s'affaticò molto alla conversione di tutto il Regno, venne da questo da' Popoli più ostinati scacciato, ma poi rimesso, e benche varie discordie successero per lo stabilimento della Religione Christiana, ad ogni modo da quel tempo in poi s'augumentò la Fede & il Regno di Christiani, e di Chiese, per essere stati quasi tutti gli altri Duchi Christiani. Finalmente divenuto al Ducato Vratislao huomo generoso, buon Soldato, e prudente, passato in Magonza dove erano convenuti tutti gli altri Prencipi dell' Imperio con Henrico III. quivi venne con generale aplauso proclamato in Luogo di Duca Ré di Boemia; & ecco i suoi Successori.

Ré-

Rè di Boemia.

1089 *Uratislao.*
1092 *Conrado.*
1093 *Brzetslao.*
1100 *Borzivoglio.*
1107 *Suatoplook.*
1109 *Ladislao.*
1125 *Sobieslao.*
1140 *Ladislao II.*
1174 *Sobieslao II.*
1178 *Federico detto Bed Zirch.*
1190 *Conrado II.*
1192 *Wincislao.*
1193 *Berzetislao Henrico.*
1196 *Ladislao III.*
1199 *Przemislao, o Ottocare.*
1231 *Wincislao II. detto il Guertio.*
1253 *Ottocare II.*
1278 *Wincislao III.*
1305 *Wincislao III.*
1306 *Ridolfo d' Austria.*
1307 *Henrico, deposto.*
1310 *Giovanni de Luxemburg.*
1346 *Carlo IV. Imperadore.*
1378 *Wincislao V. Imperadore.*
1418 *Sigismondo Imperadore.*
1437 *Alberto Imperadore.*
1440 *Ladislao IV. Postumo.*
1458 *Georgio Poderbrach.*
1471 *Ladislao V. Ungaro.*
1516 *Lodovico Ungaro.*
1527 *Ferdinando Imperadore.*
1564 *Massimiliano Imperadore.*
1573 *Redolfo Imperadore.*
1608 *Matias Imperadore.*
1617 *Ferdinando II. Imperadore.*
1619 *Federico Elettor Palatino.*
1620 *Ferdinando di nuovo.*
1673 *Ferdinando III. Imperadore.*
1646 *Ferdinando IV. Imperadore.*
1656 *Leopoldo, Ignatio, Francesco, Baltasarro, Gioseppe, Feliciano.*

Fili-

Rè di Francia ſcomunicato. 1094.

Filippo I. Rè de Francia, fù il primo appunto trà i Rè Franceſi che cominciò à provare il fulmine della Scomunica, e quel che importa da un Papa della ſua medeſima Nattione, che fù Urbano II. il quale non contento d'haver fulminato la continuattione della Scomunica contro Henrico Imperadore, e publicatane un'altra di nuovo contro Alfonſo Rè di Caſtiglia, per eſſerſi diſtornato dalla ſua ubbidienza, volle anche moſtrarſi rigido contro quei Prencipi che due Secoli prima, o poco più, da' ſuoi Anticeſſori erano ſtati dechiarati Protettori della Chieſa, e di Roma. Veramente la colpa di Filippo meritava tal punittione, poiche entrato in Chieſa nella vigilia di Penteceſte mentre il Prete celebrava gli offici, rapì à forza Bertranda, Moglie di Fulco Conte d'Angiò, e condottala ne' ſuoi Appartamenti la forzò di condeſcendere a' ſuoi voleri, e la ſpoſò vivente ancora il Marito, che con grandi inſtanze la chiedeva.

Procurò Urbano col mezo del Veſcovo di Chartres di farlo pentire del ſuo errore, e reſtituir la Donna al Marito, e trovatolo oſtinato creò Ugo Arciveſcovo di Lione ſuo Legato in Francia, il quale convocato un Sinodo in Autun, ſcomunicò Filippo in nome del Papa, e lo dechiarò incapace di ſoſtener la Corona. L'anno ſeguente havendo Urbano convocato un Concilio nella città di Rheims per promulgare una crociata contro l'Infedeli, Filippo mandò quivi ſuoi Legati per offrire ogni qualunque maggiore aſſiſtenza d'Huomini, e di danari per tale guerra pure che ſe gli laſciaſſe in pace.

pace Bertranda, proteſtando all' incontro di non ſepararſene mai, à che non volle mai condeſcendere Urbano, & havendo in breve convocato un' altro Concilio più numeroſo in Clermont, quivi confirmò con maggiore rigore la Scomunica contro Filippo con una candela nera in mano, coſa che diede gran ſpavento a' Franceſi, onde tutti cominciavano ad allontanarſi dalla divottione di Filippo il quale mandato via Bertranda, ſi portò nella Città di Tours, e quivi a' piedi del Papa proſtrato chieſe perdono in preſenza della maggior parte de' Prelati Franceſi, e per penitenza venne ſpogliato della nomina di diverſi Veſcovadi, & all' obligo di ſodisfare à danni del Conte d' Angiò. Bertranda fù ancora aſſoluta con più rigoroſa penitenza.

Banditi.

Benche non foſſe mai eſente l' Italia di Banditi, ò ſia che coſi il ricercaſſe l' humore di quei Popoli, ò ſia che le guerre continue di tante Armi eſterne ne forniſſero i mezi, ò ſia che la qualità del Paeſe ſerviſſe di commodo aſilo a' Malfattori, per eſſer tutto pieno di Montagne, con il Mare, e pianure vicine, ò altra ne foſſe la ragione, certo è che in diverſe Provincie ſi ſon veduti in ogni Secolo di tal razza di gente infeſtar quel Paeſe, con grandiſſimo danno de' Viandanti: ad ogni modo non ſi toſto ſorgevano che ſi vedevano eſtinti: e ciò riſpetto alle guerre che deſolavano il Paeſe, & obligavano i Banditi à ſeguirle.

Mà in queſto anno ſi videro euvenimenti ſtrani fù queſto fatto, mentre un tal Sebaſto Morſone nel Regno di Napoli, & un tal Curſicello

in Roma s' erano fatti Capi di due Squadri di Banditi, numerosa ciascuna di più di due cento Banditi, che separatamente davano il guasto à tutti i Luoghi meno Popolati, e poi si ritiravano ad abitare nelle loro Montagne, sino che attaccata corrispondenza insieme i due Capi, se ne passò Cursicello nel Regno di Napoli e vicino à Salerno abboccatisi insieme si giurarono fede, & amicitia, e così in questa maniera si diedero à saccheggiar diversi Luoghi, & à spogliare quasi tutti i Passagieri, sino che divenuti ricchi nel dividersi le Prede, entrati in grave dispute vennero alla decisione con le Armi, essendone restati morti dall' una parte e l' altra più di due terzi, con che si venne à purgare tutto il Paese di simili Malfattori, dispersi quei che restarono in vita quà, e là. Le teste separate dal corpo furono mandate in quei Luoghi dove più havevano fatto del male, per esser poste come esempio ne' passaggi più publici; Uso che da quel tempo in poi si è veduto continuare con simil gente.

CE-

CEREMONIALE HISTORICO, & POLITICO, PARTE TERZA.

LIBRO TERZO

ARGOMENTO.

Origine de' Prencipi di Brunsuich, e d'Este. Impresa contro Gerusalem: Gottofredo Boglione, e diversi euvenimenti: Duchi di Lorena: Filippo Rè di Francia scomunicato: vittorie de' Genoesi: Regno, e Rè di Portogallo: Henrico V. Imperadore: Roberto Rè di Sicilia scomunicato: Conti di Varmandois: Duchi, e marchesi d'Austria: Casa d'Austria e suo origine: Regno e Rè di Suezia: acquisto, e vittorie d'Henrico I. Rè d'Inghilterra, e Duchi di Normandia: Diversi altri Prencipi scomunicati: Regno, e Rè di Cipri: Gierusalemme distrutta: Ezzelino Tiranno: principio della Fazzione de' Ghibellini: Federico ancora scomunicato: Gran Duchi di Litvania: Guerre civili in Inghilterra: Sarmati, e Tartari in Europa: Prencipe di Taranto scomunicato: discordie trà Venetiani, e Genoesi. Casa Paleologa: diversi Prencipi scomunicati. Isola di Scio: Conclave e sue Leggi stabilite: Vespro Siciliano; Guerra trà Pisani, e Genoesi: Elettori della Casa Palatina: Origine del Giubileo.

BRunsuic Città e Ducato nella bassa Sassonia in Germania, trà li Vescovadi d'Halberstat, & d'Hildeshein, il Luneburg, e la vesfalia. Sotto questo nome restano compresi ancora tutti quei Paesi che possedono li Prencipi di questa Serenissima Casa nella bassa Sasso-

Prencipato di Brunsuic.

Sassonia: dove con Rami differenti vi si vedono i Ducati, e Paesi di Luneburgh, di Gottinghen, di Grabenhagen, di Gallembergh, di Volfembutel, d'Hannover, di Zell, di Ultzen, di Dunneberg, d'Harburg, di Giffhorne, d'Eimbeth, d'Hamelen, e qualche altro luogo, tutto Paese abbondante, in Grani, in miniere, in Selvaticina per la caccia, e di sorse d'acque ammirabili con buonissimi Fiumi: e da per tutto vi è gran Nobiltà, e numero grande di Popolationi, e quel ch'è più vantagioso per questi Prencipi, che tutti i loro Popoli sono inclinati, grandi di corpo, e benissimo instrutti per la milizia.

Dell' antichitá della Casa di Brunsuic, come di tutte le altre antiche dell' Europa sono differenti le opinioni mà per quanto di più probabile hò possuto intracciare trà tanti sentimenti diversi, trovo ch'Ella nacque da una Madre ch' era sua Figlia; e ne dirò i successi brevemente.

Suo Origine.

Già sin dall' anno 510. dell' Incarnazione questa Famiglia fioriva in Germania col possesso di molte Terre in Signoria nel lungo dell' Elba, dentro la Sassonia; segno evidente che i suoi Parti s'havevano acquistato con il merito delle loro azzioni il dominio di tanti luoghi. Nel principio poi del sesto Secolo tre Capitani di gran grido nell' Armi che formavano tutta questa Famiglia due fratelli, & un Cogino, si diedero à seguire la fortuna d'Alboino Rè de' Longobardi nella Pannonia prima, & in Italia poi, dove scorsero vittoriosi, dopo haver discacciati li Gothi, e dato il loro nome alla Gola Cisalpina: e nel medesimo tempo Alboino havendo diviso-

Passa in Italia.

divifo molte Signorie a' fuoi più benemeriti Capitani, quefti Signori hebbero per loro parte la Signoria di Modena, che col valore dell' Armi andarono poi di tempo in tempo accrefcendo, con il titolo di Ducato.

Dà Sigiberto che nacque il primo in Italia dopo il paffaggio come fi è detto in quella Regione di quefta Famiglia, nacquero tre figlivoli, & uno fù Azzo à cui fù affignata Canoffa, e da quefto hebbero origine i Canoffi che fiorirono in Signorie, & in Heroi per molti fecoli, di modo che li Brunfuic, gli Eftenfi, & i Canoffi nacquero d'un ifteffo ceppo. Quefto Azzo hebbe due figlivoli Tedaldo, & Albertazzo. Tedaldo primogenito paffò al fervizio dell' Imperadore Ottone, à cui refe cofi rilevanti ferviggi, che non folo gli accordò l'inveftitura di Modona, mà di più gli inveftì d'una nuova Signoria che fù quella di Mantoa, perfa poi nelle viciffitudini dell' Imperio: e quefto medefimo Tedaldo per altri riguardevoli ferviggi refi alla chiefa ottenne poi da Giovanni XII. l'Inveftitura di Ferrara nel 958. Bonifacio fuo primogenito tolfe per moglie Beatrice Sorella d'Henrico III. Imperadore dal qual matrimonio nacque quella gran Matilde, che morto il Padre reftò herede in età di cinque anni di molte Signorie: fi maritò poi con Azzo II. d'Efte ma fcopertafi affinità Gregorio VII. l'obligò con Scomunica alla feparatione, e cofi viffe in celibato, e morta lafciò herede la Chiefa di Luca, Mantova, Parma, Reggio, e Ferrara.

Suo accrefcimento

Albertazzo, o Sigilbertazzo come altri chiamano fi portò per vedere gli antichi lidi paterni

in

in Germania dove riuſcì gran Guerriere, onde l'Imperadore Ottone I. gli diede Alda ſua figlivola con la Dote di Friburg, e ritornato poi in Italia, continuando ad acquiſtar merito col valor dell' Armi ottenne dal medeſimo Imperadore la ſignoria delle Terre di Monſelice, e Montagnana, mà più in particolare della groſſa Terra d'Eſte, e con queſta occaſione cominciarono queſti Prencipi con un tal poſeſſo nel 974. à dirſi Eſtenſi: augmentandoſi giornalmente in poſeſſo di Stati, Signorie, & honori con Parentadi riguardevoli.

Come detti Eſtenſi.

1028. Ritorna in Germania

Azzo Sigiberto pronipote d'Albertazzo ſeguì circa gli anni del Signore qui in margina notati l'Imperadore Conrado II. in Germania, dove ſpoſò Cunegunda ſorella di Guelfo III. dell' antichiſſima famiglia de' Guelfi, e della quale ſi conoſce dalle ragioni più propabili, che foſſe l'ultimo di detta Caſa. Di queſto matrimonio ne nacque ad Azzo Guelfo d'Eſte primo di queſto nome, Soldato d'una compleſſione oſi forte, che fù chiamato per ſopra nome il Robuſto, che ſpoſò Giuditta figlivola di Badovino V. detto dell' Iſola, & allora Vedova di Toſtic Conte di Kent, fratello del Rè d'Inghilterra. Henrico IV. Imperadore dopo havere per molti anni eſperimentato di ſommo giovamento a' ſuoi intereſſi i ſervigi ottenuti dal valore di queſto Guelfo per rimunerare la ſua fede & Heroiche attioni, l'inveſtì della Baviera, dopo haver con le Armi, e con il bando ſcacciato via nel 1071. Otthone di Saſſonia che n'era Duca, per haver portato le Armi contro di Lui. Morì Secondo le opinioni più probabili

Succeſſione Cronologia.

Li nel

nel suo viaggio in Terra santa nel 1101. havendo lasciato Guelfo II. che morì senza heredi: & Henrico I. Prencipe di tali attioni che acquistò il nome di *Nero*, di *Giovine*, e di *Cane*. Morì nel 1125. da Wilfilda figlivola di Magnus Duca di Sassonia, lasciò Guelfo che passò in Italia dove morì, & Henrico detto il superbo, il quale sposò Gertruda figlivola dell' Imperadore Lòthario II. da cui ne ottenne in virtú di queste Nozze l'investitura della Baviera circa gli anni 1137. & in breve poi anche quella del Ducato di Sassonia essendo finalmente morto, succedendoli li seguenti heredi.

CATALOGO

de' Duchi di Brunsuich & de Luneburg in commune.

Henrico III. suo figlivolo, che per il suo gran valore, intrepidezza, & ardire venne sornominato il Lione, e che in fatti riuscì uno de' piú potenti Prencipi della Germania: mà ribellatosi in breve dopo la morte del Padre contro l'Imperadore Federico I. Barbarossa da cui con rigoroso bando, venne spogliato de' suoi Stati: di modo che si vide obligato di ritirarsi in Inghilterra, appresso del Rè Henrico II, di cui haveva sposato Mahaud sua figlivola, e così col mezo delli buoni offici di questo Suocero ottenne dall' Imperadore li Contadi di Brunsuic, e di Luneburg, e morto verso il fine dell' età virile gli successe nell' anno notato in margine. 1179.

Otho-

1195. Othone IV. di questo nome Imperadore, il quale disprezzò tanto i Grandi che s'àcquistò l'odio di tutti, Passò in Italia, si fece coronare in Milano, & in Roma: hebbe asprissime Guerre, fù scomunicato dal Papa & abbandonato da tutti si ritirò in Brunsuich dove morì e gli successe nel l'anno notato in margine.

1228. Guglielmo I. suo figlivolo fù un Prencipe dotato di virtú Angeliche come si scrive, dolce, piacevole, e benigno, onde veniva comunemente chiamato il Pacifico, nella sua morte lasciò

1236. Ottone I. detto l'Infante seguì in molte cose le Vestigie del Padre, con Matthia di Brandeburgo generò due maschi, e quattro femine, e nell' heredità li successe il primogenito che fú.

1252. Alberto I. detto per sopra nome il Grande. Sposò in prime Nozze Elisabetta figlivola d' Henrico II. Duca di Brabant, e questa morta sposò Alessia figlivola d'Aldobrandino Marchese d'Este, e con l'una, e con l'altra hebbe sette heredi trà Maschi, e femine. Hebbe sempre l'animo involto alla Guerra, & nell' imprese più ardue, e difficili. Nel guerreggiare contro Henrico nella Misnia, fù preso prigioniero, e per liberarsi fù forza pagare una grossa ranzone. Fece fabricare le città di Harbourg, & Ottersberg e morto Guglielmo suo primogenito gli successe il secondo che fù.

1279. Alberto II. fù di bel garbo, e d'ottima Sanità, & un poco repleto, onde venne chiamato il Grasso. Odiò altre tanto le armi, quanto il Padre seguito l'havea, però non mancò di servirsene

virsene ne' bisogni. Henrico suo fratello per pretenzioni d'heredità lo molestò molto però lo rimesse à segno. Rexa figlivola del Prencipe di Vandali sua moglie, gli generò molti fanciulli, tra' quali gli successe

1319. Magnus I. per la sua lentezza nel procedere venne qualificato il vecchio, e per la sua familiarità verso tutti il Mansueto. Sposò Agnese di Brandeburgo, da cui hebbe per Successore.

1362. Magno II. detto l'incatenato rispetto ad una Catena d'argento che portava di continuo al collo; fù Prencipe fiero, violente, di primo impeto, e facile à mettersi in colera per ogni qualunque minima cosa, onde veniva per ciò chiamato l'Insolente, il Transportato. Uccise in un Duello Otthone Conte de Schaunenburg, Generale di sommo grido, onde un Soldato che si trovò presente sdegnato della morte del suo Generale, saltatoli adosso l'uccise in quell' istesso punto. Haveva sposato Caterina figlivola di Valdemar Marchese di Brandeburgo, con la quale generò tre maschi, Federico che fù Imperadore, Bernardo che cominciò il Ramo de' Duchi di Luneburg, & Henrico quello di Calemberg, & di Volfembutel che vedremo appresso.

1372. Federico primo genito dopo la morte del Padre passò al Ducato, mà come Prencipe pieno di partiti, e fazzioni trovò il mezo di passare all' Imperio, non ostante le gravissime opposizioni; e mentre andava preparando Armi per passare in Italia, venne miseramente assassinato nel Castello di Frislar dal Conte de Valdeck suo nemico, per gelosia di stato, e ciò nel 1400. e del-

e della quel Morte se ne discorse con sentimenti molto diversi dagli uni, e dagli altri, ad ogni modo non fù vendicato.

CATALOGO.

de' Duchi di Luneburg.

1428. BERNARDO dunque di sopra menzionato hebbe il Ducato di Luneburg, con i suoi Dritti sopra il Ducato di Brunsuic in corformità del partagio fatto con i suoi Nipoti. Morì a zell e gli successe nell' anno notato nella margine.

1404. Ottone detto il Zoppo, Prencipe d'ottimi costumi, e di buona intenzione. Morì senza posterità, onde li successe nel

1445. Federico il Pio in ogni altra cosa buono per la sua eccessiva bontà che ad esser Prencipe; di modo che per sodisfare alla sua inclinatione fatto fabricare un Monastero à Zell quivi si ritirò per vivere alla Monacale e dove in fatti morì nel 1478.

1456. Bernardo suo figlivolo per rinuncia del Padre nell' entrare in Convento, passò al Ducato, ma morì senza posterità nel

1464. Ottone fratello di Bernardo successe ancora vivente il Padre nel Convento, e morì nel

1471. Henrico il Giovine, restò sotto la tutela d'Anna de Nassau sua Madre, e giunto in età nubile sposò Maria Margarita figlivola d'Ernestò Duca di Sassonia, dalla quale habbe tre Maschi, Ottone, Francesco, & Ernesto, e morì nella città di Parigi nel

1532. Questo ultimo cioè Ernesto sotto scrisse la Confessione d'Ausburg, e si forzò insieme con i

fra-

fratelli ad introdur la Religione Lutetana ne' loro paesi. Da Sofia figlivola d'Henrico Duca de Meckelburg hebbe diversi figlivoli, Federico secondo genito morì senza heredi nel 1553. Henrico Conte de Daneberg se ne parlerà più sotto & Guglielmo Duca di Zell; à Lui però successe il suo primogenito

1546. Francesco Ottone successe come hò detto al Padre, mà essendosi maritato con Elisabetta figlivola di Gioachim II. Marchese di Brandeburg morì in capo à tre mesi senza havere heredi

1559. Guglielmo suo fratello successe, il quale sposò Dorotea di Danimarca della quale hebbe sette maschi, e sette femine, e lasciò per testamento che li suoi Stati saranno sempre divisi da' due Primogeniti, & à Lui Successe

1592. Georgio che fù Generale d'un Corpo dell' Armata Suezzese nel 1632. 1633. 1634. morì con fama d'ottimo Prencipe, buon Soldato, magnanimo, e generoso, e ciò nel 1641.

Lasciò molti figlivoli d' Anna Eleonora d' Hesse Darmstat, Christiano Luigi che morì senza fanciulli. Giorgio Guglielmo Duca de Luneburg e Zell che sposò la Signora d'Olbreuse d'Harbourg,

1665. Giovanni Federico nacque nel 1625. si fè Catolico nel 1659. Sposò Benedittina Palatina de Baviera, dalla quale hebbe tre femine, e morì in Ausburg attaccato di grave malazía nel Decembre del 1679.

ERNESTO AUGUSTO Amministratore del Vescovado d'Osnabruc (oltre a Sofia Amalia maritata con Federico III. Rè di

Danimarca) Prencipe generoso, e magnanimo che par nato per quell' attioni heroiche, che son nicessarie all' Augusto petto d'un gran Prencipe in un Secolo di ferro, son pochi Prencipi hoggidì nell' Europa, che meglio di questo intendano la vera arte della disciplina Militare, e la prudenza che bisogna per esercitar le Massime di stato con le Armi dove bisogna, e le Armi dove è nicessario con le Massime di stato. Coraggioso, intrepido, e buon Guerriere. Nell' ultime guerre abbracciò quel partito che stimò convenirsi al riposo publico dell' Europa: e se gli Holandesi non peccheranno d'ingratitudine come non posson peccare, haveranno sempre à cuore la memoria de' serviggi resi da questo gran Prencipe, non meno alla comune che alla lor libertà, e con gli Offici, e con li negoziati, e con i consigli, e con la spada in mano.

Suoi Augusti talenti.

Trà le altre heroiche virtù di questo Augusto Prencipe, una è quella dell' osservanza della Fede, e della data parola, Questa è una virtù morale, & heroica, altre tanto gloriosa, quanto nicessaria, e tanto più ammirabile, quanto rara: e non per altro è rara se non perche difficilmente si può osservare da' Prencipi, per essere obligati ad accommodarsi alla congiuntura de' tempi che per lo più son variabili, di modo che per osservare il Prencipe la parola bisogna haver gran senno in testa, per conoscere gli euvenimenti; gran prudenza nel Governo per accommodar li suoi interessi agli altrui: gran generosità nel cuore per le attioni grandi; e gran valore nel petto, e nel braccio, per difendere la ragione, e tutti questi talenti per comun

mun sentimento possiede il Prencipe Ernesto, onde non è maraviglia s'è così amico dell' osservanza della parola, che può con giustizia portare il titolo di *Ernesto il Fedele*; nè mancano gli altri ad osservargli la parola, già che così zelante lo veggono nell' osservarla ad altri.

Prencipessa Sofia.

Nel 1658. sposò Sofia Prencipessa Elettorale, figlivola di Federico V. Elettor Palatino, e di Elisabetta Primogenita del Rè Giacomo Rè d'Inghilterra, con che s'è introdotta, nella Casa di questi Serenissimi Prencipi la gloria d'haver parte trà li Prencipi, e Prencipesse Reali, nell' heredità dell' Augustissima Casa STUART e suoi Regni, e veramente non poteva la fortuna, & il merito accoppiare nell' inserto sempre ferace della Real Casa di Brunsuich Heroina più degna della Prencipessa Sofia, havendo seco portato tutte le virtù più riguardevoli che si possono distribuire dall' arte, e dalla natura, per la formattione d'una Prencipessa d'alti talenti, e per quanto intendo dalle voci comuni son poche le Prencipesse nell' Europa, che possano lodarsi d'haver tante virtù à perfettione, di gran giudicio, di gran prudenza, d'una grande abilitá nel governo, d'una gran cognittione negli interessi del Mondo, magnanima, generosa, e benigna, e che coltiva il tutto con la lettura de' migliori Libri, de'quali ne conosce il midollo, onde con ragione la natura hà voluto rendere, questa gloria al Mondo, e questo vantaggio all' Augustissima Casa di Brunsuich, col farla Madre feconda di sei Parti, cinque Maschi, & una femina, che non solo non degenerano dalle gloriosissime

 virtù

virtù di così grandi Genitori mà di più danno inditio di tenere impresse nel petto tutte l'heroiche Attioni de' loro Augustissimi Antenati. Nel suo viaggio in Inghilterra venne accolto il Primogenito detto Giorgio Luigi nel 1681, con tutti quei maggiori honori che possono parteciparsi da un gran Rè ad un gran Prencipe, e riconosciuto come Prencipe di quel sangue Reale, già che hà parte rispetto alla Real Prencipessa sua Madre tra li altri Prencipi del sangue Reale: e veramente si guadagnò il cuore di tutta la Corte, e di tutti quei Ministri del Paese e Stranieri, havendo tutti ammirato i suoi nobilissimi portamenti, le sue gentilissime Attioni, & il suo bel procedere in fatti Reale, nè parlo qui per l'altrui rapporto, mà quel che io medesimo ho veduto, & osservato.

Gli altri fratelli sono *Federico Augusto*, Secondo genito, che da quei che hanno la fortuna di conoscerlo mi vien figurato per un Prencipe di bel garbo, di signorili fattezze; e che nel valore, e nell' azzioni heroiche, non sarà per riuscire inferiore agli altri Eroi della sua Casa. *Massimiliano Guglielmo* è il terzo che dá indizio di riuscire atto ad imprese grandi, e giudiciose: *Carlo Filippo* è il quarto, che pure sarà per far gran riuscita, in ogni qualunque impresa gloriosa; il quinto di cui non ben mi ricordo il nome per adesso, si fà conoscere adulto nello spirito, e nel generoso procedere, benche il più giovine d'anni. Sofia Carlotta quarta in ordine nella nascita, di Lei si parla come d'una Prencipessa che hà tirato dal seno della Madre, tutto il cumulo delle sue heroiche virtù, e le sue

fue bellezze corporali che veramente sono grandissime, in conparatione de' suoi nobilissimi Doti dell' animo sono un nulla, & in somma spiritosa, legiadra, e modesta. Tanto basta per hora di questa Serenissima Casa, dovendone parlare dove si tratterà delle Corti, e della precedenza de' Prencipi.

HENRICO Conte de Daneberg (di sopra mentionato) sposò Ursula di Sasso-Lauvernburg, e con la quale hebbe trà gli altri Fanciulli uno che riuscì un prodigio della natura nelle scienze, questo fù AUGUSTO, che veramente corrispose con gli effetti à questo nome d'Augusto, poiche tutte le sue attioni furono Auguste. Divenne Prencipe di Brunsuic di Volfembutel, successore di Federico Ulrico ultimo del Ramo di Brunsuic. Mori nell' anno 1566. in un' età di 87. anni nè si sà qual Prencipe fosse pervenuto à questa età nel suo Secolo, e veramente meritava più lunga vita degli altri già che più di tutti haveva reso immortali le scienze. Con Chiara Maria de Pomerania non hebbe figlivoli onde passò à seconde nozze nel 1624 con Dorotea figlivola di Rodolfo Prencipe d' Anhalt dalla quale hebbe Ridolfo Augusto che sposò nel 1650. Christiana Elisabetta figlivola del Conte di Barbi, che li generò nobilissima prole. Antonio Ulrico sposò nel 1656. Elisabetta Giulia figlivola Federico Duca d'Holsazia Nordburg che pure riuscì fertile, e Chiara Augusta maritata nel 1653. à Federico Duca di Vittemberg: morta poi Dorotea nel 1634. Augusto passò a terze nozze con Sofia Elisabetta, de Meckelburg, e dalla quale n' hebbe Ferdinan-

nando Alberto, e Maria Elisabetta, & in tutte le azzioni si fanno conoscere gli uni e le altre degni Heredi d'un tal Padre.

CATALOGO

Del RAmo di Volfembutel.

HENRICO ultimo figlivolo di Magno Torquato Duca di Callembberg, e de Volfembutel sposò nelle prime nozze Sofia figlivola di Boleslao Duca de Pomerania: che morì senza figlivoli, onde sposò in seconde nozze Margarita d'Hesse che gli partorì Henrico che morì senza heredi Maschi, successe al Ducato.

1416. Guglielmo detto il vecchio, & il Vittorioso dopo che seppe acquistar sette Vittorie. Questo rinunciò il Ducato di Luneburg à Bernardo suo Zio; sposò Caterina di Brandeburgo che gli generò Federico primogenito che morì senza heredi, onde gli successe

1482. Guglielmo detto il Giovine, Prencipe ottimo che sposò Elisabetta de Stolberg dalla quale hebbe trà gli altri che li successe

1503. Henrico detto il Cattivo nome corrispondente ad alcune sue attioni, benche valoroso, e magnanimo; sposò Caterina figlivola d'Henrico Duca di Pomerania che li partorì sei figlivoli, morì nell'assedio d'una Piazza

1514. Henrico il Giovine suo figlivolo passò all'heredità dopo la morte del Padre, Prencipe d'humor bellicoso, bizzarro, inconstante, e capricioso, di modo che turbò più volte con intrighi, col ferro e col fuoco la Germania. De' suoi cinque

que fratelli, Chriſtofolo, e Giorgio ſucceſſivamente l'uno dell'altro furono Veſcovi di Brema, Federico veſcovo di Miden, Henrico Commendatore dell' Ordine Teutonico, & Guglielmo Commendatore di Miroeti: Hebbe due mogli, con Sofia figliola di Sigiſmondo Rè di Polonia che fù la ſeconda non hebbe figlivoli, Maria di Vittemberg la prima gli generò due Maſchi morti giovini ambidue ſenza heredi.

Giulio terzo figlivolo gli ſucceſſe, che dal Padre era ſtato deſtinato allo ſtato Eccleſiaſtico: abbandonata la Religione Catolica ſi fe Luterano, e fondò nobilmente l' Univerſità d'Elmenſtat. Sposò Hedvigi figlivola di Gioachino I I. Duca, & Elettore di Brandeburg morì nell'anno notato in margine. 1561.

Henrico Giulio ſucceſſe al Padre, il quale paſsò à prime e ſeconde Nozze con Dorotea di Saſſonia, e con Eliſabetta di Danimarca, e l'una e l'altra gli partorirono fertilmente Maſchi, e femine, di queſte l'una fù congiunta in matrimonio al Prencipe d'Anhalt, un'altra al Duca di Saſſo, e coſi tutte ben proviſte di Parentati riguardevoli. Morì nell'anno notato in margine. 1590.

Federico Ulrico reſtò herede con un' altro fratello, che fù Chriſtiano Amminiſtratore, ſia Veſcovo d'Halberſtad, il quale pieno d'un valore troppo ardente s'intralacciò come un folgore nelle guerre di Germania ſul principio di queſto Secolo. Abbracciò poi le ragioni di Federico V. elettor Palatino eletto Rè di Boemia, contro la Caſa d'Auſtria e d'Eliſabetta figlivola del Rè Giacomo, moglie di detto Elettore della quale portava un Guanto 1613.

come fiocco nel Cappello, in segno della fede che haveva giurato agli interessi di quella Casa. Il suo valore diede tanto che pensare a' suoi nemici, che si vendicavano col chiamarlo *Vescovo violente, & arrabiato*. Nell' anno 1622. restò quasi del tutto disfatto dal Generale Tilly in una Battaglia; & in un' altra occasione, poi perdè un braccio in Florias, e finalmente se ne passò di malazia all' altra vita nel 1626. In quanto à Federico Ulrico suo primogenito pure di spiriti marziali, e bellicosi seguì il partito del Rè di Danimarca, poi quello dell' Imperadore. Costrinse la Città di Brunsuic à rendergli homagio, & à riconoscerlo per Soprano contro le pretenzioni degli altri. Morì senza heredi

1634. Augusto (come già s'è accennato) del Ramo di Luneburg, entrò in mancanza di figlivoli à Federico Ulrico nell' heredità, che governò con fama del più savio, dotto, e prudente Prencipe del suo Secolo, Padre benigno de' Letterati, e gran propagator delle Lettere, onde i Serenissimi suoi figlivoli ne hanno cavato un tal modello che si può con ragione dire che in questa Casa Serenissima vi regna, quanto di più glorioso si può trovar nell' altre: e quel ch'è più ammirabile che tutti Prencipi di questo ferace albero in tanti Rami se l'intendono con amorevole, e fraterna unione insieme. Nelle Diete Generali dell' Imperio li Prencipi di questa Casa tengono quattro voti, & il primogenito de' due Regnanti precede all' altro. Portano tutti insieme il medesimo titolo, e le stesse Arme, & in mancanza d'un Ramo entra l'altro che segue. Brunsuich, fino al tempo di Fe-

derico

derico Ulrico portò titolo di Città Libera, mà al presente si possede dagli heredi d'Augusto assolutamente in Signoria. In somma la Casa de Brunsuic, in numero di Reggi Parentati, dati e ricevuti dalle maggiori potenze dell'Europa; in qualità di Forze; in numero d'Heroi, in attioni gloriosissime, & in ogni altra circostanza, (fuori quella dell' Elettorato) si può dire la Perla, e la principale della Germania; mà dovendone parlare in altro luogo tanto basta per hora.

Duchi di Modena, Ferrara, e Reggio della Casa d'Este.

Quel che si è detto della Casa Serenissima di Brunsuic, serve ancora per quello tocca l'antichità della Base alla Casa Serenissima d'Este, che veramente questa è una delle sue maggiori prerogative, che tra tante altre sue glorie la rendono gloriosissima: & in fatti qual gloria maggiore può pretendere la Casa d'Este che d'esser nata Figlivola Primogenita in Italia d'una Casa simile che'era allora l'ornamento maggiore dell'Imperio; qual prerogativa più gloriosa per Lei, quanto quella di divenir Madre in Germania di quella stessa di cui era stata Figlia in Italia? Altro dunque non mi resta che di registrar qui brevemente il Catalogo de' Prencipi Estensi che si son veduti regnare in Italia, del tempo in poi che cominciò questa Casa Serenissima à far figura riguardevole trà Prencipi, benche come si è accennato tempo prima vivesse in splendore:

1190. Obizzo d'Este Marchese d'Este, e Signore di Verona; per rispetto di Sofia sua Moglie. Celestino III. lo fece Signore d'Ancona.

1196. Azzo III. di nome suo figlivolo; sposò Eleonora figlivola di Tomaso primo Conte de Savoia, e di Beatrice di Geneva; à Lui successe

1212. Azzo IV. Primogenito, Signore d'Ancona, di Ferrara, d'Ascoly, di Sinigaglia, di Pesaro, di Fermo & altri Luoghi. Sposò Elix d'Antitiochia.

1264. Obizzo II. Suo figlivolo, II. di questo nome: sposò Giachelina del Fiesco, e poi Costanza della Scala. Dopo la sua morte successe il figlivolo

1293. Azzo V. riuscì Prencipe di gran valore. Sposò Giovanna Ursini, & in seconde nozze Beatrice figlivola di Carlo II. Rè di Sicilia mà riuscirono sterili l'una, e l'altra. Frisco suo figliol naturale l'afflisse molto per le pretentioni dell' heredità: però gli successe il Nipote nell'anno notato in margine.

1308. Obizzo III. (altri lo chiamano Riccardo). Sposò Giachelina Pepoli, che morì senza fanciulli, onde passò à seconde nozze con Lippa Ariosta detta la bella, che haveva prima trattenuto 13. anni come Concubina, e con la quale haveva havuto 10. figlivoli, veramente fù Donna di gran spirito, onde tutto il governo s'incaricava à Lei.

1352. Aldobrandino ch'era il primogenito successe e morì senza heredi

1361. Nicolò suo fratello morì pure senza heredi nell'anno notato

1388. Alberto d'Este altro fratello successe; fondò un

un Collegio à Ferrara. sposò Isote Albarasane, sua Concubina, che li partorì molti heredi; fu Donna bella.

Nicolò II. fù molestato d'Azzo suo Cogino. Servì con qualità di Generalissimo li Venetiani, li Fiorentini, e la Chiesa: acquistò grandi Beni. Eugenio IV. cominciò il Concilio in Ferrara, havendo Nicolò dáto grandi segni di generosità à Padri. Divenne l'arbitro di tutta l'Italia, sposò Ziliola de Carraro: che morì senza heredi: passò in seconde nozze con Laura Malatesta; che trovatala in adulterio con Huge suo figliol naturale, la fece strangolare, onde passò à terze nozze con Riccarda figlivola del Marchese di Saluzzo. Hebbe molti figlivoli, femine, e maschi. 1393.

Lionello gli successe, benche figlio naturale all' esclusione d'Hercole legitimo. Prese per moglie Margarita Gonzaga e questa morta sposò Maria d'Aragona, figlivola l'Alfonso primo Rè di Napoli: Gli successe 1441.

Borso d'Este suo figliolo Prencipe generoso, e gran propagator delle lettere. Ricevè ne' suoi Stati con gran splendidezza Federico III. da cui venne creato Duca di Modena, e da Paolo II. poi Duca di Ferrara. Mori senza figlivoli

Hercole suo fratello successe in un'età di 38. anni. Nel 1478. si vide Duca di Ferrara, di Modona, e di Reggio, Marchese d'Este, e Signore di Carpi. Nicolò suo Nipote lo molestò molto nel principio, ma sorpreso in Ferrara hebbe la testa tagliata. Veramente riuscì un Prencipe il più prudente del suo Secolo. Da' Veneziani, 1471.

e da' Fiorentini venne ſcelto per loro Generaliſſimo. Hebbe affari molto intrigati con Siſto IV. e con li Veneziani, mà come Prencipe prudente deſtramente ſe ne sbrigò. Sposò Eleonora d'Aragona figlivola del Rè di Napoli, dalla quale hebbe una numeroſa Prole: Alfonſo che gli ſucceſſe. Ferdinando Hippolito che fù Cardinale di gran grido: Sigismondo: Iſabella che ſposò Franceſco II. Marcheſe di Mantova: e Beatrice maritata con Lodovico Sforza Duca di Milano.

1504. Alfonſo primo di queſto nome come Primogenito paſsò al dominio. Sposò in prime nozze Anna Sforza figlivola di Galeazzo Duca di Milano, e nelle ſeconde Lucretia Borgia figlivola di Papa Aleſſandro VI. della quale hebbe molti figlivoli Aleſſandro che morì giovine, Hercole che gli ſucceſſe: Hippolito Cardinale; e Franceſco Conte d'Avellino. Morì l'ultimo d'Ottobre

1534. Hercole II. di nome, entrò al Ducato in un' età di 27. anni, contraſſe Nozze con Renata di Francia, che gli partorì Alfonſo, e queſta morta vogliono che ſpoſaſſe nel fine de' ſuoi giorni Laura Euſtochia Dama Ferrareſe, che haveva trattenuto lungo tempo come Concubina. Gli ſucceſſe

1559. Alfonſo II. come ſi è detto ſuo figlivolo con Renata figlivola di Luigi X.I. e d'Anna di Brettagna: fù allevato in Francia, onde preſe in breve ſentimenti Franceſi. Sposò ſucceſſivamente l'una all'altra tre Donne Lucrezia di Medici: Barbara d'Auſtria, e Margarita Gonzaga, mà tutte tre gli riuſcirono ſterili,

Ceſare

Cesare suo Cogino gli successe come figlivolo d' Alfonso, pretese di far vedere valido il matrimonio dell' Avo con Laura Eustochia, ma Clemente VIII. gli provò il contrario, onde fù forza di ritornare in Modena, e Reggio, e lasciar Ferrara al Papa, contrasse nozze con Virginia de Medici con la quale hebbe che gli successe. 1597.

Alfonso III. Haveva già sposato in un' età di sedici anni cioè nell 1608. Isabella de Savoia figlivola del Duca Carlo Emanuele, e di Caterina d' Austria. Questa Prencipessa Isabella fù Donna di gran pietà, onde morta nel 1626. volle esser sepolta con un' abito di Cappuccino. Tal' attione talmente impresse nell' animo del Duca la pietà che passato al Dominio, si straccò in breve degli intrighi del governo: di modo che rinunciato al figlio il Ducato si fece Cappuccino, col nome di Frà Gio Battista, fece il noviziato in Monacò in Baviera, e ritornato nel Modonese in breve morì con lo stesso abito in Graffiniana nel 1644. 1628.

Francesco primo passò in questo anno al dominio, per rinuncia fattagli dal Padre. Fù prima gran partigiano della Spagna, e poi per disgusti con questa divenne Francese: onde divenuto Generale del Re di Francia, prese valenza, e danneggiò molto il Milanese. Fù anche Generale de' Prencipi confederati in Lombardia nel 1643. & 1656. sposò nel 1630. Maria figlivola di Ranuccio Farnese Duca di Parma; con la quale hebbe Alfonso IV. che gli successe, Almerico e tre Femine: morta questa passò à seconde Nozze nel 1646. cioè due 1629.

anni

anni dopo con la sorella della defunta, figlivola dello stesso Duca Ranuccio detta vittoria: che morì nel 1649. onde passò à terze nozze con Lucretia Barbarina figlivola di Don Tadeo, e di Donna Anna Colonna. Il Cardinal Rinaldo d' Este suo fratello fece gran strepito nella Corte di Roma. Francesco morto

1658. Alfonso IV. gli successe. Comandò le Armi di Francia in Italia: non godè perfetta sanità. Contrasse nozze nel 1655. con Laura Martinozzi, figlivola del Conte Geronimo di questo nome, e di Margarita Mazzarini sorella del Cardinal Mazarini, Prencipessa d' Ottime virtù, Madre del Duca regnante, e della Duchessa di Yorc, mori nel mese di Luglio

Francesco II. successe al Padre in un' età di due anni sotto la tutela della Madre. Prencipe

1662. ben fatto di Corpo, e di Spirito, e che merita veramente un Reggio Parentato degno delle sue heroiche Azzioni che non possono esser più Reali: ammirabile negli Esercizi militari, versato, e curioso delle Belle Lettere, e se le occasioni non mancano alla sua generosa inclinattione, certo che sarà per riuscire l' ornamento de' Prencipi nell' Italia.

1096. Pietro Eremita Francese, essendo ritornato questo anno di Soria in Francia se ne andò à trovare il Pontefice Urbano II. rappresentandogli lo stato misero nel quale si trovavano i Christiani in Gierusalem, tenuti in una dura servitú dal Califa Rè di Turchi, rappresentazioni che toccarono molto al vivo il cuore di Urbano il quale commiserando tali miserie convocò subi-

Crociata publicata

to un Concilio Generale in Clermont in Francia, dove rappresentate, e fatte rappresentare dallo stesso Pietro le calamità de' Christiani, toccò in modo i sentimenti di tutti quei Padri, che ne venne risoluta con ogni ardore l' Impresa. In questo medesimo Concilio publicò il *Papa* una *Crociata*, che vuol dire un Perdono generale e Remissione di tutti i peccati in forma di Giubileo à tutti quei Soldati che passavano à Militare à questà Impresa & à tutti quei che contribuivano con aiuti, e con assistenze. Nel medesimo tempo furono dati gli ordini, e spediti famosi Predicatori per tutte le parti della Christianità acciò publicassero detta Crociata, & esortassero i Prencipi, e Popoli ad una così santa Impresa: e tutto seguì con Processioni, e solennità da per tutto, e furono fatte collette di somme immense.

1090. Esercito di Christiani per l' impresa di Gierusalem.

Finita questa publicattione, e raunate le Armi in quello spatio di tre anni cominciarono poi ad incaminarsi, & il primo fù Pietro heremita seguito da gran numero di Francesi, & altri tutti segnati col segno della Croce, cominciando à porsi in viaggio per l' Alemagna, augumentando sempre più il numero con le sue predicattioni, trapassando per l' Austria, e per l' Ungaria fino che pervenne in Constantinopoli, e dove fù seguito, e giunto da Goffredo, e Baldovino Buglioni fratelli Prencipi di Lotaringia, sia di Lorena, con molti illustri Alemanni. Quasi che nello stesso tempo si messe in Strada un'altra speditione di Ugone detto il Magno, fratello di Filippo Rè, di Fiandra l'uno, di Normandia l'altro, con molti nobili, e Vescovi.

ſcovi, e queſti paſſarono per Italia per pigliar la volontaria Militia Italiana, e poi ottenuta dal Papa la benedittione ſe ne paſſarono dalla parte d'Otranto verſo Coſtantinopoli. Si fece la raſſegna generale di tutto l'Eſercito ne'Campi di Nicomedia, e ſi trovò aſcendente al numero di 300. mila Soldati. Aſſediarono, e preſero Nicomedia con Nicea. Fù l'Eſercito Chriſtiano attaccato da quello del Turco, e dopo una furioſa battaglia fuggito Solimano che lo comandava, reſtarono uccisi più di 40. mila Turchi: che diede ſperanze di quelle tante Vittorie che ſeguir doveano, havendo preſo Licaonia, Iconia, Cilicia, Eraclea, Tarſo, e particolarmente Antiochia dopo qualche rigoroſa difeſa.

Gieruſalem preſa.

Finalmente giunſe l'Eſercito nel Campo di Gieruſalemme, onde Goffredo che n'era il Capo da quattro parti compartendolo attaccò la Città con ogni vigore, e tanto più che vigoroſamente quei di dentro ſi difendevano con tutto ciò dopo 29. giorni d'aſſedio cade in mano de'Chriſtiani quella Santa Città; & il primo che à viva forza ſoura le Mura montaſſe con lo ſtendardo della Croce in mano fù il gran Capitan Goffredo, onde in riguardo del ſuo valore, e di tante ſue nobiliſſime attioni, à viva voce fù dechiarato Rè di quella Città da tutto l'Eſercito, e condotto con eſtremo giubilo, e trionfo, ſoura le Spalle nel Palazzo Reale di Gieruſalemme, quivi da tutti venne riverito, e riconoſciuto Rè, e benche accettaſſe Goffredo il titolo, e la qualità Reggia, ad ogni modo non volle mai eſſer Coronato, dicendo, *che non era*

era:

era bene ad un Christiano di portar Corona d'oro, dove Christo era stato Coronato di Spine.

Nel principio del suo Regno (che fù breve) congregò Goffredo un' Esercito grande sbandato qua, e la quasi il primo, e cominciò a far guerra contro Clemente Rè di Babilonia, che uccise poi in Ascalona, che se gli rese sogetta e di dove ne cavò tanto oro che parve cosa incredibile come tanto se ne havesse potuto racchiudere, della qual cosa se ne rallegrò molto l' Esercito, che inanimito non domandava che combattere, onde furono prese molte Citta. Finalmente rispetto alle grandi fatighe sostenute in tanti attacchi, & in un continuo esercitio dell' Armi, infermatosi di febre se ne morì gloriosamente in capo all' anno, con pianto universale; hebbe per Successori.

Rè di Gierusalem Christiani.

1099	*Gottifredo Buglioni.*	1110	*Giovanni Brenno.*
1100	*Baldovino suo fratello.*	1152	*Almerigo.*
1118	*Baldovino II.*	1173	*Baldovino.*
1131	*Fulcone.*	1174	*Baldovino V.*
1142	*Baldovino II.*	1185	*Guido Lusignano.*
		1196	*Almerigo II.*

Questo Gottifredo, ó sia Goffredo, aggiunse gran splendore alla Casa de' Duchi di Lorena, benche in se stessa nobilissima, ma certo che tra le altre sue glorie, deve annoverarsi per principale sua base il merito di questo gran Guerriere.

Duchi di Lorena. 1100.

il

Il Ducato di Lorena che i Latini chiamano *Lotharingia*, & i Tedeschi *Lotreich* non puó esser più fertile, nè più abbondante di quel che è, mentre produce quanto bisogna in grande abbondanza alla vita humana. Fa una parte della Gaule Belgica, e confina dal Ponente con la Campagna, dal Levante con l'Alsatia, con il Palatino, e col fiume Reno; dal Settentrione col Luxemburg, e dal Mezo giorno con la Borgogna. Si divide in due parti la prima detta Lorena, l'altra Ducato di Bar. Vi sono diversi Fiumi, e tra questi i principali la Mosella, e la Meuse; le sue principali Citta sono Nancy, Metz, Toul, Verdun, Mirecour, Pontamousson, & Bar-le-Duc. Benche questo Ducato sia molto antico, e che gia fino dell'anno 800. vi signoreggiassero molti Signori con titolo di Marchesi peró in una parte, ad ogni modo, quasi tutti fanno cominciar la sua Genealogia come cosa piú certa da un tal Girardo d'Alsatia, al quale l'Imperadore diede l'investitura di questo Ducato, posseduto hora dal Duca Carlo IV. in titolo, da Luigi XIV. in effetto. Dall'Abero fertilissimo in Gloria della Casa di Lorena sono derivati molti Rami gloriosissimi e trà gli altri quelli di Vaudemont, de Mercœur, di Guise, di Gioieuse, di Chevreuse, di Mayenne, d'Aumale, d'Elbouf, d'Harcour, d'Armagnac, di Lillebonne, & altri ma questi i principali. I Duchi che vi hanno signoreggiato sono.

Du-

Duchi di Lorena.

1048 *Girardo.*	*Antonio Conte di Vaudemont.*
1090 *Thierry il Valoroso.*	1473 *Jolanda d' Angiò Moglie di Ferri de Lorena.*
1115 *Simone.*	1438 *Renato II.*
1129 *Mattheo.*	1508 *Antonio.*
1176 *Simone II.*	1544 *Francesco.*
1207 *Federico I.*	1545 *Carlo II.*
1214 *Tibaldo.*	1608 *Henrico.*
1220 *Mattheo II.*	1624 *Nicola Duchessa.*
1250 *Federico I*	1624 *Carlo III. Cogino Germano, e Marito di Nicola.*
1303 *Tibaldo II.*	1675 *Luigi XIV. ne possede il Ducato, Carlo di Lorena il titolo.*
1312 *Federico III.*	
1329 *Rooul.*	
1346 *Giovanni.*	
1382 *Carlo I.*	
1436 *Isabella.*	
1430. *Renato il Buono Rè di Napoli. Nicolò d'Angio.*	

Filippo Rè di Francia Scomunicato. 1101.

Filippo Rè di Francia intesa la morte d' Urbano II. burlatosi di quanto à Lui promesso haveva, e credendo che la considerattione d' haver mandati tanti soccorsi in Gierusalem fosse sufficiente à far chiudere alla Corte di Roma gli occhi a' suoi errori riprese Bertranda ancora à viva forza, e così strappatala dalle braccia del suo Marito la sposò per una seconda volta, onde Pascale II. ch' era stato in Luogo d' Urbano eletto Pontefice l' ammonì prima, e vedendo poi l' ostinattione spedì due Legati in Francia acciò convocassero un Concilio come fece-

fecero nella Città di *Poitiers* non ostante le minaccie fatte a' Legati dal Conte Guglielmo d' Aquitania, ch'era stato pregato da Filippo per impedire che cosa alcuna contro lui non seguisse; basta che detti Legati e Padri del Concilio mandarono per prima ad ammonire Filippo acciò senza intervallo di tempo rimandasse Bertranda al Marito, e come negò di farlo, i Legati & il Concilio fulminarono nuova scomunica con più aspre espressioni di prima, cosa che diede gran spavento a' suoi familiari istessi non che a' Popoli, di modo che Filippo per non rendersi opprobrioso à tutti rimandata Bertranda, e spediti Ambasciatori per chieder perdono al Pontefice ne ottenne da questo, ò dal Concilio l'assoluttione.

Henrico IV. Impe-radore Scomunicato 1102.

In oltre Pascale vedendo sempre più ostinato Henrico IV. già prima scomunicato dopo tante ammonittioni da Gregorio VIII. e sempre più fermo nelle sue perverse intentioni di perseguitare, e suscitar Scisme alla Chiesa, fulminò contro di Lui severa Scomunica, dechiarandolo figlivolo dissubidiente del Padre Universale, auttore di pessime heresie, nemico giurato del nome di Christo, & indegno usurpatore del dominio de' Popoli, a' quali comandò sotto pena di Scomunica non solo di non ubbidir detto Henrico, ma di più di perseguitarlo come nemico giurato della Christianità; e con questa censura sul dosso se ne morì Henrico, almeno per quello che apparisce in publico, mentre per altro alcuni scrivono che havesse ricevuto l'assoluttione solita darsi *in articolo mortis* per haver pentito chiesto perdono.

Questo

Questo anno i Genoesi con sessanta buoni armati Legni s'incaminarono verso la Soria, dove fatta una gran stragge di Turchi racquistarono molte Città, che rimessero nelle mani di Baldovino Rè di Gierusalem, & al di cui Regno portarono veramente gran riposo, pacificatolo se ne ritornarono carichi di molte prede, lodandosi sopra ogni altro del Catino che li pervenne nelle mani in queste imprese, e che dicono esser quello stesso dentro il quale Christo mangiò l' Agnello Pascale con i suoi Discepoli, che si conserva hora con somma venerattione in Genoa. Vogliono ancora che in questo medesimo viaggio oltre ad un' infinità d' altre Reliquie di Santi, havessero di più i Genoesi recate con esse loro le ceneri del corpo di San Gio: Battista, che trovarono nella Città di Mirrea, e di ciò havutene sufficienti prove che tali fossero se ne celebrarono nel ritorno solenni processioni, & in somma con veneratione le conservano al presente.

1106. Vittorie de'Genoesi. Catino

Portogallo, così detto (secondo alcuni Scrittori) à causa che quivi approdarono la prima volta nelle Scorrerie sul Mare i Galois, e preso quivi Porto, ne lasciarono il Nome di Portogallo, cioè Porto di Galois. Questo Regno è nella parte occidentale di Spagna, che comprende parte dell' antica Lusitania; non hà di lunghezza che 350. Miglia al più, e la metà di larghezza nella parte più larga, di modo che non vi è Regno più picciolo di questo nell' Europa, & al contrario non vi è stesa di Paese nel Mondo tutto di questa grandezza, che sia più fertile, più popolato, e più ricco, mentre

Regno e Rè di Portogallo. 1113.

tre produce quanto si può desiderare dal genere humano, per la nodritura, per il commodo, e per il fasto, e tutto â grande abbondanza. Vi sono quattro celebri Fiumi che si gettano nell' Oceano, il Tago, il Douro, il Mincio, & il Guardiana. La sua Popolattione è cosi grande che vi si numerano più di 600. Città, ò siano buoni Borghi privileggiati, e piú di 4000. Parrocchie. La Città Metropoli è Lisbona, le altre sono Euora, Coimbria, Braga, Eluas, Porto, Beia, Braganza, Guarda, Visieu, Portolegro, e Miranda de Douro, che sono le principali con qualche altra: tre di queste sono le Metropoli nell' ordine Ecclesiastico Braga, Lisbona, & Euora, & in oltre vi sono dieci Vescovadi. Vi è il Regno picciolетto d' Algarues che appartiene à questa Corona, onde il Primogenito del Rè porta sempre il titolo di *Re di Algarue*. Nell' Oceano tengono i Portoghesi Porti molto riguardevoli; nell' Indie Orientali di dove ne cavano delle Gemme, dell' oro, dell' argento, e della Seta, tengono molte Città con le Metropoli di Goa: possedonò ancora il Brasile, le Molucche; diverse Piazze nel Colfo di Bengala; le Isole Azore, di Capo verde, di Madera; le Fortezze di Mina, d' Anquin, & altre nella parte della Guinea, & in somma molte altre nel lungo le coste de' Regni di Congo, e d' Anguila, & in diversi altri Luoghi, potendosi in fatti dire un Regno al quale non manca nullà, e che abbonda di tutto.

In quanto all' origine, e Discendenza de' Rè di Portogallo devesi sapere che un tal Henrico, di

di Lorena figlivolo del Conte Guido vernolcense, & Buonense del quale molto si parla nell' Historie dell'acquisto di Terra Santa ; con il nome di Conte Henrico di Portogallo ; hora costui passato giovinotto in Spagna, militò sotto Alfonso VI. Rè di Castiglia, sotto Raimondo Conte di Borgogna, e sotto Raimondo Conte di Tolosa, di modo che acquistatosi un' immortal nome con centinaia di fatti Egreggi nella Guerra, ottenne d'Alfonso al quale più haveva servito, Tarasa sua figlivola Naturale in Moglie, con la Dote delle Provincie di Portogallo, con quel tratto di Gallicia, che si chiama oltre li Monti, con la facoltà di ricuperarlo dalle mani de 'Mori che lo possedevano fino al confin della Betica. Questo Henrico dunque dopo varie, e grandi imprese, e dopo havere edificato molte belle chiese, che da' Mori erano state distrutte, dopo stabilito un buon' ordine per il governo di quella Provincia, e rinovate molto Fortezze, per assicurarla dell' invasioni de' Barbari, assalito da mortal febre se ne passò all' altra vita, con la sodisfattione di vedere in Portogallo grandemente fiorire la Christianità.

Alfonso suo figlivolo presa l'heredità, e non meno che il valore del Padre, cominciò ad armarsi per discacciar del tutto da quei Paesi li Mori, entrato in guerra con cinque Rè mori, li vinse tutti in una Battaglia, con l'esterminio di tutti i loro Eserciti, onde in memoria di questa così segnalata vittoria fe scolpire nel suo Scudo (ch'è l'Arma hora di Portogallo) cinque scudi, con la Croce in ciascun di loro di

colore

colore azzurro asperſa con alcuni danari d'oro in rimembranza di quelli con i quali fù venduto Chriſto da' Giudei; con che venne à reſtar ſpurgata di Mori la Citta di Lisbona, e quaſi tutta quella Regione. Veramente queſto Alfonſo riuſcì coſi valoroſo nel combattere che fù ſempre il primo ad aſſalire il nemico, & havea un braccio coſi forte che non fù da Lui mai ferito alcuno leggiermente. Innocentio II. havendo inteſo queſto gran beneficio portato d'Alfonſo alla Chriſtianità con una coſi ſegnalata vittoria contro i Mori, gli ſpedì ſubito Legati per congratularſi ſeco, e nelle Bulle l'intitulò Rè di Portogallo, onde giunti i Legati venne ſubito proclamato con incredibile applauſo con queſto titolo di Rè, e ciò li 27. di Luglio del 1139. nè vi fù uno trà Prencipi che non ſpediſſe Ambaſciatori per complimentarlo, e per riconoſcerlo con queſta qualità di Rè. Quaſi ſubito poi Alfonſo congregò gli Stati generali di tutto il il Regno, nella città di Lamego, dove ſi ſtabili Legge indiſpenſabile, che non poſſa alcuno Staniere paſſare al dominio di queſta Corona; che però ultimamente il Reggente raunò nel 1679. tutti gli Stati da' quali venne rotta queſta legge lamegliana, con ſpecificattion d'una volta ſola, e ciò in favore di Vittorio, Amadeo, Franceſco, Duca di Savoia, per il matrimonio (hora rotto) con Eliſabetta Maria Lodovica, figlivola d'eſſo Prencipe Reggente. Dicono che queſto Rè Alfonſo, non oſtante che foſſe coſi valoroſo Soldato, era ancora coſi buon Chriſtiano, che paſſava buona parte del tempo nella converſatione de' Monaci, dentro una ſolitudine d'al-

d'alcuno de' loro Conventi, e vogliono in oltre che havesse sempre predetto tutte le sue Vittorie innanzi che succedessero, molte altre cose si scrivono, basta che fù gran Rè, gran Soldato, e buon Christiano.

Rè di Portogallo.

1113	*Alfonso detto Henriques.*	1495	*Emanuele il Grande.*
1185	*Sancio I.*	1521	*Giovanni III.*
1212	*Alfonso II.*	1557	*Sebastiano.*
1235	*Santio Capella Scacciato.*	1578	*Henrico Cardinale.*
1256	*Alfonso III.*	1580	*Filippo II. Rè di Spagna.*
1279	*Dionisio detto il Padre della Patria.*	1598	*Filippo III.*
1325	*Alfonso IV. detto il Fiero.*	1621	*Filippo IV.*
1357	*Pietro il Giustitiere.*	1640	*Giovanni Duca di Braganza detto il Fortunato.*
1367	*Ferdinando.*	1656	*Alfonso Henrico, levato poi dal comando mà non dal Titolo in capo à undeci anni.*
1385	*Giovanni, il Padre della Patria.*	1667	*Pietro fratello d'Alfonso Principe Reggente di Portogallo.*
1433	*Odoardo.*	1684	*Pietro hora Rè.*
1438	*Alfonso, detto l'Africano.*		
1481	*Giovanni II. detto il Grande, & il Severo.*		

Successero gravi scandali in questi tempi per le discordie nate trà li Pontefici Romani, & Hen-

Henrico V. Imperadore pretendendo questo di conservare inviolabile nell' Imperio il dritto che già tutti i suoi Anticessori havean goduto, cioé di poter dar l'investitura delle chiese, e conferire sopranamente i Benefici, cosa che subito gli venne negata da' Papi, e particolarmente da Calisto II. il quale convocato nella Citta di Rhens un Concilio con l'intervento di più di 400. Vescovi, nel quale dopo essersi abboccato inutilmente con Henrico per l'ostinattione di questo fulminò terribile scomunica, dechiarandolo Nemico della Christianità, persecutore della Chiesa, e decaduto dell' Imperio, imponendo à tutti i Popoli che sotto pena di grave Scomunica, non solo non dovessero ubbidirlo, mà di più che fossero obligati di cercar mezi per sottrarsi dalla sua ubbidienza, & a' suoi domestici di servirlo. Da molti Vescovi dello stesso Concilio fù trovata troppo severa questa Scomunica, onde cominciarono à mormorarne, di che irritato il Papa; comandò con severo ordine che tutti quei che si scandalizzavano del suo procedere contro Henrico dovessero uscire, per restar divisi dagli altri fratelli, della stessa maniera appunto, come allòra che scandalizzati li settanta Discepoli di quello che Christo diceva, che darebbe à mangiare la sua Carne, & à bevere il suo sangue, si ritirarono dalla sua Compagnia, e non vollero caminar piú con Lui; con altri concetti molto rigidi.

Henrico V. Imperadore Scomunicato.

1119.

Tre anni restò Henrico Scomunicato, nel qual mentre fece gran male alla Chiesa, di modo che sentendo dispiacere il Papa di queste discordie convocò un Concilio in Laterano più numeroso

merofo dell' altro, e dove l'Imperadore vi fpedi una folenne Ambafciata all' inftanza d'Alberto Arcivefcovo di Magonza al quale era ftata data dal Pontefice la Legatione di Germania, acciò ftimolaffe tutti quei Prencipi, e Popoli, à pigliar le armi contro Henrico, e cofi quefto vedendo mal difpofte per Lui le cofe, venne al pentimento, e fù conchiufa la pace con quefta forma di riconciliatione che fegue.

1122.

Forma della riconciliatione.

Io Henrico per la gratia di Dio Imperadore de' Romani, per l'amor di Dio, della Santa Chiefa Romana, del mio Signore, e Padre Califto Pontefice, e per il rimedio della mia anima, cedo à Dio, & alli fuoi Santi Apoftoli Pietro, e Paolo, & alla Santa Chiefa Catolica ogni inveftitura per l'Anello, e per il Baftone, e permetto che in ogni Chiefa fi faccia liberamente l'elettione, e la confegrattione. Reftituifco ancora alla Chiefa Romana tutte le Poffeffioni e Regalie di San Pietro che le fono ftate tolte dal principio della difcordia, fino al prefente, ò vivente il mio Padre ò nel mio tempo, e che fono adeffo nelle mie mani. Et in quanto à quelle che non fono nelle mie mani prefterò ogno aiuto per farle fedelmente reftituire. Di più mi affaticherò che tutte le Poffeffioni dell' altre Chiefe che mi trovo fiano refe fecondo la giuftitia, & il configlio de' miei Prencipi, & altri tanto Chierici che laici. Dono hora per fempre vera pace à Califto, & alla Chiefa Romana, & a tutti che fono, ò che fono ftati del fuo partito: e finalmente in tutto quello che la Chiefa Romana ricercherà il mio aiuto prometto di foccorrerla fedelmente, e rendergli la dovuta giuftitia, di tutto quello fi lamenterà.

Quefta Bulla imperiale, e conceffione cofi

ampia fù fatta col consiglio de' Prencipi, e Prelati principali delle Germania, non che da' soli Elettori, e da tutti Sottoscritta, e confirmata Ma all' incontro Calisto gli concesse ancor Lui diversi Privileggi, per la conservattione dell' honore, e della Maestà Imperiale, quali vennero espressi in questa Bulla sottoscritta da' Padri del Concilio.

Bulla del Papa in favore dell' Imperadore

Jo Calisto Servidore, de' Servidori di Dio concedo à te mio diletto Figlivolo Henrico per la Dio gratia Imperadore de' Romani che l'Elettione de' Vescovi, & Abbati del Regno di Germania, & al medesimo Regno appartenenti si facciano nella tua presenza senza simonia alcuna, nè violenza. Ese trà li concorrenti arriva qualche discordia che tu presti il consenso, & il soccorso alla parte più sana, seguendo il consiglio, & il giudicio del Metropolitano, e delli Provinciali. Che quello che sarà eletto riceva da te li Regali per lo Scettro, eccetto quello ch'è chiaro appartenere alla Chiesa Romana, e che di quelli ne faccia quel tanto ch'è ragionevole. E in quanto all' altre parti dell' Impero, quello ch'è consagrato riceva da te ancora li Regali frà sei Mesi per lo Scettro. Jo presterò etiandio conforme al debito Pastorale l'ajuto nicessario in quello che tù porgerai i Lamenti. Et io dono la vera pace à te, con tutti quelli che sono, ò che sono stati del tuo partito durante il tempo della discordia. Data l'anno MCXXII. *li* IX. *delle Calende d'Ottobre.*

Scomunicò in questo anno Innocentio II. nel famoso Concilio di Laterano, Roberto Rè di Sicilia, per haver seguito il partito Scismatico dell' Anti Papa Anacleto dal quale s'haveva fatto coronare Rè, che però lo dechiarò Innocentio

centio privo del Regno, d'ogni altro dominio, & incapace di poter pervenire ad alcuna successione, imponendo sotto pena ancora di Scomunica à Suditi di non ubbidirlo, e di riconoscerlo, per nemico della Chiesa. In tanto essendosi reso Rogero Padre di Roberto Signore del Ducato di Puglia per la morte del Duca Ranolfo, col mezo della forza dell' Armi, Innocentio che haveva pretentioni maggiori finito il Concilio si trasferì nelle falde del monte Cassino nel luogo detto San Germano, per raunar quivi forze, all' acquisto di detto Ducato. Ruggiero fingendo Zelo, e ferma risoluttione di accommodarsi con la Sede Apostolica spedì Ambasciatori ad Innocentio, che non penetrava la frode, & in tanto fece Ruggiero passar Roberto con mille Cavalli à San Germano che venne sorpreso, & il Papa preso prigioniero appunto mentre negotiava con gli Ambasciatori, di modo che vedendosi trà le mani de' suoi nemici condescese à tutte le loro domande, e sottoscrisse tutti gli articoli, e privileggi, e tutte le condittioni tali che desiderarono da Ruggiero, dopo il quale trattato, tanto Lui che Roberto suo figlivolo si posero inginocchioni a'piedi del Papa, e con che restò assoluto Roberto della scomunica. Innocentio ottenuta la Libertà, e ritornato in Roma fù consigliato à rompere il tutto, per essersi fatto per violenza che non volle fare, dicendo, *che non voleva render troppo notoria la tiepidezza del suo animo, e che se altri havevano ingannato à Lui, lui non voleva ingannare ad altri.*

Roberto Rè di Sicilia Scomunicato.

1139.

Rollo, o sia Raoul Conte Varmandois dis-

gustato della Moglie, & invaghitosi di Petronilla Sorella della Regina Eleonora, deliberò di far divortio con quella, e sposar questa; ne si tosto ne comunicò questo suo pensiere a' Vescovi di Laon, di Noyon, e di Selins, che senza altre informattioni, per guadagnarsi questi la gratia del Conte, e di Petronilla, dechiararono nullo il primo matrimonio, e diedero facoltà al Conte di sposar la detta Petronilla la qual cosa intesa da Innocentio sollecitato e dalla cura Pastorale, e da' parenti della prima Moglie del Conte, e dagli stimoli di San Bernardo che allora vivea spedì in Francia suo Legato Apostolico, il quale dopo tre ammonittioni senza emenda fulminò in nome del Papa severa scomunica contro il Conte, e dechiarò sospesi da' divini officii i tre Vescovi: mà morto in breve il Pontefice, e la prima Moglie del Conte, tutto si quietò essendo stato dal Successore approvato il matrimonio con Petronilla, assoluto il Conte, e ristabiliti i Prelati.

Contë de Var mandois Scomunicato.

Austria che da il titolo, l'Origine, e il nome alla Casa Augustissima d'Austria è una delle più celebri Provincie della Germania dagli antichi detta Pannonia. Confina dal Levante con l'ungaria, dal Ponente con la Baviera, dal Settentrione con la Moravia, e dal mezo di con la Stiria. Si divide in Alta, e Bassa Austria, quella di la del Danubio, e questa di qua dove vi è Vienna Città Metropoli. In somma il Paese é fertilissimo, con molte miniere, e particolarmente di Zolfo, con buone Montagne e qualche numero di Fiumi riguardevoli come il Tesa, il Kam, il Seyth, e di tutti Maggiore il Danubbio.

Ducato d'Austria.

In

In quanto all'Origine de'Prencipi che l'hanno governato, Ottone I. Imperadore per rimunerare molti serviggi, ricevuti l'Imperio da Leopoldo Conte de Bamberg suo Cognato (qualità che pure contribuì molto) lo creò nel 965. Marchese d'Austria e fù il primo che tal titolo portasse in quelle parti.

Marchesi d'Austria.

965 *Leopoldo.*	1044 *Alberto. II.*
983 *Alberto I.*	1056 *Ernesto.*
988 *Henrico I.*	1075 *Lèopoldo IV:*
996 *Leopoldo II.*	1036 *Leopoldo. V.*
1040 *Leopoldo III.*	

Questi regnarono con titolo di Marchese, fino che Henrico figlivolo di Leopoldo gran partigiano di Federico Barbarossa da cui ne ottenne il Ducato di Baviera benche poco il guardasse, venne creato Duca d'Austria, che riuscì fatto Duca di gran fortuna nell' Imprese, & hebbe per Successori.

Duchi d'Austria.

1146 *Henrico.*	1273 *Rodolfo Imperadore; questo introdusse l'Austria in sua Casa, e se l'applicò per suo dominio.*
1177 *Leopoldo.*	
1194 *Federico il Catolico.*	
1191 *Leopoldo il Glorioso.*	
1232 *Federico.*	1181 *Alberto.*
1246 *Margarita.*	1308 *Federico.*

1330 *Leopoldo.*
1346 *Alberto.*
1358 *Ridolfo.*
1363 *Alberto.*
1395 *Alberto.*
1404 *Alberto.*
1429 *Federico Primo Arciduca, fatto Imperadore prese questo titolo, che segue e l'unico nel mondo.*
1450 *Massimiliano Imperadore.*
1490 *Filippo detto il Bello.*
1506 *Carlo, che fù Carlo V. Imperadore.*
1520 *Ferdinando poi Imperadore.*
1560 *Massimiliano II.*
1576 *Rodolfo II.*

Casa di Austria e suo vero origine.

Successero diversi altri, e dopo, e viventi i loro Padri che lunga sarebbe la serie per haver buona parte goduto il titolo, & altri la successione per poco tempo, fino che tutta l'heredità è caduta nelle mani dell' Imperadore Leopoldo hoggidì vivente per havere sposato Claudia Felicità l'ultima herede, benche a Lui anche doveva succedere senza tal matrimonio il Ducato così ordinato dal testamento del Padre.

Dell' Origine poi della Casa d'Austria ciò sarebbe un confonderſi il cervello l'ingolfarsi dentro un' Oceano di tante diversità di sentimenti, che però con ragione Carlo V. solea dire, *che facea più stato della Gloria attuale, che d'una lunga successione di Bisavoli, de' quali non se ne poteva parlare che con prove incerte, e dubiose*, & in fatti alcuni Genealogisti fanno discendere questa Casa dall' Arca di Noe, & altri dal cavallo di Troia. Alcuni ne tirano la sua forsa dalla prima Razza de' Rè di Francia; molti assicurano che fosse stato il suo primo fondatore un tal Gontrano

trano de' Conti d'Altemburgo, che visse nel nono Secolo: vi sono di quelli che fanno vedere esser sortita questa così gloriosa Famiglia da' Signori di Trieste; nel Friuli, ò di Triesten in Suissa (secondo altri) dove l'Avo di Ridolfo sposò l'Herede della Casa d'Ausburg. Vogliono con tutto ciò molti che Alberto Frangipane figlivolo di Pietro Italiano di Casa illustre che s'era ritirato in Germania per sfuggire lo scisma, e che fece fabricare il Castello di Hasbourg fosse stato l'Avo di Ridolfo. pretendono altri provare che la sua sorsa procede dagli antichi Duchi di Zeringhen, & da' Conti di Vindenossa, & altri per conclusione pretendono scavarla da' Conti d'Alsatia uno de' quali adottato s'havea il Bisaivolo di Ridolfo.

Ridolfo Imperadore.

Ma tralasciate tutte queste dubbiose ragioni chiara, & indubitabile è la prova che Ridolfo Duca d'Austria si può e si deve dir la Base fondamentale di questa gran fabrica di Glorie dell' Augustissima Casa d'Austria, n'è possibile di trovarne un'altro più glorioso, e più illustre di questo in ogni genere: essendo stato per puro merito sollevato al grado d'Imperadore con un' elettione di grande applauso nella Città di Franco forte, l'ultimo di Settembre del 1273. Imperadore veramente dignissimo, e pochi più di Lui s'impiegarono con maggior zelo, e valore in favor dell'Imperio, che in fatti ridusse in stato di grandezza, e di buonissimo ordine, e benche sommamente occupato fosse al servitio di questo, ad ogni modo non tralasciò quello della sua Casa, di sorte che occiso Ottocare II. Rè di Bohemia in una Battaglia vici-

no à Vienna, ch'era Signore del Castello d'Haspurg nell'Argow trà Basilea, e Zurigo, con pretentioni che tutta l'Austria gli appartenesse, dopo haver fatto vedere che tutti gli Stati di questo eran decaduti all' Imperio, per mancanza di discendenza maschile, se gli applicò à se stesso, e fatto tutto ciò confirmare in una Dieta dagli Elettori, & altri Prencipi con la Bulla poi del Pontefice Martino II. ne diede l'investitura ad Alberto suo figlivolo, e da quel tempo in poi li Prencipi di questa Casa preferirono il titolo di Austria à quello d'Haspurg, havendo continuato à chiamarsi Duchi prima, e poi Arciduchi d'Haspurg. Di modo che bisogna confessare che Ridolfo è la Base, e la Sorsa di questa Augustissima Casa, che veramente in ogni genere di gloria non vi è altra nel Mondo che possa lodarsi d'esser pervenuta ad un grado così sublime, havendo dato 14. Imperadori, e sei Rè di Spagna, e forse non vi è Prencipe nell'Europa che non si lodi di tirare i suoi natali dal sangue Austriaco materno, sia in grado feminile.

Benche il Merito, & il Valore di Ridolfo e suoi Successori accrebbero sempre la Fortuna di questa Casa nelle glorie, pure non si può negare che non habbia havuto la Sorsa delle sue maggiori grandezze dalla fortuna de' Matrimoni; onde da questo prese occasione di cantare il Poeta Latino.

Bella gerant fortes, tu fœlix Austria nube;
Namque Mars aliis, dat tibi Regna Venus.

Massimiliano d'Austria Imperadore sposò nel

nel 1477. Maria di Borgogna figlivola di Carlo l'Audace, la più ricca herede dell' Europa; e Filippo I. Arciduca d'Austria sposò poi nel 1496. Giovanna d'Aragona detta per sopra nome la Loca, ò la Matta, herede di Ferdinando V. il Catolico, Rè d'Aragona, di Granada, e di Sicilia e d'Isabella Regina di Castiglia, e d'Aragona; e così con questi due matrimoni tirò à se la Casa di Austria, tutti i Regni, e Prencipati più riguardevoli dell' Europa, e la Fortuna se gli mostrò tanto propritia, che vi aggiunse anche nella persona di Carlo V. in cui erano decadute tutte queste heredità, l'Imperio, e merito e valore nella persona di questo Imperadore non solo par conservarsi, ma per slargare di Prencipati i suoi Confini, e di procurare con la continuattione de' Matrimoni nuovi Regni, come successe di quello di Portogallo nella persona di Filippo II. In somma è certo che non si è vista mai nel Mondo Casa alla di cui grandezza havessero più contribuito à gara gli uni degli altri, il Valore, il Merito, e la Fortuna per ingrandirla.

Genoe si cominciano à batter moneta.

Essendosi i Genoesi in questi tempi molto avanzati in ricchezze, & in stesa di Paese ottennero dall' Imperador Corrado la licenza di poter dar principio à coniar moneta d'oro, d'argento, e d'ogni altro metallo, con questa condittione che dall' una parte vi si metterà l'impronto di detto Imperadore, che fù abbracciata, & esattamente osservata, come pur tante di queste Monete si veggono nel giorno d'hoggi. Prima di tal concessione usavano servirsi delle monete della Città di Pavia, e non sò

 che

che altri piccioli danari di basso metallo, che soleano comunemente chiamare Brunetti.

L'anno seguente Papa Eugenio, ponendo innanzi gli occhi de' Genoesi il Valore che s'havevano tante volte acquistato nel guerreggiar contro i Turchi gli propose e l'esortò ad una tale impresa, onde subito con un' Armata di 163. Legni, andarono unitamente col Prencipe di Barcellona in Armaria, dove assaltarono i Turchi, presero la Città, e data Battaglia uccisero più di 20. mila Turchi, e più di dieci mila ne condussero prigionieri in Genoa trà Femine, e Maschi, havendo in oltre guadagnato spoglie ricchissime.

Regno di Suetia.

1115.

La Suetia anticamente detta Suetonia, e volgarmente Suedia, è un Regno fioritissimo, & anco ampissimo particolarmente verso le parti Settentrionali. Confina dal Ponente con Danimarca, e con la Norvegia, dal Settentrione con la Lipponia, dal Levante con la Filandia, e la Moscovia, e dal mezo di con il mare Baltico. Si divide d'ordinario in sei parti, Suetia, Gothia, Lapponia Suezzese, Finlandia, Ingria, e Livonia, e tutto si divide in 35. Provincie. Non vi è Regno nelle parti Aquilonari più di questo fertile, e copioso di Biade, e di Miele; ricco di miniere d'oro, d'argento, di rame, di piombo, e di ferro, tutto pieno di Bestiami nella Terra, e di Pesci ne' Laghi, non ostante che in molti luoghi è così aspro, che non vi possono andar nè Cavalli, nè Carri. Vi sono in abbondanza le Rocche, le Montagne, e le Pietre, e trà le altre cose si vede trà Gette Koping, & Elsimbourg, una Selva di più di trenta

trenta Leghe di lunghezza dove gli Alberi sono d'una prodigiosa grandezza, nè se ne trovano in altri Luoghi dell' Europa di così grande altezza, e quel ch' e maraviglioso che a dispetto dell' asprezza de' Ghiacci conservano d' ogni tempo la verdura.

Gli Suezzesi non erano nell' Europa tenuti in altro concetto che d' Huomini selvaggi, crudeli, e barbari, come discendenti di quei antichi Gothi che portarono più volte con diverse straggi lo spavento non dico all' Italia, mà all' Europa tutta, onde da alcuni Secoli in qua, si vivea in timore di loro; ma Gustavo Adolfo gli introdusse nella Germania, con tanta gloria, di modo che da mezo Secolo in quà, si sono fatti conoscere i migliori Soldati dell Europa, forti, robusti, di bel garbo, destri, curiosi delle Lingue straniere, intelligentissimi della politica, imitatori negli abiti della magnificenza Francese, humani, civili, cortesi, e generosi, & in somma intendono meglio degli altri la vera arte di divenir Galant' huomo nel Mondo, non ostante che non mancano di fierezza, però l' adoprano con gratia.

In quanto all' antichita de' loro Rè non sò quello dirmi, perche se noi vogliamo cercare i Gothi, & i Vandali non si puo dir nulla che non paia un Romanzo, certo è che in quel Regno vi sono stati Rè Secoli prima della venuta di Christo nel Mondo, mà vi sono ancora successe tante muttationi, e tante rotture di dominio, e di governo, che non è possibile di trovare una più apparente intrecciatura che da sei Secoli in quà in circa, cioè da Henrico Scatelevo figli-

figlivolo di Suenone III. Rè di Dania, e benche il Regno fosse Elettivo, ad ogni modo si rese insensibilmente hereditario, per il rispetto grande che gli Suezzesi testimoniarono sempre per l'elettione de' figlivoli de' loro Rè. Gustavo I. figlivolo d'Henrico de Vaza scacciatone finalmente gli Danesi si fe coronare Rè, e da quel tempo in poi non è successa più elettione formale.

Rè di Suetia.

1150 *Henrico il Santo.*
1160 *Carlo.*
1168 *Canuto.*
1192 *Gurchero.*
1210 *Henrico II.*
12 0 *Giovanni.*
1222 *Henrico III.*
1250 *Valdemaro.*
1277 *Magno*
1290 *Begero.*
1363 *Magno II.*
1319 *Alberto.*
1395 *Margarita.*
1396 *Henrico IV.*
1438 *Christoforo.*
1448 *Carlo II.*
1470 *Stenone.*
1503 *Suantone.*
1512 *Stenone Sture.*
1520 *Gustavo I.*
1561 *Henrico V.*
1568 *Giovanni.*
1592 *Sigismondo. Rè di Polonia.*
1593 *Carlo III.*
1611 *Gustavo Adolfo.*
1633 *Christina.*
1654 *Carlo Gustavo.*
1660 *Carlo IV.*

Regno d'Henrico II. Rè d'Inghilterra

Cominciò à regnare in questo anno in Inghilterra Henrico II. Duca di Normandia di stirpe Francese di Conti d'Angiò il più fortunato & il più risoluto Rè, e sopra ogni altro prudente e zelante di quanti mai regnassero nel Secolo in tutta l'Europa, ò che quel Regno havesse

Regno

vesse

vesse mai veduto fino al suo tempo. Diede Ordini, e Regole per il buon governo che con più Zelo e prudenza non potevano darsi da' migliori Legislatori de' Greci se risuscitati fossero, onde con ragione s'accattivò in modo l'affetto del Popolo che veniva ubbidito, riverito, & amato dalla Nobiltà, e dal comune del Popolo, con un' estra ordinario Zelo, & affetto come Padre, e come fece tante, e tali cose questo Rè che nella sua vita più di quella d'ogni altro vi sono esempi d'ammirattione, e degni di servir di specchio ad ogni qualunque Prencipe che maneggia Scettro. Fu seguito da una favorevole Fortuna per molti Lustri in tutte le sue Imprese; e nelle disgratie fù così prudente, che gli accidenri stessi sinistri gli serviron di gloria ad onta di quella cattiva fortuna che tentò più volte di far prova della sua costanza.

d'ammirattione.

1154.

Ricuperò col solo suo credito da Malcolmo Rè di Scotia la Nortumbria; domò gli Uvalli che se gli erano ribellati, e ridusse tutta quella Isola in pace & alla sua divottione: obligò il Conte d'Aumale ad abbandonare il Castello detto Scharcheburg così inespugnabile rispetto al suo sito che soleva dire quel Conte, *che tutto il Mondo non lo scacciarebbe di quel Castello*: constrinse il Conte di Mortemar à rendergli il Castello di Berges, non ostante che haveva risoluto di guardarlo come suo Feudo e tutte queste cose fece Henrico nel principio con la fama del suo buon concetto senza sparger goccia di sangue.

Suoi acquisti, e Vittorie.

Quattro volte attaccato vinse e domò gli Scozzesi, e nell' ultima obligò quel Rè da Lui preso

pri-

prigioniero alla promessa d'un' homaggio perpetuo alla Corona Inglese. Rese auttorevole il suo nome nella Corte di Roma con solenni Ambasciarie, & il suo valore acquistò tal nome che non vi era trà Prencipi nell' Europa e fuori chi non ambisse il suoParentado e la sua amicitia Sedici volte fece il viaggio di Normandia in Inghilterra, e da qui in Normandia, e sempre quasi chiamato da congiunture di guerre, e non mai senza vincere, e ritornar con vittorie. Pàssò due volte in Irlandia, la prima per soggiògare questa Isola come fece havendo à questo fine ottenuta Bulla dal Pontefice Adriano III. e la seconda per domare i Rubelli, e dar migliori Ordini.

Più volte fù dalla Francia assalito, e più volte egli stesso l'assali, essendogli sempre riuscite ò favorevoli le Battaglie, ò di suo gusto i Trattati di pace, e quel che fù più ammirabile in Lui che non perse mai Contado, Città, ò Fortezza senza ricuperar tutto in bueve, e quel che da Lui fù preso lo conservò fino al fine. Slargò i Confini della Normandia con l'aggiunta di nuovi Prencipati, e Ducati, e quei d'Inghilterra con l'acquisto di molte Isole. Levò Via al fratello quelle Signorie che contro alle sue pretentioni si era dato à possedere. Domò la disubbidienza de' Figlivoli, che più volte s'eran da Lui ribellati tal volta un solo, e tal volta tutti insieme, e che con le Armi di Francia erano passati à fargli la guerra. In somma la vita di questo Rè è degna d'esser letta, & ammirata.

Di tre errori fu ad ogni modo accusato quasi che

che fosse destino de' Prencipi più Savii, come fù de' Salomoni, e de' Davidi il cader nelle colpe, con tutto ciò di questi tre errori, si spurgò del primo; fù politico il secondo & à solo oggetto di bene, benche accidentalmente sinistro ne riuscisse l'esito, dimodo che non resta che il terzo, e questo anche d'una sfrenata passione d'amore.

Errori de'quali fu accusato.

Fù per primo accusato d'essere stato causa dell'omicidio sagrilegamente commesso di Tomaso (hora santo) Arcivescovo di Cantorbery, Primato d'Inghilterra. Questo Prelato colmo veramente di gran Zelo, gia prima che passasse à questa riguardevole Chiesa, haveva Protetto, e mantenuti i Dritti della Corona, nella natural libertà, mà divenuto Arcivescovo, e primo tra tutti gli Ecclesiastici del Regno, sentiva dispiacere di veder che dal Rè à suo bene placito si dispensassero le Dignità di quelle Chiese, e Clero, onde per havere Egli parte maggiore nel suo grado, cominciò à contradire manifestamente à quanto dal Rè si faceva, sostenendo contro i Dritti della Corona la Giuridittione Pontificia, e sparlando molto contro i Reggi Ministri, e principali Prelati, che sostenevano il Reggio partito, si vide obligato il Rè di bandirlo dal Regno, e poi confiscargli tutti i Beni; mà all'instanze del Papa Alessandro III. e di Luigi Rè di Francia, venne reintegrato nella Dignità, e nel posesso de'Beni; ma conservando sempre quel naturale instinto di Zelo, d'abassar la Reggia Giuridittione, di sollevar quella del Papa e di render quel Clero sotto ad una troppo dura riforma Ecclesiastica, e che preten-

San Tomaso Arcivescovo di Cantorberi.

primo errore.

tendeva à Lui appartenersi, diede principio à voler mettere ciò in esecuttione con una troppo smisurata vehemenza di Zelo, la qual cosa obligò molti Prelati di passare dal Rè ch'era in Normandia, e rappresentargli il pregiudicio che Tomaso portava alla Corona.

Nell' intender ciò gravemente sdegnato il Rè si lasciò dire, *Oh Dio, & à che mi val la potenza verso tanti Prencipi di fuori, se dentro i miei proprii Stati, non hò la forza di raffrennare le oppositioni & il torto, che mi fà un Prete; e per mia mortificatione maggiore non, si trova nè pur uno tra i miei Suditi che volesse levarmi di questo impaccio.* Questo discorso fece risolvere alcuni con la speranza di guadagnarsi la gratia del Rè, di passare in Cantorberi, dove giunti ammazzarono come Assassini l'innocente Vescovo, depredando anche il più pretioso del Palazzo; attione ben lungi d'esser rimunerata, venne così mal' intesa dal Rè (se pur non fosse per colorir l'apparenza) che ne giurò la vendetta rigorosa contro i Colpevoli, ad ogni modo benche questi fossero molti non lasciarono di sfuggir tutti con la fuga la pena.

Ucciso.

Mandò subito poi il Rè Ambasciatore in Roma per rappresentare al Papa, che per lui non haveva havuto parte alcuna in tale homicidio. Il Papa mandò due Cardinali per informare del fatto, e non trovando prove che accusassero di colpa il Rè se non fossero gli indizi di quelle parole dette lo dechiararono innocente sopra le proteste, & il giuramento prestato che n'era tale cioè innocente, mà rispetto agli indizi, & allo scandalo, gli diedero una penitenza salutare,

Rè accusato & assoluto.

re, *Che dovesse à proprie spese inviare, e mantenere due cento Soldati nella Guerra in Soria per difendere con la Terra Santa le ragioni della Christianità, e che in capo à tre anni dovesse andare Egli stesso in persona.*

Se ne ritornarono poi in Roma i Legati carichi di raporti de' miracoli che s' andavano publicando di questo ucciso Arcivescovo, onde il Papa lo dechiarò subito Santo, e Martire, e gli fece fabricare un'Altare in suo honore, non ostante le oppositioni di molti quali dicevano, *che in un caso di questa natura bisognava portar maggior circonspettione per non portare alla Chiesa scandalo in luogo di edificattione, non potendo questo Prelato meritare il titolo di Martire mentre la causa della morte non solo non era proceduta dalla difesa della Fede anzi più tosto dalla ribellione verso il suo Prencipe, e per sole materie Giuridittionali.*

Sentimenti contrari al Martirio.

l' Errore politico fù quello d' haver fatto coronare Henrico suo Figlivolo, riconoscerlo Rè, fargli prestar giuramento di fedeltà, & ammetterlo congiuntamente al Governo, senza pensare che ciò era un' accrescere nell' humore audace, temerario, & ambitioso del Figlio un nuovo incendio di Spiriti altieri, bellicosi, e fieri, proprii à portar nel governo, e nel suo riposo, quelle Scisme, e divisioni che in fatti successero. Mà di questo errore Henrico non fece male che à se stesso, e che da Lui fù portato rimedio allo scandalo con maggior sua gloria. Dicono ad ogni modo, che s'auvide d' haver mancato, e se ne pentì subito, cioè nel giorno istesso della Coronattione di detto suo Figlivolo, al quale non solò diede la destra, ma di più volle

Secondo errore.

volle servirlo in tal giorno à Tavola per honorar meglio la sua Coronattione, somministrandogli con le sue proprie mani le vivande, cosa che mosse l'Arcivescovo di Yorc che in piedi assisteva al lato del nuovo Coronato di dirgli con piacevole riso, *Rallegrati Henrico il Figlio, poiche non vi è Prencipe hoggi di nel Mondo, che possa lodarsi d'esser servito da vn si gran Monarca come hora tu sei.* A questo rispose il giovine Henrico, con un certo segno allegro, ma grave, e con voce assai intelligibile, *La grandezza di mio Padre non si dimminuisce per questo, mentre Egli è solo discendente di sangue Reale per lato Materno, & io per lato Materno, e Paterno.* Questa risposta così ardita fece accorgere il Rè del suo errore, & in se stesso cominciò à pronosticar gli infausti euvennimenti che poi successero: e di questo pentimento del Rè se ne auvidero i Circostanti, mentre con un picciol volto crucciosо nel medesimo tempo desistette di servirlo più.

Ma gravissimo, & inescusabile errore può dirsi il terzo, e tanto più in un Rè prudente: e questo fù che havendo trattato Egli medesimo il Matrimonio trà Alix figlivola del Rè Luigi, e Riccardo suo figlivolo, mentre stavano sul punto di sposarsi trovata questa Prencipessa bella ne impedì le nozze, e chiusala in un Castello deliberò di trattar divortio con Eleonora sua Moglie, e sposar poi questa Alix; cosa che dispiacque molto al figlio, che ne chiese la vendetta al Rè di Francia, che non mancò d'attaccarlo con gravi forze e nella qual guerra provò l'ultime vicissitudini della fortuna, benche

pochi

pochi giorni innanzi la sua morte seguisse la pace: Riccardo ad ogni modo non volle mai più sposare questa Prencipessa dicendo ch'era stata deflorata dal Padre, visse 36. anni Ré, e morì vicino ad una guerra per un tal sogetto. Sopra alla sua Tomba furono scritti questi Versi.

Rex Henricus eram, mihi plurima Regna subegi,
Multiplicique modo, Duxque, Comesque fui.
Cui satis ad votum non essent omnia terræ
Climata, terra modo sufficit octo pedum.
Qui Legis hæc, pensa discrimina mortis; & in me
Humanæ speculum conditionis habe.
Sufficit huic tumulus, cui non suffecerat Orbis.

Caso strano, e strage contro li Giudei.

Dopo la morte di questo Rè, nella Coronattione di Riccardo suo successore successe un caso strano e lagrimevole; poiche essendosi fatto ordine per evitar la confusione che non fosse permesso ad alcun Giudeo d'entrar nella Sala Reggia, allora del Festino, non lasciarono per questo alcuni mal'accorti mossi dalla curiosità di vedere quel sontuoso apparecchio, di spingersi dentro in quella calca, ma auvenne che conosciuti da' Christiani furono scacciati via con pugni, con urli, e con ignominie, sino che alcuni Giudei vedendosi così maltratti diedero qual-

qualche colpo ad un Christiano, che fù la loro ultima ruina, perche riportato ciò all'orecchia del Rè col far la cosa più grave, come sempre arriva, in casi di questa natura, si lasciò dire come di passaggio *Bisognarebbe esterminar questa Canaglia maledetta.* Queste parole furono prese alla lettera da quei che havevano la volontà non tanto di bevere il sangue di costoro per Zelo della Religione Christiana, quanto che di satiar la loro avidità nello spoglio de' loro Beni, onde diedero à sparger voce per Londra, *che il Rè haveva ordinato d'esterminar tutti li Giudei*; onde in un tempo istesso si videro correre i più avidi, e sanguigni, contro la vita, e contro le facoltà de' poveri Giudei; dispiacque l'attione al Rè e mandò da per tutto alcuni suoi Capitani per impedire che più oltre s'avanzi l'esecutione, come ne seguì l'effetto; ma essendo poi partito il Rè di nuovo si ricominciò la stragge, e le rapine più in particolare già che gli uccisori non haveano altro fine, e basta che per molti giorni in tutto il Regno non s'intesero altro che uccisioni, crudeltà, e rapine, essendosene salvati ben poco, restandone al furore Popolare più di due mila.

Guglielmo Rè di Sicilia Scomunicato. 1155.

Guglielmo Rè di Sicilia havendo usurpato Benevento, e molti altri Luoghi appartenenti allo Stato Ecclesiastico, mosse ad un giusto risentimento Adriano IV. il quale convocato nella Chiesa di San Pietro tutto il Clero, vestito con gli abiti Pontificali, ma neri, e tenendo in mano una Candela pure nera, dopo haver mostrate le ragioni che l'haveano mosso à tale risoluttione scomunicò Guglielmo in nome della San-

Santissima Trinità, e dell' auttorità che posse-deva, dechiarandolo decaduto di tutti gli altri privileggi che possedevano i Prencipi Christiani, assolvendo nello stesso tempo i suoi Suditi d'ogni obligo d'ubbidirlo, col dargli di più auttorità di potersi sollevare, e pigliar le Armi contro di Lui, come appunto contro ad un nemico della Chiesa: dechiarando allora per sempre sospesi del Sacerdotio tutti quei Sacerdoti che ardissero amministrare i Sagramenti innanzi à Lui, ò che si facessero lecito di praticarlo dopo la publicattione di detta Scomunica che vera-mente in se stessa fù rigorosa, mà non quanto bisognava la qualità della colpa commessa da un' usurpatore de' Beni Ecclesiastici, ancorche le sue pretentioni lo spingessero à ciò.

Di questa scomunica spaventati molti Baroni Suditi di Guglielmo si esentarono dalla sua ubbi-dienza, come fecero ancora molte Città intie-re, di modo che si vide constreto Guglielmo di spedire Ambasciatori con ampia facoltà di so-disfare al Pontefice, & à Lui humiliarsi con tutte le Sommissioni maggiori. All' arrivo di detti Ambasciatori convoco Adriano tutto il clero, dal quale venne consigliato di non conce-dere in modo alcuno l'assoluttione à Guglielmo senza spogliarlo di quanti privileggi teneva, & in fatti chiese il Pontefice tante cose che giudi-carono gli Ambasciatori ingiustitia l'accordar-ne anche la metà onde ritornati sene comincia-rono à publicare l'ingiuste domande del Papa, e come operava più tosto da nemico che da Pa-dre, cosa che mosse talmente à sdegno tutti i Popoli, che s'esibirono di spargere il sangue, & im-

& impiegare tutte le loro facoltà per tirar del Papa ragione, onde inanimito Guglielmo si diede à guerreggiare, di modo che accortosi Adriano d'haver errato nelle sue ingiuste domande spedì à Guglielmo Legati da cui vennero con somma humanità accolti, e con cui fù conchiusa la pace, vantaggiosa à Guglielmo, e disavantagiosa al Pontefice che gli diede ampia assoluttione, e lo confirmò nel Reame.

Scomunica di Federico Barbarossa. 1161.

Federico I. per lo Scisma causato alla Chiesa nell' elettione d'Ottaviano suo Antipapa, venne d'Alesandro III. Scomunicato con questa forma di Scomunica per una seconda volta nel Concilio di Chiaramonte.

A voi Pietro, e Paolo Prencipi degli Apostoli che sedete come Consiglieri sopremi vicino al Trono del sommo Giudice Christo chiamo, & invoco acciò mi serviate di testimoni, & assistenti appresso i Popoli della Terra, desiderando io che sappino come le mie operattioni son giudicate da voi in Cielo, innanzi che publicate quà giù in Terra. Già son pur note le diligenze che habbiamo impiegate per torre via dalla mente di Federico tanti falsi pensieri, anzi tanti perversi disegni, e tante false esecuttioni, mostrandosi indurito sino ad un segno di profanar la vostra Santa Sede Apostolica con uno scisma così scandaloso, burlandosi di più delle nostre Censure che nel nome di Christo, e della Vergine sua Madre, e di voi suoi Santi Apostoli gli habbiamo fulminato. Et acciò non si verifichino i perversi delle loro sceleratezze col parere de' Cardinali, e Prelati nostri fratelli, e con la vostra Santissima assistenza di nuovo scomunico Federico che fù già Imperadore, con tutti i suoi fautori, e seguaci, dando libertà agli

Elet-

Elettori di crearne un' altro, & aſsolvendo i Popoli d' ogni giuramento d' ubbidienza verſo di Lui; ordinandoli in oltre che ſe vogliono eſſer tenuti veri Popoli del Signore debbano riconoſcere Federico per Heretico, Scismatico, perſecutore della Chieſa di Chriſto, ſeminatore di falſità, e di Zizanie, Tiranno empio della Chriſtianità tutta, rubello del Succeſſore di Pietro, ſpergiuro delle ſue promeſſe, uſurpatore de' Beni Eccleſiaſtici, ſagrilego in tutte le coſe ſagre, infedéle verſo il ſuo Signore, e capo, Padre, & auttore di tanti mali, e di tante diſcordie.

Queſta Scomunica irritò Federico à ſegno che non ſolo continuò lo Sciſma, mà di più diſcacciò con le Armi Aleſſandro, havendolo obligato à fuggire incognito à Venetia, e quivi trovati diſpoſtiſſimi i Venetiani alla ſua protettione vinto dopo lunga guerra da queſti Federico, ſi fece nella ſteſſa Città di Venetia la pace, e con la quale reſtò Federico aſſoluto: ben'è vero che paſsò poi con Urbano III. nuove materie di diſcordie, e già queſto ſi era apparecchiato à ſcomunicarlo, quando ſopragiunſe la ſua morte.

Regno di Cipri. 1191.

Cipri ch' è la maggiore Iſola del Mar Mediterraneo con titolo di Regno tiene un circuito di 120. miglia, non più diſcoſta di terra che 20. miglia. Da' Poeti ſi ſcrive che quivi naſceſſe Venere, forſe perche le Donne ſon belle, e Libidinoſe. Altre volte ſi divideva in quattro parti, il Turco hora la divide in undeci, Tiene molti Laghi ſenza Fiumi, e queſto fà che l'aria ſia piena di vapori, e mal ſana, però è fertiliſſima in ogni coſa, mà ſopra tutto in grani,

 frutti

frutti, e vini esquisitissimi. Pòrta il nome di Cipri dalla quantità di Cipressi: però i Greci la chiamavano Macaria, cioè Isola fortunata, rispetto alla produttione grande di tante miniere di diversi sorti di metallo; le sue principali Città sono Nicosia Mètropoli, Famagosta, con un celebre porto, Lascara, Limisso, Masolo, Sinori, Cerene, e qualche altra.

In quanto al suo governo lunga sarebbe l'Historia se si volesse descrivere la serie de' suoi primi Rè, e basta che Plinio ci afficura, che si è vista divisa in nove Regni differenti. Hebbe i suoi Re particolari innanzi che fosse sogetta a' Romani, e questi havendo spedito à quella conquista Catone, vi ritornò carico di più di trenta milioni di ricchezze, da che si può argomentare di quale stima fosse questa Isola. Mà tralasciate le cose più antiche dirò che andando Riccardo Rè d'Inghilterra con il suo Esercito in favore di Gierusalem contro i Turchi, fù per fortuna del Mare portato nel porto di questa Isola che custodivano i Greci, e che non vollero mai permettergli lo sbarco di che sdegnato si diede à combatterli, e vinto gli discaccio di tutta l'Isola, e rinforzata di Genti, e di munittioni la diede in dominio à Guido Lusignano nato nella Provincia di Francia già Rè di Gierusalem di dove era stato discacciato da Saladino, in contracambio di ciò che da questo ricevuto havea la rinuncia di tutte le sue pretentioni soura il Regno di Gierusalemme: i di cui heredi la conservarono fino al 1473 che successe la morte di Giacomo figlivolo naturale di Giovanni ultimo Rè, il quale maritò Carlotta sua figlivola con Luigi

ci

di Savoia, con l'heredità di detto Regno, e di dove vengono le pretentioni del Duca di Savoia soura la detta Isola, che gli fù ad ogni modo usurpata da Giacomo ch'era Ecclesiastico, che si maritò con Caterina figlivola di Marco Cornaro Venetiano; che morto il marito, & un suo fanciullo rinunciò il Regno alla Republica, onde se ne rese Signora, e con che vennero ad entrar le discordie per tali pretentioni trà Venetia, e la Casa di Savoia, mà il Turco gli messe d'accordo per il Regno havendoselo usurpato nel 1570. lasciando à queste due Potenze Christiane le sole pretentioni soura il titolo.

Ré di Cipri.

1191 *Guido di Lusignano.*	1383 *Giacopo.*
1196 *Almerico.*	1412 *Giano.*
1210 *Ugo.*	1432 *Giovanni.*
1223 *Henrico.*	1460 *Carlotta.*
1256 *Ughetto.*	1463 *Giacomo Bastardo*
1266 *Ugho II.*	1473 *Giacopo Fanciullo.*
1283 *Giovanni.*	1475 *Caterina Cornara dalla quale passò in potere de' Venetiani.*
1284 *Henrico.*	
1316 *Ugo III.*	
1353 *Pietro.*	
1371 *Petrino.*	1570. *Il Turco.*

Alfonso Rè d'Aragona ripudiata Tarsia figlivola del Rè di Portogallo, sotto pretesto che la dispensa ottenuta dal Pontefice come sua Nipote non fosse stata valida di che sdegnato Celestino III. fulminò contro di Lui scomunica tanto

più che sposato havea subito dopo il divortio con la Regina un'altra sua parente; anzi vedendolo ostinato interdisse tutte le sue Terre, e Città: mà morta in questo mentre Tarsia, & humiliatosi Alfonso alla Sede Apostolica ne ottenne dal Papa il perdono, e l'assoluttione: ad ogni modo in capo à due anni venne da Innocentio III. con forme più severe scomunicato, per haver sposato Berengaria figlivola del Rè Alfonso di Castiglia, sua stretta parente senza alcuna dispensa del Papa: non hò trovato come sia stato assoluto, nè se questo Matrimonio fù confirmato, però Ferdinando che riunì i Regni di Lione, e Castiglia nacque di questa Berengaria.

Scomunica d'Alfonso Rè d'Aragona.

1193.

Leopoldo Duca d'Austria, scomunicato dal Pontefice Celestino, non ad altro titolo che per non havere voluto mettere in Libertà Riccardo Rè d'Inghilterra che teneva prigioniero trà le sue mani affaticandosi per tal libertà molto Eleonora Madre di Riccardo appresso il Pontefice, il quale minacciò di scomunica à Leopoldo se frà breve non rimandava Riccardo in sua Casa: a che rispose Leopoldo, che per esser questo un'affare politico, non haveva che fare il Pontefice d'ingerirsi con la sua auttorità spirituale; replicando Celestino, che il Pontefice era Padre comune, e per ciò poteva adoprar tutta la sua potestà per impedire che l'uno de' suoi figlivoli, non facesse torto all'altro; oltre che Riccardo era Prencipe bene merito della Chiesa e però più in particolare si doveva la difesa in favore di questo. Si burlò di tali ragioni Leopoldo, benche del sangue Austriaco, onde sdegnato Celestino fulminò terribile Scomunica contro

Duca d'Austria Scomunicato.

1194.

Leo-

Leopoldo dal quale venne disprezzata con termini ignominiosi, dicendo *che mai haveva havuto migliore appetitto d'allora*, consigliando ogni uno di farsi scomunicare dal Papa, nè mai volle testimoniare atto alcuno di sommissione per domandar l'assoluttione, ancorche data havesse la libertà à Riccardo; mediante qualche somma d'oro: scrivono alcuni che Leopoldo fù attaccato da gravissime malatie, in pena del disprezzo fatto alla Scomunica.

Scomunica di Filippo. 1198.

Filippo II. Rè di Francia ripudiata con il consenso d'alcuni Vescovi suoi aderenti Isamberga figlivola del Rè di Danimarca sposò Maria figlivola del Duca di Moriana; di che sdegnato Celestino Pontefice stette sul punto di fulminar scomunica, ma morto & assunto al Ponteficato Innocentio III. e per proprio zelo, e per l'instanza del Rè di Danimarca dopo diverse esortattioni riuscite infruttuose ordinò una convocattione di Concilio de' Prelati Francesi nella Città di Digiuno, quali in nome Pontificio fecero intendere à Filippo che se frà un Mese non mandava via Maria e ripigliasse Isamberga sarebbe lui scomunicato, e tutto il Regno interdetto, come ne segui l'effetto per l'ostinattione di Filippo di non voler contradire à quel che fatto havea, di modo che nelle lettere, e Patenti in luogo di Filippo Rè di Francia si scriveva *Giesù Christo Regnante*. Che continuò fino che rimosso dalla sua ostinattione il Rè rimandò Maria in sua Casa, e riprese Isimberga.

Giovanni Rè d'Inghilterra che havea più tosto usurpato che hereditato il Regno, havendo sposato senza licenza del Papa una sua stret-

Rè d' Inghilterra Scomunicato. 1200.

ta parente fù da questo ch'era Innocentio III. scomunicato, mà in breve assoluto col ripudio della Parente cade in altro errore assai bastevole à tirarsi l'odio del Papa, perche dovendosi far l'Elettione dell'Arcivescovo di Canterbury i Monaci a' quali apparteneva tale Elettione vennero constretti dal Rè d'eligere il Vescovo di Norwich, cosa che intesa dal Papa comandò a' Monaci che sotto pena di scomunica dovessero conservarsi libera l'Elettione, senza temere le minaccie del Rè, onde i Monaci elessero Stefano Langeton, Sogetto di gran merito, con tutto cio irritato Giovanni bandì quei Monaci, & in luogo d'essi ne pose altri con ordine di non ricevere l'Eletto, benche confirmato dal Papa, il quale diede Apostolica commissione a Vescovi di Londra, d'Eli, e di Vorchester di comandare al Rè che sotto pena di Scomunica dovesse richiamare i Monaci banditi, e riconoscere l'Arcivescovo Eletto, minacciandolo anche d'interdire tutto il Regno, à che rispose Giovanni che se alcuno fosse così ardito di farlo gli farebbe tagliare il Naso, e l'Orecchie, onde i tre Vescovi coragiosamente publicarono scomunicato il Rè & interdetto il Regno, e nel medesimo tempo si ritirarono in Francia; di che s'inviperì tanto Giovanni che bandì dal Regno tutti i Monaci, & assignò le Rendite dell'Abattie, e Priorati a' suoi Baroni, per obligarli con tal mezo à seguire li suoi capricci. Innocentio dechiarato privo del Regno Giovanni, ne diede l'investitura à Filippo Rè di Francia & aggiunse le sue forze all'Armi di questo per aiutarlo à mettersi nel posesso, e ben-

benche si preparasse l' Inglese alla difesa, ad ogni modo stimò valevole il mezo d' humiliarsi alla Chiesa, e seguì l' accommodamento con condittioni disavantaggiose, per primo l' obligò *di ricevere l' Arcivescovo; di ristabilire li Monaci, e Prelati, con riparattione de' danni; e di constituirsi Vassallo, e tributario perpetuo della Chiesa, e di riconoscere per l' auvenire il Regno d' Inghilterra, e la Signoria d' Irlandia come Feudo della Sede Apostolica.*

Filippo Duca di Suevia ottenne con disturbi lo Scettro Imperiale, mentre divisi gli Elettori crearono nel medesimo tempo Ottone figlivolo d' Henrico il superbo, e così ambidue si messero à guerreggiare insieme per l' Imperio; il Papa Innocentio che amava Ottone e che odiava Filippo fino che vide le Armi in una giusta bilancia si tenne nella neutralità, mà vedendo perditore Ottone, e molto vittorioso Filippo comandò à questo che sotto pena di Scomunica dovesse cedere à quello l' Imperio, mà dechiaratosi di non volerlo fare per haverlo ottenuto, e con l' Elettione, e con le Armi fulminò terribil Scomunica, e contro di Lui, e contro l'Arcivescovo di Colonia che seguiva il suo partito, dechiarando gli uni, e gli altri decaduti dell' Imperio quello dall' Elettorato, e Vescovato questo, e mandò il Cardinal di Piacenzà suo Legato in Germania per ordinare à tutti quei Popoli di non ubbidire più à Filippo má ad Ottone, però questo venne del tutto disfatto e discacciato da Germania, dopo Filippo spedì Ambasciatori al Pontefice con proteste di sommissione, e dal quale ne venne assoluto.

Filippo Imperadore Scomunicato. 1201.

Conte di Tolosa scomunicato

1207.

Sorse in questi tempi l'opinione di Pietro de Bruis che distruggeva l'auttorità del Papa, e riformava gli abusi della Chiesa, e questa opinione si predicava da' Valdesi, altramente detti Poveri di Leone, e si proteggeva da Raimondo Conte di Tolosa, onde Innocentio III. vi spedì per portarvi rimedio Pietro di Castel novo, come suo Legato Apostolico, che condusse seco Domenico Canonico di Calagurra (che fù poi l'institutore dell'Ordine de' Predicatori) con altri Teologi; ma vedendo di non poter convincere gli altri con le dispute fulminò scomunica contro tutti, & in particolare contro il Conte che n'era il principal protettore, cosa che irritò tanto il Conte, che fece uccidere à pugnalate il Legato. A tal nuova sdegnato con ragione Innocentio spedì un' altro Legato in Francia con gran numero di Predicatori acciò esortassero tutti i Popoli à pigliar le Armi contro detto Conte, dando facoltà ad ogni uno d'impadronirsi de' suoi Beni, come d'un perverso Heretico, e sfacciato nemico di Santa Chiesa, & in fatti s'era formato un' Esercito, che havea cominciato à pigliare, e danneggiare il Paese del Conte, il quale vedendo inutile ogni difesa, se ne andò à gettarsi prostrato ne' piedi del Legato, da cui venne accolto con la condittione di far publica penitenza, e così una Domenica matina si fece trovare innanzi la porta della Chiesa maggiore di San Gilles, con un gran concorso di Popolo, e più di 20. Vescovi; a' piedi del Legato: comparve il Conte inginocchioni con una corda al collo, e con la spalla scoperta, che dal Legato venne

venne disciplinato con un fascietto di Corde, recitando in tanto quei Vescovi il Salmo *miserere mei Deus*. Dopo introdotto in Chiesa, ma sempre inginocchioni, protestò di pentirsi del suo errore, e di voler vivere ubbidiente figlivolo della Chiesa: però il suo Paese restò ruinato, e disperso ad altri, di modo che il povero Conte hebbe difficoltà di ristabilirsi.

Scomunica di Ottone IV.

Ottone IV. divenuto Imperadore dopo la morte di Filippo col quale era stato giá prima competitore, e scordato del Zelo che Innocentio III. testimoniato havea nel protegerlo, non ostante che si fosse portato personalmente in Roma all' affettuose instanze del Pontefice, da cui venne coronato, & accolto con grandissimi honori, e che havesse giurato ubbidienza, e la protettion della Chiesa, ad ogni modo in breve senza visibile pretesto, entrò nello Stato Ecclesiastico come nemico, dannegiandolo molto, onde il Pontefice gli spedì Legati per esortarlo á desistere, che furono mal ricevuti, e maltrattati, e questo suo sdegno verso la Chiesa non fù d' altro mosso che dal pensiere che s' era messo in testa di scacciare dal Regno di Napoli il giovine Rè Federico, Feudatario della Chiesa per investirne se stesso, e così havendone chiesta l' investitura al Pontefice, & ottenutane come era di giustitia la negativa, passò á danni di Federico, e della Chiesa.

1212.

Contro Ottone dunque fulminò Innocentio aspra Scomunica, che fece publicare in tutta la Germania, ordinando a' Popoli di non più ubbidirlo, e di non riconoscerlo che come persecutor della Chiesa; nè mai Scomunica fù più

esattamente osservata di questa, rispetto all' odio grande che portavano tutti i Popoli ad Ottone; e particolarmente gli Elettori quali stimando vacante l' Imperio, per la degradattione che il Pontefice fatta havea d' Ottone crearono Imperadore Federico Rè di Napoli in un' etá di 18. anni, di modo che amato dal Pontefice, seguito da' suoi Partigiani, e protetto generalmente da tutti, non ostante le difese della guerra che Ottone andava facendo, hebbe libero il posesso, e con molta pompa Coronato, & in questo mentre si vide constretto Ottone á fuggirsene in Sassonia, dove si crede che se ne mori scomunicato; non apparendo formalitá d' assoluttione.

Gierusalem distrutta.

1219.

Per la quinta volta fù presa, saccheggiata, incendiata, e distrutta in questo anno Gierusalem da Cordirio figlivolo di Saladino, non havendovi lasciato altro d' intero che il Tempio di Dio, che pure spogliò de' suoi ornamenti; má non hebbe l' animo di distruggere una fabrica cosi sontuosa e mentre s' erano dati gli ordini per ruinar fino da' fondamenti il Santo sepolcro corsi da Lui i Christiani con voci di pietá, e di sommissioni lo pregarono di voler desistere da tal risoluttione, come in fatti fece, non senza l' obligo di pagargli una certa somma d' Oro. Questo medesimo anno presero li Christiani dopo un duro assedio la Cittá di Damiata, che pure messero al sacco, ma vedendo cosa impossibile il poterla guardare per la difficoltá d' haver soccorsi patturono con i Turchi a' quali fù resa, in cambio de' Christiani Schiavi che essi tenevano in mano ascendenti in più di dieci mila.

Damiata.

Fede-

Federico II. Imperadore testimoniò somma ingratitudine alla Chiesa, perche dopo essere stato ricevuto, e coronato superbamente in Roma, appena uscì di questa Città che si diede ad usurpare alcuni Luoghi della Chiesa, & á spogliare delle lor terre i Conti d' Aragoni fratelli del Pontefice Innocentio, e passato in Napoli discacciò i Vescovi posti dal Papa, eligendone altri á suo modo, protestando di poterlo fare come Rè di Sicilia, in virtù d' un privileggio á tali Rè accordato.

Federico scomunicato 1222.

Honorio III. dopo havergli due volte spediti Nuntii per esortarlo alla ragione, vedendolo sempre più ostinato, publicollo scomunicato, e decaduto d' ogni auttorità dando liberta agli Elettori d' eligere un' altro, & assolvendo i Suditi dell' obligo d' ubbidienza, onde sdegnato Federico chiamò in suo aiuto i Saraceni. Ma venuto in questo mentre in Roma Giovanni di Brienna Rè di Gierusalem per sollecitare Honorio alla guerra di Terra Santa s' interpose all' assolutione che ottenne, con la condittione che sarebbe passato in persona nella guerra contro i Turchi, & nel medesimo tempo si conchiuse il Matrimonio trá Violante figlivola unica di detto Rè Giovanni, e l' Imperador Federico, e da qui nacquero poi le pretentioni de' Rè di Napoli, e di Sicilia sopra Gierusalem, e di che ne portano il titolo sino al presente. Passato poi Federico nella Puglia, e nella Calabria, scordato delle promesse, ad altro non pensando che à trastullarsi con la sua nuova Sposa, con sommo dispiacere de' Popoli, e del Pontefice Honorio, che mandò più volte ad ammonirlo.

Pretentioni sopra Gierusalem.

In questo mentre morto Honorio e successo al Ponteficato Gregorio IX. la prima cosa che fece fù d'ammonire l'Imperadore à voler restituire quanto usurpato havea alla Chiesa, e di sodisfar la sua promessa per la sua guerra di Terra Santa, e trovatolo ostinato fulminò un giorno di Domenica contro di Lui Scomunica vestito con abiti neri, e con candela nera in mano, di che sdegnato spinse per vendicarsi dell' affronto contro Gregorio i Frangi pane, di modo che fù forza à Gregorio di fuggire in Perugia, di dove mandò da per tutto Legati, & Predicatori per esortare i Popoli à pigliar le Armi contro Federico, il quale così scomunicato s'imbarcò per la volta di Palestrina, con l'intentione di redimere Israelle, mà non potendo far nulla se ne ritornò in Italia, e dell' Armi che raunate havea contro il Turco, se ne servì per far la guerra à Christiani, e Sacerdoti di più, havendo con gran violenza assediato Roma; mà frapponendosi alcuni Prencipi restò conchiusa la pace trà Lui, e Gregorio con somma sodisfattione della Christianità, non con altro vantaggio del Pontefice che dello sborso di cento mila Scudi che l'altro gli fece per allegerirlo delle spese che fatte havea nella difesa, e così Federico se ne passò in Germania.

Nuova scomunica.

1228.

1230.

Ezzelino del Castello di Romano nella Marca Trivigiana, huomo barbaro, e crudele, dechiarato da Federico suo Capitano Generale in Lombardia cominciò con crudeltà inudite à combatterla, rendendosi con la forza tiranno e nella Lombardia, e nella Romagna, scacci-

Ezzelino Tiranno.

1234.

ando la Famiglia de' Carraresi da Bassano, i Marchesi Estensi del Contado di Padova, e la Famiglia de' Monticelli, & i Conti di San Bonifacio di Verona, facendosene esso stesso Signore. Assediata, e presa poi Padova, Usò empietà grandi contro quelle Famiglie che se gli erano mostrate contrarie, tagliando à Fanciulli i Testicoli, cavando à molti gli occhi, col fare strappare con tenaglie le Poppe ad alcune Donne per dar terrore, dopo haverle per qualche giorno lasciate in preda de' suoi Soldati. Prese ancora à viva forza la Città di Brescia dove fece usare nuove sorti di crudeltà, facendo vive spartire il ventre alle Donne gravide, e cavati i Fanciulli così vivi gli brucciava: di più fece uccidere con diversi generi di morte, quanti Huomini potè havere di questa Città; violar le Vergini nelle publiche strade; disfare le chiese fin da' fondamenti, dopo spogliati de' loro Ornamenti; in somma quante crudeltà erano state esercitate per lo passato tutte le messe in opra per sodisfarsi.

In questa tirannia durò fino à 20. anni, con notabile ruina di tutto il Paese de' Venetiani, e mentre tentava di farsi Signore di Milano armatisi diverse Città sotto la condotta di Martino Torriano discacciarono dal Milanese tutto l' Esercito con stragge della maggior parte, onde Ezzelino vedendosi gravemente ferito si fece portare nel Castello di Soncino, dove havendo inteso che non era in sicuro disperato si aprì con le sue proprie mani la ferita, senza voler più rimedio, e così in brevissimi giorni se ne morì, con augumento di disperattione per have-

havere inteso, che i Nemici havean preso la Città di Trevi[s]o dove era Alberico suo fratello, al quale uccisero nella sua presenza sei maschi strappandogli la carne con tenaglie, e gli bruciarono anche nella sua presenza due figlivole Femine vive, e lo stesso Alberico poi tagliarono à pezzi.

Torriani. 1236.

S'era in tanto reso Signore di Milano Giovanni della nobil Famiglia de' Torriani, & uno de' principali Cittadini, e per ciò fare s' havea dato à nodrire anni prima un grand'odio trà quei Cittadini, per poter meglio far prevalere nell' altrui discordia i suoi disegni, che gli riuscirono tanto più favorevoli, perche quei Popoli oppressi dal timore d' Ezzelino volontieri si sotto messero ad un Cittadino di gran nascita, di gran valore, e di gran Beni, mà havendosi dato per mantenersi à calunniar le Famiglie più potenti uccidendone alcune & altri confinandole, in capo à quindeci anni venne spogliato e della Signoria, e della vita, mentre combatteva contro Parma.

Era già un'altra volta ripassato in Italia l' Imperador Federico non senza portar straggi da per tutto, e da qui poi se ne passò nell' Isola della Sardegna Feudo della Chiesa, che preso l'assignò subito ad Henrico suo figlivolo bastardo, senza chiedere alcuna sorte d' Investitura al Pontefice Gregorio da cui venne acerbamente minacciato, onde s'introdussero nuovi motivi d'odio.

Da queste discrepanze del Pontefice con l'Imperadore ne nacque in Italia quella perniciosa Fattione di Guelfi, e Ghibellini, che per

lo

lo spatio di più di due Secoli e mezo, tenne tutta l'Italia in contitinue divisioni, scisme, e guerre che furono causa della morte di mezo milione, e più d'anime. Havendo dunque Federico ridotti al suo volere molti Popoli contra Gregorio desideroso di saper quali, e quanti fossero quelli che seguivano il suo partito, e quanti, e quali quei che seguivano il partito di Gregorio, cominciò à far seminare discordie in tutte le Città, Terre, e Castelli, e frà gli stessi Parenti; di modo che nella Citta di Pistoia in Toscana trovandosi due fratelli Tedeschi, l'uno detto Ghibel, e l'altro Guelf, divisi trà di loro di sentimenti si diede l'uno, cioè Guelf à fovorire la parte del Papa; e Ghibel suo fratello quella dell' Imperadore; esempio perniciofo che servì à dividere in fattioni gli Amici, con gli Amici; i Parenti con i Parenti, & i Cittadini stessi delle Città, di modo che i Fiorentini che favorivano il partito del Papa màndarono via dalla Città tutti i Ghibellini, cioè che seguivano il partito dell' Imperadore: &al contrario i Pisani che aderivano all' Imperio, confinarono tutti i Guelfi, cioè quei che difendevano il partito del Papa; proceditura che fù seguita da tutte quasi le Citta; e Terre d'Italia, di modo che altro non si parlava che di Guelfi e Ghibellini, stimandosi di niun valore quei che non abbracciavano l'uno ò l'altro partito.

Principio della Fattione de' Ghibellini. 1238.

Di quanti mali, e di quante rovine di Città, e Castelli n'è stata principal causa questa maledetta Fattione, ne fanno chiaro testimonio le reliquie, e miseri avanzi delle fabriche antiche, oltre alla moltitudine degli uccisi, come pur s'è

accen-

accennato, e benche se ne dissipassero i sogetti, & i motivi delle discordie, per l'ottima pace da due Secoli in qua, che si è veduta regnare trà l'Imperio, e la Sede Apostolica, ad ogni modo non se n'è estinta la memoria nel petto di molti, à segno che nel Genovesato, e nel Piemonte, & in altri Luoghi alcuni stimano à gloria di farsi conoscere con certi segni esteriori Guelfi, & con differenti segni altri si pregiano d'esser creduti Ghibellini, e tal volta in una stessa casa godono farsi conoscer tali.

Federico ancora Scomunicato.

Hor per finire quello concerne l'Imperador Federico è da sapere che Gregorio vedendolo sempre ostinato contro la Chiesa fulminò nuova Scomunica contro di Lui, con tutte le formalità piú rigorose, e degradatolo della dignità Imperiale, sollecitò gli Elettori à far l'elettione di Roberto Conte d'Artois fratello di San Luigi Rè di Francia, che non trovò à proposito d'accettare in quelle discordie. Questa scomunica venne confirmata da Celestino IV. successore à Gregorio, mà il suo Ponteficato non fù che di pochi giorni, essendo stato eletto in suo luogo Innocentio IV. Genoese il quale non mancò di condescendere ad alcuni trattati di pace con Federico, mà penetrato che il disegno di questo non batteva ad altro che ad assopirgli lo spirito, che vuol dire per addormentarlo, acciò più facile se gli rendesse il commodo d'ingannarlo, passato in Francia convocò nella Città di Lione un Concilio quale citato, e non comparso Federico lo condannò nella continuatione d'una più severa Scomunica, nella privattione dell' Imperio, e

1239. 1244.

di

di tutti gli altri Regni che possedeva, imponendo sotto pena di Scomunica agli Elettori di dovere eligere un' altro Imperadore. In questo Concilio fù Federico accusato d'heresia, di sagrilegio, di spergiuro, d'invasioni, di Sacchi di Chiesa; di trattato con il Soldano di Babilonia contro la Christianità, d'haver dato a' Saraceni una Città per loro stanza nella Puglia, di tener trà le sue Concubine una Donna Mahomettana, e mille altri Capi, in somma gli auvennero molti mali, e perdite à Federico, benche con Esercito continuasse à molestare la Chiesa, finalmente ritiratosi in Puglia quivi se ne morì Scomunicato, ne si sa di qual genere di morte.

Gran Duchi di Lituania.

Lituania Provincia del Regno di Polonia con titolo di Gran Ducato. Questo è un Paese vasto, pieno di selve spessissime, e di Maremme. Vi sono molti Palatini, e gran numero di Nobili; mà per il resto de' Contadini son quasi tutti schiavi di questi. Giá i Prencipi di questo Paese cominciarono á pigliare il titolo di Gran Duca fin dall' anno 1170. & il primo fù un tal Kinal, & altri Discendenti, con tutto ciò si da principio a numerare questi Gran Duchi da un tal Guerimo, come quello che sostenne lungo tempo la guerra contro i Polonesi, e che in fatti stabilì libero il Dominio, havendo vinto tutti i pretensori, e rimesso tutto il Paese in libertá oltre che diede non so che formalità di leggi per il governo, e da qui nasce che meritò che da Lui si dasse principio alla Genealogia di Duchi di questo Paese.

Gran Duchi di Lituania.

1245 *Guerimo.*
1253 *Gilginmorto.*
1264 *Vorsalio.*
1270 *Remunto.*
1283 *Vittane.*
1300 *Gedemino.*
1326 *Olgtrio.*
1381 *Giagellono, si fe Christiano. e fù Rè di Polonia col nome di Ladislao, e liberò dal Paganismo tutto il Paese.*
1387 *Scargellone.*
1392 *Vitoldo.*
1430 *Suidigrello.*
1432 *Sigismondo.*
1440 *Casimiro.*
1447 *Alessandro Rè di Polonia; il quale unì alla Polonia per sempre la Lituania.*

Sarmati, e Tartari in Europa.

I Sarmati, & i Tartari usciti due anni prima dal profondo della Palude meotide, stanza loro ordinaria, havendo havuto piena relatione delle discordie gravissime che regnavano tra Prencipi Christiani, pensarono d'approfittar dell' occasione onde passati con grande Esercito in Europa scorsero saccheggiando molte Provincie, particolarmente della Germania, & dell' Ungaria, con grandissimo danno delle Chiese delle quali ne spogliarono, e distrussero molte, e senza la morte di Braul loro Capitano sarebbero scorsi più oltre.

Guerre civili in Inghilterra.

Diede grandi motivi di discorso in questo Secolo la guerra, anzi le guerre civili de' Baroni Inglesi tanto più ammirata quanto che per un medesimo sogetto hebbe tre volte principio. Devesi dunque sapere che Henrico III. Rè d'Inghilterra, conosciuto l'humor fiero degli Inglesi, stimò di non insuperbirli maggiormente

te con Carichi, e Dignitá, má tenerli mortificati, e lontani di tutti Officii riguardevoli, & à questo fine amesse nelle sopreme cariche molti Nobili di quei della Brettagna, e del Poictou, ò d'altri Paesi posseduti da Lui oltre il Mare, la qual cosa irritò à cosi fatto segno l'animo fiero di quei Baroni, che ritiratisi tutti dalla Corte, fecero intendere al Rè il giusto motivo del loro risentimento, á cui diede per risposta il Rè, *Che dava gli Officii à chi meglio il servivano, e pigliava i Benemerenti la dove erano.*

1233.

Assicurati della mal'intentione del Rè verso di loro si disposero di farsi ragione con le Armi sotto la condotta del Marescíallo Riccardo, e di Leolino Prencipe di Galles. Il Rè s'armò per opporsi; mà hebbe la peggio, & obligato à salvarsi à Glocestre. Regnava allora come il piú favorito il Roches Vescovo di Vincestre, e contro al quale erano i più animati i Baroni. Costui vedendo che a nulla giovavano gli offici del Nuntio del Papa, e di Prelati del Regno, per quietare i Baroni, chiamati i suoi Partigiani à consulta, trovò un mezo iniquo, benche Vescovo per disfarsi del Marescíallo, con la certezza che caduto questo, caderebbe tutto il partito de' Malcontenti. Fece dunque sotto scrivere al Rè alcune Patenti, mescolate con altre Scritture, senza dirgli il contenuto, quali portavano ordine espresso agli Officiali Reggi d'Irlandia, (dove il Marescíallo teneva opulentissime facoltà) che capitando in quelle parti il Marescíallo dovessero assicurarsi ô morto, ò vivo della sua persona; & in tanto che procedessero alla confiscattione di tutti i suoi Beni, haven-

1234. Vescovo di Vincestre, e sua indegna attione.

havendo il Rè risoluto di rimunerar con questi quei che gliel' haurebbero fatto haver nelle mani. Il Conte Marescialllo inteso la confiscattion de' suoi Beni, se ne passò con l' Armata nell' Isola, dove spaventò tutti, ma gli Officiali che havevano la mira d'ingannarlo, domandarono un luogo per trattar con esso Lui, e dove il Marescialllo si portò con poca gente, mà assalito da' Reggi nel volersi difendere mentre lo vedeano far prigioniero, gravemente ferito se ne morì in breve in una sua Casa disperato d'haver veduto nelle mani degli Officiali l'ordine del Rè, non sapendo che questo s'era fatto per inganno, perche in fatti era amato dal Rè, & al quale haveva reso rilevanti serviggi nella guerra.

Pace con li Baroni

In tanto li Prelati, con il Nuntio Pontificio disposero il Rè, à non lasciar crescere queste velenose semenze, mà trovar modo di sbarbicarle, di modo che il Rè si lasciò piegare à concedere la domanda, *cioè di levar via le cariche agli stranieri, d'aggradire il Servitio de' Nattionali, e d'ammetter nella sua gratia i Baroni*: e con questa deliberattione conchiuse l'Arcivescovo di Cantorberi la pace, & in tanto accortosi il Rè dell' inganno contro il Marescialllo ordito dal Vocheſtre, non solo gli levò il Carico, & a' suoi Partigiani, má di più lo bandì della Corte, e disgratiò intieramente. Morì in questo mentre il Vescovo di Sarisburi, che s'era il più affaticato all' accommodamento havendo lasciata imperfetta la superbissima Chiesa di Sarisburi da Lui cominciata, e che fù poi d'altri perfettionata, e nella quale dicono che vi fossero

1235.

fero

fero tante fineftre quanti giorni nell' anno, tante Colonne quanti Mefi, come lo teftimonia ancora un Poeta in quefti verfi.

Miracanam, Soles quod continet annus in una
Tam numerofa, ferunt, ade, fenestra micat.
Marmoreafque capit fufas tot ab arte columnas
Comprenfas horas quod vagus annus habet.
Totque patent porta quod menfibus annus abundat;
Res mira, at vera res celebrata fide.

Dopo la caduta del Vefcovo di Vicheftre Henrico follevò al grado di Favorito Simon de Monfort Conte de Leiceftre, e non contento di dargli in mano tutto il comando, l'eleffe per fuo cognato, dandogli in Moglie Eleonora fua forella, non oftante il voto di caftitá che fatto havea in un Convento; ma vedendo coftui, e che per la confideratione del Matrimonio, e per la fua grande auttorità fi rendeva odiofo a' Baroni, pensò di rinforzare il fuo partito coll' introdur di nuovo al Governo Foraftieri, da' quali fperava fenza alcun dubbio d'effer meglio fervito, & offequiato. A quefto fine introduffe nelle Cariche più riguardevoli quei ftranieri che fi trovavano nella Corte, anzi ne fece venir degli altri di fuori che non itendevano nè anche la Lingua privando di molti officii gli Inglefi che li poffedevano.

Monfort.

1138.

Riccardo fratello del Rè vedendo mal volontieri il maritaggio del Monfort con la forella, fenza fua partecipatione, e riufcendoli in oltre noiofa

Guerre civili.

noiosa la petulante auttorità di questo Ministro, si fece capo de' Baroni, malcontenti di veder che il Rè contro il giuramento fatto di non ammetere più forasti eri alle cariche, del tutto scacciati havea i Nattionali per favorir questi e così armati deliberarono di provedere al torto che se gli faceva; il Rè vedendosi disarmato, domandò un poco di tempo per provedervi, & in tanto il Monfort s'humiliò à Riccardo, il quale quietato, quietò poi anche i Baroni, con la promessa che il Rè fece, che non saranno ammessi più stranieri alle Cariche.

Monfort discacciato.

Partorì in questo mentre la Sorella d'Henrico, Moglie del Monfort nel principio dell'ottavo Mese dopo il giorno della promessa matrimoniale, ciò che diede motivo di gran diceria alla Corte, di modo che rimproveratolo il Rè, di ciò che un suddito così vantaggiato nella gratia, havesse tentato al suo honore, in un tempo che non poteva sapere se fosse per esser sua moglie, la sorella, discacciò dalla Corte il Marito, e la moglie, e gli privò anche del bel Palazzo di Rochestre che assignato gli havea, e benche venissero l'uno, e l'altra inginocchioni per chiedere al Rè perdono in presenza di tutta la corte, non volle con tutto ciò perdonargli, onde si videro constretti di passare in Francia: fino che essendo andato Henrico per far la guerra à quel Rè si comportò così bene, e con tanto valore, che lo reintegrò nella gratia, e seco lo ricondusse in Inghilterra, non penetrando quello scisma che questo dovea poi suscitargli.

1239.

Segui in tanto l' Elettione di Riccardo all' Imperio, onde portatisi gli Ambasciatori de' Pren-

Prencipi Elettori, & altri in Londra pregarono Henrico d'aggradirla e Riccardo di voler passare al posesso, e benche trovasse Henrico qualche difficoltà dispiacendogli di veder che il fratello richissimo di molti contanti, e di grandissime rendite, transferisse tante richezze per spenderle in Germania, ad ogni modo considerato l'honore d'havere un Scettro Imperiale alla Casa, diede il consenso, onde con i medesimi Ambasciatori se ne passò Riccardo in Germania per ricevere la Corona.

Riccardo Eletto Imperadore 1256.

Ma non havendo poi affari di grave conseguenza, in breve dopo coronato se ne passò in Inghilterra, e per goder qualche giorno col fratello, e per farsi veder con lo Scettro Imperiale sul Capo: Henrico lo ricevè con grandissimo applauso e l'honorò d'una superbissima entrata in Londra: non ostante che nissuno de' Baroni del Regno volle intervenirvi, poiche malcontenti di ciò che il Ré due volte gli havea mancato di parola, havendo ancora per una terza ammesso alla loro esclusione i Forastieri al maneggio del Governo, si erano disposti di farsi giustitia con le Armi in mano, onde temevano che la venuta di Riccardo fosse per render troppo forti le pretentioni del Rè suo fratello contro di loro, che però pretesero con questo disprezzo obligarlo ad abbandonar l'Inghilterra al più tosto; & in fatti gli Alemanni vedendo il loro Imperadore disprezzato da' Baroni del suo Paese, se ne ritornarono tutti in Germania col dire, *Se quei della propria Nattione lo disprezzano perche lo serviremo Noi che gli siamo un nulla?*

Ritorna in Londra. 1260.

Gelosia de' Baroni

Arma-

Parlamento d'Inghilterra come introdotto.

1260.

Armatisi dunque i Malcontenti Baroni cominciarono a publicare i loro giusti risentimenti, con proteste di non volersi più fidare alla parola del Rè già che due volte gliel' havea mancato con un solenne giuramento : di modo che non havendo Armi valevoli, e bastanti per opporsi ad una rivolta così comune, e la natura del fatto ricercando pronto rimedio, non trovò migliore consiglio di quello di convocare un' Assemblea generale di tutti i Pari, siano Baroni ; di tutti i Vescovi & Abbati ; e di tutti i Capi delle Comunità, e si scontrarono fino al numero di 500. e da qui hebbe origine il Parlamento, perche aggradita questa risoluttione d'Henrico, seguirono poi gli altri, nelle cause piú urgenti di convocare un' Assemblea di questa natura, la quale riordinata con buoni statuti, prese insensibilmente la forma d'un Parlamento, & al quale se gli accrebbe il valore: ad ogni modo in questa prima volta non potè conchiudere cosa alcuna.

Henrico si ritira nella Torre.

Non vedendo i Baroni altro rimedio con trattati se ne passarono in Oxford dove composero il loro Esercito sotto il comando del Monfort Cognato del Rè più di tutti inagrito contro i Favoriti, quali intimoriti di veder così forti i Malcontenti si ritirarono senza nulla dire al Ré istesso nel Castello di Windsol, dove si fortificarono quanto meglio gli fú possibile onde il Ré abbandonnato da' suoi si chiuse con la Regina, e figlivoli nella Torre, e quivi fattosi giurare da tutti fedeltà, e provistosi delle cose più nicessarie per la difesa, deliberò d'aspettare le congiunture per provedere à quanto facea di bisogno.

Asceso

Asceso in quei medesimi giorni al Pontefica-to Urbano IV. di natione Francese, punto sensibilmente delle disgratie del Rè d'Inghilterra scrisse al suo Nuntio, & à tutti quei Prelati esortandoli di non risparmiare fatiga alcuna (come in fatti fecero) per assopire le difficoltà, e così proposero di rimetter le differenze all'arbitrio del Papa, ò del Rè Luigi, mà da' Baroni non venne aggradito il Papa, sia rispetto alla lontananza che portava troppo tempo, sia che lo stimassero troppo interesato del Reggio partito, basta che si rimessero all'arbitragio del Rè di Francia, quale per caminar con matura deliberatione, convocò un suo Parlamento estra ordinario in Amiens; ma tutto ciò non servi ad altro che ad accendere maggiormente il fuoco, perche pretendendo i Baroni che fosse del tutto annullata la Carta che il Rè Giovanni Padre d'Henrico stabilita havea in favore dell' Università d'Oxford dalla quale diceano che dipendessero tutte le altre ordinanze che causavano i torbidi, & al contrario dechiarato Luigi, che non pretendeva in conto alcuno derogare à questa, sdegnati di ciò i Baroni si diedero alla mossa di molti atti di hostilità, contro tutte la appartenenze Reggie.

Rè di Francia arbitro delle differenze.

1261.

1262.

Senza frutto

1263.

Urbano vedendo deluso questo mezo, e la guerra civile augumentata, spedi il Cardinal Foulques detto de Santa Sabina suo Legato Apostolico in Inghilterra, acciò con la sua prudenza & auttorità (questo fù poi Papa col titolo di Clemente IV.) vedesse di quietar quei tumulti: Mà i Baroni che dominavano tutto il Paese diffidandosi degli offici del Legato, e

Legato del Papa.

1265.

del Papa gli impedirono lo sbarco, onde si vide il Legato constretto di ritornarsene in dietro: di modo che offeso gravemente Urbano d'un tale affronto, e dall'ostinattione de' Malcontenti contro la fede dovuta al loro Prencipe, dechiaratili Ribelli della Santa Sede, e del loro Prencipe fulminò terribil Sentenza di Scomunica contro tutti i Capi, e quei che tenevano mano alla ribellione, interdisse d'ogni esercitio sagro la Città di Londra, & i cinque Porti, & ordinò che tale Scomunica si publicasse da' Prelati Inglesi ogni Domenica nelle loro Chiese, e lo stesso fù fatto in Roma, & in Francia.

Interdetto.

Tali censure in luogo di placare irritarono tanto più lo spirito de' Baroni, e il Rè stracco di vedersi ancor chiuso nella Torre, consentì ad un trattato di gran pregiudicio, e di poco honore alla sua Reggia auttorità, cioè, *Che tutti gli Stranieri che tengono carichi, & impieghi uscissero del Regno: che tutte le Fortezze del Regno saranno date alla custodia della fedeltà de' Baroni Inglesi; e che per l'auvenire non saranno ammessi agli Offici, e Carichi che i soli naturali Inglesi.*

Trattato di pace.

Questo trattato hebbe la Tomba molto vicina alla culla sia che nell'uscir della Torre restasse dalla turba vile del volgo maltrattata d'ingiurie la Regina, che dispiacque molto al Rè, sia che il Prencipe Odoardo si dasse à fortificare il castello di Bristou, & gli Officiali stranieri quello di Vindsor, sia altra ragione basta che la pace restò rotta, perche essendosi lamentati i Baroni del travaglio che si faceva per fortificar questi

Retto.

questi castelli gli fù risposto, che il trattato portava *che si dassero a' Baroni le Fortezze già fatte, mà non vi era difesa che il Rè ne facesse dell'altre:* di modo che datisi i Baroni a credere che vi fossero cattivi disegni contro di loro, continuarono nella rottura come prima.

In questo poco tempo di pace, hebbe il Rè tempo, e destrezza di tirar molti de' Baroni Malcontenti al suo partito, onde uscito della Torre si portò à Oxford dove messo in piedi un buon' Esercito assali, e prese vigorosamente Nortampton, e poi anche Nortimgan saccheggiando, e bruciando tutto quello che apparteneva a' Malcontenti; quali nel medesimo tempo per rifarsi della perdita assediarono Londra col pensiere di dare il Sacco alle case Reggie, e de' suoi Partigiani: il Rè corse alla difesa, e l' obligò non solo à levar l' assedio, mà à spedirgli prontamente Ambasciatori per chiedergli la pace: ma da Henrico venne disprezzata la domanda dicendo *che non voleva trattato alcuno co' Suditi se non quello solo di rimettersi alla sua Clemenza*, onde disperati, & irritati di tal risposta si videro constretti di dar battaglia e con quella vincere ò morire, necessitato anche il Rè d' esperimentare, *non esser sana prudenza de' Prencipi il ridur nell' ultima disperattione un Popolo, tanto più nobile, & armato.* Basta che in questa Battaglia con poca perdita dell' Esercito de' Malcontenti, restarono uccisi sul campo quattro mila Realisti, oltre due mila prigionieri, e tra questi il Rè, Riccardo suo fratello, Odoardo suo figlivolo, e sette de' suoi più favoriti Baroni.

Battaglia e prigionia del Rè.

1265.

Ma quello che non fecero in favore del Rè le Armi, e la prudenza, lo fece la fortuna, perche il Monfort Generale dell' Esercito de' Baroni, vedendosi fortunato, & ossequiato pensò di prevalersi dell' occasione, e tirar tutto à se il vantaggio, col pensiere di poter riuscire à tirar anche soura il suo capo la Corona; che però distribui li Prigionieri nelle Fortezze di suo gusto, e diede queste alla custodia de' suoi più confidenti, distribuendo, & ordinando il tutto senza nulla più partecipare a' Baroni, il maggior numero de' quali accortisi del disegno, gli tornarono faccia, e per maggior fortuna del Rè, in quei medesimi giorni haveva trovato Odoardo il modo di liberarsi dalla Prigione, e col quale unitisi i detti Baroni Malcontenti del Monfort, formarono un Corpo considerabile d' Armata, & assalito il Monfort l' uccisero in Battaglia con la maggior parte del suo Esercito, fuori di pochi che fuggitivi si dispersero: e con questo restò liberato, e vittorioso il Rè, il quale diede subito principio a' suoi giusti risentimenti, e per primo, *Privò la Città di Londra di tutti i suoi Privileggi: confiscò li Beni di quei che* s' erano dechiarati contro di Lui: e levò la successione del Padre à Simone, e Guido figlivoli del Monfort, benche suoi Nipoti di Sorella.

Vittoria e libertà del Rè

Clemente IV. allora Pontefice haveva in questo mentre spedito suo Legato in Inghilterra il Cardinal del Fiesco da cui venne levato l' interdetto, & assoluti i Scomunicati, affaticatosi in oltre per placare il Rè, à cui sopra ciò ne scrisse particolar Bulla il Pontefice, onde

1266.

Hen-

Henrico publicò un' ampio perdono Generale, e concesse quasi à tutti la restituttione de' loro Beni, con che si rese una grata tranquillità al Regno.

Manfredi Prencipe di Taranto, tale creato dall' Imperador Federico di cui era figlivolo bastardo ambitioso di portar la Corona s' usurpò i Regni di Napoli, e di Sicilia, a dispetto dell' amonittioni del Pontefice, havendo anche distrutto l' Esercito di questo che al soccorso mandato havea sotto la Condotta d' Ottaviano Ubaldini, di modo che Alessandro I V. perdute le sue Armi temporali, adoprò le spirituali dechiarando Manfredi usurpatore d' un Regno feudo della Chiesa, persecutore di Christo, e membro deciso della Christianità, e come tale incorso nella più grave Scomuuica, imponendo la stessa pena à tutti quei che si facessero lecito d' ubbidirlo, ò di praticarlo.

Manfredi Scomunicato.

1255.

Urbano I V. Successore ad Alessandro non trovando altro rimedio diede l' investitura di quei due Regni à Carlo Conte di Provenza fratello del Rè Luigi di Francia, acciò ne discacciasse con le sue forze l' usurpatore, & in questo mentre morto Urbano e successo Clemente I V. venne da questo confirmata la Scomunica contro Manfredi, e l' investitura in favore di Carlo, il quale se ne passò subito in Roma con potente Esercito, dove venne proclamato nella Chiesa di San Giovanni Laterano Rè di Napoli, e di Sicilia, con la condittione da Lui solennemente giurata : *Di riconoscere il tutto come feudo della Sede Apostolica ; di pagare ogni anno alla Chiesa, un tributo di 40. mila*

1265.

1266.

 Scudi ;

Scudi ; di non toccare per qualsisia grave affare alle facoltà sagre mobili , ò immobili senza del Papa : di prestare in caso di bisogno di guerra ogni aiuto , & assistenza alla Santa Sede ; e di non accettar mai l' Imperio de' Romani , ancorche offerto gli fosse. Il terzo giorno partì poi Carlo per la volta di Napoli , essendogli uscito all' in contro Manfredi il quale attaccato il primo la battaglia perde in questa miseramente lo Stato , l' honore , e la vita , protestando esser ciò un' effetto della Scomunica.

Divisione nel Imperio 1266.

Gli Elettori dell' Imperio caduti in questo anno trà di loro in discordia e divisi in due partiti l' uno di questi elesse Imperadore Giovanni Rè di Castiglia , e l' altro Ridolfo Prencipe di Cornubia , fratello del Rè d' Inghilterra , d' altri chiamato Riccardo , ma nè l' uno , nè l' altro hebbero il posesso , restando l' Imperio trà queste gravi discrepanze fino allo spatio di anni 18. in una Sedia vacante , piena di Scisme, e di Guerre.

Discordia trà Venetiani, Genoesi, e Pisani. 1258.

Havevano i Venetiani , i Genoesi , & i Pisani posseduto in buona unione , d' una comune Signoria per lo spatio di 64. anni le Città di Tolemaide , e Tiro , Città veramente potentissime , e ricche , & ove si negotiavano , e trasmettevano tutte le Mercantie di Levante in Ponente , & acciò che trà di loro si levassero via le occasioni d' ogni qualunque discrepanza, s' haveano diviso le Chiese , le Piazze , & un certo numero di Palazzi trà di loro ; hora auvenne in questo anno che per una picciola cosa si attaccò trà queste Potenze una guerra mortale , e ciò , perche ciascun di loro pretendeva

havere

un tal Monaſtero di San Sabba Abbate. Ma come ſi rancontrò che dal Capitano della Città più di tutti gli altri erano amati i Genoeſi, queſti col favor ſuo ne diſcacciarono i Venetiani, & i Piſani, e preſo il Monaſtero l'edificarono appunto come gran Fortezza.

Sdegnati di ciò i Venetiani, & i Piſani con l'aſſiſtenza delle forze di Manfredi Rè di Sicilia bruciarono il Monaſtero, & aſſaltate le Navi, & altri Legni ch'erano nel porto di Tolemaida le bruciarono tutte con perdita della vita di molti, I Genoeſi in tanto per vendicarſi d'un coſi grave affronto riunita un' Armata attaccarono i Venetiani vigoroſamente che però à loro reſtò la vittoria, havendo bruciate 25. Navi de' Genoeſi, e quanto queſti poſſedevano in Tolomaida, depredandone prima le coſe migliori. Udito i Genoeſi tal caſo confederati con Paleologo Greco, tolſero a' Venetiani Coſtantinopoli, & Candia, e quanto i Venetiani poſſedevano in Grecia, oltre un' infinità di danni, e di violenze, che fecero nel territorio Veneto, eſſendo venuti con la loro Armata, ſin nel porto di Venetia, dove preſero il Doge, e molti Nobili che conduſſero tutti inſieme in Genoa.

Casa Paleologa. 1258.

Trà le Caſe più celebri dell' Imperio Greco quella de' Paleologhi ſi può dire che ne portaſſe il vanto, e benche gli Auttori Greci non ne fanno alcuna mentione, ad ogni modo è certo che fù nella Grecia in grandiſſima ſtima ſino nell' anno mille. Michele Paleologo della progenie di Teodoro già Imperadore de' Greci, ſcacciati queſto anno dalla Grecia i Venetiani, & i Ge-

noesi, e morti già i due figlivoli di Teodoro che da questo à Lui erano stati raccomandati prese per se stesso l'Imperio. Costui non hebbe simili nell' ardire, e nella prudenza.

Genealogia delli Paleologhi all'Imperio.

1259	*Michele.*	1355	*Manuele Paleologo*
1283	*Andronico.*	1425	*Giovanni Paleologo.*
1320	*Michele II.*	1453	*Costantino ultimo.*
1327	*Andronico.*		
1341	*Giovanni.*		

Scomunica d'Alfonso.

1259.

Alfonso III. Rè di Portogallo fù Soldato di gran valore, mà libidinoso al maggior segno, non astenendosi di sforzare le principali Dame del Regno per sfogar la sua libidine. Benche maritato con Matilde Contessa di Bologna all' instanza della Regina di Francia sua Zia, innamoratosi di Beatrice bastarda d'Alfonso IX. contrasse scelerate nozze con questa senza far divortio con quella. Alessandro IV. Pontefice mosso dal carico Pastorale, e dall' instanze della moglie, che vivea chiusa dal marito in un' appartamento, riuscite vane tutte le sue ammonittioni publicò contro di Lui una terribilissima Scomunica, prohibendo in oltre per tutto il Regno gli Essercizii sagri. Urbano IV. successo ad Alessandro dopo haverlo esortato senza frutto al pentimento radoppiò contro Alfonso una nuova Scomunica, con minaccie di privarlo frà sei Mesi del Regno, e darne ad altri l'investitura. Mà morta in questo mentre Matilda si facilitò la strada ad un buon' esito, ad ogni modo

modo non volle mai Urbano dargli l'assolutiones dal medesimo non gli fosse domandata, mà morto Urbano, Clemente IV. suo successore diede al Vescovo di Lisbona il potere d'assolvere il Rè, e levare l'interdetto del Regno come fece.

Isola di Scio

Scio Isola nel Mare Egeo nell' Arcipelago trà Samos, & Lesbos divenne questo anno sogetta a' Genoesi (benche d'altri si scrive nel 1341.) in questo modo, havendo cominciato i Venetiani à perseguitare Paleologo Greco da loro molto afflitto, mandò per aiuto a' Genoesi, quali gli mandarono molte Navi armate con le quali Paleologo superò i Venetiani, onde in ricompensa gli diede questa Isola, che gli riuscì di gran stipendio, nel conservarla per le continue minaccie che riceveva dal Turco, che pure finalmente se ne rese padrone nel 1566. sotto pretesto che non pagava il tributo che dovea. Questa Isola fù assai potente, gira all' intorno 30. miglia: vi nasce gran copia di Mastice dal quale i Genoesi ne tiravano gran profitto quando la possedevano. La Cittá Metropoli porta il nome dell' istessa Isola, con un buon Porto, e fortissimo Castello. Fù già sottoposta agli Atheniesi, poi a' Macedoni, in breve a' Romani, finalmente a' Greci, che la rimessero a' Genoesi. Vi sono molti Luoghi assai Popolati. Nella Città di Scio non vi sono che Turchi che sono i padroni con molti Giudei, mà ne' Borghi di fuori si lasciano vivere i Christiani Latini, & i Greci col pagamento del tributo.

1261.

Signoreggiavano in questo tempo con gran disprezzo della Sede Apostolica i Torriani in

Torriani Scomunicati.

1263.

Città di Milano, dove si facevano lecito di dar leggi à loro piacere allo spirituale, & al temporale: Urbano IV. creò Vescovo di detta Città Ottaviano Visconti, la di cui Famiglia vi havea pure signoreggiato, di modo che teneva grado trà i primi Cittadini stimando valevole questo mezo Urbano per diminuire col credito di questo l'auttorità troppo smisurata delli Torriani, quali non vollero permettere ad Ottone l'ingresso nella Città, di che sdegnato Urbano scomunicò non solo i Torriani, mà tutta la Città, mà morto in tanto Urbano, e successo Clemente IV. spedirono subito à questo i Torriani, & i Milanesi Ambasciatori per domandar l'assoluttione, contenti di ricevere, e d'accettar la penitenza che gli sarebbe stata aggiunta. Clemente spedì lo stesso Vescovo Visconti che ricevuto pnblicò l'assolutione, non senza la penitenza di certi digiuni.

Monfort Scomunicato.

1264.

Simone Conte di Monfort di sopra mentionato, essendosi reso Capo de' Malcontenti Baroni del Regno, & in breve Usurpatore dell' auttorità Reggia con la prigionia del Rè, mosse à giusto sdegno Urbano Pontefice, il quale spedì il Cardinal di Santa Sabina suo Legato (che poi fù Clemente IV.) con ordine di far tutto il possibile per la libertà del Rè, e suoi figlivoli, e fratello, onde riusciti vani gli officii del Legato fulminò Urbano scomunica, non solo contro il Monfort, mà anche contro tutti gli altri Baroni, e fautori che à Lui aderivano: & in questo mentre il Legato se ne ritornò in Roma, dove morto Urbano fù egli creato Pontefice, & havendo inteso la continuation della Guerra spedì

dì in quella Isola suo Legato Apostolico il Cardinale Ottobuono del Fiesco, & arrivò in quel mentre che disfatto dal partito Reggio l'Essercito del Monfort con la stessa morte di questo con la scomunica adosso si vide in breve tutto ridotto alla divottione del Rè & vinti & humiliati i Baroni, altro non restò al Legato che il dare à tutti l'assoluttione.

Dell' Origine del Conclave.

Da quel tempo che Roma divenne la Sede della Monarchia spirituale, fino al corso di molti Secoli, non godè mai che poco riposo, vedendosi tormentata dall' ambitione di quelli che pretendevano parte al maneggio d'un governo tanto importante, come quello della Christianità. Sopra tutto interesandosi ogni uno nell' eletione del Pontefice, e non essendo la Chiesa à bastanza forte da resistere alle violenze, ò alle pretese ragioni degli Imperadori, e del Popolo, non succedeva mai la morte del Pontefice, che non cadesse la Chiesa in mille funesti accidenti, vedendosi obligata di restar senza Pastore gli anni intieri, à causa della libertà che ogni uno haveva d'introdursi all' eletione del successore, disputandosi insieme gli Elettori, sotto la protetione di questo, e di quell' altro Prencipe. Ma poi col girar del tempo si ha havuto cura di portarvi qualche rimedio, per prevenire quelle miserie, & infelicità che tante volte s'erano vedute nella Chiesa mediante la troppo lunghezza della Sede vacante, come successe appunto negli anni del Signore 1268. dopo la morte di Cle- 1272.

mente IV. essendo restati i Cardinali piu di due anni in discordia, senza crear Pontefice, onde eletto poi Gregorio X. non gia per voti segreti, ma per un'accordo fatto tra di loro i Cardinali, di rimettersi alla volontà di fra Bonaventura Generale de' Francescani, che nominò Teobaldo Piacentino, che fu poi Gregorio, qual Pontefice congregò un Concilio in Lione di Francia, stabilendovi molte Leggi per la riforma della Chiesa, particolarmente in quello che riguarda l'eletione del Papa, pensando con una nuova forma di Conclave, di rimediare alle lunghe Sedie vacanti, che fossero potute per l'auvenire dopo la morte de' Pontefici Romani succedere; le quali Leggi variando poi in processo di tempo, quasi in questa forma che qui sotto descriverò per continuo uso ridotte sono; havendo alcuni Pontefici aggiunti molte altre cose pure nicessarie, e proprie à torre le gelosie, e dare maggiore espeditione all'elettione.

Delle principali Leggi de Conclave.

Che questa elettione si faccia in luogo idoneo, e nel medesimo dove il Pontefice è morto; & in caso che fosse morto in Terra, ò Villa dove non potesse l'eletione commodamente farsi, facciasi nella Città metropoli sotto alla cui Diocese quel luogo appartiene, pure che interdetta non sia, perche all'hora si debba trasferire alla Città più vicina, e non interdetta; ma però sarà bene di farla dove si trova l'Audienza.

Che dopo la morte del Pontefice, non si tratti dell'eletione del Successore, prima di dieci giorni, nel qual tempo si debbano i Cardinali assenti aspettare, e l'esequie del Defunto da' Cardinali celebrarsi.

Che i Cardinali assenti non habbiano voto alcuno, nè

nè possano essere eletti Pontefice (Clemente V. & Adriano VI. furono eletti assenti) e così ancora gli altri Prelati di qualsisia ordine.

Che finiti i nove giorni dell' esequie del morto Pontefice, e detta nel decimo di la Messa dello Spirito Santo, tutti i Cardinali che si troveranno prèsenti, senza aspettar più nissuno, si rinchiudano nel Palaggio dove sarà morto il Pontefice, ò in altro luogo sicuro, rinchiuso d'ogni intorno, e ben guardato, con due soli Servidori per ciascuno, ò tre per lo più: e non sia poi lecito ad alcuno d' entrar dentro; ò uscir fuori, salvo che per cagione d' infermità; e questo Conclave non habbia muro alcuno in mezzo per distinguere l' uno dall' altro, ma tutti i Cardinali nelle loro Celle con panni una dall' altra habbino distinte.

Che il Luogo, e le Porte del Conclave si guardino diligentissimamente se questa elettione si fa in Roma, prima da' Soldati della guardia, poi da' Romani Baroni, e dagli Oratori de' Prencipi, quali habbiano prima à giurare di fare questa guardia con diligenza, e lealtà, e finalmente nel luogo più vicino alla porta da' Vescovi, e da' Conservatori della Città; e se questa elettione si fa fuori di Roma, facciasi detta guardia da' Signori temporali di quel luogo, obligati col medesimo giuramento. l' Officio di detti Guardiani è di impedire che alcuno non habbia comunicatione con quelli di dentro, acciò li voti siano liberi, e senza violenza: e visitare le vivande che si portano dentro, e fare in modo che i Cardinali non sentano disagio, & in caso che differissero troppo lungamente l' eletione forzarli à sollecitarla.

Che non possano i Cardinali per conto alcuno uscire

cire dal Conclave, se non dopo l' eletione fatta, ò vero per causa di malatia, & uscendo siano dalle Guardie forzati à rientrarui.

Che à Cardinali giunti dopo chiuso il Conclave non sia vietato l' ingresso, eccetto se giungessero nell' atto dell' eletione, ò dello scrutinio, che all' hora converrà aspettare il fine.

Che sia permesso a' Custodi di fuori di diminuir le vivande, secondo che ne veggono la prolongatione.

Che sotto pena d' iscomunica nissuno debba promettere, nè dare per piegare gli animi de' Cardinali.

Che nissuno sia dechiarato Pontefice se non ha delle tre parti delli voti le due intiere.

Con il progresso del tempo si sono andate ripulendo queste Leggi. con l' aggiunta d' alcune altre, ma in sostanza tutte battono alla forma sopra detta, ò di quello che si è detto, e che si dirà più sotto.

Della fabrica, e qualità del Conclave.

Il Conclave consiste ordinariamente in tre Corridori con camere alte, e basse fabricato di Tavole, e le porte di Mattoni, e creta, come ancora ogni altro buco, ò fenestra, non lasciandosi alcun lume verso la parte di fuori, ma solo in capo un' apertura di quattro, ò cinque palmi con li suoi impannatonii fatti di tela, alcuni inchiodati altri nò. Suole per lo più fabricar detto Conclave il Collegio, dove meglio la stagione lo comporta, essendo à suo arbitrio la dispositione del luogo, ma ordinariamente si fà nel Palazzo del Vaticano sopra il Portico di San Pietro, dietro la Loggia ordinaria della Benedittione che dà il Papa al Popolo in alcune solennità

nità dell' anno; qual Loggia fa una parte del Conclave, & in tutti i Corridori, e Loggie si fanno delle separationi di Tavole, per tante Celle, quanti sono i Cardinali, dovendosi sapere che ogni Cella deve essere di cinque passi lunga, e quatro largha, con un Guardarobba à proportione.

Il giorno antecedente dell' ingresso al Conclave si raunano nella Sagristia di San Pietro alcuni Cardinali capi, con il Camerlengo, nella presenza de' quali si tirano alla sorte le Celle per evitare la gelosia, e la confusione, essendo ogni uno obligato di pigliar quella, dove gli cade in Sorte il numero, che però assistono à questa funtione i Maestri di casa de' Cardinali, ciascuno de' quali comanda poi di far tapezzare la cella del suo Padrone; e come accade diverse volte, che molti Cardinali mancano, ò per non essere giunti ancora, ò per maladia, le celle che restano vuote per la loro assenza, sono divise tra quei Cardinali che hanno le lor celle contigue, profitando in questa maniera del beneficio dell' assenza del loro compagno, col star più alla larga, ma rientrando poi gli altri dentro bisogna restringere, e contentarsi del proprio.

Della Sorte nella dispositione delle celle.

Li Cardinali creature del Papa defunto vestono le celle di dentro, e fuori con panno violace, e gli altri verde, ma tutti mettono le Armi sopra le Porte, quali non si fermano che con due bastoni in forma di croce al quanto traversa. Gli Officiali, e servidori del Conclave hanno le loro celle in un luogo separato. Ogni Cardinale mangia separatamente nella sua cella,

con

con il suo conclavista, e li servidori accompagnano il mangiare dalle Ruote fino alla cella come appunto se accompagnassero il Padrone.

Ogni Cardinale introduce seco nel conclave un conclavista con due Servidori scelti à suo gusto, ma però conviene nomarli al Sagro Collegio, dal quale si deve ottenere il beneplacito.

Degli Officiali del Conclave.

Li conclavisti sono quelli che maneggiano gli affari, e che negotiano gli interessi de' Padroni, che però si scelgono sempre sogetti idonei, e scelti. Di più si fanno da' voti segreti de' Cardinali tutti gli Officiali nicessari ad servitio del conclave, nella parte di dentro, cioè un Sagrista con il suo Aiutante; cinque Maestri di Cerimonie, ciascuno con un Servidore; un Segretario con il suo Aiutante; un confessore; due Medici; un chirurgo; un spetiale con due Aiutanti; due Barbieri con due Aiutanti; due Capi Mastri l'uno Muratore, e l'altro Falegname, e sedici Facchini, tutti eletti per voti segreti, e tutti obligati col solito giuramento di fedeltà.

Delle Vivande, e visite che si fanno per impedire l'introduttione de' Viglietti.

Nel conclave sono nodriti i Cardinali à spese della Camera, tenendosi à questo effetto le cocine publiche in un luogo vicino, con le dovute guardie. Dá diverse parti del Conclave vi sono sette Ruote, per le quali entra il mangiare con questo ordine. Prima vengono innanzi due Parafrenieri di quel Cardinale, al quale va il mangiare secondo la distributione fatta nella Cocina, con due mazze di legno lunghe Pavonazze nelle mani, con le Armi del Padrone; appresso segue il Mazziero con la Mazza d'Argento, & altri Gentil' huomini, dopo seguita lo

lo Scalco con un tovagliolo sù la ſpalla, ſeguito da due Parafrenieri, quali portano in mano tazze, con diverſe robbe gentili, e ſcaldavivande d'argento; due altri con le biſaccie, e due altri con la Caſſetta della Bottiglieria. Tutte queſte coſe ſono portate infilate con una Mazza paonazza di Legno portata da due Parafrenieri con l'aſſiſtenza ad ogni Rota delli Prelati deputati, e cambiati paſto, per paſto; dovendoſi avertire che innanzi d'entrare in Conclave ſi fa una liſta di tutti li Prelati che ſi trovano nella Corte di Roma, & il Governatore del detto Conclave ne mette due la matina, e due la ſera ad ogni Rota, ciaſcuno ſecondo l'ordine, e queſti hanno cura di riveder quanto entra per quella Rota, affinche tra le vivande, non ſi mandino ancora a' Cardinali di Biglietti, & impediſcono pure che niſſuno parli ne con i detti Cardinali, ne con alcuno conclaviſta, che ad alta voce, & in lingua Italiana, ò Latina, ma in altra lingua non è permeſſo di parlare, benche ad alta voce, e queſto s'intende dietro alle Rote, non potendoſi vedere, però coſi quelli di dentro, come quelli di fuori aſcoltano quanto ſi dice.

Ma con tutte le diligenze, non ſi può impedire, che di tempo in tempo, non s'introduca qualche nuovo abuſo, tròvandoſi da' più ſcaltri mezzi di penetrar ne' piu ripoſti naſcondigli di Biglietti, e ſaper quanto ſi opera giornalmente nel conclave, ſia per lo riſpetto d'alcuni Prelati, quali non vorrebbono per qualſivoglia coſa, diſſobligare le corone, e li Prencipi de' quali ſono Partigiani, col levargli il modo di ſaper ciò che ſi paſſa, onde volentieri chiudono gli

gli occhi, fingendo di non vedere, quello che effettivamente veggono; ò sia à causa delle cifre, che i conclavisti danno a' loro Amici, e Parenti, prima d'entrare nel conclave potendo poi facilmente farsi intendere, sotto altre figure, & esplicarsi con termini occulti di quanto potrebbono dire in segreto; basta che non vi è cosa che non si sappia, da quelli di fuori, sopra tutto dell' inclusiva, & esclusiva de' Cardinali. Le diligenze ad ogni modo non possono essere più grandi, e li Cardinali sono obligati di tener nella cella una Candela di cera se vogliono leggere, ò scrivere, e non possono uscire di notte tempo per il Conclave senza lume, pure alcuni si burlano di questo, e non solo vanno allo scuro, ma bene spesso sotto abito incognito.

Delle Guardie del Conclave.

Per primo dove stanno le Rote, nelle quali si receve il Vitto, e le proposte, e risposte de' Cardinali, e Conclavisti, per le quali come si è detto è lecito di parlare ad ogni uno, ad alta voce, e nella presenza de' Prelati, vi sono buonissime Guardie, postevi dal Prencipe Savelli, Custode, e Marescillo perpetuo del Conclave, e di Santa Chiesa, quali Guardie vi assistono giorno, e notte fino alla creatione del Papa, e nel piede della scala alloggia in un' appartamento il detto Marescialllo. Nel primo piano della scala, vi alloggia con le sue Guardie il Governatore del Conclave. Su la Piazza di San Pietro vi sono quattro corpi di Guardia di Soldatesca di Leva, postavi dall' Eccellentissimo Signor Generale di Santa Chiesa, confirmato, o creato di nuovo dal Colleggio. Nella Scala del Palazzo Apostolico riguardante la Piazza,

li

li Suisseri della Guardia ordinaria del Papa vi fanno un Serraglio di Tavole con due corpi di Guardia, & un' altro dentro il Cortile della prima porta, e per la scala per la quale si cala in San Pietro ve ne sono ancora due altri. In somma dal principio del Ponte di Santo Angelo, fino alla scala del conclave, non si veggono che mucchi d'Armi, & Armati, così ricercandolo la sicurezza del conclave, e la libertà dell' elezione del Pontefice.

De' Conclavisti.

Li conclavisti hanno non so che privileggi particolari, e tutti insieme uniti il primo giorno dell' ingresso nel conclave, fanno giurare à tutti i Cardinali l'osservatione di detti privileggi, nè alcuno de' Porporati nega di farlo, per non haver' il rimprovero di pretendere con troppo sicurezza al Papato. Questi Privileggi consistono in dieci mila scudi Romani, che la Camera gli dà per dividersi tra di loro, e tutti li Benefici vacanti che non eccedono il valore di due mila scudi di rendita. Li conclavisti secondo la constitutione, e Bulla di Pio I V. devono essere attualmente domestici de' Cardinali, nel tempo della morte del Papa, e che siano stati al loro servitio almeno per lo spatio d'un' anno. Li Ministri de' Prencipi, le persone che possedono Feudi, e Signorie temporali con dritto di giustitia; Li Negotianti, e Mercanti, e li Fratelli, ò Nipoti di Cardinali non possono essere scelti per Conclavisti, ancorche da lungo tempo fossero domestici, & al loro soldo.

Finito il Novennio della morte del Pontefice l'undecimo giorno tutti i Cardinali si trasferiscono

cono

Cerimonie che si fanno nell' entrare in Conclave.

cono nella Chiesa de San Pietro, dove dal Signor Cardinal Decano si canta la Messa dello Spirito Santo con il solito choro de' Musici di Capella, e si recita un' elegantissima Oratione *De eligendo Pontificem*, concorrendovi à questa funtione quasi tutta la città. Di poi il Maestro di ceremonie piglia la Croce Papale, precedendolo i Musici di Capella, quali vanno cantando l'Inno *Veni Creator Spiritus*. Seguendo processionalmente due à due conforme all' ordine dell' antianità tutti i Signori Cardinali, dietro à quali caminano infinità di persone; avertendo che alcuni di detti Eminentissimi sogliono licentiarsi da' loro Amici, appunto come se fossero per intraprendere un lungo, e penoso viaggio.

Delle Cerimonie che si fanno in Conclave.

Entrati dunque i Cardinali in Conclave se ne vanno col medesimo ordine nella Capella, dove dal Cardinal Decano si dicono alcune Orationi, dopo le quali postosi ciascun de' Cardinali à sedere nel suo luogo, si licentiano da' Maestri di ceremonie tutti quelli ch'erano entrati nella capella, senza alcuna eccetione di persona, non restando nella capella co' Cardinali, che il Segretario del Collegio, e li cinque Maestri di ceremonie, due de' quali dopo chiuse le Porte, leggono ad alta voce tutte le Bulle, spettanti alla creatione del nuovo Pontefice, e del conclave, una dopo l'altra à voce chiara, e subito finite da leggere li Signori Cardinali giurano l'osservanza di quelle.

Fatto questo si ritira ciascuno de' Cardinali alla sua cella, dove l'aspetta il pranso, e finito di mangiare, li detti Cardinali al suono della campanella tornano di nuovo tutti nella medesima

ſima capella, e quivi preſtano un' altro giura-mento nelle mani del Cardinale Decano, del Mareſciallo di Santa Chieſa, e Governator del Conclave, aſſiſtendovi ancora molti Prelati di quelli deputati alla Cuſtodia, e viſita delle Rote.

Subito poi ſi ritirano gli Eminentiſſimi Cardinali alle lor celle, per dare udienza agli Ambaſciatori de' Prencipi, Titolati della corte, e loro congiunti, e con queſto ſi dà l'ultima mano a' negotiati con quelli di fuori, ſe non foſſe col mezzo di qualche Cifra; avertendo che il conclave reſta quaſi aperto, & i Cardinali danno udienza ſino alle tre della notte, poſſono il giorno tutti entrare per ſodisfare la loro curioſità eſſendo uſo antico di laſciarſi aperto tutto il dopo pranſo, per dar maggior ſodisfatione, e guſto alla curioſità del Popolo.

In tanto ſi danno gli ordini niceſſari per chiudere, e murare tutti i bucchi, e tutte le Porte, & al ſuono d'una campanella conviene tutti ritirarſi, non reſtando dentro che i ſoli Cardinali, e conclaviſti, con gli altri Officiali del Conclave dopo che gli Eminentiſſimi Cardinali Decano, e Camerlengo viſitano per tutto la clauſura, per vedere s'è ben murato, e chiuſo, e ſe ne fa publico inſtromento dalli Maeſtri di cerimonie; queſta funtione cerimoniale è talmente eſentiale, e di neceſſità aſſoluta, che ſi potrebbe dar nullità all' elettione ſenza queſto atto.

Prima di procedere ad alcun ſuffraggio ſi eſamina ſe tra gli Cardinali ve ne ſia alcuno che non habbia ricevuto l'ordine del Diaconato, nel qual caſo

caso conviene restare escluso mentre per decreto di Pio IV. sono esclusi dal voto tutti quelli che non sono Diaconi, eccetto se il Papa defunto per Breve speciale gliene havesse concesso prima la facoltà. Altre volte erano esclusi del voto anche quei Cardinali che non havevano ancora aperta la bocca; ma al presente questo non è in uso, havendo Pio V. dechiarato con una Bulla espressa, che la funtione di chiudere, & aprir la bocca a' Cardinali non è altro che una semplice cerimonia, e che questo non può impedirli di dare il voto nell' eletione del Papa.

Della maniera d'eligere il Papa

L'elettione del Papa s'è costumato farla in quattro maniere cioè ò per Adoratione, ò per compromesso, ò per Scruttinio, ò per Accesso. Il primo mezzo dunque di creare il Papa è quello dell' adoratione, ò sia inspiratione come altri chiamano, per esempio all' hora che tutti i Cardinali unitamente concorrono liberamente à riconoscere, e proclamare un sogetto per Papa, nella qual maniera d'eletione devono concorrere molte circonstanze, secondo la Constitutione Gregoriana; la prima circonstanza è che questa elettione non può esser legitimamente fatta che dentro il conclave, e doppò la publicatione della clausura: la seconda che si deve fare da tutti in generale, e da ogni uno in particolare, de' Cardinali del conclave, senza contraditione nè pur d'un solo, altramente tutto sarebbe nulla: la terza che non sia stata alcuna precedente propositione, ò trattato particolare di persona, ma che questo sia nettamente, e per una comune voce d'inspiratione. Il Cerimoniale Romano dà un' esempio, per me-

meglio esplicare questa sorte d'elettione cioè; se un Cadinale dopo la publicacatione della clausura del conclave, non havendo havuto però prima alcun trattato particolare con chi si sia, della persona che vorrebbe proponere, dicesse per esempio in piena Capella, drizzando le sue parole al Sagro Collegio, *Signori havendo sempre riconosciuto le rare qualità, e virtù, e li meriti estraordinari del Signor Cardinal N. e fatto stima della sua insigne ingenuità, e probità stimarei che non potessimo fare scelta d'un sogetto più degno, per eligere Papa, e per me da questa hora medesima gli do il mio voto, e l'eligo Pontefice*, e che successivamente, e concordemente tutti i Cardinali d'una voce, senza eccettuare alcuno cadessero nel medesimo pensiere, e tutti prononciassero le medesime parole *Io l'eligo* questo tale sarebbe legitimamente eletto, e riconosciuto Pontefice, per questa voce che si chiama d'Inspiratione, la quale come è seguita dell' Adoratione nel medesimo tempo, si chiama per l'ordinario la Strada dell' Adoratione.

L'altra maniera d'eligere il Papa è quella del compromesso, cioè quando i Cardinali sono in guisa tale tra di loro discordi. che nell' eletione d'uno; non possono in modo alcuno convenire, onde auviene che tutti insieme con uguale consentimento compromettono in uno, ò in due, ò più Cardinali, con fermo giuramento, che quel tale, che da detto, ò detti viene nomato, sarà senza dubio alcuno ricevuto, & accettato per Papa. Con tale forma di compromesso successe l'elettione di Gregorio X. e di Giovanni XXI. ma questo modo non si pone più in prati-

ca,

ca, come ancora quello d'inſpiratione, onde non occorre dirne altro, paſſando alla maniera dello Scrutino, e dell' Acceſſo che ſono i mezzi ordinari co' quali ſi eligono i Pontefici.

In quanto allo Scrutino dirò, che la ſera ciaſcuno de' Signori Cardinali fa fare dal ſuo conclaviſta il Polizzino del voto, che vuol dare la matina, il quale ſi fa in queſta forma; ſi piega per mezo in lungo un foglio di Carta,il qual ſi taglia nella piega di mezzo, e ſi prende una di queſte parti, e ſi piega per il longo nell' eſtremità, quanto ſarebbe la lunghezza d'un dito, e ſopra quella piega ſi ravolge la carta ſino à cinque pieghe, e tagliati nella quinta piega; il Cardinale poi ſcrive di ſua propria mano, nell' eſtrema piega di ſotto il proprio nome cioè *Franciſcus Cardinalis Barberinus*, e ſcritto ſi rivolge la Cartella per le pieghe fatte ſino alle tre, in modo che il nome ſudetto viene ad occultarſi. Si diſtende poi dalla parte ſiniſtra ſopra eſſa terza piega un poco di cera roſſa, ò di Oſtia, e ſi ſigilla d'ambi le parti, con due ſigillini che ogni Cardinale fa fare eſpreſſamente per queſto voto, e rimanendo le due pieghe ſuperiori vote, fa ſcrivere dal ſuo conclaviſta in detto ſpatio il nome del Cardinale, à cui egli ſi compiace di dare il ſuo voto in queſta forma, *Ego eligo in ſummum Pontificem Eminentiſſimum Dominum meum Cardinalem Barberinum.* Non coſtuma eſſo Cardinale ſcivere queſto voto di ſua mano acciò che non ſia oſſervata e riconoſciuta, & eſſo voto di ſegreto che deve eſſere divenga publico e dia occaſione di odio, e diffidenza, ſi piega poi detto voto, e di fuori ſi

ſuole

ſuole anche neceſſariamente ſcrivere un motto à ſcelta del padrone, e queſto ſi fa affin che occorrendo di fare Acceſſi, li quali non ſi poſſono fare al medeſimo Cardinale, à cui ſi è dato il voto, ſi poſſa agevolmente chiarire il vero, col ritrovare quel voto del medeſimo Cardinale che vuol accedere dal motto eſtrinſeco, altramente converrebbe ſepararli tutti con pregiuditio della ſegretezza, che ſi richiede in ſimil' atto, e però il Cardinale che vuol' accedere ſuol dire *Accedo ad Cardinalem, & poſſum accedere, ut patet ex voto meo ſubſcripto ſic.*

Queſti voti poi nella matina che ſi fa lo ſcrutinio, ſi mettono da' Cardinali in un Calice d'oro che ſtà ſopra l'Altare della Capella, nella quale ſi adunano à fare lo ſcrutinio, ma prima i tre Cardinali capi d'ordine vanno alle celle de' Cardinali Infermi à prendere i loro voti. Il Calice dove ſono i detti voti ſi vota poi ſopra un Tavolino ch'è avanti l'Altare, e ſi vanno leggendo, e notando da ciaſcun Cardinale nel ſuo foglio, dove ſono ſtampati per ordine i nomi di tutti i Cardinali, e dopo i nomi è tirata una linea dritta, nella quale il Cardinale va notando con ſegni iterati, ò vero per Abaco, quanti voti habbia havuto ciaſcuno nello ſcrutinio, e ſe auveniſſe per caſo che delle tre parti de' Cardinali che ſi trovano in Conclave, le due concordaſſero in un ſogetto, quel tale ſenza altro ſarebbe creato Papa per ſcrutinio, e in tal caſo ſi aprirebbono i Voti nella parte inferiore, e ſi paleſarebbe il nome di ciaſcun Cardinale fautore, ma queſto ò di rado, ò non mai ſuole accadere, e ſi legge l'eletione d'Adriano ſeſto fat-

ta in tal forma, che fu giudicata cosa vicina à miracolo. Se accadesse nella publicatione che gli Scrutinatori rancontrassero Biglietti insieme talmente congiunti, e piegati, che si stimasse un voto solo, cioè fatto per una stessa, e sola persona, se in detti Biglietti si trova nomato un Cardinale medesimo, ambidue si contano per uno, ma se vi è diversità di suffraggi nè l'uno, nè l'altro si ricevono: lo Scrutinio ad ogni modo non si dirà difettuoso per questo. Li Biglietti de' voti à misura che si legono ad alta voce, cioè che si publica il nome del Cardinale ch'è nel suffragio, s'infilzano con uno Ago à questo fine preparato, per uno degli Scrutinatori, e poi finiti d'infilzare tutti si mettono in un Calice vuoto, e nel fine poi si bruciano: ma come si è detto per la diversità delle Fattioni, che si trova ordinariamente nel conclave, non si vede più crearsi il Papa per solo scrutinio, aggiungendosi sempre l'Accesso.

Questo Accesso è una maniera d'eletione simile à quella che si costumava nell'antico Senato Romano, cioè che quelli Senatori quali aderivano al parere d'alcuno ne' negotii che si trattavano in Senato, movendosi dal loro luogo, andavano verso il luogo di quello, il di cui parere approvavano, ò vero dicevano ad alta voce *Accedo ad talem* come propriamente s'usa di fare in conclave, onde spesso tra latini si legge questo modo di dire, *Ire in Sententiam*, e questo Accesso è quasi il medesimo modo che si chiama per adoratione, percioche andato il Cardinale avanti colui che deve crearsi Papa, gli fa un profondo inchino, e quando ciò venga

fatto

fatto dalli due terzi de' Cardinali che si trovano in Conclave all' hora il Papa s'intende creato; ben' è vero che l'Accesso, e l'Adoratione debbono sempre confirmarsi con Scrutinio, il quale si suol fare, senza pregiuditio di quanto nell' Accesso, e nell' Adoratione si e seguito.

Si osservano nell' Accesso le medesime cose che nello Scrutinio, in quello che riguarda la maniera di scrivere li Biglietti, di piegarli, sigillarli, portarli all' Altare, e metterli nel calice, alla riserva però delle circonstanze che seguono.

Per primo, che li Cardinali vanno à pigliar li Biglietti nel Calice de' Biglietti preparati per l'Accesso medesimo sopra l'Altare, come quello de' Biglietti per lo Scrutinio. La seconda circonstanza è che se un Cardinale non vuol dare il suo voto ad alcuno (essendo ciò in sua libertà) deve nel mezzo del Biglietto, e nel luogo appunto dove scriverebbe il nome del Cardinale, se volesse dare il suo voto à qualcheduno, scrivere in luogo del nome questa parola, *Nemini*. Auvertendo che il Biglietto dell' Accesso deve esser ripieno de' medesimi segni, e sigillato colli medesimi Sigilli del Biglietto dello Scrutinio, altramente il voto sarebbe nullo. La terza circonstanza è che non si può fare Accesso, che vuol dire, ridonar la sua voce, alla persona d'un Cardinale che non habbia havuto almeno una voce nello Scrutinio, nè alla stessa persona alla quale haurà dato il suo voto nello Scrutinio. La quarta è che non si può dare nuovo giuramento nell' Accesso, essendo stato fatto già per lo Scrutinio. La quinta è che il Cardi-

nale può dare il suo voto, ad uno di quei diversi che haurebbe nomato prima nello Scrutinio. La Sesta è che gli Infirmieri sono obligati di portare a' Cardinali infermi con il Biglietto dell' Accesso uno de' fogli sopra i quali sono notati li voti che ciascun Cardinale ha ottenuto nello Scrutinio.

Delle Fattioni de' Cardinali in conclave.

Le fattioni che si formano ordinariamente nel conclave si riducono bene spesso à tre principali, tutte l'altre congiungendosi, secondo la diversità degli interessi che possono havere nell' inclusione, & esclusione de' sogetti proposti. Il Cardinal Nipote dell' ultimo defunto Pontefice, ò di quel Pontefice che ha maggior numero di creature viventi, come per esempio Rospigliosi, e Chigi nell' ultimo conclave havevano ambidue la sua Fazzione particolare, ma perche Rospigliosi, benche Nipote dell' ultimo Pontefice non haveva creature bastanti, e da contraporsi al chigi, di gran lunga superiore nel numero, per questo la Fatione del chigi prevalse sopra quella del Rospigliosi; onde per l'ordinario il Nipote più potente in creature mantiene la Fatione, gettandosi gli altri di qua, e di là secondo gli interessi lo ricercano.

Le due corone di Francia, e Spagna ciascuna di esse con i Cardinali suoi aderenti forma ordinariamente una Fattione, e ciò per impedire l'elevatione di qualche sogetto poco loro amorevole, e per esaltare al Ponteficato un Cardinale loro amico, & affettionato a' loro interessi, e queste due Fattioni di rado si accordano insieme, à causa delle gelosie, e della diversità degli interessi, procurando ciascheduna i suoi pro-

propri à causa delle gelosie, e delle diversitá degli interessi, procurando ciascheduno i suoi propri à danni dell' altra. Da qualche tempo in qua s'è introdotto l'uso dello Squadrone volante, Fattione appunto che vola hor qua, hor là, non volendo dipendere da nissuno, pretendendo solo di seguire le proprie inspirationi, e di dare il voto ad un sogetto degno, e capace di governar la Chiesa, onde questa Fattione altro non fa che attendere all' inclusione, & esclusione de' Concorrenti, unendosi adesso con quella Fatione, per escludere il proposto da questa, & hora con questa per escludere il proposto da quella, se pur tal sogetto è stimato da essi incapace. Ma per dire il vero ancorche i Cardinali di questa Fattione dicono di non havere innanzi gli occhi che il solo servitio di Dio, tuttavia non sono esenti di quel prurito di passione che fa stroppicciare i cuori di tutti.

Da i Cardinali Romani si suol formare un' altra Fattione, e ciò per impedire l'elevatione d'ogni altro sogetto che non sia Romano, e si può dire che detta Fattione prevalse molto dopo la morte d'Urbano VIII. e di Clemente IX. havendo distornati tutti i disegni, e tenuto fermo alla creatione d'un Romano, e cosi in questi due conclavi vennero creati nel primo Innocentio, e nell' altro Clemente ambidue decimi, e Romani. Ma sia come si vuole certo è che quasi sempre le Fattioni si riducono alle tre sopracennate, i Capi delle quali vegliano con gran diligenza, non tanto sopra le creature dell' altre, quanto che sopra le proprie, ciascuno procurando di tenersele unite, che però un capo di

Fattione difficilmente uscirà di conclave, benche infermo.

Delle Ceremonie che si fanno in conclave subito creato il Papa.

Bisogna auvertire che ogni giorno prima di cominciare lo Scrutinio, si canta da Monsignor Sagrista nella capella, la Messa *pro electione Romani Pontificis* servito da due Maestri di cerimonie, uno de' quali dona à baciare la pace à á tutti gli Eminentissimi, e finita poi la Messa, tutti escono fuori, & i Cardinali cominciano lo Scrutinio, ò l'Accesso, e se si trovano i due terzi di più nella persona d'un solo, all' hora si apre la Porta della capella, & entrati dentro il Sagrista, con li cinque Maestri di cerimonie, e il Segretario abruciano le Schedole (come si fa pure in tutti gli altri Scrutinii) nel qual mentre li Signori Cardinali Decano, primo Prete, e primo Diacono, fanno instanza al nuovo Pontefice eletto in nome del Sagro Collegio di voler' accettare il Ponteficato, à che risposto di Si, li Maestri di ceremonie ne constituiscono un' atto publico; avertendo che questa domanda se gli fa, mentre stá inginocchioni innanzi l'Altare, di dove posto poi in mezzo de' due primi Cardinali Diaconi, vien da questi condotto dietro il medesimo Altare, e quivi con l'aiuto del Sagrista, e de' Maestri di Cerimonie, spogliato de' vestimenti Cardinalitij, viene vestito degli Abiti Pontificali, cioè Scarpe con la Croce d'oro, tutte ricamate, Sottana bianca d'Ormesino, Rochetto, Mozzetta, e Berrettino di Raso rosso, e così lo mettono à sedere nella Sedia Ponteficale, avanti l'Altare di detta capella, dove tutti i Cardinali l'un dopo l'altro vanno ad adorarlo, baciandogli il piede,

piede, e la mano, e da sua Santità viene à ciascuno dato l'*Osculum pacis* in ambidue le guancie, ed al bacio del piede sono ammessi tutti quelli del conclave.

Fatta questa adorazione il primo Cardinale Diacono presa la croce con uno de' Maestri di ceremonie seco, s'invia verso la Loggia delle Benedittioni, seguito da tutti gli altri, cantando in tanto i Musici di capella l'*Ecce Sacerdos Magnus:* rotto in questo mentre il Fenestrone, e comparso à vista del Popolo già concorso nella Piazza di San Pietro, mostra à tutti la Croce, in segno ch'è già seguita l'eletione del nuovo Pontefice, e con alta voce detto Cardinale l'annuncia al Popolo con le seguenti parole. *Annuncio vobis gaudium magnum, habemus Papam Eminentissimum, & Reverendissimum Dominum Cardinalem N. qui sibi nomen imposuit N.* Nel medesimo tempo la Plebaccia corre à dare il sacco al Palazzo Cardinalitio del nuovo Pontefice, il castello di Santo Angelo collo sparo dell' Artiglierie auvisa di questa eletione tutta la città, che in un momento si vede trionfar d'allegrezza collo suono di tutte le campane, accompagnate dal susurro di Trombe, Tamburri, e salve di Moschetteria. che fa la Soldatesca di Leva, tanto di Fanteria, che di Cavalleria, Squadronata in San Pietro, portandosi poi intorno al Palazzo che haveva il Pontefice, quando era Cardinale, dove si radoppiano li tiri, & il suono delle Trombe, e Tamburri, con mille altri segni di festa, & allegrezza.

Finita la ceremonia del Balcone, si da collatione, e mentre il Papa, e Cardinali piglia-

Delle Cerimonie che si fanno nell' uscire di conclave.

no il rinfresco della collatione da buon numero di muratori, si smurano tutte le Porte del conclave: nè si tosto si finisce la collatione che condotto il Pontefice nella Capella un' altra volta, con i soliti Paramenti, viene di nuovo da' Cardinali adorato, andando l'un dopo l'altro con cappa Paonazza. Fatta questa adoratione, il Maestro di ceremonie piglia la croce, precedendo innanzi li Musici di capella, cantando diversi motetti, & ordinata la Processione de' Cardinali à due à due, porta il Pontefice sopra la Sede Ponteficale in San Pietro, tra una calca, e confusione di Popolo già concorso á veder tale uscita. Giunto in San Pietro si mette à sedere sù l'Altare maggiore, dove da' Cardinali viene la terza volta adorato col bacio del piede, cantandosi in questo mentre da' Musici il *Te Deum*, qual finito come ancora l'adoratione dal Signor Cardinal Decano si legono *in cornu epistolæ* alcuni versetti, & Orationi sopra il nuovo Pontefice, qual tuttavia stà à sedere sù l'Altare, e da quello disceso poi, e voltato verso il Popolo, da un de' Cardinali Diaconi Assistanti, se gli leva la Mitra, e così scoperto dà la beneditione, e rimessagli la Mitra dall' altro Assistente Diacono Cardinale, scende con tutti gli Eminentissimi li gradi dell' Altare, e data la beneditione al collegio di qua, e di lá, depone il manto rosso Pontificale ricamato, e la Mitra, e postosi in una sedia chiusa vien portato alle sue stanze, con gran numero di corteggio, dove resta senza uscire fino alla Coronatione; ma però non lascia di dare gli ordini necessari per lo governo, e di ricevere all' udienza gli Am-

Ambasciatori, & altri Ministri di Prencipi, e Baroni Romani, però incognitamente. Delli Fuochi d'allegrezza che si fanno per Roma, in questo giorno non sarebbe credibile il racconto, vollendo tutti monstrare à gara gli uni degli altri i segni del loro affetto. I Cardinali ritirati nelle Case proprie ricevono molte visite in congratulatione della buona uscita, e dell' ottima eletione.

Havendo scacciati i Fiorentini dalle loro Città tutti i Ghibellini, benche fossero quei che seguivano il partito dell' Imperadore contro quello del Papa, ad ogni modo pacificatosi già la Sede Apostolica con l'Imperio non volle Gregorio permettere che si continuasse tale discordia trá quei Cittadini, che però spedì Legati per esortare i Fiorentini à voler richiamare dentro la loro Città i Ghibellini banditi, che dopo qualche ripugnanza lo fecero; ma essendo partito Gregorio X. per andare al Concilio di Lione, burlandosi i Fiorentini di quanto promesso haveano, discaciarono un' altra volta i Ghibellini, cosa che sdegnò molto l'animo di Gregorio, che però dopo haverli fatto ammonire, e con esortationi, e con minaccie, publicò nel medesimo Concilo Scomunica contro i Fiorentini non ostante che nel Concilio molti Prelati intercedessero per loro, anzi nel suo ritorno in Roma schivò di passar per quelle parti; mà morto poi Gregorio in Arezzo, Innocentio V. che gli successe, essendo entrato al Pontificato con ferma intentione di quietar tutte le discordie d' Italia, e dispiacendogli somma-

Fiorentini Scomunicati. 1274.

mente quella grave che regnava allora con aspra guerra trà i Fiorentini, e Pisani, conoscendo ancora che per poter remediare a questa bisognava accommodare prima il punto della Scomunica; mandò in Fiorenza due Legati per trattare la causa de' Ghibellini, di modo che stracchi i Fiorentini di tante discordie rimessero tutte le loro ragioni al solo arbitraggio del Pontefice, che fatti richiamare i Ghibellini ordinò l'assoluttione generale di Fiorenza, e Stato, & in breve anche pacificò insieme queste due Republiche.

Paleologo Scomunicato. 1281.

Michele Paleologo essendosi portato in persona con nobil Comitiva nel Concilio dl Lione, quivi promesse, e giurò molte cose per l'unione della Chiesa Greca con la Latina, che poco poi si curò d'osservare, onde ne venne da Martino II. scomunicato, non tanto per la trasgredita fede al Concilio, quanto che per la compiacenza del Pontefice all' instanze del Rè di Francia, mosso à ciò da due pretesti, il primo che il Paleologo s'havea usurpato l'Imperio della Grecia, sopra Henrico figlivolo di Badoino, ultimo Imperadore di Costantinopoli al quale Paleologo dato havea in matrimonio la sua figlivola con promessa dopo la sua morte di questo Imperio; mà il secondo, & il maggiore pretesto fù, che l'accusava di tener corrispondenza con i suoi Nemici per invadergli il Regno di Sicilia, pretendendo di tenerlo lontano di questo disegno, col mezo delle censure, e però ne sollecitò grandemente il Pontefice, che non mancò di compiacerlo, con tutto ciò il fulmine della Scomunica non fù così severo; nè il Paleologo la di-

disprezzò come fatto haveano altri, e benche si vendicasse contro il Rè di Francia, ad ogni modo spedì Ambasciatori con molte sommissione per impetrare l'assoluttione; alcuni scrivono che fù assoluto dal medesimo Martino, & altri del Successore.

In questo anno successe quella tanto decantata ribellione de' Siciliani contro il Rè Carlo, ò per meglio dire contro tutti i Francesi. Pietro d'Aragona manegiato havea tempo prima lo spirito de' Siciliani per questa impresa, e si era servito della condotta d'un tal Giovanni di Procida huomo scaltro, & astuto, il quale negotiò con tanta segretezza (che sembra cosa incredibile) la destruttione, & esterminio de' Francesi, che non potè mai pervenire alcun susurro all'orecchie del Rè Carlo, e pure il Procida per sei Mesi continui andò negotiando questa conspirattione per tutte le città e luoghi del Regno, cioè che al primo tocco delle Campane del Vespro della Domenica tredici Aprile del 1282. (altri scrivono di marzo) prese le Armi dovessero tagliare à pezzi quanti Francesi erano nell'*Isola*, Maschi, e femine grandi e piccioli, la qual cosa fù seguita con tanta puntalità, e crudeltà, che le stesse Donne Siciliane ch'erano state ingravidate da' Francesi furono mandate à fil di spada, per sradicarne la semenza, onde ne restò quel commune proverbio del *Vespro Siciliano*, che si suol dire, quando uno desidera un totale esterminio del suo Nemico, e veramente le circonstanze di questo fatto ce lo rappresentano impossibile al nostro giudicio, mentre questa stragge successe in quel medesimo momento, che suonava

Vespro Siciliano.

1282.

la Campana del Vespro, per tutte le Città, Terre, Ville, e Castelli dove per tútto vi eran Francesi, e trà maschi, e femine, grandi, e piccioli ne furono trucidati fino à 40. mila; hor come è possibile che il Procida sia andato per tutto, & invitar tutti quei tanti luoghi, ad una tale stragge, senza che alcun sospetto ò notitia, ne fosse pervenuto à qualche Francese, pure è certo che così successe, servendosi tal volta la dispositione divina di certi mezi che paiono impenetrabili per confondere il giudicio humano.

Pietro Rè d'Aragona consapevole della conspiratione andava gallegiando con la sua Armata Navale in quei Mari inteso il Successo se ne passò subito in Palermo dove venne con sommo giubilo da' Siciliani proclamato Rè. Il Rè Carlo che si trovava allora in Francia gli fece intendere ch'era cosa indegna di torre un Regno ad un prossimo parente, & hebbe in risposta, *che la superbia, libidine, e sfacciatagine de' Froncesi erano state le cause di tutto ciò, non havendo egli possuto negare d'assisteredi soccorso quei Popoli, per scuotersi un tal giogo; e con tanta più ragione che quel Regno l'apparteneva, come heredità della sua moglie costanza, figlivola di Manfredi, & Nipote di Corradino.* Successe poi disfida di Duello, e Battaglia trà Pietro, e Carlo, mà questo restò prigioniero, e condotto in Sicilia prima, & in Aragona poi.

Martino II. non havendo possuto col mezo de' suoi Legati piegare al convenevole l'animo di Pietro fulminò la più terribile Scomunica, che fino all'hora si fosse mai inteso; poiche non contento d'haverlo dechiarato usurpatore de' Feudi della Sede Apostolica, nemico della Chiesa,

Chiesa, empio heretico contro la fede, e perturbatore della Christianità, espose di più il Regno, e tutti i suoi Stati, alla rapina di chi il primo usurpati gli havesse, con tutti gli altri suoi Beni stabili e mobili, assolvendo nel medesimo tempo i Popoli del giuramento che prestato gli haveano: in oltre fece publicare contro di Lui, appunto come contro il Turco, una Crociata, e diede indulgenza plenaria à tutti quei che contro di Lui pigliassero le Armi, e questa tal crociata fù poi continuata à far predicare da Honorio IV. suo successore, la qual cosa rinforzò molto l'Esercito di Filippo Rè di Francia, col quale se ne passò all'acquisto dell'Aragona, dove assediò Enna, e Gironna, e data battaglia restò Pietro gravemente ferito, morto poi in breve tempo scomunicato, benche altri dicono che ne fosse stato assoluto dal Paroco.

Perugini scomunicati.

1284.

Trà queste guerre, e rivolte stimarono oportuno il tempo i Perugini di levarsi via dinnanzi gli occhi la Città di Foligno, che augumentandosi giornalmente faceva ombra alla loro alterigia, di modo che prese le Armi si portarono verso Foligno, che sorpresero, & entrati con violenza ammazzarono molti, ruinarono il meglio degli Edificii, e diedero un furioso sacco, portandone via sin le porte istesse delle Case: cosa che dispiacque generalmente á tutti, e più in particolare al Pontefice Martino II. il quale scomunicò acerbamente i Perugini dando facoltà ad ogni uno d'impadronirsi de' loro Beni per tutto dove si trovassero, dechiarando in oltre che quello che li soggiogarebbe il primo, ne goderebbe per sempre il dominio; di modo che

co-

conoſcendo viſibile i Perugini il loro eſterminio, ſpedirono quattro Oratori al Pontefice per chiederli perdono, rimettendo al ſuo aſſoluto arbitrio di darli la pena che ſtimava meritaſſero; e coſi vennero dal Pontefice condannati à pagar tutti i danni fatti a' Folignesi, ſecondo che da ſei Arbitri ſe ne ſarebbe il giudicio, e di più 40. mila ſcudi per caſtigo, & à che obligatiſi ne vennero aſſoluti da un Legato mandato a queſto fine in Perugia.

Guerra trà Piſani, e Genoeſi.

Ma gli Euvenimenti ſucceſſi trá i Piſani & i Genoeſi meritano per alcune circonſtanze di farſene qualche memoria, dovendoſi ſapere che havendo armato i Piſani allora potentiſſimi ſi diedero à guerreggiare contro i Genoeſi, & entrati nel Territorio di queſti ſcorſero per tutto depredando, e ſaccheggiando quanto ſcontravano, ſenza riſparmio alcuno delle coſe, e Chieſe ſagre: & entrati nel porto di Genoa con più di 50. Galere cominciarono à provocare in varii modi i Genoeſi ad una battaglia, col dire, *che dal deſiderio di vendetta per le coſe paſſate, erano ſtati moſſi à quell' hoſtilità che ſin' allora fatte haveano, mà che pretendevano d'haver la gloria di batterſi con loro in battaglia, ſapendo che le ſemplici ſcorrerie erano più proprie à Corſari che a' buoni Capitani.* Riſpoſero i Genoeſi, ch' Eſſi erano apparecchiati à ſodisfarli nella domanda, mà da loro ſcorpreſi non potevano farlo in quel punto, però s' obligavano di metterſi in ordine alla battaglia per li cinque d' Agoſto proſſimo, accettarono la parola i Piſani onde ſe ne ritornarono ſenza far più danno alcuno. Hora preparata la loro Armata Navale di 30. Legni (come lo ſcri-

1286.

ve Giovanni Villani) si portarono i Genoesi li 4. d'Agosto nel porto de' Pisani, cioè verso l'Isola chiamata Melora, dove usciti i Pisani s'attaccò una terribilissima Zuffa, & il successo fù che i Genoesi hebbero una riguardevole vittoria, havendo presi 46. Legni de' Pisani, oltre 30. gettati al fondo, & uccisi sedici mila di loro senza perdita dalla parte de' Genoesi che di otto Legni, e di sei cento Soldati; così da questo tempo in poi caderono affatto del loro splendore i Pisani.

l' Imperador Ridolfo in questo anno molestato da una parte da grave bisogno di danaro, e dall'altra vedendo difficile di poter conservare alla sua divottione quelle tante Città in Italia, per le rivolte che giornalmente arrivavano, spedì in Italia un Cardinale con la qualità di suo Cancelliere, e con la facoltà di vender la libertà à tutte quelle Città che volessero sottrarsi dall' ubbidienza dell' Imperio, e rendersi libero; questo Cancelliere ch'era della casa Fosca & Italiano, non mancò di persuadere tutti alla risoluttione, e furono i primi i Genoesi, che comprarono la lor libertà per la somma di cento mila scudi; (somma considerabile in quei tempi) lo stesso fecero i Savonesi quali diedero 20. mila scudi. Di quà poi se ne passò il Cancelliere in Toscana, dove trovò i Fiorentini disposti ssimi, e con i quali partuì per la somma di 70. mila scudi; di sorte che ottenuta la libertà crearono una nuova forma di Magistrato, e governo, cioè otto Persone col titolo di Priori dell' Arte, & un Gonfaloniere, e del quale ordine sene trovarono ammirabilmente bene, onde

Libertà comprata da molte Città.

1288.

segui

segui poi à continuar sempre. Li Lucchesi che naturalmente furono sempre inclinati alla libertà, non furono degli ultimi à procurarla; mà essendo in tal tempo la loro Città molto esausta, & il Fosca desideroso di fargli serviggio, come quello che discendeva di lato materno dalla città di Lucca, pattuì con detti Cittadini per la sola somma di dodeci mila Scudi; e così stabilirono subito anche loro una buona forma di governo, Ridolfo speso il danaro ricevuto si pentì poi, mà in vano, restando le cose così.

Luc-
chesi.

Della casa Palatina ch' è la stessa della Baviera non vi è chi nell' Europa non ne conosca i suoi preggi che furono per dieci secoli sempre Reali, e ne' doppi Parentadi con le case più conspicue dell' universo, e nel valore de' suoi Heroi, e nell' esercitio delle più sopreme Dignità. Ma parlando qui solo dall' origine in poi dell' Elettorato in questa Casa, dico che Ridolfo I. di questo Nome fù creato Elettore dell' Imperio, e Conte Palatino del Rheno. Sposò Matilda figlivola d' Adolfo di Nassau, che ad altro non gli servì tal parentado che à tirargli mille intrighi sul dosso, e grandissime spese, rispetto alle tante sue stipendiose intraprese, per l' accommodamento del suo Suocero con Alberto d' Austria, e non havendone possuto venire à capo, si gettò dal partito del Suocero non senza disturbi. Si trovò Ridolfo nell' Elettione di tre Imperadori: di quella d' Henrico VIII. della casa di Luxemburg nel 1308. di quella di Federico III. della casa d' Austria nel 1314. e prima, in quella d' Adolfo suo Suocero.

Elet-
tori
della
Casa
Pala-
tina.

1294.

cero. In questa ultima Elettione di Federico, vi era concorrente all' Imperio Luigi Duca di Baviera proprio fratello di detto Ridolfo, il quale diede il voto non à Luigi fratello, mà à Federico; & è certo che il suo voto fece perdere à Luigi l'Imperio, di che sdegnato scatenò contro di Lui, & i suoi Stati tutte le maggiori violenze, onde si vide forzato per fuggir l'ira di questo fratello sdegnato di fuggirsene in Inghilterra, dove se ne morì nel 1319 Da Lui come di primo fonte sono scuturite diverse sorse della casa di Baviera. Palatina, d'altri detta Radolfina : quella de' due Ponti, di Neubourg, di Siemeren, di Sulzbac, di Lansberg, di Cleebourg Suede, di Birckenfeld & altre. I suoi Successori al Prencipato, & Elettorato furono li seguenti.

Prencipi Elettorali Palatini del Reno.

1294 *Ridolfo.*
1319 *Ridolfo II.*
1327 *Roberto il Rosso. Fondò l'Università d' Heldelberg.*
1385 *Adolfo Nipote.*
1389 *Roberto Adolfo.*
1398 *Roberto il Picciolo Imperadore.*
1401 *Lodovico I.*
1438 *Federico detto il Vittorioso.*
1508 *Roberto il Virtuoso.*
1544 *Federico II. detto il Savio.*
1548 *Ottone Henrico.*
1559 *Federico III.*
1576 *Lodovico IV.*

1583

1583 *Federico IV.*
1610 *Federico V. Fù Rè di Boemia, e si vide spogliato di tutto.*
1632 *Carlo Luigi, rientrò all' Elettorato nel 1648.*
1678 *Carlo Luigi.*

Bonifacio VIII. Pontefice avido d'oro, gran nemico de' Francesi, è desideroso di dar terrore à tutto il Mondo instituì in questo anno per la prima volta il general Giubileo, del quale sarà bene di toccarne qualche particolarità.

Prima institutione del Giubileo 1300.

Alcuni credono che questa parola di Giubileo tira la sua significattione da giubilo, che vuol dire allegrezza, e contento, che pure hà molto del Verisimile, ad ogni modo la sua propria etimologia viene dalla parola hebrea *Jobel* che Significa Tromba, a causa che gli Hebrei il Settimo Mese avanti l'anno cinquantesimo usavano di publicare l'anno della loro solenne festa con trombe. Oltre a questo la parola *Jobel* significa ancora in hebreo remissione, e principio di cose nuove, appunto cose proportionate al Giubileo, nel qual tempo gli Hebrei rimettevano tutti i loro debiti a' loro Debitori e rinovavano le cose nel primo stato. I Teologi di Roma dicono che questo Giubileo ha grandissima somiglianza con quello degli Hebrei, perche se quello s'annonciava un' anno prima anche il Romano si publica l'anno innanzi; quello con trombe, e questo con le voci de' Predicatori, e che in quello si rimettevano i crediti, & in questo si assolvono e rimettono i Peccati di tutto il Popolo; ecco il paralello che ne fanno.

l'In-

l'Institutore del Romano fù Bonifacio VIII. che da quei che giudicano le cose con maggior carità si stima che facesse ciò, per spurgare, e lavare la Christianità da tante colpe, spergiuri, e sagrilegi che s'erano commessi durante lo spatio di tante scisme, di tante Scomuniche, e di tante divisioni che s'erano veduti regnare per si lungo tempo trà tutti i Prencipi, e Popoli Christiani: altri stimano che fosse stata sua intentione di tirare con questo mezo somme immense di Tesori in Roma, & in fatti il concerto fù così grande in questo anno, che quantunque grandissima la Città con tutto ciò non si poteva passare per le strade di Roma e benche si fossero stabiliti infiniti Alberghi di nuovo, & Hosterie, e Cammare locande da per tutto, oltre agli Hospitali per i poveri Pelegrini, ad ogni modo tutto era allo stretto, essendosi fatto il calcolo d'un concorso di più d'un milione, e mezo d'anime in detto anno in Roma, e le carità nelle Chiese che si visitavano passò la somma di cento mila scudi. Altri credono che havesse ciò fatto, per render più grande la venerattione de' Popoli, verso la Sede Apostolica, e sopra tutto de' Tedeschi dove il suo nome non risuonava bene per non dir nulla della Francia, dove da tutti era odiato, rispetto à quel suo grande odio che teneva nel petto contro i Francesi.

Ordinò Bonifacio che detto Giubileo cominciasse il Vespro della Vigilia di Natale, e durasse fino all' anno seguente del medesimo giorno, & assignò il tempo di cento à cento anni, mà Clemente VI. vedendo che à pochi toccava

toccava di goder questo privileggio per la gran distanza del tempo, comandò che si celebrasse ogni cinquinta anni; finalmente Sisto IV. considerando la debolezza sempre maggiore della natura humana, e la vita degli Huomini sempre più corta, lo ridusse à 25. anni, e così si è continuato à fare.

Porta santa come aperta

Si principia questo Giubileo la vigilia del Natale del Signore al vespro, perciò che il Papa apre con gran solennità la Porta della Chiesa di San Pietro, la quale nell'altro tempo sta sempre murata, e fà aprire nella stessa maniera da' Signori Cardinali le porte dell'altre Chiese deputate, quali Porte tutte finito l'anno si chiudono, e la ceremonia si fà in questa maniera. Publicato il Giubileo nel giorno dell' Ascentione in Latino, & in volgare, e mandato ordine à tutti li Vescovi di publicarlo in tutte le parti della Christianità, la vigilia poi del Natale del Signore al vespro il Papa parato col Piviale bianco, & i Cardinali co' soliti paramenti bianchi, si portano processionalmente dalla Camera de' Paramenti, e vanno nella Capella di Sisto, dove fatta oratione, il Papa intuona l'Hinno *Veni creàtor Spiritus*, e tutti con Cerei accesi in mano se ne calano processionalmente per la Piazza di San Pietro. Alla Porta della Guardia degli Suisseri il Papa crea Legati Apostolici dandoli facoltà d'aprire le altre Porte Sante, cioè di San Paolo, di San Giovanni Laterano, e di Santa Maria Maggiore.

Finita la Processione, & arrivati sotto al Por-

Portico di San Pietro il Papa si porta à sedere in una Sedia accommodata vicino alla Porta Santa, e sceso della Sedia piglia un Martello d'oro in mano, e con esso batte tre volte nel Muro della detta Porta dicendo il versetto *Aperite mihi Portas Iustitiæ, &c.* ritornato poi alla Sedia dice alcune orationi, & in quel mentre da molti Ministri è mandata à terra tutta la muraglia della Porta, e i sassi, e calcina sono levati via da questo, e quell'altro, stimandosi felice chi ne può havere per conservarla come reliquia, e sino i Protestanti che si trovano in Roma, ne fanno provisione, ma con altro fine. I Penitentieri della Chiesa di San Pietro lavano detta Porta dopo smurata, con aqua benedetta.

Il Papa scende dalla Sedia, e prima ch'entri dentro dice il versetto, *Hæc Dies quem fecit Dominus exultemus & letemus in ea.* Dipoi piglia la Croce, e messosi inginocchioni dinanzi alla Porta Santa intuona il *Te Deum Laudamus*, e cantàndo questo entrano tutti in Chiesa processionalmente, e giunti nel luogo solito si canta il Vespro. La matina poi del Natale il Papa va al luogo consueto, cioè nella Loggia della beneditione publica, e di là benedice solennemente il Popolo in forma di Giubileo. I Cardinali Legati usano nell' aprir le altre tre Porte le medesime Cerimonie.

Quando questa Porta Santa si serra ch'è la vigilia del Natale del seguente anno, finito il Vespro il Papa parato, e così ancora tutti i Cardinali con Cerei accesi in mano, vanno processionalmente à fare oratione al volto Santo, il quale

quale ſcoperto il Papa intuona l'Antifona *Cum iucunditate exibitis.* I Cardinali ſeguitano pure proceſſionalmente, & eſcono fuori della Porta Sânta, & il Papa dopo tutti, il quale voltatoſi alla detta Porta dice il verſetto *Adiutorium noſtrum in nomine Domini.* Benedice poi le Pietre, e lă calce che devono ſervire per fabricar detta Pôrta, e pone con le ſue mani la prima Pietra, & ancora dodeci caſſette di Medaglie d'oro, e d'argento; andatoſene poi alla Sedia ſi lava le mani con le ſolite Ceremonie, & dopo che la Porta è finita di murare, dice il verſetto *Salvum fac Populum tuum Domine*, con un' oratione, e poi va con tutti i Cardinali à dar la benedittione al Popolo, in forma di Giubileo, la quale data i Cardinali ſi cavano i ſoliti paramenti, e ſi rimettono le cappe, con le quali accompagnano il Papa al luogo ſolito. Il concorſo de' Popoli ſtranieri in Roma nell' anno Santo va al' infinito, vedendoſi un numero incredibile di Proceſſioni da tutte le parti quaſi ogni giorno, e diverſe volte il concorſo è coſi grande, che quaſi non ſi può paſſar per le Strade, e pure ſono larghiſſime, e ſi fanno dal Pontefice, e Cardinali, & altri infinite carità a poveri Pelegrini.

Attioni di carità del Pontefice.

Benche la Penitenziaria di Roma ſia ſempre proviſta d'ottimi; e numeroſi Confeſſori in tutte le Lingue, ad ogni modo nell' anno del Giubileo s'accreſcono di molto, e ſe ne fanno venire in tanta copia, che par coſa impoſſibile, da dove ſe ne poſſono tirar tanti, e coſi bene inſtrutti nelle Lingue ſtraniere, tanto orientali, che occi-

occidentali ancor che poco vi fosse il concorso de' Paesi tanto remoti.

Sogliono alcuni Pontefici nell' anno del Giubileo testimoniare il loro zelo, e cura Pastorale in molti atti d'attioni publiche di carità, come quella di andare di tempo in tempo visitando tutti gli Hospitali per vedere lo stato dell' alloggiamento de' poveri Pelegrini, e raccomandar che tutto segua con ordine, e con amorevole politezza, anzi alcuni Pontefici sono andati visitando li Coventi istessi de' Frati dove pure si vede grandissimo concorso. In oltre un' hora la matina, & un' hora verso il vespro si sono veduti scendere i Pontefici nella Chiesa di San Pietro, e postosi à sedere in un Confessionario, ascoltare con gran patienza le confessioni d'ogni sorte di persona; particolarmente s'impiegarono ad atti simili di carità; Clemente VIII. & Urbano VIII.

Mà per dire il vero in questi due ultimi Giubilei non hanno quasi saputo li Pelegrini Catolici, se in Roma vi fosse un Papa, perche in quello del 1650. Innocentio X. si trovava in un' età quasi decrepita, ò sia infermaticcia, oltre che Donna Olimpia sua Cognata voleva risparmiarlo, & oltre che non era in se stesso d'humore d'auvicinarsi troppo all' altrui halito, e nelle confessioni, e nelle confusioni, e nel Giubileo del 1675. non si vide in Roma che il Cardinale Altieri, anche imbrogliato con gli Ambasciatori delle quattro maggiori Potenze, & il Pontefice in un' età di 85. anni; ch'era Clemente X. così decrepito, che molti s'affrettavano di venire in Roma, per vedere il Giubileo, &

& il Conclave in un' istesso tempo: di modo che questi due ultimi Giubilei furono per così dire senza Pontefice, ritenuti dalla loro indisspositione nalle proprie stanze: con tutto ciò il Vicario Pontificio non hà lasciato di far quello stesso officio, come se da per tuto far si dovesse dal Papa.

In oltre tutti i Cardinali, e Prelati sopra tutto Vescovi che si trovano in Roma, vanno da per tutto esercitando atti di carità, e di pietà verso i Pelegrini, sia nel visitare, e servire gli Hospitali, sia nell' assistere alle confessioni nelle Chiese. Di più quasi tutti i Baroni Romani, & altri Cavalieri, e Dame si fanno veder spesso nell' Hospitali per visitare, e servire i poveri Pelegrini dell' uno, e l'altro Sesso: auvertendosi ch'entrano in alcuni giorni in Roma in tempo di Giubileo, Processioni in gran numero, & alcune di queste di 1200. Pelegrini.

CEREMONIALE HISTORICO, & POLITICO, PARTE TERZA, LIBRO QUARTO.

ARGOMENTO.

Si discorre sopra molte particolarità dell' Origine della Casa Ottomana, e principio dell' Impero Turchesco: Filippo il bello scomunicato: Casa Colonna in Roma scomunicata: Popoli Suizzeri quali e come pervenuti in libertà: trasferimento della Sede Apostolica in Francia: diversi Prencipi, e Republiche scomunicate con le forme delle scomuniche, cause, e negotiati per le assolutioni: Cavalieri di Malta prendono Rodi: Odoardo II. in Inghilterra deposto: disfida di due Rè in duello: vittorie degli Inglesi: presa di Cales: Giovanni Rè di Francia e sua difesa, e prigionia: quattro Rè prigionieri in Londra: ritorno della Sede Apostolica in Roma: Carlo Rè di Francia perde il cervello, e causa di ciò: Urbano VI. Pontefice e sue attioni empie: primi Duchi di Milano: Tiranni in Luca, & in Ravenna: Casa Bentivoglio sotto mette quella Republica: Tamerlano sua origine, & attioni: Marchesato,

Marchesi, e Casa di Brandeburgo: diversi Capitani più famosi del Secolo: Henrico V. Rè d'Inghilterra e sue attioni: morte del Duca di Borgogna: osservationi sopra le guerre trà Francesi, & Inglesi: Pucella d'Orleans sua vita, attioni, e morte, & osservattioni: Duchessa di Borgogna suoi offici per la pace: conferenza riguardevole d'Ambasciatori: Donne impediscono la pace: Origine della Casa d'Hesse, e suoi Langravi: Casa della Rovere e Duchi d'Urbino: Costantinopoli come, e da chi presa: vita e morte di Cosmo di Medici e suo elogio: descrittione della casa de' Duchi d'Holstein, e suoi differenti Rami: Bartolomeo Coglione ristretto della sua vita: credito grande di Lorenzo di Medici in Fiorenza: congiura de' Pazzi contra la Casa Medici: Napolitani si ribellano del Rè Ferdinando d'Aragona; da chi assistiti e pace: Marchesi di Baden & origine di questa Casa: Christoforo Colombo scopre il mondo nuovo: Azzioni d'Alessandro VI. e di Cesare Borgia: Origine della Casa di Vittemberg, e d'Anhalt: Giudei Uccisi in Lisbona: Pontificato di Giulio II. quale: diverse altre Guerre & euvenimenti.

Otto-

Ottomano primo Rè de' Turchi cominciò in questo anno à regnare. Era egli figlivolo d'Ortogolo, huomo rustico, e di vil nascita, secondo quello si scrive dal numero maggiore degli Auttori, benche alcuni vogliono, che questo Ortogolo fosse stato uno de' sette Satrapi che reggevano la Turchia, ma comunque sia certo è che Ottomano si fè conoscere capace d'un' impresa, che pochi nel mondo haurebbono possuto pervenire à fortuna tale, senza un' estra ordinario valore, Costui essendo astutissimo d'ingegno, forte di corpo, risoluto d'animo, e destro di braccio, procurò per primo d'insinuar trà li Turchi, e varie discordie, e fattioni, che vedendoli augumentare pensò oportuno il tempo di venire a capo de' suoi disegni col farsi Signore, di modo che convocati molti Ladri Facinorosi, e simili per tutto dove trovare ne puote, e moltiplicandosi sempre più il numero, diede principio trà quelle discrepanze à scorrere depredando da per tutto, e prima di far soffrire à Christiani, afflisse molto quei della sua Nattione. Si resè in meno di due anni padrone di diverse Provincie dell' Asia minore, e sotto messe al suo assoluto potere tutti gli altri Soldani che comandavano à quei della sua Nattione. l'Ambitione, che gli rimproverava la bassezza della sua nascita, l'inseriva maggior desiderio di signoreggiare.

Casa Ottomana e principio de' Rè trà Turchi.

1301.

Cominciò le sue conquiste con una turba di pochi Masnadieri, ma la gran fortuna & il gran valore gli chiamarono all' ubbidienza i primi Capitani del suo tempo nella sua Nattio-

ne, vinse, & acquistò una parte della Capadocia, e della Bithinia, e con che venne a verificare quell' antico Oracolo espresso in Zizimo, *che si vedrebbono stabilire nella Bithinia di Lupi che divorarebbono col successo del tempo lo Scettro di Bisantio.*

Si osserva di maraviglioso nella vita di questo Conquistatore che fù così felice nelle sue Intraprese, che non attaccò mai Battaglia, nè mai assediò Piazza, che non l'havesse vinto, o presa, eccetto quelle sole di Nicea, e di Filadelfo, Aggiungono ch' era dolce, liberale, e magnifico, di modo che il gran numero delle sue rare qualità è stato il principal motivo che tutti i suoi successori, hanno stimato sempre a grande gloria di portare il nome d'Ottomani, come per esempio Ammurat Ottomano, Mahomet Ottomano, Bajazet Ottomano. Gli successe Orcham suo figlivolo, e successivamente i seguenti.

Imperadori de' Turchi.

1301 *Ottomano.*
1326 *Orcham.*
1352 *Solimano.*
1357 *Amurat detto l'Heroe.*
1389 *Baiazet I.*
1413 *Mahometto I.*
1421 *Amurat II.*
1451 *Mahometto II.*
1481 *Baiazet II.*
1512 *Selim I.*
1520 *Solimano II.*
1566 *Selim II.*
1574 *Amurat III.*
1595 *Mahometto II.*
1603 *Achmet.*
1617 *Mustafa.*
1618 *Osman.*
1623 *Amurat IV.*
1640 *Ibraim.*
1648 *Mahometto IV.*

Non

Non si tosto ascese al Pontificato Bonifacio VIII. come quello che haveva in odio la Nattione Francese, cercò subito i mezi della vendetta, ò sfogo della sua passione onde publicata una Bulla, *che alla sede Apostolica appartenevano tutti i Regni del mondo, e che nissuno Prencipe poteva dirsi legitimo possessore de' suoi Stati, senza l'investitura del Romano Pontefice*, citò per primo Filippo detto il Bello Rè di Francia, acciò da Lui volesse riconoscere il Regno, della qual citattione si diede à rider Filippo senza far risposta alcuna. A questo s'aggiunsero le discrepanze por causa del Vescovo di Pamiers, il quale con troppo audacia per ubbidire al Pontefice impose à Filippo di volere abbracciare l'impresa di Terra Santa, oltre che accusato il Pamiers d'haver detto, *che non riconosceva in Francia altro Signore nello Spirituale, e nello temporale che il Papa solo*, e citato dal Rè per spurgarsi di questo non havendo voluto comparire, ordinò Filippo che fosse posto in prigione mà nelle prigioni dell' Arcivescovo di Narbona: irritato di tutto ciò Bonifacio mandò in Parigi l'Arcidiacono di Narbona con una Bulla da presentare al Rè, che conteneva un' ordine, che non dovesse Filippo mescolarsi in conto alcuno del Governo del Regno, per esser quello dell' appartenenza del Papa, ma la Bulla fù bruciata & all' Arcidiacono ordinato d'uscire del Regno: di modo che tanto più sdegnato Bonifacio mandò in Francia Legato, il Cardinal le Moine acciò comandasse à tutti i Prelati, & Abbati di trovarsi nel Concilio da lui ordinato in Italia; ma appena intese ciò Filippo che con-

Filippo il Bello Scomunicato.

1301.

vocò un Concilio di Chierici, di Nobili, e di Patrizi dinanzi li quali propose le sue giustificattioni, & accuso Bonifacio di Simoniaco, di Micidiare, di Scismatico, di perturbator del riposo publico, o di scandaloso, obligandosi di provar tutto ciò con buone, e solide ragioni, e testimonianze, di modo che restò conchiuso di non riconoscer più il Pontefice, fino à tanto sarebbe spurgato di tali accuse, e nel medesimo tempo si diede ordine agli Ecclesiastici di non uscire del Regno, nè di mandar danari in Roma, per qual sisia causa; e così il Cardinal Legato per sfuggir qualche affronto se ne ritornò frettoloso in Roma.

Sdegnato Bonifacio più che mai non vedendo Prelato Francese nel suo Concilio in Roma, vestitosi con gli abiti neri e con una candela in mano, nera, interdisse tutta la Francia, e fulminò la più terribil scomunica della quale si fosse mai parlato contro Filippo, perche non solo scomunicò à Lui vivente, mà di più tutti i suoi heredi à nascere fino alla quarta generattione, anzi volle che mentre esso pronunciava la sentenza, che ciascuno de' Prelati vestito à bruno con abiti Sacerdotali tenesse in mano una Reliquia di santo per render più horribile forse la Ceremonia, con un mezo non più praticato ancora d'altri Pontefici per lo passato. In somma dechiarò Filippo Scismatico, Heretico, violatore delle cose sagre, usurpatore de' Dritti divini, persecutore della Chiesa, Nemico di Christo, e come tale decaduto non solo del Regno, mà d'ogni privileggio Christiano, comandò che non si tenesse conto di Lui più di quello si

faceva

faceva d'un perfido Giudeo; e privatolo del Regno ne diede subito l'investitura ad Alberto Imperadore, al quale mandò subito una Bulla col titolo di Rè di Francia.

Casa Colonna Scomunicata. 1302.

Toccò alla Casa Colonna trà le più meritevoli della sede Apostolica, e nelle grandezze ad ogni altra allora superiore in Roma, à provar le cappricciose violenze di questo Papa, ad ogni altra cosa simile che ad un Vicario di Christo. Già fin dal principio del suo Ponteficato Bonifacio s'era dato à perseguitare i Collonnesi grandissimi Partigiani de' Ghibellini, nome odiosissimo à questo Papa à tal segno che dando il primo giorno di quaresima le ceneri all' Arcivescovo di Genoa da Lui stimato Ghibellino in luogo delle parole *Memento homo quia cinis es, & in cinerem reverteris*, gettandogli con furia la cenere in faccia gli disse, *Memento homo, quia Ghibellinus es, & cum Ghibellinis in Cinerem reverteris*. Hora contro i Colonnesi non d'altra colpa accusati che d'esser Ghibellini sfodrò la spada d'una terribil Scomunica, non solo contro tutti gli Huomini di questo nome tra i quali vi erano due celebratissimi Cardinali, ma ancora contro tutte le Donne, compresi fino i fanciulli che allattavano, nè contento di ciò si servì dell' Armi Temporali spogliandoli di molti Castelli col far radere fino da' fondamenti il Castello di Colonna per estirpare questo nome, di modo che si videro obligati questi benemeriti Signori di andar fugendo raminghi qua, e là particolarmente Sciarra Colonna Capitano d'alto grido, il quale mentre si tratteneva nel boscho d' Anzi nascosto per evitar l'ira della

a' suoi vicini, e basta che messe in partito il cervello di Romani, e di Cesare. Si dividevano altre volte i Suizzeri in quattro parti, ó sia in quattro Cantoni cioè *Tigurini*, *Tugeni*, *Ambrenes*, & Urbigeni, che d'alcuni del presente s'esprime *Zurighow*, *Argow*, *Turgow*, & *Uvistispurgergow*. Li Latini e molti de' Volgari ancora chiamano spesso questo Paese *Helvetia*, (mà sempre i Latini) che si trova posto trà il Reno, il Lago di Costanza, la Franca Contea, il Lago di Geneva & il Paese di Valeis. Si divide hora in tredici Cantoni sette Catolici, quattro Protestanti, e due dove vi è la Libertà comune; li 7. Catolici sono Lucerna dove risiede il Nuntio del Papa, l'Ambasciator di Spagna, & altri Rappresentanti Catolici quando ve ne sono: Solvro dove d'ordinario risiede l'Ambasciatore di Francia: Fribourg, Uri, Suvite, Zug, & Undorualden, e di questi i tre primi nomati sono i maggiori, in numero di Popolo, & in territorio, perche gli altri 4. son picciolissimi. I 4. Protestanti sono Zurigo, Berna, Basilea, Sciaffusa. Gloris, & Appenzel, sono i due cantoni comuni in libertà di conscienza, potendo liberamente abitarvi, e stabilirsi Catolici, e Protestanti, quello che non è permesso in altri luoghi; perche quantunque questi 13. Cantoni formano insieme un corpo, (fuori che nel Governo, amministrattione di giustitia, e giuridittione che ogni uno fà il fatto suo dà parte: come meglio si dirà altrove) in una stretta confederattione per il mantenimento della libertà comune; ad ogni modo, non è permesso a' Catolici di stabilirsi

Suizza suo stato e come pervenuta in Libertà.

1306.

nel paese di Protestanti, nè questi in quello de' Catolici, possono però trafficare, viaggiare, conversare, e senza domicilio fermarsi quanto si vuole: auvertendosi che li 4. Cantoni protestanti son più potenti, e forti in territorio, & in numero d'abitattioni, e Genti.

In oltre tengono i Suizzeri cioè li 13. Cantoni in comune alcuni paesi sogetti al loro Governo cioè il Contado di *Baclen*, li Balliagi di *Bremgarten*, & *Mellingen*, & le Signorie di *Routre*, di *Tourgoun*, di *Rinthal*, di più li contadi di *Sergans*, *Raperchswil*, *Zurzach*, & in Italia verso la valtelina quattro Signorie di *Locarno*, di *Madio*, di *Mendrisio*, e di *Logano*, de' quali li Suizzeri ne sono Padroni già dall' anno 1512. e finalmente possedono ancora li Baliagi di *Gasteren*, d'*Uzenag*, di *Gramson d'Orbe*, di *Suorzembourg*, & la Baronia d'*Altsax*. La maggior parte di queste Signorie sono state da' Suizzeri soggiogate con la forza dell' Armi, & altre si sono resi volontariamente. Oltre à questi Paesi Suditi, e dove si mandano Governatori reciprocamente hora d'uno, & hora d'un' altro cantone tengono li Suizzeri i loro Amici, e Confederati che sono li *Grigioni*, il *Valais*, il *Vescovo de Sion*, quello di *Basilea*, l'Abate di *San Gallo*, *Mulhausen*, *Rotweil*, *Bienne*, *Neuschatel*, e Geneva, e se non m' inganno qualche altro.

Dovendosi auvertire che tutti questi non sono generalmente confederati con tutti i tredici Cantoni, mà solamente con una parte, cioè, i Vescovi, quei del Valais, & altre Signorie Catoliche, tengono la loro confederattione con

li

i Cantoni Catolici, & altri con i Protestanti, ò con una parte degli uni, e degli altri, come per esempio *Neufchastel* si trova confederato con li Cantoni di Berna, di Lucerna, e di Fribourg. Geneva benche habbia la sua particolar confederattione, con li quattro Cantoni Protestanti, & una più stretta per la vicinanza con Berna, ad ogni modo non lascia di raccomandarsi sempre per la sua sossistenza in caso di guerra con tutti i tredeci Cantoni.

Li Cantoni Catolici per la loro Dieta particolare si raunano in Lucerna, & i Protestanti à Arò, ò sia Harò, mà le raunanze generali si fanno in Baden ch'è quasi nel mezo, e dove concorrono i Deputati de' Collegati, come meglio si dirà in altro luogo.

Tutti questi Paesi, e sopra tutto i Cantoni si trovano tra Montagne asprissime, delle quali alcune però hanno de' Pascoli mà per il resto del Paese è quasi tutto sterile, abbondante solo in Fiumi, e laghi, in Cervi, Orsi, e simili Animali; e questo fà che i Suizzeri vanno à servire altri di Soldati Mercenari. Questi Popoli sono stati in riputattione de' più valorosi trà tutti i Golòis; & havevano per costume d'essercitarsi nel mestiero della guerra con gli Alemanni loro vicini, che spesso molestavano. Nel tempo di Giulio Cesare furono sottomessi à Romani, & dall' Imperadore Honorio vennero uniti alla Germania, e di là à qualche tempo presero il nome di Suizzeri da un Castello detto *Switz*, dove hebbero una grande vittoria, e preso per loro, furono poi in luogo d'Helvezi nomati Suizzeri, quali in fatti provarono diversi Do-

1306.

mini libero prima, di Romani poi, successivamente degli Imperadori, de' Bergognoni, e de' Duchi di Zeringen, e finalmente nelle fatalità delle guerre si divise in pezzi, mà Ridolfo primo Imperadore della Casa d'Austria, ò più ardito, ò più fortunato si rese padrone pian piano della maggior parte del Paese, che fù signoreggiato dalla sua Casa sino à questo anno, nel quale non potendo i Suizzeri tolerar piu gli aggravi, & i maltrattamenti che li facevano soffrire i Governatori che à quel governo erano mandati dagli Arciduchi, pensarono di scvotersi il giogo.

Capo della sedittione si rese un tal Guglielmo Tell, il quale fece per primo sollevare i tre Cantoni di *Uri*, di *Suitz*, & d'*Onderval*, che con le Armi in mano cominciarono à gridar Libertà. Alberto d'Austria che allora gli dominava corse per sommetterli con le Armi, mà perdè in una Battaglia l'Esercito e la vita, e la sua Casa per sempre quel Paese, benche non mancassero di tentarne più volte l'acquisto. Gli altri Cantoni animati da tale esempio seguirono a collegarsi insieme in diversi tempi cioè quei di Lucerna nel 1332. quei di Zuri, nel 1351. Glariz, nel 1352, Berna nel 1363. Fribourg & Souluro nel 1381. Basilea, e Sciaffusa nel 1501. & Apenzel nel 1512. e con questo la Casa d'Austria restò priva d'un Paese di dove ne tirava gran copia di Soldati. La guerra che sostennero poi contro il Duca di Borgogna, da loro vinto, li rese quasi formidabili, e così accreditati che da quel tempo in poi li maggiori Monarchi si sono dati à procurare l'amicitia di detti Popoli.

1307.

Clemente V. ch'era stato da 18. Cardinali crea-

to Pontefice in Perugia, che divisi non poterono convenire che nella persona di costui che non era Cardinale & assente di più, havendo inteso la sua elettione in Burdeos dove era Arcivescovo che segui nel Giugno del 1305. se ne passò subito in Lione dove i Cardinali gli spedirono due Legati per supplicarlo di volersi trasferire in Roma ch'era la Mandra del Signore, quivi aspettando un tanto Pastore il suo Grege; mà à queste proposte rispose il Papa, *che la Francia era un Paese proprio, e forse più di Roma convenevole per stabilir la Mandra del Signore*. Replicarono più volte i Cardinali con mille rappresentattioni, e col fargli vedere la necessità che vi era che il Papa andasse in Roma, già che dall' Apostolo San Pietro s'era scelto quel Luogo per Capo della Christianità; ma ostinato Clemente gli soggiunse per l'ultima volta, *che non era decente al Pastore di correre dietro le sue Pecorelle, ma che queste dovevano portarsi dove dal Pastore eran guidate*, e così comandò che senza più dilatione si dovessero i Cardinali trasferire in Lione, come fecero, e dove non mancarono giornalmente di sollecitare Clemente per il ritorno in Roma, mà questo dopo haver convenuto con quel Rè, stabilì Bulla, per torre via a' Cardinali il pensiere di rompergli più la testa, che la sede Apostolica dovesse per l'auvenire fermarsi in Francia.

Sedia Apostolica trasferita in Francia.

1305. 1306. 1307.

L'assenza del Papa d'Italia messe in iscompiglio tutte quelle Provincie, e per primo la Città di Bologna divisa in due Fattioni prese le Armi s'unirono tutti insieme contro il Cardinal Neapolione Orsino ch'era Legato Apostolico e che scaccia-

Bologna Scomunicata. 1308.

ſcacciatolo della Città cominciarono a gridar Libertà, formandovi una maniera di governo particolare. Il Legato in tanto fugito quaſi ſolo in Imola quivi publicò d'ordine Pontefìcio una grave Scomunica non ſolo contro i Bologneſi, ma ancora contro tutti coloro che ardiſſero converſarli. ò trattar con loro affare alcuno.

Fiorentini Scomunicati.

Da qui ſe ne paſsò poi il Legato in Fiorenza, ma i Fiorentini che non volevano diſguſtarſi co' Bologneſi, e che non haveano la volontà d'ubbidire al Legato non ſolo non gli permeſſero l'entrata in Fiorenza, ma non vollero nè meno ricevere gli Ambaſciatori ſpediti da Lui, di modo che raunate molte militie ſe ne paſsò il Legato per aprirſi le porte di quella Città con la forza, ma fù forza di ritirarſi con qualche perdita, la qual coſa inteſa dal Pontefice in Lione fulminò cenſura contro i Fiorentini, e ſcriſſe a tutti i Prencipi acciò ceſſaſſero di più corriſponder con loro: di che ſdegnati i Fiorentini per vendicarſi, aggravarono di tanti inſopportabili Dazii gli Eccleſiaſtici che molti furono obligati di ritirarſi. Continuando però ſempre nella loro diſcordia detti Popoli, e nelle Fattioni di Bianchi, e Neri, che havea moſſo il Legato a portarſi in Fiorenza, ben'è vero che queſti Fattionarii cadero poi.

1309.

Venetiani Scomunicati.

In quelle tante rivolte dell'Italia dopo il transporto della Sede Apoſtolica in Francia, e la morte dell'Imperadore Alberto quaſi tutte le Città s'eleſſero in quelle turbolenze un Signore a ſua fantaſia, e per lo più quel tale ch'era ſuo Capitano, come Verona ſcelſe Bartolomeo

1310.

della

della Scala, Mantova un Bonacossi, Padoua in Carrarese, e Modona uno della Casa d'Este trà questo mentre Frisco d'Este, bastardo d'Azzo, Marchese d'Este, s'insignorì ancor lui di Ferrara, col mezo della protettione de' Venetiani al servitio de' quali haveva lungo tempo militato; la qual cosa intesa dal Cardinal di Pelagrua Legato Apostolico in Italia scrisse Lettere a' Venetiani, imponendoli che sotto pena di Scomunica non dovessero mescolarsi delle cose di Ferrara: mà stimandosi obligati d'assistere al Frisco, e volendosi levare da una Città così contigua una Potenza come quella del Papa, sdegnate le minaccie del Legato assistirono l'amico, che si impadronì di Ferrara: la qual cosa intesasi dal Papa pronunciò Scomunica contro i Venetiani ordinando che fossero tenuti per servi, e schiavi dovunque presi fossero, concedendo ad ogni uno libera facoltà d'impadronirsi de' loro Beni, tanto appartenenti al publico che a' particolari in ogni luogo che si trovassero, dechiarando padrone assoluto e senza obligo di restitutione, quel tale che se ne rendesse Signore & in oltre scrisse à tutti i Prencipi Christiani acciò per l'avvenire s'astenessero di trattar co' Venetiani.

Veramente fù gravissimo il danno che i Venetiani sentirono di questo colpo, e sopra tutto i Mercanti, e tanto più che il Legato publicò una crociata contro di loro come contro i Turchi, con che raunò un potentissimo esercito, e preso Ferrara, distrusse l'armata de' Venetiani, quali vedendosi esposti alla discrettione del vincitore procurarono destramente la ricon-

conciliattione con la Sede Apostolica, non senza atti di molta sommissione al Papa, & al Legato per potere ottenere l'assoluttione.

Rodi preso da' Cavalieri.

I Cavalieri di San Giovanni, seguendo le formalità della lor Regola che gli obliga à militar contro il Turco, mentre i Prencipi Christiani si stracciavano trà di loro portatisi con Armata Navale sotto la condotta del loro gran maestro Folco de Villaret Francese assediarono Rodi che in breve presero, mà fù forza l'anno seguente sostenere tutte le forze de' Saraceni, & à che contribuì molto il soccorso d'Amadeo IV. conte di Savoia che con il valore del suo braccio sostenne l'impeto de' nemici e difese l'Isola, alla di cui memoria i suoi heredi instituirono l'ordine della Nuntiata con queste Lettere F. E. R. T. cioè *Fortitudo Ejus Rhodum Tenuit*, e così stabilirono i Cavalieri per Capo della lor Religione questa Isola. Nel 1480. li Turchi l'attaccarono con grand' impeto, e con un numero infinito di Legni, mà vergognosamente ne vennero scacciati, da Pietro d'Ambuisson gran Maestro; ad ogni modo con maggior violenza venne presa, non senza lunga, e vigorosa resistenza da Solimano, e ciò nell' anno 1522. causa la discordia de' Christiani.

1310.

Visconti Scomunicato.

Matteo Visconti che meritò per le sue attioni heroiche il nome di Magno dopo haver nella sua gioventù provate non picciole auversità di Fortuna. Giovanni XXII. Romano ingelosito de' suoi tanti acquisti come di Como, Trino, Novara, Moncalco, & altri Luoghi riuniti al suo Ducato di Milano, havendogli comandato di desistere, e vedendosi non ubbidito,

1319.

lo

lo Scomunicò, imponendo anche a' Popoli che ſotto pena di ſcomunica, non doveſſero ubbidirlo, nè contento di ciò preſe le armi temporali che uni à quelle di Roberto Rè di Napoli, e di molti altri in Lombardia, con che diede l'ultimo tracollo al povero Matteo, che perſo lo Stato, e fuggito in una villa vicino à Piacenza iui ſe ne morì chiedendo perdono al Pontefice, e benche dal Confeſſore foſſe ſtato aſſoluto, & al Papa teſtimoniata la ſua contrittione ad ogni modo non volle mai permettere che foſſe ſepellito in Chieſa. Caſo veramente ſtrano per la fortuna d'un gran Capitano.

Lodovico ſcomunicato 1324.

Lodovico V. di Baviera eletto in quelle gravi diſcrepanze dagli Elettori dopo la morte d'Henrico VII. Imperadore, e preſo prigioniero Federico d'Auſtria ſuo competitore moſſe per ciò à graviſſimo sdegno Giovanni XXII. aggiuntoſi anche il motivo dell' aiuto preſtato a' Viſconti per renderſi Padroni di milano quali coſe unite inſieme obligarono il Pontefice à convocare un Sinodo col conſenſo del quale ſcomunicò Lodovico ſotto il proteſto che proteggeva i Tiranni della Lombardia nemici della Chieſa: dandogli tre meſi di tempo à rinonciare alla ſua elettione, & à comparire nella ſua preſenza, à che riſpoſe Lodovico, che ne appellava ad un Concilio, coſa che inagrì al maggior ſegno lo ſpirito di Giovanni, che non ſolo confirmò la Scomunica, ma di più lo dechiarò Heretico, e protettore d'Hereſie, e come tale decaduto d'ogni ſorte d'honore, e comando, e non ſolo contro la ſua perſona mà ancora contro i ſuoi Heredi. Lodovico in tanto per mitigar parte della

della colera Ponteficia diede la libertà à Federico, e lo mandò libero ne' suoi Stati dove in breve se ne morì, che però spedì Lodovico Ambasciatori per chiedere al Pontefice l'assoluttione, tutta via non volle accettarli, nè pensare ad assolverlo, la qual cosa suscitò un gravissimo Scisma alla Chiesa, havendo fatto creare dopo la morte di Giovanni un' Antipapa, ò pure prima, dal quale si fece assolvere, e coronare. Benedetto XII. successore à Giovanni confirmò la scomunica contro il detto Lodovico, il quale non potendo tolerare più di vedersi in quella maniera trattare, convocò una Dieta nella quale fece provare ingiusta tale scomunica. Clemente VI. successore à Benedetto fece lo stesso confirmando con più rigore la Censura, & ordinò agli Elettori d'eligere un' altro Imperadore sotto pena di Scomunica, come fecero, in favore di Carlo figlivolo del Rè di Boemia, che fù subito confirmato, riempitasi la Germania di divisioni, quali terminarono con la morte di Lodovico, dopo esser restato 23. anni scomunicato, e così morì.

Signori di Padova.

Marsilio Prencipe, e Capo della nobil Famiglia de' Catraresi in quelle rivolte d'Italia di sopra cennate s'insignorì ancor Lui di Padova, che custodi molti anni con grandissima humanità, onde veniva da' Popoli qualificato Padre, hora entrato in sospetto quello anno che Can Signore di Verona havesse in pensiero di usurpar questa Signoria, come in fatti haveva, trattò con Lui, e con poca cosa gliela cedè; mà venuto à morte l'anno seguente Can; i Padovani che non aspiravano ad altro che al buon Gover-

1328.

no di Marsilio gli mandarono subito le Chiavi della Città, & entrato, e preso il dominio vi regnò dieci anni. Costui veramente fù huomo celeberrimo, dotato d'infinite virtù, e tanto più risplendenti quanto che regnò in un tempo che tutta piena di Tiranni era l'Italia. La sua grande humanità, & affabiltà lo rendeva adorabile, e così morendo senza figlivoli lasciò ogni suo havere, e Signoria ad Ubertino suo Cogino dal quale derivarono poi li seguenti Successori alla

Signoria di Padova.

1328 *Marsilio.*	1345 *Masilietto.*
1338 *Albertino.*	1357 *Francesco.*
1341 *Masilietto.*	1393 *Francesco.*

Della Casa Gonzaga, se ne scrivono pure cose inconprensibili in quanto alla sua antichità come pure si fà di tante altre Famiglie alle quali li Genealogisti spesso danno altre tanta vita chi al Mondo. Verissimo è ad ogni modo che la Famiglia Gonzaga, per più di tre Socoli innanzi à Lodovico di cui parlaremo qui sotto, s'era resa molto riguardevole in Lombardia, con il valore nell' Armi, e nelle Lettere di molti de' suoi, che però era divenuta in Mantova la principale di tutte le altre. Vogliono che havesse havuto il suo principio da un certo Tedesco chiamato Lodois nato di stirpe Reale verso gli anni 1015. e tra gli altri suoi figlivoli n' hebbe uno detto Gonzo che diede il nome a' Gonzaghi, che nulla affirmo, mà confesso bene con tutti che questa Casa è antichissima, e nelle Dignita sagre, e profane, e Parentadi riguardevoli sorpassa gli uguali.

Casa, e Prencipi di Gonzaga.

Hora

Hora Lodovico Gonzaga in questo anno con la sua prudenza, destrezza, e valore, acquistò la Città di Mantova, che lasciò a' suoi Successori fino à questo giorno. Passarino Bonacorso n'era il Signore, di modo che desiderando Lodovico di rendersene Padrone, & essendo Cittadino Mantoano, di Nobil famiglia, ricco, e per le sue gran virtù dal Popolo sommamente amato, e ne' fatti d'Armi molto esercitato, Occultamente haveva con molti Cittadini ordinato di far sollevare i Popoli, e così con questi si portò mano armata nella Piazza del Palazzo di Passarino, il quale come Prencipe semplice gli uscì all' incontro tutto disarmato, con alcuni de' suoi pure disarmati, chiedendogli qual ragione l'haveva mosso ad armarsi.

Allora Lodovico entrò con i suoi nel Palazzo di dove fatti uscire i familiari di Passarino, al quale non permesse più l'entrata si fortificò dentro, e quivi lasciati in guardia i suoi più confidenti di nuovo uscito scacciò via dalla Città Passarino con tutta la sua gente, però senza alcuna violenza. anzi gli fece dar quanto di piú pretioso domandò de' suoi mobili, e provedere de' migliori Cavalli. Attese poi à provedersi egli medesimo di monittioni, e d'armi, e d'ogni cosa nicessaria ad una buona difesa in caso di bisogno, fortificando ogni luogo stimato piú debole di sorte che in breve tempo acquistò il dominio di tutta la Città, e Territorio: di modo che il Lui cominciò in Marchesato di Mantova nella sua Casa Gonzaga, senza alcuna controversia continuato.

Questo Ducato è situato ne' due lati del Po, tra

tra lo Stato Veneto, l'Eclesiastico, il Milanese, & il Modonese, & il Tirolo. La sua lunghezza è di 50. miglia in circa, e 40. la larghezza, tutto paese fertile, & abbondante. La Città di Mantoua si trova posta nel mezo del Lago che fà il Fiume Mincio: di modo che non è possibile d'auvicinarsi che per mezo di due larghissimi Ponti fabricati nel mezo del Lago, e tal situatione la rende fortissima ad ogni modo il Colalto Generale delle militie Imperiali la prese nell'anno 1630. e gli diede un terribile sacco. Certo che la Città è bella, & antica con quattro miglia di circuito, otto porte 18. Parrocchie, 40. Conventi di Monache e Frati con un Luogo per li Giudei che chiamano il Ghetto. Sono degni d'esser visitati da' Viandanti il Domo, San Domenico, la Casa della Città, il Molino di 12. Apostoli, & le Manufatture. Vi sono diverse Signorie che furono altre volte assignate dal Duca Ferdinando à diversi suoi Figlivoli, cioè Novellara, Guastalla, Sabioneta, Pozolo, Castiglione, e Solfarino, che si van riunendo di nuovo al Ducato. Ecco tutti i Principi di questa Casa Gonzaga.

Marchesi, e Duchi di Mantova.

1327 *Lodovico Signore senza titolo.*
1360 *Lodovico II.*
1381 *Francesco I.*
1407 *Gio: Francesco primo marchese.*
444 *Lodovico III. Marchese.*
1474 *Federico I.*
1484 *Francesco II.*
1511 *Federico II. primo Duca.*
1540 *Francesco III.*
1550 *Guglielmo.*

1587

1487	*Vicenzo.*		*sto Nome Duca di Mantova, di Nivers, & di Rethel.*
1612	*Francesco IV.*		
1612	*Ferdinando I.*		
1626	*Vicenzo II.*		
1628	*Calo de Gonzaga Cleves I. di que-*	1637	*Carlo II.*
		1665	*Ferdinando Carlo.*

Euvenimenti d'Inghilterra.

Nell' Inghilterra si videro in questi tempi stravaganze, che si potrebbono dire inudite se non fossero state sempre comuni in quel Regno le stravaganti metamorfosi del governo. Già la Regina Babella Moglie d'Odoardo II. Rè d'Inghilterra non potendo soffrire l'insolenza di due Favoriti del Rè suo Marito se n'era passata senza il consenso di questo in Francia, e mentre negotiava in favore del Prencipe Odoardo suo figlivolo il godimento libero di tutto quello che la Corona possedeva in quelle Provincie all' intorno della Fraucia, e che già à questo fine Odoardo era passato con il consenso del Padre, per renderne homagio al Rè di Francia; li Baroni Inglesi fecero intendere à detta Regina, che si trovavano tutti apparecchiati in suo favore, e del figlio ogni volta che con mille Gentil' huomini Francesi volesse ritornare al Regno ch'essi erano tutti apparecchiati à dar quella Corona al figlio: Isabella comunicato questo auviso al Rè Carlo suo fratello, ne ottenne da questo promessa di grandi soccorsi, mà i Favoriti del Rè Inglese intesa la trama ne ruppero il filo onde Isabella ricorse dal Conte di Hanaut suo fratello col quale conchiuse matrimonio, trà la figlivola di questo, & Odoardo suo figlivolo di modo che questo Conte per veder al più

1327.

tosto

tosto la sua figlivola Regina diede tutti i maggiori soccorsi alla Regina con li quali se ne passò in Inghilterrà dove unì le sue genti con quelle de' Baroni.

Haveva il Rè Odoardo II. elevato alla Privanza Hugo de Spencer, & un suo Primogenito figlivolo, con li quali faceva, tutto e senza li quali non faceva nulla; in somma erano Signori assoluti della mente del Rè, del governo, e dell'erario, e con maniere insolenti maltrattavano tutti, e fino la stessa Regina havevano ridotto in schiavitù: di modo che furono i primi à cader vittima dello sdegno della Regina, e de' Baroni, quali havendo, assediato il Castello dove era lo Spencer Padre, e poi quello dove era il Rè con lo Spencer il figlio, chiuso il Rè nella Torre furono i Spencer impicati, e squartati, & in breve deposto dal trono Odoardo il Padre, venne Coronato Odoardo il figlio.

Rè Odoardo II. deposto.

Passò dunque alla Corona Odoardo III. per una strada illegitima, violente & inhumana contro le leggi sagre, e profane: bene è vero che in breve morì il Padre, onde venne à rendersi legitimo posessore. Scacciò per primo del Regno gli Scozzesi che infestato l'haveano innanzi con le Armi. Venuto in questo mentre a morte Carlo il bello Rè di Francia senza heredi, pretese egli come figlivolo della Sorella d'haver quella Corona all'esclusiva d'ogni altro, di che si burlarono i Francesi havendo subito eletto Filippo de Valois, à cui ricusò Odoardo I. l'homaggio delle Provincie che tenea in feudo della Francia: ad ogni modo passò poi in Parigi e lo rese: ma serpeggiandogli sempre nella testa la

1308.

pre-

pretentione di quella Corona con potente esercito se ne passò in Francia con pensiere d'acquistarla, che non secondato dalla fortuna fù forza di ritornarsene in casa con notabili Perdite: non solo dell' esercito, mà di quanto possedeva in Poictou, & in Guienna.

Disfida di Duello tra due Rè.

1341.

Mandò poi Odoardo à Filippo un Biglietto di disfida di questo tenore *A Filippo Conte de Valois. Per risparmiare il sangue di tanti Popoli, che si spande in una guerra alla quale voi m' obligate per volere un Regno a me appartenente, non potete negarmi con honore di terminar la contesa con un Duello di solo à solo, ò vero ciascuno con una compagnia di cento scelti à suo gusto: ò pure Armata contro Armata. Aspetto da voi l'assignattione del giorno sotto le mura di Torney.* Rispose Filippo con queste parole. *Non accetto il vostro biglietto perche non porta il titolo di Rè di Francia con il quale mi havete voi medesimo riconosciuto, e mi riconosce il mondo tutto. Di più voi non mi proponete niente per il Regno di Francia che ingiustamente mi domandate. Se voi desiderate batterui con gli effetti, come lo testimoniate con le parole, impegnate per il prezzo del conbatto il Regno d'Inghilterra, come io scometto quello di Francia. Se questo vi aggrada fate melo sapere, e mi troverò nel campo della battaglia sotto Torney per combatter con voi solo à solo.*

Vittorie grandi degli Inglesi.

In tanto la Prencipessa Giovanna Sorella di Filippo, e Madre della Regina d'Inghilterra, si maneggiò per una tregua, e l'ottenne per dieci Mesi, che spirati si venne alla rottura con uguali euvenimenti buoni, e sinistri, fino che passato Odoardo medesimo in Francia ottenne infinite Vittorie sia nella presa di Piazze, e parti-

tico-

ticolarmente quella di Greci nella qual battaglia restarono trenta mila Francesi tagliati à pezzi oltre ad un gran numero di Prigionieri. Nè in questo mentre cessava Odoardo Duca di Normandia, e Prencipe di Galles Primogenito del Rè Odoardo di far gran progressi nella Guyenne: à segno che tutto pareva disposto all'ultimo esterminio e perdita del Regno di Francia, nè il Rè sapeva dove dar più la testa alla difesa così grande si vedeva la desolatione.

1346.

Non vedeva di buon' occhio Davide Rè di Scotia queste immense vittorie d'un Rè suo confinante, onde per dare anche campo al Rè di Francia suo confederato di ristabilirsi di forze, assalì con un' Armata di cinquanta mila combattenti l'Inghilterra, ma la Regina che haveva quel governo in mano, e che mentre l'altro armava anche essa armato havea alla difesa, gli spedì un' Esercito contro il quale dato battaglia uccise più di venti mila Scozzesi, con la prigionia del Rè istesso che fù condotto nella Torre di Londra con un gran numero d'altri Cavalieri Scozzesi, e veramente la Regina acquistò grande gloria.

Rè de Scotia prigioniero.

Si trovava Odoardo in quel tempo nell'assedio di quella tanto decantata Piazza di Calais dove andò à trovarlo la Regina sua Moglie per godere con esso Lui di tante Vittorie, e dove venne dal campo ricevuta questa Regina con acclamattioni d'allegrezza non mai più intese, havendo apportato un' aggiunta di fortuna all' Esercito d'Odoardo, già che in breve dopo il suo arrivo restò presa quella Piazza, che continuò per più d'un Secolo la guerra trà quelle due

Calais preso dagli Inglesi.

Corone, poiche in fatti li Francesi trovarono più sensibile d'ogni altra questa perdita.

Giovanni Rè di Francia.

Morto poi Filippo successe alla Corona di Francia Giovanni ch'é l' ultimo, & il primo di questo nome, & in ogni cosa per lo più infelice. Egli fece due volte tregua con la Francia, mà ricominciata la guerra si vide dal Prencipe di Galles incalzato fin dentro Parigi, continuando sempre più le sue Vittorie con fama di gran Capitano questo Prencipe in tutti i Paesi, e da tutte le parti della Francia non havendo più nè l'ardire, nè le forze i Francesi di tenerli testa di modo che andava pigliando piazze à suo modo, tirando da per tutto contributioni à suo piacere, e castigando con rigor militare tutti quei che al suo primo cenno ricalcitravano di sommettersi, & è certo che tutto spirava à suo favore.

1350.

1356.

Finalmente il Rè Giovanni vedendo che vi andava dell' honore, e della libertà della Nattione Francese, fece esortare fin ne' pulpiti tutti i Popoli alla difesa, di modo che unì un' Esercito di sessanta mila combattenti, tutta gente scelta, e fiorita: il Prencipe de Galles sentendosi molto, e molto inferiore prese la risolutione di passare in Poictou per havere una ritirata sicura in Burdeos: Giovanni conosciuto il suo disegno s'avanzo à quella volta per tagliargli la strada come fece: questo Prencipe che non haveva seco che dodeci mila Soldati benche quasi tutti Nobili, e Capitani di grido, vedendosi perso, con certezza di perdere il tutto, spedì dal Rè Giovanni per chiedergli Quartiere con questa conditione, *Di restituirgli tutte le*

S'arma potentemente

For-

Fortezze, e tutti i Luoghi che haveva conquistati, sia in Avergna, sia nella Linguadoca, sia nel Berri, e di non portare per sette anni le Armi contro la Francia. Giovanni che teneva per sicuro la perdita del Prencipe, e che tutto fosse per cader poi nelle sue mani gli rispose, *di non volerlo ricevere che à discrettione:* però gli concesse 24. hore di tempo per risolversi ad accettare il partito.

Vittoria degli Inglesi.

Questa risposta messe in una smania di disperattione il Prencipe con tutto quel picciolo Essercito, vedendosi obligati di perdere in un punto quella gloria che con tanti Sudori guadagnato s'haveano in cinque anni, di modo che deliberarono di morir gloriosamente con la spada alla mano, à questo fine cercarono di vantaggiarsi nel posto, e con animo risoluto stettero aspettando il Nemico. Scorso dunque il tempo delle 24. hore il Ré Giovanni ordinò *che s'andasse à pigliar prigioniero il Prencipe di Galles, e quel mucchio di gente* furono le sue proprie parole, onde con la certezza di vincere, molti se ne stettero nel loro posto lontani ad ogni altra cosa pensando che ad auvicinarsi à combattere, stimando a vergogna che s'impiegassero tante armi contro cosi poca gente: má si trovarono ingannati, e basta che il Prencipe hebbe la più segnalata vittoria della quale mai parlato si fosse, e che per me non posso comprendere benche cosi da tutti si scriva: in somma trenta mila Francesi restarono uccisi, gran numero di feriti; il Rè preso prigioniero col suo figlivolo, e seco ancora mille, e due cento Gentil' Huomini, & Officiali, e qual consternattione portasse questa

perdita alla Francia può ogni uno imaginarselo. Fù poi il Rè Giovanni con tutti quei prigionieri di vaglia condotto in Burdeos, col pentimento, e col dolore nell' animo di non haver havuto giudicio bastante per servirsi di quelle Massime tanto decantate, *Che si deve fare il ponte d'oro al nemico che fugge; che non si deve mai ridurre nell' ultimo periodo della disperattione il Nemico, benche si conosca di molto inferiore di forze: e che non si deve mai arrischiare una battaglia, quando si può vincere con un trattato molto vantaggioso.*

Prigionia del Rè Giovanni.

La sera il Prencipe diede da cena al Rè alla Reale, ad ogni modo Giovanni si scordò della moderatione dovuta nel saper tolerare le disgratie della fortuna testimoniando nell' esterno quel dolore che gli serpeggiava nel seno, onde accortosi il Prencipe di Galles l'incoragiò col dirgli, Sire. Non *vi è cosa più naturale nell' inconstanza dell' Armi, che il dubbio de' Successi nè mai si è fatta guerra, nè mai si fà senza pericolo di perdere, e senza l'incertezza della vittoria. Come voi siete prigioniero trà le mie mani, così si poteva fare che io fossi trà le vostre; e come questa imaginatione impedisce à me d'insuperbirmi della vittoria, così deve impedire à voi d'addolorarvi della perdita. Non siete solo trà i Rè nel mondo che sia caduto in tali disgratie. Fuori la libertà non vi è honore che si negarà al vostro valore, nè questa potrà mancare col tempo al vostro merito.*

Venne poi in breve condotto in Inghilterra nella Torre di Londra dove il Rè Odoardo passò à visitarlo; gli altri prigionieri furono dispersi nell' altre Fortezze del medesimo Regno. Il Papa spedì suoi Legati per trattar della liber-

tà

tà di questo Rè, mà Odoardo fece valere à così alto prezzo le sue pretentioni che per quattro anni continui non vi fù conclusione alcuna, però in capo à questo tempo, fù conchiusa la sua libertà & insieme il trattato di pace in Brettignì, con condittioni assai disavantagiosi alla Francia, mà tutte le congiunture sinistri l'obligarono à sottomettere il collo ad un giogo molto pesante, con la speranza di scuotersele al più tosto.

Non vi è Potenza nel Mondo che possa lodarsi d'haver veduto sotto alle sue chiavi due Rè prigionieri in un medesimo tempo come può far la sola Inghilterra, almeno nell'Europa, e da che questa hebbe la forma che si trova, dopo la caduta del primo Impero Romano: parlo di Rè potenti simili à quelli d'un Rè di Francia, e d'un Rè di Scotia. Carlo V. trà le altre sue glorie non trascurò quello d'haver havuto nelle sue mani due gran Rè prigionieri cha fù Francesco primo, e Clemente VII. Pontefice, mà in differenti tempi, e luoghi, mentre il Papa non uscì di Roma, nè dal suo Castello di Sant' Angelo che dopo il trattato. Basta che Odoardo in un' istessa Torre tenne nove anni il Rè Scozzese, e quattro il Francese suoi prigionieri.

Due Rè prigionieri.

In oltre questo medesimo Odoardo hebbe la gloria di vedersi visitato in un' istesso tempo nella sua Reggia da tre Rè de' più potenti del Secolo, l'uno fù il Rè Giovanni accennato, il quale havendo risoluto di passare alla guerra di Terra Santa, volle ritornare in Londra per vedere di trattare con Odoardo una buona pace

Quattro Rè in Londra.

1364.

 per

per ſempre: l'altro fú Hugo di Luſignano Ré di Cipri venuto per domandar ſoccorſo al Ré Odoardo contro i Barbari per la guerra che à queſti havea riſoluto di fare: e l'altro fú il Ré Davide di Scotia, che venne per trattare i ſuoi intereſſi con Odoardo, e per viſitare nel medeſimo tempo tutti queſti Rè inſieme) che veramente furono alloggiati in Palazzi Reggi, ſpeſati alla grande, e feſteggiati, e ricevuti con maraviglioſa magnificenza; il Ré Odoardo gli diede da Cena due volte à tutti tre inſieme: il Ré Giovanni paſsò il primo, Davide il ſecondo, & Hugo il terzo, Odoardo l'ultimo per eſſere in ſua Caſa: ma nel giorno del poſeſſo del Maire di Londra, cioè del Governatore primario della Città eſſendo ſtati dal Maire tutti quattro inuitati à pranſo, e con faſto Reale trattati, in tal giorno Odoardo hebbe il luogo maggiore.

Attioni d'Odoarde.

Si crede che queſto Ré Odoardo non moriſſe Catolico quanto biſognava e ſe ne tira l'argomento da tre ragioni, la prima per haver ſempre moſtrato gran lentezza negli eſercizi ſagri; né mai ſi curò di Roma, ſe non in quello che gli ſerviva per tirarne vantaggio per i ſuoi proprii intereſſi, e della ſua corona: la ſeconda che havendo Wiclef ſeminato la ſua dottrina, molto contraria à quella della chieſa Catolica e che ſervì poi di baſe à Calvino, e Lutero, non ſolo queſto Ré non vi ſi oppoſe, ma di piú ſegretamente vi andava porgendo la mano: & in terzo luogo, perche teneva una Favorita detta Alix, Dama belliſſima, ma la quale ſeguiva del tutto, e protegeva i ſentimenti di Wiclef, di modo che tutte queſte coſe unite inſieme lo facevano ſtimare

mare poco buon Catolico. Ma bisogna dir la Verità che l'Inghilterra non hebbe mai Ré che l'uguagliasse nella destrezza, e nel valore dell'Armi, e nella fortuna, e nella prudenza d'esercitarle à tempo, vinse due Battaglie in Francia delle piú considerabili fino à quel tempo, e forse dopo: soggiogò buona parte di quelle Provincie; hebbe due Ré prigionieri, portò lo spavento delle sue Armi a tutti i Prencipi remoti, e vicini, in somma visse cinquanta un'anno con fama di vero Heroe.

Doge di Genoa. 1369.

Domenico della nobil Famiglia de' Fregosi fú eletto questo anno Doge della Republica di Genoa, à similitudine di quella di Venetia, e e fú per la prima volta che i Genoesi cominciarono ad haver nella loro Republica Doge. Costui veramente fù magnanimo, generoso, e fortunato, e nel suo tempo la sua Republica con un' Armata navale comandata da Pietro suo fratello acquistò l'Isola di Cipri, non tanto per avidità di stender la sua Signoria, quanto che per vendicare la morte di molti Genoesi che dal Ré Pietro di Lusignano erano stati fatti gettare da un'altissima Torre in giú soura sassi, alle persuasive, e rapporti de' Venetiani, sotto pretesto che havessero voluto tradire il Regno; di modo che portatasi in quei Mari l'Armata di Genoa, in breve tempo prese tutta l'Isola, col far morire quanti Venetiani vi si scontrarono, e poste guarnigioni da per tutto, menarono prigionieri in Genoa, il Ré, e la Regina gravida, dove partorì un figlio al quale pose nome Giano; in tanto mosso à pietá quel Senato dopo havergli tenuti quasi due anni

go che si trovassero; & impose in oltre pure sotto pena di Scomunica che fossero tenuti come Servi, e presi prigionieri per tutto dove si trovassero; che però diversi di loro che viaggiavano furono constretti di ritirarsi in Fiorenza per strada incognita.

Non si sbigottirono di ciò i Fiorentini, anzi fecero publicare diverse Scritture con le quali trattarono il Papa di Ingiusto, e di tiranno dell' altrui libertà; basta che vedendo Gregorio disperati i mezi di vendicarsi con le Armi spirituali, e temporali, condescese volontieri a' trattati d'accommodamento, ma venuto à morte Urbano VI. suo Successore, che desiderava l'aiuto, & assistenza de' Fiorentini per tiranneggiare altri gli accordò quanto chiedevano, e gli diede l'assoluttione senza obligarli a far minima riparattione alla sede Apostolica.

Sede Apostolica ritornata in Roma.

1376.

In questo anno Gregorio XI. deliberò di rimettere in Italia la Sede Apostolica; e dicono che à tal risoluttione fosse stato indotto Gregorio dalle persuasive di Santa Brigida, Regina di Suetia, la quale essendo andata in pelegrinaggio in Roma, scrisse da questa Città à Gregorio molte Lettere, rappresentandogli la necessità che haveva quel Gregge del suo Pastore: & altri vogliono che à ciò fosse stato spinto dalle parole d'un Vescovo al quale familiarmente parlando gli disse un giorno Gregorio; *Che fai tù qui in Avignone Messer lo Vescovo, perche non te ne vai alla tua residenza, secondo ricerca il tuo obligo per haver cura del tuo Gregge*? Al di cui rimprovero rispose il Vescovo. *E tu sommo Pontefice Romano, perche stai qui in Avignone? Se*

tu sei Vescovo di Roma, perche non me ne dai l'essempio coll' andare alla cura del tuo Gregge Romano? Parole appunto, secondo si crede che penetrarono così al vivo nel petto di Gregorio che in breve fece preparar molti Legni fingendo di voler fare una grande impresa, e così entrati in quelli con molti Cardinali, e Prelati soura il fiume Rodano entrò poi in Mare, e venne à Genova, poi à Corneto, e da qui in Roma per terra, dove venne ricevuto con un' incredibile giubilo, e con feste estra ordinarie; e dove ricevè Ambasciatori da tutte le parti in segno di congratulattione.

Urbano VI. 1378. Dopo la morte di questo buon Pontefice, fù assonto non senza gravi discrepanze Urbano VI. Arcivescovo di Bari, più tosto che per elettione per frode, & essendo di natura inhumano, maligno, & estremamente vendicativo, causò con il suo procedere, non solo grave scisma alla Chiesa, mà grande scandalo alla Christianità: havendo trà le altre sue crudeltà fatto gettare in mare cinque Cardinali in un sacco in sua presenza, non per altro che per essergli stati contrarii alla sua elettione; e ciò seguì mentre da Roma se ne fuggiva in Genova per evitare lo sdegno del Rè Carlo della Calabria. Oltre a' cinque Cardinali annegati ne fece porre ancora altri sette in prigione, che afflisse con gravissimi tormenti e diversi generi di morte: insomma è certo che sarebbe riuscito meglio ad esser comito di Galera, che Pastore d'un Gregge Christiano.

Successe in questo anno la disgratia del Rè Carlo di Francia che divenne mentecatto, ò

vero,

vero forsennato, e questa disgratia gli arrivò mentre se ne passava con l'Esercito verso la volta della Bretagna per castigare quel Duca il quale haveva dato rifugio, ad un tal Pietro Craon, che nella stessa Città di Parigi haveva havuto l'ardire di ferire con quattro colpi di Spada il Contestabile di Francia, e poi fuggito in Brettagna trovò la protettione di quel Duca di modo che Carlo risoluto alla vendetta d'un tale assassinato, si messe col suo Esercito alla marcia, e nel passare per un bosco nel territorio di Mans, si vide uscire innanzi un' Huomo testa, e piedi scoperti, má però non veduto d'altri, e questo preso il freno, e fermato il Cavallo gli disse con voce rauca, *Rè non andar più innanzi perche tù sarai tradito.* Tale voce lo spaventò in modo che immediatamente se gli turbò il cervello, di sorte che si diede á credere che tutti quei che s'auvicinavano à Lui venivano per ammazzarlo, di modo che à tutti tirava la Spada, e dava alla peggio, e però ò che bisognava disarmarlo, ò lasciarsi ammazzare, ò fuggire: la qual cosa vedendosi continuare fù forza levargli le Armi, e dargli delle guardie di Gentil'huomini forti e robusti, e per il governo del Regno furono scelti dagli Stati generali i Duchi di Berri, e di Borgogna suoi parenti prossimi. Questa disgratia causò infiniti disturbi alla Francia, e benche si vedeva qualche intervallo di tempo nel quale questo Rè pareva ragionevole, ad ogni modo non potè mai rimettere il cervello nel suo vero stato, in conformità del proverbio comune, *che la Pazzia non guarisce mai.*

Rè di Francia forsennato.

1392.

N 6 Gio-

Primo Duca di Milano.

Giovanni Galeazzo, figlivolo di Galeazzo Maria già Signore di Milano, havendosi per testamento del Padre diviso la Signoria con Barnabà Visconte suo Zio trovata troppo picciola portione al suo valore la sua parte, posto in prigione il Zio si rese padrone di tutto lo Stato di modo che in breve divenne così potente che diede terrore à tutta l'Italia, della quale col suo gran valore accompagnato di gran fortuna, se ne rese della maggior parte padrone, havendo congiunte insieme al suo Prencipato 29. Città, cioè, *Milano, Pavia, Novara, Vercelli, Monreale, Alba, Agni, Alessandria, Tortona, Piacenza, Parma, Reggio, Bologna, Pisa, Siena, Massa, Groseto, Chiesi, Perugia, Assisi, Nocera, Bellona, Feltro, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Lodi, Como, Crema, & Cremona*, oltre à 500. e più Terre, e Castelli.

Questo invitissimo Capitano, e preclaro Prencipe, hebbe doti particolari della natura, e dell' arte; mentre era bello di faccia, gratioso d'aspetto, di lingua eloquente, d'ingegno acutissimo, forte di braccio, coraggioso d'animo, intrepido nelle fatighe, espertissimo nell' arte militare, generoso co' Soldati, magnanimo con tutti, & in ogni cosa Sagace, e prudente, onde non si sa chi per lui meglio combattesse ò la forza della Spada, ò la dolcezza del persuadere. Dopo haver tanto vinto, e superato mandò in questo anno l'Arcivescovo di Milano suo Ambasciatore all' Imperador Vincislao in Germania, e del quale mediante il prezo di cento mila Ducati, ottenne la Dignità, & il titolo di Duca, e per mano dello stesso Arcivescovo,

1395.

covo, (comesso per tal funtione dall' Imperadore) ricevè nel Duomo di Milano, la Beretta Ducale, e tutte le altre Insegne solite darsi á tanta Dignità, con apparato, e pompa incredibile, essendo venuti Ambasciatori da quasi la maggior parte de' Prencipi. Lui fu quello che fece edificare quel sontuoso Castello in Pavia, il Monastero della Certosa della medesima Città ch'è una delle maggiori fabriche del mondo, il superbo Duomo di Milano, & altre Fabriche Reggie. I suoi Successori furono

Duchi di Milano.

1395 *Giovanni Galeazzo.*
1402 *Gio: Maria.*
1412 *Filippo Maria in lui per mancanza d'Heredi finì la Casa Galeazzo.*
1446 *Francesco Sforza s'acquistò il Ducato col suo Valore contro le forze de' Venetiani che lo pretendevano.*
1449 *Galeazzo Maria Sforza.*
1477 *Giovanni Galeazzo Maria.*
1390 *Lodovico Maria.*
1508 *Massimiliano.*
1522 *Francesco Sforza II. discacciato da Carlo V.*
1535 *Carlo V. per la Casa d'Austria.*
1555 *Filippo II.*
1598 *Filippo III.*
1622 *Filippo IV.*
1665 *Carlo II.*

Riccardo Rè d'Inghilterra.

Riccardo II. Ré d'Inghilterra fú deposto questo anno dal trono, e poi fatto morire in una prigione, e come nella sua vita sono successi euvenimenti molto estraordinari, per questo sarà bene di toccarne qualche cosa di piú convenevole. Dico dunque che questo Riccardo era il terzo figlio del Prencipe di Galles, Primogenito d'Odoardo III. mà morti i due suoi fratelli maggiori egli restò il Primogenito, & in tanto morto ancora il Prencipe di Galles suo Padre, mentre ancor viveva il Padre di questo, successe Riccardo nella Corona al suo Avò, e parve appunto che alla Corona lo chiamasse quella Providenza Divina che da molti vien corrotta con il nome di Fortuna. Cominciò à regnare, & à guerreggiare con euvenimenti buoni, e finistri, ad ogni modo hora con vittorie, & hora con perdite conservò sempre il suo, e piú volte si rese formidabile co' suoi Nemici di dentro, e di fuori, e sopra tutto con gli Scozzesi & Irlandesi.

1377.

Ribellione de' contadini in Inghilterra.

Nel suo tempo, (e già prima) la Nobiltá in Inghilterra si serviva di quel medesimo procedere verso i Contadini e Plebei, del quale appunto si serve al presente la Nobiltá quasi di tutta l'Europa compreso lo Stato di Venetia benche Republica, che per dir la veritá non ignota a' disinteresati, tratta i poveri Contadini, & i Plebei (quel che non si fá hora in Inghilterra) con tanta alterigia, che in molti luoghi è meglio d'esser schiavo tra Turchi che Vassallo d'un Gentil'huomo, poiche alcuni se ne servono, come faceva Faraone de' Giudei nella cattivitá dell' Egitto: e per non dir nulla di quel che ho-

1381.

ra

ra fanno gli altri, basta che i Nobili Inglesi allora volevano esser serviti da' Contadini, e Plebei á loro piacere, gli ingiuriavano di continuo Canaglia, per ogni capriccio gli minacciavano di bastonate, e tal volta per sodisfare alla loro libidine rapivano dalle Case de' Padri, e da' letti di Mariti le Mogli di questi, e le figlivole di quelli; e piacesse á Dio che questo uso fosse dismesso nell' Europa.

Hora auvenne che un tal Giovanni Valee del Contado di Kent, Curato d'una villa assai popolata, spesso predicava, e discorreva nelle Piazze della tirannia sotto alla quale i Nobili teneano oppressi i Contadini, & i suoi discorsi erano compresi in questi sensi, *Se la miseria sotto alla quale ci tiene sommersi la superbia di Nobili fosse un castigo di Dio per i nostri peccati, direi di benedire tal giogo, mà tutto al contrario mentre i Nobili ci trattano con attioni barbare, & inhumane delle quali essendo nemicissimo il Cielo si devono havere in horrore. Chi hà dato à Nobili questa così arrogante preminenza sopra di Noi? Chi gli hà comandato che, à dispetto della libertà nella quale Dio ci hà fatto nascere, ci mettano sopra il collo il giogo d'una tale schiavitù. Siamo tutti figlivoli d'Adamo, & Eva, e tutti Suditi d'un medesimo Prencipe, e perche noi Schiavi, & Essi Tiranni? Dove son le ragioni per far vedere che son più gran Signori di Noi? Forse perche Noi sudiamo, e stentiamo per arricchirli? Se Noi non fossimo bisognarebbe che la Terra si coltivasse da loro, come hora si coltiva da Noi, e perche dunque ci maltrattano? Ci contentiamo di vestire di lana, per poter meglio essi spasseggiar sopra la seta. Mangiano, e bevono*

trà

trà le delitie, ne' Lupanari, e ne' Givochi i nostri sudori, vivono dentro superbi Palazzi, mentre noi esposti al rigore del Sole, e del freddo appena ci restano che delle Ghiande per nodrirci. Ci chiamano schiavi e per farsi servire ci battono. In tanto che così anderanno le cose in Inghilterra, non mancheranno mai disordini nel Regno, quali allora hauranno fine quando tutte le cose sanno comuni, e che non vi sia più distintione di Nobili, e Plebei. Bisogna che da queste Catene ci liberi il nostro Soprano: e per ciò fare ricorriamo à Lui: saremo certi che i nostri disegni saranno abbracciati, e seguiti da tutti.

In somma queste, & altre simili persuasive fecero una raunanza di più di sessanta mila Persone, che tutte Armate si portarono verso Londra: il Rè intimorito si ritirò, e si fortificò nella Torre: i Cittadini li chiusero le porte della Città, ma à viva forza se li fecero aprire, bruciando, e saccheggiando molti Palazzi di Nobili, gridando sempre che volevano parlare al Rè, il quale col parere de' suoi uscì della Torre, e si portò nel campo per intendere i loro lamenti, mà in questo mentre entrati nella Torre molti di loro con violenza, presero l'Arcivescovo di Cantorberi, Gran Cancelliero del Regno, il Priore di San Giovanni, il Guardiano di Frati minori, & il Luogo tenente della Torre, e come quelli stimati che havessero il maggior odio contro la Plebbe, e che havessero in oltre più parte nello Reggio spirito, appena presi che gli tagliarono senza alcuna formattione di processo la testa, e le portarono tutte quattro soura del Ponte.

Giunto in questo mentre il Rè nel campo dove

ve era tutto il Corpo di quella Gentaglia gli chiese quel che domandassero da Lui, à cui rispose il Prete Valee in nome di tutti, *Noi vogliamo che V. M. ci renda franchi à perpetuità, così noi che li nostri heredi, tanto le persone che le nostre Terre, e che noi non siamo più da' Nobili chiamati servi, nè tenuti in Servitù.* Rispose à questa domanda il Rè, *vi concedo quanto mi chiedete, e tutto vi prometto di fare. Che si ritiri dunque ciascuno à sua Casa, acciò io vegga la vostra ubbidienza.*

Questa promessa sodisfece tanto quella ciurmaglia che senza informarsi dell' esecutione, cominciarono à ritirarsi quasi tutti alla sfilata nelle lor Case. Ne restò però in buon numero in Londra, con il disegno di dare il sacco alla Città, ma fatto morire dal Maire il Prete che li comandava tutti si dispersero. Fù poi trovato à proposito che il Rè seguito da un Tribunale di Giudici facesse un giro, per tutti i Luoghi di quelle Provincie di dove erano usciti per unirsi insieme questi Rubelli, come ne seguì l'effetto, havendo portato un gran spavento da per tutto col farne impiccare più di mille, e cinque cento, dove più dove meno, cioè in ogni Città 30. overo 40. de' più principali seditiosi, & in tutte le Ville, Terre, e Castelli al meno cinque, o sei per luogo, e più ne' più grandi di modo che non s'intendevano che legrime: che furono in parte mitigate dalle Nozze del Rè, che si celebrarono in questo tempo.

Si vide questo Rè sogetto ad un' altra ribellione che fù assopita da quegli stessi che l'havevano suscitata, cioè dal Duca di Lancastro, dal

Duca

Altra ribellione.

Duca di Yorc, e dal Duca di Glocestre Zii paterni del Rè, e dall' Arcivescovo di Cantorberi. Questi Cavalieri vedendosi disprezzati, e tenuti del tutto lontani dal governo, dando Riccardo il maneggio à due, ò tre soli Favoriti, con belle maniere trovarono il mezo di far convocare il Parlamento, e questo convocato ad esclamare tanto che fu forza al Rè di rimettere à questo il potere di vedere i conti à tutti i Reggi Ministri buona parte de' quali furono banditi, con la confiscatione de' Beni, ma Simon Burle come più colpevole al credere de' Parlamentari fù fatto morire, e con questo si quietò il primo impeto. Mà il Duca d'Irlandia che faceva tutto insinuò nello spirito di Riccardo la Vendetta, e contro i Cittadini di Londra ch' erano stati i primi à tumultuare, e contro i Zii d'esso Rè, & à questo fine, se ne passò per esser più sicuro nella fortezza di Bristou', & ivi diede l'ordine per la mossa di tutte le sue Militie, procurando con la maggior sollicitudine di mettere in Campo un buon' esercito, sotto alla condotta del Duca d'Irlandia.

1388.

I Zii del Ré auvisati di questi cattivi disegni contro di loro, se ne passarono volando in Londra, dove messero tutti quei cittadini sù le Armi, & a' quali aggiuntisi altri di quei del Paese all' intorno partigiani di questi Prencipi composero un buon corpo d' Armata, per la loro difesa: in tanto il Re mandò in Londra sotto abito sconosciuto, per spiare le attioni de' suoi Zii, e di quei Cittadini il Signor Trivillier cogino Germano del Duca di Irlandia, má scoperto senza altra forma di processo gli tagliaron

la

la testa : di che irritato il Re fece marciare contro Londra il suo Esercito, per farne la vendetta ; gli altri non aspettarono il nemico in casa, gli uscirono all' incontro, e data battaglia, nel territorio d' Oxford, tutto l' Esercito Reggio restò disfatto, con la fuga del Duca che lo comandava, má presi molti prigionieri vennero ristretti in oscure prigioni, & i due Colonelli generali maggiori furono impiccati.

Città di Londra castigata

Questi Prencipi spedirono poi al Rè l' Arcivescovo di Cantorberi, per pregarlo di ritornarsene nella sua Reggia di Londra, e così fece, e venne ricevuto con grande applauso, & i Prencipi suoi Zii gli resero divota ubbidienza, e promessero tutta la maggior fedeltà : di modo che questa pace seguì, né vi fù altra condittione che quella dello bando del Duca d' Irlandia. Però trovato poi il suo tempo oportuno per vendicarsi della Città di Londra messe soura quei Cittadini una grave taglia sotto nome d' imprestito che per haver ricusato di farlo, & impedito con ignominie ad un tale che di suo proprio voleva prestare quel danaro al Rè, sdegnato di ciò Riccardo, mandò prigioniero il Maire in Vindsor, spogliò la città di tutti i suoi privileggi, e vi messe un Governatore à suo gusto, e pregato poi da' suoi Zii li rimesse nel godimento de' loro privileggi mediante lo sborso di una buona somma d' oro in contanti.

1393.

Matrimoni

Due Mogli hebbe questo Rè la prima fù Anna di Luxemburgo sorella dell' Imperadore Vinciſlao con la quale visse 13. anni senza haver figlivoli: passò poi alle seconde nozze con Isabella la figlivola del Rè Carlo di Francia, che sposò in un'

un'età di dieci anni, e con la quale visse quattro anni senza figlivoli. A queste Nozze ripugnò arditamente il Duca di Glocestre, Zio del Rè, e per farlo consentire, fù nicessario che il Rè gli offrisse il Contado di Rochestre mà effettuate le nozze, si burlò Riccardo della promessa, di modo che il Glocestre tirati à se per suoi Partigiani i due Conti d'Arondel, e di Varruic cominciò à cercar tutti i mezi per precipitare il Re dal suo Trono.

Duca di Glocestre

Accortosi il Re se ne lamentò co' suoi Zii fratelli del Glocestre, questi ptesero tempo per farlo conoscere del suo errore, mà vedendolo ostinato senza volersi sottomettere al Ré, abbandonata la corte si ritirarono ne' loro Palazzi di Villa, per non essere obligati di tradire ò il Re ò il fratello. Riccardo non volendo vivere in continua gelosia nel Regno, si afficurò destramente delle persone di tutti questi tre insieme; il Duca di Glocestre subito preso fù mandato in Calais, & ivi in capo à due giorni strangolato con la stessa servietta che teneva la notte all'intorno del Collo: Il Conte d'Arondel hebbe la testa tagliata per sentenza de' Giudici, e quello di Varvic condannato ancora ad un'esilio perpetuo, e confinato nell'Isola di Wigth.

Essecutione di Magnati.

Benche li Duchi di Lancastro, e di Yorc fossero consapevoli della fellonia del fratello, e che meritava il Castigo, ad ogni modo sentirono tanto dispiacere del genere della morte così ignominioso, che ne giurarono la vendetta onde cominciarono à sconvolgere il tutto contro il Ré; ma il Conte de Rutland figlivolo del

Duca

Duca di Yorc ch'era l'Idolo di Riccardo, si maneggiò con tanta prudenza benche giovine di 26. anni, che pacificò il Padre, & il Zio con il Ré.

Occorse in breve una querela trà il Mareściallo d'Inghilterra, & il Conte de Derbi figlivolo Primogenito del Duca di Lancastro, onde dal Rè vennero ambidue banditi dal Regno quello à perpetuità, e questo per sei anni, in questo mentre morì il Duca di Lancastro, onde il Conte di Derbi fece instanze al Ré per il possesso dell'heredità del Padre, mà gli fù risposto ch'era stato tutto confiscato fino al fine del suo esilio: cosa che lo messe nelle smanie di un grán sdegno, e la fortuna gli presentò in breve l'occasione di vendicarsi, favorevole oltre modo a' suoi disegni istessi.

1399.

Il Conte di Nortumberland con alcuni altri Grandi sdegnati di ciò che il Re li teneva lontani dall' impieghi cominciarono ad incitar grand'odio nel petto de' Popoli contro il Governo, e contro la persona del Ré istesso, & à questi unitisi tutti i parenti dell'Arondel, del Varvic, del Glocestre, & altri Malcontenti, con tutti i Cittadini di Londra formarono un tàl corpo d'Armata, che diedero che pensare al Ré il quale si trovava nella Fortezza di Bristau; però prima spedirono in Francia l'Arcivescovo di Cantorberi ch'era della casa Arondel, per condurre in Inghilterra il Conte di Derbi con intentione di coronarlo Ré: il Conte che haveva nell'animo la vendetta non mancò di metrersi subito in viaggio, e giunto nel porto di Plimouth prese il titolo di Duca di Lan-

nuova rivolutione nel Regno

Lancastro (il suo nome battesimale era Henrico) e qui venne ricevuto da' principali Signori de' Malcontenti, e de' Cittadini di Londra, con voci di sommo applauso, & introdotto nella Città fù subito dechiarato Governatore Regente del Regno.

Duca di Lancastro sue stratagemma.

Non stimandosi il Ré sicuro, in Bristau si trasferi nel fortissimo Castello di Flind, il Lancastro non volendosi impegnare ad un grande assedio né ad una lunga guerra, pensò ad uno stratagemma, essendo ivi andato con due cento soli Cavalli; e chiesto di parlare al Ré (se l' havesse fatto strangolare l' haurebbe pagato del tradimento) d' ordine di questo gli furono aperte le porte, & al quale rappresentò come tutto il Regno era armato contro di Lui, rappresentatogli il fatto molto piú grande di quel ch' era in effetto; il Ré caduto in grave timore gli chiese sommissivamente se non fosse possibile di trovar rimedio per placare il Popolo, à cui soggiunse il Duca, *che non trovava altro mezo che un solo ch' era quello di dechiararsi suo prigioniero, poiche havendo egli la fortuna d' essere amato dal Popolo, che senza dubio si quietarebbe subito che intendesse che fosse nelle sue mani.* Il meschino Ré credette tutto, onde si rese subito suo prigioniero, da cui venne condotto, e chiuso nella Torre di Londra, & il giorno seguente fece decapitare quattro Gentil' huomini de' principali della cammera del Ré nella stessa piazza medesima della Torre, à vista del Ré, che tutto osservava dalla Finestra.

In capo à due giorni andò à trovare il Rè nella Torre & quale disse *che non sapeva trovare argini*

gini per frenare quella grande inondattione dell' ira del Popolo, che con sommo sdegno domandava il suo sangue : che credeva con la morte di quei 4. *Gentil' huomini di poterlo placare, mà à nulla haveva servito quella massima, poiche sempre più irritato esclamava :* Il meschino Ré intimorito, & auvillito, lo pregò in nome del Signore di portarvi qualche rimedio, e da cui hebbe in risposta : *che per sfuggire quella tempesta non trovava altro porto che quello solo di mostrare una volontaria sodisfattione di rinunciare à Lui il Regno, e con questo sperava che calmato il Popolo nel vedere una tale rinuncia, non vi sarebbe più difficoltà di rimettere ogni cosa al suo posto.* Il Ré che dal timore oppresso gli pareva d' haver la mannaja sul collo gli soggiunse : *Adesso sia se vi piace.* Replicò il Duca, *Adesso sia se voi volete* : e così fatto entrare un Reggio Notaro, il Maire, e diversi altri Officiali si fé fare un' ampia rinuncia ; e convocato poi il Parlamento in virtú di questa si fe coronare, e per meglio assicurarsi fece morir nella prigione il Ré.

Morì in questo anno quel gran Tamerlano, Ré de' Tartari, e de' Parthi, che nato di vilissima stirpe, mà forte, coragioso, & ardito seppe sin nel fiore, de' suoi anni acquistarsi il Regno de' Parthi, e seguendo le sue vittorie sogiogò la Scithia, l' Iberia, l' Albania, la Media, la Mesopotamia, e l' Armenia. Passò poi l' Eufrate con un' Armata di 40. mila Cavalli, e 300. mila (altri scrivono più) Pedoni, e dopo haver soggiogata tutta l'Asia minore, diede battaglia à Baiazet Imperadore de' Turchi, che con potenti forze se gli era opposto,

sto, e dopo havere ucciso 200. mila del suo Esercito, prese prigioniero lo stesso Baiazet, che come huomo fiero fieramente parlò a Tamerlano, il quale sdegnato lo fece porre in una Gabbia di ferro, e nodrir come animale, e dove se ne morì battendo la testa in quei ferri. Alcuni fanno passar Tamerlano per huomo humano, e dolce, mà da' più contemporanei, ci vien descritto per Prencipe altre tanto valoroso, e fortunato, ch'empio, e crudele. Nel metter l'assedio in qualche Città, il primo giorno osava Padiglioni bianchi, il secondo rossi, il terzo Neri, e questo significava che quei che correvano per darsi à Lui il primo giorno eran ben ricevuti e di gratie arrichiti; mà á quei che aspettavano il secondo faceva morir tutti i capi di Famiglia & il terzo non perdonava à nissuno, come auvenne più volte. Un giorno richiesto da un suo familiare perche tanta crudeltá usasse rispose freramente, *Acciò che nissuno mi stimi huomo, mà il Commissario generale dell'ira di Dio.* Ritornato in Patria edificò la Città di Marcan, e non volle che vi habitassero altri che quei soli che da Lui erano stati fatti prigionieri e si trovarono 260. mila Habitanti di diverse Nattioni, né volle che ui fossero, altri mobili, & ornamenti che le spoglie rapite à nemici.

Casa di Brandeburgo.

Brandeburg Marchesato in Germania, & al quale và congiunto l'Ellettorato dell' Imperio, si trova trà la Prussia, la Pomerania, il Meklebourg, la Sassonia alta, e bassa, il Ducato di Brunsuich & la Lusacia: d'ordinario si divide in tre parti, in *Altemark*, in *Mittelmark*, & in *Newmark*. Gode di due Fiumi riguardevoli dell' Elba,

Elba, e dell' Oder, il primo sbocca nell' Oceano, & il secondo nel Mar Baltico, e da alcuni anni in qua questi due fiumi si sono congiunti col mezo d'un Canale ciò che facilita molto il comerci- straniero in questo Paese che veramente è abbondante, e fertile quanto ogni altro. Berlin é la sua cittá Metropoli sul Lido dell' Havel, le altre cittá sono Brandebourg, Francfort, Tangermunt, Sennemberg, Landsberg, Havelberg, Verberi, & qualche altra. Tutti i Popoli son Luterani, má l' Elettore Calvinista. Il primo che cominciò á possedere questo Marchesato fù Alberto detto l' Orso della Casa d' Anhald nel 1169. essendo stato prima posseduto con titolo di Signoria da diverse altre Famiglie, secondo che gli Imperadori ne davano l' investitura e quei tali Capitani da' quali erano meglio serviti nella Guerra.

Della Casa di Brandeburgo se ne parla diversamente dagli Auttori alcuni de' quali gli danno la sorsa dalla Casa Colonna cioé da Pietro di questo nome, che perseguitato da Pascale II. si ritirò in Germania dove dagli Imperadori venne col tempo investito di molti beni. Altri la fanno nascere dagli antichi Guelfi, e gli danno una medesima sorsa con quella di Brunsuich; né mancano di quei che la fanno nascere dall' antica casa d' Alsatia. Non ci è dubbio alcuno che porta il vanto trà molte di quelle che vantano antichità maggiore; má tralasciata la Genealogia di quattro e piú Secoli cioè da Daneo Conte de Zeleren, che sembra esser la prima base di questa Famiglia, e che successivamente

1417.

si è stesa in differenti gradi d'honore, seguirò solo la Genealogia di questa casa, dal tempo che fù investita dell'Elettorato, in questa maniera.

Marchesi & Elettori di Brandeburgo.

1417 *Federico I. investito dell' Elettorato nel Concilio di Costanza.*
1464 *Federico II. sottomesse la Pomerania, e ricusò la Corona di Boemia, e di Polonia.*
1469 *Alberto suo fratello detto l' Achille, l' Ulisse, e la Volpe di Germania.*
1486 *Giovanni suo figlivolo detto il Grande, & il Cicerone.*
1499 *Gioachim I. detto il Nestore Prencipe di grande Letteratura.*
1535 *Gioachim II.*
1571 *Giovanni Giorgio.*
1598 *Gioachim Federico.*
1608 *Giovanni Sigismondo abbracciò la dottrina di Calvino.*
1619 *Giorgio Guglielmo.*
1640 *Federico Guglielmo.*

Li Titoli de' quali si serve questo Elettore sono li seguenti, *Marchese di Brandeburgo, Gran Sciamberlano, & Elettore del Sagro Romano Impero: Duca di Magdeburg Prussia, Giugliers, Cleves, Mons, Stetin, Pomerania, Casubia, Vandalia, Silesia, Crossen, & Jargendorff. Burgrave de Nuremberg, Duca de Rugia, Prencipe d' Alberstat, & de Minden, Conte de la Marche &*

& de Ravensberg, & Signore de Ravestein. Dall' Albero di Brandeburgo sono usciti quattro Rami, di *Jargendorff* & di *Voigtland* che sono estinti, e di *Culembarch*, & d' *Auspach* che vivono, e regnano, e tutti portano le arme, & il titolo di Marchese di Brandeburgo.

Era passato alla Corona d' Inghilterra nel 1413. Henrico V. figlivolo del IV. che non sarà fuor di proposito qualche osservattione morale, e politica su questo proposito. Si costumava in Inghilterra di metter la Corona su un Tavolino vicino al letto quando era di grave malatia infermo il Rè, acciò che l' herede potesse subito pigliarla dopo la morte: hora auvenne ch' essendo stato detto ad Henrico che già il Padre era spirato, presa la Corona se ne andò in un' altra Camera per cominciare à dar gli ordini: in questo suegliatosi il Rè infermo da quel letargo, non vedendo la Corona sul tavolino chiese dove fosse, e rispostogli che il Prencipe suo Figlivolo l' haveva presa, comandò che fosse chiamato, e chiestogli perche havesse levato la Corona di quel luogo gli rispose, *Perche mi venne assicurato che voi eravate morto, e però come vostro primogenito herede hò creduto di poterla pigliare, come à me per heredità dovuta.* Soggiunse allora il Rè, *e come potrete haver voi dritto giusto, se ingiustamente l' hò io posseduta? Non vi hò detto più volte figlivolo, che questa Corona non m' apparteneva di ragione?* Ripigliò à questo il figlio: *Me ne riccordo benissimo ma faccio il conto che come voi l' havete posseduta con la spada così con la spada potrò ancora io conservarmerla.* Di nuovo gli replicò il Ré, *Fa-*

Henrico V. Rè d' Inghilterra.

Osservatione

carii, havendogli però lo stesso Delfino apertogli il commodo sotto pretesto di una conferenza che desiderava d' haver seco di modo che il povero Duca non credendo un tal tradimento vi andò mà in luogo del Delfino trovò gli Assassini che lo pugnalarono.

Luigi figlivolo dell' ucciso Duca, ne giurò la vendetta fino all' ultimo esterminio, à questo fine si collegò col Rè Henrico di modo che bisognava che tutta la Francia dipendesse da questi; trattò in oltre ancora il matrimonio d' Henrico con Caterina figlivola del Rè Carlo con queste condittioni *che Carlo dechiarava il Delfino suo figlivolo indegno di succedergli mai più alla Corona di Francia. Che dopo la morte d' esso Rè Carlo la Corona di Francia sarà hereditata da Henrico Rè d' Inghilterra suo genero, e che la Regenza del Regno à questo apparteneră sin dal giorno istesso delle nozze.* Tutto questo fù eseguito, il matrimonio conchiuso e così cominciò à governar la Francia come Regente, servendosi del titolo *Henricus Rex Angliæ, Hæres Franciæ*, e mentre andava studiando con le Armi per discacciare intieramente dal Regno il Delfino oppresso da grave male se ne morì, onde continuarono sempre peggiori le miserie di quel Regno.

Matrimonio d' Henrico.

1420.

1423.

Veramente bisogna ancor confessare che nell' Historie non habbiamo euvenimenti simili à quelli che sono arrivati in quelli tempi in Francia nelle guerre mosse dall' Inghilterra, le circostanze, gli intrighi, le pretentioni, gli andamenti, i successi casuali, le Battaglie, le perdite, gli assedi, le fughe, & ogni altra particolarità sono state quasi così estraordinari, che i più in-

intelligenti nell' osservarle nell' Historie non possono ben conprendere se in tutto ciò havesse havuto maggior parte ò il corso ordinario della fatalità del Mondo, ò l'assoluta dispositione del Cielo.

Osservatione per gli euvenimenti dell' Inghilterra, della Francia.

Et in fatti parve che tutto contribuisse a favor dell' Inghilterra contro la Francia: le disgratie istesse servivano ad Henrico per aprirgli la Strada à nuove vittorie, à segno che non vi era euvenimento alcuno, che non facesse al vivo vedere, che la Fortuna haveva disposto à dare il dominio del Regno della Francia al Rè d' Inghilterra; ma se fuori dell' ordinario: e con strane circonstanze furono i progressi degli Inglesi in Francia, nel rendersi posessori di quasi tutto il Regno e della Reggia istessa di Parigi, con la gloria di vedere il loro Rè giovinotto coronato in questa Reggia, mentre l' Infelice Carlo ch' era solo Rè di titolo, e di dritto di successione naturale, lagrimava fuggendo la crudeltà di quel destino, che gli faceva esperimentare per impossibile (benche mai mancasse di cuore, e di speranza) il vedersi rimesso al Regno; certo che più maravigliosi riuscirono gli euvenimenti che rimessero Carlo al suo Trono, & che obligarono gli Inglesi à ripassar le acque, à lasciar Parigi, à perder quasi tutto in breve & à contentarsi della Reggia di Londra; e come la maggior figura fù quella che in questa Scena rappresentò la Pucella d' Orleans, non sará fuor di proposito che di tutto ciò né resti informato l' Ambasciatore, perche se bene questo é un fatto particolare ad ogni modo spesso cade n' discorsi, oltre che vi sono osservationi,

ni, che possono servir d' esempio in altre occorrenze, scriverò qui sotto dunque, quel che giá altrove da me fré scritto, con qualche annotatione più particolare.

Giovanna d' Arc, molto meglio conosciuta sotto il nome di *Pusella d'Orleans* comparve al Mondo in questi tempi per far parlar di Lei con le sue attioni fuori l' uso della Natura istessa, di modo che dagli uni fú creduta parto del Cielo, dagli altri produttione dell' Inferno; li Francesi la qualificano Angela, gli Inglesi stregona, & io trovo che gli uni, e gli altri hanno ragione; dico che hanno ragione gli Inglesi di chiamarla Stregona, poiche in fatti non gli profetizzò, ch' euvenimenti sinistri, infelicità, perdite, e ruine; & al contrario maggior ragione tengono i Francesi di qualificarla Angiola, giá che gli aprì la porta al Paradiso della Libertà, e trovó il mezo di scacciar dalla Francia le Nattioni straniere che l' opprimevano: Chi ci fá del bene rendiamoli questa giustitia di chiamarli Angeli: á chi ci fá del male chiamiamoli pure Demoni. Non possiamo argomentare bene in favore di quelli che ci fanno del male; né male contro quei che ci fanno del bene. Quando iddio s' ha voluto servire degli Angioli, per l' esecutione d' un' instromento di male, l' há fatto sempre prima intendere egli stesso alle parti, altramente haurebbono ricevuto quel castigo, benche effetto della giustitia divina, come una produttione Infernale, e così prima di dar la spada in mano dell' Angelo per scatenar contro Davide il crudele flagello della peste né fú da Iddio stesso auvisato, altramente

Osservationi sopra la Pucel- d' Orleans.

 Dio

Dio sà quali argomenti ne havrebbe fatto il Profeta. La nostra Morale, e tanto più nelle cose politiche non arriva à questa virtù, benche ogni giorno alla stessa esortati. Noi sappiamo che naturalmente dal Cielo piove il bene, e dall' Inferno scaturisce il male; che venghino hora i Teologi à persuaderci che quella Peste sia un bene, che quella Guerra sia un bene, che quello Incendio sia un bene, che quella tanta perdita sia un bene: questa è una morale da predicarsi ne' Pulpiti, dove se i Predicatori credono tutto quel che predicano per me non lo sò.

Di gratia, il Duca di Lorena piglia per bene l'haver perduto tutto il suo Paese? Gli Spagnoli piglian per bene la perdita della Borgogna, e della maggior parte della Fiandra, oltre all' eminente pericolo di perdere il resto? Il Rè d'Inghilterra piglia per bene l'esser stato esule per dieci anni dal suo Regno, e la caduta della testa del Padre soura un Palco? I Venetiani pigliano per bene la perdita di Cipri, e di Candia? Gli Ugonotti in Francia chiamano forse bene la persecutione che gli causa, e sotto la quale gli tiene oppressi Luigi? si appunto per bene: Il Duca di Lorena, & i Spagnoli chiamano il Rè di Francia Tiranno, Usurpatore, & Assassino; e gli Ugonotti, Nemico di Dio, della sua Chiesa, e della Sede: & il Rè d'Inghilterra chiama sicarii, empi, & inhumani li micidari del Padre. In somma il male sempre è male e venga da qual parte si vuole: di sorte che conchiudo che non si deve trovare strano se gli Inglesi che hanno ricevuto tanto male dalla Pucella d' Orleans la chiamino Stregona, & i

Fran-

Francesi Angela che riceverono tanto di bene. Mà vediamone più in particolare gli euvenimenti.

Questa *Puccella d'Orleans* nacque nella villa di Damtem su il lido della Meuse, vicino à Vaucouleur nella Lorena; i suoi Genitori furono Giacomo d'Arc, & Isabella Gautier, e da' quali fù nodrita, & allevata nella campagna dietro alla custodia degli Armenti, cominciò à dare indizi di qualche maraviglia, di ciò che da se stessa imparò senza Maestri à leggere e scrivere, solo per haver veduto poche volte altri scrivere, e legere, & in questo riuscì poi di somma applicattione, onde non si tosto gli capitava qualche Libro nelle mani che si dava con gusto alla Lettura, nè mai fù vista fare alcun' esercitio manuale proprio del sesso.

Puccella d'Orleans suo origine.

Scrivono che nell' età di venti anni al più hebbe una visione ristretta in queste parole; *Và Giovanna al soccorso della Citta d'Orleans, poiche a te si riserva la gloria di liberar quella Citta oppressa dall' assedio degli Inglesi, va & impiegati acciò il Rè Carlo VII. sia Coronato nella Citta di Reims.* In adempimento di questa visione si portò la matina dal Signor Bradicourt Governatore di Vancouleur, dal quale venne accompagnata in conformità di quanto gli havea espresso dal Rè Carlo verso il fine di Febraro. Il Bradicourt entrò il primo, & informò il Rè & il suo Consiglio di tutto, fù risoluto di far prova di quanto questa Giovane diceva, se in Lei vi fosse qualche spirito di profetia; à questo fine il Re si vestì con un' abito d'Ecclesiastico, e si meschiò tra Ecclesiastici, & altri Signori, di modo che appe-

1429.

na il poteano conoſcere quei che lo praticavano tutti i giorni. Fatta poi entrare Giovanna s'indrizzò immediatamente al Re, & à Lui cominciò à parlare con ſtupore di tutti quei circoſtanti, che non ſapeano quello che dirſi: poiche il vedere che haveſſe poſſuto conoſcere il Re, fece à tutti credere che vi foſſe qualche coſa d'eſtra ordinario: mà all' incontro nell' intender fare una propoſitione al Re con queſte parole. *Dio m' hà mandato qui per liberarti dalla perſecutione de' tuoi Nemici, e per riſtabilirti ſoura il Trono:* diede à tutti motivo di crederla ſtravagante, e ſenza Cervello;

Mà come d'ordinario tutte le coſe del mondo trovano ſentimenti contrari, lungamente ſe ne diſcorſe, gli uni burlandoſi di tali propoſitioni volevano che ſi mandaſſe via con diſprezzo: al contrario altri inſiſtevano che quantunque ſtravagante in ſe ſteſſa foſſe la propoſitione, e vedendoſi che quella Donna non haveva apparenza che faceſſe ciò con diſegno; mà con qualche inſpirattione, ò con qualche ſemplicità Naturale, di modo che non vi ſarebbe ſtato alcun male di dargli in mano una ſpada, di farla ſeguire d'un buon numero di Capitani, e Soldati, e veder quello che pretendeſſe di fare, concludendo molti che nelle maniere del ſuò procedere vi era molto del ſoura naturale.

Vi furono diverſi di quei Capitani che ſi trovavano nella Camera del Rè che s'eſibirono di ſeguirla e tanto piú che havendo ordinato il Rè di fargli dare una Spada, con qualche vivacità di ſpirito riſpoſe, *che pregava ſua Maeſtà di fargli dare quella Spada che ſi trovava dentro il tumulo*

d'un

d'un Cavaliere, dietro l'Altare maggiore della Chiesa di Santa Caterina di Fierbois soura la di cui lamia vi erano intagliate alcune Croci, & alcuni fiori di Giglio. Cosa in vero che diede da stupire ad ogni uno, poiche non vi era alcuno che sapesse di questa Spada, di modo che conchiudendo che in questa Donna vi era qualche effetto estraordinario della Providenza Divina, non vi era chi non si disponesse à segvirla.

Lettera della Pucella agli Inglesi

Risolutosi dunque di raccomandare sotto alla condotta di questa Pucella (così detta perche essendo stata visitata secondo si scrive alla presenza della Regina di Sicilia, e sue Madrone fù trovata vergine, che in Francese chiamano Pucella) quelle Militie che desiderava per soccorrere, e liberar la Città d'Orleans, volle prima farlo sapere agli Inglesi con una Lettera del tenore seguente che mandò al Signor di Bethfort.

Io di cui ne vedrete il nome qui sotto segnato sono stata mandata da quel Dio che dispone della Terra, e del Cielo, per mandar fuori di tutta la Francia gli Inglesi. Se volete da per voi risolvervi ad ubbidire a questa dispositione divina, io haverò cura acciò nulla vi arrivi di male. Forse che ad eseguir questo vi impedisce l'opinione che vi da à credere che vostro sarà il Regno; spogliatevi di questo pensiere, e siate sicuri che il Regno sarà del Rè Carlo, come al suo vero legitimo herede, perche Christo figlivolo di Maria così il vuole: e così ve lo fa sapere.

GIOVANNA *spedita da Iddio per eseguir queste cose.*

Morte d'Inglesi & assedio d'Orleans levato.

Si burlarono di queste proposte gli Inglesi, come ogni uno si burlarebbe se simili ne ricevesse in congiunture di questa natura. In tanto Carlo la provide di Soldatesche, e di Comandanti di suo gusto, & entrò in una cosi buona opinione verso di questa, che diede à tutti ordine d'ubbidirla. Giovanna si messe in testa di tutti, passò nel mezo delle Squadre Nemiche, & à dispetto di tutti gli ostacoli che gli vennero fatti entrò in Orleans: e senza perder momento di tempo assalì tutte le Fortezze che haveano fatto fabricare all' intorno; messe à fil di spada sino à cinque mila Inglesi che trovò ritirati ne' Forti di San Lupo, e del Ponte di Loire: e si diede à premere gli assedianti d'una tale maniera che il Conte di Suffolc, & il Signor di Talbot che comandavano nell' assedio si videro constretti di levarsi precipitosamente di detto assedio, e ritirarsi per trovar sicurezza à Gergeau, & à Melun.

Può ogni uno credere qual contentezza portasse nel cuore di Carlo questa nuova, e qual giudicio cominciasse à formare della Pucella: gli spedì subito tutto il resto delle sue forze comandate dal Contestabile Richemont, dal Duca d'Alanzon, dal Signor Albret, e d'altri Cavalieri. Non volle la buona Donna dar tempo a' Nemici di respirare seguì con queste forze ad incalzarli: assalì il Conte di Suffolc chiuso nella Fortezza di Gergeau, e lo prese prigioniero; di sorte che non hebbero difficoltà d'aprirgli le porte di Melun, & Beaugenci, di dove era uscito il Talbot per andare à giungere l'Armata Inglese à Patay, mà Giovanna lo seguì, obli-

gò

gò l'Esercito alla battaglia, lo destrusse con la morte di più di quatro mila Inglesi, oltre alcuni Prigionieri.

Con queste vittorie se ne pasò poi à trovare il Rè Carlo, che havea fatto esperienza della sua fortuna nella presa di Lagni, e di San Dionisio, dove ricevè la Pucella, e dalla quale venne consigliato ad assediar Parigi mentre i Nemici si trovavano nello scompiglio di tante perdite. Carlo che credeva Oracolo quanto da questa Donna se gli diceva, non mancò di mettere in esecuttione il suo consiglio tanto più che Giovanna l'assicurava della vittoria, mà il suo presagio riuscì falso questa volta; la Città fù assediata vigorosamente, mà meglio difesa: la Pucella ferita in una gamba, e molti de' Francesi morti, di sorte che fù forza levare l'assedio, e pensare ad altre vittorie.

Parigi assediato in vano.

Veniva sempre sollecitato il Rè Carlo di passare à Rheims per la sua Coronatione, e consagratione, e Giovanna sempre insisteva che questa in particolare era l'opera per la quale era stata mandata da Iddio; il cattivo esito di Parigi dava che pensare al resto, ad ogni modo era inpatiente il Rè Carlo di vedersi consagrato, non aspirava ad altro che a questo, ma in tutte le maniere l'esecutione si stimava se non impossibile almeno troppo difficile: Rheims, Troyes, Chalons, Auxerre, la Champagne, la Picardia, il Gastinois, Brye, l'Isola di Francia, e tutta la Normandia apparteneva agli Inglesi, e da per tutto vi tenevano buona Guarnigione, di modo che pareva disperato il Caso di poter pretendere d'haver nelle mani Rheims, senza una buona parte del resto.

Difficoltà intorno à Rheims.

Ma-

Vittorie della Pucella.

Ma come la Pucella lo sollecitava sempre più chiamò à consulta i suoi Capitani, e come tutti cadero nel sentimento che bisognava guadagnar Rheims à costo della vita di tutti, per potere ivi far la Cerimonia della consegratione del Rè, per questo fù risoluto d'aprirsi la strada con le armi: prima d'ogni cosa fù mandato il Contestabile nella Normandia per impedire che non passassero le Guarnigioni Inglesi al soccorso del Bethfort: La Pucella si messe in testa di tutta l'armata e s'incaminò verso Auxerre, che prese in capo al terzo giorno d'assedio: da qui se ne passò à Troyes nella Champagne, dove trovò resistenza per otto giorni; quello che non fece Chalons che se gli rese alla prima domanda.

Rè Carlo consagrato.

Quando quei di Rheims intesero la caduta delle sopradette Piazze non hebbero difficoltà d'aprir le porte alla Pucella; il Rè Carlo venne e con la medesima Pucella à suo lato vi entrò trionfante. Volevano quei Cittadini apparecchiar solennissime feste per la consegratione mà gli interessi della guerra che premevano più di fuori, non permessero di perdere il tempo in questi apparati inutili, ad ogni modo fù consagrato dall' Arcivescovo della stessa Città nel terzo giorno, con tutti quei maggiori segni d'allegrezza che si può imaginare, non havendo tralasciato quei Cittadini nell'angustia del tempo di far vedere l'ampiezza del loro Zelo.

Questa fortuna sorgente di Carlo cominciò à smembrare quella del Duca di Bethfort, il quale in fatti dopo la morte del Rè Carlo VI. haveva regnato non come Reggente, mà come Soprano, tutta via non piacendo à Parigini un gover-

governo così dispotico d'un straniere, & in oltre vedendo che giornalmente andava perdendo di credito, e le maggiori Piazze del Regno, chiamarono il Duca di Borgogna che assunse il Governo come fatto havea altre volte il Padre. Il Bethfort se ne passò al governo della Normandia, & in tanto scrisse lettera al Rè Henrico in Inghilterra, che per distruggere la fortuna che cominciavà á sorgere in favore di Carlo il Delfino, bisognava che in Francia si facesse veder quella d'Henrico; in somma rappresentò al consiglio della corte d'Inghilterra, che per conservare quel che restava in Francia, faceva di mestieri che il Rè Henrico istesso si facesse vedere in detto Regno, per metterlo con la sua presenza in buono stato.

Duca di Borgogna al governo di Parigi.

Non haveva Henrico ancor compito l'anno ottavo della sua età, ad ogni modo fù risoluto dal consiglio il viaggio, e così sopra una nobilissima Armata Navale se ne passò à Calais accompagnato dal Cardinal di Vinchestre, dal Duca di Yorc, da' Conti di Huntigdon, di Warvirc, d'Arondel, di Strafford, di Suffolc, & una gran parte del fiore della Nobiltà, con molti Prelati, e trà questi Pietro Cauchon, Vescovo di Beauvais, ch'era lo stesso che dal Bethford era stato spedito in Inghilterra per sollecitare il Rè Henrico à passare in Francia, e che veramente contribuì molto à tal' opera.

Henrico passa in Francia.

Nel medesimo tempo fù poi condotto nella Città di Roano, per aspettare qui l'esito dell' assedio che il Duca di Borgogna haveva posto nella Fortezza di Compiegne, à causa che sa-

Pucella prigioniera.

peva

peva che al governo di questa si trovava la Pucella, Henrico gli mandò ancora molti altri Inglesi, oltre à quelli che haveva per tal' assedio. La Pucella stimando troppo viltà il tenersi alla sola difesa, uscì con incredibil coraggio, assalì il quartiere dove era il Duca con gli Inglesi, e Borgognoni; mà non secondata da' suoi, si trovò quasi sola al combatto, di modo che restò fatta prigioniera dal Bastardo di Vandosmo, che corse subito per consignarla al Duca di Borgogna; questo la confidò alla custodia di Giovanni di Luxemburg, ma ricercato da Henrico egli stesso la condusse e presentò prigioniera à questo Rè in Roano, e veramente fù stimato un presagio di gran fortuna, il vedere questo giovinotto Ré al suo primo arrivo liberato d'una Donna, che diceva èsser la spada dell'ira divina contro gli Inglesi, e che in fatti gli causò altre tanto male, che bene à Carlo.

Questa illustre prigioniera, sia per il troppo ben fatto agli uni, sia per il troppo Male fatto agli altri, diede motivo di dispute per gelosie di giuriditione; il Duca di Borgogna stimava che á Lui se gliene dovesse lasciar la cura per farla sententiare nella Reggia di Parigi. Gli Inglesi come quelli ch'erano stati i piú offesi, voleuano farne la vendetta à loro piacere: & il Vescovo di Beauvais la pretese per essere stata presa nella sua Diocese, e dopo qualche contrasto, fú deciso in favore del Vescovo.

Gli Scrittori più giudiciosi forse trà gli Inglesi, ci insegnano che questa Pucella fù fatta morir per colpa d'Heresia, convinta d'havere sceleratamente abusato il Mondo e lodatasi più vol-

volte che tutte quelle ſue operationi, benche inique, & ingiuſte, (almeno in riguardo d'eſſi Ingleſi) gli erano ſtate ſuggerite da una inſpirattione divina: e per connvincerla ſervi anche di teſtimonio la lettera che ſcritto havea al Duca di Bethfort; di modo che ſembra materia aſſai ſufficiente per far morir d' Hereſia una Donna che ſi ſerve, e ſi loda di far coſe di quella natura per una inſpirattione Divina, e ſe ciò non ſi caſtigaſſe come hereſia, e come hereſia non ſi abboriſſe ogni uno nel mondo ſi farebbe lecito di colorire le ſue attioni benche indegne con il preteſto d'Inſpiratione divina.

Hereſia nella pucella.

Gli Ingleſi havevano veramente una manifeſta ragione di vendicarſi di queſta Donna, & la ſua diſgratia havendola fatta cadere nelle lor mani, non potevano far di meno per honor della loro Nattione di teſtimoniarne un publico riſentimento. Certo è per primo, che non meritava d'eſſer trattata come prigioniera di guerra, poiche haveva intrapreſo una proceditura fuor dell'uſo, e nel quale il dritto delle genti non dà privileggio: una che ſi ſpaccia à voler combattere per inſpirattione divina, non merita di godere il dritto delle genti trà gli Huomini, San Paolo ci laſciò per precetto, *che ſe alcuno vi predichera contro à quello che noi vi habbiamo predicato ſia anatema*, e ci difende eſpreſſamente di non dargli credito. Hora San Paolo comanda poſitivamente alle Donne di non meſcolarſi ad inſegnare gli Huomini, anzi vi aggiunge di più, *neque dominari in virum*, e queſto fù il principale articolo che moſſe i Franceſi à ſtabilir la legge ſalica, che difende al'e Donne l'ha-

Il Governo & il comando vien difeſo alla Donna

l'haver parte alla Signoria sopra degli Huomini. In tanto vogliono che questa Pucella sia venuta come dal Cielo per signoreggiare le Armi di Francia, e perche poi, per scacciar via con straggi, e con il ferro dalla Francia gli Inglesi, e noi crederemo ciò, ò pure ciò crederanno gli Inglesi?

Morte della pucella.

D'una sola cosa stupisco che havendo possuto gli Inglesi farla morire dal braccio secolare, che volessero servirsi dello spirituale, dovendosi sapere, che prese le informattioni, fù rimessa dal braccio secolare alla corte Ecclesiastica: il

1430.

Vescovo ad ogni modo la condannò nel principio ad una prigione perpetua in pane, & acqua, mà non contenti di questa sentenza gli Inglesi si diedero ad esclamare contro il Vescovo che condannata l'havea alla prigione, il quale esaminate nuovamente le instanze, e le ragioni adotte dalla parte fù dechiarata Strega, Heretica; Seduttrice, & Infame, e così rimessa al braccio secolare dal quale venne bruciata viva l'ultimo di Maggio.

In questa proceditura degli Inglesi vi fù una certa massima di stato, e ciò forse per render più odiose allo spirito de' Popoli, le Armi, e la persona del Delfino, e per ciò non vollero che fosse condannata dal solo braccio secolare, mà vi meschiarono il braccio spirituale, e da questo vollero che fosse prima sententiata, acciò il Mondo vedesse che il Delfino praticava mezi illeciti, e diabolici per venire à capo de' suoi disegni, e per ristabilirsi in quella Corona, dalla quale n'era stato privato per un' assassinato commesso contro le Leggi humane, e divine, & io non

non dubito che gli Inglesi non habbiano havuto questo pensiere, nel far morire questa Donna sotto questo pretesto.

Mà per dire il vero, io stupisco in me stesso, quando leggo l'Historie di questa Pucella d'Orleans, nè sò come si siano tanto scaldati, e così vivamente accesi tanto li Francesi che gli Inglesi, à parlare, & à scrivere volumi intieri di questa Feminuccia, col farla gli uni passare poco meno che per martire, ò almeno che nelle sue procediture, vi fosse stato un certo non sò che d'una inspirattione divina & alcontrario gli altri promulgandola per pessima heretica, come quella che habbia accompagnato il suo procedere con un'arte Diabolica. A ben considerare le attioni di questa Donna trovo che non hanno havuto gli Inglesi ragione di credere che in Lei vi fosse stata arte diabolica, e gran torto i Francesi di persuadersi, che habbia operato col mezo dell' inspirationi divine.

Si condannano li Francesi & Inglesi.

Quando penso à questa Pucella d'Orleans mi vien voglia di ridere. Dove son queste sue stregarie? dove le sue inspirationi divine? Che cosa hà Ella fatto di gratia per crederla strega? Che cosa hà operato per imaginarsela piena d'inspirationi divine? Per primo quei due articoli che di Lei si scrivono, e che io di sopra hò notati, cioè, che conobbe il Rè trà molti benche trasvestito, senza haverlo mai veduto, e che damandò quella spada chiusa in un tumolo, e che non era noto à nissuno, io l'hò per un' ornamento all' Historia, e per un' inventione chimerica de' Francesi (mi perdonino, scrivo il mio sentimento, mà non obligo nissuno à creder-

Contraditioni à quello si è scritto della Pucella d'Orleans.

derlo) per render più prodigioso l'euvenimento; & in oltre forse che à caso portò la congiuntura che questa giovine discorrendo col Governatore Bradicourt nel principio; che si fosse lasciato dire, che si sentiva disposta d'andare alla guerra, e che vorrebbe rimettere al trono il Rè Carlo, & il Governatore, credendo di far qualche grande opera la condusse poi al Rè, il quale fù d'humore ad aggradire che altri con Lei andassero in quella impresa.

Che si dia ad un' Matto in un' impresa, il Prencipe di Condè, con meza dozena di migliori Generali della Francia, e dieci mila buoni Soldati, certo è che faranno maraviglie; mà non farà il matto che farà miracoli, mà i savi; e poi tal volta basta il Sole che dia agli occhi d'un' Esercito, per far che mille, ne ammazzino dieci mila di quelli che hanno gli occhi abbagliati. Dunque bisognerà chiamare stregone il Prencipe di Galles, che con dedeci mila soli Soldati; (come si è detto nell' altro Libro) ammazzò più di 30. mila Francesi, prese il Rè Giovanni prigioniero, con 1500. Gentil-huomini, & Officiali, e distrusse intieramente l'Esercito di questo Rè che consisteva di sessanta mila.

Si legge per miracolo che habbia fatto levar l'assedio di Orleans, e che habbia messo à pezzi fino á cinque mila Inglesi; má che maraviglia è questa? è forse la prima volta che siano arrivati casi di questa Natura, che, fú forse il suo braccio che fece i miracoli? Certo nò, furono i migliori Capitani, e Soldati di Carlo ch' erano seco: e così quelle poche Piazze che prese,
non

non lo credo un' effetto del suo valore, má de' più bravi Capitani di Carlo che con Lei combattevano, giá che Carlo l'havea accompagnata de' suoi più accellenti Guerrieri; & in testimonio di ciò osservisi, che nell' assedio di Parigi che tanto da Lei era stato sollecitato il Rè Carlo, con promessa della Vittoria, la Cittá non si vinse, li Soldati del Delfinó furono battuti, e Lei medesima ferita: perche i Capitani buoni di Carlo erano sbandati quá e là; di più quando Lei volle uscir di Compiegne, non havendo assai Soldati per combatter con Lei, contro il Duca di Borgogna, restò di primo tratto prigioniera: hora dove sono le inspirationi divine, dove i Miracoli, dove le Stregarie? In quanto á me trovo che vi sarebbe più luogo nella vita di costei di fare un buon Romanzo, che una buona historia.

In tanto i Francesi scrivono che quei che la condannarono á morte restarono tutti quasi puniti dall' ira di Dio, con morte stravagante, e sopra tutto il Vescovo: Che la riputatione di questa Pucella fù ristabilita da Calisto III. E che il Rè Carlo memore de' servigi ricevuti, annobili i suoi fratelli con tutta la loro Posteritá; è che cambiò il nome d'Arc in quello di Gigli, e volle che nelle loro Armi havessero due fiori di Gigli d'oro, in campo azzurro; gratitudine in fasto non in sostanza.

Memoria ristabilita.

Molti famosissimi Capitani fiorirono in questi tempi e tra gli altri Braccio del Castel di Montone nell' umbria da cui hebbe origine la nobilissima Famiglia de' Bracci, Costui veramente fece miracoli nell fatto d' Armi mentre

comandava. Il Torello di Parma fù Capitano d' alto grido per Mare, e per Terra; havendo preso Napoli, e Milano quello per la Regina Giovanna, e questò per il suo Duca, e fece mille altre attioni di gran valore. Giacopo Caldora di Castel giudice in Abruzzo fù similmente nell' Armi prestantissimo, e nel comando dell' Armi del Rè Alfonso, & in quelle di Martino Pontèfice, & egli fù quello che uccise Braccio in battaglia di sopra mentionato. Da costui derivarono molti Capitani preclarissimi, e tra gli altri quel celebre Bartolomeo Coglioni.

Camar guola. 1431.

Francesco Bussone detto Camargnuola per esser nato in un Castello di questo nome nel Piemonte. Questo Francesco dunque, mentre piccioletto guardava i Porci, preso da' Soldati del Duca Filippo di Milano, essendo di corpo bellissimo fú condotto alla presenza del Duca che pure era giovinotto, e ne restò talmente innamorato delle sue fattezze, che fattolo vestire, lo fece da ignobile nobile, da povero ricco, & essendo cresciuto e conosciuto espertissimo, e di gran valore nell' armi, lo fece suo Capitano, e poi Generalissimo, & in fauore di cui combattendo estinse tutti i tiranni, e nemici che lo molestauano, e di nuouo aggiunse al suo Dominio la Città di Genoua, della quale fú egli dechiarato Luogotenente, in tanto sdegnatosi contro Filippo á causa che questo trattaua senza sua saputa col Magistrato di Genoa se ne pasśó al soldo de' Venetiani da'quali creato lor Generalissimo, prese Brescia & altri Luoghi per la Signoria; contro la quale cominciò poi á tramare non so che per ritornare in gra-

tia

tia di Filippo ma scopertisi i trattati con questo richiamato dall' esercito in Venetia sotto pretesto di comunicar con Lui, conuinto con le Lettere hebbe la testa tagliata. Nel medesimo tempo erano al soldo de' Venetiani Scaramuccia di Pauia, Pietro Paolo Orsino, Daniel Vandalo, Lodovico Verminiano, Giovanni Francesco Conzaga Marchese di Mantova, Cornario, Diotisalui, e Bartolomeo Coglione, tutti Capitani famosi.

Capitani.

Successe in questo anno una Raunanza d'Ambasciatori che non sarà fuori il filo della nostra Istoria il darne un raguaglio al Lettore. Dispiaceua grandemente alla Duchessa di Borgogna di vedere impegnato il suo marito in quella sanguinosa guerra trà l'Inghilterra, e la Francia, tanto piú che vedeva variabile la fortuna negli euvenimenti, onde spedi il suo confessore dal Cardinal de Wincestre, Zio del Ré Inglese, per rappresentargli quanto glorioso sarebbe per riuscire al suo Carattere & alla sua prudenza, se col suo mezo si potesse trovar modo d'estinguere quel mongibello di guerra che haveva desolato tante Provincie, e che dava più che mai inditio di ridur nell'ultima desolazione tutti quei Popoli.

Officio della Duchessa di Borgogna

Il Cardinale che reggeua tutto il timone del Governo in Inghilterra s'esibì di volere hauer con essa Duchessa una conferenza, & à questo fine passò il Mare e portatosi à Cales nel medesimo tempo venne la Duchessa à ritrovarlo trà Cales, e Gravellina, e non ostante che l'uno, e l'altra fossero accompagnati di sogetti di gran vaglia ne' maneggi ad ogni modo non si prese altra

Sua conferenza col Wicestre.

altra risolutione che quella sola di sciegliere un luogo per una Conferenza particolare degli Ambasciatori d'Inghilterra, di Francia, e di Borgogna, e convennero che il luogo sarebbe Sant'Omero, benche d'altri si scrive che ciò seguisse in un Borgogna trà Cales e Gravellina: comunque sia questa Raunanza fù delle più riguardevoli per molte circostanze che noi habbiamo, e prima e poi letto nell'Historie: onde con ragione d'alcuni si scrive, e particolarmente dal Monstrelet, che non si era mai veduta Assemblèa dove gli Ambasciatori fossero comparsi con maggior fasto, di modo che tutto se n'andò in fumo senza minima conclusione.

Per il Rè di Francia vennero per assistervi l'Arcivescovo di Rheims il suo Cancelliere l'Arcivescovo di Narbona, il Vescovo di Chalons, li Conti de Vaudemont e de Dunois, il Signor de Dampierre il, Girardo Capitano della Roccella, Roberto Maillet, & Andrea Reuf. Per il Duca di Borgogna, la Duchessa sua Moglie, Nicolò Roulin suo Cancelliere, il Vescovo di Tournay, il Signor de Crevacour il Signor de Santois, Filippo de Nauterre & Pietro Bourdin: e finalmente il Rè d'Inghilterra vi spedì il Cardinal de Wincestre, l'Arcivescovo di Yorc; il Vescovo di Norruich, il vescovo di San David, il Vescovo di Lisieux, il Decano di Sarisburi, il Duca di Norfolc, il Conte de Straffort, e suo fratello, e Tomaso Kiriel.

In somma è certo che non si era veduta Assemblea d'Ambasciatori più numerosa, e più fastosa di questa, il Cardinale, gli Arcivescovì

& li

& li Vescovi havevano Corteggi Reali, cioè ciascuno un numero infinito d'Abbati, Canonici, & Ecclesiastici di vaglia, onde pareva piú tosto un Concilio, che un' Assemblea d'Ambasciatori, & in fatti si credeva piú illustre di quella che si trovava nello stesso tempo, nel Concilio di Basilea, con questa sola differenza che nel Concilio di Basilea non si ammettevano Donne, dove che in questo tutto al contrario la Duchessa teneva il luogo maggiore, volendo ogni uno rendere questo honore al sesso.

Donne servono d'impedimento

Gli altri Ambasciatori Secolari havevano pure condotto con essi loro un fiore di Nobiltá, e la Duchessa dalla sua parte era seguita non solo dalle sue principali Dame, má delle più belle, e delle piú apparenti, e legiadre che vi erano nelle sue Provincie, ond'è che saterigiando alcune lingue malediche andavan dicendo, *che la Duchessa haveva seco condotto à bastanza Maghe d'amore, per incantar gli spiriti di tutta quella Brigata*, e veramente non si sà in che s'impiegasse più il tempo, se à negoziare i trattati di pace, ò à corteggiare pacificamente quelle Dame, e bisogna creder che vincesse questo secondo articolo, già che nulla si fece del primo, ond'è che havendo testimoniato un Gentil' huomo ad un' altro suo amico, *che si maravigliava molto che quei tanti Ambasciatori non facessero nulla di quel tanto ch'erano venuti per fare*, ne ricevé dall' altro questa risposta, e che volete che faccino? *quando fossero anche Salomoni non farebbono niente, vi son troppo Puttane per far cosa di buono.*

Le Donne riescono tal volta à far bene per rancontro, mentre le loro raccomandazioni

dipendono dal capriccio volubile di chi li concede, ma d'ordinario servono d'impedimento quando si mescolano ne' maneggi di grave conseguenza: onde haveva ragione il Cardinal Carpi di dire che la Donna era propria à far figlivoli, mà non giá a partorir buoni consigli.

Impedimento pur la pace

Comunque sia questa Assemblea si disciolse senza minima conclusione, benche l'ostacolo si restringesse in un sol punto accordato già tutto il resto, cioé di lasciar la Corona di Francia al Rè Carlo, & ad Henrico Normandia, con tutto quel resto che i suoi Anticessori havevano posseduto altre volte, & in che cadevano d'accordo l'uno, e l'altro, ma l'ostacolo fú che Carlo pretendeva che Henrico fosse obligato di renderli hommaggio, e riconoscere il tutto come in feudo da Lui, cosa che non volle accordare in modo alcuno Henrico dicendo che voleva possèder tutto sopranamente, e questo ostacolo fù indecisibile; che dal ferro che lo decise poi in favore de' Francesi, havendo gli Inglesi tutto perso.

Casa d'Hesse.

Cadono d'accordo gli Scrittori più desinteressati che trà tutte le Famiglie della Germania, quella d'Hesse non solo può annoverarsi trà le maggiori, ma si crede che habbia poche simili e nell' antichità, e nel numero degli Heroi, e nel numero e grandezza de' Parentadi. Ma tralasciate le antiche Genealogie di quei che fanno discendere questa Casa dalla Razza di Carlo Magno in discendenza feminile mi contenterò solo di notar la Genealogia da che il Langraviato s'è introdotto in detta Augusta Famiglia

1440.

che

che in questo anno acquistò un nome immortale di moderatione per la rinuncia dell' Imporo fatta da Luigi il Pacifico.

Ma bisogna prima auvertire che tutto quel Paese che porta il titolo del Landgraviato d'Hesse, ò sia Hassia, non appartiene à questo Landgravio trovandosi ancora molti Prencipati, e Signorie, come la Veteravia, li Contadi di Nassau, di Solms, d'Hannau, di Viede, di Battemburg, e qualche altro, l'Abbattia de Fuldes, e quella d'Hirsfeld che appartiene alla Casa di Hassia Casel; le Città Imperiali di Gelnhauseu, Fridborg, Verslat, & altre. Tutto questo Paese confina con l'alta Sassonia dall' Oriente, con la Westsfalia dal Settentrione; con la Franconia, & Arcivescovado di Magonza nel Mezedì: e con gli Stati di Treveri, e Cologna nell' Occidente. Questa parte dell' Hassia del Landgravio fù divisa in tre un Secolo fà, e date all' appartenenza di tre Rami della stessa Casa, cioè ad Hassia Cassel, ad Hassia Darmstad, & ad Hassia Marpurg. Ultimamente questo terzo Ramo mancò, onde quasi tutte le sue Ricchezze passarono alla parte del Cassel per essere il Ramo primogenito. Questa Hassia particolare hà due Langraviati dell' uno è Metropoli Marpurg, e dell' altro Cassel; e benche tutto il Paese è pieno di montagne, e di Selve ad ogni modo non lascia d'esser fertilissimo. I Popoli son tutti buoni Soldati, & industriosi parte Lutherani, e parte Calvinisti.

Landgravi d'Hassia.

1270 *Henrico il Magnanimo Duca di Brabant, Primo Landgravio d'Hassia.*
1308 *Ottone.*
1339 *Henrico II.*
1356 *Luigi.*
1313 *Hermano.*
1414 *Luigi II. rinonciò l'Imperio.*
1453 *Luigi III.*
1471 *Guglielmo detto il Vecchio.*
1505 *Guglielmo II.*
1509 *Filippo I. Stabilì la Religione Protestante ne' suo Stati, fù prigioniero.*
1567 *Guglielmo IV.*
1592 *Mauritio passò dal Luteranismo al Calvinismo.*
1632 *Guglielmo V.*
1637 *Guglielmo VI.*
1663 *Guglielmo VII.*

In quanto a' due Rami di Cassel, & di Darmestadt, benche quel primo sia molto più ricco di Beni fortuna, ad ogni modo vanno del pari nel resto, havendo ciascuna di queste Famiglie una voce nelle Raunanze publiche siano Diete Generali, & ambidue nobilissime in Parentadi.

Casa della Rovere.

Della Casa della Rovere in Italia se ne discorre diversamente mentre il Signor de Thou dice che *nacque di dozinali Parenti in Savona, che fù stabilita da Sisto IV. & ingrandita da Giulio II.* ambidue Pontefici di questo nome. Ma Ono-

Onofrio rapporta il suo origine da Hermondo Cortegiano di Ragunbert Conte di Turino che viveva nell'anno 700. Gio: Battista Fregoso assicura che il Padre di Sisto IV. era un Pescatore; & altri vogliono che la Casa della Rovere sia antica, e nobilissima. Ma comunque sia certo è che hà prodotto Capitani d'alto grido, e Pontefici, e Cardinali eminenti. Questo Ducato è chiuso nel mezo dello stato Ecclesiastico, Paese fertile, & abbondante sopra tutto in grano. La sua Città Metropoli è Urbino, le altre Città sono Pesaro, Augubio, Sinigaglia Caglia, Urbanea, Monfeltre, con piú di 350. Castelli, e Borghi, e veramente fioriva sopra ogni altro Paese d'Italia mentre era governato dalla Casa della Rovere, mà caduto in mano di Preti sembra quasi desolato. L'ultimo Duca di questo nome fú Federico Ubaldo, che morì senza heredi Maschi, di modo che la Sede Apostolica entrò al posesso del Ducato per esser Feudo della Chiesa, che non permette l'heredità alle Femine. Vittoria della Rovere figlivola di Federico restò herede di tutte le facoltà fuori il Vassallagio, e maritata con Ferdinando II. Gran Duca di Toscana portò ricchezze opulentissime, ad ogni modo le sue virtú dell'animo, hanno sorpassato à tutti i Tesori mondani. Ecco qui tutti i Duchi di questa Casa.

1444.

Duchi d'Urbino.

1444 *Federico primo Duca.*
1432 *Guidobaldo da Montefeltro.*
1508 *Francesco Maria.*
1538 *Guidobaldo II.*
1578 *Francesco Maria II.*
1598 *Federico Ubaldo.*
1521 *La Sede Apostolica.*

Michelotto. Michelotto Romagnolo da Cotignola riuscì di tanto valore in questi tempi che per antonomasia da per tutto veniva chiamato il gran Capitano, militò sotto i Venetiani contro il Duca di Milano, in favore de' quali fece cose inaudite, má vinto, e rotto da Francesco sforza in una Battaglia, temendo che i Venetiani non 1448. facessero à Lui, come fatto haveano al Camargnuola si ribellò da loro, e sene pafsò tutto mortificato in Toscana, fino che ristabilito il Duca Sforza in milano, lò chiamò à se, mà dechiaratosi di non voler piú portar le Armi, hebbe da questo Palazzuolo Castello nel Tortonese, con una proviggione annuale; e quivi tranquillamente finì i suoi giorni.

Costantinopoli presa. Costantinopoli Città della quale se n'è parlato in altri Luoghi fù in questo anno assediata da Mahomet Imperador de' Turchi, e dopo un' assedio vigoroso di 50. giorni restò presa, e saccheggiata con quanti mai atti d'inhumanità 1451. si può imaginare; havendo esposto tutte le madrone, e tutte le Vergini alla scelerata libidine de' suoi Soldati, violando con ogni spurcitia le Chie-

Chiese, dopo haverle spogliate delle cose sagre, & è certo che non s'erano vedute ancora maggiori empietà in altri Sacchi di Città. Havendo in oltre fatto morire i principali della Cittá, mà s'incrudelì maggiormente contro l'Imperadore Costantino al quale fece tagliar la testa con una spada poco tagliente per farlo soffrir piú lungamente, e postola sopra la punta d'una Pica la fece con strida di disprezzo portar tutto all' intorno della Città. Passato poi in Pera Città allora sogetta a' Genoesi la prese, e saccheggiò con le medesime crudeltá, nè glì fú poi difficile di saccheggiare il Peloponese, e tutta la Grecia, l'Acaia, l' Arcanania, gran parte della Macedonia, e passato più oltre prese anche la Bulgaria, la Rascia, la Servia, e quanto si trova da Adrianopoli fino al Danubio. E queste gravi ruine alla Christianitá hebbero origine dalle divisioni de' Prencipi Greci col loro Imperadore, sdegnati di ciò che questo abbracciato havea il Rito Latino, onde non ostante le instanze che Costantino gli faceva per il soccorso, non vollero mai farlo, protestando che non l'assisterebbono mai se non dopo abbandonnato il Rito Latino, e preso il Greco; però le loro vite, i loro Beni, e la lor libertá ne fecero la penitenza dovuta ad una così perversa ostinattione.

Sigismondo Malatesta non contento del suo Prencipato di Rimini, s'impadronì à viva forza di molti Luoghi appartenenti alla Sede Apostolica, non ostante un trattato di confederattione conchiuso con Pio II. Pontefice, il quale vedendo ancora quanto male trattato havesse

Malatesta Scomunicato.

vesse Sigismondo il Cardinal Fortiguerra suo Legato, pronunciò contra Lui terribile scomunica, nè contento delle Censure impiegò tutto lo sforzo dell' armi temporali sotto la condotta di Federico Duca d' Urbino., e di Neapolione Orsino, quali spogliatolo de' suoi Stati, fuori di due sole Fortezze, lo ridussero in una grave calamitá, di modo che non vedendo scampo alcuno ricorse alla clemenza del Pontefice á cui scrisse del tenore seguente con due suoi Ambasciatori.

1460.

Supplico la Santità Vostra, d'aggradire l'espositioni de' miei Ambasciatori quali tengono da me ordine d'assicurarla, che sarò sempre apparecchiato à chiedergli con le genocchia prostrate a' suoi piedi la pace, & il perdono. Sò che vostra Beatitudine hà ragione di dire che la necessità mi costringe à questi atti di sommissione. Mi confesso vinto, e però apparecchiato à sottomettermi à quella legge che vi piacerà di prescrivermi: la grandezza del vincitore allora maggiormente risplende quando perdona al vinto. Hò errato come figlivol prodigo, mà confido che la S.V. esserciterà meco l'officio di Padre benigno, havendone già ricevuto un troppo severo castigo, che voglio ad ogni modo credere inferiore alle mie colpe. Prometto per l'auvenire à vivere, e morire ubbidiente figlivolo della Santa Chiesa Romana, e della Beatitudine vostra. Il Pontefice inclinando alla misericordia gli accordò la pace, con quelle condittione che si sogliono concedere dal Vincitore al vinto, e l'assolse della Scomunica, e della Censura al suo Popolo, con atti di molta sommissione.

Georgio Roggebrach Rè di Bohemia, venne

ne scomunicato da Pio II. per essersi dato a difendere la dottrina di Giovanni Hus, e nella quale continuando sempre più Paolo II. Successore á Pio radoppiate le Scomuniche, e dechiarato Heretico, e Scismatico, lo privò del Regno havendo nel medesimo tempo trasferito questa Corona à Mattias Ré d' Ungaria, il quale con buon' esercito, ottenuto prima il beneplacito dell' Imperador Federico intraprese à conquistarlo, che gli riusci facile à causa che i Popoli di Boemia che odiavano la dottrina dell' Hus, e che gli dispiaceva d'essere scomunicati, tutti s'armarono in favore di Mattias contro Georgio, che se ne morì privo del Regno.

Rè di Boemia Scomunicato.

1463.

Morì in questo anno con lagrime universali il più savio, il piú prudente, & il più fortunato Cavaliere trà quanti mai vedesse il suo Secolo nell' universo tutto. Questo fù il gran Cosmo di Medici potente, e d'antica Nobiltà Cittadino in Fiorenza, di dove dall' altrui invidia n'era stato bandito, mà conosciuto il danno che dalla sua assenza ne riceveva quella Patria, fù richiamato, e con incredibile, & applauso ricevuto, nè si tosto entrò in Fiorenza, che osservati i disordini, riformò tutto il governo della Republica, col mandar molti de' facinorosi in esilio. Non si era mai inteso che in alcuna Republica, vi fosse stato mai Cittadino, nè più ricco, nè più fortunato, né piú prudente, nè più zelante di quello fù questo nella sua. Egli sorpassò tutti in ogni genere, di vivere, in ogni sorte di studio, in ogni attione ma particolarmente negli atti di cortesia,

Cosmo di Medici.

1464.

tesia, di Liberalità, delle buone arti, e sopra tutto nella cognition dell' historie. l'Antipapa Cossa amava tanto le sue virtù, che lo lasciò herede d'infinite ricchezze. Fece fabricar molti Monasteri, e Palazzi; propagò le Lettere, e mantenne à sue spese molti Letterati, e venuto à morte fú sepolto à San Lorenzo con questa inscrittione *Cosmo di Medici Padre della Patria*.

Holstein. La Casa de' Duchi d'Holstein, ó sia d'Holsace che non fà che un solo Arbore con quella d'Oldemburg, Rè di Danimarca, fú in questi tempi molto ingrandita di Prencipati dall' Imperadore Federico III. il quale diede à Christiano I. Rè di Danimarca l' Holstein, Stomaren, & Wageren, ma come feudo dell' Imperio, e Ditmarsen come proprio; e cosi crésciuti di Stati cominciarono anche a crescersi in differenti Rami. Questa Casa tira il suo origine secondo s'affirma dalla maggior parte de' Genealogisti dalla Casa di Sassonia, fondata da Vitikind il Grande; di modo che dopo la morte di Christoforo III. Rè di Danimarca che seguì nel 1448. li Danesi elessero in suo luogo Christiano d'Oldemburg accennato di sopra, all' instanze d'Adolfo Duca di Slesuic il quale morto senza heredi lasciò il Ducato; e tutte le sue facoltà, e cosi da questo Christiano, veramente di Casa antichissima, e che già per piú di quattro Secoli s'era apparentata con le principali dell' Europa sono discesi tutti li Prencipi che si sono veduti regnare in somma gloria, e riputattione da quel tempo in poi nel Regno di Danimarca, e ne' Ducati d' Holstein, e Slesuic.

1470.

fuic. Per lungo tempo questa Casa d' Oldemburg possedè ancora il Regno di Suetia, e si separò poi perche essendo Rè di questi tre Regni di Danimarca, di Suetia, e di Norvegia, Giovanni primo genito di Christiano I. dopo la morte però di questo, & usando gravissimi atti di tirannia, e mal governo non potendo gli Suezzesi soffrirlo prese le Armi lo discacciarono, & in suo luogo crearono Gustavo Vase nè li Danesi fecero meno, havendolo posto in prigione in capo à nove anni dove finì i suoi giorni.

Holstein Sunderburg.

Da questo grand' Arbore veramente Reale in ogni cosa se ne sono veduti sorgere molti Rami, e per primo il Ramo di Holstein Sunderburg hebbe il suo principio da Giovanni detto il Duca di Slesuic, figlivolo di Christiano III. Rè di Danimarca, à cui successe nel 1621. Giovanni Christiano, & à questo nel 1653. Christiano Adolfo; e tutti hebbero heredi maschi, e femine, con li quali hanno fatto Parentadi riguardevoli.

Holstein Slesuic.

Il Ramo di Slesuic, ò Gottorp tirò il suo Origine d'Adolfo fratello di Christiano III. e figlivolo di Federico I. Rè di Danimarca; á cui successe nel 1586. Giovanni Adolfo, & á questo nel 1620. Federico il quale mandò una solenne Ambasciata in Moscovia, fece fortificar molti Luoghi del suo Ducato, & alzò altre Fortezze di nuovo. Questo Prencipe andò sempre alternativamente nell' amministratione della Giustitia, nel luogo dell' Assemblee dell' Imperio, & in tutti li Dritti di Regalia. Morì nel 1659 e lasciò Christiano Albert ch'era il

quinto de' Fratelli, morti prima tutti glialtri. Federico sollecitò Gustavo Adolfo in suo favore di cui era cognato, & il quale tra quelle sue tante vittorie obligò Federico Rè di Danimarco à riconoscere detto suo Cognato assoluto soprano obligandolo ancora à cedere tutte le sue pretentioni che teneva soura il Ducato di Slesvic-Gottord, e così fù forza di sottoscrivere un trattato che conosceva di grandissimo pregiudicio à suoi interessi.

Christiano V. Rè di Danimarca pensò di vendicare questa violenza fatta à Federico suo Padre con un'altra violenza ch'egli fece à Christiano Albert Duca di Slesvic, di modo che approfittando delle congiunture favorevoli della Guerra del 1674. finse di chiamare in una delle sue Città il detto Christiano Alberto, il quale se ne andò con gran comitiva di Cavalieri, credendo che vi fossero cose da trattare con il detto Rè di grave importanza, mà appena vi giunse, che si vide ritener prigioniero, con tutti i suoi, constringendolo à rinunciare à diversi suoi Dritti, e particolarmente à quelli che haveva acquistato con i trattati antecedenti; uscito poi di prigione il Duca protestò da per tutto che quanto fatto havea era stato per violenza: Però il Ré di Francia presa la protettione di questo Duca, tutto s'accomodò con un trattato conchiuso in Fontanablò vantagioso al Duca: e veramente tutti questi Prencipi hanno fatto riguardevoli Parentadi.

Del Ramo d'Holsace Norburg n'é la sorsa Federico ultimo de' figlivoli di Giovanni il Digiuno che morì attempato nel 1658. e gli successe Rodol-

Rodolfo Federico con molte Sorelle, parte delle quali furono maritate, e la prima ad Antonio Ulrico di Brunsuic Wolfembutel, Dama di somma merito.

Holstein Norburg.

Il Ramo di Holstein Gluckbourg hebbe principio da Filippo figlivolo dello stesso Giovanni hebbe molti figlivoli dell'uno, e dell'altro sesso, e trà gli altri tre Maschi morti quasi nell'infantia con grandissimo dispiacere del Padre, per vedersi privo d'una tal prole.

Il Ramo di Holstein Arsbenk tirò il suo Origine da Gioachim Ernesto, figliuolo di Giovanni il Digiuno, e di Agnese sua seconda moglie; sposò Dorotea Augusta sua Cogina, figlivola di Giovanni Adolfo Duca d'Holstein Slesuich della quale n'hebbe diversi heredi, e tra questi Giovanni Adolfo Generale maggiore della Cavalleria Imperiale contro il Turco nella guerra del 1664. nella quale si comportò con somma gloria.

Holstein Ottingen ó Oudtyn.

Finalmente il Ramo d'Holstein Ottingen cominciò da Giovanni ch'era stato Amministratore del Vescovado di Lubec; Prencipe di gran dottrina, e gran propagatore, e benefattore delle Lettere, e Letterati, e con gran dispiacere de' quali morì nell'anno 1655. havendo lasciato di Giuliana Felicità figlivola di Giulio Federico Duca di Vittemberg, Giovanni Augusto suo primogenito, Prencipe di gran portata.

L'Holstein è un Paese compreso nella Danimarca, à cui ne appartiene una parte. Si divide in quattro parti la prima porta il nome proprio di Holstein, la 2. di Stomaren, la 3. di

Dit-

Ditmarsen, e la 4. di Wagheren. Questo Paese è irrigato di diversi fiumi, e le sue principali ricchezze consistono nella Pesca, e nel trasporto de' Porci che si nodriscono in quelle selve. Le Città principali sono *Lumbec* & *Hamburg*, Città Ansiatiche. *Cluckstad*, *Brunsbutel*, *Meldorp*, *Pinanberg*, *Rensborg*, con il Conte di Legenberi, appartenenti al Rè di Danimarca Fiel, Oldenburg, Lunden & altre appartengono a' Duchi d'Holstein.

Barto-lomio Cogli-oni.

Bartolomeo Coglioni fù figlivolo di Pietro Coglioni, Casa nobilissima, e delle più antiche di Bergamo, morì questo anno in Malpaga suo Castello sul Bergamasco in un' età di 75. anni, e portato in Bergamo fù sepellito con pompa Reale. La sua Famiglia benche nobile, spogliata di beni di fortuna non faceva figura alcuna, di dove presero occasione molti di scrivere ch'era nato di parenti idioti. Entrò giovinotto à servire Filippo Arcellate allora famoso Capitano, sotto alla di cui disciplina imparò così bene l'arte militare, che nel suo tempo non hebbe simili, almeno nissuno fece mai tanti, e tali attioni d'inpareggiabil valore. Egli vinse più di 40. Battaglie, e prese più di cento Fortezze, e pareva che niceſſariamente si dovesse sempre la vittoria al suo valore, di modo che veniva chiamato il terrore de' suoi nemici, e particolarmente gli Oltramontani che mentre visse altro non dicevano se non *ch'era nato per la loro ruina*. Non vi era famoso Capitano nel suo tempo che non gli cedesse in ogni qualunque attione militare la gloria. Fù bello d'aspetto, agile di corpo à segno che correva del pari con

1471.

ogni

ogni qualunque sfrenato Cavallo. Trattò sempre le materie di guerra con magnanimità, e benche di poco studio, haveva ad ogni modo grandemente à cuore la protettione de' letterati. Fù Generale di Venetiani per lo spatio di 21. anno. Il Rè Alfonso, il Duca di Milano, & altri Prencipi stimavano à gloria di chiamarlo suo cogino. Esercitò sempre con tutti la generosità ad ogni modo lasciò immense ricchezze, dopo haver speso molte somme in fabriche di Monasteri, e Palazzi. Non vi fù Prencipe nell' Europa che non ambisse la sua amicitia, anzi alcuni gli spedivano come ad un Soprano Ambasciarori, e con tutto ciò non diede mai minima gelosia a' Venetiani. Con la sua Corte superò nella magnificenza le Corti de' primi Prencipi. Il Duca di Borgogna l'aggregò nella sua Famiglia, come fecero molti altri Prencipi grandi. l'Imperador Federico dovendo andare in Roma, gli spedì Ambasciatori per chiedergli Salvo condotto di sua mano. In somma è certo che la terra non vide mai Capitano, nel quale havessero concorso insieme tante virtú, tante grandezze, tanto valore, e tanta fortuna; e che habbia lasciati tanti tesori dopo haver vissuto tanto splendidamente.

Lorenzo di Medici e suo gran credito.

La congiura che chiamano de' Pazzi per le sue gravi circonstanze merita che se ne faccia qualche particolar descrittione. Dirò dunque che Lorenzo di Medici s'era con le sue straordinarii talenti, e col credito, e facoltà lasciate alla Casa Medici da Cosmo il Grande, sollevato ad un così alto grado di stima, che non gli mancava nella Republica di Fiorenza sua Patria

che

che il ſolo titolo di Prencipe, mentre per il reſto i Fiorentini non facevano coſa che non dipendeſſe da' ſuoi ſani conſigli, e bene placito, di modo che non haveva di Cittadino altro che là ſola apparenza, perche in quanto al reſto godeva effetti di ſoprano, e forſe ſe ne haveſſe havuto il diſegno, facile gli ſarebbe ſtato di far riuſcire l'eſecuttione in ogni qualunque modo, tanto piú che non gli mancava nulla di quanto à ciò biſognava.

Et in fatti non vi erano che pochi ſoli invidioſi del ſuo gran merito, e della ſua meritata fortuna, che trovaſſero di rimettere il loro volere tra le mani d'un Perſonaggio diſcendente d'una Caſa, che per più Secoli haveva dato, tanti benemeriti cittadini à queſta Patria, e che di freſco viveano nel cuore di tutti le virtú del gran Coſmo, tanto piú che ornato Lorenzo d'una finiſſima politica, d'una deſtriſſima prudenza, e d'una magnificenza Reale tirava con belle maniere al ſuo affetto i cuori di tutti. Amava ſopra tutto là quiete dell' Italia (come ſempre hanno fatto i Prencipi di queſta ſereniſſima Caſa) onde deſtreggiava che il maggiore non ſopprimeſſe il minore, e che la potenza del Papa non creſceſſe troppo à danni della ſua Patria, e come Siſto IV. attento á renderſi l'arbitro aſſoluto di tutti i Prencipi, & á ſtendere il dominio della Chieſa, e quello della ſua Caſa, procurava con le Armi à ſpropriar Nicolò Vitello del ſuo Prencipato, & à renderſi Signore d'Imola con la compra, ſtante il biſogno che haveva di danaro il Padrone di queſta, con belle maniere impedì Lorenzo tali diſegni, ſoccor-

correndo il primo, e provedendo questo secondo, onde sdegnato Sisto, & al suo sdegno aggiuntasi l'instigattione di Francesco de' Pazzi cittadino preclarissimo di Fiorenza, & à cui riusciva insopportabile la potenza & il credito di Lorenzo, si prese parte con una perniciosa congiura, che uccider si dovessero i due fratelli di Medici Lorenzo, e Giuliano, con che verrebbe à restar nella dispositione assoluta del Papa tutto il governo della Republica, & acciò non paresse che il Papa (ò che così fosse in fatti) havesse parte in simili empi maneggi se ne diede l'imcumbenza per ttattarne i mezi dell' esecuttione col Pazzi à Geronimo Riario suo Nipote di Sorella, & Prefetto di Roma, il quale si scaricò di tal condotta soura le spalle del Montesero suo confidente, e proprio adintraprese di questa natura.

Congiura de Pazzi contra la Casa Medici.

Per spalleggiare i Congiurati si mandò Legato in Fiorenza il Cardinal Riario Nipote di Geronimo, sperando che la sua presenza & auttorità (benche giovinotto di 17. anni) servisse di molto, & in oltre sollecitò Sisto Ferdinando Rè di Napoli per obligarlo à mandare Alfonso suo figlivolo con un' Esercito in quei contorni sotto varii pretesti però col disegno di servirsene á tale imprese in caso di bisogno. Capi della congiura furono Bartolomeo Salviati Arcivescovo di Pisa nemico di Lorenzo. Francesco de' Pazzi Banchiere, Giacomo Poggio, figlivolo del celebre Orator Poggio, Bernardo Bandino, e qualche altro; quali intrapresero d'uccidere i due fratelli Medici mentre ascoltavano in giorno di Domenica, la Messa nella Chiesa di Santa Rica-

Esecutione della congiura.

Ricanata; e ciò li 26. Aprile: & il segno dato trà loro fù quello, nell' alzar l'Hostia del Prete, nel qual tempo sfodrate le Armi che tenevano sotto il Mantello cominciaron la scelerata Opera.

Giuliano di Medici ucciso.

Il Bandino fù il primo che diede al capo scoperto di Giuliano di Medici un colpo di spada, e nel ritirarsi indietro due passi finì d'ucciderlo il Pazzi. Il Monseco che s'havea riservata la cura d'uccider Lorenzo tutto tremebondo nel voler fare il colpo appena potè alzare la mano onde hebbe tempo Lorenzo di salvarsi nella Sagristia; dicono che il Monseco pentito di quanto conchiuso havea, non hebbe il cuore di fare il colpo, ò perche gli dispiaceva di veder perdere un Cittadino così benemerito, ò perche havendogli prima della messa parlato restasse convinto della dolcezza del suo discorso; mà il Rè de' Cieli così disposto l'havea.

Morte de' Congiurati

Appena si sparse la voce d'un così empio, e sagrilego attentato, che si vide tutto il Popolo in armi, e sopra tutto i Partigiani de' Medici, e trà quell' impeto presi i Congiurati di sopra mentionati senza altra forma di processo furono in quel punto strangolati, & impiccati nelle publiche finestre, & il primo trà tutti fù l'Arcivescovo di Pisa Nuntio del Papa che fù strangolato, & impicato con gli abiti Pontificali, de' quali si era vestito per assistere alla Messa. Il Cardinal Legato che nulla sapeva di tal scelerata impresa se ne fuggì soura l'Altare tutto tremebondo, dove preso dal Popolo hebbe difficoltà Lorenzo à salvargli la vita, e dopo essere stato ritenuto alcuni giorni in prigione conosciuta

ta

ta la sua invocenza fù posto in Libertà. Lorenzo che con la spada in mano si era difeso per più d'un quarto d'ora nella sagristia contro i Congiurati, venne con sommo giubilo da tutto il Popolo accompagnato in Casa; in capo à due giorni fù Giuliano con solennissime esequie sepolto, e poche hore dopo continuando i Fiorentini l'horrore contro tal' empia attione, disterrarono con gran rabbia il corpo del Pazzi dal luogo dove era stato sepolto, lo strascinarono per tutta la Città con quella stessa corda con la quale era stato strangolato, & atterrato.

Fiorentini Scomunicati.

Sdegnato Sisto contro i Fiorentini per haver fatto morire un' Arcivescovo, & un suo Nuntio d'una morte così ignominiosa, e ritenuto in prigione un Cardinale, (mà forse gli dispiaceva più di veder restar vivo Lorenzo) publicò contro di loro terribilissima scomunica, interdisse d'ogni esercitio sagro la Città, ricevè alla sua protettione in Roma tutti i parenti di quei Congiurati discacciati da Fiorenza, e diede facoltà libera ad ogni uno di potersi impadronire de' loro beni per tutto dove se ne trovassero: nè contento di ciò li mosse una gravissima guerra con l'assistenza delle forze di Ferdinando Rè di Napoli, & in fatti li prese molte Terre, e Castelli; comandati i due Eserciti, quello del Papa dal Duca d'Urbino, e quello di Ferdinando d'Alfonso suo figlivolo.

Assistiti in tanto i Fiorentini dall' Armi di Luigi XI. Rè di Francia, che à questo fine gli mandò Filippo di Comines con buon' Esercito, come ancora dalla Republica di Venetia, e dal Duca di Milano, si disposero non solo alla difesa,

ſa, mà all'offeſa contro gli Stati Eccleſiaſtici: di modo che vedendo Siſto coſi ben ſoccorſi, e protetti i Fiorentini, e coſi bene apparecchiati alla guerra, aprì le orecchie a' trattati di pace, che riuſcì vantagioſa a' Fiorentini, oltre ad un'ampia aſſoluttione che ottennero, & à queſto fine ſpedì in Fiorenza Siſto il Cardinal ſuo Nipote con carico di Legato à latere per torre l'interdetto. Paſſato poi Lorenzo in Napoli conchiuſe Lega trà quel Rè, & i Fiorentini.

1479.

Baroni Napolitani.

Eſſendo in queſto tempo gravemente moleſtati i Baroni del Regno di Napoli dall'attioni crudeli, & inſopportabili di Ferdinando d'Aragona loro Rè, ricorſero al Pontefice Innocentio VIII. il quale moſſo dall'inſtanze di queſti, e dall'odio che haveva contro detto Rè, per riſpetto che diſponeva delle coſe Eccleſiaſtiche a ſuo piacere, e che pagar non volea il tributo annuale del feudo, abbracciò volontieri la protettione di detti Baroni, in favore de' quali non ſolo impiegò le ſue Armi, mà li fece anche aſſiſtere dalle forze de' Venetiani, de' Colonneſi & altri che unitiſi à quelli de' Baroni trà i quali erano molto Potenti i Prencipi di Biſignano, di Salerno d'Altamura, e del Sanſeverino che comandava l'Eſercito ſi cominciò un'aſpriſſima guerra.

1485.

Ferdinando benche munito di potenti aiuti de' Fiorentini, & Orſini, ad ogni modo ſi laſciò perſuadere da' conſigli di Lorenzo di Medici che maritato havea Madalena ſua figlivola con Franceſco ſuo figlivol naturale, a' trattati di pace che venne conchiuſa con le condittioni,

che

che il Rè perdonasse del tutto a' Baroni del Regno, & à loro restituisse tutti i Beni, e particolarmente al Barone dell' Aquila ch'era stato in Roma per chiedere il soccorso del Papa. Che pagasse tutti i censi del tributo scorsi, e seguisse puntualmente à farlo per l'auvenire. Che non dovesse metter la mano alla collattione de' Benefici Ecclesiastici; Che Virginio Ursino andasse in Roma per domandar perdono al Papa; e che il Rè spedisse Ambasciatori al medesimo per chiedere da sua parte perdono.

Trattati di pace.

Per l'osservanza di questi & altri articoli s'obligarono il Ré Catolico, il Duca di Milano, e Lorenzo di Medici, e per giurarli spedi Ferdinando in Roma Pantano suo Ambasciatore; di modo che publicatasi questa pace li Baroni banditi sene ritornarono al Regno; mà il Rè che haveva à cuore la vendetta vedendo tutti gli altri disarmati, scordatosi di quel che giurato havea si diede ad imprigionare, e processare i Baroni, confiscando a molti i Beni, e togliendo ad altri la vita, col negare anche di pagare il censo promesso; di modo che mosso da grave sdegno Innocentio mandò il Vescovo di Terracina suo Nuntio per portarne al Rè i suoi Lamenti, da cui hebbe in risposta, *che sua Santità non poteva in buona conscienza obligarlo à pagare i Censi, mentre egli era quello che cagionato havea quella guerra, nella quale il suo erario s'era spogliato nelle grandissime spese per la difesa; e che la morte, e confiscattione di Beni di quei Baroni haveva il suo origine d'altri delitti. Che col tempo l'haurebbe fatto conoscere à sua Santità.*

Ritornato in Roma con tal risposta il Nuntio, stimatosi sempre più offeso il Pontefice, con-

Rè Ferdinando ſcomunicato

convocato il Conſiſtoro, e datogli parte di tutto, publicò ſcomunicato Ferdinando, e decaduto d'ogni dominio, aſſolſe i Popoli del ſolito giuramento di fedeltà, & impoſe à tutti di riconoſcerlo come empio nemico, & uſurpatore de' Beni della Chieſa. Nel medeſimo tempo ſpedì Bulla á Carlo VIII. Ré di Francia per

1486.

l'inveſtitura del Regno di Napoli, e l'eſortò di paſſare al più toſto all' acquiſto, in perſona ſe poſſibile foſſe.

In tanto che il Ré di Francia apparecchiava provigioni di guerra, i Prencipi d'Italia vedendo le pericoloſe Calamitá che ne ſorgevano, ſi interpoſero per l'accommodamento, e coſi il Pontefice ricevé in gratia Ferdinando, che con ſomma humiltá chieſe per via di ſuoi Ambaſciatori l'aſſoluttione, e burlatoſi di quanto promeſſo havea á Carlo publicò un' altra Bulla con la quale diſtruſſe quanto nell' altra s'era fatto contro Ferdinando, col quale per maggiore unione contraſſe matrimonio trá Battiſtina Nipote di eſſo Papa, e Federico d'Aragona Nipote (ò Cogino Secondo altri) di Ferdinando, e queſte Nozze ſi celebrarono in Roma ſolennemente; conchiudendoſi poi una Lega generale per la libertá dell' Italia, trá il Pontefice, i Venetiani, il Rè Ferdinando, i Fiorentini & il Duca di Milano, che riuſci veramente favorevole agli intereſſi comuni.

Marcheſi di Baden.

Queſto anno ſeguì un' accordo, ſia un trattato, & un Teſtamento reciproco il giorno di San Bartolomio trá Chriſtofolo Marcheſe di Bade, ò ſia Baden, & Filippo Marcheſe d'Hochberg, con che ſucceſſivamente l'una dell'altra ſucce-

cederebbono all' heredità in mancanza all' una delle due la legitima Linea, qual contratto fù nel fine dello stesso Secolo confirmato dall' Imperadore Massimiliano; da che si può chiaramente argomentare che ambidue queste Case tirano il Ruscello della lor vita da una medesima forza, onde parlandosi dell' una, si viene à parlare anche dell' altra.

Difficilmente si può trovar l'origine di questa Casa, e perche la sua troppo antichità rompe il filo alla memoria, e perche trà gli Auttori differenti sono le opinioni mentre gli uni la fanno nascere da' Rè di Gothi, altri dagli Orsini, & altri da' Signori di Verona, uno de' quali, cioè Hermando di Verona, havendo seguito l'Imperador Federico in Germania, ottenne da questo il Marchesato di Hocberg, e così da quel tempo in poi seguirono i Successori à stantiare, e vivere come Prencipi dell' Imperio in Germania. Mà il Signor du May che in tutto il suo Libro procura di distruggere le opinioni di quei, quali vogliono che molte Famiglie delle più illustri d'Italia siano passate da questa parte con diversi Imperadori nelle parti dell' Alemagna, dove diedero vita à molte di quelle preclarissime Famiglie, mà il Signor de May dico appunto come se fosse cosa vergognosa, distrugge questi sentimenti, e fà vedere sempre il contrario, di modo che cade d'accordo che la Casa Baden non hà ricevuto il suo origine dalle Case sopradette mà dagli Conti di Vindonissa, & Altemburg, che fiorirono lungo tempo ne' Paesi de' Suizzeri, e da' quali sono ancora discesi li Duchi di Zeninga,

1491.

ninga, & di Tek, li Conti d'Habſpourg, e gli Arciduchi.

Ma comunque ſia certo è che queſta Caſa non può eſſer più nobile, & in Parentadi, & produttione d'Heroi uguaglia le principali. Andò congiuntamente in un ſol tronco con la Caſa Hocberg per più di tre Socoli ſino all' Anno 1200. che ſi diviſero in due Rami, e coſi con tinuarono fino che morto Filippo Marcheſe d'Hochborg nel 1503. in virtù del contratto di ſopracennato Chriſtofolo de Baden entrò al poſeſſo di tutta l'heredità, e coſi tenne il poſeſſo di queſti due Marcheſati fino all' anno 1515. nel quale morì, e per teſtamento diviſe il tutto à due ſuoi figlivoli, Bernardo, & Erneſto; al primo diede tutto il Marcheſato di Baden e ſue appartenenze, rinomato per li ſuoi celebratiſſimi Bagni, cinque Leghe diſcoſto di Strasburg trà il Brisgaw, & il Ducato di Wittemberg, & ad Erneſto aſſignò il marcheſato di Hocberg, Pfoitzen, Malberg, & altri Luoghi nella medeſima vicinanza.

Il primo di queſti due Rami ſi chiama Bade Baden, & il ſecondo Baden-Dourlach, e nelle Diete queſto hà due voti l'uno per Daurlach, e l'altro per Horberg: quei del primo ramo ſon Catolici, e quei del ſecondo ſon Luterani. Trà di loro s'hanno fatto molto la guerra; mà ſi ſono poi accordati nelle pace d'Osnabruc.

Co-lombo 1492.

Chriſtoforo Colombo Genoeſe di naſcita ordinaria, mà di gran peritia nelle coſe del Mare, fiorì in queſti tempi. Tentò egli Lungo tempo con quei della Republica Genoeſe acciò ſe gli foſſe data qualche commodità di Navi, per navi-

navigar ne' Mari incogniti, e trovar nuovi Paesi; mà come d'ordinario *nissun Profeta è accetto mai nella sua Patria*, furono schernite queste sue proposittioni, e riputato appunto come pazzo, onde sdegnato se ne passò in Spagna credendo di trovar quivi miglior fortuna, per la fama grande che haveano il Rè Ferdinando, e la Regina Isabella, d'abbracciare con ogni maggiore segno d'affetto i Galant' huomini, e gente perita, ad ogni modo si vide obligato di consumar molti anni in quella Corte senza frutto alcuno, finalmente Alessandro VI. havendo diviso il Mondo á sua fantasia, e datone una buona parte al Ré Ferdinando, fù da questo; e dalla Regina Isabella esaudito: di modo che ottenute alcune Caravelle armate sino al numero di tre, partì de Palos nel 1493. e navigò tanto fino che trovò dell' Isole incognite fino à quel tempo, e con segni evidenti se ne ritornò; l'anno seguente poi ritornò di nuovo con cinque Caramelle migliori, & in questo viaggio restò tre anni in capo de' quali ritornò carico di molte ricchezze di prezzo inestimabile che portò dall' Indie, nomato poi America da Vesputio. Con questo venne ad acquistarsi gran credito, e reputattione, onde da Ferdinando venne creato Ammiraglio del Mar dell' Indie, dove fece ancora altri quattro Viaggi, e sempre ritornò carico di grandissime ricchezze; mà posto d'alcuni invidiosi in cattivo concetto venne privato del carico, e disgratiato, onde con ragione havendo à questo procedere riguardo il Sansovino scrisse, *che la gratitudine si trova poche volte*

Q *ne'*

ne' Prencipi, perche troppo spesso perdono la memoria de' beneficii che ricevono. Fù però ristabilito nelle buone gratie, & in breve morto nel 1506. e sepolto ne' Certosini di Vagliadolit, havendo lasciato un suo figlivolo Ferdinando Colombo.

Americo. 1494.

Americo Vespucci Nobile Fiorentino portato da un' ardente inclinattione, e dall' esempio del Colombo, si messe ancor Lui á navigare ne' Mari incogniti, e trovò un' altra parte dell' Indie, che dal suo nome fú poi chiamata America anche quella parte trovata dal Colombo, di cui era molto più animoso, e penetrò ben piú avanti, havendo pure fatti diversi viaggi, e sempre ritornato carico d'infinite Ricchezze benche poche ne habbia lasciate di suo particolare a' suoi heredi. In somma à questi si deve tutta la gloria della discoperta d'un Mondo nuovo à Christiani.

Alessandro VI. Pontefice.

Reggeva in questi tempi Alessandro VI. la Sede Apostolica con scandalo universale rispetto al suo procedere poco confacevole à quello della vita d'un tanto Pastore, essendosi maravigliato l'universo tutto, nel veder divenire cosi cattivo Papa uno, che in tutte le altre maggiori Dignità della Chiesa s'era fatto conoscere ottimo Prelato. Questo Alessandro dunque che prima si chiamava Roderico Lenzoli, Famiglia nel Regno di Valenza in Spagna, benche da Lui s'era abbandonato tal nome per investirsi di quello di Borgia della sua Madre, e sorella di Calisto III. pure Pontefice, ottenne il Ponteficato con mezi poco legitimi. Nel principio ad ogni modo stabilì buonissime

nissime Leggi, e cominciò il suo governo con atti di buona giustitia, mà in breve corrotto dall'affetto che portava a' suoi figlivoli bastardi, prodotti con una tal Vanozza Romana di lungo tempo sua Meretrice, divenne tale che fù di Lagrime, e scandalo alla Christianità tutta, havendo tutto rinversato, e scommosso; e da' seguenti versi si può comprendere benissimo assai di Lui.

Vendit Alexander claves altaria Christum?
Vendere iure potest, emerat ille prius?
Sextus Tarquinius, Sextus Nero, Sextus & ipse,
Semper sub Sextis perdita Roma fuit.
De vitio in vitium, de flammâ cessit in ignem,
Roma sub Hispano deperitura iugo.

Cesare Borgia

1495.

Cesare Borgia era secondo figlivolo di Alessandro, e di Vanozza; essendo stato da questo suo Padre destinato sin dalla sua piú tenera gioventù allo stato Ecclesiastico, non ostante i decreti che difendevano a' Bastardi di passare ad un tal grado; che lo creò Cardinale, & Arcivescovo di Valenza. In tanto per sodisfare a' suoi più ambitiosi disegni, pensò Cesare di rinunciare allo stato clericale, & abbracciare il Secolare, mà come questo non si poteva fare in conformità de' suoi fini, per haver la Primogenitura Giovanni di Borgia Duca di Gandia suo fratello, pensò di disfarsi di questo, & in fatti una notte nel ritornarsene Giovanni in Casa dopo haver cenato da Vanozza con Cesare loro Madre comune, assalito d'alcuni Sicarii,

fù uccifo con nove colpi di fpada, e gettato nel Tevere, e non oftante che chiare foffer le prove che Auttore di tal morte ne foffe ftato Cefare, con tutto ciò finfe Aleffandro di nulla fapere, permettendo à quefto di rinunciare lo ftato Ecclefiaftico, & inveftirfi della Primogenitura, e gradi dell' uccifo innocente fratello.

Vogliono che contribuiffe á quefto homicidio un' altra ragione, cioè, che accarezando ambidue quefti fratelli una loro Sorella detta Lucretia, che fù poi maritata con il Duca di Ferrara, & inclinando più la Donna verfo Cefare, moffo da gelofia quefto, uccife quello per reftar folo pofeffore dell' inceftuofo amore della Sorella; in oltre molti fcrivono, e fopra tutto i Francefi, che quefta Lucretia, Ducheffa poi di Ferrara, veniva lafcivamente accarezzata in un medefimo tempo da Aleffandro fuo Padre, e da Giovanni, e Cefare fuoi fratelli, mà per me nulla affirmo, perche nulla hò vifto, e cofe di quefta Natura non fi devono credere che da quei foli che le veggon con gli occhi, & Occhiali.

Creato poi Cefare Generale dell' Armi di Santa Chiefa, vedendo che folo non poteva venire à capo de' fuoi difegni fe ne pafsò in Francia per collegarfi con Luigi XII. che abbracciò volontieri l'occafione, per vantagiare con quefto mezo le fue pretentioni in Italia, onde per render più ftretta la confederattione col Borgia gli fece Luigi fpofare Carlotta d'Albret fua parente, e cofi confumate quefte nozze, e ripaffato in Italia, corrifpondendo all'

avidità

avidità che mostrava il Papa suo Padre di farlo ricco di Stati scacciò per primo di Roma, e di Campagna i Baroni della Casa Colonna; ammazzò con fraudolente inganno gli Orsini; sterminò quattro Baroni di Camerino dell' antichissima Famiglia Varana: privò del suo Stato d'Urbino Guido Baldo della Rovere: obligò Giovanni Sforza Signor di Pesaro alla fuga: bandì precipitosamente da Rimini i Malatesta, & occupò Imola, e Forlì, usando da per tutto violenze, sacchi, e rapine, sciegliendo sempre il meglio per se, e dando il resto a' Soldati come pur facea delle Vergini; in somma non havea veduto l'Italia Tiranno più violente, più inhumano, e più fortunato di questo, nè che mai altro fosse stato causa di tante Lagrime.

Finalmente per evitar gli intoppi di render tutto lo stato Ecclesiastico hereditario alla Casa Borgia, e lasciar la sola giuridittione spirituale alla dispositione del Papa, deliberarono Alessendro, e Cesare indegni di tali Nomi, per non haver minima scintilla di quelle tante virtù di questi, & anche dissuguali per haverli di molto sorpassato ne' vizi: deliberarono dico, questo tal Padre, e questo tal figlio di auvelenare tutti i Cardinali più accreditati: e più ricchi, per poter anche supplire alle grandissime spese. Ma non potendo il Cielo soffrire più lungamente tali sceleratezze dispose che quel veleno ch' era stato apparechiato per altri, fosse per error del Bottigliere dato al Padre, & al Figlio, quello come vecchio se ne mori subito, questo come più giovine guarì; per finir di tormentar la Chiesa, fino che assonto al Pontificato Giu-

 lio

lio II. lo chiuse nel forte Castello di Sant' Angelo che pure gli diede in breve la libertà, con la condittione di rimettergli le Fortezze della Romagna, mormorando l' Universo tutto per vedersi sciolto da un Papa un' huomo che meritava mille morti ignominiose. Basta che scampato Cesare da questa prigione contro à quello che credeva, se ne passò in Ostia, e poi in Napoli, dove preso dal gran Capitano Consalvo, fù condotto in Spagna, e posto nella rocca di Medina, trovò mezo di scampare con certe strenghe di Lenzuola, e portatosi da Giovanni Rè di Navarra, al cui serviggio militando gravemente ferito se ne morì un giorno di Vennerdì dodeci marzo del 1507. haveva egli preso per suo colpo d'impresa *aut Cæsar, aut Nihil* sopra di che disse il Poeta.

Borgia Cæsar erat, factis & nomine Cæsar
Aut Nihil, aut Cæsar dixit utrumque fuit.

& un' altro.

Aut nihil, aut Cæsar vult dici Borgia: quidni?
Cum simul & Cæsar possit & esse nihil.

Casa de Wittemberg. 1495.

La Casa de' Prencipi di Wittemberg dopo haver portato per diversi Secoli la qualità di Conte, finalmente con il consenso di tutti gli Stati dell' Imperio venne alzata questo anno al grado della Dignità Ducale, nella Dietà tenuta a Wormes. Questa Casa veramente é antichisse per più di 4. Secoli si è conservata in sommo credito trà lo splendore di diversi Parentadi riguarde-

guardevoli non dico con le Case de' Duchi di Baviera, di Savoia, di Milano, di Zeringa, e di Cleves, e con l'Elettorale di Brandeburgo, ma con quelle di diversi Rè, & Imperadori, di modo che la cede à poche Famiglie di Germania in Parentadi illustri, in magnificenza, & in Privileggi, e non meno in rendita notabile; e sembra particolare instinto di natura à questa Serenissima Casa la pietà verso la Religione, & un generoso affetto, e benigna protettione verso le Lettere, e Letterati, & á questo fine hanno fondato, e mantengono in gran splendore, e credito l'Università di Tubinga; che serve di gran giovamento á tutta la Nobiltá di Germania, come ancora ad un' infinità d'altre Famiglie: & in fatti non s'ammettono che Professori di gran dottrina; & in tutte le Scienze.

La Città, e Paese di Wittemberg si trova trà la Selva nera, il Palatinato del Reno, & il Marchesato di Baden; e benche non sia di grande stesa, ad ogni modo il suo Territorio è fertilissimo, sopra ogni altro, e numeroso in abitattioni, & in Signorie, e per quanto scrive il du May vi si comprendono 63. Città, 958. grandi Borghi, 645. Ville, 537. Molini d'acqua, e 14. ricchissime Abattie. La Casa d'Austria porta il nome, e le Arme di questa di Wittemberg, e ne dirò la ragione, Essendo stato scacciato da'suoi Stati il Duca Ulrico nel 1519. i suoi Nemici trasmessero ò per vendita ò per donatione, tutto il Paese all'Imperador Carlo V. ne' primi Mesi della sua elettione, e da questo poi rimesso à Ferdinando suo fratello creato Rè de' Romani.

mani. Urico dopo haver vissuto qualche tempo in esilio finalmente nel 1534. con l'aiuto dell'Armi di Francesco primo Rè di Francia, e con quelle del Langravio d'Hassia, riprese il suo Paese, havendo in breve poi spedito Christofolo suo figlivolo dal Rè Ferdinando col quale convenne in Cada Città di Boemia, *che la Casa di Vittemberg goderà di questo Ducato, ricevendolo, e ritenendolo come feudo della Casa d'Austria.* Così seguì sino al 1599. nel qual tempo con una transattione fatta in Praga trà l'Imperadore Ridolfo II. e Federico Duca di Vittemberg, questo Ducato fù rimesso nel suo primo stato, havendosi solamente riservato la Casa d'Austria, il nome, e l'Arma, con il dritto anche della Successione in caso che li Maschi della Casa di Wittemberg manchino prima di quei della Casa d'Austria. Si rese di qualche nome nell' historie il Paese di Wittemberg per haver quivi Lutero cominciato i primi fondamenti della predicattione della sua Riforma, e da questa Casa cominciato ad esser protetto la prima volta.

Duca d'Anhalt.

Trà le Famiglie di Prencipi di Germania porta il vanto sopra tutte le altre nell' antichitá quella de' Duchi d'Anhalt, che forma nn' Albero stesso con quella di Sassò Lauvembourg, e benche sembra impossibile il credere tutto quel che da' Genelogisti se ne scrive dell' origine della Casa di questi due Ducati ad ogni modo è certo che non si teme la censura di adulatore il dire che merita la gloria della più antica trà tutte le altre della Christianità. Questa Casa hà tenuto lungo tempo l'Elettorato di Sassonia, e quello di Brandeburgo, e per molti Secoli sono stati

1498.

Duchi,

Duchi, Generali, e Rè de' Sassoni. Il Titolo di Prencipe d'Anhald fú dato dall' Imperador Federico Barbarossa, ad Henrico figlivolo di d'Alberto detto l'Orso, circa gli anni 1169. e da quel tempo in poi si sono mantenuti con questo titolo. Li Duchi di Sasso Lauvembourg che sono gli stessi discendono d'Alberto I. e d'Elena figlivola dell' Imperadore Ottone IV. circa gli anni 1210., che fú investito di detto Ducato, e con questo di un solo Albero si formarono due Rami, che diedero, e riceverono Prencipesse da quasi tutte le Case di Imperadori, di Rè, d'Elettori, e di Prencipi di tutta l'Europa, & in fatti questa Casa può annoverar sino à due centinaia di Parentadi riguardevoli. Forma hora la Casa d'Anhald cinque Rami *Anhalt Dessau*, *Anhalt Bernbourg*, *Anhalt Plosgo*, *Anhalt Zerbes*, & *Anhalt Koten*, e questo nacque dopo la morte di Gioachino Ernesto Prencipe d'Anhalt nel 1586. il quale lasciò sedici figlivoli, che si divisero il Prencipato in cinque parti, e ne formarono cinque Rami; il primo de' quali hà parte nelle Diete.

Il Paese d'Anhalt non è molto considerabile, essendo in buona parte ruinato. Si trova situato trà il Prencipato d'Halberstat, il Ducato di Sassonia, il Ducato di Megdelbourg, & il Contado di Mansfelt. Li Duchi di Sasso Lauvembourg son Catolici, e quello d'Anhalt Zerbs, gli altri son tutti Luterani. Si è osservato in questi Prencipi in ogni tempo un particolare Zelo verso le Lettere, che hanno con ogni ardore propagato, & il Duca Luigi stabili quella famosa Società di Belli ingegni detta lá *Fruttifi-*

 cante,

cante, nella quale si sono veduti matricolati più di 20. Prencipi, e 500. Letterati di gran merito.

Giudei Vccisi in Lisbona.

Nella Città di Lisbona successe questo anno un' estra ordinario caso che fà vedere quanto grande sia l'odio di quella Nattione verso gli Hebrei, & in fatti essendosi fatti Christiani sino à sei cento Giudei, vollero poi celebrar la Pasca con l'Agnello Pascale a loro uso, onde irritato il Popolo fece grandissime instanze al Rè, acciò fossero castigati, mà vedendo che haveano con regali fatti al Potestà sfugito il castigo, sdegnati più che mai, quei Lisbonesi uccisero barbaramente tutti quegli Ebrei che si eran fatti Christiani, e non contenti di questo ne ammazzarono piùdi due mila, con diversi generi di morte, strascinandone per li piedi molti, e poi vivi li gettavan nel fuoco: onde il Rè infuriato fece poi morir più di due cento di quei Capi principali del tumulto per mano del Boia. Questa proceditura messe quel Regno per più di due anni in un grave disordine, e scandali perniciosi.

1503.

Ponteficato di Giulio II.

Pervenne al Pontefìcato Giulio II. con animo più disposto á regger da Soldato, che da Pastore il Popolo; e così lo testimoniò con gli effetti di tante Guerre nelle quali volle assistere personalmente, onde con ragione soleva dire, *Che per quella volta s'erano ingannati gli Elettori dell' Imperio in Francoforte, & i Cardinali di Santa Chiesa in Roma, perche quelli credendo di fare Imperadore à Lui fatto haveano Massimiliano, e questi in luogo di far Papa Masimiliano fecero à Lui.* Hora questo Papa Soldato che in fatti sconvolse la Christianità, scordato de' grandi bene-

1503.

benefici, e serviggi che i Venetiani reso haveano alla Sede Apostolica nelle sue maggiori calamità appena sali al Vaticano che si diede à molestarli con continui stimoli di rappresentattioni, e con minaccie, acciò restituir gli dovessero le Città di Faenza, e di Rimini, che i Venetiani possedevano dopo haver scacciato le Guarnigioni che poste vi havea l'usurpator Cesare Borgia, pretendendo di poterle godere legitimamente non come feudi della Chiesa, mà come Beni ch'erano dell' appartenenza del Borgia, al quale se n'era stata data d'Alessandro VI. suo Padre l'investitura.

1504.

Mà non contento di tal risposta Giulio, e vedendo ostinati i Venettiani alla restituttione da Lui domandata, procurò una Lega contro di questi con l' Imperador Massimiliano, con li Rè di Francia, e di Spagna, e con li Duchi di Ferrara e di Mantova, havendo tutti notabili pretentioni sopra detta Republica, e questa fù quella Lega conchiusa in Cambrai Città nella Fiandra li 10. Decembre del 1508. con trattato di non deponer le Armi fino che del tutto destrutta fosse detta Republica, non potendo detti Prencipi soffrire che una Signoria libera fosse cresciuta alla grandezza, fino di volér tener testa a' maggiori Monarchi dell' Europa, ch'era stato il punto principale che mossi gli havea á collegarsi ad una tale non dirò confederatione, ma conspiratione.

1508.

In tanto amico Giulio delle mutattioni, ò che pure gli dispiacesse di portar tante Armi in Italia, ò che temesse dello scandalo che fosse per ricever la Christianità nel vedere un Pastore

armato contro un Gregge cosi benemerito della Chiesa, ò che altra fosse la ragione, basta che fece intendere in segreto alla Republica, che contro Essa vi s'era conchiusa una Lega, che sarebbe la sua destruttione se non vi portava pronto rimedio, nè vi era altro mezo che quello di restituire alla Chiesa le due Città che se gli eran dovute; si burlò di questa propositione il Senato, stimando ciò uno stratagemma del Papa, onde rispose con termini generali, má sempre con la negativa della restituttione; di che sdegnato sempre piú Giulio, sollecitò le Armi della Lega, e spedì le sue ad attaccar le prime, & in tanto publicò una Bulla, con la quale dechiarò i Venetiani usurpatori della facoltà di Santa Chiesa, disprezzatori della Maestà Pontificia, e come tali incorsi nell' indignattione divina; onde in virtù della sua auttoritá pronunciò scomunica maggiore non solo contro i Venetiani mà ancora contro tutti i loro aderenti, e confederati: ordinando á tutti i Popoli Christiani di tenerli per nemici di Santa Chiesa, dando ad ogni uno la libertá di rendersi Padroni de' loro Beni, per tutto dove si scontrassero senza obligo di restituttione.

Venetiani Scomnni cati.

1592.

Si videro i Venetiani molto vicini all' Orlo del precipitio, poiche perso tutto il paese in Terra ferma fuori Treviso non vedeano scampo alla perdita, e la loro fortuna fú (oltre alla buona difesa) che accortosi Giulio, che il Rè di Francia scendeva in Italia, con numero molto maggiore di gente di quel che portava il Trattato, per rendersi solo padrone del tutto, distornatosi da questo, cominciò á prestar le orec-

orecchie ad un' accommodamento co' Venetiani, nè questi hebbero difficoltà di sodisfare al Pontefice, il quale non desiderava altro, se non che inviassero Ambasciatori in Roma per chieder l'assolutione con segni d'una somma humiltà, e ciò fù conchiuso li 25. Febraro.

Quattro furono gli Ambasciatori spediti in Roma che vennero dal Pontefice ricevuti all' udienza innanzi la Chiesa di San Pietro, soura un' alto Palco, acciò la ceremonia fosse vista da tutti, vestito Pontificalmente, & inanzi à cui prostrati con le ginocchia à terra chiesero gli Ambasciatori perdono con somma humiltá; vogliono alcuni, che detti Ambasciatori comparissero con una corda al collo, má dal numero maggiore degli Auttori si nega: ma comunque sia certo è che fecero segni di grande sommissione, e con questo restarono assoluti, e ristabiliti come prima.

Alfonso Duca di Ferrara scomunicato.

Nel medesimo tempo cominciò Giulio á trattar Lega contro la Francia, e perche Alfonso Duca di Ferrara negò di romper la sua amicitia con quel Rè, sdegnato Giulio, trattandolo di rubelle al suo Prencipe, per esser Feudatario della Chiesa, passò Egli stesso con la sua Armato sino á Bologna, per spogliar del suo Ducato Alfonso, aggiungendo all' Armi temporali, anche le spirituali, dechiarandolo scomunicato, aggiungendo alla stessa censura tutti quei che l'assisterebbono d'aiuto, e di soccorso specificando in particolare i Francesi: e benche coragiosamente si difendesse Alfonso, e pochi fossero i progressi dell' Armi del Papa, con tutto ciò quello condescese all' accommodamento

1510.

tratta-

trattato dal Duca di Mantova, non senza il beneplacito del Rè di Francia che segretamente lo consigliava à ciò. Onde con il Passa porto Ponteficio si portò Alfonso in Roma per domandar l'assoluttione, come fece con molti atti di sommissione, e ne ottenne l'assolutione.

Duca d'Urbino Scomunicato.

Havea Giulio inalzato al grado del Cardinalato, e del suo intiero favore Francesco Alidosio d'Imola, da Lui amato sommamente per le sue bellezze, e fattezze Signorili fin da che era giovinotto, onde divenuto Papa, creatolo Cardinale, lo mandò Legato in Ravenna, dove scoprì la confederattione che Francesco Maria della Rovere, Duca d'Urbino, e Nipote di Fratello di Giulio teneva con il Rè di Francia, & in oltre non potendo Francesco soffrire che uno straniere ottenesse tutte le gratie del Zio, pensò di liberarsi di questa gelosia, e così assaltatolo nella strada d'Urbino, à Ravenna l'uccise con diversi colpi di spada: di che non è credibile quanto sdegno ne concepisse Giulio, e tanto più ch'essendo Egli accerrimo difensore dell'immunità Ecclesiastica, sentiva rodersi le viscere nel vedere che nel suo tempo si facesse à questa una breccia così grande da un suo Nipote, con l'omicidio d'un Cardinale suo benemerito, di modo che stette sul punto di disperarsi per la gran colera.

1511.

Per placarlo gli scrisse lettere molto sommissive Francesco, ma Giulio senza leggerle gli fece gettare nel fuoco: e benche l'homicidio d'un Sacerdote portasse seco la Censura, non contento di ciò Giulio fulminò una terribilissima scomunica, dechiarandolo privo di tutti i Be-

ni,

ni, in tanto infermatosi di dispiacere per veder un suo favorito ucciso & un Nipote scomunicato, mentre stava negli singhiozzi non volendo lasciare alla sua Casa l'heredità d'una tale scómunica ordinò la sua assoluttione. Però morto Giulio Leone X. suo Successore, non volendo lasciare impunito un delitto simile, e trovando oportuna l'occasione per i suoi disegni d'ingrandir la sua Casa, scomunicato Francesco, l'assaltò con le Armi, lo spogliò del Ducato d'Urbino, e ne investì Lorenzo di Medici suo Nipote, onde restò constretto Francesco à ritirarsi in vita privata nella Città di Mantoua con la Moglie, e Figlivoli, e quivi ottenne l'assoluttione.

Fiorentini Scomunicati. 1512.

Per un trattato seguito trà Carlo VIII. e Pietro di Medici che in Fiorenza reggeva il tutto, con la condittione di rimettersi nelle mani de' Francesi le Fortezze di Pisa, Livorno, e Sarzana, sdegnati i Fiorentini discacciarono dalla Città tutta la Casa Medici, che si ritirò in Bologna; in tanto Giulio II. altre tanto partiale de' Medici, quanto nemico s'era fatto conoscere Sisto suo Zio, cominciò à sollecitare lo ristabilmento di questi benemeriti Compatrioti, e vedendo di non poter nulla ottenere con le rappresentationi cominciò à servirsi delle minaccie, ciò che obligò i Fiorentini à gettarsi dalla parte del Rè di Francia nemico del Pontefice, & al quale concessero la libertà di poter convocare un Conciliabolo contro Giulio, di che sdegnato, dopo fulminata una terribil scomunica contro d'essi convocata una Raunanza di Prencipi suoi Confederati in Mantoua, dove inter-

intervennero gli Ambasciatori dell' Imperadore, del Rè di Napoli, de' Venetiani, e de' Suizzeri, con i quali fù conchiuso che bisognava con la forza dell' Armi castigare i Fiorentini, & obligarli à ricever la Casa Medici in Fiorenza, e così Raimondo di Cardona Vicerè di Napoli supremo comandante di tutte le Armi de' Confederati assaltò i Fiorentini prese Prato, gli diede Battaglia nella quale restarono morti due mila, e tre cento Fiorentini, quali vedendo la loro ultima desolattione, ricorsero al remedio ricevendo la Casa Medici al suo primo posto, essendo vicini all' incontro di Giuliano di Medici che n'era il Capo, tutti quei Cittadini tanto secolari, che Ecclesiastici, e con molto applauso lo condussero nella Città, e dal medesimo Giuliano gli venne impetrata l'assoluttione.

Luigi XII. Scomunicato.

1513.

Non vi fù alcuno che più di Luigi XII. mettesse in compromesso il cervello di Papa Giulio, il quale si mostrò contro à quello sempre inconstante, havendolo più volte tradito nel collegarsi con Lui, e poi in un subito contro di Lui con altri; nè Luigi mancò di fargli esperimentare la sua ostinattione nell' intraprese, havendo sempre protetto quei che da Giulio erano perseguitati; e finalmente ordinò la convocattione d'un Concilio trasferito da Pisa in Milano, e poi in Leone, per trovare la nullità del suo Papato, che però Giulio scomunicò Luigi, e suoi aderenti, ancorche poco conto di tal Scomunica tenesse Luigi, & in breve arrivata la morte del Papa, da Leone suo Successore restò assoluto, e publicato amico con la Sede Apostolica.

CE-

CEREMONIALE HISTORICO, & POLITICO, PARTE TERZA, LIBRO QUINTO.

ARGOMENTO.

Si tratta d'alcuni Huomini illustri degli Anni contenuti in questo Libro in ogni genere di Scienza: dell'origine di diverse Sette & Heresie cioè Antropormiositi: Beringari: Waldensi: Almerici; Fraticelli: Dulcigni: Cavalcanti: Wildesisti: Hussiani, Girolamiti: & altri: del principio, Instituttione, e stabilimento degli Ordini di Frati, e Monaci; cioè, Cluniacensi, Vallombrosi: Certosini: Guglielmiti: Humiliati, Carmelitani: Domenicani: Francescani: Crociferi: Serviti; Celestini; Gesuati; Santa Chiara: Canonici Regolari: Monte Olivetani; Congregazione di San Georgio: Congregazione di Santa Giustina: e Terzo ordine di San Francesco, dell' Ordine de' Padri Minimi, de' Gesuiti, de' Theatini, de' Padri dell' Oratorio con molte osservazioni.

Daremo principio à questo Libro con una breve descrittione di tutti gli Huomini più eccellenti in ogni genere di studio che hanno fiorito in questa Età, e che hanno fatto più famosa figura.

Alcuino Francese mi si fa il primo innanzi, Maestro

Francia, dove traduſſe la hierarchia di Dioniſio, dal Greco in Latino, & ancora un Libro ſopra dell' Hoſtia, che dal Concilio di Vercelli, ſotto à Leone IX. reſtò difeſo. Alcuni lo tengono Santo, e Martire, & è certo che morì ucciſo da' ſuoi Diſcepoli.

865.

Fiorì in queſti tempi celebratiſſimo nell' Hiſtoria, e nella Lingua Greca, e Latina ſopra ogni altro verſatiſſimo, Anaſtaſio Bibliotecario della Chieſa Romana, che contribuì in qualche coſa nella favola della Papeſſa Giovanna. Fece molti commentarii, e deſcriſſe i geſti del ſettimo univerſale Concilio, come ancora una Hierarchia di Dioniſio, e diverſi altri uolumi, e ſopra tutto molte vite de' Santi all' inſtanze di Carlo Calvo, di cui fù molto familiare. Morì in un' età di ottanta anni.

Anaſtaſio Bibliotecario.

875.

Remigio Veſcovo, grande amico di Anaſtaſio fiorì ancor Lui in queſti tempi, con fama del più celebre commentatore della Sagra Scrittura. Non volle mai riconoſcere in queſto Mondo piacere, che quello ſolo che ſi riceveva dallo ſtudio. Compoſe molte opere, e ſopra tutto, ſopra l' Euangelio di San Matteo, ancora ſopra l' Epiſtole di San Paolo.

Remigio commentatore.

890.

In un medeſimo tempo fiorirono ancora in queſto Secolo un gran numero di ſapientiſſimi ſogetti, e trà gli altri, Odile Abbate cluniacenſe; Auttore di molte opere, & egli fù quello che trovò l' Officio di morti, e che lo propoſe à Giovanni XVI. acciò ſe ne celebraſſe la memoria il ſecondo giorno di Novembre dopo la feſta di tutti Santi. Adeolbaldo Veſcovo Oltrajacenſe, benche dottiſſimo nella Teologia,

950.

Diverſi ſapientiſſimi ſogetti.

989.

gia,

gia, e nella Filosofia, al maggior segno, ad ogni modo impiegò il suo tempo maggiore à comporre alcune Opere, in lode della Vergine Maria, e della Croce. Herigeto Abbate compose un'infinità d'Opere in Teologia, particolarmente sopra il corpo di Christo.

Guido Musico. 1000. Guido nato nella Città d'Arezzo in Toscana, non hebbe simili in questi tempi nella Musica, onde à Lui correvano per essere insegnati da tutte le parti più remote; e trovò molti canti Ecclesiastici, e particolarmente inventò il modo d'insegnar sopra le giunture della mano.

Campano Astrologo. 1040. Campano fiorì pure in questi tempi dottor massimo nell'Astrologia, accusato solo di penetrar troppo profondamente le cose. Compose molte opere sopra questa materia, anzi con la sua grande dottrina corresse tutte le calculattioni di Tolomeo, nelle quali vi trovò infiniti errori. Fù cosa da stupire in Lui, che di 24. hore, appena ne dormiva due, impiegando allo studio della sua Astrologia buona parte del giorno, e della notte.

Lanfranco 1050. Lanfranco nato nella Città di Pavia, venne chiamato ad esser Primario Professore nell'università di Parigi, dove si fece molto ammirare & havendo guadagnato nell'insegnare molte ricchezze le distribui tutte a' Poveri, e ristrettosi in un Convento; in quella vita solitaria si diede à scriver molte opere, e particolarmente contro l'Heresia di Berengario.

Pietro Damiano. 1070. Pietro Damiano, Dottore, Vescovo, e Cardinale fiorì in questi tempi senza pari nella dottrina sopra la Scrittura Sagra, havendo composto in tal materia molte opere: anzi per poter

ter meglio attendere al suo studio, & al servitio Divino, rinuntiato, il Vescovado, & il Cappello, si ritirò in vita privata, & essendo stato agramente ripreso dal Pontefice Gregorio VII. scrisse un Libro sopra le ragioni che l'haveano mosso alla rinuncia.

Giovanni Medico, detto Serapione, à causa che scelto havea tutti i fiori della più sana dottrina degli altri Medici. Compose Opere ammirabili de' semplici Medicinali: particolarmente hebbe sempre grande stima quella sua Opera detta, Breviario della Conservattione de' costumi.

Serapione. 1080.

Albaterio di Natione Arabico, fù anche Lui Medico preclarissimo, ma sempre molto povero, per non haver voluto mai mercede nell' esercitio Medicinale. Compose pure molte opere, e tradusse in oltre tutti li libri di Galeno nella Lingua Arabica; secondo l'attesta Serapio Medico.

Albaterio Medico. 1090.

Isac Benimirano hebbe altri sentimenti dell' altro, poiche Medico ancor Lui, si mostrò sempre interesatissimo, col dire, *che non vi era prezzo equivalente alla vita che si riceveva da' Medici*, à cui gli rispose un bell' ingegno un giorno, *che non vi era Confiscatione assai dura per spogliar quei Medici che davano la morte*. Scrisse delle Febri, dell' Orina, e dello stomaco.

Benimirano. 1000.

Juo Dottore in Legge Canonica in questi tempi fù molto honorato da' Francesi: dopo Isiodoro fù fatto Vescovo di Siviglia & attendendo sempre agli studii della Legge congregò insieme li Decretali, & abbreviolli riducen-

Juo Giurista. 1060.

cendoli in un ſolo volume, che furono dopo Lui ridotti d'altri in miglior forma.

Idelberto. 1100. Ideberto Veſcovo Cenomanenſe in Francia, compoſe in queſti tempi molte opere in verſi heroici. Paſsò in Roma dove in quelle congiunture di Sciſme fù forzato di ſoſtener molti affanni, e più di ſei anni di prigionia, havendo compoſto nella prigione quella ſua Opera *Del Tedio della preſente vita.*

Sa Bernardo. 1115. Bernardo Abbate di Chiaravalle, (hora ſanto) nato nel Caſtello di Caſtiglione in Borgogna, di famiglia nobiliſſima; nella ſua età di 22. anni abbandonato il mondo ſi riduſſe con 30. ſuoi Compagni à far vita Monaſtica con l'abito dell' Ordine di Ceſtello: e fatto poi Abbate del Monaſtero Claravallenſe, viſſe con queſto grado 36. anni, e con fama che nel ſuo tempo, non vi foſſe nel ſuo Secolo uguale à Lui nella Dottrina, e nella Santità della vita, che per eſſere aſſai note altro non mi occorre.

Ugo di San Vittore. 1125. Ugo di San Vittorio Franceſe, Canonico Regolare dottore celebratiſſimo illuſtrò con la ſua vita, e con la ſua dottrina in queſti tempi la Città di Parigi: havendo compoſte molte opere ſtimatiſſime ſopra la ſagra Scrittura. Paſsò corriſpondenza con San Bernardo, con cui comunicava le ſue Opere.

Beliardo Franceſe vicino di Parigi, fiori in queſti tempi pure in Parigi, con nome celebre di gran Peripatetico, e di gran Filoſofo, & in molte altre ſcienze Dottiſſimo. La gran dottrina lo fece diſentir male di molti articoli della Religione, mà convinto in preſenza di Lodovico Rè di Francia, non ſolo laſciò gli errori,

ma

ma il Mondo, e fattosi monaco si ritirò in un deserto, nè volle piú studiare, dicendo, *Che lo troppo studio delle Scienze riempiva il cervello di dubii.*

Graziano Monaco di San Procolo in Bologna ma di Patria Toscano in questi tempi celebratissimo rispetto alla sua profondissima dottrina. Compose molte opere dignissime, e trà le altre il suo Libro del Decreto, che da Papa Eugenio non solo fù approvato, mà ordinato che si leggesse da per tutto.

Gratiano.

1148.

Due fratelli di Lombardia fiorirono in questo tempo nella Città di Parigi, ch'era riconosciuta la Madre delle Scienze di tutta l'Europa, ambidue nomati Pietro d'un istesso nome, il primo vescovo di Parigi, che compose 4. Libri, delle Sentenze, oltre diverse annotattioni soura il Salterio, e l'Epistole di San Paolo: l'altro fù detto Comestore, pure dottissimo, che commentò tra le altre sue opere elegantemente il nuovo, e vecchio Testamento: non credo che fossero fratelli di sangue, mà eran cosi chiamati rispetto alla loro grande dottrina che s'uguagliava, poiche il primo nacque in Navarra, e l'altro in Francia; s'intende Navarra di Lombardia.

Due Pietri dottissimi

1155.

Avicenna di Siviglia si fè conoscere un mostro di scienza nella Medicina, Costui essendo dottissimo compose un Libro nel quale si contiene tutta la logica, & ogni natural Filosofia, distinto in varii volumi; di più dechiarò in Lingua Arabica la metafisica; compose tutta la Medicina in cinque Libri, ne' quali si chiama interprete di Galeno: scrisse ancora un' Opera delle

Avicenna.

1160.

delle forze, e potenze del cuore, similmente della Teriaca, dell' Archimia, e della colica: dicono alcuni che fù Rè di Bithinia; mà non trovo fondamento: ben'è vero che da tutti gli altri veniva chiamato il Rè de' Medici. Aggiungono di piú che fosse stato auvelenato d'Averrois, mà che accortosi l'occise prima di morire.

Aver-rois. Auverrois della Città di Corduba grande emolo d'Avicenna, Filosofo preclarissimo: scrisse gravemente sopra tutti i Libri d'Aristotile, onde meritò d'esser chiamato per antonomasia il Commentatore: di più compose altre opere, e particolarmente del Teriaca, & de' Diluvii.

Zoar. Fiorì ancora in questi tempi nella Medecina Zoar; detto per sopranome il Sapiente. Fù grande amico di Avicenna, onde essendo stato questo posto in prigione domandò in gratia d'essere imprigionato anche Lui per ternergli compagnia, e cosi restarono insieme tre anni chiusi. Compose diverse opere.

Mesue Nel medesimo tempo ancora fiorirono due celebratissimi Medici, e preclarissimi Auttori Mesue, e Giovanni suo figlivolo, mà non si sà se questo secondo fosse Christiano, havendo lasciato tutto dubbioso, à causa che ne' suoi Libri parlò spesso di Dio mà non fece mai mentione alcuna di Christo.

Gioa-chino. Gioachino Calabrese, Abbate, e Fondatore della Congregatione di Flora. Fù huomo dottissimo, onde con la forza del suo ingegno pro-1180. fetizzò molte cose di modo che dagli uni veniva stimato Profeta, e dagli altri Imposture. Scrisse molte

molte opere, come de' Commentari sopra Isaia, sopra Geremia, sopra l'Apocalisse, una concordia sopra l'antico, e nuovo Testamento, & un gran Libro di Profettie sopra i Pontefici, che non trovato di gusto venne spacciato per Heretico, & in fatti il Concilio di Laterano condannò per hereticali molte sue opere: diede all'Huomo tre Stati, Carnale il primo; Carnale, e spirituale il secondo; tutto spirituale il terzo: quello d'Adamo fino à Christo, il 2. da Christo fino à San Bendetto, & il 3. da San Benedetto fino alla fine del Mondo. Morì nel fine del Secolo.

1200. Legisti.

Due dottissimi Legisti fiorirono nel fine, e principio del Secolo in Bologna, il primo fù Guernero, ò Hernerio detto per antonomasia, *Lucerna delle Leggi civili*, perche in fatti vi fece molte glose, Azzone anche Lui fù preclarissimo, havendo composto una Summa molto utile; oltre un'infinità di Glose. Baldo lo chiama *il Fonte delle vere Leggi*. Giovanni Bosiano celebre anche Lui compose una somma sopra le Pandette, e sopra il Codice una lettura utilissima. Vi fù in oltre un certo Martino pure Bosiano, e gran Legista, e così perspicace, che à Lui ricorrevano à consigliare nelle materie più difficili gli accennati Auttori, non scrisse ad ogni modo molte opere.

Antonio da padova. 1236.

Antonio da Lisbona, ò sia Sant' Antonio di Padova. Passò giovinotto da Portogallo in Italia, per approfittarsi meglio nelle scienze, e dove divenne d'un sapere così profondo che fù chiamato il Taumaturgo del suo Secolo. Insegnò publicamente la Teologia in Tolosa, in Bo-

logna, & in Padova, nel qual mentre havendo inteso parlare della vita, e miracoli di Francesco d'Assisi, e della sua nuova Regola, prese il suo abito, e dove divenne il suo maggiore ornamento; scrisse molte opere, e predicò con tanto frutto, che havendolo inteso un giorno discorrere Gregorio IX. Pontefice rivolto a' suoi disse, *Ecco qui la vera Arca del nuovo Testamento, & il segreto Depositario delle Lettere sagre.* In somma non mi occorre dir quel molto che di più potrebbe dirsi di questo Santo, perche a' Catolici è pur nota la sua vita, & i Protestanti nulla se ne curano. Dirò solo che si dice Padovano per esser morto in questa Città.

Alessandro d'Ales

Alessandro d'Ales Parigino meritò per la sua gran dottrina d'esser chiamato comunemente *Fonte di vita.* Innocentio Pontefice che idolatrava il suo gran sapere l'esortò ad alcune compositioni, e queste furono una somma in Teologia, che divise in quattro parti; & in oltre postillò ancora il vecchio, & il nuovo Testamento. Prese l'abito di San Francesco in un' etá di ottanta anni, mentre stava nel letto, e nel fine della sua vita.

1250.

Altri Dottissimi

Fiorirono anche altri dottissimi Sogetti, e tra gli altri *Giacomo di Baldovino*, che compose un' opera sopra tutto il Codice, *Bernardo da compostella* compose un' Opera sopra il Decretale fù familiare, e Capellano di Papa Innocentio. *Martino Scoto* dell' Ordine di Cistello, scrisse un volume d'Historie detto comunemente la martiniana. *Alessandro Villadei* Francescano compose in Gramatica un Libro detto Dottrinale, molto stimato. *Vicenzo Francese* Domenica

nicano grande Historico, e gran Teologo, compose diversi Libri d' historie, e nella morale. Guido Bonatto hebbe fama del piú perito Astrologo del Mondo, e nella qual facoltá cosa alcuna non gli fú incognita.

Arrigo d' Hostia

Arrigo Cardinale d'Hostia in Legge civile, e canonica non hebbe simili. Fú molto honorato dal Pontefice Alessandro, & alle sue instanze compose sopra il Decretale una lettura dignissima, & una somma di grande stima, e particolarmente appresso gli Oltramontani. Nacque di parenti molto humili.

1260.

Aimone Inglese.

Aimone Inglese, Generale dell' Ordine de' minori, huomo austero ma dottissimo; non scrisse però molte opere, ma alle sollecitattioni di Papa Alessandro compose le Rubriche à certi Breviari, e non sò che altro.

San Bonaventura.

Bonaventura da Bagnoreggio, Generale de' Minori, per la Santitá della vita, e per la profondità della Dottrina fu creato da Gregorio X. Cardinale. Il suo concetto era cosi grande che nata quella grave discordia trà Cardinali, nell' elettione del Pontefice à Lui rimessero la nomina, e nominò Teobaldo che fù Gregorio X. compose molte opere, e particolarmente sopra i quattro Libri delle sentenze; in oltre la vita del suo Padre San Francesco, certe postille sopra San Luca, e diverse altre ancora. Dicono ch'essendosi il suo corpo tutto convertito in cenere, fú trovato trà quelle il suo cuore tutto vivo, & ancor fumante un Secolo dopo, Sisto IV. Pontefice del medesimo Ordine lo canonizzò con gran pompa, & ordinò la sua festa. Fú sempre nemicissimo della Corte; dove chiamato

1270.

ricusó d'andarvi, e ſenza dubbio haurebbe poſſuto havere il Ponteficato.

Alberto magno.

Alberto Magno, nato in Scevia, Veſcovo di Ratisbona in Germania dell' ordine Domenicano fiori con glorioſa fama in queſti tempi nelle Cittá di Parigi, di ſorte che non havendo havuto ſimili nell' eminenza della dottrina venne chiamato Magno. Leſſe molti anni nelle publiche Schole in Bologna, & in Parigi, havendo fatti molti celebri Diſcepoli, nella Filoſofia, e nella Teologia, commentò tutti i Libri, & opere d'Ariſtotile; ſcriſſe ſopra quattro Libri delle ſentenze: eſpoſe una gran parte della Biblia: dechiarò gli Euangeli, e l'Epiſtole di San Paolo: compoſe un Libro digniſſimo de' piccioli Animali: e mentre ſcriveva una gran ſomma in Teologia, infermatoſi ſe ne morì in Colonia nell' età di 82. anni nel 1280.

San Tomaſo.

Tomaſo d'Aquino fù diſcepolo di queſto Alberto. Nacque in Puglia della nobiliſſima Caſa d'Aquino, giovinotto veſtì l'abito di San Domenico, havendo ſtudiato ſotto à queſto Alberto in Parigi, acquiſtò fama del piú celebre del ſuo tempo nella Dottrina; compoſe molte, opere utiliſſime, e degne, che ſon pur note all' Univerſo tutto: & in oltre hebbe fama grande nella ſantità della vita, e nel dono della Verginità, onde venne poi poſto nel numero de' Santi; chiamato in Roma, morì per ſtrada à Montecaſſino nell' anno notato in margine. Dicono che in quanto al peccato originale ſi ſteſe molto.

1273.

Guglielmo di Piacenza, Medico di gran fama, fù lettore publico nelle facoltà di Verona,

& in

& in Lui restava ammirata la piocevolezza nell' instruire, compose molte osservattioni Medicinali, e particolarmente un Libro di chirurgia molto stimato, per la sua grande utilità, diviso in 5. uolumi.

Guglielmo Medico.

Fiorirono molti eminenti Huomini trà li Domenicani, per primo trà quelli vi fù Guglielmo di Daurand, detto lo speculatore, preclarissimo in legge canonica, e civile, compose una somma che nominò *Speculum*, che gli diede il titolo di Speculatore; & un'altra opera che intitolò *Rationale*. Guglielmo di Lione, Predicatore famosissimo; compose molte Opere sopra la scrittura, e sopra la Filosofia; Tra i Frati Minori fiori Giovanni Guerra Precettor di Scoto, scrisse molti Volumi sopra i quattro Libri delle sentenze. Guglielmo della Magna, gran Teologo, compose molte opere, e scrisse contro San Tomaso. Rigaldo poi Arcivescovo Remense scrisse pure molte opere sopra la scrittura: Giovanni Guelense per la sua gran Dottrina meritò il titolo di *Albore della vita*.

Altri Dottissimi

Tadeo Fiorentino Medico celeberrimo, fiori in Bologna dove fù lettor publico. Costui compose molte Opere degne, e dechiarò tutte le Opere d'Hippocrate, e degli altri Dottori in tal facoltá. Con la dottrina andò in Lui accompagnata la Fortuna, poiche non intraprese mai cura, senza buon'esito: non volle mai uscire di Bologna almeno di cinquanta Ducati il giorno, & infermatosi Honorio Pontefice, non andò se non con la promessa di 100. Ducati, & in fatti il Papa guarì d'una lunga malatia, onde ne hebbe Tadeo dieci mila Ducati. Lasciò infi-

Tadeo Medico.

1285.

infinite ricchezze, accuſato ſempre di grande auiditá d'accumularne, e di gran parſimonia nello ſpendere: morì in Bologna nell' età di 80. anni: col diſpiacere di non laſciare per la ſua poſterità che figlivoli inutili.

Guido 1300. Guido da Baiſo, Arcidiacono di Bologna, preclariſſimo nella Legge Canonica, e civile. Compoſe molte opere particolarmente ſopra il Decreto, che intitolò Roſario, volgarmente detta l'Arcidiacono, & ancora un'altra Opera ſopra il ſeſto Decretale, che vien detto d'ordinario il Seſto; ſcriſſe molto coſe utiliſſime.

Egidio Colonna. Egidio della caſa Colonna Romano, Generale dell' Ordine Eremitano, per la ſua gran dottrina venne chiamato il Prencipe de' Teologi; fù diſcepolo di San Tomaſo d'Aquino, di cui ne celebrò la Dottrina: in oltre viſſe ſempre in una gran bontá di vita, onde comunemente veniva chiamato il Beato. Compoſe molte opere in Teologia, che corrono con gran fama trà Teologi.

Altri Dottiſſimi. Molti dottiſſimi Sogetti fiorirono ancora in queſti tempi ne' due Ordini Minori, e de' Predicatori in queſto ſi vide Ugo Boglione gran profeſſore in molte ſcienze. Giovanni Balbo di Genova auttore d'un Vocabuliſta utiliſſimo, detto volgarmente Catholicon, Giacomo Voragine Genoeſe, Arciveſcovo di Genoa; compoſe un Libro ſopra le vite de' Santi; una Cronica del ſuo Ordine, e molti Sermoni. Fú gravemente perſeguitato da Bonifacio VIII. Tra li Franceſcani fiorì Giovanni di Parma, il quale compoſe molti Libri ſopra la Bibbia, e ſopra i quattro Libri delle Sentenze. Matteo d'Acqua-

ſparta

ſparta Veſcovo e poi Cardinale Portuenſe: diede alla luce molti Sermoni, e molte opere ſopra la Scrittura, e ſopra il Libro delle ſentenze, e tutto quello che ſcriſſe fù pieno di grande eloquenza. Arloto nato in Toſcana Generale dell' Ordine ſuperò in queſta età ogni Dialetico, eſſendo gran Teologo, e gran Filoſofo: fece concordanze del vecchio, e novo teſtamento.

Dottori in Legge

Nelle Leggi hebbe queſta età molti Giuriſti di gran grido per primn Dino di Mugello, che portò il titolo di primario Dottor dell' Italia, di ſorte che pareva che ſolo haveſſe in teſta tutte le Leggi, havendo compoſto nella Legge Canonica, e Civile molte pere. Martino di Silvano peritiſſimo nell' una, e l'altra Legge, havendo compoſto molti Commentarii. Giacomo da Ravenna: compoſe la lettura ſopra i Digeſti, & anche ſopra il codice. Pietro da Bella pertica Borgognone preclariſſimo Dottore in Legge: compoſe molti trattati. Franceſco Accurſio Fiorentino ſcriſſe molte opere nelle Leggi. Nicolò da Napoli: compoſe un' Opera ſopra la prima parte dell' Infortiato. Giacomo d'Arena, Parmigiano gran Giuriſconſulto, ſcriſſe molte opere.

Scoto. 1305.

Giovanni Huns Scozzeſe, detto per ſopra nome il Sottile, preſe giovinotto l'abito di San Franceſco in Francia, e nell' univerſitá di Parigi diede da ſtupire à tutti con la gran ſottigliezza del ſuo ingegno: compoſe certe opere utiliſſime ſopra il quarto libro delle ſentenze, che riduſſe in buon' ordine: diverſi commentarii ſopra la ſagra Scrittura di grande utilità nelle ſcole: compoſe ancora molto ſopra il Li-

bro della Metafisica. Differì in molto con la dottrina di San Tomaso. Hebbe infiniti famosi Discepoli che illustrarono dopo Lui la Filosofia, e tra questi il Marone, l' Andrei, il Grandone, il Burleo, l' Ocha, il Gualtiero, & altri; morì d' appoplesia, benche alcuni credono che fosse stato sepolto vivo, e morto disperatamente ch' è falso.

Alano. Alano fiorì con estra ordinario sapere non solo nella Teologia, mà in ogni altro genere, e con intiera perfettione in tutto onde acquistò il nome di Universale: & in oltre haveva una gratia particolare di modo che non gli fù mai lasciato il tempo di scrivere, così grande, e continuo era il concorso in sua Casa.

Dante Poeta. Dante Alighieri Fiorentino; gran Teologo, mà più gran Poeta volgare. Mentre fioriva nella sua Patria, successe quelle discrepanze, e guerre civili trà Bianchi e Neri, trovandosi del partito di quelli, venne dalla violenza di questi bandito, con tanto più suo incommodo, che si trovava senza danari e povero. Fece qualche giro per alcune Città d' Italia, e non trovando fortuna se ne passò in Parigi; credendo di potersi meglio far conoscere in quella Università; 1321. onde quivi arrivato si diede à mettere conclusioni in ogni genere di scienza, offrendosi pronto alle dispute, & ad insegnare, con che si tirò sul dosso l' odio di quei tanti Professori, di modo che continuando nella sua misera infelicità se ne ripassò un' altra volta in Italia, dove si rese caro à Federigo d' Aragona, & à Can Signore di Verona; quali si sforzarono má inutilmente di farlo reintegrare nella gratia de' suoi Cittadini.

dini. In tutte le ſue disgratie, e povertá non s' intiepidi mai negli ſtudi: compoſe un' Opera in Lingua volgare detta Comedia, ſtimata un prodigio, nella quale tratta del Cielo, dell' Inferno, del Purgatorio, del Limbo, e di tutte le coſe create, piena di Teologia, e di Filoſofia; facendo conoſcere la forza grande del ſuo ingegno. Finalmente morì nella Città di Ravenna in un' Etá di 56. anni nel 1321.

Giurisconsulti.

Guglielmo da Cunio celebre Giuriſta, e qual foſſe il ſuo ſapere ſi può argomentare dalla dottrina grande che ſi trova nelle ſue opere ſopra il Codice, e Digeſti. Riccardo Malombra da cremona, fù pure in queſti tempi dottiſſimo nelle Leggi, e tale ſi fe conoſcere nell' Univerſitá di Bologna, dove leſſe e compoſe molte opere, ad ogni modo fù accuſato d' Hereſia. Lambertino da Ramponi commentò il Codice, & tutti i Digeſti.

Torsiano.

Torſiano Medico Fiorentino, Diſcepolo di Taddeo, compoſe un Volume ſopra Galeno con erudita dottrina; ma vedendoſi sfortunato nell' eſercitio della Medicina, e nelle compoſittioni, abbandonò tutto, e ſi fe Monaco Certoſino.

Odone.

Gherardo Odone Generale de' Franceſcani, ſogetto eruditiſſimo: commentò i quattro Libri delle Sentenze: ſcriſſe ſopra la Bibbia, ſopra la Ethica, ſopra la Filoſofia morale, e ſopra la Logica diverſe Opere, e compoſe l' Officio delle Stimate.

Medici famosi.

Trá li Medici celebri fiorirono in ſopremo grado, Matteo Silvatico Mantoano il quale compoſe un' Opera digniſſima, di tutte le Me-

dicine semplici, e della loro proprietá, & altri Volumi. Pietro d'Albano Padovano, detto per sopranome conciliatore, compose molte Opere in diversi generi particolarmente in Medicina dove descrive piú di cento differenze in materie di Veleni. Dino del Gerbo Fiorentino discepolo di Taddeo, scrisse sopra le opere d'Avicenna, di Galeno, e d'Hippocrate. Gentil da Fulgino, commentò degnamente cinque Libri sopra Avicenna & un' Opera utilissima contro la peste, e sopra i gradi della Medicina.

Alberto.

Alberto Padovano dell' Ordine Heremitano, fiorì col nome del più celebre Predicatore del suo Secolo, compose molti Sermoni eloquentissimi, e per la sua tanto ammirabil dottrina, fú posta la sua Statoa di marmo soura la porta del Palazzo publico di Padova, e dall'altra quella di Tito Livio Historico.

Agostino.

Agostino d'Ancona dello stesso Ordine; compose un'Opera utilissima della Potestà, e Giuridittione Ecclesiastica, e sopra l'Epistole di San Paolo, e nuovo Testamento scrisse cose ammirabili, e similmente sopra gli Atti degli Apostoli, sopra l'Apocalisse, e sopra alle sette Epistole Canoniche.

Michaele da Cesena.

Michele da Cesena General dell'Ordine de' Minori, scrisse in questi medesimi tempi sopra Ezechiele Profeta, e sopra i Libri delle Sentenze, cose veramente dignissime; Giovanni Pontefice lo privò del Generalato, sotto pretesto d'heresia in alcune sue opere, & in fatti non sentiva bene del fasto, & auttoritá de' Papi, mà particolarmente di Papa Giovanni; fù Predicatore.

Nico-

Nicolò di Lira pure Francescano Theologo preclarissimo, il quale perche fù nemico, e grande auversario degli Hebrei, non contento di tormentarli con la lingua, compose molti commentarii sopra tutta la Bibbia cioè nuovo; e vecchio Testamento, & in che si fè conoscere un prodigio di Scienza.

Nicolò di Lira.

Molti eminenti Sogetti fiorirono ancora in questi tempi in diversi gradi di dottrina; e trà gli altri *Sertorio di Valenza* dell' ordine de' Minori, e Generale del medesimo scrisse eruditamente sopra la Sagra Scrittura. *Guglielmo Oca*, pure Minore compose molte Opere in Logica, & in Filosofia, e soura il Sagramento. *Alberto Bresciano* di questo istesso ordine, compose una somma di casi di Conscienza. *Bartolomeo Pisani* dell' Ordine de' Predicatori dottore in Legge Canonica, e Teologo celeberrimo, compose quel Libro detto volgarmente la somma Pisana. *Gerardo Bolognese* Carmelitano, scrisse molte Opere piene di gran dottrina. *Harmano da Sida* Agostiniano scrisse diversi Libri di gran frutto. *Bartolomeo da Osa* Bergamasco diede alla luce una celebratissima Cronica divisa in Sedici Libri. Lupo da Castiglione Legista compose dignissime Opere in Legge. *Giovanni Aridreonato*, *Cino da Pistoia*, *Federico Petrucci da Siena*, *Giovanni Calderino* da Bologna, *Nicolò da Modona*, *Oldrado da Lodi*, e *Rinieri da Forlì*, tutti composero in Lege famosissime Opere.

Altri sogetti eminenti.

1340.

Francesco Petrarca Fiorentino nato nel Castelletto di Valdarno; preso l'abito Ecclesiastico, divenne Prete, e beneficiato nel Padovano. Fù il maggiore Poeta de' suoi tempi, onde

Petrarca.

1350.

de per le ſue gran virtú, e digniſſime fatighe, hebbe l'honore d'eſſer Laureato Poeta nella Città di Roma in Campidoglio, con grandiſſima ſolennità in preſenza di tutto il Popolo, e di Roberto Rè di Sicilia. In ſomma delle ſue Opere, delle ſue gran virtù, e della ſua grande ſtima che di Lui faceva il Mondo, non ſe ne poſſono celebrar le lodi à baſtanza oltre che accompagnò il tutto con un'eceſſo di bontà di vita, coſa rara ne'Poeti. Morì e fù ſepolto in Padova in un tumulo di marmo nel 1374. di Lui ſi celebrarono eſequie da per tutto. Benche uſciſſe giovinotto dalla ſua Patria in quelle tante guerre civili, ad ogni modo hebbe ſempre un particolare affetto per la medeſima.

Giotto Poeta.

Giotto Fiorentino ottenne il nome del più celebre Pittore del ſuo tempo, e le ſue Opere ſon rariſſime. Benedetto Pontefice lo chiamò in Avignone, per dipingere tutta l'hiſtoria de' Martiri, mà ſul principio caduto infermo ſe ne morì con diſpiacere univerſale; laſciò molte richezze, havendo ricevuto infiniti regali da Prencipi, Pingeva con grandiſſima faciltà.

Altri ſogetti Dotti.

1360.

Molti furono ancora gli Huomini Eccellenti nelle dottrine, *Paolo Perugino* ſcriſſe in Legge Canonica, e civile. *Andalò Genoeſe* viaggiò da per tutto, e ſcriſſe molte oſſervattioni. *Giovanni di Saſſonia* Carmelitano compoſe una ſomma in ragione Canonica, *Landolfo di Saſſonia* certoſino, ſcriſſe molte opere degne, e trà le altre ſopra la vita di Chriſto. *Alberigo di Roſato* da Bergamo ſcriſſe in Legge canonica, e civile. *Tomaſo d'Argentina* General dell' Ordine Here-

remitano Teologo preclarissimo, compose molte Opere degne, e trà le altre una sopra la restituttione dell'usure. *Guglielmo Cremonese* Generale Agostiniano, e Vescovo poi di Savona. *Bartolomeo da Sassoferrato* nella Marca, detto il Prencipe degli Elegesti, commentò tutti i Libri di Legge civile; & altri.

Giovanni Boccaccio da Certalda in Toscana, Discepolo del gran Petrarca detto il fiore delle Belle Lettere, e le sue Opere ne fanno fede. Scrisse della Genealogia de' Dei; de Fiumi, delle Montagne, e de' Laghi: degli Huomini illustri; delle Donne illustri; delle Guerre degli Imperadori; de' Fiorentini, della presa di Gierusalemme, e diverse altre di Galanteria. Morì di sessanta due anni, e fù sepolto con grande honore nel luogo della sua sua nascita nel 1376.

Boccaccio. 1376.

Simone di Cassia Heremitano, gran Predicatore, e gran Teologo scrisse sopra tutti i gesti del Salvadore Giesù Christo dividendo tal' Opera in quindeci volumi; che intitolò Fiore della Christiana Religione; in oltre diede ancora alla Luce un'infinità d'altre Opere tutte elegantissime; di sue Carità ordinò in Fiorenza la fabrica d'un Convento di Monache, che vide finito, e pieno.

Simone di cassia.

Baldo Perugino, Giurisconsulto de' più celebri del tempo, Discepolo di Bartolo da Sossoferrato, insieme con Agnolo, e Pietro pure Dottori preclarissimi. Costui divenuto in una stima così eminente compose diverse Opere sopra tutto il Corpo di ragione canonica, e civile. Commentò il secondo Libro de' Decretali de Feu-

Baldo. 1400.

Feudi, e molte adittioni in oltre aggiunse allo *Speculum* di Guglielmo Durand, e lasciò in oltre molti consigli stampati. Chiamato per leggere nello Studio publico di Pavia ivi se ne morì in breve e sepolto nella Chiesa di San. Francesco.

Crisolora.

Emanuel Crisolora nato in Constantinopoli di Nobil Famiglia; fú constretto di fuggir della Patria nel tempo che venne da' Turchi assediata, e portatosi in Venetia cominciò ad insegnar le Lettere Greche, le quali erano state tra di noi occulte per lo spatio di molti Secoli, dovendosi à Lui la gloria d'haverle suscitate. Da Venetia passò poi per leggere nello studio publico in Fiorenza con ottimo Salario; e quivi hebbe un' infinità di nobilissimi Discepoli. Dopo essere restato molti anni in Fiorenza, con un guadagno di molti danari, gli venne il pensiere di seguir la fortuna nella Corte di Roma, con la speranza di pervenire ad alte Cariche: si portò nel Concilio di Costanza, dove fù seguito da molti de' suoi Discepoli, e quivi infermatosi se ne morì, ricevendo l'honore d'esequie famosissime; non lasciò dopo di se Opera alcuna alle stampe, nè anco alcun Manuscritto.

Altri Huomini dottissimi.

Grandissimo fù il numero degli altri sapientissimi che fiorirono in questi tempi trà li quali *Nicolo Gorran* dell'Ordine de' Predicatori gran Teologo e Professore nelle Scritture humane, e divine. Scrisse molte Opere sopra le Sentenze, sopra Geremia, sopra la cantica de' cantici, sopra le Epistole di San Paolo, sopra il Profeta Isaia, sopra l'Ecclesiaste, e sopra li quattro

Eu-

Euangelisti, oltre un Libro di Sermoni. *Filippo di Moncagliero* Francescano, Professore egreggio, e gran Predicatore, essendo prigione in quelle Scisme della Chiesa scrisse molte Opere utilissime, e trà le altre una in disprezzo della Calunnia. *Giacomo da Trani.* Canonico in Abruzzo, Filosofo, & Dottore in Legge, compose un Libro intitolato della consolattione de' Peccati, & un'altro sopra le Clementine. *Francesco di Martino* Carmelitano, compose una grande Opera sopra la concettion della Vergine. *Bartolomeo da Saliceto* Dottore in Legge scrisse molte Opere utilissime. *Pietro Brunichella* Agostiniano, e vescovo di Cività nuova, commentò tutte le Opere di Salomone, & postillò tutta la Bibbia. *Francesco de' Ragazzi* cremonese Francescano, e Vescovo di Bergamo, gran Teologo, e gran Giurista, scrisse sopra l'una, e l'altra materia. *Paolo Broglio* Venetiano dell' Ordine Heremitano detto il Maestro de' Teologi, e de' Filosofi, scrisse molte Opere in Teologia, e Filosofia, e tra le altre una intitolata degli errori, e cecità degli Ebrei. *Bartolomeo da Urbino* dell' Ordine Heremitano Teologo, e Vescovo d'Urbino, mandò alla luce utilissime Opere, e trà le altre una intitolata il *Milleloquium* & un'altra in volgare della Battaglia Spirituale. *Giordano Tedesco* dello stesso Ordine portò il vanto del più celebre Predicatore; compose un Quadragesimale, commentò l'Apocalisse, e publicò altri Sermoni. *Giacomo Foglia* Tolesano gran Teologo scrisse benissimo della dechiarattione della sapienza divina.

1410.

1415.

Lo-

Giusti niani 1414. Lorenzo Giustiniani dell' Ordine de' Celestini, e poi Patriarca di Venetia; riuscì così dotto, e di così gran Santità di Vita, che comunemente si credeva che la sua scienza fosse infusa. Compose 14 dignissimi volumi, oltre à quaranta utilissimi Sermoni. Morì con gran fama di Santità.

Pietro Bolognese Pietro d' Ancarano Bolognese discepolo del gran Baldo, e di fama celebratissimo: compose sopra il Decretale, commentò le Clementine, e tutto il Digesto Vecchio, e nuovo scrisse sopra le regole di ragion di Canonica, e sopra i Veri, e buoni consigli, onde dal Pontano vien sommamente lodato.

Butrio Bolognese Antonio di Butrio pure Bolognese fiorì con fama di Legista singolare, onde al suo consiglio correvano da tutte le parti. Commentò il Decretale, & le Clementine, & in oltre compose due volumi stimatissimi che portano per titolo Repertori, l' uno in Legge Canonica, e l' altro in Legge civile.

Zabarella Padovano Francesco Zabarella Padovano, gran dottore in Legge Canonica, essendosi reso degno del Cardinalato con la sua gran virtù. Commentò degnamente il Decretale, e le Clementine, & in oltre compose molte altre Opere che corrono con fama; morì in età assai matura, & nelle sue pompose Esequie il Poggio recitò l' Orattione.

Gasparino Rettorico Gasparino nato in Barsisa nel Contado di Bergamo, gran Mathematico, e gran Rhetorico, fiorì in Venetia prima, & in Milano poi con un concetto non mai più inteso. Costui fù cagione di resuscitar da morte in vita quella Eccellen-

cellentiſſima Opera di Cicerone detta dell' Oratore, e come niſſuno ſapeva leggerla per la ſua antichità egli con gran fatica la traſcriſſe di ſua mano, e publicò, compoſe l' Ortografia in lingua Latina, & un volume d'Epiſtole, e d'Orationi eleganti, e compoſe ancora un' infinità d'altre Opere ſtimatisſime.

1425.

Poggio Fiorentino Orator facondiſſimo, e Scrittore Apoſtolico fiorì in queſti tempi con grado di grande venerattione alle ſue virtù. Eſercitò 40. anni queſto Officio nella Segretaria di Roma, e non fù mai avanzato perche ſi diceva eſſer coſa impoſſibile di trovarne un' altro ſimile per mettere in ſuo luogo. Nel Concilio di Coſtanza trovò in un Monaſtero nel viſitare alcune vecchie Scritture le Opere di Quintiliano, che con molta fatica emendò, e correſſe. Scriſſe molte opere da tutti i Dotti ſtimate, e compoſe molte Orattioni.

Poggio Fiorentino.

1430.

Leonardo Aretino, Oratore, Filoſofo, & Hiſtorico Elegantiſſimo. Fù Segretario di quattro Pontefici Innocentio, Gregorio, Aleſſandro, e Giovanni ſino al Concilio di Coſtanza nel 1415. poi chiamato in Fiorenza venne creato ſegretario della Republica ch'eſercitò con generale applauſo ſino alla ſua morte che ſeguì nel 1443. havendo dato prima alla luce molte opere, e trà le altre una Cronica de' Geſti della Nobil città di Fiorenza, della quale ne ottenne un premio ſingolariſſimo. Fú ſepellito nella Chieſa di Santa Croce de' Minori Conventuali, con un ſuperbiſſimo ſepolcro di Marmo, che ſi vede da' Viandanti: dovendoſi auvertire che queſto non è quell' Aretino che ſcriſſe quell' opere infami.

Leonardo Aretino.

Altri Dottissimi.

In oltre fiorirono in questi medesimi tempi *Giovanni da Imola* Dottore egreggio il quale compose molte opere in ragion civile molto stimate, e commentò in oltre tutto il Decretale, & il Digesto delle Clementine. *Rafaele Fulgoso* Piacentino scrisse molte cose utilissime in Leggi civili. *Rafaelo Cumano*, commentò il Digesto vecchio, & il codice, e compose molti consigli. *Pietro Morosino* Nobil veneto compose opere dignissime nelle Lettere sagre, e profane. *Bartolomeo da Saliceto* Dottor preclarissimo commentò tutto il corpo di ragione civile. *Gabriel da Spoleto* dell' Ordine Eremitano, compose molte opere contro diverse sorti d'Heresie. *Dionisio del Borgo San Sepolcro*, dello stesso Ordine: commentò Valerio Massimo, & molti altri Auttori; e ridusse al senso tropologico tutte le fittioni de' Poeti. *Agostino Romano* Generale degli Eremitani compose molte opere singolarissime, particolarmente sopra tutti i Libri delle Sentenze, sopra l'Epistole di San Paolo, sopra l'Apocalissi, e sopra l'Etica, e per la sua gran dottrina fù chiamato Agostino secondo.

Leonardo Giustiniano.

Leonardo Giustiniano Venetiano, Nipote dell' altro Magno fiori in questi tempi con fama del più dotto nelle Lingue Greche; e Latina, & in oltre dignissimo Musico, & havendo nella sua gioventù composto molti canti lascivi, ma soavisimi pentito dell' errore, ne compose poi altri in honor della Vergine, e d'altri Santi. Scrisse molte opere Latine, e volgare, e tradusse dal Greco in Latino la vita di Cimone, e di Licullo. Lasciò dopo di Lui Bernardo suo dignissimo figlivolo, che compose molte Orattioni in Latino.

Ugo Toſcano di Patria Seneſe Medico famoſiſſimo, chiamato dal Marcheſe d'Eſte con gran ſalario per leggere nello Studio di Ferrara, quivi nel tempo del conſiglio convinſe in una lunga diſputa tutti i Greci che vi ſi trovavano ſopra tutti i punti maggiori della Filoſofia; onde accrebbe molto di gloria. Sciſſe molte Opere, e trà le altre ſopra il primo d'Avicenna, ſopra gli Aphoriſmi d'Hippocrate, & ſopra l'articella di Galeno.

Ugo Toſca no.

1435.

Molti e molti furono gli altri dottiſſimi in queſti tempi, e trà gli altri; *Pietro Paolo Vergerio* di Giuſtinopoli, Filoſofo, Oratore, Giuriſconſulto, e nella Lingua Greca Profeſſore eſpertiſſimo laſciò molte opere degne. *Maffeo Veggio* di Lodi, Datario in Roma ſcriſſe molte opere degne in verſo, & in Proſa. *Franceſco Barbo* venetiano huomo d'acutiſſimo ingegno nelle lettere Greche, e Latine, fù il fiore della ſua Patria in queſti tempi. Compoſe alcune opere utiliſſime. *Carlo Aretino* Oratore, e Poeta compoſe alcuni volumi in proſa & in Verſo. *Bartolomeo Montagnana* Filiſofo e Fiſico celeberrimo ſcriſſe più d'ogni altro, & elegantemente in materia medicinale, e le ſue opere ſono ſtimatiſſime. *Gaetano Vicentino* Canonico di Padova, commentò otto Libri della Fiſica con mirabil dottrina, e ſcriſſe altre opere degne. *Lodovico Pontano* compoſe utilisſime Opere in Legge civile. *Nicolò Abbàte Siciliano* di Catania, leſſe nello ſtudio di Siena in legge Canonica; commentò molto bene tutto il Decretale. *Sanato degli Ardvini* da Peſaro hebbe fama del più illuſtre Medico del ſuo tempo in Venetia, ſcriſſe

Diverſi altri

scrisse tre Libri, di tutti i Veleni artificiali, e naturali; della Procreatione, e contro la sterilità delle Donne, ò degli Huomini, con rimedi esquisitissimi per ciò. *Paolo de Castro* Giurisconsulto commentò tutti i Digesti, & il Codice.

Altri Dottissimi

Di più seguirono successivamente diversi altri, e per primo *Matteo Palmieri* Filosofo Historico, & Oratore, havendo trá le altre sue opere emendato con gran fatica la Cronica d'Eusebio con una aggiunta. *Guarino Veronese*

1450.

Filosofo, Oratore, e Gramatico; fù Professore nelle Cittá di Verona, di Fiorenza, e di Ferrara; compose alcune Opere, e trà le altre certe utilissime Regole per insegnar la Gramatica. *Giorgio Trapezonzio* Segretario di Papa Eugenio compose molte opere dignissime sopra le lettere Grece, e Latine *Apolinare Cremonese* compose nella Filosofia molti volumi. *Antonio Guainerio* di Pavia, scrisse molte opere in medicina. *Giovanni Anrispa* Segretario Apostolico Oratore, e Gramatico, compose alcuni volumi. *Ambrogio Fiorentino* Prior Generale dell' Ordine camaldolense in Greco, in Latino, & in Filosofia eruditissimo; scrisse molte, Opere, e tradusse Laertio. *Giovanni Tortellio* d'Arezzo Teologo, & esperto nelle Lingue Grecha, e Latina, le sue Opere sono in grandissima stima. *Lorenzo Valla*, non meno Teologo, che Filosofo, & Oratore: compose molte Opere in Dialettica, & sopra Quintiliano, e molte ne tradusse da Greco in Latino. *Biondo Flavio* da Forli, Segretario di Papa Eugenio, compose un volume diviso in trenta Libri di tutte

te l'Historie di più di mille anni, stimatissimo à tutte le genti; e scrisse ancora altre opere, morì vecchio, e lasciò cinque dottissimi Figlivoli.

Enea Piccolomini Senese, grande Oratore, e gran Poeta; e tale fù coronato, e Laureato dall' Imperador Federico. Nella sua gioventù essendo secolare compose molte Opere estremamente lascive, mà divenuto Ecclesiastico si diede alla composittione in prosa d'opere molto piene di dottrina; e trà le altre un Dialogo del Concilio, la forsa del nilo, l'Origine di tutti i Fiumi del Mondo; dell' Arte della caccia, del Fato, dell' Heresia de' Boemi: della miseria de' Cortigiani, grande una Lettera à Mahometto Prencipe de' Turchi, per esortarlo di venire alla Fede, & un' infinità d'altre Opere; fù poi Papa col nome di Pio II.

Enea Piccolomini.

Francesco Filelfo da Tolentino, Cavaliere Poeta Laureato. Compose molte Opere celebratissime in Greco, & in Latino. Lesse ne' publici studi di Venetia, di Fiorenza, di Siena, di Bologna, & in Milano con salario riguardevole, con tutto ciò morì in Bologna in un' età di 82. anni tutto povero, e mendico.

Filelfo.

Antonio Fiorentino dell' Ordine de' Predicatori, & arcivescovo di Fiorenza sogetto di gran Santità di vita, e di gran dottrina; compose molte opere stimate più divine che humane sopra tutto una Somma divisa in cinque volumi nella quale descrive tutte le cose del cielo, e della Terra; delle cose create, di tutti gli Stati, de' sagramenti, & altre materie. Compose similmente una Cronica, con altri volumi nicessarii à Sacerdoti.

S. Antonio Arcivescovo.

Bat-

Platina. Battista Platina nato in Cremona di vilissimi parenti, huomo veramente eloquentissimo, e dotto; studiò più da se stesso rispetto alla naturale viuacità del suo spirito che nelle Scole. Nell'eta di 25. Anni si portò in Roma doue pian piano cominciò á farsi conoscere degno d'impieghi: il Cardinale Bessarione lo consigliò di 1470. seguire lo Stato Ecclesiastico è lo raccomandò à Calisto II. da cui fu amato, e ne ottene qualche Beneficio. Mà non trovò questa fortuna sotto il Pontificato di Paolo II. onde accusato di frequentar troppo la compagnia di Ragazzi, e di parlar della Corte di Roma con sentimenti pungenti e di non ben sentire quanto bisognava dell'autorità de' Pontefici, alle prime relattioni, senza aspettar le prove più certe, lo fece mettere in prigione doue restò molti mesi, e liberato lo bandì di Roma; ma morto in tanto Paolo, & assonto al Pontificato Sisto IV. Questo se gli mostrò più favorevole, perche richiamatolo in Roma lo constituì Bibliotecario del Vaticano, & allora si diede à scrivere le vite de' Pontefici che dedicò à Sisto suo Benefattore, e nel qual libro testimoniò qualche risentimento contro Paolo II. Mori poi di peste in Roma nell'anno 1481. in una età di 60. Anni.

Bernardo Giustiniano. Bernardo Giustiniano Venetiano, detto il Prencipe degli Oratori; in diverse Ambasciarie si fece conoscere un prodigio della natura nel trattare affari di grave conseguenza. Si veggono di lui sparte per il Mondo infinite Orationi d'uno stile molto erudito. Tra le altre Opere che dalui furono lasciate all'eternità una fù quella dell' Historia della sua Patria.

Ro-

Roberto da Leccio dell' Ordine de' Minori e poi Vescovo dell' Aquila, benche gran Teologo, e dottissimo in tutte le scienze ad ogni modo fu stimato un miracolo de' suoi tempi sul Pulpito, correndo per udirlo i Popoli da molte giornate lontano; compose un Quadragesimale, che hà servito di grandissima eruditione agli Oratori.

Roberto da Leccio

Bartolomeo Lipolla da Verona, compose nella facoltà delle Leggi molte Opere utilissime. *Domenico Calderino* pure Veronese scrisse varie Opere sopra diversi Poeti. *Nicolò Perotto* da Sassoferrato Arcivescovo di Manfredonia, compose molte Opere degne, e molte ne tradusse da greco in Latino. ***Lodovico Donato*** Nobil Veneto, Vescovo di Bergamo, mandò alla luce molte Opere. *Giacomo Zeno* Nobil Veneto e Vescovo di Padoua all'esempio di Platina compose un altra vita de' Pontifici, con migliore eleganza.

Altri Dottissimi.

Gentile Bellino Venetiano, Pittore che portò il vanto de'più celebri trà Latini, e non inferiore à maggiori della Grecia. Le sue Opere haveano tanto del vivo, e del naturale; e nell'inventioni cosi maravigliose, che stimate inestimabili non domandava più prezzo, lasciandosi alla generosa discretione di chi li riceveva. Mahomet Imperador dé Turchi havendo inteso parlare del celebre valore di costui desideroso di vederlo ne fece scrivere da sua parte al Senato, dal quale fu inviato in Constantinopoli, e doue dipinse Quadri maravigliosi, e trà gli altri il Ritratto di Mahometto istesso nel quale riusci cosi bene, che di sua propria mano gli pose nel

Cellino Pittore.

1490.

capo

capo una Corona d'Argento, e fiori chiamandolo Rè de Pittori, & in oltre lo creò Conte Palatino e Cavaliere aurato, ponendogli anche nel collo una Collana d'Oro di 1000. Ducati e tre mila gliene fece dare in contanti, oltre alle spese del viaggio, e così lo rimandò alla Patria con infiniti privileggi, havendo anche ricevuto per più di sei mila Ducati di Doni da quel Bassà, e Visir. In Venetia fù di nuovo rimesso à dipingere in Palazzo l'Historie della Signoria, con un salario di 500. Zecchini in somma morì ricchissimo.

Ficino Fiorentino.

Marsilio Ficino Fiorentino, detto il Prencipe de' Platonici dottissimo veramente nelle lingue, e nelle scienze. Trà le altre sue Opere tradusse del Greco in Latino 37. Libri di Platone Filosofo, non più per l'adietro tradotti: e ne fece per primo presente alla Casa Medici, e poi sollecitati questi furono dati al publico, e di più tradusse Mercurio Trimegisto & altre Opere.

Diversi Sapientissimi.

Fiorirono ancora in questi tempi *Tomaso Inglese* Agostiniano, d'una maravigliosa memoria, sapendo tutto Scoto à mente: Scrisse sopra la Dialetica, sopra la Filosofia e sopra la Teologia. *Giouanni Caprivolo* da Tolosa Domenicano, scrisse quattro Volumi sopra il quarto delle Sentenze. *Antonio Bossello* Toscano, oltre ad alcuni trattati appartenenti alle leggi compose ancora più libri della Monarchia e della Potestá del Papa. *Barbaccia Siciliano*, detto il Principe delli jurisconsulti, le sue Opere furono stampate dopo la sua morte. *Benedetto Capra* scrisse alcuni Commentari e Decretali.

Loren-

Lorenzo Calcagno Bresciano, Dottor di Leggi, e Cavaliere Aurato; non hebbe simili nel difender cause. Scrisse diverse Opere. *Giouanni Alemanno* da Monte Reggio gran Filosofo e grand' Astronomo, e nella lingua Greca e Latina dottissimo, scrisse molte Opere. *Matteo Bosso* Levonese Teologo Eminente, scrisse molte Opere di preggio. *Agnolo Politiano* da montepulciano in Toscana, Canonico Fiorentino, Precettore di Lorenzo di Medici e Filosofo celeberrimo, compose Opere diverse elegantissime. *Marco Antonio Cocio*, scrisse diversi Volumi in diverse materie, mentre era stipendiato nella lettura in Greco in Venetia. *Hermolao Barbaro* Nobile Veneto fù sommo Filosofo e Teologo, e nella cognittione di diverse lingue ammirabile, onde scrisse molti Volumi utilissimi. *Giorgio Valla* Piacentino, Filosofo, e Poeta elegante, lesse con salario publico in Venetia doue pure scrisse opere degne della sua dottrina. *Lippo Aurelio* Fiorentino Heremitano di Sant-Agostino fù celebre nella Filosofia, nella Rettorica, e nella Musica, & anche compose molte Opere degnamente celebrate da per tutto.

Giouanni Pico Conte della Mirandola, cognominato il Fenice, hà lasciato un nome nel Mondo per la divinità del suo Ingegno, che sempre viva ne sarà la memoria mentre secoli saranno nel Mondo. Hebbe così grande inclinattione per le Scienze, che disprezzate le grandezze della Signoria si attaccò del tutto à queste. Nell' età di 15. anni fù conosciuto profondo Maestro della Teologia e Filosofia. In

Gio-uanni Pico della Mirandola.

1490.

un Mese imparò la lingua Greca, e nell' età di 23. anni haveva come se ciascuna in Lui fosse materna, il possesso delle lingue Latina, Hebrea, Caldea, e Greca. Havendo inteso parlare della grande amorevolezza di Lorenzo di Medici verso le lettere, si portò in Fiorenza e benche Lorenzo gli offrisse la sua Casa e tutto il suo, ad ogni modo per meglio attendere agli studi si ritirò à Ravezzano discosto pochi miglia di Fiorenza; e quivi diede fuori quelle conclusioni in tutte le scienze per le quali fù calunniato ch' era Negromante, parendo ad ogni uno cosa impossibile che potesse un' Huomo naturalmente venire à tanta perfettione nelle scienze; mà rintuzzata l' altrui invidia e malignità ottenne il titolo di divino. Scrisse molte Opere di molto prezzo, la sua vita fù scritta da Giouanni Pico suo Nipote.

Nicasio cieco, e Legista.

Nicasio Brabantino, benche nato del tutto cieco, ad ogni modo divenne gran legista, solamente col frequentar le schole, coll' intender legere, e disputare: di modo che trovato dottissimo sopra ogni altro, fù creato Dottore, e fatto Professore nello studio di Colonia, e doue scrisse, o pur fece scrivere molte opere di grande utilita à legisti.

Giorgio Merula.

Giorgio Merula Alessandrino d'Aqui. Fù Professore di belle lettere in Milano, e più di 40. anni della lingua in Fiorenza. Scrisse molte Opere elegantissime, mà oltre modo pungenti contro tutti i letterati del suo tempo: onde molti gli andavano tramando insidie, e l'haurebbe passato male senza la protettione di Lodovico sforza alle di cui instanze scrisse poi

l'Hif-

l'Historia de' Visconti, doue pure offese molti letterati. Morì in Milano nel 1494. e fù sepolto con grandissima pompa nella Chiesa di santo Eusergio.

Girolamo Savonarola Ferrarese Domenicano, gran Teologo, e gran Predicatore, mà grandemente destro à far parere il contrario di quelche haveva nel cuore. Persuadeva quanto voleva ammirabilmente, onde trovandosi in Fiorenza nel tempo che furono scacciati li Medici quei Cittadini credendolo Profeta à lui ricorrevano per consiglio. In tanto si scoprì per ambitioso, e così venne mandato Ambasciatore à Carlo VIII. & introdotto nell'amministrattione del Governo condannò col suo voto sette Nobilissimi Cittadini alla morte. Biasimò con tanto ardire ne' Pulpiti l'auttorità del Papa, per vendicarsi d'Allessandro VI. che la messe in dubbio trà tutti quei Popoli; e tanto più che vi era assai da dire nella vita di questo Papa. Imprigionato, e tormentato dalla tortura confessò tutti i suoi sentimenti contro la Sede Apostolica, onde fù condannato alle Forche, e poi bruciato. Mà di questa morte perche gli uni l'hebbero in horrore come Eretico; e gli altri stimandolo Martire raccolsero le sue ceneri, conservandole come Reliquie; & in fatti se n'è anche scritto diversamente.

Savonarola.

1500.

Di più fiorirono diversi altri celebratissimi Huomini, trà li quali *Giouanni Campegio* Bolognese legista celebre, havendo col suo sapere illustrato molto la sua Casa, & i suoi libri sono di grande stima. *Bartolomeo Fozzino* da Siena pure legista acquistò con la lingua difendendo

Altri sapientissimi.

cause, e con la penna scrivendo sommo honore. Giovanni Maria *Riminaldo Ferrarese*. Scrisse ancora ottimamente in Legge. *Luca Pontremolo* scrisse, e lesse in Legge nella Città di Ferrara, e fù in gran credito da per tutto. *Giovanni Nauclero* dottissimo scrisse una Cronica dalla creatione del Mondo fino al suo tempo stimatissima. *Rafaello Volterano* scrisse un volume di diverse cose che abbracciano le Scienze, e l'Historie. Roberto Gaguin scrisse l'Historie di Francia dal principio fino al suo tempo. *Ridolfo Agricola* nato in Gronig nella Frisia, compose molte opere con tanta eleganza in Latino, che fú stimato un secondo Cicerone, e nella Lingua Greca, & Hebrea, hebbe pochi simili. *Pietrò Crinito Fiorentino* compose venti Libri di varie materie dell'Honesta disciplina, & ancora le vite de' Poeti. *Christoforo Landino* Fiorentino: frà le altre cose commentó la Comedia di Dante, e compose sopra Virgilio. *Alessandro Benetti*, celebre Medico scrisse dell'Anotomia elegantemente. *Geronimo Donato* Nobile veneto che con la dolcezza del suo dire mitigò l'irà di Giulio II. contro la Republica, scrisse molte opere di somma erudittione, benche la maggior parte de' suoi scritti fossero stati nascosti da' suoi figlivoli. *Marino Sannuto* pure Gentil'huomo Venetiano, scrisse molte Opere che fanno vedere la profonditá del suo sapere. *Nicolò Leoniceno* Medico famosissimo, tradusse da' volumi Greci l'Opere di Galeno. *Alberto Pruten* Polacco, le sue molte Opere testimoniano qual fosse stato il suo grande ingegno. *Agostino Nifo* da Sessa scrisse molte Opere in Filosofia.

Mà

Mà trà questi tanti dottissimi sogetti fiorì con somma gloria *Ambrogio Calepino* da Bergamo; questo letteratissimo Signore impiegó tutte l' hore piú pretiose della sua vita, alla compositione di quella famosa Opera che porta il suo nome di Calepino, che trovó tanto applauso nel Mondo, che s' è veduta crescere con tanta fortuna all' infinito, affaticandosi ogni dotto, ad accrescerla, & augumentarla senza risparmio di sudori.

Cale- pino. 1505.

Pietro Pomponaccio Mantoano, fú stimato in questi tempi il primo trà tutti i Filosofi nella Filosofia. Mentre leggeva in Padova con buon Salario, havendo la guerra rotto l' ordine di quello studio, se ne pasó in Bologna, dove compose un Libro molto pestifero per le buone regole della vita Christiana, di modo che i Domenicani che pian piano s' andavano introducendo all' uso dell' Inquisittione gli suscitarono una grave tempesta, spacciandolo da Heretico, però destramente si messe à coperto, tuttavia fú forza d' andar via di Bologna, e cosi ritiratosi in Mantova sotto la protettione d' Hercole Gonzaga, quivi finì i suoi giorni, essendo stato sepolto molto honorevolmente.

Pom- ponac- cio. 1510.

BENCHE sorgessero in questa Età alcune Heresie & Opinioni contrarie alla Romana ad ogni modo nissuna hebbe cosi favorevole fine ne' suoi interessi, come si è veduto in quelle dell' altre Età, dove hanno fatto strani progressi; pure ne anderò toccando brevemente qualche particolarità, che stimo piú convenirsi all' Historia.

Nella Provincia Citraspadana un certo An-

Heretici detti Antripormiositi.

tropormio Filosofo, per mostrare forse più speculativa degli altri Filosofi, cominciò à far vedere con ragioni filosofiche che Dio haveva un Corpo humano, e che non poteva reggere il Mondo altramente, e che viveva senza esser conosciuto trà gli Huomini; e di questa pazzia ne abbeverò molti, che furono chiamati Antropormiositi, mà in breve furono estinti, e dalla dottrina, e dall' auttorità di Racherio Vescovo di Verona che insieme, con altri Provinciali virilmente s'opposero à questa così fatta heresia, che così restò estinta anche la memoria.

940.

Berengario

Berengario dottor celeberrimo, nato nella Città di Torino, (benche altri vogliono che la sua Patria fosse Tours in Francia) Arcidiacono d'Angers. Visse lungo tempo con concetto d'ardentissimo propagatore de' sentimenti di Roma, ma penetrando sempre più nello studio, non potendo comprendere (come migliaia al presente non lo comprendono) che in un framentuccio d'hostia vi sia tutto il vero corpo naturale di Christo, con la carne, sangue, pelle, & Ossa, cominciò à scrivere, e publicare contro à tali sentimenti, provando con ragioni che il Sagramento dell' Altare non era che una sola figura del corpo di Christo. Al suo partito si gettò Brunone Vescovo d'Angers, & un gran numero d'altri Ecclesiastici, e Secolari, publicando tal dottrina in Francia, in Italia, & in Germania. Henrico I. vi si oppose in Francia con la sua auttorità, e non menó Durand Vescovo di Liege con la sua eloquenza: má Leone IX. vedendo che s'augumentava il sentimento

1079.

del

del Berengario lo candannò in due concilii, come fece poi Vittorio II. nel Concilio di Tours, Basta che Berengario si mantenne in questa opinione fino a 35. anni, cioè fino all'anno notato nella margine, nel quale Gregorio VII. citatolo in Roma; e comparso iui inginocchoni gli fece abiurare quello sentimento, e protestare ad alta voce pentimento, e cosi pentito dicono che prese l'abito di San Benedetto per farne penitenza, & in questo morì in un' età di piú di novanta anni. Hildelberto Arcivescovo di Tours gli drizzò questo Elogio.

Quem modò miratus, semper mirabitur orbis,
Ille Berengarius non obiturus obit.
Quidquid Philosophi, quidquid cecinere Poetæ,
Ingenio cessit, eloquioque suo.
Cui vestis textura rudis, cui non fuit unquam
Ante sitim potus, nec cibus ante famem.
Quem natura parens Mundi cum contulit, inquit;
Degenerant alii, nascitur ille mihi.

Vualdensi. 1150.

Gli Vualdensi, ò vero Voudois; detti altramente poveri di Lione, principiarono questo anno un modo di vivere nella Religione diverso à quello di Roma, onde non vi fù difficoltà di spacciarli, e perseguitarli per Heretici. Capo di questo partito fù un tal Pietro de Vaud, (i di cui suoi seguaci presero il nome di Vaudois) Mercante ricco in Lione, nativo però d'una villa detta Vaud nel Delfinato. Costui essendo

 ric-

ciò in questo anno à seminare i suoi errori, cioè, *Che se Adamo non havesse peccato gli Huomini si sarebbono moltiplicati senza generatione humana. Che non vi era altro Paradiso che la satisfattion di ben fare, nè altro Inferno che l'ignoranza, e le tenebre del peccato. Che la legge del Spirito Santo haveva dato fine à quella di Christo, & a i Sagramenti, così come questa haveva accomplito, quella di Moise, e le ceremonie del vecchio, e novo Testamento; & che tutte le attioni che si facevano nella Carità, anche gli adulterii, non potevano esser cattive.* Innocentio III. obligò Almerico di portarsi in Roma, & ivi rittrattarsi, má ritornato in Francia, sempre duro ne' suoi sentimenti accrebbe il numero di seguaci, la qual cosa mosse Pietro Vescovo di Parigi, di unire il suo braccio ecclesiastico, al Secolare, onde d'ordine di Filippo il bello, ne vennero molti presi, condannati, e bruciati, altri condannati alle prigioni, & in somma con la forza restò questa heresia tutta estinta.

Heresia d' Almerico.

1204.

L'Heresia de' Fraticelli hebbe principio nella Marca d'Ancona nel Ponteficato di Bonifacio VIII. che con Scomuniche e gravi pene la dannò; La maggior parte di questi tali erano Frati, Monaci, e Preti perseguitati da' loro superiori, & amici del Libertinaggio. Capo di tutti s'era fatto un tal Hermano di Pongiloup pure Frate Apostata, che morto poi adoravano come santo, e come loro Fondatore. Negavano l'auttorità del Pontefice, affirmando che non si poteva più pretendere la successione al Ponteficato; per esser del tutto rotta con l'indegna elettione che s'era fatta di Bonifacio. Mà la lor

Fraticelli.

1294.

particolare opinione era nella comunità delle Donne, negando i matrimoni particolari, e publicando che le Donne dovevano essere in comune, onde spesso si congregavano insieme in un luogo che chiamavano *Sagrario delle Generattioni*, e quivi dopo alcune preghiere, e Sermoni sopra quelle parole *Crescite & multiplicamini*, spenti i Lumi si congiungevano gli Huomini con le Donne; nè altro s'intendevano che sporchezze di parole, e di fatti. In oltre ricusavano di sottometterſi al Superiore, col dire che i Christiani non dovevano riconoscere che un solo superiore ch'era Christo. Questa Setta si distese in tutta l'Europa ad ogni modo in capo ad alcuni anni hebbe fine & il Corpo d' Hermano venti anni dopo la sua morte fù disterrato e bruciato, & ancora de' medesimi Fraticelli bruciato un gran numero.

Dulcigno. 1310.

Dulcigno nato in Novara huomo idiota, mà scropoloso negli interessi di Religione, benche havesse una moglie detta Margarita, Donna di grande spirito, & amica di novità. Hora questo Dulcigno con questa Margarita mossi da non so che instinto si diedero à predicare, & insegnare contro la dottrina della Chiesa Romana, e sopra tutto contro l'auttorità del Pontefice, e vogliono che da questo Dulcigno tirassero il loro origine quei Protestanti delle Valli del Piemonte che per me null' affirmo. Basta che da questo Marito, e Moglie, ò sia dalla loro dottrina ne nacquero molti seguaci, che per sfuggire la persecutione che se gli andava preparando, s'erano ritirati nelle Montagne dell' Alpi. Con tutto ciò Clemente V. tanto fece che heb-

be nelle mani Dulcigno, e Margarita, quali havendo persistito senza alcun ritrattamento furono condannati al fuoco.

Cavalcanti. 1340.

Guido Cavalcanti Poeta Napolitano, mà molto intelligente e dotto nella Teologgia, e nella Filosofia: onde trà quelle sue bizzarie poetiche gli venne anche in pensiere di farsi conoscere capo di qualche nuova opinione onde si diede à seminare, che l'Anima moriva col Corpo, e che l'Inferno era stato creato per li Demoni, & il Paradiso per gli Angioli: & à questa sua opinione di molti concetti investita fece cadere molti ad ogni modo i Parenti del Cavalcante vedendo la tempesta che contro lui sorgeva, l'obligarono à cambiar di sentimento di modo che tutto si estinse in breve.

Wiclefisti. 1350.

Nel principio del decimo Lustro di questo Secolo sorsero in Inghilterra li sentimenti di Giovanni Wiclef Inglese, Dottore in Teologia, e Curato della Parrocchia di Luttleword nella Diocese di Lincoln. Non poteva bramare nè più spirito, nè più dottrina, havendone effettivamente à sufficienza, ma sarebbe stato da desiderare che havesse meno d'insolenza, d'ambitione, e di temerità, già che in questi vizi veramente eccedeva all' uso della nattione che suole eccedere ò nel male, ò nel bene. A costui pareva che nulla si potesse negare al suo merito, onde sdegnato di ciò che se gli era ricusata la Prefettura del Colleggio di Cantorberi testimoniò per primo gran veleno contro la corte di Roma, e la persona del Papa, mà pian piano poi s'insinuò al punto della Religione, negando la presenza reale all' Hostia, la confirmattione,

la Penitenza, l'Invoccattione de' Santi, l'adorattione dell'Imagini, & in somma più di sessanta propositioni che furono poi tutte abbrucciate, con qualche nuouo ordine per la sua Riforma. Gli aderenti che haveva in Inghilterra, la natura di quelle Leggi, e lo stato nel quale si trovava il Regno non permessero che se gli facesse grave ostacolo nella sua persona, onde se ne morì di malaria nel Letto, ben' è vero che condannata poi la sua dottrina nel concilio di constanza, dal concilio medesimo fù ordinato ancora che le sue Ossa saranno disterrate, e bruciate, e così fu fatto. I suoi Libri furono mandati da Oxford in Boemia per essere ivi posti in salvo.

Giovanni Hus. 1407.

Giovanni Hus (Hus significa Oca) nacque in un Borgo detto Hus di dove ne tirò il Cognome nel Regno di Boemia: e benche nato da Parenti vili ad ogni modo riuscì d'uno spirito estremamente elevato, tanto più che posto à servire un Professore hebbe l'occasione d'avanzarsi nelle Lettere, onde fatto Dottore divenne Rettore dell'Università di Praga: má in Lui si conobbe sempre un certo spirito inclinato á novità, e poco pendente alla parte dell'auttorità Pontificia, che non mancava di tempo in tempo di dargli qualche colpo.

Girolamo di Praga. 1408.

Girolamo di Praga così detto à causa ch'era nato à questa Città, era stato Discepolo prima di Wilclef, e poi di Giovanni Hus, di modo che essendo à Lui state raccommandate le Opere del Wilclef per metterle in salvo, subito ricevute le comunicò all'Hus, che come quello che già haveva disposta l'inclinattione, non

hebbe

hebbe difficoltà d'allumarsi maggiormente à queste opinioni, onde datosi à predicarle publicamente l'Hus, Girolamo suo Discepolo ne andava facendo lo stesso da per tutto, di modo che in breve si videro migliaia di seguaci, ciò che l'inanimiva maggiormente all'inpresa contro Roma.

Hebbero in ciò l'uno, e l'altro fortuna nell'avanzamento di questa tale dottrina, à causa che il Rè Vincislao che regnava allora, intento solo a' suoi passa tempi, & a' suoi piaceri poco curava delle novità che sorgevano al Regno; mà l'Imperadore Sigismondo suo fratello, rimproveratolo di negligenza, l'esortò alla diligenza, e nel medesimo tempo fece esortare l'Hus di dover venire nel concilio di constanza, dove Lui si sarebbe ritrovato, per difendere la sua causa, & à questo fine gli spedì Sigismondo un'ampio Passaporto, e Salvocondotto.

Hora ricevuto l'Hus il Passaporto, fece publicar da per tutto ch'Egli se ne andava in Costanza per difender la Fede, e ne mandò biglietti in tutte le Città di Germania, e nel medesimo tempo si messe in Strada, & arrivò in Costanza nel principio di Novembre del 1414. e subito si diede principio ad esaminarlo, essendo stati spediti à questo fine due Vescovi per informarsi in Praga della natura de' suoi sentimenti che havea predicato. Sette Mesi continui durò questo Esame, nè mai bastò persuasione alcuna per rimuoverlo da' suoi sentimenti, di che sdegnato il Concilio, disprezzato il Salvocondotto dell'Imperadore lo condannò ad esser

1414.

1415.

ser vivo bruciato con i suoi Libri, e fu data esecuttione alla sentenza nel mese di Luglio del 1415.

Di questa rottura di fede del Salvocondotto dell' Imperadore, contro il dritto delle Genti, se n' è tanto parlato, e scritto che à nulla giova lo scriverne più, e benche alcuni Auttori Partigiani della Corte di Roma, vanno colorendo il fatto per salvare la riputattione, e maestà dell' Imperio, ad ogni modo è certo, che il Concilio si burlò delle proposittioni che furono fatte, per difendere il Dritto del Passaporto, e l'honore dell' Imperadore, & l'Hus fù condannato con quella conclusione che *Hæreticis neganda est fides*; in somma l' Hus morì fermo e constante, senza alcun timore di morte.

Gieronimo dall' altra parte mentre predicava in Boemia fù fatto prigioniero, ma poi liberato; e citato nel Concilio di Costanza vi andò (che fú sua gran sciocchezza) dicendo da per tutto che andava per difender la causa del suo Maestro, & in fatti arrivò in Costanza in quei giorni che dal Concilio si era ristretto nelle prigioni l'Hus, onde inteso ciò appena vi pose il piede che si diede alla fuga, senza farsi quasi conoscere, mà i Padri del Concilio al primo auviso spedirono gente, che presolo ne' confini di Boemia, e menato in Costanza quivi in presenza di tutto il Concilio, sorpreso da qualche timore si disdisse, mà liberato, e partito subito, cominciò uscito di Constanza à predicar di nuovo le prime opinioni, onde di nuovo si mandò ordine per imprigionarlo, e ricondotto in Costanza benche molti si scaldassero per salvarlo, nulla

1416.

nulla giovò l'opera essendo stato condannato al fuoco, e si diede essecuttione alla sentenza li 30. maggio del 1416. confessando sempre che moriva per mantenere la verità delle Chiesa, e le ragioni della Fede.

Non si estinse con la morte di questi tre Sogetti del Wiclef, dell' Hus, e del Praga la semenza di questa Dottrina, conservandosene occultamente un gran numero, che andarono insinuandola nel petto de' loro heredi ciò che facilitò di molto poi le Riforme di Lutero, e Calvino, che ne tirarono la gloria d' haver fatto tutto, benche la prima verá apertura, hebbe il suo principal fondamento dalla dispositione di questi tre accennati che in fatti cominciarono la prima breccia alla Chiesa Romana.

VEDEREMO hora l' instituttioni degli Ordini de' Monaci, e Frati Regolari che hanno havuto il loro principio in questa Età: essendo cosa non dico solo convenevole alla curiositá d' un perfetto Ambasciatore, má anche nicessaria agli Euvenimenti che possono occorrere alla natura istessa del carattere, non mancando mai rompimento di orecchie agli Ambasciatori Catolici dalla parte della Frateria, onde e' bene che ne resti instrutto delle cose originarie.

l' Ordine Cluniacense, benche havesse havuto già prima i suoi primi principii nella Provincia di Borgogna sotto la Regola di San Benedetto, ad ogni modo s' era quasi disperso, ò per lo meno del tutto decaduto dal suo essere, má in questi tempi Odone che fú poi Santo di Nattion Francese, e Canonico di San Martino di

Ordine Cluniacense.

930.

di Tours, innamorato della solitudine si portò á Cluni dove prese l'Abito Monacale, e divenuto Abbate cominciò á pensare all'intiero ristabilmento di questo Ordine, formando molte nuove constituttioni, e Regole confirmate da' Pontefici, e gli fù facile d'accrescerlo, & angumentarlo, perche la gran Santitá della sua vita, lo faceva seguire dalle migliaia di Genti.

Vall' ombrosa.

Per intendere bene il principio dell'Ordine di Vall'ombrosa è da sapere che Giovanni Gualberto Nobile Fiorentino, havendo un giorno scontrato ad uno che haveva ammazzato il fratello, e vedendo questo impossibile lo scampo si gettó ne' suoi piedi chiedendoli per l'amore di Giesú Christo la vita; Giovanni condottolo nella Chiesa di San Miniato un miglio discosto di Fiorenza ivi offerì ad un Crocifisso la vita, dicendo, *Signore ti prego di voler perdonare costui come io le perdono*, e cosi si scrive, che il Crocifisso in segno che aggradiva quell'attione, abbassò in presenza di tutti quei molti circonstanti il capo; qual miracolo, dicono che osservato da Giovanni, immediatamente abbandonato il Mondo, se ne andò in un'Eremo nelle falde del Monte Appennino, in un Luogo detto Vall'ombrosa, e quivi preso un' abito Monacale concorrendo molti alla fama della sua bontà, per vivere con Lui in quello stato, vedendosi in breve molti Discepoli instituì un'Ordine con voto di Solitudine, ubbidienza, Pouertà, e Castità, e stabilita una Regola fù dal Pontefice Alessandro II. confirmata, con il medesimo titolo di Vallombrosa,

1070.

ſa, che nel ſuo vivente ſi augumentò di molti Monaſteri.

Bruno Inſtitutore dell' Ordine Cartuſiano, nacque in Colonia detta prima Agrippina, di Parenti nobiliſſimi, e per ricchezza, e per dottrina celebre ſin nella ſua gioventù. Preſo l'abito Eccleſiaſtico divenne Canonico nella Chieſa Cathedrale di Reims in Francia; Dottore di Parigi, e Maeſtro di tutte le arti; e particolarmente in Legge Canonica. Dicono che la ſua converſione arrivò con un Miracolo di queſta ſorte; trovandoſi un giorno in Chieſa all'eſequie d'un tal Dottore mentre il Prete cantava la Lettione doue vi ſono quelle parole *Reſponde mihi*, il morto Dottore alzata la Teſta riſpoſe, (per quello ſi ſcrive) *Per giuſto giudicio di Dio ſono già giudicato*, & abbaſſata di nuovo la teſta ſi rimeſſe nello ſtato di morte; la qual coſa ſpaventò molti di quei circonſtanti e trà gli altri Bruno che nel medeſimo tempo preſe eſpediente d'abbandonare il Mondo, e ritirarſi per ſempre in una ſolitudine.

Ordine de' Certoſini.

1076.

Communicò tal diſegno Bruno ad alcuni ſuoi più intrinſeci amici che furono Lodovico Dottore (che fù poi il primo Priore della Certoſa) Parigino, ad ugone Sacerdote, à due Canonici ambidue di nome Stephano, & ad Andrea, e Guerino ſecolari che caduti d'accordo con lui venduto quanto haveano ſino i libri ſteſſi e diſpenſato tutto il danaro à Poveri, ſe ne paſſarono da Parigi in Granoble per chiedere da Ugo Veſcovo di quella Città qualche luogo commodo, per vivere nella ſolitudine. Si ſcrive che

queſto

questo Vescovo la notre innanzi al giorno dell'arrivo di questi sette Huomini havesse havuto una visione, parendogli che Christo era discesо dal Cielo in terra in un luogo asprissimo detto la certosa & in oltre sette stelle che s'accerchiavano insieme all' intorno, onde intesa la matina esservi sette Huomini che chiedevano udienza, non hebbe difficoltà di fargli entrare, & intesa la loro domanda, con quelle divote espressioni che ogni uno può giudicare, il Vescovo stimando che quella sua visione fosse stata in pregiudicio al fatto gli concesse, e donò in perpetuo quel luogo detto la Certosa, dieci miglia discosto di Granoble, luogo veramente posto trà sterilissimi Monti, alpestre, freddo, e non mai abitato che da Fiere selvaggie: e questa Donattione fù poi confirmata da Ugone Arcivescovo di Lione, e successivamente da Urbano **II.** Così tolta Bruno, & Compagni dal Vescovo la Benedittione, s'inviorono senza altra scorta verso quella tanto aspra solitudine che quasi gli pareva impossibile trà quei folti Boschi d'intracciare la cima, che pure dopo due giorni distenti trovarono, e baciata la terra si diedero per primo à fabricare nell' altezza del monte doue vi era una Fontana una Chiesoletta, & alcuna celle non molto discoste da questa per servirgli d'abitatione.

Stabilirono trà di loro un modo di vivere, cioè, *Che le Celle fossero 40. passi discoste l'una dall' altra, per hauer meglio ciascuno l'uso della solitudine: Che s'osservasse continuo silentio; Che attendesse ogni uno quanto più fosse possibile all' Orattioni, alle Meditattioni, & alle sante divozioni*:

1084.

ni: Che si sfugisse l'ozio con qualche lavoro Manuale fuori il tempo delle preghiere: Che si macerasse la carne con frequenti Digiuni, e Discipline: Che non mangiassero mai carne tutto il tempo della lor vita: e che ciascuno portasse notte e giorno un cilicio all' intorno de' lombi. Questa è de' Certosini la vera Origine, e la vera Regola del suo primo stabilimento; che s'osserva fino al giorno d'hoggi con qualche moderatione al suo primo rigore. E così da questo primo luogo nomato Certosa, tutta la congregattione venne detta Certosina.

Hora mentre in questa sorte di vita attendeva à vivere Bruno co' suoi fu assonto al Pontesicato Urbano II. ch'era stato in Parigi suo Discepolo, onde conosciuto il bisogno che potea hauere d'un tanto huomo, gli mandò à far' ordine che sotto pena d'ubbidienza si portasse in Roma; cosa che diede grande apprensione nell' animo di Bruno, non sapendo come abbandonar la solitudine per seguir la Corte, pure fù forza d'ubbidire, e gionto in Roma venne amorevolmente abbracciato dal Papa e da tutti riverito & accarezzato; essendosi con gran beneficio della Sede Apostolica molto affaticato per quietare le scisme che tanto regnavano. **1088.**

Più volte Urbano deliberò di farlo Arcivescovo, nè mai potè obligarlo ad accettarlo, di modo che desideroso dell' eremo ottenne licenza di partire ma prima fece confirmare la sua Regola con voti, *d'Ubbidienza, Povertà, Castità, Astinenza di cibi Pascali,* e *Clausura perpetua*: che con quel che di più s'è detto di sopra restò stabilito, e confirmato questo Ordine, per

mangia nella sua cella, eccetto due volte la settimana che mangiano tutti insieme, & due, ò tre volte si veggono trà Nona, & Vespro per discorrere insieme. I loro Officii sono lunghissimi. Quei che portano dà mangiare nella cella non parlano mai per non rompere il silentio, màgli mettono quel che bisogna in una ruota che girano di dentro e poi se ne vanno; i Sacerdoti portano titolo di Don, cioè Don Benedetto, Don Agostino, &c. come pure tutti gli altri Ordini Monacali.

Guglielmo Conte di Provenza, d'Arle, & di Tolosa, dopo haver fatto maraviglie con le Armi, e discacciato da' suoi Stati i Saraceni, abbandonato il Mondo, & i Beni à Guglielmo suo figliuolo, e dopo haver fatto fabricare molte Chiese, preso l'abito Monacale si diede alla vita solitaria, e vedendo che l'Ordine Heremitano di Sant' Agostino da lui abbracciato, era in precinto di cadere del tutto pensò non solo di ristaurarlo, mà di dargli nuova forma di constitutioni, e Regola, di modo che questo ristabilmento s'avanzò à segno, che questi Monaci non venivano più chiamati Heremitani di Sant-Agostino, mà dal suo nome Guglielmiti. Costui fù il primo che per Breue di Anastasio, & Adriano Pontefici cominciò à lasciare l'Heremo & à fabricar Monasteri nelle Città, & il primo fù fabricato in Parigi. Innocentio IV. ordinò poi che non si chiamassero più Guglielmiti, mà Heremitani di Sant-Agostino, non ostante che habitassero nelle Cittá, e così si è seguito á fare.

Guglielmiti.

1100.

l'Ordine degli Humiliati hebbe principio in

questi

lia il Profeta. Honorio III. havendo inteſo che per li ſuoi grandi progreſſi che queſto ordine faceva, veniva molto oppugnato, e calunniato ſe ne reſe manifeſto protettore, e non ſolo lo confirmò con ampii privileggi, mà di più mutatogli l'abito ordinò che veſtiſſero con un abito di color di Muſco, con una Cappa tutta bianca, e con il titolo di Frati dell' Ordine di Santa Maria del Monte Carmelo. Il Soldano d'Egitto che ſin' allora gli haveva tenuti in ſomma ſtima, havendo inteſo queſta mutatione d'abito, ſcacciò via tutti fuori del ſuo Territorio, onde ſi diſperſero in altri luoghi dell' Europa. Queſto Ordine hà prodotto molti Huomini eminenti nella ſantità, e nella Dottrina; hanno poſſeduto altre volte ſino à 2400. Conventi, mà al preſente ſono diminuiti, come ancora il numero di Frati che non paſſa quello di 18. mila.

Ordine de' Predicatori.

1217.

L'Ordine de' Frati Predicatori fù principiato in queſti tempi da Domenico Spagnolo, celeberrimo in dottrina, e Santità nato in una Villa chiamata caligura; & eſſendo Canonico Regolare di Sant' Agoſtino, laſciato quell' abito con 12. ſuoi Compagni, diede principio, ſenza molto diſcoſtarſi dalla ſteſſa Regola di Sant' Agoſtino, à quel ſuo Ordine, che nella ſua confirmattione gli fù dato d'Honorio III. il titolo, *di Frati dell' Ordine de' Predicatori*, per inanimirli maggiormente à predicar la Fede contro gli Heretici. Queſto ordine ſi è molto ſteſo havendo havuto ſino à 3500. Monaſteri, e più di 25. mila Frati, al preſente più toſto ſi diminuiſcono che creſcono.

Nel medeſimo tempo hebbe ancora principio l'Or-

Frati Minori. l'Ordine de' Minori dal suo Institutore che fù Francesco d'Assisi (la di cui gran vita pur troppo è nota) Città nell' Umbria. Costui fù Discepolo di Giovanni Buono Mantoano dell' Ordine Heremitano di Sant' Agostino, da cui fù

1218. vestito dello stesso abito, ma volendo meglio disprezzar le pompe mondane, deliberò di pigliare un' altra vita più stretta, onde cominciò à vestirsi di più vilissime vesti, a cingersi di funi, & andar scalso, & havendo trovato in questa austera vita gran numero di Discepoli, si portò da Honorio III. dal quale fù confirmato l'Ordine col titolo di *Frati Minori*, per maggiore umiltà. Veramente non si è mai veduto Ordine stendersi tanto, con tante Riforme, mentre sotto alla Regola di questo Santo Canonizzato da Gregorio IX. ui sono al presente nel Mondo più di 80. mila Frati, in più d'Otto mila Conventi dispersi.

Crociferi. L' Ordine de' Crociferi del quale vogliono che santo Ciriaco martire ne fosse stato l'Institutore; ma essendo stato questo martirizzato tutto si ridusse in nulla, ad ogni modo pian piano si

1220. andò crescendo, fino che Innocentio IV. lo confirmò, gli diede una Regola, & un' abito particolare, & ordinò che sempre portassero in mano una Croce. Finalmente caduto questo Ordine in costumi difettuosi per non dire altro di peggio. Alessandro VII. vedendo che tali Frati commettevano nella Christianità più scandali che atti di Edificatione, l'estinse nel 1656. & assignò l' Entrate alla Republica di Venetia per la guerra contro il Turco. I Frati hebbero ordine di vestirsi da Preti con una

pintione di 60. Scudi ciascuno di loro vita durante.

Mentre San Francesco travagliava per lo stabilimento, & institution del suo Ordine una certa Donna Vergine, nomata Chiara della stessa Città d'Assisi innamorata della Vita di questo Santo, si diede à frequentarlo e dechiarata sua Discepola, convenne con esso Lui per l'instituttione d'un' Ordine Monacale, tanto più che molte Vergini correvano da Lei per seguire il suo modo di vivere; di modo che ottenuta la licenza dal Pontefice Gregorio IX. fondò la Regola monacale col titolo dell' Ordine di Santa Chiara, che in breve si sparse per tutto il Mondo, e benche havesse qualche Constituttione particolare, ad ogni modo la Regola fù la stessa che quella di San Francesco, mutato quello che conviene al Sesso.

Santa Chiara.

1222.

Filippo Benize Fiorentino, Medico preclarissimo ad ogni modo più che alla Medicina, & alla Filosofia si diede alla vita morale, onde augumentandosi la sua bontà deliberò di lasciar le scienze mondane, e vivere con vita Religiosa, & à questo fine congregati molti Discepoli havendo già preso l'abito di quei che chiamavano Frati della Vergine, Si diede á riformarlo e nella Regola, e nelle constituttioni, e nel titolo, volendo che si chiamasse, Ordine de' Servi della Vergine, risoluttione che venne molto approvata, e seguita, e da molti Sommi Pontefici confirmata, e crebbe detto Ordine miracolosamente in poco tempo, e si stese per tutto il Mondo. Non è hora così ampio, e numeroso come fù altre volte, però hà prodotto sogetti eminentissimi.

Serviti

1230.

Cele-
stini.

Celestino V. detto prima Pietro de Morron nato in Abruzzo, si ritirò in un' età di 15. anni in un certo deserto dove restò alcuni anni fino che passò in Roma per ricevere il Presbiterato,

1273.

nè molto dopo preso l'abito di San' Agostino se ne andò nel deserto di Monte Morron, che gli diede poi il suo nome, e quivi seguito da molti Discepoli, deliberò di fondare un Monastero per la stanza di tutti, che chiamò di Santo Spirito, e poi in breve una Regola particolare che venne approvata da Gregorio X. e questo fù poi detto l'Ordine de' Celestini, amplificato da molti Pontefici. Questo Celestino divenne Papa, mà per inganno di Bonifacio VIII. rinunciò il Papato.

Ordi-
di Santa Bri-
gida.

Brigida Vergine divotissima, Regina di Scotia cominciò in questo tempo una nuova Religione di Maschi, e di Femine, & acciò fosse confirmata dal Romano Pontefice si trasferì con gran seguito di Persone Ecclesiastiche, e pie nella Città di Roma, dove venne da Urbano V. benignamente accolta, e da cui restò con-

1365.

firmato con ampissimi Privileggi l'Ordine detto di Brigida senza altro titolo: con ordine che vivessero con i tre voti d'Ubbidienza, di Castitá, e di Povertà; che portassero abito bigio, con una Croce rossa nel petto, e che vivessero fuori le constituttioni particolari sotto la Regola di Sant' Agostino, così gli Huomini che le Donne: e questo Ordine venne successivamente augumentato molto di Privileggi da diversi Pontefici. Dicono che questa Brigida che poi fù Santa, havesse havuto il dono di profetia.

In questo medesimo tempo principiò l'Ordi-

ne

ne che corrottamente si dice de'Gesuati. Giovanni Colombino Mercante Senese abbandonato il negotio, e rinunciato a' suoi quanto haveva, trovati alcuni altri suoi Discepoli, e del suo humore, deliberarono di vivere nelle lor Case privatamente, con quello che guadagnavano col travaglio della lor mano in digiuni, e penitenze vestendo ancora d'un' istesso colore molto modesto, & Apostolico, e così spesso si congregavano insieme, per consolarsi gli uni gli altri con le orattioni, e con le preghiere di modo che comunemente si diceva, che mai altri meglio di questi s'erano conformati alla vita di Giesù, e però venivano chiamati i Gesuati. In tanto Urbano V. havendone ricevute le informattioni, gli ordinò che venissero in Roma, dove esaminato il modo del loro vivere, lodatolo molto, lo ridusse in Ordine con Privileggi; e gli diede per abito un certo vestimento semplice bianco, di grosso panno con un capuccione in testa, e con un mantello di panno bigio, e scalsi: e benche fossero tutti Laici, e non Sacerdoti, con tutto ciò ordinò che si chiamassero *Chierici Apostolici*: Questo Ordine si diffuse in tutta la Christianità.

Gesuati. 1366.

L'Ordine chiamato de' Canonici Regolari, e più comunemente Scopetini hebbe principio in questo anno nel Territorio Senese da due Padri Heremitani di Sant' Agostino l'uno detto Stefano, e l'altro Giacomo Andrea, ambidue Senesi a' quali gli venne il pensiere di fondare una congregattione particolare, che fù chiamata di San Salvadore, à causa che la cominciarono nel Castello detto di San Salvadore, nel Paese di Siena. Cregorio undecimo la confirmò, con

Canonici. Regolari. 1369.

con ampiſſimi privileggi, con l'abito di ſotto bianco, con una veſte lunga ſopra á quello di tela, e di fuori un mantello ſenza buchi col ſcapolare nero. Poſſeggono beni in comune, & di quei frutti vivono, e ſono ſtati molto ſtimati, mà pure ſono andati deteriorando.

Ordine del Monte Olivetano.

1436.

Lo Sciſma che tormentato havea per coſi lungo tempo la Chieſa, ſtraccò finalmente la patienza di molti, e moſſe alcuni nobili Cittadini di Siena di sfuggire per il riposo della loro conſcienza quei tanti torbidi, onde congregatiſi inſieme molti de' più divoti, e Zelanti, ſe ne andarono in un certo luogo detto il monte Oliveto, diſcoſto quindeci miglia di Siena, dove ſpogliati di tutte le Cure mondane ſi diedero à ſervire Iddio in orationi, digiuni, e vigilie con un grandiſſimo fervore, di modo che ſparſaſi la voce di queſta loro vita, corſero un' infinità d'altri al loro eſempio. Di tutto ciò auvertito Eugenio IV. Pontefice Romano, li fece chiamare in Roma, & eſaminato il loro modo di vivere ne reſtò talmente edificato, che li riduſſe in un' Ordine che confirmò col titolo di *Monaci bianchi di Monte Oliveto*, con un' abito bianco in honor della Vergine, con certi ſandali ne' piedi, e con la Regola di San Benedetto: e queſto Ordine crebbe in modo che più di cento Monaſteri fiorirono in meno di mezo Secolo.

La congregatione di San Giorgio.

L'Ordine della Congregattione di San Giorgio d'Aliga in Venetia, cominciò à creſcere di molto in queſti tempi per li grandi privileggi che gli vennero conceſſi da Eugenio IV. che pure era ancor lui di queſto Ordine, il quale era ſtato già confirmato da Gregorio XII. all' in-

ſtanze

ſtanze del ſuo Inſtitutore che fú Lorenzo Giuſtiniano Patriarca di Venetia, da Lui fondato con vita molto auſtera, con la ſteſſa Regola de' Celeſtini, e come con Lorenzo s'erano aggiunti molti Perſonaggi di Nobiltà, e di Ricchezze, per queſto nel principio hebbero molte rendite in comune, havendo molti contribuito à ciò, pure in particolare viveano in grandiſſima povertá di vita.

1440.

Cominciò ſimilmente in queſti tempi la Congregatione di Benedetto detta di Santa Giuſtina, nella Città di Padova. Lodovico Barbo nobile Veneto, & Orlando, e Giacomo Padovani ne furono gli Auttori, ò ſiano Riformatori, perche in fatti l' Ordine era prima, decaduto intieramente dall' oſſervanza della ſua Regola, di modo che appena ſi conoſceva più, di ſorte che queſte tre digniſſime Perſone preſo l'abito, riformarono la Regola, ſtabilirono conſtitutioni e riduſſero detto Ordine anche nella forma dell' abito in un modo che nulla più ſi conoſceva del Vecchio, e per queſto non ſi chiama Riforma, ma ſtabilimento, & in fatti richieſto Eugenio IV. confirmò quanto da queſti Inſtitutori ſi era ſtabilito, ſenza parlar nella Bulla che d'un' Ordine nuovo, aggiungendogli molti privileggi, ſenza prigiudicare all' auſterità della vita che s'era deliberato d'oſſervare; e fù coſa maravciglioſa il veder quel gran número di Huomini da tutte le parti, e di famiglie illuſtri dell' Italia, e d'altrove, che qui correvano per veſtirſi tal' abito.

Congregatione di Santa Giuſtina.

1440.

Nel tempo di Papa Innocentio VII. hebbe origine l'Ordine de' Mendicanti di San Gero-

Terzo Ordine di San Francesco.

nimo, & i suoi primi Institutori furono Redo Conte di Monte granello, & Gualtieri Marso, e ciò seguì sul Monte di Fiesole vicino à Fiorenza, quali presero l'abito di San Francesco in qualche parte senza obligarsi alla clausura del Chiostro, vivendosene in Casa trà orationi, e digiuni. Gregorio X. approvò il disegno di questi due Auttori, e di quei molti altri che al loro esempio s'erano dati à far lo stesso: & Eugenio IV. gli ridusse meglio in forma d'ordine, e come Gregorio haveva ordinato che fossero posti nel numero de' Frati di Sant' Agostino, ad ogni modo fù detto che portarebbono abito bigio à similitudine di quei di San Francesco, e così Eugenio havendo amplificato i privileggi gli intitulò Mendicanti del terzo Ordine di San Francesco. Con tutto ciò in breve si vide mancare, à segno che il Padre Lupo Hispalense che si trovava Generale dell' Ordine nel tempo di Martino III. vedendo che questo deterioramento nasceva dal poco buon' Ordine, e dalla confusione, che si faceva trà il modo di vivere parte sotto alla Regola di Sant' Agostino, e parte di San Francesco, deliberò di scieglierе una Regola particolare, tirando il fiore dell' institutione di San Geronimo, e di San Benedetto, non conservando di quella di San Francesco che l'abito bigio, e l'officio all' uso della chiesa Romana, che venne tutto ciò confirmato da Martino, che ordinò che vivessero con stato monacale, e con i tre voti. Nicolò V. se gli mostrò un poco contrario, non piacendogli quelle Regole, e constituttioni fatte dal Lupo, onde ne ordinò la riforma di molti, e volle che portassero

1418.

1450.

sero

fero il titolo di Mendicanti del terzo Ordine di San Francesco, e così lo confirmò, e cominciò grandemente à fiorire, mà non durò lungo tempo nel suo splendore.

Benche si veggano tante diversità di Monaci, e Frati nella Chiesa, e tante stravaganti forme d'abito, se così mi è permesso parlare, ad ogni modo à ben considerare il fatto si può dir che una sola sia la pianta, cioè l'Ordine di San Benedetto, perche da questo ne tirò il suo Ramo l'Ordine di Sant' Agostino, da cui ne derivarono poi tanti altri; di modo che non vi è Ordine alcuno che non habbia riconosciuta la sua prima instituttione ò dalla Regola di San Benedetto, ò da quella di Sant' Agostino. Buona parte di tutti questi Ordini celebrano i loro Offici, con certo stabilimento particolare, eccetto quello di San Francesco che si conforma in tutto col Rito della Chiesa Romana; mà con certi privileggi di poter celebrare gli officii d'alcuni suoi Santi particolari. Ogni Ordine degli accennati hà prodotto qualche Riforma, & alcuni due, trè, e più. & in fatti vi si veggono i scalsi del Carmine, gli Osservanti di San Domenico, i Riformati di San Francesco, e così altri, anzi l'ordine di San Francesco, hà prodotto (come pure altri) Riforme di Riforme, poiche da' Conventuali che è il vero, & il primo ordine di San Francesco, sono usciti gli Osservanti, da questi i Riformati, e da' Riformati i Cappucini che hebbero principo da un certo fra Felice laico da Calatagirone, e che disputano la primogenitura del cappuccio, dovendosi auvertire che ogni ordine hà il suo Generale che governa tutto, e che si fà dal

medesimo ordine, ma sempra con la confirma del Pontefice, & ogni ordine tiene un Cardinal Protettore in Roma, & un Procurator Generale per rappresentare al Pontefice i bisogni dell' Ordine.

Ordine de' Minimi.

L'Ordine de' Minimi fù fondato da Francesco figlivolo di Giacomo mortotile della Città di Paola in Calabria, onde stabilito l'Ordine venne nomato Francesco di Paola; dicono che nascesse per voto fatto dalla Madre à San Francesco di Assisi, e per questo chiamato Francesco, e vestì l'abito del medesimo, mà poi fondò una Congregatione particolare, e per far vedere un' humiltà maggiore in luogo che l'altro chiamò il suo Ordine de' Padri Minori, egli lo qualificò de' Minimi, con l'aggiunta d'un quarto voto, cioè astinenza di cibi Pascali. Non volle ricevere alcun' ordine, sia per modestia, sia per mancanza di Lettere, perche in fatti fù huomo semplice, mà scrivono di Santa vita. Il suo Ordine fù confirmato da Sisto IV. e poi da Giulio II. Passò in Francia chiamato da Luigi XI. dove fondò molti Conventi. Morì nella Città di Lione nel 1507. Leone X. lo Canonizò nel 1519. Il suo corpo fù bruciato dagli Ugonotti quando presero Tours, dove si conservava, nel 1561. ad ogni modo di Lui si mostrano molte Reliquie. Saranno di questo Ordine nell' Europa sino à 700. Conventi, con 12000. Frati, l'insegna del detto Ordine è *Charitas*.

1473.

Gesuiti.

Ignatio Loiola fondatore dell' ordine de Gesuiti, nacque in Biscaglia di Casa Nobile nel 1491. si diede giovinotto all' esercizio dell' Armi, sino che trovandosi nell' assedio di Pamplona

1529.

na sotto Carlo V. restò ivi ferito in una gamba nel 1521. Questa fù un' occasione di fargli rinunciare le Armi, onde si ritirò in Mantese, dove si diede agli Esercizi spirituali; da qui se ne passò in Roma, poi nel viaggio di Gierusalem, e nel ritorno cominciò à studiare nell' età di 33. anni in Barcellona prima, poi in Alcalà, in Salamanca, & in Parigi, dove cominciò nel secondo anno del suo arrivo à formare una Congregatione di nove Compagni, con li quali se ne passò in Roma, con il disegno concepito di fondare un' Ordine con voto, e così sotto nome di Congregazione venne confirmata da Paolo III. e successivamente poi à misura che s'andava moltiplicando se gli accrescevano da' Pontefici le Bulle de' privileggi. E questo è quell' Ordine detto hora de' Gesuiti nome improprio all' instituzione istessa, che s'introdusse insensibilmente, e che s'è avanzato in un segno che non vi è Ordine più ricco di questo, nè più di questo accreditato, e potente. Il suo principale fondamento consiste nella Missione, nella Confessione, e nell' instruttione della Gioventù, stromenti bastevoli à rendersi posessori de' cuori di tutti, come in fatti fanno. Ignatio fù il fondatore, & il primo Generale, che fù beatificato da Paolo V. Canonizato da Gregorio XV. possede nell' Europa sino a 450. Colleggi con 8000. Gesuiti in Circa, mà nell' Indie ne tengono molti, e possedono grandi ricchezze.

Theatini.

Giouanni Pietro Caraffa Napolitano, (poi Papa col nome di Paolo IV.) Vescovo di Theati nel Regno di Napoli; questo Prelato seguito da Gaetano Thiene da Vicenza, da Marcello

Gaetano, da Paolo Consiliari, e da Bonifacio de Colle, intraprese di stabilire una Congregazione, quanto più fosse possibile imiratrice della vita Apostolica: onde per rispetto di Paolo che era Vescovo di Theati, ò del Gaetano Thiene, che restò capo, dopo che Paolo divenne Papa, presero il nome di Theatini: benche questo Papa arricchisse di molti privileggi detta congregatione, con tutto ciò Clemente VII. fù quello che la ridusse in forma d'ordine con Bulla ampissima, e con i soliti voti, e da quel tempo in poi s'è molto augumentato. Vanno vestiti come i Gesuiti, mà con barba, e vivono d'Elemosine giornali; non hanno nell' Europa che 160. Monasteri al più, portano il titolo di Preti Regolari, nè sono molti & al più 3000. però vivono con edificatione.

1524.

Padri dell' Oratorio.

Filippo Neri Fiorentino, fú mandato giovinotto dal Padre in Napoli, ò in una Città del Regno, in Casa d'un Mercante loro parente, per instruirsi nel negotio, che segui qualche tempo con poca inclinatione. Se ne passò poi in Roma, dove si fè Prete, e cominciò á viver vita molto ritirata con altri Preti suoi amici, venendo in breve seguito da molti, onde insensibilmente restò stabilita una congregatione di Preti, confimata da molti Pontefici, má senza obligo con voto, che quel solo che porta il Sacerdotio. Questo Filippo morì d'ottanta anni nel 1595. e fù caonizato da Paolo V. nel 1622.

1570.

CERE-

CEREMONIALE HISTORICO, & POLITICO.

PARTE TERZA, LIBRO SESTO.

ARGOMENTO.

Dell' origine, e progressi de' Cardinali, distintione de' Cardinali Vescovi, Preti, e Diaconi: degli abiti, & ornamenti de' Cardinali tanto secolari che Regolari: loro Titoli quali: titolo d'Eminentissimo e suo origine: titolo d'Altezza ne' Cardinali Prencipi: titolo di Cogino dato da' Rè a' Cardinali: Cardinalato ambito da' Prencipi: Prencipi che portarono i primi il cappello: ragioni che muovono i Pontefici à crear Cardinali: creatione de' Cardinali quale: uso di riservare i Cardinali in petto: capello mandato a' Cardinali, ò ricevuto in Roma come: ceremonia del chiuder la bocca: Bulle, Mancie, e posesso: distintione degli abiti, del lutto, della Mazza, della precedenza: dell' esequie, e Testamento: Dell' elettione, esame, abiti, consegratione, anello, spese, Rocchetto, e rispetto degli Arcivescovi, e Vescovi.

LE materie di questo Libro sono cose molto nicessarie alla cognittione d'un Ambasciatore, particolarmente catolico; che però stimo di rapportar qui quel che da Me fù è scritto altrove: veramente la Maestà Cardinalitia non può esser maggiore; nè ve n'è altra che

habbia mai nel Mondo fatto tanto strepito. Il Papa che per esprimere la Dignità si chiama Pontefice, e per distinguer l' Ordine Vescovo, tiene per suoi Collaterali 70. Cardinali distinti in tre ordini cioè sei Vescovi, 50. Preti, e 14. Diaconi, numero prefisso tale dopo diverse variationi da Sisto V.

Origine, e progressi de' Cardinali.

In quanto all'origine di questi, varij sono i sentimenti degli Auttori: gli vni vogliono che venga da quegli antichi Officiali quali havevano il Carico, e sopraintendenza delli Sestieri della Città di Roma ch'erano chiamati *Curatores, seu capita Regionum Vrbis Romæ*, e di più che cominciasse sotto il Ponteficato d'Evaristo, o di Pio, il primo de' quali sedè l'anno 112. & il secondo nel 154. di modo che dal Pontefice Silvestro primo da cui furono chiamati Cardinali, quasi Cardini, sopra i quali si deue volgere, e reggere la militante Chiesa, si può dire che siano stati più tosto rinouellati che instituiti.

Ma accade che di là à qualche tempo, dopo la morte di Euaristo, & Higino, i Cardinali per esser piú distintamente separati gli vni dagli altri, non presero più il nome delli Sestieri della Città di Roma doue godeuano le fabriche, e Rendite liberalmente date alla Chiesa da Persone diuote per la nodritura, e trattenimento de'Preti, e Diaconi, essendo certissimo che la Chiesa Romana è stata arricchita col mezzo delle Donationi, e Liberalità degli Huomini pij, e Donne diuote, come lo testimoniano gli stessi Auttori Pagani.

Dalle Case dunque, & altre facoltà di Beni stabili doue li Preti, e Diaconi Cardinali habitaua

tauano nacquero i primi Titoli cioè *Equitii, Vestinæ, Pommachii, Luciniæ, Iulii, & Calisti, Pastoris, Eudoxiæ, Æmilianæ, Crescentianæ, Fasciolæ, Tibridæ* : E tutti questi Titoli non erano altra cosa, che certe rendite di Beni stabili date dalle Persone diuote, per mantenimento de'Ministri della Chiesa.

Successe poi le persecutioni de'Prencipi, e Sacerdoti Pagani contro detti Ministri, si videro questi per fuggir le barbarie degli altri constretti à nasconderſi nelle Cauerne, e ne'Cimiterij sotteranei, senza andar cercando altra forma di Titoli, e forse per non esser scoperti, non solo abbandonarono i Titoli, ma li nomi medesimi.

Liberata poi la Chiesa della persecutione de' Tiranni, e ridotta in stato di libertà sotto la protetione de' Prencipi Christiani, e riceuuta da questi la facoltà di poter fabricare publicamente de' Tempij, e Chiese in quelle Case, e Titoli dati già prima alla Chiesa, all' hora i Cardinali cominciarono ad aggiungerui a' loro Titoli li Nomi de' Santi Martiri, ò Confessori, qualificandosi in questa maniera *Gregorius Presbyter Cardinalis Sancti Silvestri in Exquiliis titulo Equitii. Pancratius Presbyter Cardinalis S. S. Vitalis, Geruasij titulo Vestinæ.*

Cosi faceuano gli altri aggiungendo a'loro Tit- li li nomi de' Santi Martiri, ò Confessori. Ecco qui il vero origine (dice Ciaconio) e li progressi de' Cardinali, quali sono peruenuti ad vn grado si alto di honore, & auttorità, che sono stimati al presente nella Chiesa Romana li primi dopo il Pontefice da loro scelto,

e

e creato. Per questo Guido Pancirolo crede che li Cardinali siano successi in Roma agli antichi Patritij, la dignità de' quali era il primo grado d'honore dopo quello dell' Imperadore: e che all' imitatione di questi antichi Patritij (così chiamati perche seruiuano di Padri all' Imperadore, assistendolo con i loro consigli ne' suoi più grandi interessi) li Cardinali assistono della stessa maniera il Papa ne' maneggi più importanti della Christianità, che accadono di giorno in giorno, onde à misura che la Sede Apostolica si è auanzata nella maestà, e nel dominio, si è ancora moltiplicato il numero de' Cardinali.

Un certo Auttore Francese (Plessis Mornay) scriue che la chiesa primitiua non sapeua che cosa fossero i Cardinali; à che risponde vn' altro Francese coeffeteau Domenicano) col dire, che se la chiesa ignoraua i Cardinali, ignoraua ancora per consequenza l'essere de' Vescoui, de' preti, e de' Diaconi, perche (dice egli) li Cardinali non sono altra cosa che Vescoui, che Preti, e che Diaconi, ãzi li più eminenti di questo ordine, che al presente eligono il Pontefice della chiesa Romana, e formano un corpo di Senato Eclesiastico.

Il Padre Diana Panormitano gran casista, più tosto che Historico, dell' ordine de' chierici Regolari detti Teatini, nel suo Trattato della Potenza, e de' Priuilegi de' Cardinali, riferisce in vna Lettera ch'egli rapporta, & afferma essere stata scritta da Papa Eugenio IV. che fù Pontefice l'anno 1431. e con la quale si sforza, e pretende mostrare che quantunque nella chiesa primitiua il nome di questa Dignità

(la

(la sopradetta Lettera fu scritta da Eugenio ad Henrico Arciuescouo di Cantorberi) non fosse in vso così apertamente, tutta via si troua che tale officio fù instituito da San Pietro, e suoi successori; anzi se si deue dar credito alle parole d'Innocentio III. bisogna dire che il nome di Cardinale prese il suo origine nel Vecchio Testamento; & Innocentio, e Diana si seruono per proua di quello si troua registrato nel Deutoronomio, nel capitolo 17. cioè che per assopire le difficoltá che si troueranno in un giuditio, come anche nelle cose ambigue, si deue dar ricorso a i Leuiti, quali debbono terminare le differenze, & il loro giuditio si debba accettare senza contraditione; e così tutto ciò deue intendersi del Papa, e de' Cardinali suoi fràtelli, quali fanno il ius di Leviti, cioè d'assistere al Papa come suoi coadiutori, per l'essecutione di quello concerne l'officio Sacerdotale.

La medesima accennata Lettera riferisce, e conferma quel tanto habbiamo riferito di sopra, che questi medesimi Cardinali tengono appresso del Papa il medesimo ordine, che teneuano già li Patritij appo l'Imperadore, *Quos vt in summa dignitate constitutos Imperator Patres sibi elegit, & in loco Patrum á se honorari affirmat.*

Per questo dunque il medesimo Diana aggiunge che li Cardinali sono li Membri, e compongono parte del corpo del sopremo Pontefice, del quale sono li figliuoli più diletti, e particolari, & essi, & il Papa non fanno che vn corpo mistico: perche quantunque il Papa (dice Diana) rappresenta Giesù Christo, del quale

le è Luogotenente, e Vicario nella chiesa militante, e per consequenza egli è capo della chiesa, e che tutti li Fedeli sono li membri in generale, e in particolare: tutta via egli è capo particolare de' Cardinali, e questi sono le membra in riguardo degli altri fedeli; qual corpo è così ben congiunto, & vnito che il Papa che n'è il capo non esige da loro il solito giuramento d'vbbidienza, e di fedeltà *cum sint sibi inuisceratì* come lo scriuono altri, perciò che tengono il luogo delle sue viscere; e veramente il giuramento maggiore de' Cardinali consiste nel promettere di portare honore, rispetto, & amicitia al Pontefice, & conseruare, augumentare, e promouere la sua auttorità, e della chiesa Romana, con tutte le forze imaginabili. Di modo che tra il Papa, & i Cardinali, non vi è semplicemente, vna semplice vnità, ma più tosto un' identità, secondo l'auiso di Gio: Andre gran Canonista, citato da Diana per confirmare la sua opinione.

Scoto gran Giurisconsulto nel suo primo libro dell' Itinerario d'Italia, doue tratta delle merauiglie della città di Roma che chiama *admiranda vrbis Romæ*, non fa alcuna mentione de' Cardinali, che sono l'ornamento maggiore di Roma: dice bene con quella massima volgare de' Canonisti, che li Cardinali sono assomigliati, a' Rè nella dignità (Panicarola gli eleua sopra i *Rè*) *Cardinales dignitate Regibus æquiparantur* queste sono le sue proprie parole, má del resto non ha toccato cosa alcuna nè dell' origine, nè d'altro accrescimento, restando tutti marauigliati di questo silentio, e tanto più
che

che parla assai ampiamente della maestá, & auttoritá del Pontefice Romano.

La maggior parte degli Auttori s'accordano che la prima mentione della voce Cardinale fosse trouata al tempo di San Siluestro; má ò rinouata, ò trovata certo è che nel Sinodo celebrato in Roma nel tempo del suo Ponteficato (Alcuni Scrittori tengono questo Concilio per falso) fu parlato de' Cardinali Diaconi, e nel canone fu ordinato che ve ne sarebbono due per l'esame delle Parocchie, e che le Chiese Cathedrali nelle quali s'esercitauano le principali fontioni del Christianesmo, e doue si predicaua, e si ministrauano i Sagramenti si chiamassero Cardinali; nel modo che si dice che vi sono delle virtú Cardinali; de' Venti, e de' segni del Cielo Cardinali, dalla parola tirata dal Latino *Cardo* che significa quel Perno, sopra il quale si sostiene, e gira la porta; perche sopra la vigilanza de' Pastori di queste chiese principali girava tutta la direttione del seruitio diuino, che però scrivono molti che questa voce Cardinale non significa altro che *Presbyter principalis, nam altissimæ Cœli Portæ vocantur Cardines, ventique inde venientes appellantur Cardinales. In Parochia in qua erant plures Clerici, qui cæteris præerat in ea Parochia, & qui suberat Episcopo, appellabatur Presbyter Cardinalis, & ista convertebantur, habebat curam animarum, & erat presbyter Cardinalis.*

Tutto ciò resta maravigliosamente auttorizzato da un Panegirico pronunciato dal Pontefice Pio II. nel Consistoro de' Cardinali con le parole seguenti. *Maxima, filij, & excellentissimæ*

tissimæ Dignitate donati estis, ad Collegium Apostolicum vocati, consiliarij nostri & coniudices orbis Terrarum eritis, inter causam, & causam, inter sanguinem, & sanguinem, inter lepram & lepram discernere vos oportebit: successores Apostolorum circa Thronum nostrum sedebitis; Vos Senatores Urbis & Regum similis eritis; veri Mundi cardines, super quibus militantis ostium Ecclesiæ voluendum, ac regendum est.

In somma le prerogative, e gli avantaggi della Dignità Cardinalitia sono così grandi, che quasi non si possono scrivere, senza essere accusato d'Hiperbolico. Mi contenterò solo di dire, che i Cardinali hanno la prehemenenza d'honore sopra tutti gli altri Vescovi, Arcivescovi, Primati, e Patriarchi della chiesa; forse con qualche eccesso, perche à dire il vero non gli trattano come amici, e fratelli, ma come sudditi, & inferiori, stimandosi loro Giudici; in qualità d'Assessori del sopremo Pontefice; di consiglieri naturali della Sede Apostolica; di Patritij dello Stato della chiesa; di membri del corpo de' Pontefici da' quali sono mandati Legati, tirati dal lor proprio petto, per gli affari più importanti della Religione; come loro collaterali, e coadiutori nell'amministratione della chiesa, come organi del loro potere, e come li Luoghi tenenti della loro soprema maestà, ch'essi sostengono ne' concilij generali delli quali sono sempre li Presidenti ordinarii.

Preti Cardinali.

Trovo da molti Auttori celebri, che il Pontefice Cleto instituì il primo 25. Preti Titolari, e santo Anacleto sette Diaconie, e non per altro che in memoria delle sette Diaco-

Diaconie instituite dagli Apostoli nel principio della Chiesa, che furono i primi Titoli dati, e poi conservati à Signori Cardinali.

Il Pontefice Evaristo che successe à Santo Anacleto confirmò questa santa institutione, e per perfetionarla nell'ordine limitò, e distinse i limiti delle Parocchie, e de gli altri luoghi di pietà, ch'erano stati assignati alla condotta di questi primi Ministri dello stato della Chiesa.

Santo Higino volendo nel suo Ponteficato dare al suo Clero una forma più augusta distribuì gli ordini, e li gradi, in modo che li uni essendo sottoposti agli altri, per un giusto ligame d'inferiori con superiori;gli uni furono chiamati per honore Cardinali, come principali fondamenti dell' ordine della Chiesa; gli altri solamente Preti, e Diaconi del loro Titolo ò della Chiesa Romana. La quale cosa ha fatto stimare ad alcuni, che nel principio i soli Vescovi havevano portato il nome di Cardinali, benche non assicurano che ciò fosse sotto Papa Higino.

Erano (soggiungono questi) talmente distinti da' loro Titoli, che li Vescovi Cardinali havevano per Titolo le Chiese principali dentro, e fuori di Roma nel numero d'otto, che poi ridussero à sei: Alli Preti Cardinali erano asignate l'altre Chiese Parocchiali, e Cimiteri di Roma, doue li Preti che gli erano sottoposti esercitavano la carica dell'anime, amministravano li Sagramenti della Chiesa, e pigliavano Cura della Sepoltura de' Morti, e de' Martiri. Et agli Diaconi Cardinali gli Hospitali, e le altre Case pie, doue li semplici Diaco-

ni havevano il Carico sotto à loro della cura de' Pupilli, delle Vedoue, e delli Poveri, de' quali le Capelle ch'erano congiunte ordinariamente à questi luoghi di carità si chiamavano Diaconie, ch'erano nel principio nel numero di sette, e non più, & altri tanti Diaconi principali che ne portavano il Titolo, secondo il numero delli Sestieri restati nella Città di Roma, dopo il funesto incendio procurato dalla frenesia di Nerone.

Questo durò fino al tempo di Costantino, all'hora quando data la pace alla Chiesa li Preti Cardinali cominciorno ad applicarsi non picciola prerogativa sopra gli altri Preti non Cardinali, lasciando à questi la cura dell'amministratione del Battesimo, e della Sepoltura de' morti, riservandosi per loro gli offici più honorevoli, come la giuriditione sopra Chierici, e Preti della Parocchia, il dritto d'andar Legati à Prencipi, e Provincie Christiane, & il jus di scieglierſi per lo più il Papa dal loro Corpo.

Sei cento anni durò questo, fino al Pontificato di Gregorio VII. nel qual tempo avanzatasi molto la dignità Cardinalitia, per poterla mantenere con grado più honorevole, non bastando à molti l'entrata de' Titoli, cominciarono ad havere in commenda Benefici semplici, Canonicati, Arcipresbiterati, e simili.

Ma quando ad uno di questi se gli dava qualche Vescovado, vacava subito come inferiore, la dignità, ò titolo del Cardinalato; fatto poi Vescovo domandava in gratia di poter ritenere la sola nominatione, col lasciare il Titolo di

Prete

Prete chiamandosi *sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalem in Ecclesiæ Dei.*

Alessandro terzo dopo quietate le Scisme, essendo stato già prima il Popolo, Clero, & Imperadore esclusi dall' eletione del Pontefice, cominciò ad augumentare molto la grandezza de' Cardinali, havendo ordinato che à questi soli douesse per l'auvenire appartenere l'eletione del Papa, che però vedendo che l'esser Cardinale importava non poco all'eletione del Pontefice, cominciarono à ritenere benche Vescovi i Titoli di Cardinale, per poter intervenire all' eletione; cioè esser Vescovi d'un luogo, e Cardinale di Roma insieme; con questa differenza però, che mai nissun Vescovo era fatto Cardinale, perche questo si stimava un discender di grado; ma se il Cardinale era fatto Vescovo riteneva l'uno, e l'altro Titolo. In progresso di tempo vedendosi li Vescovi esclusi dall' eletione del Pontefice, benche di titolo maggiore à quello de' Cardinali, cominciarono à domandare il Cardinalato, poco curandosi di descender di grado, e così fu trovato modo di fare li Cardinali non Preti, la qual cosa non si poteva fare, ma Cardinali Vescovi. Trasferitasi poi la corte in Avignone da Clemente V. cominciò ogni cosa à confondersi facendosi li Vescovi Cardinali, Preti Cardinali, Diaconi ch'erano Vescovi: dandosi a' Cardinali Vescovadi, & Abatie in commenda, e più d'una quel che più importa; e con questa occassione li Cardinali cominciorno à precedere a' Vescovi, la quale precedenza cominciò in Avignone, e si puo dire che si sia introdotta insensibilmente.

Sette

Cardinali Diaconi.

Sette furono nel principio i Cardinali Diaconi, in memoria di quei sette Diaconi instituiti dagli Apostoli, e sin come i Preti Cardinali havevano qualche maggiorità nel titulo sopra gli altri Preti, così tra questi Diaconi si dava al primo qualche grado di maggioranza chiamandosi Archidiacono, ò Diacono Cardinale; havendo tutti insieme la cura di custodire, & distribuire l'entrata della chiesa, ch'erano raccolte da' Sudiaconi a' quali apparteneva questa cura particolare.

Accresciutasi poi la chiesa in richezze, e rendite nel tempo di Constantino, nè bastando queste sole sette Diaconie, nelle Parocchie doue erano Preti, e Cardinali furono posti Diaconi al servitio di ciaschedun Titolo, acciò con la cura di molti fosse meglio custodita l'entrata della chiesa, già moltiplicatasi à segno che haveva bisogno di molti per ministrarla: e così non solo il primo, ma tutti gli altri sette hebbero il titolo di Diacono Cardinale.

Durò questo per lo spatio di più di sette cento Anni fino al Ponteficato di Silvestro secondo che fù eletto circa l'anno 998. nel qual tempo s'elessero Officiali particolari per haver cura delle entrate della chiesa con Titolo di Arcario, Saccellario, & Archidiacono, onde a' Diaconi Cardinali restò solo l'officio di cantare l'Euangelio avanti il Papa, all' hora quando questo andava á cantare la Messa nella chiesa della loro Regione; mentre di sette Regioni ch'erano in Roma, ogni Cardinale Diacono haveva la sua; e si chiamavano Cardinali della prima, della seconda, e della terza Regione, secondo il titolo

tolo della Regione, e perche il Papa successivamente si portava hora á cantar la Messa in una Regione, & hora in un'altra il Cardinale gli cantava l'Euangelio nella chiesa della sua Regione. Quattro di questi si chiamavano Diaconi Cardinali Palatini nel Laterano, perche in San Giouanni Laterano cantavano l'Evangelio avanti il Papa, e per ciò erano detti *Altaris Ministri.*

Havevano questi Diaconi stanze determinate in Roma contigue ad alcune chiese, o vero Oratorii, ma però senza cura d'anime; onde in progresso di tempo lasciato il titolo che portavano di *Regionis talis*, presero quello della chiesa contigua cioè *Petrus Diaconus Cardinalis S. Adriani* e questo successe nel Ponteficato di Pascale II. circa l'anno 1100. nel qual tempo crebbero grandemente di riputatione, havendo havuto insieme con i Cardinali Preti la prerogativa d'intervenire ancora essi all' eletione del Pontefice.

Per lo spatio di più di tre cento anni li Preti, e li Diaconi della chiesa Romana si conservarono il privileggio di scegliere il Pontefice dal loro corpo, nè mai volsero permettere che fosse eletto Papa della chiesa di Roma, uno che fusse Vescovo d'un' altro luogo; ò fosse perche anticamente la translatione da un Vescovado in un'altro era riputata sconvenevole; ò pure perche li Preti di Roma, volevano per loro, e non per li Stranieri questa dignità, certo è che fino all'anno 891. il Papa fù sempre preso, ò da' Preti, ò da' Diaconi di Roma; ma in questo anno fu eletto Formoso Vescovo di

di Porto, non ſenza grave rumore, e ſciſma, non potendo tolerare i Preti, e Diaconi della Chieſa Romana, che ſi trasgrediſſe queſta antica conſuetudine, e la ſeditione fu coſi grande, che molti cittadini Romani vi perdettero la vita; & il conſule Preteſtato ſoleva dire (era queſto grande Idolatra, e ſagrilego) per burla, *Facite me Romanæ Urbis Epiſcopum, & ero protinus Chriſtianus.* ad ogni modo Damaſo vinſe, & ottenne il papato.

Quando veniva occupata da' nemici della ſede una Città, & obligato alla fuga il Veſcovo, queſto tale ſempre conſervava il titolo del ſuo Veſcovado, come s'uſa al preſente tra li Veſcovi Titolari, quali non poſſedono che il ſolo titolo; ma però in contracambio ſe gli aſſignava per lo più un'altra chieſa, & all'hora ſi nominava Sacerdote ò vero Pontefice Cardinale di quella tale chieſa che gli era ſtata aſſignata, e commeſſa; come per eſempio ſe Fondi città era preſa da' nemici, & à quel Veſcovo deputata la cura della chieſa,di Terracina, in tal caſo ſi diceva *Petrus Eſcopus Fundanus & Sacerdos Cardinalis Terracinen.*

Di più nella Conſegratione del Papa erano deputati ſette Veſcovi cioè *Albanus*, *Oſtienſis*, *Portuenſis*, *S. Rufinæ*, *Tuſculanus*, *Preneſtinus*, *Sabinenſis*, quali sù il principio non havevano altra giuriditione che quella di conſegrare il Ponteſice, non intervenendo in modo alcuno all'eletione: ma nel Ponteficato d'Aleſandro III. fù ſtabilito che i predetti Veſcovi, doveſſero intervenire all' elettione del Papa, inſieme con i Preti, e Diaconi Cardinali, a' quali appa-

apparteneva il privileggio dell' eletione, e con questa occasione cominciorno à chiamarsi Vesco covi Cardinali, à similitudine de' Preti, e Diaconi Cardinali; mà prima del Ponteficato di Alesandro III. non si trova che detti Vescovi si havessero servito del Titolo di Vescovo Cardinale.

Abiti, & Ornamenti de' Cardinali.

Essendosi il collegio de' Cardinali avanzato molto nell'auttorità durante il Ponteficato d'Alesandro III. cominciò poi ad augumentarsi nel Ponteficato d' Innocentio IV. anche con i segni esteriori de' Vestimenti in maggiori gradi d'honore. Sino à questo tempo cioè nel 1245. li Cardinali andavano in abito ordinario da Prete simile al Monacale: Ben' è vero che circa l'anno 1202. il Cardinal Pelagio essendo stato spedito da Innocentio III. Legato in Constantinopoli si servi in questa sua Legatione, come molti lo scrivono d'una Sottana, e Mantello di Porpora; tuttavia non prese questo abito secondo il mio parere, come ornamento della dignità Cardinalitia, non essendo ancora introdotto l'uso della Porpora tra li Cardinali della chiesa Romana, ma solo in qualità di Legato della Santa Sede, per far maggiormente risplendere la maestá di quello che l'haveva spedito.

Innocentio IV. dunque Genoese havendo convocato in Lione di Francia nel 1244. un Concilio generale, ordinò che per l'auvenire i Cardinali dovessero portare il capello rosso, acció una simile imagine dovesse rammemorarli ch'erano obligati à spargere il sangue in servitio di quella chiesa che all' hora era tanto perseguitatata. Molti auttori aggiungono che nello stes-

ſo tempo ottennero ancora la ſottana di Porpora, come l'ornamento principale della lor dignitá; ma peró la maggior parte ſono di parere che non già da Innocèntio, má da Bonifacio VIII. ottenneſſero la veſte roſſa, e violata nel modo, e forma che l'uſano hoggi.

Aggiungono alcuni che il medeſimo Innocentio ſtabilì che i Cardinali doveſſero andare à cavallo ſopra Muli, con il capello roſſo in teſta; & il Pontefice Celeſtino V. (huomo coſi ſemplice che rinonciò per ſemplicità il Papato) ordinò che i Cardinali non doveſſero cavalcare che ſopra Aſini, all'imitatione di Chriſto che volſe entrare trionfante in Gieruſalemme ſopra un' Aſino: ma havendo poi lui rinonciato al Papato i Cardinali rinunciarono à queſto meſchino Decreto.

Paolo II. Venetiano gli diede nel 1464. la Mitra di ſeta, la Beretta roſſa, il Panno roſſo della Mula, e le ſtaffe indorate, per inanimirli maggiormente, e con più auttorità alla difeſa della Sede Apoſtolica tanto afflitta dalle perſecutioni de' Sciſmatici. Ma per me credo vi contribuiſſe l'ambitione propria, mentr' è certo che queſto Pontefice godeva di farſi vedere in publico con Maeſtà reggia, e con abito pretioſi; nè contento di ció preteſe di contribuire maggiormente alla ſua ſontuoſa maeſtà, coll' inalzare à maggior pompa d'honore i Prencipi della ſua ſoprema corte.

Queſto privileggio di veſtir Porpora, non fu da' ſopracennati Pontefici conceſſo che a' ſoli Cardinali Secolari, cioè non Regolari, perche à queſti ſe gli era laſciata la medeſima forma di prima

prima; & il colore della propria Religione. Gregorio XIV. trovando ſtrano (benche egli non foſſe Frate) che i Cardinali Regolari, non partecipaſſero come gli altri il privilleggio della porpora, appunto come ſe non foſſero ſtati obligati à ſpargere con gli altri il ſangue in ſervitio della Chieſa, ordinò che per l'auvenire portaſſero la Beretta roſſa della medeſima ſorma che portavano gli altri, e come adeſſo la portano; andando in quanto al reſto veſtiti pure con li medeſimi Abiti degli altri Cardinali, variando ſolo nel colore, perche i Regolari veſtono di quel colore che gli dá quella Religione della quale eſſi ſono, ma di forma, e materia ſimile agli altri Cardinali, non portando però mai Rocchetto, nè Sottana di Drappo; e quando li Cardinali Regolari ſi mettono i Paramenti, in luogo di Rochetto veſtono una cotta bianca, con maniche larghe, e di ſopra ſi parano; e gli altri Cardinali non Regolari ſi mettono l'Amitto ſopra il Rocchetto che portano ordinariamente, e poi il Paramento; come ancora ſi deve mettere l'Amitto ſopra la cotta il Cardinale Regolare, & il vennerdi Santo deve portare la cappa di ſaietta, e non di Ciambellotto, di quel colore però che gli dà la ſua Religione.

Abito de' Cardinali Regolari.

Nella Chieſa Romana la chierica (ch'è quel giro di Capelli raſo in teſta) è ſegno comune di tutti li Chierici: il Manipulo è ſegno del Sudiacono; la Stola traverſa del Diacono: la Pianeta del Prete; la Mitra del Veſcovo; il Pallio dell' Arciveſcovo, Primate, e Patriarca: e tutto queſto è comune ancora a' Regolari.

Li Titoli de' Cardinali Preti (ſono le pro-

Titoli de' Cardi- nali.

prie parole del Lunadoro) erano di numero determinato cioè 28. come era quello de' Diaconi di 18. e quello de' Vescovi sette. La causa del numero di sette ne' Vescovi fù con mistero di voler significare la preheminenza nella Chiesa di Roma sopra le altre, nella quale città furono fabricate cinque Chiese che si chiamano Patriarcali cioè San Giovanni Laterano che rappresenta come dicono il Papa; di San Pietro che rappresenta il Patriarca di Costantinopoli; San Paolo quello d' Alessandria; Santa Maria Maggiore quello d'Antiochia, e San Lorenzo fuori delle Mura quello di Giurusalemme.

Al ministerio della Chiesa Lateranense per essere la Cathedrale furono deputati sette Vescovi, all' altre come di minor Dignità sette Preti Cardinali per ciascheduna, e questo numero fu determinato per molti secoli fino al Ponteficato d'Innocentio II. circa l'anno 1131. qual Pontefice ruppe l'ordine, perche cominciò à moltiplicare il numero, dove che prima si faceva ad uno ad uno, cioè morto uno se ne creava un' altro per occupare quel luogo.

Innocentio dunque ò per sodisfare alla sua inclinatione, ò per rimunerare i serviggi di quei Prelati da lui impiegati in varii maneggi, cominciò à crear Cardinal' à folla, anzi una volta che non ne mancavano che più due, ne creò sei; & alcuni suoi successori seguirono le medesime vestigie; onde parendo poi ad ogni uno il numero troppo grande fu stabilito, che morendo Cardinali, non si dovesse provedere alle vacanze, ma si dassero in comenda ad altri Cardinali, ò pure si lasciasse la cura all' Arciprete de' Cardinali.

Durò

Durò questo ordine qualche tempo, ma poi si ritornò al pristino uso introdotto da Innocentio di crearne à folla, e così continuarono molti scordandosi del numero di 53. che parve restasse diminuito per alcuni anni forse per la brevità della vita de' Pontefici; ma Leone X. non solo restituì il numero di 53. ma di più havendo volsuto crearne 31. in una sola Promotione, vi aggiunse alcuni Titoli non più intesi fino al numero di tredici: che furono poi pure ripieni da Paolo III. e da Pio IV. inclinatissimi à promover Cardinali. Giulio terzo non contento della moltiplicatione fatta da Leone ne aggiunse altri tre, e Paolo IV. uno; & d'avertire che prima di Leone non eccedè mai il numero de' Cardinali à quello di 53. ma poi vi sono stati Pontefici che volevano farlo di cento, in memoria di quei *Centum Padres* de' Romani, e questo fu Pio IV. che non pensava ad altro che à crear Cardinali quali hebbero difficoltà di rimuoverlo dal pensiere di crearne cento, havendone effettivamenti creati 76. al qual numero non arrivò mai alcun Pontefice.

Lo Scisma del Concilio di Pisa diede occasione à rompersi quell' antichissima consuetudine osservata nella chiesa per lo spatio di 1400. anni, nel qual tempo ne' Cardinali non vi fù alcuna optione; perche se un Cardinale Diacono si faceva Prete, bisognava che lasciasse la Diaconia, senza che non poteva pigliare il Titolo di Prete; e così se di Prete passava al grado di Vescovo, lasciava il Titolo di Prete, ma restando Prete non mutava mai titolo, nè il Vescovo il Vescovado, ò Diacono Diaconia. Accor-

cordati poi in Pisa nel 1409. li Cardinali di Roma, e d'Avignone, ò sia di Gregorio, e di Benedetto, e trovandosi Cardinali di Avignone, & ancora, di Roma, d'un medesimo Titolo, fu nicessario che uno di loro lo rinonciasse, e da quel principio sicominciò poi à mutare, in modo che al presente si mutano senza scrupolo, onde si può dire che tale introdutione sia stata di sommo pregiuditio alla chiesa Romana, ove erano titoli di Diaconie.

Sino al tempo di Sisto IV. circa il 1472. per antica, consuetudine fu osservato che Diacono non havesse Titolo, nè Prete Diaconia, repugnando il dare ad un Diacono cura d'anime, & ad un Prete una Diaconia: ma Sisto IV. cominciò il primo à confondere il tutto, dando à Preti Diaconie, & à Diaconi Titoli; e la cosa è andata tanto inanzi, che al presente non si trova Titolo, che non habbi havuto Diacono.

Ma pero si deve avertire che il Diacono benche ha titolo, non usa il nome del Titolo, dicendosi solo, *Alexander S. Laurentii in Damaso Diaconus Cardinalis*, senza mentionare *Tituli S. Laurentii*, & al contrario il Prete Cardinale che ha Diaconia, dove non doveria dire tituli ve l'aggiunge come *Jacobus Sabellicus Tituli S. Laurentii.*

Titoli de' Cardinali Vescovi.

Santa Ruffina unita con Porta.
Albano.
Sabina.
Palestrina.
Frascati.
Ostia.

Santa

Titoli de' Cardinali Preti.

Santa Maria di Trastevere.
Santa Potentiana.
San Lorenzo in Lucina.
La Trinità de' Monti.
Santi Marcellino, e Pietro.
Santo Agostino.
Santa Cecilia.
Santa Prisca.
Santa Maria in Araceli.
Santo Alessio.
Santa Prassede.
Santa Maria della Pace.
Santa Maria degli Angeli nel Terme-
Santi Quattro Coronati.
Santi Giovanni, e Paolo.
San Pietro in vincola.
Santa Maria sopra la Minerva.
Santa Sabina.
Sata Susanna.
Santi Nereo, & Achilleo.
San Lorenzo in Pane, e perna.
Santa Croce in Gierusalem.
San Martino ne' Monti.
Santa Maria del Popolo.
Santa Balbina.
San Girolamo delli Schiavoni.
Santa Anastasia.
San Sisto.
Santo Honofrio.
San Silvestro in Campo Marzo.
Santa Maria in via.
Santi Apostoli.
San Salvatore del Lauro.
San Pancratio.

San

San Matteo in Merulano.
San Bartolomeo in Isola.
San Clemente.
San Giovanni innanzi Porta Latina.
San Tomaso in Parione.
Sant' Agnese in Piazza Navona.
San Marcello.
San Marco.
San Stefano nel Monte Celio.
Santa Maria in Traspontina.
San Biaggio dell' Arallo.
Santo Eusebio.
San Pietro Montorio.
San Crisogono.
San Quirico, e Iulita.
San Celso.

Titoli de' Cardinali Diaconi.

Santà Maria in via lata.
Santo Eustachio.
Santa Agata.
Santa Maria in Portico.
Sant' Angelo in Pescaria.
Santa Maria nova.
Santa Maria in Cosmedin.
San Nicola in Carcere.
San Giorgio.
Santa Maria in Aquiro.
Sant' Adriano.
Santi Cosmo, e Damiano.
Santá Maria in Domenica.
Santi vito, e Modesto.

Con la moltiplicità del numero, e della maestà della Porpora, s'è augumentato anche ne' Cardinali l'honore de' titoli personali. Sù il prin-

principio non si correua dietro a certi titoli che finalmente si possono chiamar vani, benche l'apparenza sia per maggior decoro della Dignità; tra di loro si seruiuano i Cardinali del titolo di *Fratello nel Signore*, e quello di Venerabile non si daua che à Legati; ma da che fu rimessa l'eletione del Papa tra le mani de' soli Cardinali, e per conseguenza cresciuti con tal giuriditione in stima, il titolo di Venerabile che s'era reso commune a' Cardinali si trasmesse agli altri Preti, e Diaconi, riseruandosi essi quello di *Reuerendissimo Cardinale*, che conseruarono fino che furono honorati del vestimento Purpureo, nel qual tempo presero il titolo d' *Illustrissimo e Reuerendissimo*, doue che agli altri Prelati non si daua che quello di *Reuerendissimo*.

Titolo d' Eminentissime, e del Titolo d' Altezza che usavano.

Questo durò fino al Ponteficato d'Vrbano VIII. Qual Pontefice ò per zelo di dar maggior decoro alla chiesa Romana, col render più eminenti i suoi coadiutori; o perche stimaua troppo basso il titolo d' *Illustrissimo* per vna Dignità quasi Reggia; ò pure per altra ragione basta che nell'anno 1629. decretò che per l'auuenire i Cardinali si douessero honorare del Titolo d' *Eminentissimo, e Reuerendissimo*. Credono alcuni che il Cardinale di Richelieù gran Ministro in Francia, contribuisse con i suoi consigli à tal risolutione, desideroso egli di solleuarsi, ò di rendersi per lo meno simile con vn titolo più illustre a' Prencipi stessi del Sangue.

Ma sia come si vuole certo è, che con questo si sconuolse la mente di quasi tutti i Pren-

cipi della Christianità, non che dell' Italia; non potendo tolerare di vederſi trattati da inferiori nel Titolo, eſſendo già ſtati per lungo tempo ſuperiori; perche all' hora che ſi daua a' Cardinali il Titolo di *Illuſtriſſimo*; agli altri Prencipi (toltone i Gran Duchi di Toſcana, e Duchi di Sauoia, e pochi altri) non ſi daua che quello di Eccellenza; ma ſubito che videro trattarſi d'Eminenza i Cardinali, preſero il titolo d'Altezza, ſino hora riſeruato per li Prencipi del ſangue Regio, Gran Duchi di Toſcana, e Duchi di Sauoia, e pochi altri; onde s'introduſſe con queſto vna corruttione ſi grande ne' Titoli, che al preſente ſino i Prencipotti di poca vaglia (in riguardo dello Stato) ſi beccano sù il naſo il titolo d'Altezza Sereniſſima, e quello di *Illuſtriſſimo* è ſi comune, che baſta di non andar nudo per eſſerne inueſtito. Anzi ſucceſſe alcune differenze in Roma, nel Pontificato d'Aleſſandro VII. per la pretenſione di molti nuoui Nipoti, & altri di eſſer trattati con il Titolo d'Altezza, fù niceſſario che il Pontefice per troncare il corſo à tali controuerſie promulgaſſe Decreto, che á niſſuno Prencipe Vaſſallo, o Feudatario della chieſa ſi daſſe dell'Altezza fuori che al Duca di Parma. I Cardinali però godono ſoli del Titolo d'Eminenza.

I Cardinali Prencipi pretendendo qualche honore almeno in apparenza ſopra gli altri Cardinali non Principi, non potendo ſoffrire d'eſſer trattati da vguali; riſpetto alla grandezza della lor naſcita accopiata con la Porpora, con quei tali che con quello della fortuna,

tuna, si faceuano trattar non solo d'Eminenza, mà d'Altezza, e sopra la loro Arma vi aggiungeuano insieme con il capello la Corona Ducale; onde nascevano à questa causa molti dispareri, che però Innocentio X. ordinò (con l'occasione che hauendo promosso al Cardinalato il Farnese fratello del Duca di Parma si erano rinouati li dispareri) che fra i Cardinali ancorche nati Prencipi, non si vsasse altro titolo che d'Eminenza, e di sopra all' Arma si togliesse la corona, lasciandoui il solo capello, per torre con questa vguaglianza ogni sorte di competenza fra di loro.

Dopo l'assolutione del Rè Henrico IV. Clemente VIII. spedì in Francia per trattar la pace tra le due corone, il Cardinal' Alessandro di Medici, in qualità di Legato à latere. Henrico che si tenne honorato della presenza d'vn simile Prencipe, nella persona del quale, il meno che compariva era la dignità di Legato, e la maèstà di Cardinale, portando caratteri più eminenti per lo splendor della nascita, non tralasciò cosa imaginabile per honorar la venuta d'vn tal Personaggio, che fu poi Papa col nome di Leone XI.

Tra le altre cose essendogli andato all'incontro alcune leghe, non volse trattarlo con altro titolo che di cogino, e per lo rispetto di Caterina di Medici, moglie d'vn'altro Henrico, e per il grado, e maestà di Prencipe; e mentre stette nella Legatione, non lo qualificò mai con altro titolo che di cogino; gli altri Cardinali applicando questo honore, non al grado di Prencipe, e parente effetiuo, ma

alla dignità di Cardinale che andava congiunta col Medici, pretesero il medesimo honore, e titolo; nè Henrico si mostrò retinente di concedere quello, che non poteva portare alla sua Maestà Reale alcun nocumento, seguendo poi à dar questo titolo à tutti; al cui esempio si sottoscrissero volentieri le altre Corone; tanto più che rrovarono l'espediente assai necessario, per evitare le gelosie de Titoli. Ma bisogna auvertire, che con tutto che le Corone danno à Cardinali il Titolo di cogino; questi ad ogni modo conservando maggiore rispetto, non si domesticano in quella maniera, dando sempre quello di Reale Maestà alle Corone.

Cardinalato ambito da Prencipi.

Sù il principio si sceglievano i Cardinali dalle chiese particolari di Roma, poi dal numero de' Vescovi d'Italia; e finalmente essendosi la chiesa Romana amplificata, per tutte quasi le Parti del mondo, si cominciò à tirarli dall' altre Provincie della Christianità, essendo ragionevole secondo il sentimento di San Bernardo, *che quelli quali giudicano il mondo, siano scelti da tutte le parti del mondo.*

Altre volte non si teneva de' Cardinali altro conto, ò rispetto, che quello che si tiene al presente d'un Decano, ò Archidiacono d'una chiesa Collegiata, in riguardo de' Canonici: ma da che si sono attribuita l'eletione del Papa, le cose cambiarono di faccia, perche vedendosi tra le lor mani il potere, di creare di proprio motu, senza altra dipendenza, ò confirmatione, la maggiore dignità del mondo, hanno elevato in modo questa dignità Cardinalitia, che

che divennero con essa altre tanto superiori quanto erano inferiori a' Vescovi.

Non è da maravigliarsi dunque se à questa Dignità corrono i Prelati con tanto ardore; e se stimano dolci le fatighe più penose; anzi se sopportano ingiurie, e disprezzi molti Lustri, per la sola speranza di portare un giorno il cappello rosso; e ne sia testimonio Clemente X. Pontefice, il quale patientemente per lo spatio di sessanta, e più anni servì la Corte, & i Nipoti di tanti Pontefici, con sommo zelo, rispetto, e riverenza; e perche? per la speranza (lasciamo da parte le fintioni) di vestir Porpora un giorno; e benche s'avanzasse nell' età, & in tante Promotioni si vedesse tenuto in dietro, con la mortificatione di vedersi passare innanzi Giovinotti di minor merito, tutta via sempre più patiente s'accese alla speranza di poter' ottenere il cappello, anco decrepito; che finalmente ottenne; ben' è vero che la fortuna lo fece subito passar dal cappello al Camauro; ma questo secondo Articolo non è comune à tutti, benche à molti sia comune il primo: che però non è da meravigliarsi se i Prencipi più grandi della Christianità vi aspirassero ancor loro, nel vedere incaloriti à questa pretentione i Prelati dell' Universo; e vedendo in effetto che i Pontefici non sapevano come meglio honorar la lor casa, che con la moltiplicatione de' Cappelli nella persona de' Nipoti, si sono dati ancor loro ad ambir la Porpora, & à voler' unire la corona di Soprano al cappello di Cardinale.

Il primo Prencipe Oltramontano che io tro-

vo

Prencipi che ottennero i primi il Cappello.

vo essere stato chiamato alla Cardinalitia dignità, fù Federico figlivolo di Bozzollo Duca di Lorena; creato nell'anno 1049. da Leone IX. Diacono Cardinale di Santa Maria in Domenicà; Bibliotecario, e Cancelliere della Santa Sede, e poi Prete Cardinale, & Abbate di Monte Cassino; essendo stato tirato dal Chiostro de' Canonici Regolari di San Lamberto, e questo medesimo divenne poi Papa sotto il nome di Stefano nono.

Filippo d'Alenzon, Patriarca d'Aquileia, fù il primo Prencipe del sangue Reale di Francia che portasse cappello rosso, creato da Urbano VI. nel 1379. Prete Cardinale di Santa Maria in Trastevere; poi Vescovo Cardinale di Santa Sabina, e finalmente Vescovo d'Ostia: col quale titolo morì in Roma nel 1403.

Vi è qui da notare una cosa, cioè che questo medesimo Pontefice Urbano in compagnia del detto Alenzon, creò ancora Cardinale fra Ludovico Donato Nobile Veneto dell' Ordine de' Minori; e fu il primo Cardinale Venetiano, di modo che la dignità del Catdinalato entrò assai tardi in quella Republica; & era ben di ragione che havendo Farramondo cominciato à regnare quel medesimo anno, che furono gettate le prime fondamenta in Venetia, che nello stesso tempo cominciassero ancora ambidue à ricevere il primo honore della chiesa, alla quale non furono mai ingrati, havendola sempre protetta con sommo zelo.

Il secondo Cardinale del sangue Reale di Francia, fu Carlo di Borbone figliuolo di Carlo primo Duca del Borbonese, e d'Auergna; creato

creato da Sisto IV. nel 1476. Prete Cardinale di San Martino ne' Monti: che morì poi nella città di Lione dopo hauer tenuto il cappello 12. anni.

Il 3. fu Lodovico di Borbone Arcivescovo di Lione, personaggio ugualmente valoroso nell' Armi, e nella Toga, creato da Leone X. nel 1517. Prete Cardinale di San Silvestro, che poi morì il 1556.

Il 4. fu Lodovico di Borbone di Vandomo, creato da Paolo III. Diacono, e poi Prete Cardinale di San Crisogono nel 1554. Il quinto fu Carlo di Borbone di Vandomo figliuolo di Lodovico Prencipe di Condé creato da Gregorio XIII. nel 1572. della casa di Landomo ne creò ancora uno Clemente nono, che morì in breve.

Del sangue Reale di Castiglia il primo Prencipe che ricevè l'honore del cappello, anzi che il cappello hebbe l'honore d'hauer' un tal Prencipe, fu Egidio di Carillo d'Albernoz, Arcivescovo di Toledo, creato da Clemente VI. in Avignone nel 1350. Cardinale veramente il più illustre che sia stato mai tra Porporati. Gregorio XIII. creò Andrea d'Austria, figliuolo dell' Arciduca d'Austria, & Alberto d'Austria figliuolo dell' Imperador Massimiliano; e Paolo V. creò nel 1619. Ferdinando Infante di Spagna, giouine d'anni 13. ma maturo di valore, e di senno.

Gli altri Prencipi grandi, e Teste Coronate come il Rè di Napoli, di Portogallo, di Cipri, di Polonia, & altri vedendo che le Potenze maggiori del Christianesimo accettavano vo-

volentieri l'honore del cappello, cominciarono ancor loro ad ambire per la lor casa il medesimo honore, nè fù difficile poi a' Prencipi Italiani d'accommodarsi à si fatto uso; & è certo che tra i Soprani che hanno aspirato à questa Dignità i Prencipi d'Italia sono stati gli ultimi; nè se ne sarebbero forse curati, se non havessero visto con troppo ardore aspirarui i Prencipi stranieri, non trovando bene di restar fuori di Roma, essi ch'erano à Roma più vicini.

Li Gran Duchi di Toscana, che per la prossimità de' confini dello Stato della chiesa con il loro, e per altre ragioni si veggono obligati di mantenersi alla diuotione de' Pontefici, e di mantenere ancora alla lor diuotione la corte di Roma, non sono stati tanto ritenuti nell'accettar la Porpora; tanto più che hauendo i Cardinali della casa Medici resi infiniti, e notabili seruigi alla Sede Apostolica, e con la Porpora, e con il Camauro tante volte sostenuti sù il loro dosso mentre erano ancor Patritij in Firenze, non hanno volsuto poi i Medici diuenuti Prencipi abbondonare la protettione di quella Sede, conseruata in riputatione, & augumentata in maestà da' loro Antenati; e la Sede Apostolica che sa benissimo l'iimpossibiltà di conseruarsi in splendore con l'ingratitudine; conoscendo il merito di questa Serenissima casa tanto benemerita della chiesa, della Sede, e di Roma, non ha hauuto ambitione maggiore, che quella di presentare il cappello à Prencipi si grandi, che sono l'ornamento di Roma, il Pedestallo della Sede, e lo Scudo della chiesa.

Li

Li Duchi di Savoia sono quelli che tra gli altri hanno caminato con passi di Tartaruca verso la Porpora Cardinalitia: ò fosse che stimassero la grandezza del capello inferiore à quella della lor casa; ò fosse che non volessero obligarsi all'ossequio d'vna corte, con la quale non hanno mai hauuti interessi reconditi, ò fosse altra ragione, basta che se ne sono stati per il più digiuni, nè hanno accettato il capello, che affine di non disobligare i Pontefici; e Mauritio vltimo Cardinale di Sauoia rinonciò la Porpora, e volse morir Prencipe in sua casa, non Prete in Roma.

Li Duchi di Mantoa, di Parma, di Modena, e tanti illustri Prencipi della Germania, della Francia, & altri Regni, hora col ricercare, & hora coll'essere ricercati hanno più volte accopiato la corona Ducale con la Porpora Cardinalitia; onde non è senza ragione che si sia tanto inalzatà questa Eminente dignità nella stima dell'Vniuerso, se i primi Prencipi del Christianesimo si pregiano tanto di vestirla.

Ragioni che muovono i Pontefici alla Promotione de' Cardinali.

Grande è veramente la maestà della Porpora Cardinalitia, & in vn concetto grandissimo nello spirito di tutti gli Huomini del Mondo; ma per me credo fermamente, che se questa non fosse portata dalla spalle di qualche Prencipe, certo che la sua stima in luogo d'auanzarsi si deteriorarebbe in modo, che quasi non si trouarebbe chi volesse accettarla; e questa diminutione di credito nasce dalla scelta che bene spesso si fa di certi huomini bassi, vili, & ignoranti, per imporporarli d'una

d'vna dignità ſi eminente. Vero é che molti Pontefici zelanti della riputatione della Sede Apoſtolica, ſi ſono dichiarati di voler più toſto laſciare il colleggio Apoſtolico vuoto, che empirlo d'altri huomini che preclariſſimi, & eminentiſſimi in merito & in dottrina.

Da ſei ragioni ſogliono i Papi laſciarſi muouere nella creatione de'Cardinali. Per primo. Danno il capello á Prencipi, & à certe Famiglie illuſtri come Colonna, Orſini, & altre, per conſeruare in maggiore decoro la Porpora, & obligare ſogetti di vaglia, e di merito alla difeſa della chieſa Romana.

Di più lo danno ad inſtanza delle corone, di Venetia, & altri Prencipi grandi, ma di rado, eſſendo da lungo tempo introdotto l'vſo di crear qualche Cardinale alla ſola nominatione delle Teſte coronate. In terzo luogo lo danno per rimunerare i ſeruiggi di quei Prelati, che hanno ſeruito la chieſa lungamente in qualitá di Nuntij, & in altre cariche. Per quarto. Lo danno à certi ſogetti eminenti nella Dottrina, come ſeguì nella perſona di Bellarmino, del Toledo, & altri. Quinto. Lo danno per Danari nel tempo che la chieſa ne ha di biſogno, come fece Clemente VII. nel tempo della ſua prigionia; oltre che vendendoſi alcuni offici per danari, quando i Pontefici hanno poi biſogno di qualche ſomma, danno il capello à chi poſſede l'officio, e vendono l'officio ad altri. Finalmente (& è l'vſo più commune, & ordinario) lo danno à loro parenti, & à quelli che conoſcono più affettionati, á mantenere il partito

tito di questi; e questo vuol dire, per ingrossare la Fattione del Nipotismo di voti, per lo più danno i cappelli alla cieca, e bene spesso ad huomini che seruono più tosto di fauola al volgo, e di riso al Popolo che di riputatione alla chiesa.

Creatione de' Cardinali.

Anticamente la Promotione de' Cardinali dipendeva in tutto, & per tutto, da' soli voti della congregatione, ò collegio de' medesimi Cardinali, e si trova che ne sono stati promossi senza l'interuento del Pontefice istesso. Poi all' imitatione de' Santi i Padri che non voleuano si consegrassero i Sacerdoti, che nelle quattro Tempora, si stabilì che la Promotione de' Cardinali si douesse sempre fare (fuori di manifesta necessità) nelle quatro Tempora, e s'usaua in questa maniera. Sua Santità convocato il Consistoro segreto de' Cardinali proponeua a' medesimi le cagioni per le quali à ciò si moueua, e ne ricercaua singolarmente il parere di tutti. la maggior parte del Sagro Colleggio negaua di consentirui, non si passaua più oltre, ma se condescendeua alla proposta del Pontefice, all'hora si trattaua del numero, e convenendosi anche in questo, si licentiaua il consistoro, intimando il Pontefice a'Cardinali di douer pensare a' sogetti da promouersi, e se haueuano qualche cosa in contrario che douessero dirlo, all' hora quando veniuano proposti. Nel secondo consistoro segreto il Papa dechiaraua i nomi di quelli che à lui pareuano idonei à tal dignità, narrando i meriti di tali Personaggi, e le giuste racomandationi de' Prencipi grandi. A i Cardinali si lasciaua la liberta di discorrere sopra

ſopra le virtù, o vitii de' ſogetti propoſti, e ſe la maggior parte li trovavano non capaci, ſi veniva alla nomina di altri, e quelli alli quali la maggior parte acconſentiva erano dal Papa pronuntiati e fatti Cardinali.

Hora il tutto ſi fa in un ſolo Conſiſtoro, & alle volte in qualche congregatione, oue ſia la maggior parte de' Cardinali, nè i Pontefici vogliono che ſe gli contradica, pretendendo l'haver piena poteſtà di fare Cardinali à loro modo, quando, come, & à chi loro piace, e coſi in fatti hanno coſtume di fare.

Cardinali riſervati in Petto.

Da qualche tempo in qua, hanno coſtumato i Pontefici di riſervarſi alcuni Cardinali in Petto, cioè la facolta di nominarli á loro diſpoſitione; per eſempio in una creatione di otto ne pronuncierà ſei, e due ſe ne riſerva per nominarli all' hora che trouerà più á propoſito. Clemente X. ad ogni modo li 27. Agoſto del 1671. fece una creatione di due ſoli, che ſi riſervò ambidue in Petto, ſenza che alcuno poteſſe ſapere il penſiere: La maniera che tenne fu che havendo convocato il conſiſtoro ſegreto, dopo haver dato l'udienza a' Signori Cardinali conforme il ſolito, in preſenza de' ſoliti Cortegiani, e Prelati, fatto poi *l'extra omnes* creò li due Cardinali vacanti con eſſerſi riſervata la loro nominatione in Petto dicendo; *Habetis Fratres quos reſervamus in pectore nominandos ubicumque, & quotieſcumque nobis placuerit.*

Gli altri Pontefici che pure hanno fatte Promotioni in Petto, non ſi ſono ſerviti di tante particolarità contentandoſi di mettere la porola *quotieſcumque* ſenza quella di *ubicumque*, ma queſto

questo che per la vecchiaia s'imaginava all' hora di essere con il piede alla fossa, operò in questa maniera acciò occorrendoli qualche accidente, potesse nominare li giá creati in qualsivoglia luogo, senza essere obligato di tener consistoro; gia che gli Pontefici suoi Anticessori costumavano in un consistoro riservarsi i Sogetti in petto, & in un' altro poi nominarli.

Questa massima é stata introdotta con gran fondamento di Politica mitigando in questo modo i Pontefici gli spiriti di quelli, che sarebbono restati malcontenti nel vedersi esclusi, e particolarmente le Corone.

Et in fatti vi saranno forse per lo meno trenta Sogetti che aspirano al Cardinalato, in una Promotione che non potrà essere che di sei, per non trovarsi più luoghi vuoti; e cosi quei sei promossi saranno i contenti, e gli altri tutti malcontenti, quali vedendosi frustrati in questa maniera, e riculato il loro merito, ò vero, ò imaginario in questa forma, si lasciano trasportare dalla passione in sdegni, e colere ben grandi: ma con questo modo di riservarsine uno, ò due in petto si chiude la bocca à tutti, nè pur uno ardisce parlare, perche ogni uno s'imagina d'esser quel tale riservato in petto, e quando non se l'imaginasse, non lasciarebbe per questo di sforzarsi piú che mai con l'assiduitá de' serviggi á guadagnarsi l'affetto del Papa, acciò questo si ricordasse di lui, all' hora che publicherá con la nomina l'intentione del suo petto; essendo certissimo che per lo più i Pontefici, quando fanno queste Promotioni in petto, non pensano ad alcun Sogetto particolare, ma lo fanno

fanno solo per addormentar li malcontenti, e lasciar tutti sospesi.

In due modi usano i Pontefici (oltre quello s'è detto di sopra) di fare i Cardinali. Se sono presenti in Roma, i Signori Cardinali Nipoti ce lo fanno sapere la sera con il lo Maestro di camera, dal quale la matina per ordine, e col Cocchio del Cardinal Padrone sono condotti alle stanze di detto Cardinale, dove si sogliono far la Chierica Cardinalizia, e pransano con sua Eminenza.

Creatione de' Cardinali che sono presenti.

Il Papa portatosi nel consistoro segreto pronuntia li Cardinali che vuol fare, e nel medesimo consistoro li fa chiamare, e sono accompagnati alla presenza del Papa dal medesimo Cardinal Padrone. Arrivati á vista del Pontefice subito dopo essersi tre volte una distinta dall' altra inginocchiati vanno á baciargli il piede, e stando cosi inginocchioni sua Santitá gli mette la Berretta rossa in Testa con dire *Esto Cardinalis* facendovi sopra il segno della Croce, & il nuovo Cardinale cavatosi la Berretta di testa, bacia di nuovo il Piede al Papa; il quale suole ordinariamente con parole atte, e piene di gravitá mostrare á tutti insieme i promessi non solo la dignitá, ma la preheminenza di quella alla qua; le sono stati rilevati, esortandoli efficacemente à renderseine tanto meritevoli, quanto è la spettatione che di loro ha fatto. Essi l'un dopo l'altro danno quelle risposte che son dettate dallo spirito, e bontá loro di voler corrispondere agli oblighi in servitio della Santa Sede, e di sua Santitá. Poi levarisi vanno ad abbracciare i Cardinali da' quali vengono accolti con l' *Osculum*

pacis

Pacis come buoni Fratelli, e con questo si licentiano.

Il Cardinal Nipote nel partire suole accompagnarli sino al piano dell' Appartamento, dove fatti i soliti complimenti ei se ne ritorna alle sue stanze, & essi vanno à visitare i Parenti del Papa laici, ma quelli soli che portano titolo di fratello, e di Nipote. Tornati poi in casa loro se ne stanno in Sottana, e Mozzetta di color Pavonazzo sino al publico consistoro, & in questo mentre possono ricever visite, ma per star come incogniti non vanno ad accompagnar nissuno, che sino alla porta della camera. Bisogna avertire che nella camera del Cardinal Nipote si vestono degli Abiti Cardinalitii, e le vesti che n'erano vestiti prima sono Regaglie degli Aiutanti di camera del predetto Cardinale Nipote, il Barbiere del quale è quello che li fa la Chierica, à cui se gli deve dare venti cinque scudi per lo meno, ma quando se gli ne daranno più tanto li piglierà.

Cardinali Creati assenti

Nel Consistoro medesimo nel quale il Pontefice crea, e dà la Berretta à quei che sono presenti, dechiara, e promove quei che sono assenti, a' quali il Cardinale Nipote spedisce subito un Corriero che porta la nuova, ò con Lettera del Papa istesso, ò d'esso Nipote; all' arrivo del qual Corriero, sogliono farsi fare la chierica Cardinalitia, vestirsi da Cardinale di color Pavonazzo e sottoscriversi come tale; ma però non usano né abito, nè Berretta rossa, prima che li venga spedita.

Dopo il Corriere, si spedisce un Camarier d'honore di sua Santità, con il Breve Apostoli-

co

co, per portar la Berretta, al quale si fanno quegli honori che merita chi lo manda, e chi lo riceve. Suole anco il Pontefice commettere, che la detta Berretta sia data loro dal Nuntio, ò dal Vescovo di quel Luogo, & alle volte da qualche Prencipe secolare, con la medesima Cerimonia dell' *Esto Cardinalis* appunto come se il medesimo Papa gliela mettesse in Testa, non tralasciandosi altra cosa che il bacio del piede.

Capello rosso mandato à Cardinali assenti.

Non usano i nuovi Cardinali benche ricevuta la Berretta di mettersi il Cappello rosso Cardinalitio, se non l'hanno ricevuto dalle mani del Papa in Consistoro, ò che da questo gli sia stato per gratia speciale mandato.

Quando dunque il Pontefice vuol mandare per gratia ad un Cardinale prima che vada in Roma il Capello, glielo suol mandare per un suo Camariere, ò altro Gentil'huomo apposta, con un Breve diretto al Nuntio, Vescovo, ò altro Prelato di quel Luogo oue si trova il nuovo Cardinale, il quale fá rincontrare questo Gentil'hommo, ò Camariere mandato dal Papa, da tutti suoi familiari, & Amici, co' quali entrando egli nella Città porta quel capello in modo, che ogni uno lo possa vedere sopra una Mazza, come è solito farsi nelle Cavalcate del Papa, per la festa della Nuntiata, ò quando vá à pigliare il possesso à San Giouanni Laterano.

Un giorno poi di Domenicà, ò d'altra festività si raunano nella casa del Cardinale chi l'ha portato, chi lo ha da dare, e tutti quelli che vorranno favorire in questa funtione il Cardinale,

nale, il quale col capuccio della cappa, e cappello nero in testa cavalcando, se l'uso del Luogo lo permette, con la comitiva di tutti, e particolarmente del mandato del Papa, che nell' accompagnarlo glielo porta avanti se ne va alla chiesa, ove arrivato fa oratione all' Altare, & ode Messa solenne, ò semplice come gli aggrada.

Finita la messa il Prelato che deve dare il cappello si para con Piviale, e Mitra, e si pone à sedere in Luogo eminente, ove possa esser veduto da tutto il Popolo. All'hora chi ha portato il cappello lo pone sopra l'Altare, e presenta il Breve al Prelato, che presolo con la debita riverenza, e fattolo leggere da un suo famigliare, fa un' oratione in lode di lui, significando in fine la prontezza d'eseguire gli ordini che gli son dati dal sommo Pontefice Dopo le quali cose il Cardinale s'accosta all' Altare & inginocchiatosi da il giuramento nel modo, e forma che da Roma è stato mandato. Il Prelato si fa cavare la Mitra, e dice sopra di lui alcune Orationi à questo fine ordinate nel Ceremoniale Romano, quali finite il Cardinale si ricopre il Capo col Capuccio della cappa, e nello stesso tempo ripostasi il Prelato la Mitra, piglia il cappello dalle mani di quel tale inviato dal Papa, e lo mette in testa al Cardinale, senza altre parole, dandogli solo l'*Osculum pacis*, qual cappello viene poi levato, e dato à quel che l'ha portato, & è anche cavata la Mitra al Prelato che intuona il *Te Deum*, & al secondo versetto si rizza. Finito il *Te Deum* dice un' altra oratione sopra il Cardinale, il quale pur si rizza; & il

Prelato fatto questo con la Mitra in Testa da la benedittione al Popolo, e per fine spogliatosi il Prelato degli Abiti Pontificali egli, e tutti gli altri accompagnano il nuovo Cardinale con il medesimo ordine di cavalcata, col quale s'era venuto, se però la commodità del paese lo comporta, ma però bisogna sempre ritornarsene à cavallo col cappello rosso in testa, e tornato in casa usa a chi l'ha favorito quella cortesia che si richiede in simili funtioni d'allegrezza, trattando tutti à pranso.

Cardinali che vanno à pigliare il capello in Roma

Il Cardinale che va à Roma á pigliare il capello, vi ha da andare in abito di Cardinale, da campagna, ma di colore Paonazzo, & in testa cappello comune con cordone, e cairollo, d'oro, e seta rossa. Arrivato à Roma sarà incontrato dalle carozze, che mandano i Signori Cardinali, & in particolare da quella del Cardinal Nipote di sua Santità, dentro la quale montato sarà condotto nel Palazzo Apostolico, e pervenuto alle stanze del sudetto Cardinal Nipote, farà con sua Eminenza i dovuti complimenti; poi si farà iui fare dal Barbiere del medesimo Cardinale la chierica Cardinalitia, e deposti gli Abiti da campagna piglierà l'habito lungo, con il Rocchetto, e così viene condotto da sua Eminenza alla presenza del Papa, alla vista del quale, il nuovo Cardinale hà da inginocchiarsi tre volte, e poi appressato quegli li bacia il piede, e la mano, & è dal Papa ricevuto ad *osculum pacis*: col dire parole di ringratiamento della dignità conferitagli del Cardinalato: e licentiatosi dal Pontefice deve accompagnare al suo appartamento il Cardinal Nipote col quale farà di

di nuovo complimenti, di dove partendosi ha da andare à visitare li Parenti prossimi del Papa, che per lo più sono d'abitatione differente da quella dove abita esso Pontefice.

Fatti questi complimenti se ne va alla sua casa dove pretende stantiare, della quale non deve uscire sin tanto che dal Papa gli sia dato consistoro publico; può bene in questo mentre ricevere in casa delle visite, ma private, senza uscire di camera: e senza accompagnare li visitanti, ancorche di alto grado.

Il giorno del concistoro publico si fa la solita cavalcata, & il nuovo Cardinale se è Arcivescovo, ò Vescovo porta in testa il cappello ponteficale nero foderato di verde. Se era prima semplice Prete, ò Prelato, ò di abito corto, deve portare nel medesimo modo il cappello, ma foderato di nero, e deve andar vestito di rosso, comportandolo però la giornata, e la cappa ha da essere di ciambellotto Paonazzo ondato, con l'intervento di tutti li Cardinali.

Giunto nel consistoro s'inginocchia nella presenza del Papa, postisi prima i Cardinal nel loro luogo, e riceve dalle mani di detto Papa il cappello, con il recito di molte Orationi, registrate nel cerimoniale, e coll' *Osculum pacis*. L'ordine di questa cavalcata come di tante altre fatte per Ambasciatori Reggi, e d'altri Prencipi è stato scritto da molti, con tutto ciò non voglio tralasciare di accennare qualche cosa.

Prima cavalcano i Guardarobba de' Cardinali (già raunati nel cortile di qualche convento) con le valigie; seguono i Gentil' huomini degli Ambasciatori, e de' Cardinali, & altri Cava-

lieri Romani; poi i Tamburri che con grande allegrezza incitano il Popolo a d honorar quell' entrata. Dopo questi i Mazzieri de' Cardinali, quasi assistendo alle Eminenze loro, che seguono immediatamente. Quei Cardinali che non cavalcano ci mandano i loro Gentil'-huomini, & essi in abito pure ne' loro cocchi se ne vanno per altra Strada al consistoro; gli altri così cavalcando al suono di detti Tamburri, & al rimbombo dell' Artiglieria del castello arrivano à Palazzo, e se ne vanno nella camera de' Paramenti.

Il nuovo Cardinale che non va alla presenza del Papa, se ne ritira nella cappella di Sisto, come il Pontefice è parato, i Cardinali à due à due vanno nella Sala del consistoro, e resa l'ubbidienza, vanno due Cardinali Diaconi per condurre il nuovo Cardinale, che subito entrato in consistoro, va con lo strascino in presenza del Papa, à cui fa una riverenza nell' ingresso del consistoro, un' altra nel mezzo, e la terza a' piedi degli scalini del solio, quali saliti, & inginocchiatosi bacia il piede al Pontefice, che l'ammette subito *ad osculum manus, & oris*. Dopo va à tutti i Cardinali da' quali riceve l' *Osculum pacis* cominciando da' più antiani.

Finita questa cerimonia i cantori intuonano il *Te Deum*, i Cardinali à due à due per ordine vanno nella sudetta cappella, e fanno un circolo dinnanzi all'Altare. Arriva in ultimo il Cardinal nuovo, e si pone inginocchioni sopra gli scalini della Predella del detto Altare, ed essendogli messo il capuccio della cappa in Testa, come i cantori cantano il versetto *Te ergo* si stende

boc-

boccone sopra la Predella, e cosi sta tanto che sia finito di cantare tutto il *Te Deum*, e che dal Cardinale Decano che sta all' Altare dalla banda dell' Epistola siano dette alcune Orationi, ad alta uoce.

Dopo drizzatosi, e calatogli il capuccio, il detto Decano, presenti gli altri due capi d'ordine d'essi Cardinali cioè primo Prete, e primo Diacono, & anco il Cardinale Camerlingo, mentre gli altri se ne vanno à sedere ne' lor luoghi soliti, gli porge à leggere la Bolla del giuramento, e letta giura l'osservanza delle cose contenute in essa. Dato il giuramento tutti tornano con lo stesso ordine in consistoro in ultimo poi il nuovo Cardinale, che si va ad inginocchiare innanzi à sua Beatitudine, mentre da un Maestro delle Cerimonie gli è rimesso il capuccio della cappa in Capo. Il Papa detto una breve Oratione, piglia il cappello, e glielo mette in testa. Fatto questo se ne ritira il Pontefice alla stanza solita de' Paramenti. Il Cardinale nuovo al quale è di già stato cavato il cappello, e calato il capuccio si rizza, e si ritira da una banda, aspettando che i Cardinali vadano tutti in sala Regia dove fanno poi un Circolo, & arrivato il nuovo cominciando da' più Antiani fa loro à uno per uno riverenza, e rende gratie dell' honore, e favore fattogli. Di poi si ferma, & i Cardinali pure ad uno ad uno vanno à fare riverenza à lui, e se ne partono.

Il cappello rosso che il Cardinale ha ricevuto dal Papa, gli è portato à casa da un cama-

 riere

riere segreto del medesimo Papa, al quale é solito dare un bel regalo.

Questa medesima matina il Cardinal Nipopote banchetta il nuovo Cardinale, il quale poi deve visitare tutto il Sagro colleggio con corteggio in abito, cominciando dal Signor Cardinal Decano, e poi gli altri di mano in mano senza ordine, ma secondo più gli accommoda il camino, & ha da ricevere nello stesso abito, e rendere la visita agli Ambasciatori Reggi & altri Personaggi grandi, dovendosi gli altri Ambasciatori ricevere in Mozzetta, e Sottana, e nello stesso abito deve rendergli la visita: ma gli Ambasciatori di Toscana, e Savoia sono d'alcuni ricevuti con la forma medesima degli Ambasciatori delle Corone.

A i Cardínali che ricevono la Berretta in Roma, se gli da il cappello col medesimo Consistoro publico, e con le medesime cerimonie, ma non si fa la cavalcata come agli altri.

Della cerimonia di chiudere, & aprir la bocca a' Cardinali.

Dopo ricevuto il nuovo Cardinale il cappello, e rese le visite di sopracennate; nel primo consistoro segreto il Pontefice fa la cerimonia di serrar la bocca al nuovo Cardinale, parlando sua Santitá, & orando sopra la dignità, grado, e dovere della dignità Cardinalitia, senza che al nuovo Cardinale tocchi à dire cosa alcuna. Questo chiudere della bocca priva il Cardinale della voce attiva, e passiva, e lo rende inhabile à dare ò ricevere il voto per esser Pontefice. Et in fatti la ceremonia non consiste in altro, se non che il Papa gli difende di

poter parlare, ò dire il suo parere ne' Consistori, e congregationi che opera la privatione della voce attiva e passiva. Pio V. ad ogni modo con un Decreto fatto li 16. Gennarò 1571. dechiarò che la detta clausura della bocca, s'intendesse semplicemente ceremonia, della qual Bulla molti se ne sono serviti, & hanno volsuto entrare in Conclave benche non gli fosse stata aperta la bocca; ma è certo che quando i Cardinali non volessero ammetterlo potrebbono farlo, perche con la cerimonia si dechiara privo della voce attiva, e passiva.

Nel secondo consistoro il Papa gli apre la bocca, gli dichiara il suo Titolo, e lo Sposa col mettergli in dito un' Anello d'oro con Zaffiro, quale per il possato, si pagava in caso di morte dagli Heredi del medesimo Cardinale, ch'è obligato di pagarlo 500. Ducati di camera; Gregorio XIII. haveva dato questa Regaglia dell' Anello al colleggio Germanico di Roma, ma poi Papa Sisto V. gliela levò riservandosela per altri bisogni; però Gregorio XV. l'assignò con Breve alla Sagra Congregatione de *Propaganda fide* e dechiarò che d'ogni Cardinale gli fosse dovuta fino dal giorno della Promotione.

Della Bulla del Cardinalato.

Benche un Cardinale sia tale subito ricevuta la Beretta, e capello tuttavia per confirmare il tutto, e rendere più eterna nella Famiglia questa creatione, il Pontefice spedisce al nuovo Cardinale la Bolla del suo Cardinalato, la quale va sottoscritta non solo dalla propria mano del Papa, ma ancora di tutti gli altri Cardinali che si trovano in Roma; poi va bollata

col solito piombo, e volendo farla bollare col bollo d'oro possono farlo. Pio V. soleva fare un'esortatione particolare all'hora quando sottoscriveva la Bulla, volendo che fosse presente il nuovo Cardinale, ch'esortava à renderse degno, e farsi giudicare, e stimare tale quale deve veramente essere un Cardinale, e Senatore d'una Republica Spirituale.

Delle Mancie che deuono dare i nuoui Cardinali.

Dal principio che la maestà Cardinalitia si rese tanto riguardeuole nel Mondo, cominciò ad introdursi l'vso di dar delle Mancie à quelli che seruiuano d'Instromenti alla funtione come si dirà; ma questo vso s'è andato moltiplicando di giorno in giorno, à segno che al presente i corteggiani contano il tutto come vna rendita ordinaria.

I Cardinali dunque che sono fuori di Roma nel tempo della lor Promotione, danno la prima Mancia al Corriere che gli porta la nuoua più ò meno secondo la distanza del luogo. Al Cammariero che porta la Berretta gli si da vna grossa Mancia, essendosi vsato da quelli che sono presenti in Roma nella loro Promotione, à quello che va à portargli la Beretta in casa, di dare al meno 500. Ducati di camera; e da quelli che la riceuono fuori mille; ma i Prencipi danno sempre al doppio. Il giorno del Concistoro publico si danno 300. Ducati simili, e quelli che riceuono il cappello di fuori il doppio: la qual Mancia se la spartiscono tra di loro i Camerieri segreti participanti, & al Cameriere che ha portata la Beretra gli tocca vna vgual portione, *etiam* che non sia de' Participanti; e della Mancia

da-

data alla Corte se ne fanno tre parti, vna al Segretario del Cardinal Nipote, vna al Maestro delle Poste generale, e la terza al proprio Corriere; prima però d'ogni cosa si caua dal comune la spesa del viaggio: oltre à i Donatiui, e Presenti qui di sopra cennati il Cardinale deue ancora dare le qui sotto notate Mancie.

A i Camerieri segreti del Papa Ducati d' oro cinquecento.

Alli Sagrestia del Papa Ducati simili 25.

Alli Maestri delle Cerimonie Participanti Ducati cento,

Alli Maestri delle Cerimonie non Participanti Ducati trentasei.

Al Segretario del Sagro Collegio Ducati 25.

Al Clerico del medesimo Collegio Ducati 25.

Al Computista pure del Collegio medemo Ducati vinticinque.

Alli Cantori del Papa Ducati trenta.

A i Cappellani segreti del Papa Ducati 20.

A i Custodi Generali delle Vesti del Papa Ducati dieci.

A i due Chierici di Capella segreta del Papa Ducati sei.

A i sotto Camerieri del Papa Ducati sei.

A i Diaconi, e Sudiaconi della Capella del Papa Ducati quattro.

Al Clerico di Capella Ducati due.

Al Custode di Capella Ducati due.

A i Parafrenieri del Papa Ducati 25.

Ai Mazzieri del Papa Ducati quindeci.

A i Cursori del Papa Ducati dieci.

Al Custode della porta di ferro Ducati sei.
Al Custode delle catene Ducati quattro.
Al Custode de' Giardini segreti Ducati tre.
Alla Foreria del Papa Ducati cinque.
A i quatro scopatori del Papa segreti Ducati quattro.
A i Musici di Castello santo Angelo Ducati sei.
Alli Maestri delle Cerimonie Participanti per le Mantelletti del Concistoro publico Ducati dodeci.

E solito per meno briga del Cardinale di consignare dette Danari ad vn Maestro di Cerimonie, che hauerà cura di distribuirli. Si da poi a' camarieri Participanti al meno cinquecento scudi d'oro come gli altri; ma quelli che sono creati di fuori mille, & i Cardinali Prencipi due, ò tre mila, e più raddopiando sempre il tutto per lo meno.

Possesso de' Cardinali nelle lor Chiese Titolari.

Suole il nuouo Cardinale dopo finite tutte le funtioni nicessarie al posesso del grado Cardinalitio, e particolarmente quella del chiudere, & aprir la bocca, trasferirsi alla sua chiesa Titolare, per pigliarne il posesso, con quella comitiua che più gli aggrada; auuertendo che vna buona parte di queste chiese sono sotto la cura, e posesso, di Religiosi Regolari.

Arriuato dunque il Cardinale nella Porta della sua chiesa Titolare per introdursi al posesso, si mette la cappa del colore conforme al tempo, poi s'inginocchia auanti la detta Porta sopra vn Tappeto, & vn coscino à questo fine preparati; e quiui gli è data à baciare la Croce dal principale Prete, ò Religioso di quella chiesa, parato però con Piuia-

le. Bacciata la Croce entra in chiesa, e messosi la Berretta in testa, pone l'incenso, nel Turribulo, overo Incensiere; poi cavatasi la Berretta piglia l'Aspersorio sportogli dal detto Prete con l'acqua benedetta, che da prima à se, e poi al Popolo che assiste all'intorno. Ciò fatto rimesso l'Aspersorio, il Prete l'incensa tre volte, standosene egli in piedi, ma con la Berretta in testa, & il Prete scoperto. Poi intuonato il *Te Deum* se ne vanno cantando questi all'Altare maggiore dinanzi al quale il Cardinale s'inginocchia, & il Religioso finito il *Te Deum* dice alcune Orationi, dopo le quali il Cardinale se ne va à sedere nel suo luogo sotto il Baldachino, doue il principale Prete, ò Religioso è riceuuto all'*Osculum pacis*, e poi tutti quelli della chiesa vanno à baciargli la mano. Fatto questo si legge la Bolla del suo Cardinalato, e poi si canta la Messa, ò si dice bassa s'è di matina, ò vespro, ò compieta s'è il dopo pranso, secondo aggrada à sua Eminenza, quale finita detta Messa, ò compieta, se ne va in mezzo all'Altare con capuccio in Testa, e da la beneditione cantando, publicandosi l'Indulgenza ordinaria: ma se il Cardinale che piglia il possesso sarà Diacono solamente lascia questa cerimonia di dar la beneditione al popolo dall'Altare, & anco per la chiesa, come fà il Cardinale Prete, che la dà non solo dall'Altare come s'è detto, ma ancora gira per la chiesa benedicendo il popolo col segno della Croce.

Terminate queste funtioni il Cardinale si spoglia, e va à visitare la Sagrestia, e tutte le Re-

liquie che vi sono, e volendo partire si rimette alla Porta la sua mantelletta.

In tutte le solennità suole il Cardinale intervenire in questa sua chiesa, cappa rossa, pure che non sia tempo prohibito, ancorche vi assistessero altri Cardinali con cappa paonazza; ma il giorno del titolo della chiesa, sia Avento, sia Quaresima, sempre assiste con cappa rossa: & è d'avertire che il Cardinale in questa sua chiesa da in ogni caso la precedenza agli altri Cardinali, e si mette in luogo inferiore à tutti, etiandio il Cardinal Vescouo al Cardinal Diacono. al quale se gli deue ancora in tal caso la precedenza, & vn luogo maggiore.

Distintione dell' Abit rosso, e Paonazzo che vsano giornalmente i Cardinali.

l'Habito che hoggi usano i Cardinali e Sottana, Rocchetto, Mantelletto, e Mozzetta; ò in luogo detta della Mantelletta, e Mozzetta, la Cappa Pontificale sopra il Rocchetto, quasi in tutte l'attioni, e funtioni publiche, le quali per esser varie, e diverse variamente, e diversamente usano quando l'uno, e quando l'altro.

Bisogna auvertire che ogni volta che si dice in Abito, ò in Veste s'intende sempre Sottana, Rocchetto, Mantelletta, e Mozzetta; & ogni volta che si dice che il tal Cardinale è andato in Abito, ò in Veste, s'intende che sia andato con comitiva di più cocchi; & ogni volta che si dirà ch'è andato col Rocchetto semplicemente, s'intende senza la Mantella, cioè Sottana, Rocchetto, e Mozzetta.

Usano poi questo loro abito di tre colori Paonazzo, Rosso, e Rose secche, e di questo ultimo se ne servono solamente due giorni dell' anno,

anno, cioè la Quarta di Quaresima. In quanto alla materia l'usano di Ciambellotto à onde; di lana più graue, e meno grave secondo la stagione; le cappe poi non mai di lana grave, ma sempre di ciambellotto, ò di Saietta. Usano ancora portare la Sottana di Seta, ma leggiera, cioè d'ormesino, ò Tabi à onde, ò senza ad arbitrio loro.

I Cardinali Regolari non vsano mai seta, nè altro colore, come s'è detto in altro luogo, così nelle vesti, come nelle cappe, che quelle delle loro Religioni, e quando gli altri Cardinali portano la cappa rossa, essi la portano di ciambellotto à onde; senza onde quando gli altri la portano Paonazza; il capello poi, e la Berretta l'vsano come gli altri senza a'cuna differenza.

Quando li Cardinali vanno vestiti di Paonazzo deuono ancora portare il cappello Paonazzo con cordone, e cairello d'oro, e Seta Paonazza; ma quando fanno Scoruccio il cordone, e carello va senza oro; e questo per consuetudine introdotta non si sa come, perche si trova bene che da Innocentio IV. fu concesso a' Cardinali il cappello rosso, ma non si sa chi gli habbi concesso il Paonazzo: e quando vanno vestiti di rosso, il cappello va di color Rosa secca, conforme al solito, col cordone, e cairello al modo detto. Auvertendo che il cappello di color rosso, e guarnito tutto d'oro, non è permesso di portarlo ad altri che al Papa.

In tutto l'Auvento, e dalla Domenica di Settuagesima, per tutta la Quaresima, tutti li Vennerdi, tutte le Vigilie, le quattro Tempora,

pora, il giorno della Commemoratione de' morti, devono i Cardinali andar vestiti di Paonazzo, & astenersi di portare la Sottana di Seta.

Da questa regola si eccettuano le quattro Tempora di Pentecoste; li Vennerdi ne' quali occorre qualche festa Doppia, che si veste di rosso; ma non già quando questa festa viene ne' Vennerdi dell' Auvento, Settuagesima, e Quaresima, perche all'hora si veste sempre di Paonazzo, eccetto la festa dell' Annuntiata che si veste di rosso anche se venisse in tempo di Quaresima. Negli altri tempi vestono quasi sempre rosso, particolarmente nella Creatione, e coronatione del Papa.

Cavalcando il Pontefice solennemente come il giorno della Nuntiata, li Cardinali cavalcheranno con la cappa rossa, & in altre occasioni secondo lo ricerca il tempo, & anderanno subito dietro il Papa à coppie. Ma quando il Papa cavalca privatamente, li Cardinali useranno il Mantelletto, e la Mozzetta sopra il Rocchetto del colore secondo il tempo, e cavalcheranno à coppie dopo il Papa col cappello semplice, e non Ponteficale, che si chiama il cappello della Mantelletta.

Quando cavalcano collegialmente, che vuol dire il corpo del Colleggio, e ciò nell'andare all'incontro di qualche Regina, ò Rè (che per altri Prencipi non si muovono) d'alcun Cardinale Legato, ò d'alcun nuovo Cardinale usano sempre la cappa Paonazza: Nelle Cavalcate però delle cappelle solenni l'usano rossa fuori l'Auvento, Settuagesima, e Quaresima. Se occor-

occorre pioggia usano il Ferraivolo grande, a largo con la Mozzetta, che si chiama Mantellone, il quale fa di mestiere che sia dello stesso colore degli Ornamenti della Mula. Li Cardinali Legati à latere fuori di Italia vestono rosso, ò Paonazzo à loro arbitrio, conforme meglio gli aggrada.

Li Ornamenti delle Mule, e delle valigie sono di color rosso, eccetto in quei tempi, e giorni espressi nella sopradetta regola delle Vesti, perche all'hora conviene che siano di color Paonazzo. I Cardinali Arcipreti delle tre chiese Patriarcali cioè di San Giouanni Laterano, dì San Pietro, e di Santa Maria Maggiore hanno privilegio, e consuetudine ciascuno nella sua d'usare gli abiti rossi nelle solennità che vi si celebrano, pure che non sia fuori de' tempi difesi, ancorche altri Cardinali assistenti portassero il color Paonazzo.

La Mantelletta non si deue mai da' Cardinali usare fuori di Roma, douendo in ogni luogo andare, e stare con la Mozzetta sopra il Rocchetto di quel colore che porta la giornata, & anco possono usare la Mozzetta di Drappo simile alla Sottana, purche non sia velluto, nè raso, poiche il portar tali Drappi non è permesso ad altri che à sua Santità.

Se sia lecito a' Cardinali d'uscir di Roma, senza la licenza del Papa.

Li Cardinali sono talmente congiunti, incorporati, & uniti col Pontefice che non possono in modo alcuno separarsi da lui, perche sin come il Pontefice riceve la maestà maggiore dall' assistenza de' Cardinali nella corte; così questi tirano tutto l'honore dalla maestà del Pontefice, che come un Sole li nodrisce con i

suoi

suoi raggi. Veramente per molte ragioni si stima il Papa, il più maestoso Prencipe dell' Universo, ma particolarmente per essere servito da tanti Cardinali il di cui cappello tiene luogo con le Corone; che però si è stabilito che non douessero detti Eminentissimi per qualsivoglia causa, ò pretesto partir di Roma, ò di quel luogo doue è il Papa, senza espressa licenza di questo, e quelli che sono alle volte usciti senza saputa del Pontefice, non se ne sono trovati bene, sólendosi procedere criminalmente al Processo, e trattati da fugitivi. *Cardinales tenentur residere in Urbe, sub pœna privationis indultorum, nisi cum licentia Papæ expressa, absint, vel in Ecclesia resideant. Rot. Caputtaq. Decis. 86. num. 2. par. 2.*

Del Lutto, ò Scoruccio de' Cardinali.

I Cardinali che vestono di lutto, portano con tutto ciò l'abito rosso, e la cappa rossa, in tutte quelle funtioni che la portano rossa anche gli altri, ma in quelle che gli altri la portano Paonazza di Ciambellotto, essi la portano Paonazza de Saietta, e così i vestimenti in tutti li tempi dell' anno, eccetto li tre giorni di Natale, di Pasca, di Pentecoste, il giorno del Corpus Domini, della Citconcisione, dell' Epifania, Ascensione, San Pietro e San Paolo, l' Assuntione, tutti Santi, e la creatione, e coronatione del Pontefice: ne' quali giorni senza alcuno scoruccio devono vestir rosso come gli altri, senza alcuna eccettione.

Auvertendo che per qualsiuoglia scoruccio i Cardinali non vestono mai nero, nè meno fanno vestir di nero il cocchio, possono però privatamente per casa portare Zimarra nera, ma

con

con questa non si lasciano molto vedere. Ordinariamente un Cardinale à cui muore Padre ò Madre, ò Fratello carnale suol ricevere visite del Sagro Collegio, e nel riceverle stà sempre in sottana, e Mozzetta di color Paonazzo, & in quell' attione non deve incontrare nè accompagnare nissuno, standosene nella propria camera. Li Cardinali che vanno à visitare, pure vanno con habito Paonazzo, con Sottana, Mozzetta, e Ferraiuolo, & il Cardinale visitato deve render la visita col medesimo Abito tanto à Cardinali che ad Ambasciatori, che sono stati da lui prima à visitarlo. Li Corteggiani però sono vestiti di nero secondo alla qualità delle persone, mà à spese del Cardinale.

Nel Palazzo del Pontefice li Cardinali Nipoti non usano mai fare scorruccio ad ogni modo essendo morto nel Ponteficato di Clemente VIII. Don Gio Francesco Aldobrandino Capitano Generale di Santa chiesa, mentre era in Ungaria al soccorso di quel Regno, Nipote del Pontefice, li Signori Cardinali Aldobrandino, e San Giorgio, Nipoti del Papa ancor loro, e Cognati del defunto, fecero lo scorruccio cioè vestirono tutti i Corteggiani alti, e bassi di nero, ma per loro andavano vestiti alla giornata, cioè rosso, ò Paonazzo secondo i giorni: però non portarono mai nè Ciambellotto, ne' sottana di seta, ma tutte le vesti di saietta, e le mostre, & imbottiture delle vesti Paonazze erano rosso: le Carozze che usarono in quel tempo erano di velluto nero, con le colonne del medesimo velluto, e fornito ogni cosa di nero. Alessandro Settimo per levare ogni sorte

di

di scrupolo, stabilì decreto, che li Cardinali nelle proprie persone, Carozze, e cavalli non usassero più scorruccio.

Mazza che sogliono farsi portare innanzi i Cardinali.

La Mazza fu concessa a'Cardinali non tanto per significare la Dignità, quanto la preheminenza di quella: è solito di portargliela dinanzi Il Barbiere proprio, ò in sua assenza, altro Aiutante di camera, e si porta ordinariamente ogni volta che si porta la cappa, eccetto quando si va à prediche in Palazzo, & i Vennerdì santo. Il Maestro di camera ordina sempre ad un Parafreniere che la porti con la coperta fino al luogo doue il Cardinale si mette la cappa, e che all'hora la scopri, e la dia al Barbiere, ò Aiutante, il quale la porta in Palazzo fino nell' Anticamera de' Paramenti fuor di Palazzo, fin doue assistono i Cardinali.

Precedenza de' Cardinali.

Tra li Cardinali Vescovi precede quello ch'è più Antiano in quell'ordine, e tra i Preti, e Diaconi chi è promosso il primo al Cardinalato, e se saranno più in una Promotione, precede chi non è nominato avanti. E perche molte volte accade che chi è promosso nell' Ordine di Diacono diviene Prete, in tal caso passa subito nel luogo della sua promotione, sopra tutti quei Cardinali Preti, che sono stati promossi dopo di lui, benche lui sia stato promosso la prima volta in qualità di Diacono, non passando però mai sopra quello ch'è primo Prete, quantunque fosse stato creato dopo di lui.

Non così auviene de'Cardinali Vescovi, perche quei che non hanno possuto ottare per esser nell'ordine di Diacono, ò per esser lontani, in occasione poi che possono, e voglino, ancorche siano più Antiani di Promotione, con tutto

ciò

ciò non paſſano innanzi à quelli che hanno ottato innanzi di loro ; e però quando ſi dice più Antiano tra Cardinali Veſcovi s'intende d'ottattione, d'ordine, o di promotione. Tutto queſto è coſi bene diſtribuito, & ordinato che non vi arriva mai niſſuna ſorte di differenza, e nelle Proceſſioni publiche, e nella cappella Pontificia ſi può con queſto oſſervare l'ordine, ben' è vero che pare un poco ſtrano di vedere alle volte un Cardinal Prencipe in mezzo due altri Cardinali che forſe ſaranno ambidue di baſſa lega, ma in quel luogo non ſi conſidera la naſcita, ma la Porpora, che ſi rende ſimile ſopra le ſpalle di chi ſi ſia.

Dell' Eſequie de'Cardinali.

Morto ch'è vn Cardinale, ſi porta di notte tempo per commiſſione de' Parenti nella più vicina chieſa che ſia al luogo doue è morto, e là ſi mette in vn palco alto, ſopra vn coltrone di broccato lugubre, parato il corpo di veſtimenti Sagri, di quella ſorte che gli concede l'Ordine del ſuo Cardinalato, cioè s'era Veſcouo, ò Prete con la Pianeta, e s'era Diacono con la Dalmatica, con la ſolita Mitra in Teſta, & alli piedi li due cappelli roſſi Pontificali.

Il giorno dopo pranſo, ò vero la matina all'hora intimata vanno in quella chieſa tutte le Fraterie, quali gli dicono l'officio di morti, e fanno a vicenda tra loro Religioſi il dire vn notturno per vno ; & in quel mentre che ſi dice l'officio vanno li Cardinali in abito Paonazzo, & entrando in chieſa ſi mettono la cappa del medeſimo colore, e poi vanno à fare oratione al Sagramento, ſolito tenerſi nell'Altare,

tare, di doue sbrigati con breuità vanno a' piedi del cadàuero, e dicono il *Pater noster*, aspergono il cadauere con l'acqua benedetta, dicono alcuni versetti con l'oratione *Absolue Domine*, e poi vanno à sedere al luogo destinato, facendo il medesimo ogni Cardinale; e venendo più Cardinali insieme il più antico fa la cerimonia per tutti: quali stanno in chiesa à sedere per ordine di precedenza fin che sia finito l'officio.

Ne' tempi andati il corpo si teneua in casa, & in questa andauano i Cardinali, doue si tratteneuano fino á tanto che il corpo era portato in chiesa, dopo che se ne ritornauano alle lor case, e si faceuano le medesime cerimonie che si fanno al presente in chiesa.

Al corpo morto vi assistono li quattro Maestri di cerimonie, con le Soprane di Saietta di color Paonazzo: tutti li cursori con abito lungo Paonazzo, con Mazza d'Argento in mano, e per loro Regaglia gli si dá vna Berretta da Prete per vno; vi stanno ancora due, ò quattro Parafrenieri del morto Cardinale vestiti di Scorruccio, con due, ò quattro se son quattro Banderole di velluto nero, con l'Arme del morto Cardinale.

La chiesa viene tutta parata di nero con le medesime Armi, e Trofei soliti farsi nelle funerali à spese del medesimo morto, ò heredi per dir meglio, onde questi ornamenti si construiscono secondo la possibiltà del defunto, chi più chi meno.

Per lo più si sotterrano nelle chiese de' loro Titoli, e chi vuol fare l'esequie con pompa; oltre

oltre alle Fraterie con Torcie accese in mano, vi vanno il Maggior domo, con li Prelati assistenti, e Protonotari Apostolici participanti in Mula Pontificalmente, ancora il Pontefice vi manda la sua Famiglia con le vesti lunghe rosse, cioè Scudieri, e Camarieri *extra*, e questa cerimonia si suol fare sempre verso il tramontar del sole per render la funtione più lugubre, e mesta, tra quelle Torcie accese, e li canti lugubri de' Salmi. Ma quelli che si vogliono sepellire senza pompa, si portano doue hanno da essere sotterrati da poca comitiua di Preti, e Frati alle due hore di *notte in circa* segretamente senza lumi dentro vna Carrozza.

Ad alcuni Cardinali che sono di gran Famiglia, e che hanno parenti ricchi, & opulenti da poter spendere, gli si fanno di la ad alcuni giorni ò mesi l'esequie nella chiesa doue sono sotterrati, con bellissimi Catafalchi, doue assiste tutto il Sagro collegio alla Messa cantata, pregato dalle Parti, recitandosi orationi, e Panegirici in lode del morto, con versi, & Epitafi, e con farsi le altre cerimonie simili alle dette di sopra, e non differenti di quelle che si fanno nella morte del Papa; salvo solo che à quelle del Pontefice si parano cinque Cardinali con Piviale, & à quelle d'un Cardinale si parano cinque Vescovi, e quelli che sono in Roma, in tali rincontri possono osservarlo commodamente.

Prelati assistenti sono quelli Monsignori Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi che sono dichiarati dal Papa, il di cui officio è d'assistere nelle cappelle Pontificie, e servire alla persona del Papa, nel-

nella capella del quale hanno il primo luogo, dopo li Signori Cardinali, e per essere Prelati assistenti s'intendono familiari di sua Santitá, e continui comensali, perciò hanno giornalmente parte di pane, Ciambelle, e vino da Palazzo.

Li Cardinali che sono protettori di qualche Ordine di Frate, dopo la loro morte ricevono da quell'Ordine li soliti suffragi, & oltre l'esequie che celebrano nella chiesa in Roma, à spese dell'Ordine medesimo, il Generale scrive à tutti i Superiori de' Conventi delle Provincie della Christianità, ordinando che gli sia cantata al morto protettore una Messa di Requie, alcuni peró non usano farlo, che con quei soli Protettori, che si sono mostrati affettuosi, e zelanti nel proteggere gli interessi dell'Ordine. Sogliono i Cardinali per lo più lasciar qualche Legato alla chiesa del lor Titolo, e tutti quegli Ornamenti Sagri di loro uso, ma diversi se ne scordano, e ve ne sono stati di quelli che hanno dato piú tosto a' Gesuiti che alla lor chiesa Titolare. Il Pontefice suol concedere facoltà anche a' Cardinali morienti di rassegnare à loro Nipoti, alcuni loro Benefici come s'è visto ultimamente nella persona del Cardinal d'Este il quale trovandosi infermo con disperata salute in Modona, spedì in tutta diligenza (ò i suoi Parenti per lui) Staffetta al Cardinal Barberino, acciò questa Eminenza impetrasse dal Papa l'ultima Benedittione con la facoltà di poter transferire 3. Beneficii Ecclesiastici di quelli ch'egli possedeva in Italia *pro Persona nominanda*: qual gratia fu concessa con que-

questo avantaggio di più, che se la detta facoltà non fosse giunta in tempo avanti la di lui morte, che tanto dovesse valere per quella medesima Persona, ogni volta però l' havesse nominata, ò dichiarata la sua intentione.

Del Testamento de' Cardinali, & altri Prelati con un Discorso politico sopra tal particolare.

Sarà hora bene prima di finir questo primo Trattato, di toccar qualche particolarita in ciò che riguarda l'articolo del testamento degli Ecclesiastici, con quella brevità che sará possibile.

Il Papa capo di tutti gli altri non usa far Testamento, morendo povero dopo haver regnato da ricco. Suole però dare qualche gemma, ò mobile di prezzo a quei consanguinei, ò Familiari che più aggrada, e spedire prima di morire un buon numero di Bulle in favore di questo, ò di quell'altro, tanto per materie Beneficiali, come per cose Temporali; che à dire il verò è una medesima cosa come se testamentasse; tutta via non fa mai testamento aperto ò chiuso con Notaro, e Testimoni, se non fosse sotto titolo di Bulla, senza l'assistenza di questi. Varie sono le ragioni di tal' uso, principalmente si riducono à 3. la prima è, ch' il Papa subito creato, tale, rinuncia al Mondo, e con il Titolo di Vicario di Christo, si separa dagli affetti carnali della Terra; ond' èche cambia il nome, per farsi conoscere un huomo nuovo, e spogliato di tutte le vecchie passioni, che però Alessandro VII. ultimamente (per lasciare la genealogia di molri altri) nel principio del suo Pontificato, non volse vedere alcun de' suoi Parenti, col dire ch' egli non era. più Fabio Chigi, ma Alesandro Papa; onde i Parenti di Fabio doveva-

vevano andare á cercar Fabio, perche egli come Papa Alessandro non riconosceva più Fabio: ad ogni modo questa santa, ò stravagante risolutione gli passò ben tosto, vivendo d'Alessandro, & operando da Fabio.

La seconda ragione è, che da' Cardinali se gli dá il Prencipato spirituale, e temporale della chiesa, senza alcuna facoltà di disponere, ò d'alienare; già che nicessariamente bisogna che habbi un successore & Herede; & in fatti tra il Pontefice, e Pontificato, e gli Eclesiastici, e Beneficii vi è non picciola differenza, perche il Papato non si dà al Papa, ma il Papa si da al Papato, e tra gli altri tutto al contrario, mentre non l'Eclesiastico al Beneficio, ma il Beneficio all' Ecclesiastico si dà, potendo l'uno disponer di tutta l'economia che se gli dà in governo dove che l'altro và in un possesso, dove non ha nulla à disponere.

La terza ragione è che il Papa durante la vita dona tutto quello che è possibile à suoi Nipoti, e nella morte non havendo altri che questi all' intorno lo spropriano in modo che non occorre far Testamento, non lasciendoli che certe cose, cose in fatti non si possono alienare in modo alcuno.

Gli altri Ecclesiastici si distinguono in due spespecie, l'una di Regolari come Monaci, e Frati che vivono sopra il voto claustrale; l'altra di Preti Secolari come Cardinali, Vescovi, Abbati, Prelati, Canonici, Preti, & altri Chierici che se ne stanno ò nella cura, ò nella propria Casa con i loro Parenti.

In quanto agli Ecclesiastici Regolari, entrando

do nella Religione, ò vero Ordine Religioso per meglio dire fanno voto di povertà, onde con questo si esentano di far Testamento, essendogli prohibito con gran rigore, di dar cosa alcuna à chi si sia; con tutto ciò un Frate benche habbia fatto voto di povertà può ad ogni modo ricevere un' heredità da un suo parente, ò d'altro, ma il convento di dove è figlivolo entra in possesso per lui, e gliene suole lasciare l'uso sua uita durante.

L'elemosine poi che detti Frati guadagnano come Predicatori, ò altri in certi Ordini, con tutte le scomuniche Pontificie che difendono la proprietà, le tengono à loro uso, e sotto loro Chiave; ben' è vero che nella cascia publica sono obligati di tenere almeno una spropria chiusa, ò aperta, che bisogna rinovar di tempo in tempo, & in detta Spropria il Religioso nota distintamente tutto quello che ha, e nell' ultima malatia nè suol fare uu' altra, e consignarla al Superiore del convento; & i Frati che muoiono di fuori il Chiostro pure son tenuti à far detta Spropria, ma per dire il vero da lungo tempo si sono introdotti cattivissimi abusi, trovandosi molti che trascurano il loro dovere; certo è che *Quisquis acquirit Monacus, aquirit Monasterio.*

I Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Abbati, Canonici, Preti, e tutti gli altri Eclesiastici non Regolari son liberi, & hanno facoltà di testamentare à loro piacere quei Beni mobili, ò Stabili acquistati, e fatti del proprio Patrimonio di casa, & eziandio del Danaro delle Rendite Beneficiali, & Ecclesiastiche.

I Vescovi, e tutti quelli che hanno chiese con obligo di Residenza, e che in fatti risedono possono ancor loro far Testamento, tutta via la Chiesa ha qualche giuriditione di spoglio, e di poter tirare non so che portione.

Quando succède che detti Ecclesiastici non Regolari tanto Cardinali, che Vescovi, & altri muoiono ab intestato, cioè senza far Testamento, la Fabrica di San Pietro ch'è un Tribunale sopra gli spogli di tutte quelle Persone che muoiono abintestato entra al possesso, & in non so che specie di giuriditione, sopra l'heredità del morto, ma i Parenti più prossimi che hanno pretentione s'accordano con detta Fabrica, e chiesa, ad ogni modo in tal caso i Parenti hanno la meno parte bene spesso; ma li buoni Prelati sogliono esentarsi di questi accidenti col far Testamento di buon hora. I Cardinali però non sono sottoposti al medesimo rigore.

La facoltà di poter testamentare, che si dà a' Cardinali, & altri Eclesiastici come s'è detto, pare molto strana ad alcuni non dirò Protestanti, quali se non havessero altro scrupulo che questo, s'accordarebbero ben tosto con la chiesa Romana, ma agli stessi Catolici di Roma.

Et in fatti sarà per esempio un Vescovo, sia Cardinale, ò altro Sacerdote, nato poveramente, di parenti Mendici, che vuol dir senza un soldo di proprio Patrimonio, il quale avanzatosi con la fortuna, ò con l'industria à supremi Gradi diverrà in breve carico di Beneficii Eclesiastici, de' quali tirandone infinite Rendite si farà ricco di cento, e più mila scudi di facoltà

ch'egli

ch'egli chiamerà ſua propria, e nella morte ne teſtamenta à ſuo guſto, laſciando tutto a' Parenti.

In queſto di primo tratto pare che vi ſia dell' ingiuſtitia, perche gli Ecleſiaſtici tanto Cardinali, che Veſcovi non ſono padroni de' Beneficii della chieſa, ma ſolamente Economi, e queſti ſe gli danno per mantenerſi, eſſendo ragionevole che quelli, che ſervono gli Altari, che vivano ancora degli Altari; tuttavia non pare giuſto che ſucchino dagli Altari il ſangue più puro, per darlo poi à queſto, & à quell' altro Parente.

I Fedeli hanno dato, e ſempre più vanno dando le loro proprie viſcere alla chieſa, per lo mantenimento di quei Sacerdoti, e Miniſtri che la ſervono; tutto il danaro della Chieſa di quale ſpecie ſi vuole è un ſangue di morti, cioè dell' Anime del Purgatorio, ſecondo l'opinione de' Catolici, e per conſeguenza non ſi può alienare; poſſono però gli Ecleſiaſtici prevalerſi delle Rendite, e mantenere con queſte il decoro Ecleſiaſtico, ma il caricarſine in abbondanza, per meglio provedere del reſto i propri Parenti, non pare decente, nè giuſto, e tanto più che trà gli Ecleſiaſtici ſe ne trovano di quelli, che ſono carichi di Beneficii, e di Abbatie da' quali ne cavano, oltre una ſplendidezza di vivere, buona ſomma di migliaia, per dare a' Parenti, & in queſto mentre ſi trovano altri Sacerdoti, che pure ſervono la chieſa, con maggiore fatiga, & aſſiſtenza, e che ſono conſtretti di fare attioni meccaniche, e vili per vivere, coſi poco ſe gli dà portione; in che effet-

tivamente vi è un poco d'ingiustitia, negandosi agli uni il proprio mantenimento, e dandosi a gli altri la facoltà d'alienare.

Di questa maniera di procedere non si devono lamentare i Secolari, ma solo gli Ecclesiastici poveri, e Mendici. Molte Famiglie Catoliche mondarebbono Nespole se alcuni Cardinali, e Prelati non l'assistessero in vita, e non gli lasciassero buone Heredità nella morte. In questo modo le ricchezze degli Stati escono & entrano dalle e nelle mani de' Preti, & i Prencipi in tanto ne tirano il loro profitto. Se agli Eclesiastici si negasse il poter di far testamento, molti lasciarebbono di farsi tali, perche in fatti quasi tutti si fanno per la speranza di render ricca, & opulente la lor casa; e se mangiassero senza digerire adio i Prencipati: con questo mezzo i Prencipi, e Suditi secolari non si sentono degli aggravi, già che le facoltà Eclesiastiche escono, & entrano nelle mani del Popolo.

Dell' Eletione de gli Arcivescovi, e Vescovi.

Prima d'ogni altra cosa bisogna sapere che tra li Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi non vi è alcuna differenza in quanto all'ordine della creatione, consegratione, e dignità, potendo esercitare gli uni le medesime funtioni sagre, ch'esercitano gli altri; & in Roma non differiscono in altro che nella precedenza havendo il primo luogo i Patriarchi, poi gli Arcivescovi, e Vescovi, ma tutti vestono il medesimo colore; ben' è vero che gli Arcivescovi, e Patriarchi fanno portare dinnanzi à loro ne' luoghi di giuriditione la Croce innanzi, & hanno per suffraganei alcuni Vescovi chi più chi meno.

La felice memoria di Papa Clemente VIII.

con

con molta prudenza ordinò, che quando un ſogetto era deſtinato ad una chieſa in Italia, doueſſe andare à ſommetterſi all' Eſame d' alcuni Cardinali, Prelati, Teologi, e Canonici d'una congregatione deſtinata, à queſto fine; e queſto è l'ordine che ſi tiene con un ſogetto deſtinato ad una chieſa. Deve andare all' eſame, quale ſi tiene avanti ſua Santità; e chi è eſaminato ſtà ſempre inginocchioni ſopra un Coſcino, e chi non ſi porta bene è ributtato, e chi ſi porta bene è approvato; eſſendo interrogato il Sogetto ſopra quella facoltà nella quale s'è addottorato, ò altra ancora che habbi profeſſato, e fatto l'eſame, & approvato ſeguono le altre circonſtanze qui ſotto notate.

Coſe che ſi devono eſaminare nella Promotione del Sogetto al Veſcovado.

Prima il Sogetto deſtinato, dopo trovato capace dagli Eſaminatori, fa la profeſſione della fede in mano del Signor Cardinal Ponente, poi nella preſenza del medeſimo Eminentiſſimo danno il giuramento li teſtimonij che s'hanno d'eſaminare, ſi dello Stato della chieſa che deve provederſi di Paſtore come della qualità, naſcita, e coſtumi del Sogetto deſtinato per Veſcovo à detta chieſa.

Ciò ſegvito il Cardinale ordina al ſuo Auditore che facci il proceſſo, il quale ſi fa da un Notaro del Signor Cardinal Vicario, ò di Monſignor' Auditor della cammera; e prima il deſtinato alla chieſa, deve produrre il privileggio del ſuo Dottorato, poi altri privileggi ſe ne ha, patenti, ò altre coſe che foſſero à ſuo favore, come ſarebbero Dimiſſorie, e fedi di chi gli ha dato gli Ordini Sagri, e coſe ſimili. Poi li Teſtimonij devono atteſtare per giuramento

 che

che sia nato di legitimo matrimonio, che li suoi Parenti non siano mai stati sospetti d'Heresia: che habbia finiti gli anni trenta della sua età come ordina il Concilio Tridentino.

S'esaminano poi altri Testimonij dello Stato della chiesa, di che rendita, e di che qualità è la Città, in che Provincia è posta, se è immediatamente sogetta alla Santa Sede Apostolica, ò pure suffraganea di qualche Arcivescovo. Quante Terre, ò Ville ha sotto la sua Diocese, quante migliara d'anime può fare, quanti Monasteri vi sono tanto di Frati che di Monache; quante Reliquie di Santi; quanti frutti ha annualmente la chiesa; che Clero habbia; quanti Canonici, quante Dignità; se ha Seminario; quante Parochie, campanari, campane, e cose simili.

Compilato il Processo il Signor Cardinal ponente lo sottoscrive, poi lo manda à rivedere à tre Cardinali capi d'Ordini, quali revisto che l'hanno lo sottoscrivono ancor loro, e lo rimandano al Cardinale ponente, che gli resta poi per sempre, e nel primo Consistoro segreto lo preconizza, e nell'altro seguente Consistoro lo propone dicendo sommariamente in Latino quello che sia in Processo, & in questo atto pochi rispondono, nè in favore, nè contro.

Cedole, del Decreto per la Proposi- tione.

A vanti che il Cardinal Ponente proponga la chiesa, il Provisto consegna due cedole, ò siano Lettere di cambio al computista del Sagro Collegio, quali sono fatte all'instanza della Persona eletta, & in essa promette di pagare al Cardinal Ponente, al Sagro Collegio; alla Camera Aostolica, & all'Officiale di Cancellaria,

laria, tutto il danaro, che sia per andare nella speditione di essa chiesa. Il giorno avanti al consistoro della Propositione, il Signor Cardinal Ponente manda un memoriale per uno à tutti li Signori Cardinali, nel qual memoriale vi è succintamente ristretto tutto quello che costa in processo, non già in lingua Latina, ma volgare, acciò se tra i Cardinali si trovasse alcuno che volesse dire qualche cosa contra la persona del Sogetto, lo potesse fare, e sappia sopra che ha da parlare. Nel consistoro dunque finita che ha la propositione il Signor Cardinal Ponente, il Pontefice si volta al Signor Cardinal Decano, e gli chiede se ha qualche cosa da dire in contrario, e rispondendo di nò, s'interrogano gli altri, e non trovandosi oppositione alcuna, ma confirmando tutti quanto dal Proponente si era proposto, all'hora il Papa decreta, e dechiara quel tale Pastore di quella chiesa, e di tutto piglia nota il Signor Cardinale Vicecancellario, il quale dona poi fuori distesamente il Decreto pronunciato dal Papa nel Concistoro, sopra il qual Decreto il Cardinal Ponente forma la cedola sottoscritta di sua mano, e sigillata con il suo Sigillo, & in virtù di questa cedola con un'altra simile, che ne fa il Cardinal Vicecancellario quale si chiama contro cedola; si spediscono poi le Bolle nicessarie, e solite.

Dell'Abito, e Visite del nuovo Vescovo.

Il sogetto proposto la matina della sua propositione deve vestirsi in habito Paonazzo da Vescovo, con il cappello nero, con cordone, e cairello di color verde, & il vestito ha da essere di lana; la Sottana sola usa portarsi di drappo;

 ma

ma la Mantelletta di drappo in Roma non la puol portare alcuno, però possono i Vescovi portarla tale nella propria Diocese; come ancora non conviene ch'essendo fatto Vescovo un Prete Riformato come Gesuita, ò Teatino porti mai Sottana di drappo.

Così dunque vestito il nuovo proposto deve andarsine al Palazzo di sua Santità, e nelle stanze del Signor Cardinal Nipote farsi fare la Corona, per le mani del Barbiere del medesimo Cardinale, al quale se gli deve dare una buona mancia; dopo fatta la Corona, deve salire all' Anticamera del Papa, & ivi aspettare fino che sua Santità esca dal consistoro, quale finito, e ritiratosi il Papa nella sua camera, da' Maestri di ceremonie viene introdotto al bacio del piede, dopo che stando ancora inginocchioni, il Papa con le proprie mani gli pone il Rocchetto, quale è solito il Vescovo portare del suo, e deve poi ringratiare sua Santità, & andarsine. Quelli che sono Frati a' quali non è permesso di portar Rochetto, dopo il bacio del piede devono cominciare il ringratiamento, e licentiarsi.

Li Canonici Regolari quando sono fatti Vescovi, lasciano l'habito loro, e si vestono come gli altri Vescovi Preti, ma son' obligati però di portar la camicia con collaro, e manichetti di lana conforme all'ordine della loro Religione.

Deve poi il nuovo Vescovo visitare tutto il Sagro Collegio, cominciando dal Signor Cardinal Decano, che deve essere il primo, ma del resto non si tiene ordine, visitandosi di mano, in mano quei tali che più li rende commodo.

do. Finita la visita de' Cardinali, visiterà successivamente il Governator di Roma, l'Auditor della camera, Tesoriere generale, e Datario dal quale deve procurar la Patente dell' Alternativa, prima che parta per la sua residenza. Auvertisca l'Arcivescovo, e Vescovo che tutte queste prime visite si devono fare col Rocchetto, e per ben farle, entrando nel Palazzo di quel Cardinale, ò Personaggio che voglia visitare se lo metta, e nell' andarsine se lo levi nel medesimo luogo, non essendo bene di andar col Rocchetto per Roma. Dal giorno che ha havuto il Rocchetto all' hora si chiama eletto, e consagrato che sia si chiama assolutamente Vescovo, e non prima; ma gli Arcivescovi benche eletti, e consagrati sono ad ogni modo sempre chiamati eletti, fino che gli è stato dato il Pallio con le solite forme.

Della Consegratione.

Alla Consegratione del Vescovo, che ordinariamente segue dopo le cose accennate di sopra hanno da esser tre Vescovi, uno che consagra, il quale per lo più deve esser sempre Vescovo Cardinale, e due altri semplicemente Vescovi assieme però consegratori, nella quale consegratione si fanno una moltitudine di Cerimonie, & in questo giorno, il nuovo Vescovo precede agli altri Vescovi benche più antichi, e che sono i Consagranti (non già al Vescovo Cardinale) essendo quella giornata la festa delle sue Nozze, & ordinariamente quel Cardinale che consagra, capo degli altri, che come s'è detto è quasi sempre Cardinale, dà da desinare al nuovo Vescovo consegrato, alli Vescovi Assistenti, Maestro delle cerimonie, & à qualchedun' altro

 anca-

ancora di suo gusto. La detta consegratione non si può fare se non in giorno di Domenica, ò vero festa degli Apostoli; ma quando li Cardinali son fatti Vescovi il Papa medesimo li consagra, & dà da desinare.

Del Giuramento, & *Anello* del nuovo Vescovo.

Deve ogni Arcivescovo, ò Vescovo in mano del Cardinal primo Diacono che all'hora si trova in Roma, avanti la consegratione giurare sopra l'Evangelio, fedeltà alla Santa Sede Apostolica, & obbedienza al Pontefice Romano, rogandosi di questa attione alla presenza di testimoni un Maestro delle cerimonie; il detto Cardinal Diacono nel dare il giuramento sede in Sedia, con la Berretta in testa, & il Vescovo scoperto inginocchioni sopra un coscino. Tutte queste cose sopracennate fa ancora l'Arcivescovo, con un' altra di più, & è che un' Auvocato consistoriale chiede per lui il Pallio in consistoro segreto, & il medesimo Arcivescovo entra con esso in Concistoro, e non essendo in Roma l'Arcivescovo lo piglia per *Procuratorem*.

Non è permesso à detti Vescovi di portar' Anello con gran Pietra, ò gioia in dito prima di esser consegrati, e quando celebrano devono sempre usare le vesti di semplice Sacerdote, e non fare alcuna ceremonia solita farsi da' Vescovi.

Di più è obligato il Vescovo, ò Arcivescovo fatto il primo giuramento nelle mani del primo Diacono di trasferirsi in Cancellaria, & ivi stando inginocchioni, e discoperto giura un' altra volta in mano di Monsignor Reggente di Cancellaria, (il quale sta à sedere, con la Berretta in testa, si come stanno ancora tutti gli altri Prelati

lati nominati Abbreviatori di Parco maggiore) di essere ubbidiente alla Santa Madre Chiesa, al Pontefice, simile al primo giuramento, e se fosse assente in tal caso si spedisce una Bolla contenente il medesimo; li Cardinali che sono fatti Vescovi, sono esenti di far tutte queste cose, facendo tutte le loro espeditioni per via segreta.

Del tempo che devono i Vescovi portar rocchetto.

Per prima bisogna sapere che quelli quali sono nominati in Chiese fuori d'Italia devono fare tutte le accennate cose di sopra, fuori l'esame del quale sono esenti, e gli assenti fanno ogni cosa per *Procuratorem*, pure che sua Santità vogli cosentirvi. I Patriarchi, Arcivescovi, & ogni altro Prelato che porti Rocchetto, quando sono in Roma, e che vanno in corteggio, non portano Rocchetto che ne i casi seguenti.

Quando corteggiano un Cardinale che vada in Abito con Rocchetto, e non portando il Cardinale Rocchetto, meno lo porta il Prelato. Quando corteggiano un'Ambasciatore che vada al Papa, all'hora devono portare il Rocchetto, come anco lo devono portare quando quell' Ambasciatore va á visitare un nuovo Cardinale la prima volta, ò vero che va á visitare un Cardinale tornato di qualche Legatione di là da' Monti, ò vero che qualche Ambasciatore venga á Roma á rendere ubbidienza, & ancora deve portare Rocchetto se quell' Ambasciatore va á visitare un Prencipe Serenissimo, come ancora si porta quando si vá á corteggiare un Prencipe Serenissimo; & in questi casi i Prelati sopranominati devono portare Rocchetto, percioche a' Cardinali che vanno à visitare li

trovano á visitare li trovano in Rocchetto, e Mozzetta, & a' Prencipi gli si deve per la lor grandezza, e per fargli maggiore honore.

Fuori di queste occasioni non devono mai portare Rocchetto, per esempio se l'Ambasciatore di Spagna và à visitare, l'Ambasciatore di Francia non ci va Rocchetto, nè meno andando S. E. à qual si sia Cardinale meno vi va il Rocchetto; e venendo qual si sia Ambasciatore Regio per risedere nella Corte, nelle prime visite che farà, etiandio che lo faccia con gran corteggio, non devono li Prelati che accompagnano portar Rocchetto; la ragione è che quel Cardinale che riceve la visita, comparisce in Sottana, e Mozzetta, e non portando il Cardinale Rocchetto, non è bene che ne portino i Prelati.

De' Cardinali creati Vescovi.

Li Signori Cardinali quando vengono promossi à Vescovadi, godono privilegi più particolari di quello fanno gli altri; per primo sono esenti dell' esame, non essendo nè meno obligati di presentarsi nella congregatione dove sono esaminati gli altri, e quando vengono ad esser provisti, sua Santità medesima li provede in Consistoro; auvertendo che quando propone il Papa, ò Cardinali, ò non Cardinali non si fabrica processo, nè meno vi va preconizatione, bastando l' attestatione del Papa.

Delle spese che sono obligati di far li

Quei Monsignori che vengono proposti à Vescovadi, sogliono far molte spese estraordinarie, benche volontarie; tutta via quelli che vogliono esentarsi di certe Regaglie, non sono ben visti nella corte, e converrà soffrir dispiacere da' corteggiani del Pontefice, e Cardinali Nipoti. Vanno però de jure al Cardinal

nal ponente quindeci Ducati di camera per cento di quanto è in tassa quella chiesa che propone; e bene spesso la somma è grande; però quando propone il Pontefice medesimo quella rigaglia va al colleggio de' Segretari Apostolici; e quando propone sua Santità chiese in persona di qualche Cardinale che non sia stato mai in Roma, quel Cardinale deve pagare così bene che gli altri li quindeci scudi per cento; ma se esso Cardinale si trova presente, ò verò è stato altre volte in Roma, é esente di tal pagamento, pure le Mancie mangiano la rendita d'un'anno. Ordinariamente i buoni Vescovadi sono proposti dal medesimo Papa, perche vuole che il beneficio del danaro delli quindici per cento, vada a' suoi propri Nipoti, & io trovo che fa benissimo.

propo sti à Chiesa.

Innocentio terzo riprende in una sua Lettera l'Imperadore Alesandro il giovine, per haversi mosso dal suo luogo in chiesa, e fatto che sedesse sotto di lui, un grado più basso, come di cosa che non conveniua; così si legge nell' Epistole di detto Pontefice. Molte altre Historie si potrebono qui riferire, per mostrare come per il passato si é praticato dagli Imperadori, e Prencipi d'alto grido d'honorare la maestà Vescovale, anco con anteporla à se: e sopra di ciò ne hanno scritto molti Dottori grossissimi volumi; e particolarmente l'Eminentissimo Cardinal Bellarmino accerrimo, ma accerrimo pugnatore della giuriditione Eclesiastica, e non solo in un luogo, ma in diversi luoghi, e singolarmente nella sua Apologia contra il Ré Giacomo d'Inghilterra, doue può ricorrere chi sopra cio desidera leggere

Del rispetto dovuto a' Vescovi.

può

più longo discorso, benche il fine dell' Apologia sia stato diverso, & alla quale s'è pienamente risposto da' Protestanti: basta che vi sono quelle parole, *Nihil est in hoc sæculo excelentius Sacerdote; Nihil Episcopo sublimius reperitur.* Raccontano alcuni che il Serenissimo Cosmo di Medici primo Duca di Toscana, nel pigliare il possesso la prima volta della sua Città di Montepulciano cedesse il luogo al Vescovo, perche nel mezzo cavalcò il Cardinal Madruzzo, il Vescovo di questa Città á mano destra, & il Serenissimo Gran Duca à mano sinistra, e dicono che questa cosa fu di compiacimento di sua Altezza che cosi volse.

Discorso Politico sopra i Vescovi.

Si racconta, e Gersone medesimo ne fa fede, che nel tempo, che Costantino dotò la chiesa di tanti doni, e ricchezze fù intesa una voce dal Cielo, che proferiva queste parole *Hodie venenum effusum est in Ecclesiam Dei*, chiaro argomento che le ricchezze son quelle che conducono alla strada di perditione come ben lo disse il Poëta, *effodiuntur opes irritamenta malorum.*

Non è mia intentione di adurre qui quel tanto dicono i Protestanti sopra questo particolare, dirò solo che i Catolici più zelanti affermano haver le ricchezze generato nella chiesa Romana un' orgoglio, & un' insolenza incredibile: certo è che prima d'introdursi si gran copia di Rendite nella chiesa, i Pastori con humili titoli pascevano le Pecorelle di Christo, e si guadagnavano con l'humiltà l'honore, il rispetto, e la riverenza de' Prencipi.

In Roma predicando un giorno d'una Domenica Annuale nella chiesa de' Padri dell' Oratorio,

rio, un certo Predicatore ſopra la modeſtia Religioſa, diſſe, *che ſe ritornaſſero nel mondo quei buoni Veſcovi della primitiva chieſa, non riconoſcerebbero, come loro ſucceſſori i Veſcovi del preſente;* & un Cavaliere Franceſe ch'era con gli altri nel Sermone, così me l'ha teſtamcniato con giuramento. Conoſcono dunque i Catolici l'abuſo introdotto tra gli Ecleſiaſtici, e Prelati col poſeſſo di tante ſmoderate ricchezze; però i Teologi procurano di far vedere, eſſer queſte niceſſarie per lo mantenimento del decoro Ecleſiaſtico, nè io trovo diſdicevole il decoro degli Abiti, e l'ornamento delle mura nella Perſona de' Prelati, che ſono quelli che devono campeggiare come ſtelle nei firmamento della chieſa, ben'è vero che l'ornamento de' Paſtori deve conſiſtere nell' interiore della conſcienza, non nell' eſteriore del corpo, e delle mura; ma l'uno, non offende l'altro, ſecondo il mio credere, pure, che non ſia eſercitato il tutto come un' abuſo; tuttavia ſi conoſce chiaramente il male, mentre le ricchezze hanno bandita quaſi dalla chieſa la modeſtia religioſa, & introdotta nel petto degli Ecleſiaſtici l'ambitione.

Non nego che tra tanti Veſcovi, non ſe ne trovi un buon numero di quelli, che impiegano le rendite della loro Dioceſe ad opere pie, & ad eſerciti di carità, e d'edificatione; ad ogni modo la maggior parte impiegano le rendite della lor chieſa à coſe vane & opere ſcandaloſe; e laſcive; pretendendo il riſpetto, e la riverenza col mezzo del faſto, e delle pompe eſteriori degli abiti, e del corteggio di Paggi, e Staffieri.

Il

Il Pontefice Bonifacio (come si trova registrato nel Concil. Triburien.) interrogato un giorno s'era lecito a'Vescovi di servirsi più nella Messa di Calici di legno, rispose, che mentre i Vescovi havevano la conscienza d'oro si potevano con ragione servire de' Calici di legno, mà gia che le cose erano cambiate, e che la conscienza de' Vescovi era di legno, bisognava di necessità che i Calici fossero d'oro, acciò mancando il rispetto che si portava prima da' Popoli alla Santità de' Pastori, si augumentasse la riverenza agli Altari, & a' Calici, onde conveniva fabricarsi d'oro, e d'argento.

Se tutti i Vescovi fossero simili à Sant' Hilario, à San Pietro, à Sant' Ambrosio, & à Sant' Agostino non vi sarebbe nella chiesa necessità d'oro, ò di gemme, perche con la loro incomparabile virtù, e santità della vita potrebbono rendersi adorabili per così dire verso li Prencipi, e Popoli, e con la medesima Santità, e virtù potrebbono ancora sostener la chiesa, e discacciare i Lupi dalla Mandra del Signore.

Ma già che la corruttione de' Secoli ha reso il Mondo contrario à quello era prima, e che i Vescovi moderni non sono come quelli che furono, cioè tanto rispettabili verso il Popolo, per mancar in loro quella gran bontà di costumi, e Santità di vita, bisogna supplire à questo difetto, al meno con le ricchezze, con la Potenza, e con la Nobiltà.

La perfettione Christiana non consiste più in una volontaria povertà, come lo cenna Scoto. Vorrei che alcuno provasse di dire ad un Vescovo Catolico, ò ad un Vescovo Protestante d'Inghil-

ghilterra dove sono ricchissimi, quelle parole di Santo Matteo; *Nolite possidere aurum, neque argentum in Zonis vestris, neque peram in via tuleritis.* ò Vero quell' altre parole pure di San Marco. *Si vis perfectus esse, vende omnia quæ habes & da pauperibus.* Son sicuro che si darebbono al riso, ò pure risponderebbono col Pastor Fido, *Altri tempi altre cure; Così certo farei se Linco fossi; Ma perche Silvio sono; Oprar da Silvio, e non da Linco voglio.*

Si legge che Santo Spiridione Vescovo essendosi portato un giorno all' udienza dell' Imperador Costantino, tutto solo, senza corteggio, e mal vestito, un Corteggiano che lo vide in quell' abito, stimando indegno che un' huomo simile si avicinasse alla presenza dell' Imperadore, gli diede una guanciata, e lo discacciò dal Palazzo Reale; e pure era huomo Santo; hora se ad un tal Vescovo successe un tal caso, lascio considerare agli altri quello accaderebbe in questi tempi, se un Vescovo senza Santità volesse introdursi ne' Reggi Palazzi tanto superbamente arricchiti.

In somma io stimo esser convenevole alla chiesa l'uso delle ricchezze, per poter meglio gli Ecclesiastici mantenere la propria riputatione. Non lodo ad ogni modo che se ne servano in male, che degenerino in lusso, e vanità quello ch'è decoro, e ornamento.

Le ricchezze in quei Prelati che malamente se ne prevagliono, sono un Tosco che avelenano la chiesa, e per lo contrario in quelli tali che se ne servono in bene, & in attioni virtuose, e di pietà sono un contraveleno che uccidono i vitii,

e di-

e discacciano i mali dalla conscienza de' Fedeli. Beati quelli che possono seguir la buona strada, e tutti devono pensare che, *Opera enim illorum sequuntur illos*.

Lo scopo principale de' Vescovi è stato sempre di farsi ciascuno d'essi tanti Papi nelle Diocese loro, onde nel Concilio di Trento fu detto esser mera necessità de' Pontefici il sostentar la causa de' Frati, perche questi erano mezo bastante da tener tra i termini della convenienza quei Vescovi che si fossero volsuto troppo inalzare; ma come che i Vescovi havevano il piedestallo maggiore della Maestà già piantato nella Chiesa, facilmente ributtarono l'offro che fecero i Frati a' Pontefici conservandosi nella loro grandezza.

Lunghe furono le dispute sù questo punto della maggioranza de' Vescovi, e nel detto Concilio Tridentino sarebbero divenuti tutti Papi ciascuno nella sua Diocese, se non fossero stati tra di loro discordi, perche quelli che havevano ricchezze, & auttorità superiore tenevano fermi al punto di conservarsi liberi, & indipendenti d'ogni obligo, dove che gli altri di minor fasto, ma di maggior virtù, si riunivano con la parte del Pontefice, e pure che ottenessero l'intento, di calpestrare i Frati, poco curavano di farsi soggiogare di Roma.

Dall' altra parte i Papi sodisfatti di vedersi i Vescovi del tutto tributari all' unica volontà della Sede Ponteficale, non hanno tralasciato opera alcuna, per renderli superiori ad ogni altra potenza, e perche i Vescovi dell' altre Nationi, interessati per dovere di stato, e per altre

con-

considerationi à sostentare le ragioni de' loro Prencipi naturali, non mostravano troppo ardore à favorire l'auttorità Pontificia, i Pontefici accorti del pericolo, crearono in Italia, altre tanti Vescovi che città, acciò col gran numero di questi potessero con securezza opporsi alle contraditioni de' Vescovi Oltramontani, che però divennero così poveri i Vescovi Italiani, per lo smembramento delle Diocesi, che quasi non gli è restato altro usufrutto che d'un semplice curato, essendo vero, che un buon curato Oltramontano gode maggior rendita che un mediocre Vescovo Italiano; nè besogna maravigliarsi, mentre ogni uno sà che quelli che sono curati in altre Provincie, sono Vescovi in Italia, perche quantunque picciola sia l'Italia, tuttavia li Vescovi Italiani, sorpassano nel numero quelli di tutti gli altri Regni Christiani insieme; non hanno ad ogni modo mancato i Pontefici di conservar ne' Vescovi un certo grado di preheminenza, ch'eccede la stessa dignità Pastorale, pretendendo la precedenza de' Soprani più grandi. Et in fatti la politica de' Papi è stata da due Secoli in qua di abbassare i Vescovi in Roma fino al niente, già che difficilmente sono amessi in Capella, se non hanno qualche officio particolare nella corte, e questo vuol dire che sono introdotti come Servidori del Papa, non come Prelati di Santa chiesa; con tutto ciò hanno procurato ancora di risarcire la perdita fatta in Roma della propria dignitá, coll' augumentarli la potestá, e maestá nella propria Diocese, dove in vero se ne trovano alcuni ch'accedono in modo, che si fanno lecito di perdere il rispetto alle stesse Corone.

Tra

Differenza del vivere tra gli Cardinali.

Tra i Cardinali come tutti ſanno ſe ne trova d'ogni ſpecie cioè gli uni Prencipi, gli altri Nobili, molti ignobili, e tra queſti ancora gli uni tirati dal Chioſtro, e gli altri da qualche Cathedrale; ben' è vero che il numero maggiore al preſente ſi tira dalle Curie, e dall' Anticamere. Di più benche la Porpora li rende tutti uguali nella maeſtà, e nell' honore, ad ogni modo eſſendo gli uni più ricchi, e gli altri più poveri, i più ricchi hanno migliore commodità di mantenerſi faſtoſamente, e ſplendidamente: i Cardinali Frati per la ſperanza di paſſar dalla Porpora al Triregno, vivono per lo più con una certa mediocrità, e modeſtia religioſa, volendo che la lor Caſa ſia più toſto un' imagine d'un Chioſtro, che l'originale d'una corte di gran Prencìpe, come ſono in effetto: gli altri Cardinali che pure papeggiano, e che non ſpirano ad altro che al Camauro, non curano di far pompa di molto faſto, ancorche habbiano rendite baſtanti da poterlo fare, vivendo come dicono all' Apoſtolica, per poter meglio ottenere l'Apoſtolica Sede: i Cardinali Prencipi, quelli delle fationi delle corone, che ſono apertamente dechiarati, qualche giouine Cardinale Nipote di Papa, che àbbonda nelle ricchezze, vedendo poca ſperanza da ſollevarſi à grado maggiore, conſervano quello della Porpora, con quel maggior faſto, e piú gran pompa che dalle rendite gli viene permeſſo, non tralaſciando opera, per farſi conoſcere altre tanti Rè nella magnificenza del vivere.

Delle ricchezze de' Cardinali.

Gli Ambaſciatori Perſiani che furono in Roma nel Ponteficato di Siſto V. credevano ch'eſſendo

sendo il collegio de' Cardinali un corpo composto di tanti fratelli, non vi fosse tra di loro alcuna differenza nel vivere; ma si disabusarono di questa credenza, nel veder gli uni con superbissimi Palazzi, & arredi fare scorno a' primi Prencipi della Christianità; e gli altri con certe case desnudate assomigliarsi a' Franceschi, e Macarij; così è stato quasi sempre il collegio, e più che mai si ritrova al presente, mentre appena gli uni hanno rendite bastanti da poter vivere alla monastica con mezza dozena di servidori; doue che gli altri se ne stanno proveduti di superbi Palazzi, facendo sfolgorare gli ori, e gli argenti con isquisita magnificenza.

Questo nasce dall' inequalità dell' entrate che tra di loro si trova; perche molti difficilmente arrivano à tre mila scudi di rendita; altri giungono alli dieci; molti passano i venti; alcuni toccano i quaranta, e non ne mancano di quelli, che godono più Doppie d'entrata, di quello forse gli altri hanno Giuli.

La maggior parte di quelli che non hanno piena cognitione degli interessi della corte Romana, credono che col cappello si dia a' Cardinali una rendita bastante, da poter mantenere lo splendore della Porpora con magnificenza, e grandezza, ma in questo s'ingannano, perche difficilmente se gli dà da poter vivere da semplici Gentilhuomini non che da grandi Prencipi.

I Cardinali Prencipi conoscono di si poco preggio il piatto che porta seco il capello, che quasi non degnano di accettarlo, contentandosi di goder la porpora per honore, non già per profitto, dando a' poveri, quanto la chiesa dona

na à loro col cappello: sogliono ad ogni modo prevalersi di certi Beneficii, & Abatie ristrette nel Territorio del lor Prencipato, ò de' congiunti; ma però le rendite che tirano dalla propria casa, per dritto di natura, suol sorpassare ogni altra rendita Ecclesiastica.

Li Cardinali che seguono il partito aperto dell'una, ò l'altra corona, non mancano d'emolumenti bastanti da poter mantenere con decoro la Porpora, e con questo il Partito che seguono, perche le corone che tanto ambiscono d'haver' alla loro divotione Cardinali di stima, e di credito; à gara l'una dell'altra procurano d'arricchirsi li loro di buonissime renditi, e Beneficij, per conservarli meglio in credito, e stima, acciò con decoro maggiore potessero difendere nell'occorrenze gli interressi de' loro Regni.

Ma tra tutti gli altri i Nipoti de' Pontefici son quelli, che col cappello ricevono le Flotte dell' Indie, e del Perù, perche maneggiando come Prencipi assoluti il Prencipato della Chiesa, sanno benissimo prevedere il futuro, col provedersi di rendite bastanti, acciò dopo rinunciato ad altri il comando, resti à loro entrata bastante da vivere in Roma, come havevano vissuto nel Vaticano; d'Abatie, di Beneficii, di Pensioni, di contanti ne accumulano si gran copia, che molti non sanno numerarli, senza riguardare il lor libro, ond' è che non si è mai veduto Cardinal Prencipe così ricco, come sono stati alcuni Cardinali Nipoti di Papa.

In quanto agli altri poi sono proveduti di qualche officio nella corte, e di qualche resto di

di Pensione, secondo più aggrada al Pontefice, il quale ordinariamente provede quelli, che più s'auvicinano al Cielo delle sue gratie; ma però questo s'intende di rendite mediocri, perche quelle di preggio, e consideratione, non si danno che a' soli Nipoti, quali per l'ordinario sono i più ricchi Cardinali del Collegio, come si vede al presente nella persona degli Eminentissimi Francesco Barberino, e Chigi; & altri; che hanno rendite, e contanti infiniti. Alcuni Pontefici hanno dato un poco di Pinsioni a' Cardinali poveri. In somma la commoditá del vivere de' Cardinali ordinari dipende dalla buona volôntá del Papa.

Pare strano ad alcuni che i Pontefici con larga mano seminino sopra i Nipoti in grande abbondanza la Manna celeste de' Beni della chiesa, e che si lascino tanti poveri Prelati in estremo bisogno. Ogni ragione però vuole che viva degli Altari quello che serue gli Altari, e se ciò è nissuno de' Nipoti de' Pontefici deve esser beneficato, e rimunerato, già che questi son' obligati à spese de' propri sudori servir lo Stato, e governar la chiesa racomandata al loro Zio.

Quando i Nipoti de' Pontefici servono bene la chiesa con la dovuta cura, & assistenza, non vi è tra Christiani, per non dir solo tra Romani, chi non benedica, con reiplicate beneditioni le ricchezze che giornalmente li vengono distribuite dal zio; non l'invidia, ma il poco zelo che si osserva in alcuni muove le altrui lingue alla maldicenza.

Li Romani che per lo più son quelli che strepitano contro la rapacità, & avidità di certi Nipoti

poti che di quando in quando s' incontrano nel Vaticano, non hanno ſogetto ragionevole per introdurſi alla ſatira, perche finalmente tutto ciò ſerve ad ingrandir la citta di Roma, e renderla più riguardevole agli occhi dell' Univerſo. Se quell' infinità di Ricchezze che ſi danno da' Pontefici á propri Nipoti, ſi daſſero ad altri Prelati, tali ricchezze uſcirebbono fuori di Roma, e ſi diſtribuirebbero in varii luoghi della Chriſtianità, già che tutti i Prelati non ſon di Roma, nè tutti vivono in Roma, dove che per lo contrario reſtando ſempre in Roma i Nipoti del Papa, tutte le ricchezze che tirano dalle Pintioni di queſto, e quell' altro Veſcovadô; e da' Beneficii, & Abatie di tanti luoghi diſcoſti s' introudcono in Roma al beneficio de' Romani.

In ſomma che mormorino altri quello che vogliono; che dichino pure che i Nipoti de' Papi, aſſorbiſcono il tutto, perche è certo che non vi è altro che la ſola apparenza di male, (parlo nella perſona di quelli che ſi ſervono delle ricchezze in male) né la chieſa reſta in modo alcuno aggravata. Con queſto mezzo le ricchezze voltano, e girano, e poi tornano nella propria sfera. I Teſori di Santa chieſa paſſano dall' Archivio generale, al particolare de' Nipoti, poi dalle mani di queſti ſi tramandano alla cittá di Roma, e da queſta paſſano un' altra volta alla chieſa, già che alla chieſa Roma appartiene.

CERE-

CEREMONIALE
HISTORICO, ET POLITICO.
PARTE TERZA.

LIBRO SETTIMO.
ARGOMENTO.

Si discorre degli Ordini Equestri trà gli Hebrei, trà Greci, trà Romani, trà Christiani: de' Cavalieri della Croce: di San Sepolcro: di Sant' Antonio: di San Marco, della Stola, di San Remigio, della Garter, della Quercia, de' Frisi, della Tavola Tonda, de' Martiri, del Cigno, del Cane, del Gallo, di San Giacomo, di Santa Caterina; di Santa Maria de' Gigli, de' Templari, di San Biagio: di San Giovanni, di San Salvadore, degli Angeli, d'Alcantara, di Calatrava, dell' Ala, di San Sepolcro in Inghilterra, del Monte Gaudio, de' Teutonici, della Crociata, della Trinità, delle due Spade, di Santo Spirito, di Cipro, della Mercede, de' Gaudenzi, della Luna, della Stella, di Ancona, di San Giorgio in Carintia, di San Giacomo in Portogallo, di Montesio: della Squamma, di Christo in Portogallo, della Banda, di San Giorgio in Inghilterra, del Nodo, della Milizia, dell' Annunciata, Briciani, Argonauti, e di tutti gli altri più moderni, con molte osservazioni.

Z Hora

Ora è tempo di passare dagli Ordini Regolari, agli Ordini Nobilissimi Equestri che servono di freggio, d'ornamento, e d'Antemurale, ad ogni qualunque maggior grandezza trà la Nobiltà di più alto grido, e nelle Corti più Auguste de' Prencipi più Invincibili dell' Universo tutto, onde con ragione si è costumato generalmente trà tutte le Nazzioni di darsi sempre qualche segno particolare d'honore dal Prencipe, ò dal sopremo Comandante dell' Esercito à quei tali che con qualche azzione illustre si sollevavano soura il comune, per inanimire meglio con l'esempio d'un tanto honore conferito a' Benemerenti, anche gli altri seguaci e Successori à procurarselo con servigi Heroici.

Ordini Equestri.

Gioseffo Historico Hebreo, vuole che il primo ordine Equestre trà gli Hebrei fosse stato quello della Collana, & Anello d'oro con i quali riguardevoli segni costumavano i loro Regnanti d'inalzare i loro Benemeriti Vassalli, e Suditi, anzi Amici, e Partigiani alla preminenza d'un tale Ordine Equestre, secondo che se ne vede l'Esempio nella Sagra Scrittura, nella persona di quel Gioseffo che seppe così bene con profetico spirito esplicare il segno di Faraone, e con tanta sua sodisfazzione, che stimò debito di gratitudine il rimunerar la saviezza d'un tanto Sogetto con segni esterni d' Honori.

Trà gli Ebrei.

Gioseffo.

A questo fine dunque fattolo vestire della porpora con fastosa solennità lo dechiarò dell' Or-

Ordine Equestro, cingendogli con la sua propria mano il collo, d'una Collana d'oro, havendogli anche di sua mano postogli nel dito l'Anello: e questo uso s'andò poi continuando, nè Moise, e Giosue mancarono di rimunerar molti Meritevoli con tale honore.

Generosi osservatori di cosi nobile instituto furono con non meno Zelo li Greci, e che si può dire, con ragione, che col mezo d'un tal generoso procedere resero la lor Nazzione la più fiorita d'Eroi in ogni genere; e cosi fiorita d'Huomini d'alto grido, che il Mondo stupiva dove tanti se ne potessero trovare, maravigliandosi non solo della quantità, mà della qualità dell'azzioni heroiche ch'esercitavano, con tanto applauso.

Ordini trà Greci.

Non vi era trà di loro azzione che non meritasse continui segni di visibile honore, mentre à quei che riuscivano rari in alcun grado di serviggio verso la Patria con i buoni consigli di dentro ne' Senati, & ancora con l'Ambasciarie dalla parte di fuori, se gli assegnava un certo Berrettone superiore à quello degli altri, per esser dagli altri distinti con un' Ordine Equestro, & a' Capitani che procedeano valorosamente nell'imprese, se gli dava un contrasegno d'uno Scudo con la pittura di quell' azzione che fatto haveano, & à questo segno esteriore se gli dava il godimento di molti notabili privileggi, oltre che ad alcuni se gli cingea anche una Collana, o medaglia con inpronto.

Ma la grandezza chi questo ordine Equestre hebbe maggior splendore trà Romani, men-

Trà Romani.

mani, mentre d'ordinario le azzioni più heroiche si rimuneravano col segno dell'Anello, che con gran Ceremonie se gli metteva nel dito, e quanto fosse in quella Republica honorevole questo ordine si può argomentare dal fatto d'Anibale, il quale dopo haver dato quella memorabile rotta all'Esercito Romano, frà il Trasimeno & il Canne fece cercar trà quelle cataste di cadaveri uccisi i corpi de' Cavalieri, e cavateli da' diti gli Anelli li mandò a' Cartaginesi sino al numero di più d'otto cento per dargli ad intendere che la maggior gloria di quella vittoria consisteva ad haver resa vedova l'humana Grandezza del suo pretioso ornamento di tanti Cavalieri.

Veramente questo Ordine Equestro dell'Anello trà i Romani non poteva essere in maggior preggio di quel ch'era, di modo che non si concedeva senza rilevanti serviggi resi prima alla Patria, ò sia con la Spada ne' Campi, ò sia col senno ne' Senati, e questo vuol dire che non si dava l'Anello che à Senatori di gran grido, ò à Capitani di gran fama. Anzi per il Governo delle Provincie dell'Asia, e particolarmente dell'Egitto, e della Cappadocia, ch'erano nella consideratione maggiore, non si sciegl ievano Magistrati che non fossero di questo Ordine Equestre, e portando il caso che se ne creasse alcuno se gli concedeva subito l'Ordine per honorare il Carico.

Oltre à questo Ordine ne riconobbe ancora la Republica diversi altri come quelli de' Cornicularii, che fù il primo Ordine Equestro dopo il suo fondamento da Romolo; de' Rudiani,

ni, de' Ramenti, de' Tatiensi, & altri; e benche oppressa restasse poi la Libertà della Republica dal piede sourano degli Imperadori, non mai mancanti però si videro gli Ordini Equestri, anzi ben lungi del pensiero d'estinguerli, hebbero sempre la mira ad accrescerli con l'institutione d'altri nuovi più conspicui, onde Tiberio stabilì gli Augustali, e per renderlo nel principio istesso più accreditato degli altri, volle che portassero il freggio di questo Ordine, Druso suo figliuolo, e due suoi Nipoti Tito Claudio, e Germanico, con quanti più riguardevoli Signori erano allora nell' Imperio.

Hebbe gran preggio ancora appresso i Romani l'ordine Equestre del Cinto, e Sprone d'oro, che segui agli altri accennati, e che vogliono havesse havuto il suo origine, da quella memorabile vendetta d'Achille per lo cinto di Pallante levatogli da Ettore; e questo tal'ordine Equestre restò poi tramutato col cinto della Spada, & uso dello sprone conche si costuma armare da' Prencipi nella lor creatione i Cavalieri. Ma benche honorevole, e maestoso fosse stato l'ordine Equestre trà gli antichi, ad ogni modo è certo che mai fù più nobile, e conspicuo che trà Christiani, e particolarmente in questi ultimi Secoli, mentre i nostri Prencipi non solo hanno costumato segnare con il freggio dell'ordine i loro Vassalli, ma essi stessi ancora ornarsene il petto, e però sarà bene d'andar visitando brevemente tali Ordini.

Nella Religione tutti i Christiani godono

Christiani Cavalieri della croce di Christo.

l'honore del Cavalierato della Croce, tanto più glorioso quanto che fondato da un Redentore che regge, e sostiene l'Universo, che non s'imprime come l'insegne degli altri ordini nell' esteriore degli Abiti, mà nel più profondo del cuore. Da qui nasce che Invidioso l'Iferno di questo eminente preggio de' Christiani non hà lasciato per distruggerlo di scatenare dal profondo delle barbarie, tutte le furie de' Tiranni per lo spatio di tanti Secoli, mà à loro dispetto queste tante persecuttioni non hanno ad altro servito che a render questo ordine de' Cavalieri della croce nella Christianità, più glorioso per li Christiani; e veramente questi non devono che di continuo gloriarsi di questo ordine all'Esempio dell' Apostolo, che testimoniò sempre per nostra instruttione, che in questo Mondo non haveva altro di che gloriarsi che della sola Croce di Christo, ch'era il segno con cui s'ammettevano i Christiani all' ordine salutare de' Cavalieri di Christo.

Cavalieri Angelici Aureati Costantiniani di San Giorgio.

320.

Il primo ordine Equestre trà Christiani fù quello de' *Cavalieri Angelici Aureati, Constantiniani di San Giorgio*, il quale hebbe il suo principio da quelle parole che intese Constantino, allora che alzati gli occhi al Cielo per invocare il Tutelare de' Christiani nella Battaglia che stava in precinto di dargli Massentio suo rivale all' Imperio, vide nell' aria una croce, e nello stesso tempo udi una voce, che l'inanimi dicendogli IN HOC SIGNO VINCES, e che in fatti preso maggior' animo con tale euvenimento attaccò il nemico, e con poco danno de' suoi vinse, e distrusse;

ſe; e con una coſi riguardevole Vittoria entrato in Roma trionfante ordinò che per l'auvenire non ſi puniſcano più i delinquenti col ſupplicio della Croce, perche non doveva ſervire ad altri di patibolo, quel che a tutti i Chriſtiani ſerviva di gloria: di modo che ricevuto il batteſimo dopo il miracolo della Lepra, ſtabili l'ordine de' Cavalieri della croce, e ne honorò i ſuoi principali Magnati, come ſi vede ſino al giorno d'hoggi in un Marmo in Roma, *Coſtantinus Max. Imperator. Poſtquam mundatus à Lepra per medium Baptiſmatis, Milites, ſive Equites Deaureatos creat in tutellam Chriſtiani nominis.*

A queſto ordine col conſenſo, e confirmattione di Papa Silveſtro aſſignò Coſtantino la Croce per inſegna di Velluto cremeſino, con orlo d'oro in forma di Giglio con queſte quattrò Lettere I. H. S. V. che ſignificano *In Hoc Signo Vinces*, e con il titolo di *Cavalieri Angelici, Aureati della croce di Coſtantino*, cioè, *Angelici* dall' Angelo che dittato havea queſte parole; *Aureati* dalla collana d'oro che gli fù aſſignata; & in oltre furono detti di San Giorgio, & alla tutela di queſto Santo raccomandati per la memoria freſca del ſuo martirio ch'era ſucceſſo pochi anni prima.

Ottenne queſto ordine un' infinità, mà infinità di Privileggi da' Pontefici, & Imperadori, e non oſtante, le Guerre, e le Sciſme che ſono arrivate nella Chriſtianità, pure ſi è ſempre mantenuto nel ſuo ſplendore, & i maggiori Imperadori trà Greci, e Latini, ſono ſtati ambitioſi di aſcriverſi à detto ordine, come ancora

da' maggiori Prencipi del Mondo. La sereniſſima caſa Angela Flavia Comnena, vanta l'honore di 34. Gran Maeſtri ſino al giorno d'hoggi, ch'è quella che ne poſſede à perpetuità il Magiſtrato di detto Ordine con altri ampliſſimi privileggi. Mancando queſta Famiglia Comnena glorioſiſſima ſopra ogni altra (e ch'è la ſteſſa di Coſtantino) che ſola hà il dritto di poſſedere il primato di gran Maeſtro, nomando ſempre il Regnante un ſuo Succeſſore, in tal caſo dico di mancanza, li Gran croci raunatiſi inſieme poſſono eligere il Gran Maeſtro, pure che l'ultimo della caſa Comnena non haveſſe già prima nominato il Succeſſore, e ciò eſſendo, l'elettione ſuccederà dopo la ſua morte, per non haver dritto queſto tale di nominarſi Succeſſore, non eſſendo di detta caſa.

Militano queſti Cavalieri ſotto la Regola di San Baſilio Magno; ſono partecipi dell' Indulgenze conceſſe à detto ordine Monaſtico: profeſſano voto *d'ubidienza, e caſtità conjugale*: ſono capaci di Benefici Eccleſiaſtici, anche con cura d'Anime per Bulla di Siſto V. quel Cavaliere che fonda commende in detto ordine, gode del poſeſſo Lui, & i ſuoi Diſcendenti portando ſempre l'abito, e cadendo la di Lui Linea alla Religione rimane la collattione. Li Cavalieri ſon creati dal gran Maeſtro, con molte ſpirituali, e divote Cerimonie; non vi è numero prefiſſo, mà dipende dalla diſpoſittione di detto Gran Maeſtro l'augumentarlo. Dal giuramento che fanno i Cavalieri nell' ingreſſo all' ordine ſi poſſono conoſcere molte particolarità, ecco la forma del Giuramento.

Io

Io N.N. *figlivolo di* N.N. si specifica nome, e surnome, Padre, e Madre) *giurò e prometto a Dio Trino, & uno, alla sempre Vergine Maria, & à San Georgio, d'essere sempre fedele al mio Prencipe naturale, & all' humilissimo, e religiosissimo D.N.N. sourano, e Gran Maestro dell' ordine di San Giorgio, sotto la Regola di San Basilio Magno Patriarca, & a' suoi Legitimi Successori in futuro. Se alcuno contro gli Stati loro, e persone, macchinasse per qualsisia persona, scoprendo lo farò noto. Ossequierò li comandi della Chiesa Catholica, & Apostolica, e de' suoi Pastori, solleverò, e difenderò le vedove, & i Pupilli, e persone miserabili dall' opppressioni con parole, e con opre per quanto mi sarà concesso. Seguirò l'Esercito, e l'insegne della Militia Costantiniana di San Giorgio. Osserverò Castità congiugale: abbraccierò quanto mi sia possibile l'humiltà, & obbedienza prescritta: Eserciterò la Carità; perdonerò l'offese; amerò gli Inimici, e li beneficherò per quanto permette l'humana fragilità. Osserverò inviolabilmente tutte le Leggi, e statuti degli Ordini così prescritti come da prescriversi. Porterò di continuo la Croce dell'ordine. Interverrò ad ogni Consiglio Generale, o Provinciale essendo chiamato, mentre da legitima causa non fossi impedito. Nell' ultimo periodo della mia vita lascierò qualche cosa alla mia Religione, e non lo facendo, morendo senza testare, questa hora per all' hora dò, e lascio cento Scudi d'oro, per li quali obligo tutti li miei Beni presenti e futuri, e Voi Santissima Trinità, Beata Vergine, e San Giorgio, udite questi miei voti, siate presenti al*

Z 5 *pro-*

proferire di questa ultima mia volontà, e nel giorno del Giudicio siate della medesima Testimonii.

Cavalieri della croce.

Mentre San Basilio il Magno Vescovo di Cesarea s'affaticava con le Armi Spirituali della sua Dottrina, per abbattere l'Hidra Sorgente di tanti capi d'Heresia; che di momento in momento s'alzavano contro la Chiesa, pensò nicessario il mezo d'adoprarvi anche le forze temporali, con l'Instituttione d'un' ordine di Cavalieri per opporsi meglio in favore della Fede Christiana; e così armò molti collo Scudo della croce di color verde sopra veste bianca, nel lato sinistro del petto. Damaso Pontefice ricercato poi per l'approbatione, più Zelante di Basilio istesso non solo l'approvò, mà con privileggi, & esortationi cercò d'augumentare sotto à tale insegna il numero de' Christiani, come successivamente fecero poi Innocentio II. & Honorio III. di modo che Alessandro IV. vedendolo nel suo tempo tanto augumentato, accrebbe i privileggi, e donò certo ordine di constitutioni sotto alla Regola di Sant' Agostino, & all' esempio di quello fatto haveva Federico Barbarossa, che dotato già havea detto ordine di molti Beni stabili, e Signorie riguardevoli, l'assignò molti Luoghi considerabili. Innocentio VIII. vedendo che con difficoltà potevano due Ordini nella Christianità, cioè questo e quello di Malta avanzarsi nel beneficio della Chiesa, senza pregiudicarsi l'un l'altro e forse mettersi ambidue à rischio, unì strettamente questo à quello di Malta di modo che di due ne fece un solo, e ciò seguì nel 1490. Mà dispia-

366.

dispiacendo à Pio IV. di vedere estinta la memoria d'un'ordine così celebre, di nuovo lo separò, e rimesse nel suo pristino stato nel 1565. e creò Gran Maestro Giannotto Castiglione di Milano, il quale rinunciò poi il carico ad Emanuel Filiberto Duca di Savoia, di modo che con Decreto di Gregorio XIII. questo ordine fù per sempre unito, à quello di San Mauritio, e Lazaro, con la croce verde in campo bianco.

Cavalieri del Santo Sepolcro.

Non mi fermerò qui à far la descrittione de' Cavalieri di San Sepolcro, del di cui solo origine vi sono tante discrepanze nel numero stesso de' Secoli che appena si può credere certo tal' ordine, benche certissimo sia: Basta che à questi tali se gli dava la cura della custodia del Santo Sepolcro, & erân segnati col segno della croce, e del Santo Sepolcro nel braccio come pur si fà, al presente da' Padri di San Francesco à tutti quei Cavalieri, anzi à tutti quei Pelegrini che vanno alla visita di quel sagro luogo, segnandoli nel braccio con tal segno, e constituendoli Cavalieri del Santo Sepolcro, nè fanno ciò senza Pontificio privileggio. In somma alcuni credono che questa consuetudine di Cavalieri habbia havuto il suo principio nel primo Secolo, altri nel terzo, altri nel quinto, altri nel nono, altri nel duodecimo, nè pur nulla è di certo.

Cavalieri di Sant' Antonio.

Nell' Etiopia, e proprio nella Città di Meroe, Isola situata nel mezo del Nilo vi è l'ordine de' Cavalieri di Sant' Antonio Abbate sotto il comando del Protoiani, fondato da un tal Giovanni che fù poi Santo, a che instituì que-

questo ordine sotto il Vessillo della croce, e Regola di San Basilio, per stendere la Religione Christiana, & opporsi a' Nemici che la perseguitavano. Cominciò à fare il suo primo apparato in un monastero di Monaci di Sant'Antonio, che però à tal Cavallierato si comprendono i Cavalieri Spirituali che sono i Monaci, e gli Equestri che sono i Secolari: di modo che il grande Abbate dell' ordine una volta è Secolare, e l'altra Regolare.

Cavalieri di San Marco.

In Venetia, Republica senza uguali nel secondo Secolo della sua nascita miracolosa, stabili un' ordine di Cavalieri detti della Calza, qual Cavalierato si dava alla nobile Gioventù, non con altro obligo che con quel solo *d'esser sempre apparecchiati ad abbracciar la difesa della Chiesa contro gli Infedeli*, del resto non si constringevano ad altro voto. Vestivano con gala, e l'Equestre loro insegna era una Calza divisa di fogliami in ricamo di seta, e d'oro, sopra il mantello portavano un Cappuccione tempestato di Gemme. Mutato poi l'ordine del Governo, questo ordine fù riformato col titolo di *Cavalieri di San Marco*, che si creano già ancora meglio nel giorno d'hoggi dal Serenissimo Prencipe, presente il Senato, e si costuma per cerimonia fregiare il Candidato della Collana in cui pendente si scorge l'impresa della Signoria, cioè un Lione alato; che si suol dare a' meritevoli d'ogni grado.

698.

Cavalieri della Stola.

Nella medesima Republica vi è ancora l'ordine de' *Cavalieri della Stola d'oro*, nel quale non s'ammettono che soli Nobili del Senato, e di quei soli che con meriti evidenti verso la Patria,

tria, hanno saputo guadagnarsi il merito, ò con la Spada, ò con la Lingua, ò nell' Ambasciate, ò nelle Guerre in servitio della Patria. Portano per insegna nelle publiche solennità una Stola di velluto riccio soura la porpora, sopra la Spalla sinistra, larga due palmi in circa, e ne' giorni ordinarii una di panno nero con orlo d'oro. Non fanno altro giuramento a' piedi del Doge *che di fedeltà alla Patria, e d'essere sempre apparecchiati à servir contro gli Infedeli.* Non si fà altra Cerimonia, se non che il Doge gli tocca con la Spada Ducale sopra del capo dicendogli *Esto miles Fidelis.*

Cavalieri di San Remigio in Francia.

Con l'occasione di quell' Ampolla d'Oglio col quale sogliono ungersi nella loro Coronattione i Rè Christianissimi, e che dicono portata dal Cielo per mano d'un' Angiolo, e consignata à San Remigio Vescovo di Reims, acciò se ne servisse per l'untione di Clodoveo, per segno forse che tutti i successi doveano riuscir miracolosi à questa Corona, basta dico che con questa occasione fu stabilito poi l' Ordine de' *Cavalieri di San Remigio*, ò sia dell' Ampolla in Francia, e benche questo euvenimento dell' Ampolla sia successo nell' anno 485. ad ogni modo l'instituttione di questo Ordine arrivò solo nel sesto secolo, cioè nel tempo di Clodoveo II. rimettendomi però alla verità di quel che d'altri se ne scrive che ciò seguisse tempo innanzi. Certo è ad ogni modo che nel principio dell' ottavo secolo nel Regno di Childelberto, questo ordine cominciò à farsi conoscere al publico, essendo andati due Cavalieri in Roma per ottenere dal Pontefice non sò che privileggi.

710.

vileggi.

vileggi. Non possono questi Cavalieri eccedere il numero di quattro, e tutti dotati di ricchissime & opulenti Commende; ad ogni modo non tengono grandi oblighi, eccetto quello d'assistere il Vescovo quando leva dal suo luogo l'Ampolla per la ceremonia dall' Untione del Rè: dovendosi in oltre auvertire che questo Cavallierato si da alla Famiglia, di modo che il figlio, succede al Padre.

Cávalieri della Gennetta ò sia scoiattolo.

Carlo Martello che primo si può dir che cominciasse ad incaminare la Francia nello stato della Monarchia, per haverla non solo liberata da' suoi nemici, mà in oltre steso grandemente i suoi confini, onde dopo diverse vittorie desideroso di far campeggiare in un Corpo eminente tutti quei valorosi Capitani che con tanto zelo l'haveano servito, instituì un' Ordine di Cavalieri Equestri, e come teneramente amava Gennetta sua Moglie, per render meglio immortale

738. il nome di questa volle che portassero il titolo di Cavalieri della Gennetta ò sia scoiatollo. Volendo anche che per segno portassero un' Animale di questo nome, assai somigliante ad una Damma. Altri però assignano altra ragione à questa Institutione perche vogliono che ciò seguisse dopo quella memorabile rotta data all' esercito de' Saraceni vicino alla Città di Tours, havendo voluto per meglio eternizzarne la memoria stabilire questo Ordine in rimunerattione di quei che così bene servito l'haveano, e gli diede questo nome, à causa che i Saraceni disfatti erano d'una Provincia in Spagna detta Ginnetta rispetto alla grande abbondanza di quei Animali che vi regnano così nomati. Mà

si

si può fare che vi sia l'una, e l'altra considerattione, e comunque sia, certo è che questo ordine fiorì molto in Francia, fino all' undecimo Secolo dell' incarnattione, che cominciò à deteriorarsi pian piano, fino che Luigi il Santo l'abolì intieramante, ordinando che non si creassero più tali Cavalieri.

Cavalieri della Quercia.

L'Ordine de' Cavalieri della Quercia in Navarra, restò pure estinto intorno al medesimo tempo: la sua Instituttione era seguita in questa maniera. Viveva il Regno di Navarra nel 722. sotto il giogo pesante de' Mori, cosa che non potendosi tolerare dall' animo invitto di molti Nobili, si risolverono col rischio delle lor vite di liberar da tal tirrannide la Patria; per meglio facilitare questo loro disegno ricorsero à Don Garsia Ximenes, uno de' più illustri Capitani di quel Secolo, mà che però d'alcuni anni abbondonato il Mondo s'era ritirato à far vita Eremitica in un deserto, con tutto ciò mòsso dalle lagrime di quei Nobili suoi Concittadini, dalle miserie della sua Patria, e dal zelo della Religione, gettato l'abito da Romita, e cinta la spada, abbracciò il carico di Rettore, e Capitan Generale di quell' impresa, per la quale già s'era raunato un' esercito, e col quale mentre stava sul precinto di dar battaglia alzati gli occhi al Cielo, vide soura la cima d'un' alta Quercia, una croce adorata all' intorno da molti Angioli, dalla quale visione meglio inanimito attaccò, e ne riportò del tutto la vittoria con l'intiero esterminio degli Inimici, e così ritornato nella Patria venne con voci d'applauso ricevuto, proclamato liberatore

739.

della

della Patria, e dechiarato primo Rè, e Signore di tutti, & il primo segno della sua sopranità fù quello d'instituire questo Ordine Cavalleresco assignando a' Cavalieri un' abito bianco, con una Croce rossa sopra la Cima d' un' alta Quercia. Fù poi confirmato da Gregorio III.

Cavalieri Frisi. 802.

Dopo che Carlo magno operato havea tanti miracoli nell'Armi in favor dell' Imperio, della Christianità, della Sede Apostolica, e della Francia, ordinò un' Ordine Equestre de' *Cavalieri Frisi*, assignandoli per colpo d'impresa una Corona Imperiale dorata in veste bianca, con la Cerimonia nella creatione di armar ciascuno con una spada, e con uno spirone nel piede: & acciò che meglio in quelle tante sue Guerre potesse l'Imperio esser servito, publicò editto Imperiale da per tutto, che tutti quei Nobili venturieri che fossero venuti per servire à proprie spese per due anni nelle Guerra sotto alle sue Insegne sarebbe restati ammessi in detto Ordine. Cosa che fù di gran beneficio a' suoi interessi, (che sempre hebbero mira all'interesse publico) mentre da tutte le parti correvano à folla i Nobili Militanti à brandir le Armi in suo servitio, di sorte che senza detrimento dell' Erario publico s'accrebbe di guerrieri il suo Esercito, e basta che in sei anni si trovarono compresi in questo Ordine sette mila, e sei cento Cavalieri, a' quali assignò la Regola di San Basilio, con voto *di guerreggiare in favore della Religione Catholica, di prestarle ubbidienza, e d'esser fedeli all'Imperadore medesimo*: e stabilì che i suoi successori non potessero armar

mar questi Cavalieri, prima d'haver le tempie coronate del Diadema.

Cavalieri della Tavola Tonda.

De' Cavalieri della Tavola Tonda, sia della Mensa Rotonda, certo che non so quello scriverne di vero, poiche in virtù delle diligenze fatte bisognarebbe confessar tutto falso, quanto che d'altri sopra questa materia se n'è scritto, mentre molti ne danno il suo origine, (e particolarmente il Giustiniani nella sua Historia de' Cavalieri) ad Arture Rè d'Inghilterra, che la maggior parte degli Auttori, & anche d'alcuni Inglesi istessi si crede un Rè favoloso, e tale bisogna crederlo in riguardo degli Euvenimenti che s'accennano nella sua vita. Il mentionato Giustiniani celebratissimo Auttore, che porta per suoi testimonii il Botero, il Bartolo, il Mende & altri, vuole che questo ordine sia stato abolito nel 815. con questa differenza che s'assicura per Institutore Artore Rè Inglese, mà si lascia in dubbio il tempo: per me credo favoloso il Rè Arture, e favoloso questo ordine: pure rimetto alla verità; vi è qualche apparenza ad ogni modo che questo ordine, habbia havuto qualche nascita nel tempo, che stabilì l'unica Monarchia nell' Inghilterra, dopo haver discacciati quei tanti che diviso se l'haveano, di modo che si può con ragione credere, che dopo tante vittorie habbia voluto rimunerare con qualche apparente segno d'honore quei Baroni che meglio, e con più valore s'erano comportati nel suo servitio: & in fatti cadono d'accordo quasi tutti quei che ne scrivono, che l'Istitutore, havendo dechiarati, 24. suoi Baroni (altri scrivono meno) Cavalie-

836.

valiere Equestri, e volendoli nel medesimo tempo dargli tale honore, col metterli tutti insieme seco à pranso, non volendo far' eccettione di persona, ordinò una Tavola Tonda; acciò ogni uno sedesse senza maggioranza di luogo, e poi lasciò ordinato che per insegna si servissero d'una Tavola Tonda, per dargli ad intendere l'ugualità che trà di loro doveva essere; dunque concesso questo ordine, (che in questo riguardo può esser vero) bisogna credere che Egberto ne fosse l'Auttore, e che in quella unione di tanti Regni in un solo, dopo tante vittorie, deliberò d'honorare i principali Signori d'un' Ordine Equestro, all' esempio di quello fatto havea Carlo Magno in Francia, e come previde che vi sarebbe stata grave discordia, nella precedenza, essendo impossibile il decidere à quali si dovesse il primato, già che tutti quei Regni mentre erano divisi, si mantenevano uguali, per questo trovò quell' inventione della Tavola Tonda per sfuggir gelosia. Ma comunque sia, certo è che nell' Istorie da nove Secoli in qua, non si parla di tali Cavalieri, se non che volgarmente, e facetamente se ne suole spesso parlare nelle compagnie, e tanto più da mezo secolo in quà che s'è introdotto l'uso delle Tavole tonde.

Cavalieri de' Martiri nella Palestina.

Bolliva con gran fervore di spirito nell' animo di tanti nobilissimi Christiani nella Palestina, il desiderio di propagar la fede, e di destruggere in quelle parti i nemici di questa, e come tutti non potevano arrolarsi nell' Ordine Equestro di Costantino, e di quei tanti altri che andavano sorgendo, congregatisi un buon numero

mero de' principali, ordinarono trà di loro la fabrica d'un' Hospitale per servire i Christiani poveri, & in oltre si diedero ad altre opere pie in favore di tutta la Christianità, come quelle di riscattar gli schiavi, d'assistere tutti i poveri, e di proteggere con sommo zelo le Vedove, e gli Orfanelli.

1030. Giovanni XXII. Udite queste così sante novelle, & il beneficio grande che ne tiravano nella Palestina i Christiani, e l'ardore che questa congregatione, conserva di combattere contro gli Infedeli, ricercato già di voler confirmare questo loro disegno, non solo spedì un suo Nuntio per esortarli alla continuattione, mà di più li ridusse in un' Ordine di Cavalieri Equestri, con il titolo di *Cavalieri de' Martiri*, rimessi sotto la protettione de' Santi Martiri, Cosmo, e Damiano, pet poter meglio sotto à tal patrocinio rintuzzare l'orgoglio Maomettano, & in oltre gli fù assignata la Regola de' Monaci di San Basilio, e l'Impresa d'una croce liscia rossa, con l'inpronto de' Santi Martiri predetti nel mezo di essa: onde in breve si videro dotati d'opulentissime Rendite; per il concetto che tutti havevano del zelo di questo ordine.

Cavalieri del Cigno. De' Cavalieri del Cigno in Fiandra si verifica l'instituttione, mà si discorda trà gli Auttori tanto nel tempo; che la rende sospettosa; pure vi è grande apparenza della certezza di tale ordine, & in riguardo della natura della sua instituttione si può credere che ciò arrivasse intorno à questo tempo notato nella margine, rispetto alle tante discrepanze che regnavano allora 1070.

allora

allora e di dentro, e di fuori: & in fatti fù il disegno del suo Institutore, fosse Don Salucio Borbone, ò altro, che questi Cavalieri s'applicassero con zelo, & assiduità, à sopire le contese che vertivano tra Prencipi, e con destre maniere riunire gli spiriti traviati, e discordi; e se gli assignò per impresa il Cigno, perche si come questo era ornato di tante nobilissime penne, così detti Cavalieri dovevano armarsi di savissime virtù, e servirsi in oltre della soavità delle parole, come il Cigno si serviva di quella della voce.

Cavalieri del Cane, e del Gallo.

Non meno discordi trovo i sentimenti verso dell'instituttione de' Cavalieri del Cane, che vogliono succedesse per dispositione di Clodoveo, dopo lo stabilimento dell'altro suo ordine, e gli diede il simbolo del Cane, in segno della fedeltà che dovevano tali Cavalieri havere, e verso la Religione Christiana, e verso il Prencipe, & altri ne tramandano più da vicino tale instituttione, ma comunque sia in questa diversità trovo di certo che Filippo primo Rè di Francia ò congiunse insieme, ò instituì di nuovo l'Ordine Equestre del Cane, e del Gallo, pure sotto alla Regola di San Basilio, e da questo quello della vigilanza per fargli vedere che sempre desti e vigilanti esser doveano verso Iddio, e verso il Prencipe; Questo ordine si conservò in qualche spendore fino che comparve quello di San Michele il quale con i suoi grandi splendori, oscurò del tutto i grandi pregi dell'altro.

1075.

L'Ordine de' Cavalieri di San Giacomo commendabile quanto ogni altro de' maggiori hebbe

hebbe il suo glorioso stabilimento in questo tempo, e non senza diversità di sentimenti, e sopra il tempo, e sopra la maniera dell' institutione, sembra ad ogni modo esser più del verisimile quel sentimento, ch' essendosi scoperto in Spagna e proprio in Compostella il Corpo dell' Apostolo San Giacomo, appena se ne publicarono le voci, che da tutte le parti si videro correre Pelegrini per visitarlo, sia che intendessero che da quel corpo si producessero miracoli sia che la divottione d'un tanto Apostolo incitasse il desiderio al pelegrinaggio, basta che grande cominciò à scoprirsi in quel luogo il concorso.

Cavalieri di San Giacomo.

Ma come per arrivare al luogo accennato bisognava passar per luoghi sterili, e del tutto inabitabili, spesso arrivava che molti Pelegrini ò che venivano rubbati, ò assassinati, e benche i Canonici Regolari che habitavano vicino à Compustella, si sforzassero di portarvi qualche rimedio col fabricar Case verso i luoghi più deserti, e commodi al viaggio, ad ogni modo difficilmente poterono venire à capo, non ostanta che uditosi il buon disegno da tutte le parti piovessero le collette, contributtioni, e Carità, à segno che oltre alla loro stanza detta del LOYO, edificarono un superbissimo Monastero nel medesimo luogo. In tanto molti Nobili, e persone di gran nascita, mossi da zelo di custodire quelle strade, & assicurare il viaggio a' Pelegrini all' esempio de' Canonici, fatto ciascuno un cumulo di ricchezze de' loro haveri, se ne vennero in queste parti, e cominciarono à viver con gli stessi Canonici, sotto la Regola di Sant'

1078.

Sant' Agostino, con la quale viveano i Canonici, ma crescendosi di giorno in giorno questo numero, e discordando in molte cose con quei Canonici, spedirono in Roma loro Ambasciatore Don Pietro Fernandez de Fuentes, al Pontefice Alessandro III. per ottener Bulla d'instituttione d'un' Ordine particolare di Cavalieri Equestri, onde il Papa spedì in Spagna suo Legato il Cardinal Giacinto per farne le dovute informationi, che trovatele convenevoli, e giuste, stabilì l'Ordine col titolo di *Cavalieri di San Giacomo.* Sotto alla Regola di Santo Agostino, e con la specificattione che anche i Canonici, & altri Chierici potessero godere questa insegna: & in oltre che restassero à vivere insieme fraternamente.

Quei che adulano questo Ordine, gli danno la nascita fin dall' ottavo secolo, che di ciò nulla approvo, ne disapprò, certo è però che lo vero stabilmento, e confirmattione dell' Ordine seguì verso il fine delPontificato d'Alessandro: con le regole predette, che pure trovarono ostacoli, per le nuove controversie nate trà detti Cavalieri, e Canonici non volendo quelli ammetter nell' Ordine che quei soli Cavalieri che loro aggradiva, onde ricorsi à Martino V. fù da questo spedito in Spagna il Cardinal da Santa Sabina, che quietò il tutto, e divise i Canonici da' Cavalieri, che s'accrebbero sempre più.

L'Insegna di questo Ordine si restringe in una spada rossa e vermiglia di lana, con due estremità ne' due lati pendenti in forma di giglio; nel Capitolo portano i Cavalieri la toga

capito

capitolare pure dilana bianca. Non vi è ſtato Pontefice per lo ſpatio di tre Secoli che non l'habbia confirmato, e decorato con ampiſſimi privileggi; oltre alle beneficenze di tante ricchezze di dodeci Rè Catolici da' quali generoſamente n' è ſtato dotato; come ben l'accenna Don Franceſco Vergara ne' Statuti di detta militia dati ultimamente alla luce. Dopo la ſerie di quattro Gran Maeſtri cadde ilGran Miniſtro nella Corona di Caſtiglia,che con ampiſſimo Breve di Adriano VI. fù rimeſſa l'amminiſtrattione perpetua di detto Ordine a' Monarchi della Caſa d' Auſtria, con che venne molto à creſcere di ſplendore, con un nuovo Veſſillo rappreſentante da una parte la Croce, e dall' altra l'Arma di Galicia.

Il numero di Cavalieri non deve eccedere quello di 14. cioè dodeci rappreſentanti gli Apoſtoli, & il Gran Maeſtro che rappreſenta Chriſto, e queſto in virtù della Bulla d'Aleſſandro III. e queſti 12. devono congregarſi all' aviſo del Gran Maeſtro nel Conſiglio per deliberare ſopra à quello ricerca il Governo dell' Ordine; ad ogni modo il Gran Maeſtro delibera ſpeſſo con ſuo ſopremo volere: copioſiſſime ſono poi le rendite di queſto Ordine, e baſta chè dalle Commende che tiene nella ſola Spagna, ſenza il Portogallo ne tira 300. mila Ducati.

Circa à queſt tempo eſſendoſi ancora ſcoperto ſù il Monte Sinai il corpo di Santa Caterina, verſo dove rendendoſi difficile il tranſito a' Peregrini, e pericoloſo in quei luoghi deſerti, diverſi Nobili della Città, e contrada di Gieroſo-

lima s'armarono Cavalieri & arrollatisi sotto al suo nome si diedero ad assicurare il passaggio a' Pelegrini. Per colpo d'impresa presero una meza ruota sopra una candida veste, divisa con una Spada insanguinata. Le Regole della loro instituttione furono *l'osservanza della Regola di San Basilio, la custodia del corpo di questa santa nel Monte Sinai, la sicurezza del camino a' Peregrini, la difesa della Catolica Religione, e l'ubbidienza verso il Gran Maestro*, che da loro stessi veniva eletto. Dispiacque a' Pontefice Romani questo stabilmento senza la loro auttorità, onde negata la confirmattione, in breve lustri restò estinto, e la custodia del corpo della Santa rimesso a' Monaci di San Basilio con tutte le facoltà.

Cavalieri di Santa Caterina nel Monte Sinai.

1080.

Nel fine di questo Secolo (altri scrivono nel principio) passato al Regno di Navarra Don Sancio il maggiore, con desiderio di spurgare quel Regno dall' oppressione de' Mori per rendersi secondo al suo credere più facile la vittoria deliberò di stabilire un' Ordine Equestro, sotto la protettione della Vergine, e per significar meglio la purità di questa e del Figlio, di cui difender doveano la causa, volle per impresa li Gigli col motto *Deus primum Christianum servet*. Decorò l'Ordine di commendabili Statuti sotto la Regola di San Basilio, con una recita giornale del Rosario. Nello stendardo da inalzarsi nella Guerra vi era dall' una parte la Vergine, & dall' altra la Corona di Navarra. Successe quelle tante guerre nel Regno insensibilmente andò cadendo l'Ordine, tanto più che non haveva ricevuto la confirma dalla

Cavalieri di Santa Maria de' Gigli.

1085.

Corte

Corte di Roma; ne appartiene ad ogni modo la giuriditione come Rè di Navarra al Rè Catolico, che ne gode anche alcune rendite.

Cavalieri Templari.

Benche dalla destra del gran Goffredo, e dall' assistenza dell' Armi, e zelo di tanti Prencipi Christiani si riducesse à felice fine l'impresa di Gierusalemme, con tutto ciò per le scorrerie nelle strade che spesso facevano li Barbari all' intorno, restava quasi chiuso il passaggio a' Pelegrini per la visita del Santo Sepolcro, fino che toccati nel cuore Gottifredo di Sant' Adelmano, & Ugo de' Pagani congregati con essi loro altri otto Nobili Compagni, deliberarono à costo della lor vita, di scacciar da quelle strade gli Assassini, & assicurar meglio a' Pelegrini la vita, al di cui ottimo disegno si videro in breve seguire dalle centina di seguaci per la stessa impresa.

1096.

Vedendo dunque Adelmano (già capo di tutti) così numerosa la squadra de' Militanti, trovò nicessario, per maggiormente accendere tutti alla difesa della Fede, di stabilire un' Ordine Equestro, onde ricorse insieme co' principali a' piedi del sommo Patriarca Gerosolimitano, e del Rè Baldoino da' quali benedetto, & approvato il loro disegno, restò conchiuso lo stabilmento dell' Ordine, che però giurarono ne' piedi istessi di Baldoino l'osservanza di questi voti; *di difendere la Santa Fede di Christo, di purgare quei Paesi d'Assassini, d'osservare castità conjugale, di render sicuri, & albergati i Pelegrini, che andavano al Santo Sepolcro, e d'ubbidire alla Chiesa, al Rè, & al Gran*

Maestro. Il Patriarca non potendo capire in se stesso d'allegrezza d'un' opera così santa, ordinò la fabrica d'un superbissimo Hospitio per la stanza di detti Cavalieri appresso il Tempio del Santo Sepolcro, di dove insensibilmente cominciarono ad esser chiamati Templarii.

L'Imprese riguardevoli, e frequenti di questi Eroi, sueglió in così modo il Zelo de' Prencipi Christiani, che per augumentarle maggiormente à gara gli uni degli altri si sforzavano d'arricchirli di copiosissime rendite : & in questo mentre Onorio II. l'assignò l'Abito bianco, e l'osservanza della Regola di San Bernardo, ò sia di San Benedetto come altri vogliono, & Eugenio III. li decorò dell' insegna della Croce simile quasi à quella di Malta ma rossa.

In questo modo stabiliti in ordine, con tutte le formalità diedero principio ad eligere il loro Gran Maestro, e benche in un sol corpo, si divisero tutta via in tre Gradi, il primo di Gran croce, il secondo di Cavalieri, & il terzo di Serventi. In somma pareva che questi Signori possedessero ò qualche particolare virtù, ò qualche generale incantesimo, per tirare à loro le ricchezze dell' Universo, (& a' Gesuiti sembra trasmessa tale virtù distrutti quelli) mentre pareva che non vi fosse nel Mondo altra mira che d'arricchir questi, à tal segno che nel progresso del tempo possedevano ne' Regni, e nelle Provincie Christiane, Città, Terre, Signorie, Feudi, Fortezze, Vassali, e commende fino al numero di quattro mila, da tutte le quali Possessioni ne cavavano una Rendita annuale di due milioni di Ducati d'oro, e basta che l'Hospitale,

pitale, ò sia convento principale di questa militia, teneva di annua rendita cento, e sessanta mila Ducati, che in verità senbra Romanzo, e pure è Historia; e tanto più si deve augumentare quanto che in quel tempo 100.mila Ducati, valevano più di quel che hora vagliono 300. mila.

Non si accorsero questi Cavalieri della comune massima del mondo che la troppo avidità, con la fortuna d'accumular ricchezze, genera nicessariamente l'Invidia, e questa la distruttione di chi le possede: mà lo conobbero poi allora quando rubbato dalla Francia il suo Pontefice à Roma, devenuto Clemente V. Francese di nome, e d'effetti, non hebbe difficoltà di dar la dispositrione delle chiavi del Papato à Filippo il Bello, nè questo trascurò l'occasione di servirsene, in quel che trovava convenirsi più al bisogno del suo erario, e trovò oportuno il mezo di cercar la destruttione de' Templarii, per approfittar delle spoglie.

Ma come ci vogliono ragioni apparenti di grave delitto per spogliare altrui del suo · tanto più verso potenti, e delle quali non mancano mai i Grandi quando vogliono, sicuro Filippo di trovar proclive l'animo di Clemente, nel mostrarsi altre tanto Padre amorevole verso lui nell' arricchirlo d'una buona heredità, quanto Padrigno verso gli altri nello disfreditarli, insinuò nell' orrecchie di questo tal Padre, *che i Cavalieri Templari viveano con vita scandalosa, con manifeste Concubine per i loro piaceri, con comerci infami, impudichi con tutti, e senza più osservanza alcuna di Regola.* In questa

ſta maniera auttorevole l'accuſatore, e deſideroſo il Giudice di compiacerlo, in un'iſteſſo tempo ſi ſentono le nuove dell'accuſe, e della Sentenza.

Convocato ſenza dar momento di tempo alla difeſa, un Concilio nella Città di Vienna in Francia, ſi fulmina l'eſecutione, e con termini non mai più uditi in altri Tribunali trà Chriſtiani, e tanto meno trà Chriſtianiſſimi, queſti Cavalieri ſi videro dare eſecuttione allo ſpoglio, ſenza che foſſero ancor conſapevoli della cauſa del Proceſſo; coſi reſtarono eſtinti dopo due ſecoli di ſerviggi col ſpargimento di tanto ſangue di queſti Campioni: coſi non trovarono fede in altri per loro quei che coſi bene difeſo due ſecoli l'haveano per altri. Fu chiamato à quel Concilio il Maſtro dell' Ordine di San Giacomo, per aſſiſtere come teſtimonio: anzi gli Rè Catolici teſtimoniarono qualche difeſa, mà non sò, la ſperanza che vi era d'arricchirſi ogni uno di queſte ſpoglie la ſua parte, fece chiudere à tutti i Prencipi la bocca alla difeſa: e quel che importa che dopo l'eſtintione, e li Beni diſperſi furono dechiarati innocenti nel Concilio Provinciale di Salamanca. Furono obligati à deponer l'abito, ma ſe li laſciò una pentione per godere loro vita durante. Le Rendite furono compartite ſecondo i Paeſi ad altri Ordini Militari, di San Giovanni, di San Giacomo, di Calatrava, d'Alcantara, di Gieſù Chriſto in Portogallo, di Monte Sion, e di qualche altro. Baſta che ſono migliaia i Sentimenti di quei tanti Auttori che affirmano eſſere ſtate calunnie tali accuſe, e ſoli preteſti benfalſi per ſpogliarli del loro. L'e-

L'esempio de' Templari, e d'altri Cavalieri nella Palestina, andavano movendo il cuore di molti à nuove instituttioni d'Ordini, onde si congregò in quelle parti una Raunanza con disposittione di difender d'ogni qualunque insulto d'Heresia la Religione Catolica, e per questo stabilirono un' Ordine Equestre parte di Cavalieri Malitari, & parte Religiosi, col titolo di Cavalieri di San Biagio, e di Santa Maria nella Palestina, e benche diverse siano le opinioni soura il tempo dell' Instituttione, ad ogni modo trovo che sia il qui accennato, che nulla affirmo. Presero per insegna una Croce spiegata in figura biscia di rosso, e nel mezo l'imagine del Santo, e per Regola quella di San Basilio; e veramente operarono egregiamente in quelle parti per la difesa della Catolica fede, havendo rintuzzato con la lingua, e con la spada molti nemici.

Cavalieri di San Biagio.

1110.

L'Ordine de' Cavalieri di San Giovanni hebbe principii altre tanto bassi, e comunali, quanto alti, e gloriosi i progressi. Già prima del viaggio di Gottofredo in Gierusalem alcuni Mercanti di Melfi nel Regno di Napoli ottennero dal Califo d'Egitto di poter fabricare in Gierusalemme una Casa per loro stanza, e per quella de' Pelegrini della loro Nattione, non senza l'obligo d'un grosso tributo, & in breve hebbero anche la licenza di fabricarvi due chiese come in forma di Conventi, l'una per le Donne, e l'altra per li Huomini, mà crescendo sempre più il numero de' Pelegrini d'ogni sesso, & anche quello de' Benefattori, si diede principio alla fabrica d'una Chiesa sotto il Titolo di San

Cavalieri di San Giovanni.

1120.

Giovanni, con un grande Hospitale, dove si raccoglievano, e si governavano i Pelegrini; e di questo n'hebbe l'incumbenza, & la Cura Girardo (poi Beato) Tune, nativo di Martegnez Città della Provenza, Cavaliere di sangue illustre, e d'un' estra ordinaria carità, onde volontieri contribuì alla fabrica, e per voti di tutti i Christiani eletto abbracciò nel 1099. il carico di Direttore, e Rettore di detto Hospitale. In tanto consapevole che tanti altri che s'erano impiegati nel principio ad opere simili di carità, ò per custodire le strade, ò per visitare gli infermi, per rendersi più accreditati alla funtione, s'erano stabiliti in Ordini Equestri, e vedendo ancora sempre più moltiplicarsi il numero de' suoi Compagni, e sopra tutto Nobili, & in oltre conoscendo il bisogno cho haveva la Chiesa d'esser servita, e protetta, e con la Spata verso i nemici, e con la carità verso il servizio de' poveri Pelegrini ridusse tutta quella sua compagnia in un' Ordine Equestre, senza mancare à quello d'Hospitalieri, e lo ridusse sotto alla Regola di Santo Agostino.

Calisto II. non hebbe difficoltà di confirmarlo, & amplificarlo di privileggi, e come la fama de' loro progressi ogni giorno cresceva, non vi fù Pontefice che non gli inanimisse con nuove Bulle di Confirmattione, e Privileggi, Honorio, Lucio, & Eugenio III. il quale gli assignò il Manto nero, e la forma della Croce bianca, con otto punte. E veramente questi Cavalieri, li Costantiniani, e li Templari erano il fiore, il propugnacolo, e l'antemurale della Christianità contro i Barbari: mà prevalendo

per

per la disgratia de' Christiani, la Armi di Saladino, Signor d'Egitto, dopo ottanta anni di Regno sotto alla Fede, cade un'altra volta la Terra Santa alle zanne degli Infedeli: onde con la comune esclusiva de' Fedeli, restarono anche questi Cavalieri esclusi dal loro originario Nido, constretti à ritirarsi in Tripoli, indi in Tolomaida, detta Acre ambe Città della Fenicia, che difesero valorosamente, e da qui passarono poi con Giovanni di Lusignano nel Regno di Cipri dove l'assignò per loro stanza Limisson, e qui restarono fino all'anno 1310. nel quale corsegiando per Mare scacciarono dalla Isola, e Città di Rodi i Turchi, onde essi subito passarono ad abitarvi.

1187.

Mà però l'anno seguente sostennero un' attacco, & un'assedio terribilissimo da una potente Armata di Saraceni, e si come della presa ne fù data in buona parte la gloria à Folco di Villaret Francese, & Gran Maestro dell' Ordine, così di gloriosissima difesa ne fù dato l'unico vanto al gran valore, e soccorso di Amadeo IV. Conte di Savoia, che diede poi l'occasione al Figlio di fondare un' Ordine (come si dirà à suo luogo, con questa divisa F.E.R.T. cioè, *Fortitudo Eius Rhodum Tenuit*. Quivi dunque stabiliti questi Cavalieri, si cominciò comunemente à nomarli, *Cavalieri di Rodi*. Nel 1480. Mahometto II. pensò di levarsi questa spina dagli occhi, che in fatti tenevano spurgato quel Mare di Corsari, e spesso davano con gran danno la caccia a' Turchi, onde assediò Rhodi con una potentissima Armata, mà dall'esperienza, e coraggio del Gran Maestro

Pietro d'Aubuſſon venne con gran vantaggio de' Cavalieri, e perdita di Magometto difeſa: ſino che profittando del tempo, e delle diviſioni de' Chriſtiani (come ſempre queſti Barbari hanno fatto) l'attaccarono di nuovo allora che più regnavano le guerre trà Carlo V. e Franceſco primo, eſſendoſi portato Solimano in perſona, di modo che dopo tre meſi d'aſſedio, ſoſtenuto con il maggior coraggio del quale ſi ſia inteſo mai parlare, non ſoccorſi cade queſta Iſola in mano di Turchi nel 1522. Il Gran Maeſtro Pietro de Villiers il di cui gran valore fù ammirato, e riverito da' Barbari iſteſſi uſcì con 350. Cavalieri, e 4000. Habitanti, che appena potevano reggerſi in piedi, per la gran fame, fatighe, e patimenti ſofferti; da qui ſe ne paſſarono in Candia dove ſi fermarono l'Hinverno, generoſamente accolti, e trattati da' Venetiani. Nell' uſcita dell' Hinverno ſe ne andò poi il Villiers con i ſuoi in Sicilia, & in capo à tre meſi in Roma, dove il Papa Adriano VI. per non laſciar ramingo un coſi celebre Ordine, gli aſſignò per ſtanza la Città di Viterbo, dove reſtarono ſei anni, ſino che Carlo V. per mettere meglio à coperto il Regno di Sicilia col valore di queſti Cavalieri gli diede l'Iſola di Malta dove paſſati ad abitarvi, diedero principio à dirſi Cavalieri di Malta. Nel 1566. fù queſta Iſola aſſediata da tutte le forze Turcheſche, e coſi bene difeſa che da quel tempo in poi non hanno più ardito di attaccarla, e tanto più che con nuove Fortezze ſi è reſta ineſpugnabile, e veramente Carlo V. fece un gran colpo, perche ſenza queſto antemurale la

Sicilia

Sicilia farebbe forse in mano di Turchi.

Si divide questo Ordine in otto Lingue, ò siano in otto Nattioni : la prima è quella della Provenza della quale il capo è Gran Commendatario della Religione : la 2. e quella d'Avergna, & hà per capo il Marefciallo dell' Ordine: la 3. è la Francia, il suo capo è Grande Hospitaliere : la 4. è l'Italia, il di cui capo è Grand' Ammiraglio la 5. è Aragona, della quale il Grande Conservatore è il capo : la 6. è l'Inghilterra, & il suo capo il Gran Colonnello della Cavalleria : la 7. è la Germania, suo capo il Gran Balivo; e l'ottava la Castiglia, che hà per suo capo il Gran Cancelliere. Mà l'Inghilterra da che si è smembrata dalla Chiesa Romana non ha più parte alcuna, di modo che restano sole sette lingue : Questi Capi sono gli officiali maggiori dell' Ordine, che nelle cose gravi convengono col Gran Maestro; e nel Consiglio maggiore che si forma di tutte queste Lingue, ogni capo hà la cura di convocare i Cavalieri, quando si tratta causa urgente di guerra, ò altro bisogno della Religione. Fù molto arricchito questo Ordine, dalle spoglie degli altri Ordini distrutti, come de' Templari, di San Sepolcro, di San'Lazaro, & altri.

Il Gran Maestro a cui si è introdotto l'uso di dargli titolo d'Eminenza, possede mero, e misto l'Imperio sopra Suditi, governa l'Ordine, & ad esso spetta la cognittione delle cause, conservando Giuridittione spirituale, e Temporale sopra i Regolari dal suo Ordine, e per ciò gli spetta ancora la Collattione de' Beneficii, ritenendo parimente il jus presentandi di tre soget-

ti al Vescovado di Malta uno de' quali resta dal Rè di Spagna approvato, à cui si presentano. Si corserva nella Città ancora un' Hospitale che viene assistito, e servito da'Cavalieri, in memoria dell' antica instituttione, che portava il titolo d'Hospitalieri.

Osservano come si è detto la Regola di Sant' Agostino, mà in luogo di hore Canoniche *son tenuti di recitare un certo numero di Pater nostri, promettono obedienza, castità, e Fede, e di portar le Armi contro gli Infedeli*; & è cosa maravigliosa il vederli conservare senza Moglie, e Figliuoli con tanto augmento, & in tanto splendore. Questo Ordine veramente per tutti i capi si può dire il più illustre di tutta la Christianità, e che solo fa gran figura con gli effetti, à beficio grande della Chiesa, e della Fede contro i Barbari. Per essere ammesso al Calavallerato sogna far prove di quattro Razze di Nobiltà, tanto Paterne, che Materne; d'haver l'età di 20. anni, e d'esser nato di legitimo matrimonio, non ammettendosi altri Bastardi che figlivoli di Rè, ò di Prencipi Grandi. Restano introdotti al Grado di Gran Croce i Cavalieri solo per meriti, e per lunghi serviggi, non per antichità d'Ordine, e li quali sono sino à 24. e questi formano il sopremo senato, e per Gran Maestro non si può pigliare che uno del loro corpo, ma però tutti hanno voto all' Elettione. Vi sono i Cavalieri Serventi, che portano la Croce con un Ramo meno. Ecco tutti i Gran Maestri.

Gran

Gran Maestri dell' Ordine di San Giovanni detro di Malta.

1099. Girardo.
1118. Raimondo du Puy.
1160. Ogero de Balben.
1163. Arnoldo de Comps.
1167. Gilberto de Sailly.
1169. Gaſtone, ò Caſto.
1169. Joberto.
1179. Rogero de Molins.
1187. Garniero de Napoli.
1188. Ermengard d'Apt.
1192. Geoffredo de Duiſſon.
1194. Alfonſo Portogheſe.
1194. Geoffredo de Rat.
1206. Guerino de Montagù.
1230. Gerino.
1244. Bertrando de Comps.
1248. Pietro de Villebride.
1251. Guglielmo de Caſteauneuf.
1260. Hugo de Revel.
1278. Nicolò de Lorgue.
1288. Giovanni de Villiers.
1294. Odone de Pins.
1296. Guglielmo de Villaret.
1308. Fulco de Villaret.
1317. Maurizio de Pagnac.
1323. Leone de Villeneuf.
1346. Diodato de Gozon.
1353. Pietro de Cornillan.
1355. Rogero de Pins.

1365. Raimondo Beranger.
1373. Roberto de Julliers.
1276. Giovanni Ferdinando de Heredia.
1396. Filiberto de Naillac.
1421. Antonio Fluviani.
1437. Giovanni de Laſtic.
1454. Giacomo de Milli.
1461. Pietro Raimondo Zaccoſta.
1467. Battiſta Urſini.
1476. Pietro d'Aubuſſon Cardinale.
1503. Emeri d'Amboiſe.
1512. Guido de Blanchefort.
1513. Fabrittio de Carretta.
1521. Filippo de Villiers.
1534. Petrino de Pont.
1534. Didiero di San Jaille.
1536. Giovanni Diomede.
1556. Claudio de la Sengie.
1557. Giovanni de la Vellette.
1568. Pietro du Mont.
1572. Giovanni de la Caſſiere.
1582. Hugo de Loubens de Verdade, Cardinale.
1595. Martino Garcias.
1601. Adolfo de Vignacourt.
1622. Luigi Mendez Vanconcellos.
1623. Antonio de Paule.
1636. Giovanni Paolo de Laſcaris.
1637. Martino de Redin.
1660. Anet de Geſſan.
1660. Rafael Cotoner.
1663. Nicolò Cotoner ſuo fratello.

Alfonſo

Alfonso Rè di Spagna, per rispetto della Moglie, Rè di Navarra, d'Aragona, di Castiglia, e di Toledo, risoluto d'estirpare li Mori di Saragozza, e d'Aragona, che crudelmente infestavano, e sapendo quanto per lo passato havea giovato à molti lo stabilmento degli Ordini Equestri, per inanimire il cuore de' Nobili, istituì ancor Lui *l'Ordine de' Cavalieri di San Salvadore* in Aragona, promettendo d'ammetter tutti quei che si sarebbono il meglio comportati nella Guerra che doveva intraprendere contro i Mori, e gli riuscì così favorevole il disegno, che in capo à due anni furono da quei paesi tutti i Mori estirpati, essendo concorsa tutta la Nobiltà da per tutte le parti, per haver l'honore di guadagnarsi un tale Ordine in una guerra così Santa.

Cavalieri di San Salvadore in Aragona.

Con l'assistenza di questi Cavalieri riportò Alfonso contro i nemici della Fede sino à 36. vittorie, onde meritò il nome del Gran Conquistatore delle Spagne. Volle che usassero per impresa l'Imagine del Redentore, con segno della Croce rossa sopra veste bianca: promettevano per voto *ubbidienza, castità conjugale, e difesa della Chiesa, e Christianità contro i Mori*; e con Nobili statuti si conservarono gloriosamente trà le vittorie, sino che nelle mutattioni poi di quei Regni cadero insenssibilmente, altro non restando al presente che l'insegna della Croce di detto Ordine nell' Arma della Corona d'Aragona.

L'Ordine de' Cavalieri dell' Avies in Portogallo, fù instituito d'Alfonso I. Rè di Portogallo in quella grave mossa de' Mori, pure con

lo

Cavalieri dell' Avies in Portogallo ò sia degli Angelli.

lo stesso disegno di render più animati i suoi Baroni alla difesa: ma come non havevano ancora stanza permanente furono chiamati nel principio col nome di nuova militia; però essendosi poi presa la Città d'Ebora da Giraldo, Alfonso la presidiò di questa nuova militia onde furono chiamati Cavalieri d'Evora, ò sia Ebora, e dove viveano sotto alla Regola di San Benedetto, nell' esercitio dell' Armi; con i voti

1146. *della difesa della Religione Catolica contro i Mori, castità conjugale, & ubbidienza a' loro superiori*, e così restò confirmato l'ordine da Celestino II. e d'Alessandro III. e Gregorio XIII. li concesse tutti i privileggi che godevano gli ordini di San Giacomo, di Calatrava, e d'Alcantara, Alfonso havendo poi acquistato con l'assistenza di questi Cavalieri il Castello d'Avis nell' Indie lo consignò in feudo à questo ordine, e così presero l'occasione di farsi chiamare da quel tempo in poi Cavalieri dell' Avis, ò sia degli Ucelli, benche d'altri si scrive, che tal nome derivasse da un' Aquila, che fù veduta volare nell' essordio dell' ordine.

Nell' imprese de' Portoghesi contro de' Mori, hebbe occasione con i fatti de' suoi Cavalieri d'avanzarsi molto questo Ordine, benche unito restasse à quello di Calatrava. Don Rodrigo de Garzia essendo Gran Maestro l'arricchì di molti Beni, e rendite riguardevoli. Mà Don Pietro di Portogallo si rese il maggiore benefattore, & havendolo distinto di quello di Calatrava gli diede per insegna una Croce verde con due Passeri di sotto neri, benche sopra ciò vi siano altri sentimenti. Caduto il Regno

di

di Portogallo nella Dominattione degli Spagnoli, Filippo II. volle che questo Ordine sogiacesse in tutto e per tutto à quello di Calatrava. Per essere ammesso à tal Cavallerato era nicessario provar quattro Gradi di Nobiltà, due Paterni, e due materni. Il suo Stendardo in tempo di Guerra consiste nella Croce dell' Ordine dall' una parte, e nell' altra dell' Arma de' Rè di Lusitania Coronata. Nel Regno di Portogallo vi sono 47. Comende con rendite di 250. mila Scudi. Finalmente ritornato questo Regno alla propria Libertà de' suoi Reggi, ne nacquero diverse discrepanze ne' trattati di pace, per le pretentioni degli Spagnoli che volevano conservarlo per loro.

Cavalieri di San Giuliano del Pereiro e Trusillo hoggi detti di Alcantara.

Don Suero, ò sia Gomesio Fernandez uno de' più grandi Signori, in ricchezze, in valore, & in Nobiltà del Regno di Leone instituì sotto gli auspicii del Rè Ferdinando di Leone questo ordine Equestre, per opporsi più vigorosamente contro i Mori, e gli diede il Titolo di *San Giuliano del Pereiro*, così detto dal luogo ove fù fabricato il primo convento, che rispetto ad un' Albero di Pero situato innanzi alla porta della Chiesa, veniva chiamato Pereiro. Non mancano Auttori che gli danno qualche tempo prima il suo origine; comunque sia, basta che Alessandro III. all' instanze di Alfonso figlivolo del Rè Ferdinando, ambidue grandissimi protettori, confirmò detto ordine, e nella Bulla espresse i rilevanti serviggi che da quei Cavalieri s'erano resi alla Christianità contro i Mori: e più ampiamente poi venne approvato da Lucio II. nel 1183. con i loro Statuti, e

1176.

Rego-

Regola di San Benedetto: permettendoli l'abito molto consimile a quello de' Cistercienfi, e come si rendeva molto incommodo agli Esercizi dell' Armi, fù tramutato in capuccio con certe fascie rosse, che pure poi da Benedetto XI. ò sia XIII. restarono queste Insegne mutate, in quelle d'una Croce verde, liliata nell'estremità, che da' Cavalieri si porta pendente nel petto, e soura il mantello.

Chiamati poi d'Alfonso IX. nel Regno di Castiglia, per maggior sicurezza, & utile de' suoi Stati, gli assignò per loro stanza il Castello di Trusillo, di dove presero occasione di nomarsi Cavalieri del Pereiro, e Trusillo. Col successo di tempo cioè nel 1213. pervenuta la Fortezza d'Alcantara nel Dominio di Spagna, per custodirla fù rimessa congiuntamente a' Cavalieri di Calatrava, e di Pereiro, mà mancato quello restò del tutto alla giuridittione di questo secondo, e però diedero principio à dirsi, Cavalieri d'Alcantara. Ottennero detti Cavalieri Brevi, e Bulle Pontificie innumerabili, in loro favore, ben'è vero che Paolo III. ne concesse una, che fosse permesso al Gran Maestro di cassare à suo modo i Cavalieri. Don Giovanni de Zuniga che fu il 36. Gran Maestro, rinunciò questo carico nelle mani del Pontefice Innocentio VIII. da cui fù fatto Cardinale, e da questo Pontefice fù rimesso nell' amministrattione del Rè di Spagna, Papa Adriano VI. Alessandro VI. e Leone X. confirmarono à perpetuità tal'ordine sotto alla giuridittione de' Rè di Spagna, da' quali fù instituito il Consiglio Reale per tale amministrattione. Tiene 41. Commende che rendono fino à 500. mila scudi. Men-

Mentre s'erano scatenati dall' Africa torrenti di Mori contro i Regni di Castiglia, e Toledo; i Cavalieri Templari che possedevano la Rocca di Calatrava vecchia, vedendo impossibile il poterla mantenere, dalla furia di Nemici così Barbari, e potenti, rinunciatone il posesso, la rimessero nella giuridittione del Rè Alfonso VII. il quale fece publicar da per tutto, che à quello che ne volesse abbracciare la difesa, se ne consignarebbe la Signoria: e mentre dal timore oppressi tutti, non vi era chi rispondesse per l'impresa, comparvero Raimondo Abbate del Monastero di Fisero, che nel Monacato portava il vanto del più celebre, e Don Diego Valezquez con esibitione di volerne abbracciar la difesa, come in fatti fecero, onde il Rè Don Santio, ne aggratiò di detta Fortezza i due nomati difensori, che la deputarono per la residenza di quei Monaci, e Cavalieri, che ordinati haveano per tale difesa. Morto poi dopo il primo Lustro l'Abbate, furono separati i Monaci da' Cavalieri Equestri e di questi ne fu creato Gran Maestro Don Garzia: convalidato lo stabilimento dell' ordine con Bulle espresse d'Alessandro III. nel 1174. e di Gregorio VIII. nel 1187. con gli Statuti, e Regola di San Benedetto, con una gran veste, con capuccio, che per essere incommoda nel combattere, restò cambiato in un solo scapullare, e da Benedetto XIII. fù ordinata la croce rossa gigliata.

Cavalieri di Calatrava.

1159.

Presa in tanto da' Mori la Fortezza di Calatrava, trasportarono la lor Sede in Salvaterra, restando nomati con questo Nome, fino che ripreso di nuovo col favore del Rè Alfonso Calatra-

latrava quivi ripassarono ad abitarvi, ripigliando lo stesso Nome, con altra confirmattione d' Innocentio III. nel 1194. Innocentio VIII. Leone X. & Adriano VI. concessero l'amministrattione sudetta à perpetuità a' Rè di Spagna, sotto alla di cui soprema dispositione furono rimessi tutti tre gli ordini di San Giacomo, di Calatrava, e d'Alcantara, con comunicatione di Privileggi degli uni, agli altri. Tenevano obligatione questi Cavalieri di dormir vestiti, mà Benedetto XIII. li levò di questo obligo, e l'assignò la Croce rossa soura abito bianco, con quattro Gigli negli angoli. Non potevano nè meno ammogliarsi, nè far testamento, mà da Paolo III. vennero dispensati del primo obligo, e da Gregorio XIII. del secondo.

Cavalieri dell'Ala di San Michele in Portogallo.

Ottenuta il Rè Alfonso quella segnalata vittoria contro il Rè di Siviglia che con l'assistenza de' Mori Africani credeva d'invadere tutto il Portogallo, deliberò d'eternizarne la memoria con l'instituttione d'un' ordine Equestre, e come nella Battaglia data a' Nemici, invocato havea la protettione di San Michele, per questo sotto il titolo, & auspicii di questo Angelo, instituì l'ordine cioè, ordine de' Cavalieri dell'

1170.

Ala di San Michele Arcangelo; bastandoli il titolo d'un' Ala sola: havendogli assignato per insegna una croce rossa in forma di Spada sopra una veste bianca, col motto *Quis ut Deus.* altri vogliono che questo ordine fosse stato instituito nel 1165. Mà per l'insegna generale hebbero un' Ala di color di porpora, intrecciata di raggi d'oro. Militavano sotto la Regola di San Benedetto, col voto di difendere la Religione

gione

gione Christiana, e di patrocinare le Vedove, e gli Orfanelli. Fù arricchito di ricche comende,e per il Cavalierato ci volevano prove di Nobiltà, mà è lungo tempo che di questo ordine non se ne sà vestiggio alcuno.

Cavalieri del Santo Sepolcro in Inghilterra.

Nel suo viaggio di Terra Santa,haveva trà le altre cose Henrico II. ammirato con particolare edificattione il pietoso ordine nel servire i Pelegrini de' Cavalieri di San Sepolcro, onde non così tosto passò alla Corona nel Regno d' Inghilterra,che volle rinovare in questo Regno, la memoria di Gierosolima; havendo instituito un' ordine col medesimo titolo di San Sepolcro, armando i Cavalieri con la croce verde,& a' quali assignò lo stesso instituto di quelli di San Sepolcro di Gierusalem,con l'obligo d'esser tenuto ciascun Cavaliere di passare per far due anni novitiato nella custodia del SantoSepolcro in Gierusalem, & ivi assistere alla difesa della Chiesa. Alessandro V. approvò l'ordine sotto alla Regola di San Basilio, & Henrico lo dotò di ricchissime commende, havendo assignato à questo Ordine tutte le Confiscationi. Per stendardo nella guerra si servivano della croce dell' ordine da una parte, e di due Scudi coronati dall' altra nell'uno l'Arma d'Inghilterra, e nell' altro tre Gigli. Con la caduta della Religione Romana in questo Regno, cade anche questo ordine.

1173.

Cavalieri di Monte Gaudio

Questa grande abbondanza d'instituttioni d' ordini Equestri in favore della Christianità,accese il zelo d'una Religiosa pietà nel cuore di molti nobili Signori della Siria, onde desiderosi di contribuire anche con i sudori, e con san-

1180.

ſangue alla difeſa della Fede nelle parti di Gieruſalem, dove più veniva moleſtata da' Barbari, inſtituirono l'ordine Militare di monte Gaudio di Gieruſalem, coſi detto, da un monte di queſto nome, poco diſcoſto della Città di Gieruſalem, e dove fabricarono il loro primo Convento, ad ogetto di correre dove il biſogno ricercava per la cuſtodia di quei Santi Luoghi.

Sparſaſi la voce del loro valore in Spagna furono ricercati per difenderla dall' oppreſſione, & irruttione de' Mori, e contro i quali operarono maraviglie, & i loro progreſſi meritarono di reſtar dotati di facoltoſe commende dal Rè Alfonſo IX. come pure fecero diverſi Prencipi à ſua imitattione. Quivi aggregarono all'ordine molti, addottrinandoli nell' eſercitio militare. Aleſſandro III. lo confirmò. L'inſegna di queſta Militia era una croce di colore, e di forma ſimile à quella de' Templari, mà più vermiglioſa ſoura l'abito bianco. Ne'tempi di guerra nello Stendardo che alzavano dall' una parte vi era l'imagine della Vergine, e dall'altra la croce dell' ordine. Militava ſotto la Regola di San Baſilio, con i voti della difeſa della Fede, dell' ubbidienza a' maggiori, bontà di coſtumi, e caſtità. E veramente queſto ordine fiori molto nelle Spagne eſſendoſi in oltre avanzato, e ſteſo nelle principali parti del Mondo. Ma ceſſato il biſogno della difeſa contro i Mori, che haveva dato à queſto ordine nella Spagna la vita, ceſsò anche l'ordine di più vivere in Spagna; & in fatti mentre la Spagna fù moleſtata da' Mori, s'augumentò ſempre in grandezze queſto ordine, mà diſcacciati intieramente da

quei

quei Regni i Barbari, non si pensò più al merito di questi Cavalieri, lasciandosi insensibilmente estinguere; essendosi esperimentato che nel Mondo, non si vogliono amici, se non mentre si crede degli amici havere bisogno, ma cessato questo bisogno cessa anche l'amicitia; vitio assai comune.

Cavalieri di Santa Maria di Teutonici.

Dell' instituttione dell' ordine di Santa Maria de' Teutonici nella Germania sono varii li sentimenti, e per primo che havendo Federico primo all' instanza di Gregorio VII. condotto una potente Armata nella Siria in favore de' progressi della Terra Santa, diede motivo all' instituttione di questo ordine, introdotto nella Chiesa, per la cura dell' Hospitale di Santa Maria in Gierusalem, acciò servissero gli infermi in quella Guerra, restando approvato da Celestino III. sotto alla Regola di Sant' Agostino; di modo che dopo la presa di Gierusalem essendosi ritirati à Tolemaide, dall' Imperador Federico vennero trasportati in Germania, e posti nella Provincia della Prussia, per la difesa della Religione Catolica, gravemente molestata in quelle parti.

1191.

Mà sembra più verisimile l'opinione di quei che assicurano, (e trà gli altri il Barbosa, il Polidoro, & il Guerini) che detto ordine fù instituito da un tal privato Nobile Tedesco nomato Walpot, ricchissimo di Beni di fortuna, il quale come huomo pietosissimo, riceveva di continuo nella sua Casa molti Pelegrini di quei che concorrevano alla visita del Santo Sepolcro; di modo che vedendo moltiplicarsi il numero, & il suo zelo sempre crescere, ordinò la fabrica d'un'

d'un' Hospitale contiguo alla sua Casa, con una Chiesa dedicata alla Vergine, e tutto ciò à solo fine d'albergare i Pelegrini della sua Nattione. In tanto sopragiunta la comune invasione de' Christiani che i Turchi fecero in tutti i Paesi di Terra Santa, si videro constretti insieme con gli altri di fuggir da quel Paese oppresso, anche quei di questa Congregatione, già che pian piano augumentatisi haveano stabilito un' ordine, sotto al Rettorato, di Valpot. Giunti in Europa, Corrado Duca di Moscovia, pensò di servirsene contro gli Habitatori della Prussia, di modo che chiamatili con molti vantagi, gli diede i mezi di guerreggiar contro quella fiera Natione, onde in breve hebbero progressi tali, che indussero in propria Signoria dell' ordine gran parte di quel Paese; e debellati i Lituani, & i Tartari edificarono sù la riva del fiume Fistula una Città detta di Santa Maria: che serve di residenza fino al giorno d'hoggi al Gran Maestro, Eletto da' Cavalieri istessi.

Milita questo ordine sotto alla Regola di Sant' Augustino, mà con molti Statuti particolari, approvati da' Pontefici, & Imperadori: la divisa di questi Cavalieri è una croce nera orlata d'argento sopra candido manto: & del Gran Maestro pure nera, con altra croce d'oro intersicante. Nissuno può ammettersi all' ordine che non sia Tedesco di Nattione, e con la prova di quattro gradi di Nobiltà. Promettono con voto la difesa della Chiesa Catolica, dall' invasione degli Infedeli: d'assistere alli Pelegrini, d'osservare castità conjugale, & obedienza al

za al Gran Maestro: li suoi Statuti sono quasi gli stessi di quei de' quali si servivano altre volte li Templari. Si mantiene questo ordine sotto alla protettione dell' Imperadore, e nelle cose urgenti à Lui mandano sempre à consigliare. In quanto all' armar Cavalieri si conformano molto all' uso della Religione di Malta. Tiene alcune commende, di qualche stima.

Cavalieri della crociata.

Non mancano Auttori che fanno mentione dell' ordine della Crociata, che per quanto hò possuto intracciare, non trovo altro instituto di così fatto ordine che casuale; e questo vuol dire, che hanno costumato i Pontefici Romani dopo haver sollecitato l'unione de' Prencipi contro gli Infedeli, di dare il segno d'una croce, ma con un gran numero d'Indulgenze à tutti quei Soldati che concorrevano à tale impresa onde per maniera di discorso, venivano qualificati, Cavalieri della crociata, e più d'ogni altro Pio II. nel Concilio di Mantoua fatto havea proviggione di così fatte croci; mà del resto non trovo alcuna Institutione d'ordine che havesse havuto successo trà Christiani; ben' è vero che negli anni 1185. 1408. 1456. che fu spiegato questo stendardo della crociata, molti di quei che vi intervennero durante l'impresa, nel portar della croce, erano qualificati Cavalieri della crociata, senza altra Regola, di modo che trattandosi una nuova crociata, quei tali che si portavano all' impresa e che ricevevano la croce dal Pontefice venivano detti Cavalieri della crociata.

Dopo che Guglielmo Duca d'Aquitania mediante gli stimoli di San Bernardo, distornatosi dall'

Cavalieri della Redentione della Santissima Trinità.

dall' allianza co' Mori, e pacificatosi con la Sede Apostolica, non trovò mezo più efficace per purgarsi di quella cattiva impressione che contro lui preso havea il Christianesimo, di quello, di mostrarsi altre tanto nemico de' Saraceni, quanto amico e fautore se gli era prima mostrato. Passò in segno della prima penitenza con abito da Pelegrino alla visita de' Santi Luoghi di Gierusalem, dove lagrimato sopra le miserie di quelle Religioni, oppresse da' Saraceni, che tenevano barbaramente tanti Christiani nella schiavitù delle lor tiranniche Catene, tutto conpunto di zelo raunò molti nobili Sogetti, e l'incitò all' impresa di redimere da quei Barbari Ceppi tanti innocenti Fedeli: e per meglio inanimir tutti all' opera all' esortationi delle parole, vi aggiunse gli effetti d'un' opulente sborso d'oro del suo patrimonio per lo riscatto.

1200.

In tanto tralasciato quel che si racconta di certe visioni comparse a Giovanni, e Felice. Nobili Francesi, dirò che questi intrapresero di continuare quel che, così bene si era cominciato da Guglielmo, di modo che inviatisi verso Roma, esposero al Pontefice Innocentio III. il desiderio di stabilire un' ordine Equestre, per haver cura, del riscatto de' Christiani prigionieri degli Infedeli; riuscì così grata questa nuova ad Innocentio, onde l'incitò all' impresa, e con Essi stabilì, e confirmò l'ordine col titolo di Cavalieri della Redentione, prescrivendogli certi statuti & un Scapolario bianco con una croce rossa, & azzurra, havendosi fabricato in Toledo il loro Convento sotto il titolo della Trinità.

Essen-

Cavalieri di Christo delle due Spade in Livonia. 1197.

Essendo sorte in questi anni, nelle Provincie della Livonia, e della Polonia, molte opinioni contrarie alle vere regole della Chiesa Christiana, e nascendo nel medesimo tempo in gran copia il numero di quei tanti che infettati d'heresia se ne mostravano difensori, accopiatisi insieme un gran numero di nobili Signori di quei Paesi, s'assonsero l'incombenza di deprimere quella tanta sfacciatagine d'hereticali sentimenti, che mettevano l'Evangelo à compromesso, e turbavano il riposo delle conscienze di quei tanti buoni fedeli che viveano in quelle parti, onde non ostante l'oppositione degli Heretici edificarono un Monastero, ò sia Collegio, nel quale da peritissimi sogetti dovevano instruirsi nella fede Catolica quei Popoli.

In breve volendo crescere il numero de' persecutori trovarono à proposito di servirsi dell' Armi, per meglio reprimere l'altrui orgoglio, & è questo fine stabilirono un' Ordine Equestre con l'ajuto, e consenso del Vescovo di Brema, col titolo d'ordine de' Cavalieri di Christo, che venne da Celestino III. confirmato, mà più ampiamente approvato, & arricchito di privileggi, da Innocentio III. havendogli dato la Regola di San Basilio, con l'impresa d'un manto bianco, e di sopra due Spade intrecciate in forma di Croce. Ma havendo preso la forma di crear Cavalieri, e gli stessi Statuti de' Teutonici, molti s'andavano di tempo in tempo à questi unendo, fino che comparso Lutero, nel 1522. tutto l'Ordine si gettò dalla parte di questo, e con non meno ardore di prima,

si diede à difendere i sentimenti Luterani.

Non stimò convenirsi honorevole alla Sede Apostolica, che nel mentre che in tutte le parti della Christianità si affaticavano i più zelanti all' institutione di tanti Ordini per beneficio de' Fedeli, che della lor parte se ne stassero con le mani alla cintola, di modo che Innocentio III. deliberò di far conoscere il suo zelo Paterno, onde diede l'Ordine per l'edificatione d'un sontuoso Hospitale non lungi delle rive del Tebro, che senza alcun dubbio, in ricchezze, in fabriche, in numero di Poveri, & nel buon ordine del Governo porta il vanto sopra ogni altro della Cristianità. Gli assignò per titolo Hospitale di San Spirito. Per insegna gli diede una Croce in forma Patriarcale, mà con l'estremità incrocciate di color bianco soura l'abito nero: e nello Stendardo da una parte la Colomba, figurante lo Spirito Santo, e dall' altra la sudetta Croce con le Armi del Pontefice regnante.

Cavalieri di Santo Spirito in Roma.

1198.

Non si riceve in questo ordine alcuno senza le dovute, & esatte informattioni di Nobiltà, & è diseso a' Bastardi di pervenirvi, senza espressa Bulla Pontificia. Il Capo dell'ordine non porta titolo di Gran Maestro, mà solamente di Precettore; professano con voto ubbidienza e fedeltà alla Chiesa, al Pontefice, & al Precettore, carità, e l'esercitio di Servitù all' Hospitale; & in fatti la loro particolare incombenza consiste *ad assistere gli Infermi, ad albergar tutti Pelegrini che vengono in Roma, e fargli dar decentemente da mangiare, bevere, e stanza per tre giorni.* Vestono d'ordinario come Chierici e tiene ciascuno appartamento nel detto Hospitale,

ſpitale, veramente ricchiſſimo di groſſe commende in Italia, in Spagna, & in Francia. Corre voce che ſia più ricco del Papa, mà è certo che gode una rendita di più di 300. Doppie il giorno, ſenza gli eſtraordinari.

Cavalieri della crociata.

Non mancano Auttori che fanno mentione dell' ordine della Crociata, che per quanto hò poſſuto intracciare, non trovo altro inſtituto di coſì fatto ordine che caſuale; e queſto vuol dire, che hanno coſtumato i Pontefici Romani dopo haver ſollecitato l'unione de' Prencipi contro gli Infedeli, di dare il ſegno d'una croce, con un gran numero d'Indulgenze (già ſe n'è parlato) à tutti quei Soldati che concorrevano a tale impreſa, onde per maniera di diſcorſo venivan qualificati Cavalieri della crociata, e più d'ogni altro Pio II. nel Concilio di Mantova fatto havea provigione di coſì fatte croci; mà del reſto non trovo alcuna Inſtitutione d'ordine che haveſſe havuto ſucceſſo trà Chriſtiani; ben'è vero che negli anni 1188. 1408. 1456. che fù ſpiegato queſto ſtendardo della crociata, molti di quei che vi intervennero durante l'impreſa, nel portar della croce, erano qualificati Cavalieri della crociata, ſenza altra Regola, di modo che trattandoſi una nuova crociata, quei tali che ſi porteranno all' impreſa, e che riceveranno la croce dal Pontefice ſaranno detti Cavalieri della crociata.

Dopo che Guglielmo Duca d'Aquitania mediante gli ſtimoli di San Bernardo, diſtornatoſi dall' allianza co' Mori, e pacificatoſi con la Sede Apoſtolica non trovò mezo più efficace per purgarſi di quella cattiva impreſſione che con-

tro lui preso havea il Christianesimo, di quello, di mostrarsi altre tanto Nemico de' Saraceni, quanto amico e fautore se gli era prima mostrato. Passò in segno della prima penitenza con abito da Pelegrino alla visita de' Santi Luoghi di Gierusalem, dove lagrimato sopra le miserie di quelle Regioni, oppresse da' Saraceni, che tenevano barbaramente tanti Christiani nella schiavitù delle lor tiranniche Catene, tutto conpunto di zelo raunò molti Nobili Sogetti, e l'incitò all' impresa di redimere da quei Barbari Ceppi tanti innocenti Fedeli: e per meglio inanimir tutti all' opera all' esortationi delle parole, vi aggiunse gli effetti d'un' opulente sborso d'oro del suo patrimonio per lo riscatto.

Cavalieri di Santo Spirito in Roma.

1200.

In tanto tralasciato quel che si racconta di certe visioni comparse à Giovanni, e Felice Nobili Francesi, dirò che questi intrapresero di continuare quel che, così bene si era cominciato da Guglielmo, di modo che inviatisi verso Roma, esposero al Pontefice Innocentio III. il desiderio di stabilire un' ordine Equestre, per haver cura, del riscatto de' Christiani, prigionieri degli Infedeli: riuscì così grata questa nnova ad Innocentio, onde l'incitò all' impresa, e con Essi stabilì, e confirmò l'ordine col titolo di Cavalieri della Redentione, prescrivendogli certi Statuti, & un Scapolario bianco con una croce rossa, & azzurra, essendosi fabricato in Toledo il loro convento sotto il titolo della Trinità.

Mentre sosteneva lo Scettro del Regno di Cipri Guido di Lusignano, come quello che conservava vivo nel cuore il zelo delle Glorie che s'ha-

s'havevano guadagnato i ſuoi Antenati nel ſer-vitio, della Chieſa, e della Christianità, per poter meglio difendere quel Regno, anzi nel Regno la Fede di Chriſto, contro alle continue minaccie de' Barbari alle quali ſi trovava eſpoſto, inſtitui un' ordine Equeſtre, non con altro titolo che quello di Cavalieri dell'ordine Reale e pare del veriſimile che ciò arrivaſſe circa à queſto tempo. Non ſi diede *a' Cavalieri* altro obligo, che quello, *della difeſa della Fede Catolica, e del Segreto* negli affari di Stato del Regno, che in quella vicinanza co' Turchi erano ambidue coſe molte niceſſarie, & à queſto fine ſe gli diede per impreſa un Collare d'oro formato tutto di diverſe LettereS. e dal quale pendeva una Spada pure abbracciata da una lettera S. con un motto ſcolpito *Pro fide ſervanda.* portando ſeco la Spada la figura della difeſa della Fede, e la S. il Silentio che dovevano i Cavalieri conſervare inviolabile, già che ammeſſi reſtar doveano nel Conſiglio degli affari. Viveano ſotto la Regola di San Baſilio, con ottimi Statuti, e richiſſime Commende: e mentre continuò il dominio nella caſa Luſignana, fiorirono di gloria queſti Cavalieri nel loro Eſercitio, mà queſta mancata, e ſucceſſe quelle tante mutattioni nel Regno, e quel ch'è peggio caduto in mano di Turchi ſe n'è quaſi eſtinta la memoria iſteſſa, ſe non foſſe nelle pretentioni della Souranità di detto ordine, che come il titolo di Rè di Cipri, vuole la Veneta Republica tirar tutto à ſe tale appartenenza, come appunto lo ſteſſo pretende fare la Real caſa di Savoia.

Cavalieri dell' ordine Reale e di Cipro.

1200.

 Gia-

Giacomo primo Rè d'Aragona detto il Fortunato, & il Giove di Christo nelle Spagne, non potè ad ogni modo dopo tanti acquisti, e tante Vittorie impedire che molti de' suoi benemeriti Vassalli, non cadessero sotto il giogo de' Maomettani, e quanto di tali ceppi ne restasse macerato il suo cuore, si può chiaramente argomentare dal suo zelante procedere, poiche non potendo soffrire che vivessero trà le catene de' Barbari quei valorosi Capitani, che tante volte dalle mani degli stessi Barbari sradicato haveano la Chiesa, e la Fede, per piantarle nel terreno della dovuta libertà: raunata una gran copia di danaro, deliberò d'impiegarlo per il loro riscatto; & acciò tutto seguisse con maggior gloria, e beneficio de' Christiani che viveano in servitù, scelse un buon numero di nobili, acciò con esso lui s'applicassero à tal' opera, e ne instituì per ciò un' ordine Equestro, che intitulò Cavalieri Reali di Santa Maria della Mercede di Redentione, con l'insegna d'una croce d'argento nella parte superiore dello Scudo d'Aragona, cioè quattro sbarre rosse, e quattro d'oro; e con l'abito Capitolare di lana bianca. Altri vogliono che Giacomo havesse instituito questo ordine mentre si trovava prigioniero in Francia, dove fatto voto alla Vergine della Redentione, che liberandolo da quella prigionia si sarebbe poi esso impiegato à liberar gli Schiavi, come seguì, e come fece. Comunque sia basta che l'ordine fù confirmato da Gregorio IX. sotto la Regola di Sant' Agostino con questi voti, *Redentione de' Schiavi, difesa della Fede, Castità conjugale, & ubbidienza a' superiori.* Hora

Cavalieri di Santa Maria della Mercede in Aragona.

1228.

resta

resta unito alla Corona Austriaca, alla quale appartiene il jus dell' amministrattione. Nello Stendardo di Guerra da una parte vi è lo Scudo dell' Ordine, dall' altra l'imagine della Vergine.

Quelle tante continue Scisme, e Guerre in Italia, trà li Pontefici & Imperadori, non solo stabilirono le discrepanze civili di Guelfi, e Ghibellini, mà una continua discordia di modo che pareva non esservi più in questa così celebre parte del Mondo, nè Fede trà Mercanti, nè Carità trà Prossimi, nè società trà Amici, nè intelligenza trà Parenti, nè amicitia trà Nobili. Frà Bartolomeo di Vicenza, Vescovo poi di detta sua Patria, Religioso dell' ordine de' Predicatori, famoso in zelo, & in Dottrina, conoscendo il bisogno che vi era di levar via tanti semi di di Zizania, pensò valevole il mezo dell' antido d'una institutione d'ordine Equestro, onde arrollati molti Nobili, & auttorevoli Signori da tutte le parti d'Italia, stabilì d'essi loro questa Militia de' Cavalieri di Santa Maria Mater Domini.

Cavalieri di Santa Maria Mater Domini, detti Gaudenti.

1233.

Urbano IV. confirmollo con questi Voti, *di componer le risse, di castità conjugale, di proteggere le vedove, d'assistere i Pupilli, e d'ubbidire al loro Maestro.* Per insegna se li diede una croce purpurea, assai simile à quella di Malta, Orlata d'oro, con quattro Stelle frapposte pure d'oro, havendo in oltre aggiunto alcuni d'essi nel suo centro l'imagine della Vergine circondata di raggi. In oltre se gli assignò una Tonica bianca sotto veste cinericia, con divieto di Sproni, e freni d'oro. Dicono che insensibilmente

ottennero il titolo di *Gaudenti*, cioè allegri, à causa che divenuti ricchi viveano piacevolmente, e contenti nelle lor case, con le loro mogli, e figlivoli, concordandosi tutti nell' Etimologia di questa voce Gaudenti, *quia pluribus commodis gaudebant*: Benche in molti luoghi habbia havuto il suo fine, questo ordine, ad ogni modo, jo l'hò visto fiorire questi anni à dietro nelle Città di Bologna, di Mantoua, di Modona, e di Trevigio, e credo in altre parti. Per esser ammesso all' ordine del Cavallerato bisogna far prova di Nobiltà paterna, e materna.

Càvalieri della Luna crescente in Sicilia.

Dopo haver Carlo d'Angio, fratello di Luigi IX. ottenuta l'Investitura dalla Sede Apostolica del Regno di Napoli, e di Sicilia, scacciato con totale sterminio Manfredo che tutto possedeva, e resosi del tutto Signore, passato in Messina, per levar via dal petto di quei Baroni, l'odio che naturalmente conservavano verso la Natione Francese, con qualche honore apparente, e per rimunerare in oltre il merito di quei che ben servito l'haveano in quella Guerra instituì l'ordine Equestro della Luna crescente, e ne armò quei primati Cavalieri, e trà gli altri Giovanni Duca di Lorena suo figlivolo, il Visconte di Balloro, Beltrando Beavense, Alberto del Fombio, due Conti Caraccioli, e più di 40. altri con l'insegna d'un Collare d'oro intrecciato di Gigli; e Stelle, con una meza Luna pendente con questo colpo d'impresa all' intorno *Donec totum impleat*. Clemente IV. partiale di Carlo, non solo approvò l'institutione mà l'arricchi di privileggi, con la riserua di

1268.

questi

questi oblighi in voto a' Cavalieri *di difender la Religione Catolica*, *d'usare hospitalità a' Pelegrini*, di dar Sepoltura a' *Defonti*, *e d'ubbidire a' superiori assignatigli.* Et in oltre gli erano state vietate le contese trà di loro, e che per qualsisia disgusto niuno potesse impugnar ferro contro l'altro, mà ben si servirsene tutti insieme contro il nemico comune. Niuno poteva esser decorato senza Nobiltà, ad ogni modo fuori i primi non se n'elessero altri, per esser caduto l'ordine con la caduta della casa d'Angiò in quei Regni.

Cavalieri di San Gio vanni, e Tomaso in Ancona.

Quelle tante Scisme, e Calamità in Italia ridussero in pericoloso stato il viaggiare da per tutto, e particolarmente verso le contrade d'Ancona Città che in fatti restava più d'ogni altra esposta a' Latronecci, & homicidi de' Masnadieri, con danno notabile de' poveri Pelegrini: che però accesi di sommo zelo molti Nobili d'essa Città, deliberarono di portarvi qualche rimedio, e per ciò fare con maggior gloria, e progressi, stabilirono d'essi loro un' ordine Equestro, sotto alla protettione de' Santi Giovanni, e Tomaso, con l'obligo d'haver cura degli Infermi nell' Hospitale, e d'assicurar contro a' Manasdieri la strada a' Pelegrini. Alessandro IV. l'assegnò la Regola di Sant' Agostino, e confirmò l'ordine, con l'insegna della croce liscia, e nel mezo di Essa l'imagine di questi due Santi. Con tutto ciò è certo che appena si seppe la di lui nascita fino che Alfonso detto il Saggio Rè di Castiglia, aggradito l'aviso di tale institutione; & havendo inteso che non havea forze per mantenersi l'introdusse nel 1280. in Spa-

1280.

gna, lo dotò di molte ricchezze, e maggiori gliene lasciò morendo, di modo che a costui se ne deve il vero origine. Così arricchito di Commende cominciò à dar gran prove di valore, e di Carità, con altre confirmattioni di Alessandro V. e di Giovanni XXII. mà colpito dalle vicende della sorte, cade anche lui in meno corso d'un Secolo, restando (per colorire meglio la caduta) aggregato con la Religione di Malta.

Cavalieri della Stella in Messina.

Successo il Vespro Siciliano contro i Francesi, Pietro d'Aragona che fù chiamato in quel Regno, ad esempio di quello fatto havea Carlo con l'instituttione d'un' ordine Equestre, non volendo lasciare il medesimo che da Carlo era stato instituito, e non volendo torre l'insegna à quei Cavalieri che già ricevuta l'haveano, ne stabilì un'altro in molte cose simili, mà nel titolo, & in alcune constituttioni differente: volle dunque che portassero il nome di *Cavalieri della Stella*, e mutata l'insegna del collare in sua vece gli diede una Croce d'oro biforcata nell' estremità aguisa di quella di Malta, nel di cui mezo vi scintilla una Stella; e benche varie guerre, e mutattioni di governo succedessero in quel Regno, procurarono ad ogni modo i Messinesi che per gloria della loro Città, vivo ne restasse in piede questo ordine, e così l'hanno voluto proseguire gli Aragonesi, e gli Austriaci nel loro dominio. Per entrare à questo Ordine bisognano prove di Nobiltà; & il numero è prefisso in quello di sessanta due, di modo che per entrare uno bisogna aspettare la morte dell'altro, l'amministrattione soprema del Governo

1283.

ap-

appartiene al Rè Catolico, benche vi sia il suo Capo, & Officiali.

Ridolfo Imperadore della Casa d'Austria, dopo tante sue segnalate Vittorie in favor della Chiesa, ad esempio di quello fatto haveano trè suoi illustri Antenati; vedendo gravemente oppressa la Carintia, e non meno l'Austria da un gran numero di Settari che andavano sorgendo, instituì come fatto havea Costantino un' ordine Equestre col titolo di *Cavalieri di San Giorgio*, con l'insegna d'una croce liscia rossa, & a' quali assignò una particolare incombenza con voto d'ostare all' indegno Orgoglio de' Settari: & in che s'affaticorono con tanto beneficio di Roma, e sodisfattione di Cesare, che in breve ne ottennero rìcchissime Commende per la loro sossistenza.

Cavalieri di San Giorgio in Carintia d' Austria

Non mancano diversità di sentimenti sopra al tempo, & all' Institutore di questo ordine, mentre alcuni vogliono che habbia ricevuto il suo essere da Federico III. pure glorioso Germe del medesimo Ramo Austriaco, e per conseguenza vi sarebbono due Secoli di differenza nel tempo, mà per quanto trà la disparità di sentimenti posso racorre di più certo, trovo che l'ordine fù cominciato dà Ridolfo, e poi arricchito, & ampliato da Federico, con queste incombenze, *di non risparmiare il sangue dove si tratta della difesa della Catolica Fede: d'assistere alla custodia e conservattione del Sagramento dell'Altare: di servirlo processionalmente in ogni sortita; di professar castità conjugale, e d'ubbidire al Gran Maestro.* Questi Statuti furono aggiunti da Federico, e dal medesimo fù fatto

1256.

ancora fabricare la Cathedrale in Mileſtadio, Città della Carintia, acciò quivi reſideſſe il Gran Maeſtro. Dicono che in quelle Provincie ſi conſerva ancora qualche veſtigio di queſto ordine, mà pochiſſima figura.

Cavalieri di San Giacomo in Portogallo

Riguardevole quanto ogni altro riuſcì l'ordine Equeſtre fondato da Dioniſio Rè di Portogallo, con il diſegno d'opporlo alla creſcente potenza Ottomana; e lo raccomandò ſotto il titolo e patrocinio di San Giacomo: & il numero de' Cavalieri fù coſi grande, & in ciaſcuno tanto il valore, che in breve diede da ſtupire al Mondo tutto, con l'impreſe tanto riguardevoli contro gli Infedeli à pro della Chriſtianità: conformandoſi molto alla diviſa che gli era ſtata aſſignata d'una croce vermiglia in forma di Spada, ſopra candida veſte, per ſimboleggiare queſta la purità della lor Fede, e quella le ſtragi che far ſi doveano contro a' Nemici di Chriſto. Trovanſi Auttori, e più di tutti Andrea Mendo, che vanno affermando che l'ordine Equeſtre di San Giacomo, ò Santiago, di Portogallo foſſe ſtato ſottopoſto al Maeſtro di Caſtiglia, mà tralaſciate queſte & altre opinioni intorno alla varità nella Spada; baſta che queſto ordine reſtò convalidato, e confirmato da molti Pontefici, & arricchito da quei Rè Luſitani di molte commende: ſino che caduto quel Regno al Dominio Caſtigliano, Filippo II. ſe ne dechiarò aſſoluto poſeſſore nell' amminiſtrattione del Governo: mà al preſente ch'è ritornato al ſuo centro, i Rè di Portogallo ne conſervano la giuridittione. Non ſi ammette alcuno che non faccia prove del ſangue del ſuo

1318.

Paren-

Parentado. Promettono *la difesa della Chiesa contro de' Mori*: *Hospitalità de' Pelegrini*; *Castità Conjugale*: *& ubbidienza al loro supremo Maestro*, godendo li Portoghesi di vederlo hora rimesso nelle mani del loro Naturale Prencipe. Il principale Convento fù prima in Alcazar, & hora in Palmeja. Tiene sessanta Commende, buona parte ricchissime, bastanti ad accrescergli il decoro.

Cavalieri di San Giorgio, ò sia di monte sio in Spagna

Gran bisbiglio sorse nell' Europa contro Clemente V. dopo il Concilio di Vienna per havere all' instigationi del Rè di Francia, concorso ad estirpare un' ordine così benemerito come quello de' Templari, per l'auvidità che altri havevano di arricchirsi delle sue spoglie. Giacomo II. Rè d'Aragona, vedendo le lagrime universali; (se non fosse di quei che si rallegravano delle nuove, altrui ottenute sostanze) per haver perso un' ordine che serviva d'Antemurale alla Christianità, per asciugarle in parte deliberò un' instituttione d'una nuova Militia, acciò altri non credessero che volesse Egli arricchirsi di tali spoglie.

1317.

Disegnava il Pontefice delle Rendite de' Templari ne' Regni d'Aragona, e di Valenza del Rè Giacomo, di disponerne ad altro uso, mà le sue instanze, à nulla giovarono, rappresentandogli il Rè che per coprire dall' invasioni de' Mori quei Regni, bisognava estinto un' Ordine, stabilirne un' altro, non volendo che ne' suoi Popoli restasse questa cattiva impressione, che si erano distrutti i Templari per approfittar delle Rendite. Dunque ottenuta Giacomo dopo quietate le ripulse la Pontificia licenza, creò

in

in luogo degli estinti Templari li Cavalieri di San Giorgio, che furon chiamati di Montesio dal Castello di Montesa situato nel Regno di Valenza, che per lo innanzi era stato tenuto da' Cavalieri di Calatrava: e nel principio portano i Cavalieri sopra la veste capitolare, bianca, una semplice Croce senza alcun' ornamento.

Concorsero sei Pontefici successivamente alla confirmattione di questo ordine, ampliandolo di molti Privileggi, & il primo fù Clemente VI. militarono sotto la Regola Cisterciense, con gli Instituti di Calatrava tanto nello spirituale, che nello temporale; & al quale ordine di Calatrava restava rimessa la visita di questo di Montecio: che cessò poi nel cessare de' Grandi maestri, mentre per Bulla Pontificia fù rimessa l'assoluta Giuriditione di questo ordine a' Rè di Spagna. Sono obligati i Cavalieri al voto *d'ubbidienza co' Soprani, Castità conjugale, & assoluta a' Religiosi, e la difesa della Religione Catolica.* A questo ordine restò annesso con Bulla Papale, quello di San Giorgio instituito dal Rè Pietro II. d'Aragona; e così da quel tempo cominciò à dirsi l'ordine di Cavalieri di San Giorgio di Montesio d'Alfama, luogo dove era prima il Convento di quel San Giorgio estinto. Tiene hora questo Ordine tredeci Commendarie che restano con 50. mila scudi in circa direndita. I Cavalieri son creati con la stesse formalità come si costuma di quei di Calatrava.

Per quello tocca a' Cavalieri della Squamma in Spagna, poco serve il perdere il tempo à rin-

trac-

tracciar memorie, sia per la sua intiera estintione successa già fa più d'un secolo, e mezo; sia per la diversità de' sentimenti che si scontrano e nel tempo della sua institutione, e nelle persone degli Institutori, & in che nulla in vero si può dire di certo, rispetto alle tante contrarietà ne' pareri. Verissimo è che questo ordine hà fatto gran figura nelle Spagne, il quale per insegna portava una Croce formata di Squamme, con l'obligo della difesa della Religione Catolica; sembra che habbia ricevuto i suoi natali nel tempo accennato nella margine; Non si ammettevano altri Cavalieri che Nobili; possedevano molte commende opulenti; mà tutto si divise poi quà, e là.

Cavalieri della Squamma in Spagna

1318.

Dionisio ii Gran Rè di Portogallo, hebbe i medesimi sentimenti nel suo Regno di quelli che già havuti havea Giacomo d' Aragona ne' suoi, perche non volendo permettere che le Rendite de' Templari fossero impiegati in altro uso, che d'un'altro ordine di Cavalieri equestri, per custodir contro i Mori le sue coste maritime, deliberò di stabilir l'ordine di Christo, benche anche fosse detto l'ordine di Portogallo. A questo fine spedì Ambasciatori al Pontefice Giovanni XXII. e per la confirmattione, e per la Bulla della trasmessa delle Rendite de' Templari in quel Regno à questo nuovo Ordine; la qual cosa con paterno affetto gli venne dal Pontefice tutto concesso.

Cavalieri di Christo in Portogallo.

Per insegna gli fù assignata una Croce rossa orlata d'oro in mezo di cui vi appariva una linea bianca retta terminata ne' Rami della detta Croce, come già due ne appariscono. La Residenza

1319.

denza del Gran Maestro, e de' Cavalieri fù stabilita nel Castello di Castro marino, situato nel Regno d'Algarve, indi al Castello di Thomar. Furono resi partecipi di tutti li privilegi, & immunità dell' Ordine di Calatrava; in oltre fù stabilito che viveſsero sotto alla Regola di San Benedetto, e che il Gran Maestro non potesse alienare i Beni dell' Ordine. Che dall' Elettione de' Cavalieri dipendesse la creatione del Gran maestro. Che non sia la militia tenuta ad altro serviggio alla Corte di Roma, e Reggi, che à quel solo che tenuti erano i Cavalieri di Malta, e qualche altro statuto simile.

La vasta giuridittione di questo Ordine si accrebbe con i suoi memorabili progressi, e così grandi che non si trova nell' Historie che altro ordine ne babbia mai tali, e tanti fatti in un Secolo, quanti ne fece questo in un lustro. Soggiogò un'infinità di teste Mahomettane con le tempie coronate che sottopose alla Monarchia Portoghese, con molti Regni, Provincie, e Signorie di là del mare debellate; di modo che i tanti acquisti di detti Cavalieri furono causa, che da tutto si dava al Portogallo il titolo di Monarchia: e per il loro ordine ottennero Città, Castelli, Fortezze, e Beni con le loro totali giuridittioni di mero, e misto Impero; omaggi, Vassallaggi, Chiese, Cappelle, & oratori, con lo stesso privileggio di godimento, come si faceva da' Cavalieri Templari, mentre erano in stato. Alfonso V. per Bulla di Calisto III. gli ottenne giuridittione spirituale, e temporale, per assere esercitata sopra i Beneficî de' loro Dominii dal Gran Maestro: con

molto

molto più ampio privileggio di quello s'era fatto in favor de' Teutonici.

Le Commende di questo Ordine ascendono al numero di 454. che rendono mezo milione almeno di ducati di Rendita. Nissuno può essere ammesso, ad essere Commendatore senza prove d'haver sostenuto per tre anni almeno la Fede Christiana ne' presidii Africani contro i Mori. Spesso in Portogallo son chiamati *Frades de Thomar*, rispetto al loro principale Convento, e capo che è il Thomar. Si dividono, in Commendatori, Cavalieri Gran Croci, e Cavalieri semplici, e Fratelli Chierici. Si crede che a' Monarchi di Spagna più dispiacesse di perdere questo ordine, che il Regno di Portogallo, al presente si sostiene l'amministrattione maggiore dal Rè di Portogallo, con nobilissimo decoro. Nel tempo di Guerra spiegano lo Stendardo con la Croce dell' ordine dall' una parte, e dall' altra l'Arma di Portogallo.

Cavalieri della Banda in Spagna.

1320.

Alfonso IX. di Castiglia stabilì per ornamento de' suoi Grandi l'*Ordine Equestro della Banda*, ò sia Sarpa, e per renderlo più riguardevole si armò Egli stesso il primo dell' insegna, che fù una Sarpa di color rosso, che appoggiando sotto dell' omero sinistro, si viene ad agroppare sotto il destro lato. Stabilì che à tale dignità non potesse essere ammesso alcuno che non fosse ò Signore di gran nascita, ò secondo, ò terzo genito di Prencipe. L'obligo fù, *di bandir le Armi con zelo per la fede contro gli Infedeli, di professar fedeltà verso il proprio Sourano, sincerità d'animo*, concordia trà Cavalieri,

lieri, bontà di costumi, con qualche altro. Non facevano voto alcuno, nè erano sottoposti ad alcuna Regola: non volendo che le lor colpe fossero sottoposte à pena di peccato, mà castigo corporale.

Benche sorgesse con un principio illustre, e glorioso questo Ordine, rispetto alla qualità ben degna di quei che furono ammessi, ad ogni modo non si legge progresso alcuno, che fosse degno dell' Historia, anzi trascurato da' successori perdè la vita senza accorgersene. Non hebbe commende, nè ricchezze, se tornasse à risuscitare l'amministrattione si dovrebbe alla Corona Catolica, mà non credo.

Cavalieri di San Giorgio in Inghilterra.

Trà tutti gli ordini Equestri del mondo, son comuni i sentimenti che quello di San Giorgio, ò sia della *Garter*, (che vuol dir ligaccia di gamba) de' Rè d'Inghilterra, non solo può andar del parti, con il più glorioso, e maestoso, mà ancora per ogni capo nella destra. Hebbe il suo principio nel Regno d'Odoardo III. detto il Bellicoso che ne fù l'Institutore, dopo haver guadagnato quella memorabile battaglia vicino à Crecy, in successo della presa di Cales, e come divoto di San Giorgio Odoardo, invocato l'havea in quella battaglia, per questo non si tosto ritornò in Inghilterra, che comandò la fabrica d'una superbissima Chiesa nel Castello di Windsor, che venne consagrata à detto Santo: e la volle quivi come in suo luogo di nascita. Instituì nel medesimo tempo l'ordine della *Garter* e l'intitolò con tal nome, à causa che nella Battaglia di Crecy haveva dato per motto a' Commandanti, e sentinelle questa parola

1350.

Garter

Garter pretendendo con questo di far restar sempre viva la memoria di tal Battaglia: e per segno dell' ordine volle che i Cavalieri portassero ligata nella Gamba sinistra una *Garter* di colore azzurro, con questa inscrittione allungo *Honny soit qui mal y pense*, che vuol dire, *sia male detto chi mal pensa.*

Da Polidorio Virgilio, e d'altri con lui si è scritto diversamente dell' instituttione di questo ordine, dandogli il suo origine dagli amori d'Odoardo con la Contessa di Sarisbury con la quale trovandosi in camera publica in discorso, caduta à terra dalla gamba della Contessa la *Garter*, e dal Rè levatala per dargliela, diede ciò motivo à molti di riso, cosa che molto dispiacque ad Odoardo, onde giurò, che tale riderebbe in quel punto, che havrebbe stimato à gloria fra breve di portar la *Garter*, di modo che tanto per honorar l'amore della Contessa, quanto che per far accorgere à quei che s'havean prima burlato che l'attione del Rè era stata un'apertura ad altri di gloria, instituì questo Ordine con la divisa *Honny soit qui mal y pense*, volendo significare che la sua amicitia con la Contessa era honesta, e che meritava d'esser maledetto colui che sinistramente ne giudicava.

Vi sono altri sentimenti circa al tempo di questa istituttione, oltre à quella sopra alla forma, mà per quanto di più vero hò possuto intracciarne sembra che la prima ragione habbia più del verisimile: per primo il Rè Odoardo stabilì questo ordine subito ritornato di Cales, & i primi Cavalieri creati furono quei Baroni che

che servito l'haveano in quell' impresa : in oltre come può credersi che un Rè così portato alle glorie, e con un'animo del tutto guerriero, volesse instituire sopra una simile bagatella, un' ordine tanto llustre per honorare tanti Officiali, e Baroni che così ben servito l'haveano? sono però veri gli amori con la Contessa, e si potrebbe fare, che vi fosse un poco di mescuglio, e dell' una, e dell' altra ragione. La divisa fù messa in Francese, à causa che in tal tempo, per gli acquisti in Francia tutti parlavano questa lingua.

Di questo celebratissimoOrdine ilRè è ilCapo principale con titolo di *Soprano dell' Ordine*, e dalla sua soprema auttorità, dipende tutta la giuridittione dell' amministrattione del Governo, & elettione di Cavalieri, che non passano il numero di 25. sono distribuiti con questo ordine, il Soprano ch' è il Rè, li 25. Cavalieri; 14. Canonici Secolari per il servitio della Chiesa di San Giorgio; 13. Vicarii che son Preti, come i Canonici, che godono ragionevole rendita; & in oltre 26. Cavalieri semplici, che son tutti poveri Signori, quali assistono à tutte le funtioni, e benche non se gli dà salario particolare, ad ogni modo dalla Rendita dell' ordine se gli dà quanto basta per mantenersi;e tutto ciò per una specie di Carità.

Vi sono in oltre i suoi Officiali particolari, come il Prelato dell' ordine, officio che da lungo tempo sembra affettato al Vescovo di Winchester. Un Cavaliere, & uno Scrivano, che per uso inveterato si possede dal Decano di Vindsor. Il primo Rè dell' Arme detto il Garter,

ter, à cui ſpetta il carico d'ordinare tutte le ſolennità, e le Cerimonie dell' ordine. Vi ſono gli Statuti particolari, mà con pochi oblighi; ſi giura fedeltà al Rè. Tutte le Aſſemblée quando occorre ſi fanno nella Sala, ò Chieſa del Caſtello di Windſor.

Non ſi coſtuma di dare queſto Ordine che alla Nobiltà di primo Grado, cioè Duchi, Marcheſi, ò Conti, che habbino ſaputo con lunghi ſervigi accattivarſi la gratia Reggia; & ancora à Reggi, e Prencipi grandi. Carlo II. vi hà inſerito ſin hora cinque ſuoi figlivoli naturali, eſempio raro nel mondo. Son tenuti i Cavalieri di portar ſempre fuori di Caſa una ligaccia, ſia una *Garter*, di ſeta di color Turchino, nella gamba ſiniſtra coperta nell' eſtremità con qualche ricamo d'oro, di perle, ò altre gemme. Nelle ſolennità maggiori come della Coronatione del Rè, ſponſalizi, ò Raunanze gravi in Windſor portano una Robba ampia, e lunga, con il collare dell' Ordine atricchito di gemme. Non è permeſſo a'Cavalieri di uſcir di Caſa ſenza queſta *Garter* nella gamba à pena di due ſcudi d'emenda ogni volta che ſaranno in ciò ſorpreſi, per eſſere applicatià quegli Officiali dell'Ordine che li ſorprenderanno, però ne'viaggi baſta portarla ſotto lo Stivale, ſon tenuti di più di portare in conformità d'un regolamento che ſi è fatto nel 1626. dalla parte della Spalla ſiniſtra ſopra il Mantello, veſte, ò Caſacca, in ogni luogo quando non ſi porta la gran Robba le Arme di San Giorgio, che una Croce con la *Garter*: con un' altro ornamento che chiamano la Stella, ò il Sole nella ſua gloria, e queſto fatto in forma di

di Rosetta di diamanti affisso nel petto nella parte sinistra. Nel Novembre del 1682. fù ordinato che per l'auvenire da' Cavalieri si porterà una gran ligaccia di color turchino larga tre deti di seta, pendente à traverso sopra la spalla destra pendente, e ligata poi dalla sinistra, con un fiocco, e con l'ordine pendente della grandezza d'uno scudo al più, ma d'oro, tutto tempestato di Diamanti come si è detto:

Da' maggiori Mornarchi della Christianità si è stimato à gloria l'esser' ammessi in questo Ordine. Dalla sua institutione sino al presente questo ordine è stato ricevuto da otto Imperadori, da 26. Rè, e da un numero infinito di Prencipi Sovrani. Il suo vero titolo è quello di *Cavalieri della Garter*, ma si dicono ancora di San Giorgio, rispetto al titolo della Chiesa di Vindsor, ch' è il loro Convento. Nelle maggiori Feste dall' anno che sono 30. in circa i Cavalieti son tenuti d' accompagnare (cioè quei che si trovano nella Corte) il Rè nella Cappella, con il gran Collare d'oro, che pure si porta dal Rè.

Quando un Prencipe straniere viene nomato all' Ordine, se gli manda l'Insegna con un' Araldo d'Arma al quale si suol fare un presente, e per lo più non meno di 500. scudi, e si suol fare la cerimonia di ligarli la ligaccia nella gamba da uno di quei Primati, mà se si scontra un Cavaliere dello stesso Ordine à lui ne appartiene l'officio; in Inghilterra non si fà altra Cerimonia, se non che dal Rè se gli cinge l'ordine con le parole *sois Chevalier au nom de Dieu*, e da uno de' principali Cavalieri se gli attacca la ligaccia;

mà

mà nel posesso in Vindsor, si fà qualche cerimonia maggiore, e l'eletto suol fare un solenne Convito à quei che l'hanno honorato dell' assistenza; & in oltre regalare alcuni Officiali di quei di Vinsor.

Quando un Cavaliere è condannato alla morte per qualche delitto enorme si fanno le seguenti in fauste cerimonie, per primo se gli scioglie la cintura, se gli leva via con disprezzo la Spada, se gli togliono gli spironi con una picciola mannaia, se gli tira à forza il suo *Gantelet*, ò sia Guanto di ferro, e segli scancellano le Armi, e questa si chiama Degradatione, che segue sempre dopo la sentenza in luogo publico.

L'ordine della precedenza tra li Cavalieri (questo s'intende essendo tutti insieme in Vindsor) trà pari, e pari, seggono i primi, quei che prima sono stati ammessi all' Ordine, li Rè sono sempre i primi, poi li Prencipi Sovranni, gli altri Prencipi, e successivamente gli altri Cavalieri, quali non essendo Prencipi, l'ultimo eletto resta sempra l'ultimo in luogo, ecco con qual' Ordine si sede.

Cavalieri della Garter che vivono al presente.

1. CARLO II. Soprano dell' Ordine.
2. CHRISTIANO V. Rè di Danimarca.
3. FEDERICO GUGLIELMO Elettore di Brandeburgo.
4. CARLO II. Elettor Palatino del Reno.
5. *Giacomo Butler* Duca d'Ormond.
6. *Auberic de Vere*, Conte d'Oxford.

7. *Gia-*

7. *Giacomo Scot*, Duca di Monmouth, figlivolo naturale del Rè.
8. *Henrico Bennet* Conte d'Arlington, Camerlingo di S. M.
9. *Giovanni Sheffield* Conte de Mulgrave.
10. *Tomaso Osborne* Conte de Danby.
11. *Giacomo Cecil* Conte de Salisbury.
12. *Carlo Lenox*, Duca di Richemont, figlivolo naturale del Rè.
13. *Giorgio* Duca de Nortumberland figlivolo naturale del Rè.

Questi seggono dall' una parte ch' è quella del Rè, dall' altra ch' è di rimpetto, e che si può dire la parte sinistra, vi sono gli altri che qui sotto si noteranno, dovendosi prima auvertire, che quando un Cavaliere viene eletto di nuovo, in mancanza della morte d'un' altro, già che non si sposessa in altra maniera dell' Ordine, si mette nell' ultimo luogo dalla parte sinistra, e se il morto si trova uno di quei della parte destra, in tal caso, l'ultimo della parte sinistra, passa ad essere ultimo, dalla parte destra, & il nuovo eletto resta ultimo dalla parte sinistra. Mà se l'eletto è Rè, segue gli altri Rè, e così il Prencipe gli altri Prencipi, col farsi passare uno di quei dello stesso ordine, alla destra, l'Imperadore havendo il Collar segue sempre al Rè. Ecco gli altri Cavalieri dall' altra parte.

1. CARLO XI. Rè di Suetia.
2. GIACOMO Duca di Yorc.
3. GUGLIELMO HENRICO Prencipe d'Orange.
4. GIORGIO fratello del Rè di Danimarca.

5. *Gior-*

5. *Giorgio Villiers* Duca di Buckingham.
6. *Guglielmo Wentworth* Conte de Strafford.
7. *Christoforo Monke* Duca d'Albermarle.
8. *Henrico Somerset* Duca de Beauford.
9. *Guglielmo Russel* Conte de Bedford.
10. *Carlo* figlio naturale del Rè, Duca di Southampton.
11. *Henrico Cavendisch* Duca di New-Castle.
12. *Henrico* figlio naturale del Rè Duca di Grafton.
13. *Guglielmo Douglas* Duca di Hamilton in Scozia.

Cavalieri del Nodo in Napoli

1351.

Seguito il matrimonio trà Lodovico Prencipe di Taranto, e la Regina Giovanna di Napoli dopo quelle lunghe discordie, e guerre con Lodovico Rè d'Ungaria, e dopo altri euvenimenti scandalosi; confirmato questo matrimonio da Clemente VI. e conchiusasi una buona pace (che durò poco però) per celebrar queste Nozze con maggiore splendore, e per segnalare una tanto da loro bramata pace, istituirono questi nuovi Reggi sposi un' Ordine Equestro col titolo di *Cavalieri del Nodo*: e del quale investirono settanta Baroni del Regno, de' più illustri Prencipi stranieri della lor divotione, dandogli per insegna un Nodo rosso, tessuto in oro soura l'abito bianco, per simboleggiare con tale impresa non meno l'unione de' Prencipi, che quella de' Suditi verso i Prencipi. Clemente VI. confirmò detto Ordine sotto alla Regola di San Basilio: e per stenderlo in tempo di Guerra se ne servivano con l' Insegna del nodo da una parte, e con tre Gigli d'oro in campo

azzurro dall' altra. Fù dotato di ricchissime Commende, e d'altre ricchezze, e posessi di fabriche nel principio, mà come la sua vita fù breve, à nulla giovò, mentre la breve caduta di quei Regi, portò la totale estintione di questo Ordine.

Cavalieri della Stella in Francia.

Le prove Guerriere de' due gran Campioni diedero la nascita, dopo tante montagne di morti nelle Guerre à due riguardevoli Ordini Equestri; quello della Garter di sopra accennato, e l'altro che qui accennerò. Dopo dunque haver la fortuna mitigate le disgratie del Rè Giovanni di Francia, e liberato dalle prigioni Inglesi, havendo inteso che Odoardo suo competitore per eternizar la memoria delle sue vittorie in Francia instituito havea l'Ordine della *Garter*, volle ancor' Egli che con la fondatione d'un'altro ordine, celebri la memoria il suo Regno del riscatto del suo Signore: e tralasciate le diversità de' sentimenti, & appigliandomi à quei più verisimili, dico che Giovanni instituì l'ordine Equestre della Stella nel Monastero della Vergine nel campo detto AUDONEI dove fregiò diversi Cavalieri a' quali diede l'Insegna d'una stella dorata in figura di Cometa con quattro lettere frapposte M. R. A. V. che significano, *Monstrant Regibus Astra Viam.*

1351.

Vennero sottoposti i Cavalieri all' obligo *di difender la Fede Catolica, di proteggere le Vedove, d'haver cura degli Orfanelli, di Visitar gli Infermi di soccorrere i Meschini, di dar sepoltura a' morti, di consolare i Prigionieri, & d'ubbidire al Gran Maestro*, mà però dal voto solenne

lenne erano ſolo obligati à queſto ultimo articolo. La diviſione grande del Rè verſo i Magi, ò ſiano i tre Rè che andarono à riverire, & offrir doni al Redentore Bambinetto, l'inſtigarono alla riſoluttione di conſegrar detto ordine al patrocinio di queſti. Mentre viſſe Giovanni fiori l' Ordine, mà queſto morto, nella continuattione di tante guerre nel Regno, trovò il ſuo eccidio queſta militia la quale da' Rè ſucceſſori rimaſe unita con quella di San Michele, per meglio farla rilucere.

Cavalieri Fratelli della Militia di San Domenico.

Havendo ricevuto dalla Sede Apoſtolica, Domenico Inſtitutore dell' Ordine Domenicano, commiſſioni particolari di correr da per tutto contro gli Heretici; che parevano più attaccati à fortificar li loro ſentimenti nelle Provincie di Toloſa, di Lombardia, e di Spagna, onde dopo haver fatto l'ultimo ſforzo con la dottrina, ſtimò convenevole di invigorire queſta, per meglio procurar la depreſſione di quelli, con l'inſtituttione di qualche ordine di militanti, che però ne fondò uno con il titolo di *Cavalieri di Gieſù Chriſto*. Acciò che dove non baſtava la parola dell' Evangelio nella ſua bocca per vincere gli oſtinati, vi s'impiegaſſe la lor ſpada per opprimerli.

1360.

Per Inſegna gli diede una Croce diviſata di nero, e bianco, queſto ſegno di pace a' Convertiti, e quello di morte agli oſtinati. Nel principio s'andarono arrolando confuſamente, ma terminate poi le guerre inſorte nella Religione ſopra queſta diverſità di ſentimenti, ò ſiano Hereſie, riduſſe Domenico à miglior' ordine l'inſtituttione di queſta Compagnia militare, chia-

mandoli, *Fratelli della Militia di San Domenico*, e come nella Croce sopra l'abito bianco, s'era aggiunto il Labaro Costantiniano, per questo vennero anche chiamati *Equites Laborum*, Furono obligati al voto di *ubbidienza, Castità conjugale, e difesa della Chiesa* contro gli Heretici. L'elettione del Gran Maestro seguiva tra loro, con la pluralità de' suffraggi. Innocentio III. confirmò l'ordine, e nella Bulla chiamò i Cavalieri accerrimi difensori della Fede. Restò poi in meno di mezo secolo questa militia del tutto quasi distrutta, ben' è vero che in Spagna si conserva da' ministri dell' Inquisittione, da' quali si porta l'insegna della sopracennata Croce nel petto, con l'osservanza degli instituti in buona parte.

Cavalieri del Rosario in Spagna.

1360.

Federico Arcivescovo di Toledo, geloso di veder che da un Frate s'instituissero ordini Equestri, contro gli Heretici, e che i maggiori Prelati della Spagna se ne stassero con le mani in cinto; instituì anche Lui l'ordine della militia di Santa Maria del Rosario, & acciò che Domenico il di cui concetto era grande, non gli portasse ostacolo passò concerto con lui, e da lui ne ottenne questo titolo: e volle anche che militassero sotto alla sua Regola, e con gli stessi instituti degli altri suoi Cavalieri, con l'insegna della Croce bianca, e nera, e con l'imagine del Rosario nel mezo. Molti Signori de' primati in Spagna entrarono à questo ordine, mà da' Pontefici non confirmato, dopo la morte del suo Institutore, in breve vide anche il suo occaso.

Celebratissimo senza alcun dubbio trà tutti gli

gli Ordini Equestri che risplendono così gloriosamente al presente nell' Europa, è quello dell' Anuntiata in Savoia, tanto più honorevole, quanto che fregiandosene quei Reali Prencipi i primi, non tralasciano segno alcuno di maestà, per renderlo riguardevole agli altrui occhi: e come Reale è quella Corte trà le Reggie, principale trà Prencipi si può dir questa gloriosa militia Equestre, instituita da Amadeo VI. e per accrescer gloria à suoi Magnati acciò nella magnificenza di quella Corte, corrispondessero gli effetti al titolo di Reale; e per rinovar nell' altrui memoria il zelo, & il valor d'Amadeo suo Avo, che con tanto zelo, e coraggio difese (come s'è detto) Rodi contro à tutta la violenza delle forze Ottomane, acciò servisse tal' esempio nella rimembranza di stimolo a' Prencipi, per non lasciar mai in abbandono la Fede, molestata da' Barbari.

Cavalieri dell' Annuntiata in Savoia

1365.

Fù, & è l'Insegna di questo Ordine un Collare ingemmato intralacciato con queste lettere F. E. R. T. significanti *Fortitudo Ejus Rhodum Tenuit.* In oltre vi apparisono quattro Lamiette d'oro, attaccate con catenette d'oro, che figurano (come dicono) vn laccio d'amore, già altro ordine instituito con tale divisa, e poi qui congiunto, per far vedere l'unione del Verbo Eterno con un laccio di tanto amore nell' humanità, e però pendente al medesimo Collare si vede l'imagine dell' Anontiata dell' Angelo, che dà il titolo all' Ordine: del quale n'è supremo capo, e Gran Maestro il Duca Regnante, e dal suo solo beneplacito appartiene l'amministrattione del governo dell' ordine, e la crea-

tione de' Cavalieri, nel quale non si ammettono che Prencipi, ò Primati, e Baroni grandi del suo, ò d'altri Regni. L'Institutore gli diede alcune Regole da osservarsi. Volle che i Cavalieri non passassero il numero di 14. & egli come Gran Maestro compiva il numero di 15. in memoria de' quindeci Misteri della Vergine. Il Convento principale dell' Ordine si trova nel Castello di Pietra Castella nella Diocese di Beley, la qual Chiesa è servita per gli officii divini da 15. Monaci Cisterciensi. Il giorno dell' Annuntiata vi si sogliono raunare i Cavalieri, col Gran maestro, con i loro abiti festevoli, per celebrar la festa, e trattar gli affari dell' ordine, & in tale giorno si creano mancandone dal Duca Cavalieri. Nello Stendardo per la Guerra vi è la Croce bianca da una parte, e dall' altra la Annuntiata.

Gavalieri Briciani nella Suetia.

1366.

Brigida (poi Santa) Prencipessa di Suetia, fù Moglie d'Ulfon Prencipe di Nericia, col quale dopo haver generato otto figlivoli, che dicono esser tutti riconosciuti per Santi, caduti di comune accordo, si separarono per viver in orationi, e digiuni, e dopo haver fatto insieme il viaggio verso San Giacomo di Compostella in abiti di Pelegrini, preso il marito l'abito di Cistello, in quello se ne morì, & in breve poi Brigida se ne passò in Italia, in pelegrinaggio, e non trovando in Roma il Pontefice scrisse à Gregorio lettere così efficaci, che subito (come si accennerà) se ne passò in Roma. In questo mentre Brigida intenta a' suoi Pelegrinaggi; s'invio in quello di Gierusalemme, accompagnata da un gran numero di Pelegrini; e dove

ve in fatti, non solo osservò, mà giovò molto con le sue visite, e rimostranze di pietà, à tutti quei Christiani che viveano in quei tanti Hospitali, serviti da Cavalieri.

Ritornata dunque nella Patria questa divota Prencipessa, ò sia questa celebre Pelegrina, dopo tanti Pelegrinaggi, havendo osservato che da per tutte le parti fiorivano gli Ordini Militari in favore della Christianità, e della Fede, e che la sola sua Patria gemeva senza, congregati un gran numero di principali del Paese, correndo al nome della sua Bontà tutti i più divoti, e più zelanti instituì l'Ordine detto de' Briciani, con le forme, Regole, e statuti similissimi à quelle di Malta: mà con l'insegna d'una Croce azzura, pure simile alla Maltese, mà con una lingua di fuoco, pendente di sotto, simbolleggiante l'ardore della carità, e della Fede che dovea ardere ne' petti de' Cavalieri; a' quali fù dato l'obligo, *della difesa de' Confini nel Regno contro i Nemici, e della Religione Catolica contro gli Heretici: d'assistere le Vedove, & Orfanelli, di servir gli Hospitali, di sepellire i morti, & d'ubbidire a' Superiori.* Urbano V. li confirmò sotto alla Regola di Sant' Agostino. In breve questo ordine si vide dilatato di Nobilissime Commende; e perche al presente si conserva qualche apparenza ad ogni modo è certo che dopo la riforma di Lutero in quel Regno, fece naufragio.

Memorabili riuscirono nel Regno di Napoli in questi tempi, e le guerre, e le punitioni date con un degno laccio alla Regina Giovanna, da Carlo Duca di Durazzo, chiamato da Ur-

Cavalieri Argonauti di San Nicolò in Napoli, & Francia detto anche delle Conchiglie.

bano VI. per vendicar la ſcelerata vita di queſta Regina, e lo ſciſma che havea cauſato alla Chieſa, nel mantenimento d'un ſuo Antipapa: nè Carlo mancò di portarſi con coſi potente armata, che in breve diſtruſſe tutto l'eſercito della Regina, imprigionò i ſuoi fautori, e fatta à lei medeſima ſtrangolare s'impadronì di tutto il Regno, con la confirmatione del Pontefice, che con ſolenne Ambaſciata gliene ſpedì Bulla.

1313.

Raſſettate in queſta maniera le turbolenze del Regno il nuovo Rè Carlo terzo di nome, per torre via quelle tante imagini di morti, e violenze nelle guerre paſſate, pensò di rallegrar tutto con le ſue Nozze, che celebrò con Margarita ſua Cogina, ſorella della punita Giovanna; mà accortoſi che gli animi de' Suditi trà i principali Baroni viveano al quanto diſtratti, ſtimò che ſarebbe un vero mezo d'annodarli quello dell' inſtituttione d'un Nobile Ordine Equeſtro, e però trà quelle feſte Nuttiali conſtituì nella Metropoli Regia di Napoli l'ordine detto de' *Cavalieri Argonauti di San Nicolò*. Arrollando à queſta coſi illuſtre militia fino à ſeſſanta Baroni delle miglior teſte del Regno & in cervello & in naſcita, oltre dodeci riguardevoli Signori d'altre Nattioni, antidoto ſalutifero, per diſcacciare il veleno delle mali ſodiſfattioni dagli animi. Gli diede un Collare formato di Conchiglie, e mezze lune d'argento, da cui pendeva una Nave col motto *non crede tempori*. In Francia vi fù pure l'ordine con quello ſteſſo titolo, & oſſervanza, però non vi è ſeparatione, mà l'uno, e l'altro furon lo ſteſſo.

Con-

Contiguo al Tempio di San Nicolò Vescovo di Smirna, fù fabricato il Convento per la residenza degli officiali, e consagrò detto ordine sotto alla Regola di San Basilio, nel giorno della di cui festa si congregavano i Cavalieri con la loro Robba solenne ch'era di seta, bianco, in forma di Cappamagna: e di sopra l'adornamenta del Collare.

In quanto a' suoi statuti furono molto lodevoli, e per primo s'obligavano i Cavalieri *alla difesa della Religione Catolica, ad una fraterna unione trà Cavalieri, & à procurar la pace dove sapevano esser Nemicitie.* Di modo che s'hebbero così in odio le Nimicitie, che un Cavaliere dopo essere stato ricercato tre volte alla pace con qualche suo Nemico, se non si riconciliava veniva riputato infame, e come tale degradato dell' ordine (il quale non visse lungo tempo, perche morto Carlo suo Institutore, dopo però un lungo Regno, cade anche lui nell' oblivione, tanto più che non havea ricevuto confirma alcuna, sia che la trascurasse, sia che si negasse.

Cavalieri della Colomba in Castiglia.

Don Giovanni primo Rè di Castiglia, che nella gran bontà della vita, e nel zelo verso la Religione non la cedeva ad altri del suo tempo, per insinuare nell' animo de' suoi Nobili Correggiani i suoi medesimi sentimenti, acciò più esposti fossero al intraprese nell' attioni gloriose verso il bene comune della Chiesa; instituì l'ordine Equestre della Colomba ammettendo tutti i principali Signori, a' quali diede per insegna un Collare d'oro, in cui nella di sotta estremità si vedeva pendente una Colomba con il

1390.

capo giù, e con l'ali aperte, attorniata di raggi, ſimbolegiante lo ſpirito Santo. Nel medeſimo tempo gli diede le conſtituttioni, & obligò i Cavalieri al voto *di Caſtità coniugale, all' aſſiſtenza della Fede Catolica; alla punitione di quei che contaminavano la giuſtitia, alla difeſa delle Donzelle, Vedove, e Pupille, à cuſtodire i confini della Caſtiglia, ad impugnare il ferro del partito Chriſtiano contro de' Mori, & à ricevere la communione ogni giovidì.* Credo in oltre che foſſero ſtati obligati ad altri ordini, mà però queſti furono i principali.

Cavalieri della Ragione in Andalucia.

Mà come queſto ordine ſembrava più toſto Religioſo ch' Equeſtre, e che per obligarſi tutto con voto, pochi ſi trovavano che l'aggradiſſero paſsò Giovanni all' inſtituttione d'un' altro al quanto più Equeſtre, e ne poſe il ſuo fondamento in Andalucía, & intitolò queſto ſecondo Ordine *Cavalieros de la Razon.* Nel quale ordinò che non foſſero ammeſſi che quei ſoli che provaſſero nella lor naſcita ricchezza grande di Nobiltà: e benche nella guerra, e nelle funtioni ſolenni andavano del pari con gli altri ad ogni modo reſtavano diſtinti dall' inſegna del loro ordine ch'era differente, cioè una lancia con un nobile veſſilletto pendente dalla medema. Di queſti (eſtinti già del tutto quei primi) ſe ne conſerva ſino al giorno d'oggi non ſo che memoria; e dicono che ſe ne veggono nella Provincia d'Andalucia, & in qualche altra parte della Caſtiglia, mà non tengono obligo di regola alcuna, onde paiono ſenza ſtatuti ſemplici Cavalieri d'honore. La Monarchia di Spagna ne tiene la ſoprema poteſtà ſopra que-

1391.

ſta

ſta Militia, e la terrebbe anche ſopra l'altra ſe ritornaſſe ad haver vita nel mondo; mà non credo che à queſto vi ſi penſi molto, mentre ſiamo in un ſecolo più proprio à diſtruggere che ad edificare gli Ordini.

Cavalieri del Dragone debellato in Germania.

Fù coſi grande il zelo che teſtimoniò ſempre l'Imperador Sigiſmondo per l'avanzamento della Religione Chriſtiana in generale, prima di ſalire all' Imperio, che appena ſi vide le Tempie ſotto all' Imperiale Diadema che per farſi conoſcere non indegno Succeſſore di Roberto, che tanto s'era affaticato per aſſopire le Sciſme, inſtituì l'ordine Equeſtre del *Dragone debbellato* per ſimboleggiare non ſolo le Vittorie paſſate, mà che ſempre apparecchiato ſarebbe à debbellare i Nemici della Chieſa. Gli aſſignò per colpo d'impreſa una Collana verde, dalla quale pendente ſi vedeva allacciato un Dragone morto, ſimbolo *dell' Hereſia ſtracciata* come Egli diceva. Non volle armare d'altro obligo queſti Cavalieri che di quel ſolo di diſtruggere l'Hereſia, di quietar le Sciſme, e d'eſtirpare gli Heretici; nè mancò di farſi conoſcere buon capo, d'un tale ordine, mentre appena ne dechiarò l'inſtituttione che poſpoſto il general Governo dell' Imperio, ò almeno la maeſtà di queſto ſi diede come Soldato à combattere con la Spada in mano, contro gli Heretici, nè mancò di perſeguitar con viva forza Giovanni Hus, e Girolamo di Praga, che furono li furieri di quel gran Nemico della Chieſa Romana, che tanto baſta per ſaper ch'è Lutero: nè contento de' Concilii che radunati havea, ſempre sfodrato tenne il ferro; benche chiuſi reſtaſ-

1400.

sero i Concili. Al suo Esempio concorsero altri Prencipi ad ornarsi di questo Collare, per combattere contro le Scisme, e l'Heresie, e tra gli altri il magnanimo Alfonso V. Rè d'Aragona.

Cavalieri di Santa Maria del Giglio in Aragona.

Vedendo il Rè Ferdinando d'Aragona, il gran profitto che havea fatto l'Imperador Sigismondo in favor della fede con i suoi Cavalieri del Dragon debellato, desideroso di far conoscere al Mondo in una medesima impresa, che regnava non meno zelo per la difesa della stessa Fede nel suo cuore, instituì ancor lui un' ordine di Militanti, che chiamò *Cavalieri di Santa Maria del Giglio*. Volle che questi havessero la lor nascita dentro il Tempio della Madre di Dio nella Terra di *Methin Campense*. Per insegna gli diede un Collare d'oro composto d'un vaso, & in mezo di due fiori di Giglio vi si vedeva sorgere un Griffo, (pure figurante l'Heresia) nel mezo vi appariva pendente l'Imagine della Vergine assistente in piedi con mano azura adornata di Stelle sostenente col braccio dritto il suo Bambino Giesù. Per obligo a' Cavalieri fù dato di *difender contro i Mori la fede, di soccorrere le Vedove, e d'assistere i Pupilli*, oltre all' obedienza a' Superiori. Nel principio tennero a gloria di vedersi i maggiori Prencipi dell' Europa arrollati in questo ordine, che finalmente dall' ingiurie de' tempi restò annichillato, e distrutto.

1413.

Degno di memorando raguaglio è l'Institutione dell' ordine de' Cavalieri del Bagno in Inghilterra, che con la brevità dovuta ne dirò il fondamento. Henrico IV. Che trà gli Anticessori

fori nello Scettro Inglese la cede à pochi nel valore, negli acquisti, nella fortuna dell' Armi, nel buon' ordine del Governo, e nel zelo verso la Chiesa, soleva per rifocillarsi lo spirito dalle tante cure del Regno, e dell'Armi esteriori, servirsi tal volta del Bagno, che serviva per il suo maggiore diporto: hora trovandosi un giorno à simil sorte di godimento, comandò (come spesso arrivava) alle Guardie di non disturbare questa sua ritirata ricreatione con l'udienza di chi si sia, mà ne rimettessero ad altro tempo li Richiedenti.

Cavalieri del Bagno in Inghilterra.

1408.

Auvenne questo mentre che oltraggiate due Vedove da' Ministri della Giustitia, che, non ostante la grave necessità che premeva alla pronta esecutione delle loro domande, in luogo d'udire i loro lamenti con ingiuriose parole, negato haveano d'udirle, onde con i Memoriali in mano ricorsero dal sopremo Regnante, mà trovarono le Guardie in virtù dell'ordine ricevuto, nella negativa, di lasciarle il passaggio, onde con interrotte lagrime impiegaron le suppliche, rappresentando quanto urgente era il bisogno d'essere ammesse all' udienza di sua Maestà. Impietositi de' singhiozzi di queste vedove ch'erano Gentildonne benche abbattute dalla fortuna, alcuni di quei Nobili cortigiani, entrarono nel luogo del Bagno, e rappresentarono al Rè la negativa dell' udienza che era stata fatta da' Giudici à quelle due povare Signore, & il desiderio grande che havevano di poter rappresentare à sua Maestà il loro bisogno, che con il Memoriale in mano, e con le lagrime agli occhi ricercavano udienza.

Udì

Udi volontieri il Rè le rapprefentattioni de' fuoi Nobili, che con tanto zelo, e carità impetravano la pietà Reggia, per il foccorfo di quelle Donne; di che tanto fi compiacque che con affetto di Padre pofponendo il proprio all' altrui follievo accolfe le fupplicanti, confolandole di quella giuftitia, che trovar non haveano potuto ne' fuoi Miniftri. Quefta pietofa attione di quei Nobili reftò talmente impreffa nel cuore Reggio, che ftimò attione d'una Reggia grandezza l'immortalarne la memoria ne' Pofteri, e lo fece con l'inftitutione d'un' ordine Equeftre, nel quale introduffe tutti quei Nobili che havevano havuto parte alla pietà verfo quelle Dame, con un buon numero d'altri, e volle che portaffero il titolo di *Cavalieri del Bagno*, dandogli per infegna tre Corone d'oro fopra il mantello verde con quefta Infcrittione *Tria in unum*, per dare ad intendere con tal colpo d'imprefa che fe bene diffuniti di corpo fono i Suditi, ad ogni modo fempre uniti, e fempre conformi devono effer le menti de' Suditi nel ferviggio de Reggi: e che per l'amminiftratione della buona giuftitia ogni uno deve preftare la mano per accompagnare altri al Prencipe, volle che prometteffero con voto, *di difendere la Religione Chriftiana, di proteggere le vedove, & i Pupilli, & d'affiftere due anni alle Guardie Reali, per impedire che a niuno fi daffe negativa all'udienza, e per paffare prontamente li memoriali de' fupplicanti.* Crebbe quefto Ordine molto di preggio, rifpetto al fuo ottimo efercitio negli atti di carità, onde ottennero groffe, & opulenti commende.

In

In questo credito & esercizio si conservò questo ordine fino che da quel Regno fù bandita la Chiesa Romana, e li Beni Ecclesiastici dispersi, trà li quali restarono anche le facoltà di questi Cavalieri manomesse. Restano però i Cavalieri mà senza rendita, senza comenda, e con pochi Statuti; Non suole il Rè far Cavalieri del Bagno, che nella sua Coronattione, ò in quella della Regina, e nell' installattione del Prencipe di Galles. Portano per insegna un Nastro rosso in forma di banda: si fanno molte Cerimonie nella creatione e trà le altre quella del Bagno, innanzi al quale si presentano.

Cavalieri del Toson d'oro in Spagna.

Filippo detto il Buono, Duca di Borgogna, nel qual titolo di buono comprese tutte le più heroiche virtù, che si possono desiderare dal bisogno de' Popoli in un gran Prencipe, non hebbe mai sodisfattione maggiore nell' animo, che quella di procurar con generoso procedere l'amicitia, e buona corrispondenza con gli Esteri, & il beneficio, utile, & avanzamento de' suoi Suditi, con gloria della Nobiltà, profitto de' popolari, e gusto degli interessi comuni. In somma fù sempre sua massima, e sempre vi s'applicò con zelo, & affetto, d'arricchire di pregi, e d'honore la Nobiltà, e di vantaggiare ne' commodi per il loro mantenimento, e conservattione tutti i Suditi; à questo fine s'impiegò con ogni ardore à tirare ne' suoi Stati il negotio delle Lane in Inghilterra, stimato generalmente da tutti l'unico mezo d'arricchir tutti i suoi Popoli.

1430.

Dirò hora che da tre considerattioni mosso questo magnanimo Prencipe instituì il celebratissimo

tissimo ordine del Tosone, ò sia Vello d'oro: l'una fù quella del suo Matrimonio con l'Infanta Donna Elisabetta, figlia di Don Giovanni primo Rè di Portogallo, stimando nicessario d'inanimire i suoi principali Baroni con un tanto nuovo honore, alla celebratione di quelle sue Nozze, acciò fastosa comparisse la Nobiltà insignita d'un tanto collare, agli occhi de' Portoghesi concorsi ad honorare l'Himeneo della lor Prencipessa: la seconda, mentre in quella lunga pace del suo dominio, sembrava che la Nobiltà lagrimasse la privattione de' mezi, d'avanzarsi ne' gradi d'honore, che però per torre questa così fatta passione dall' animo de' suoi Magnati, con l'ornamento di questo Collare, gli fece conoscere che non haveano sogetto di lamentarsi della pace, già che li partoriva quegli honori che difficilmente haurebbono possuto sperar nella guerra: e per terzo hebbe la mira à render più pregievole il nuovo comercio delle Lane d'Inghilterra, ne' suoi Stati, per inanimir tutti ad abbracciarlo con cuore, essendosi dechiarato che instituiva questo Ordine, per haver parte nell' honore, e gloria un tanto traffico tutto il Popolo, che ne vedrebbe l'insegna pendente nel collo de' Magnati, figurante le Lane.

Seguì l'instituttione nella Terra di Tomer dove s'era dato principio ad una fattura di Lane non meno abbondante che curiosa, e quivi nella Chiesa di San Betino honorò d'esso collare, non solo molti de' suoi principali Magnati, ma sei de' più celebri Signori dell' Europa, buona parte presenti, & altri esenti, e ne lasciò

lasciò di tre libera la nomina alla nuova Duchessa sua Sposa, che vi assisti alla funtione.

Era il Collare (come pure è) fabricato di pietre focaie, agiuntevi poi da Carlo l'Audace infocatili focilli, & il colpo d'impresa *Ante ferit, quam flama miscet.* In giù del Collare pendente si vedeva un Velo, ò per meglio dire pelle d'Agnello, con tutte le sue Lane, e questo in honor del nuovo comercio delle Lane d'Inghilterra, con il motto di sotto *Prætium non vile laborem.* Gli Auttori portano diversamente il geroglifico di questo simbolo applicandolo alcuni al Vello di Gedeone, & altri alla conquista del vello d'oro di Giasone.

Ma tralasciate queste, & altre diversità di sentimenti, certo è che l'institutione fù tale, e per tali ragioni. Nel principio andavano i Cavalieri vestiti di Lana rossa, portando come una sottanetta, che da Carlo l'Audace fù poi mutata in seta: di modo che costumano hora nelle funtioni publiche di portar l'abito Equestre di seta di tre colori rosso, bianco, e nero, come si vede nel giorno della Festa di Santo Andrea, protettore dell' ordine, nella quale il primo giorno vestono rosso, per simboleggiare il Martirio di detto Apostolo, il secondo nero per celebrare l'anniversario de' Cavalieri defunti, & il terzo di bianco in honore della Vergine. Ottenne amplissimi privileggi di confirmattione da Gregorio XIII. e Clemente VIII. con alcuni Statuti che si promettono d'osservare nell' ingresso all' Ordine, mà con pochi oblighi di voto, non essendo ad altro astretti *che*

alla

alla difesa della Religione Catolica, all' obedienza al loro Gran Maestro, & à procurare la conservattione, & augumento di splendore all' Ordine. Fù ordinato che non si chiamerà Religione, mà ordine Equestro. Godono i Cavalieri trà gli altri privileggi quello di non esser giudicati che dal loro Gran Maestro. L'Institutore ordinò il numero di Cavalieri in quello di 25. mà da lui medesimo in capo à tre anni fù ridotto in 31. Finalmente Carlo V. vedendo moltiplicarsi il numero de' Regni nella sua Casa, e per conseguenza nella sua Corte, e nel suo servitio infinito il numero de' Magnati di gran grido, & in oltre la convenienza di compiacere à molti Prencipi suoi aderenti convocato nella Città di Brusselles nel 1516. il Capitolo generale dell' ordine ridusse il numero in quello di cinquanta uno Cavalieri, mà credo che si potrà rimettere in quello di 25. per tenterlo in maggior stima, poiche mancando agli Spagnoli i Regni e per conseguenza il numero de' Magnati, quello di 51. per questi Cavalieri sarebbe troppo: non ostante che vi si adornino le tempie di Rè, & Imperadori. Dal Gran Maestro ch'è sempre il Rè di Spagna dipende l'elettione de' Cavalieri.

Cavalieri del Porco Spino in Francia

All' imitattione di Filippo Duca di Borgogna, Carlo VI. Rè di Francia al primo auviso della fondatione dell'ordine del Toson d'oro, instituì quello de' Cavalieri del Porco Spino, con esito poi molto differente dell' altro, mentre quello nacque per vivere immortale, e questo per morire in breve, benche ne adornasse i suoi principali Baroni. Gli diede per Inse-

gna

gna un Collare con un Porco Spino pendente, & il motto *Comius*, & *Eminus*, proprietà del medesimo Animale di ferire da vicino, e di scagliare da lungi. Non gli diede professione di voti essentiali, mà il solo obligo senza vòto, ***di difender la Religione Christiana, e d'ubbidire al superiore.*** Ludovico XI. suo figlivolo fece tutto il possibile per mantenerlo, donandoli Statuti, e leggi: con tutto ciò le rivolutioni, e le guerre interne, & esterne del Regno diedero l'esterminio à questo ordine, prima di mezo Secolo; e tanto basta d'un' ordine estinto.

Cavalieri di Santa Maria del Cardo in Borgona.

Havendo osservato il qui di sopra mentionato Filippo Duca di Borgogna, che alla di Lui competenza, s'era instituito da Carlo Rè di Francia l'ordine del Porco Spino, pensò in competenza di lui d'instituirne ancora un secondo, tanto più che la stima grande che nell' Europa si faceva del suo primo ordine, infiammava il petto di molti Grandi ad ambir questa gloria, Quindi instituì l'ordine de' Cavalieri di Santa Maria del Cardo (benche altri scrivono che l'havesse solo restaurato) Per insegna gli diede un Collare d'oro, & d'argento, tessuto di fiori di Giglio, e di Cardo, con una croce liscia nel mezo, e la sua divisa sopra SPERANZA: volendo alludere che negli animi grandi non deve mai mancare la Speranza di nuovi honori, nel geroglifico de' Gigli la candidezza della Fede, e nel Cardo la meta à cui doveva mirare sempre il cuore del Cavaliere. Gli ordini, e statuti nel dare il Collare, & in altre formalità di Governo si conformavano molto con quelli del Tosone con il solo obligo ***della difesa della***

1433.

Reli-

Religione Christiana, e d'ubbidienza verso il superiore. La gran Maestà, & l'augumento glorioso del primo ordine; oscurò & abolì, i pregi di questo secondo, non ostante che nelle guerre havessero operato maraviglie à pro del Prencipe i suoi Cavalieri: mi dicono ad ogni modo che nel luogo di Clermont in Borgogna li Signori di Batigena ne conservano l'impresa.

Cavalieri di San Mauritio, e Lazario in Savoia.

Chi tener sempre si vuole alla diversità dell' Opinioni, quasi in tutte le cose del Mondo, si rompirebbe la testa senza venir mai ad alcuna conclusione, onde basta di sciegliere quel che si stima più vicino alla verità, nell'approbatione del numero maggiore, ò delle più celebri, e quelle publicate per non rompere ad altri il cervello. Dico dunque che discordi sono gli Auttori ne' sentimenti dell'ordine di San Mauritio, unito ad un' altro di San Lazaro nel titolo; volendo gli uni che il suo fondato fosse stato, da Mauritio d'Angio Duca di Leone, & altri ad altri l'assignano, ad ogni modo sembra opinione più probabile quella che tal' ordine fosse stato instituito dal Duca Amadeo di Savoia, dopo la rinuncia del suo Prencipato, e ritiratosi poi in Ripaglia con alcuni Cavalieri suoi più confidenti, diede à questi una forma di vestire con un' ordine di vivere di sorte che fatto Papa, ò sia Antipapa col nome di Felice V. ridusse questa sua compagnia in un' ordine Equestre sotto il titolo di San Mauritio. Onde alcuni assicurano che questi Cavalieri assistirono nella creatione al Papato di detto Amadeo, con l'insegna d'una croce di color bianco, in forma di Giglio nell' estremità.

1440.

Gre-

Gregorio XIII. nel 1572. confirmò con indulto Apostolico questo ordine, sotto alla Regola Cisterciense di San Benedetto, con dechiarattione che Capo dell' ordine sarà sempre il Duca di Savoia regnante, & in oltre congiunse a' Cavalieri di San Mauritio quello di San Lazaro, e da qui nasce l'Equivoco che si fà d'alcuni nell' assignar questa fondattione al Duca Emanuel Filiberto che viveva in quei tempi, e tanto più che questo Duca aggiunse negli angoli della croce il color verde, congiungendo insieme le due croci. Votano questi Cavalieri *Castità conjugale, Povertà, & ubbidienza*, e per loro instituto *la difesa della Chiesa, e della Religione Christiana.* Non gli è permesso d'accasarsi che una sol volta, con Donzella, e non vedova. Clemente VIII. non ostante il voto di povertà conceffe di potere un Cavaliere goder una pinsitione di 400. Ducati di Cammera. Gode l'ordine Opulenti Comende, e le maggiori son tre, in Leone nella Chiesa di San Mauritio col Convento de' Cavalieri, in Nizza di Provenza, & in Torino. Lo Stendardo è formato con la croce dell' Ordine dall' una parte, e dall'altra l'imagine di San Mauritio, veramente i Duchi di Savoia fanno molto risplendere questo ordine.

Cavalieri della Spica in Bretagna.

Francesco primo Duca di Brettagna, figlio di Giovanni VI. detto il Conquistatore, per sodisfare alla sua gran divotione che confessava verso l' Hostia dell' Altare, e per inanimire maggiormente i suoi Grandi ad unire il loro al suo zelo per la difesa della Religione Catolica instituì l'ordine Equestre de' *Cavalieri della Spi-*

Spica. E l'assignò questo titolo, acciò ravisandosi che dalleSpiche ne nasceva il formento che serviva à formar l'Hostia, dovessero sempre viva haver l'imagine per abbracciare in tutte le occorrenze la sua difesa, e per conservarne la dovuta veneratione. A questo fine li diede per Insegna una Croce formata di quattro Spiche d'oro, con un' Armellino pendente col motto *potius mori*. Il loro abito era bianco con particolari statuti Regole & ordinanze sotto il celebratissimo ordine di Sant'Agostino. D'obligo havevano, *Castità conjugale, ubbidienza al Gran Maestro, la difesa della Fede e dellaReligione Catolica, e l'assistenza à vicenda, di notte e giorno innanzi il Sagramento.* Si vide arricchito questo ordine di opulentissime commende, e si mantenne con grande osservanza nel principio; ma con le rivolutioni accaduti di dentro, e con le guerre da fuori perdè insensibilmente il suo essere.

1450.

Cavalieri di San Giorgio in Genova.

Federico III. trà gli Augusti Imperadori della Serenissima Casa d'Austria non degenerante, de' più Augustissimi, dopo essere stato coronato in Roma nella gran Chiesa di San Pietro insieme con Eleonora sua Moglie nell' anno 1451. dalle mani di Nicolo V. passato in Genoua venne quivi dalla generosità di quel Senato, e dalle voci comuni di quel Popolo, che dalla fama in formato riveriva le sue gloriose virtù, accolto con tanto applauso, e con segni di tanta stima ricevuto, che l'obligarono à dire, *che credeva tramandata per heredità alla nuova Republica di Genoa, quella celebrata Magnificenza con la quale l'antica Republica di Roma, costumava ricevere ne' trionfi i suoi Cesari.* Con-

1752.

Con-

Confuso dunque questo magnanimo Eroe di tanti fasti, & honori con tante spese, non sapendo in che meglio far risplendere la sua gratitudine, che con la partecipatione d'un'honore che portarebbe gloria all' eternità de'Secoli à quella benemerita Republica, felice presaggio di quella protettione che da' Monarchi Austriaci di Spagna doveva comunicarsi trà i gradi di stretta amicitia à tutto quel Popolo, particolare negli affari politici in Genoa, generale in tutti i loro Regni per la libertà del comercio, e per li profitti che già nè tirano à tutti i Genoesi.

Instituì dunque Federico in questa Città l' ordine de' Cavalieri di San Giorgio, all'esempio dell' Imperador Costantino, nell' elettione del Protettore della Città. Investì di questo honore il Doge come Gran Maestro, e 24. Senatori de' più benemeriti della Patria, che da' voti del Senato gli furon dettati, & ordinò che per l'auvenire di detto ordine restasse sopremo dispositore per l'elettione de' Cavalieri, e per l'amministrattione del Governo il Senato. Volle che militasse sotto alla Regola di Sant' Agostino, investendolo di particolari Statuti, e dell' obligo, a' Cavalieri *di difender la Religione Catolica, li confini della Republica, e di professare ubbidienza*. Per insegna gli diede una croce liscia di color rosso senza ornamento. Nel principio fù esercitato còn splendore, & honorevolezza; mà le mutationi tutto estinsero, resta ad ogni modo alla Republica lo Stendardo di tal' ordine con una croce rossa in campo bianco dall' una parte, e dall' altra un San Georgio

gio à cavallo in atto di debellare il Drago.

Cavalieri di Sant' Andrea del Cardo in Scotia.

Difficilissimo senza dubbio sarà stimato da chi sfoglia l'Historie lo stabilire un vero e naturale origine all' Ordine di Sant' Andrea del Cardo in Scotia, rispetto alle contradittioni troppo manifeste che se ne allegano, dagli Auttori ad ogni modo tralasciate le più confuse, ne raporterò solo quel tanto che ne hò tirato dalle più prossime al verisimile. Dunque è da sapersi che nella minorità del Rè Giacomo, successero già Bambinetto al Regno, dopo la morte dell' ucciso suo Padre, mentre se ne vivea sotto la tutela della Madre, cresciute le divisioni, e le guerre civili, trà quelle tante discrepanze disgiuntosi il Regno in due partiti con gran numero di Fattionarii dall' una, e l'altra parte, si videro necessitati di crearsi ciascuna Fattione un Rè dalla sua parte, poiche i micidiari del defunto non volendo al Trono il Figlio, con la Regenza della Moglie, elessero per loro Rè Atelstadano, e gli altri vedendo impossibile d'opporsi senza un Rè, rispetto alla Minorità del Regnante, crearono Ugo Pittone che nè l'uno, nè l'altro meritano ad ogni modo luogo trà i Reggi Scozzesi tanto più che in pochi giorni ò anni ambidue distrutti ne rimasero, restando al vero posessore il Regno.

1452.

Hora armati ambidue questi pretensori ingiusti mentre Atelstadano, stava sul punto di dar la Battaglia ad Ugo, questo ch'era veramente pieno di gran zelo verso la Religione, e che conservava una gran divotione per l'Apostolo Sant' Andrea, mentre à questo si raccom-

man-

mandava per la difesa, alzati gli occhi al Cielo, dicono che gli paresse di veder la croce di questo santo, di che tirato certo il presagio della vittoria, assaltò il primo il nemico che uccise con intiera destruttione del di Lui Esercito, onde in rendimento di gratie, & in memoria d'una così segnalata vittoria creò l'ordine Equestro di Sant' Andrea, & al quale ammesse quei Baroni che meglio servito l'haveano, dandoli per insegna un Collare d'oro, intessuto con un fiore di cardo, da cui pendeva l'imagine del Santo Protettore, che con la destra teneva la croce del Martirio con il colpo d'impresa *Nemo me impune lacescit*, con certi Statuti, ma senza voto, se non fosse la promessa di difendere la Religione Catolica. Del resto non trovo che questo ordine habbia fatto grandi progressi, seguita poi la sua abolitione in quei cambiamenti di Religione, e trasferimento di quel Rè in Inghilterra.

Fù sempre memore Luigi XI. degli strani, e miracolosi poi euvenimenti di Carlo VII. suo Padre, che discacciato con decreto dal Regno, e dalle pretentioni giuste della Corona, mentre fuggiva ramingo, e dagli Inglesi invaso buona parte del Regno, si vide dallo braccio d'una Donzella rimetter nella mano lo Scettro, di modo che Luigi, stimò che fosse suo obligo d'instituire in commemorattione di quella visione di San Michele ch'era apparsa al Padre, e che gli servì d'animo per opporsi a' Nemici, un'ordine Equestre sotto il titolo, e protettione di questo Santo Arcangelo, come fece nel giorno istesso della festa di questo Santo, havendo ar-

mato un gran numero di Cavalieri col Collare d'oro, annesse al quale si vedevano alcune Conchiglie, & in giù pendente l'imagine di San Michele, posta poi nel mezo , con questo colpo d' impresa al quanto fiera, minacciante l'Inghilterra *Immensi tremor Oceani.*

Non furono i Cavalieri obligati nè a molti oblighi, nè a molti voti, se non fosse alla difesa della Chiesa Catolica, & à procurar la Concordia trà i Prencipi del Regno. Il Micheli rende questo ordine , molto più riguardevole di quel ch'è in effetto,affirmando trà le altre cose che i Cavalieri non potevano eccedere il numero di 36. e questi tutti Prencipi : errore notabile,essendosi dato à molti Signori ordinarii d'Italia, e di Francia; ben'è vero che Luigi XIV. nel 1665. vedendo l'abuso grande , e lo disprezzo nel quale andavano cadendo i Cavalieri per le tante sorti, e condittioni di genti che si trovavano ascritti, decretò con il parere del suo Consiglio di stato, sotto li 20. Aprile di questo anno, che tutti i Cavalieri fossero obligati con testimonianze autentiche & esaminate far vedere la Nobiltà della lor nascita, eccettuandone cento soli da questo obligo che stimò convenirsi, di modo che con tal riforma si è rimesso l'ordine in gran parte nel suo antico splendore. Portano questi Cavalieri per uso comune nel petto una crocetta bianca, biforcata nelle sue estremità, e nel mezo vi si vede l'Imagine di San Michele: e nel Capitolo pongono il Manto capitolare.

Ferdinando d'Aragona mentre intento se ne stava all'acquisto intiero del Regno di Napoli, che non gli fù tanto difficile d'ottenere, ad ogni modo

Cavalieri dell' Armellino in Napoli

modo in tanto che travagliava all' espulsione di Gio:di Lorena, che con titolo di Duca signoreggiava nella Calabria, Marino Mariano Duca di Sessa suo Cognato, gli tramò sotto mano una congiura à suo danno, & in favore del Lorena suo nemico, onde fingendo di non saper nulla in luogo di vendicarsi pensò ad una generosa attione, che intenerì molto l'animo de' Congiurati : e questa fù di stabilire l'òrdine Equestro de' Cavalieri dell' Armellino, e formatane ricca collana d'oro, da cui pendeva la figura di questo Animaletto col colpo d'impresa che diceva *Malo mori, quam fœdari.* la quale di sua propria mano cinse nel collo del traditor suocognato, discacciando con tal'attione la macchia d'infamia del tradimento, seguendo poi ad armare del medesimo collare di minor prezo però altri Cavalieri : mostrandosi nella candida figura di quell' Armellino, la candidezza della fede, che i Suditi nodrir doveano nel petto verso il loro Prencipe. In breve si videro ammessi in questo ordine i primi Titolati del Regno, & un gran numero di Prencipi stranieri. Con pochi Statuti, e senza altro obligo che di fedeltà à Dio, & al Prencipe, si conservò in gran splendore questo ordine, per mezo Secolo, mà dall'abbondanza di tanti ordini nella Casa Austriaca, nel di cui dominio passò il Regno, se ne trascurò da quei Monarchi la conservattione onde al presenze appena se ne trova memoria.

1483.

Entrò Massimiliano, degno figlivolo di Federico III. all' Impero trà mille straggi, Guerre, e Fattioni, ad ogni modo à dispetto dell'une, e dell'altre, anzi con le une, e con le altre si stabili

 bili

Cavalieri di San Giorgio in Germania.

bili felicemente all' Impero, nel brandire il ferro, e nel raunare Eserciti s'andava spesso rammemorando de' fortunati successi di Costantino il Grande sotto gli auspicii del segno della croce, con l'ordine instituito sotto il patrocinio di San Giorgio, da che prese giusto motivo di farsi degno imitatore di questo gran Cesare. Ordinò dunque sia per nuova institutione, sia per rinuovatione à quello di Costantino l'ordine Equestre di San Giorgio, nel quale ammesse i suoi Primati, col fregio d'una croce semplice senza altro ornamento che di una Corona al di sopra; e vogliono che à danni de' Turchi havesse in breve esperimentato di non essersi ingannato in una tale risolutione, per le tante vittorie ottenute.

1493.

Obligò i Cavalieri alla Regola di Sant' Agostino, & à molti degni Statuti con la promessa *di castità conjugale, d'ubbidienza al Sourano, e della difesa della Chiesa Catholica contro a' suoi più empi Nemici.* Nel rito di crear Cavalieri, nella professione, e nelle constitutioni, si servivano del medesimo ordine dello già stabilito della Religione Angelica Aureata Costantiniana, e questo fece credere, che più tosto che una creatione fosse una rinovatione di quella. Non mancò con il gran concetto acquistato negli acquisti sopra gli Infedeli di crescere in considerabile stima in quelle Regioni, e d'arricchirsi di gran numero di facoltose commende. Il Maestro veniva eletto dal Capitolo de' Cavalieri, ma la protettione ne appartene va a' Cesari, quali hanno lasciato precipitare questo ordine sia per negligenza, sia per massima di stato, sia per

rispetto delle guerre, havendo molti Regolari profittato delle spoglie, se non fosse qualche comenda che resta.

Cesare Borgia, che ambiva uguagliarsi con gli effetti a' Cesari, come simile era nel nome, sollecitò Alessandro VI. suo Padre ad instituire all'imitatione di Massimiliano un'ordine Equestre, per poter adescare con tal mezo quei tali Nobili, che oppressi dal timore, ò desiderosi di sodisfar la propria passione, seguivano la sua fortuna bellicosa in apparenza, barbara in effetti. Per compiacerlo dunque Alessandro instituì un' ordine militare de' Cavalieri di San Giorgio, sino al numero di 22. ornandoli con una collana d'oro, con l'effigie di San Giorgio pendente. Mà con questo Papa morì anche questo ordine, e tanto basta.

Cavalieri di San Giorgio in Roma.

1496.

Benche qui dovrebbe terminare il raguaglio de' Cavalieri, se in virtù della meta cominciata haver dobbiamo riguardo, già che gli altri ordini che seguono dovrebbono andar compresi in un'altra età, ch'è l'ultima ad ogni modo per maggior commodo del Lettore seguirò tutto il filo intiero del resto de' Cavalieri, sino al giorno presente, al meno di quei che mi è stato possibile d'andare intracciando: e per primo seguirò successivamente le Institutioni de' Pontefici.

Vedendo Leone decimo lacerata con tanto impeto la Chiesa Romana dall' opinioni di Lutero, e li grandi progressi che da questo si facevano contro à quella, stimò sano consiglio il servirsi de' medesimi mezi de' quali s'erano serviti tanti Imperadori, e Rè per la difesa della Religione Christiana contro gli Infedeli, quali

Cavalieri di San Pietro e Paolo in Roma.

fondati haveano numerosi ordini Equestri ne'
1520. più gravi bisogni, e con li quali combattendo protetto haveano la Chiesa, e distrutto i suoi Némici; A questo fine dunque instituì l'ordine Equestre de' Cavalieri Militanti, sotto il patrocinio, e titolo de' Santi Apostoli, Pietro, e Paolo, e scelse per decorare d'un tale ordine un gran numero di Nobili tanto dello stato Ecclesiastico, che stranieri; mà tutte persone proprie à servire in quelli frangenti la Chiesa.

Per insegna gli diede una Collana d'oro dove pendente vi era l'Imagine pure in Medaglia d'oro de' detti due Santi Apostoli, e la cerimonia à quei ch'erano presenti seguì nel maestoso Tempio di San Pietro, il giorno istesso della festa di questo glorioso Santo, con un gran concorso di Popolo, e per honorare i Candidanti, e per accendere il zelo d'altri ad ambirlo con serviggi in favore della Chiesa: non li constrinse ad alcùn voto, che à quello solo della difesa della fede contro i Nemici della Santa Sede, Paolo III. confirmò questo ordine, e l'accrebbe di Cavalieri, e di privileggi, mà l'altro di questo nome, cioè Paolo IV. havendo più l'animo involto à far la guerra contro i Prencipi più Catolici, che contro gli Infedeli lo lasciò estinguere con grave scandalo di molti.

Cavalieri di San Giorgio in Vienna

Con generoso animo del publico beneficio, della Christianità entrò al Papato Paolo III. nè mancò di primo tratto di confirmare come si è detto l'ordine Equestro stabilito da Leone X. e conoscendo il bisogno che la Chiesa haveva d'esser servita da persone d'un decorato valore e zelo, non contento della confirmattione dell'

altro,

altro, ne instituì uno di nuovo in Ravenna sotto il titolo, e protettione di San Giorgio. Accolse in questa sagra Militia i più Nobili Cavalieri dello Stato Ecclesiastico, e qualche numero di altri Stranieri, e per insegna l'armò d'una Collana d'oro, con una Croce pure d'oro pendente, sopra della quale vi appariva una Corona d'oro: l'obligo d'invigilare alla difesa delle spiagge maritime contro Corsari. Mentre egli visse questo ordine fiorì, mà morto, morì con Lui anche l'ordine.

1540.

In quanto all' ordine Equestro dello Sprone d'oro, certo è che ne tirò il suo nobilissimo Origine dall' Invitto Costantino il Grande, havendo dato à detti Cavalieri che creò fino al numero di 375. per Insegna Cavalleresca una croce dorata in otto punte à guisa di quella di Malta, e sotto le due punte inferiori pendeva uno Sprone picciolo pure d'oro, e questa tal croce portavano appesa nel petto. Il loro obligo consisteva à custodire (come hora fanno a' Reggi le Guardie del Corpo) da per tutto la persona dell' Imperadore; & in oltre l'incombenza di ligare nel piede dell' Imperadore li Sproni: e però non s'ammessero à tal' ordine che Nobili di conosciuta qualità, e fede; con le guerre poi dell' Imperio, perdè la vita questo ordine, ch'era di tanta grandezza agli Imperadori.

Cavalieri dello Sprone d'oro.

Pio IV. della Casa Medici del Ramo di Milano, dopo havèr fatto strangolare il Cardinal Caraffa nelle Prigioni, e troncar la testa sù il palco ad altri Caraffeschi in tutto colpevoli, fuor che nella confidenza che hebbero al Pontefice, sotto alla di cui parola eran venuti in

Cavalieri Pii Parteci panti in Roma.

Roma per giustificarsi, mà anche à loro fù rotta la fede dal Papa, come à Giovanni Hus, rotta fù dal Concilio di Costanza. Basta che Pio
1556. per distornare da questi ogetti tragici gli altrui discorsi, e dalle dicerie che si formavano nelle Piazze sopra il suo procedere, difendendolo gli uni, accusandolo gli altri, instituì di nuovo, (non già riformò come altri scrivono, la qui di sopra mentouata militia dello sprone) l'ordine Equestre de' *Cavalieri Partecipanti*, che dal suo nome furono poi detti anche Pii Partecipanti. Quello che fece credere à molti che questo Pontefice non hebbe altra intentione che di rauviuare l'Ordine estinto instituito da Costantino col titolo di sprone d'oro, non nacque d'altro, se non che havendo proposto nel publico Concistoro questa sua risolutione di stabilire un' ordine, rappresentò, che ne havrebbe creato lo stesso numero che Costantino, fatto havea nella sua instituttione dell' accennato ordine, e che ancora ne cavarebbe certi Statuti che giudicava nicessarii, e così da un tal ragionamento, e dal rincontro del numero istesso d'ambidue questi ordini nella prima instituttione, presero altri motivo, di credere che Pio havesse ristabilito, e non creato questo ordine, mà in fatti lo creò, e stabilì tutto di nuovo.

Dunque nel publico Colleggio dopo il primo nel quale se n'era fatta la proposittione, dechiarò Piò 375. Cavalieri Partecipanti, in questa maniera: *Che fussero suoi continui Commensali, e Familiari: Che s'intendessero ex officio essere Notari Apostolici, e Cavalieri Aureati: Che ogni uno degli aggregati à questa militia, restava*

restava immediatamente dechiarato Nobile, con tutta la sua Posterità: Che goderebbono durante il Cavallerato il titolo di Conti del Sagro Palazzo Lateranense: Che sarebbe di loro giuridittione la facoltà di crear dottori, Giudici, e Notari, come ancora di Legitimar Spurii, Bastardi, e quelli promovere ad honori, e derogare alle Legi tanto Apostóliche, che Imperiali: Che à ciascuno fosse permesso benche conjugati di poter ottenere più Beneficii, Officii, e ciascuno di rendita di 150. Ducati di Cammera: Che non fossero tenuti di pagare alcuna componenda per le pintioni, e benefici che li venivano assignati: che gli Officii de' Priori Cavalieri, fossero compatibili con ogni altro: Che essendo trascorsi due anni di Cavallerato potessero ancora conferire le pintioni di ducati 150. in persone di loro gusto: Che fossero esenti dalla giuridittione degli Ordinari, & immunità, & esenti d'ogni gravame, sottoposti immediatamente alla Sede Apostolica; e che potessero finalmente testare de' Beni Ecclesiastici fino alla somma di mille Ducati.

Per obligo gli impose di dover seguire i Comandi di sua Santità nell' espedittione di cruciata, ò in Concilii Generali, à loro spese, e senza alcun stipendio. Per impresa ordinò che portassero una medaglia d'oro, con l'inpronto di Sant' Ambrosio Vescovo di milano sua Patria, e dall' altra l'arma del Pontefice Regnante, con le chiavi, e Tiara. Gli concesse anche altri privileggi, mà con la vita del Pontefice, Institutore finì anche l'Ordine.

Instituì Pio V. per sua particolar divotione verso la casa di Loreto, e per render più com-

mendabile questo luogo da per tutto, un' ordine di Militanti che chiamò *Cavalieri Lauretani*, e nel quale ammesse molti nobili, e particolarmente di quei della Provincia istessa di Loreto, e gli diede per insegna una medaglia con l'imagine della Vergine di Loreto da una parte, e dall' altra quella del Pontefice; però tutte le diligenze di questo Potefice per rendere eterno questo ordine, e le rendite che gli assignò non furono sufficienti ad impedire che dopo la sua morte non restasse estinto, contribuendo molto la poca cura di Gregorio suo successore per conservarlo.

Cavalieri Lauretani in Roma.

1568.

Appena prese le chiavi del Vaticano il Pontefice Paolo V. che pensò di ristabilir l'ordine militare de' Cavalieri di Christo ch'era stato già instituito nel suo Ponteficato da Giovanni XXII. credendo per certo che con le buone Regole di questo ordine, meglio moderate, e riordinato fosse più facile il trovar quella fortuna nella permanenza che trovar non haveano possuto gli altri ordini dagli altri Pontefici stabiliti. Volle che vivessero con le Constituttioni, e con le leggi di quelli di Christo in Portogallo, con militare sotto alla Regola di Sant' Agostino: che non era difforme tutto ciò dall' altro di Papa Giovanni. Per insegna gli diede una Croce di color rosso orlata d'oro, non molto differente di quella di Portogallo. Di questi Cavalieri se ne veggono diversi, e particolarmente nelle Corti de' Cardinali; e del Nipotismo. L'amministrattione appartiene al Pontefice.

Cavalieri di Christo in Roma.

1606.

Si fà mentione da molti Auttori d'un' altro ordine militare instituito in Roma sotto il Ponte-

teficato del medeſimo Paolo V. da alcuni particolari Signori, e per loro particolar zelo; mà però con Bulla Pontificia, & intitolarono queſto ordine *Cavalieri di Giesù, e Maria.* Preſero per Impreſa una Croce azzura, orlata d'orò, e biforcata nell' eſtremità della figura di quella di Malta, e nel mezo le tre lettere I. H. S. pur d'oro ch'eſprimono il nome di Giesù. Per abito capitolare portavano una veſte bianca di camellotto ondato con la Croce di raſò di colore celeſte dalla ſiniſtra. L'elettione ſi faceva da Gran Croci, ò ſiano Grandi Priori, e da Cavalieri congiuntamente, che havevano cura di ſcieglierne tre, e di queſti uno reſtava ritenuto dal Conſiglio dell' ordine. Profeſſavano ubbidienza al Pontefice, & al Gran Maeſtro, e la difeſa della Chieſa, e dello ſtato Eccleſiaſtico: & erano tenuti ad ogni ordine del Papa di trovarſi armati in Roma ma in breve reſtò abolito.

Cavalieri di Giesù, e Maria in Roma.

1615.

Pochi anni prima Paolo V. inſtituito havea l'ordine Equeſtre de' Cavalieri di Santa Maria del Carmine in Francia, all' inſtanza del Cavalier Filiberto Nerrettano, e benche nel 1609. ne ſeguiſſero i primi fondamenti con tutto ciò in queſto anno fù ampliato, publicato, e meglio riordinato di conſtituttioni, e privileggi, e ne fù creato gran Maeſtro il medeſimo Filiberto. L'Inſegna conſiſteva in una Croce biforcata nell' eſtremità, di color violaceo con l'imagine del Carmine nel mezo. D'obligo haveano, la difeſa della Chieſa Romana, caſtità conjugale, ubbidienza al Papa, udir la Meſſa il Sabato, recitar la Corona ogni giorno, & aſtenerſi di carne il mercordì. Fù incorporato queſto ordine à quello di San Lazaro.

Cavalieri del Carmine in Francia

1616.

Porta nell' Europa il vanto di gloriosissimo l'ordine de' Cavalieri degli Elefanti in Danimarca: e benche discordi siano gli Auttori, anche Danesi istessi circa al tempo, & all' Institutione di questo ordine, ad ogni modo limbicati tutti i sentimenti trovo che ciò seguisse nell' anno segnato nella margine, ò à questo il più congiunto innanzi ò dopo. Federico detto il Pacifico si stima il suo Fondatore, il quale vedendo lo stato calamitoso nel quale metteva in Germania, la Chiesa Romana Lutero, (poco pensando egli à quel che gli altri poi pensarono) per impedire che in quel Regno non si seminasse la dottrina (così ben poi seminata) del detto Lutero stabilì questo ordine, nel quale introdusse i Primati, & i più zelanti verso la Religione di Christo, con l'obligo solo *di sostenere la Religione Catolica al prezzo del loro sangue*; ornò i Cavalieri d'un collare d'oro formato di due Croci rosse alla Patriarcale, nel mezo delle quali pendeva un' Elefante, e sotto di questo l'imagine della Vergine circondata di raggi, sotto a' di cui piedi si vedevano tre chiodi figuranti quelli della crocifissione di Christo: e veramente questi Cavalieri s'affaticarono molto nè vi fù ordine alcuno che più di questo travagliasse in favore della Chiesa Romana contro Lutero.

Cavalieri dell' Elefante in Danimarca.

1530.

In tanto passato alla Corona Danese Christiano III. con sentimenti molto diversi, scacciati dal Regno i Vescovi, e dispersi i beni Ecclesiastici trà quei Baroni che conosceva più inclinati à seguire la sua impresa che consisteva ad abolire il Papismo, & ad stabilire il Luteranismo: e ritenendo ad ogni modo per se le più paincipali per

assuplire a'bisogni del Reggio fisco; passò poi alla risoluttione di riformare questo ordine, per levar tutto quello che sentiva qualche superstitione della Chiesa Romana onde alcuni più scropolosi, ò più generosi, rinunciarono del tutto l'ordine havendo Christiano nel 1539. creato molti Cavalieri di nuovo, de' più gran Signori del Regno, coll'assignarli una collana d'oro, in cui pendente si vede un solo Elefante, levando quel titolo di Santa Maria, ordinando che si chiamassero *Cavalieri degli Elefanti* : havendo anche prefisso un certo numero, con decreto che nissuno fosse ammesso senza gran merito; e che fosse ò Prencipe, ò Titolato di gran portata; il Rè è il Soprano, e capo dell' ordine, e l'amministratore, e da lui dipende l'Elettione de' Cavalieri.

Cavalieri di Tunisi.

Per rendere eterna Carlo V. (Cesare che non morrà mai ne' Secoli) la memoria della sua gloriosissima impresa di Tunisi, dove trà gli altri benefici liberò 23. mila Christiani che gemevano sotto alle barbare catene de' Turchi, instituì ritornato in Spagna l'ordine de' Cavalieri de' Tunisi, in Spagnolo detto de Tunez, & a' Cavalieri diede per insegna un collare formato di lame d'oro, fratessuto di Gemme, sotto di cui vi apparriva la Croce di Sant' Andrea della Borgogna, nel mezo della quale vi si vedeva una pietra focaia, circondata di fiamme trà due focilli con questa parola *Barbaria*. Questa Croce di Sant' Andrea di Borgogna, diede motivo ad alcuni di chiamare questi Cavalieri di Borgogna. Gli furono assignati gli Statuti, & alcune forme di regolarsi de' Cavalieri del Tosone; mà morto Carlo V. s'estinse l'ordine.

1535.

Gusta-

Cavalieri de' Serafini, e delle due Spade in Suetia.

Gustavo I. di questo nome Rè di Suetia che trovò il mezo di stabilire la Religione Luterana in Suetia, e di rendere hereditaria la Corona nella sua Casa (entrò nel Regno, benche tinto di pessimi vizi, e trà gli altri dell'avaritia, con sentimenti assai favorevoli verso la Religione Catolica, onde nel principio s'oppose all'introduttione del Luteranismo nel Regno, dove ad ogni modo non impedì che molti particolari del Paese non lo seguissero: anzi molestato da molti Magnati, che gli rappresentavano gli esempi di tanti Rè, e Monarchi che haveano

1530.

instituiti Ordini Equestri, per favorire con questi la Religione Catolica, condescese alla creatione non solo d'uno mà di due Ordini, benche solo ristabilito il primo de' due, e questo fù *l'Ordine de' Cavalieri de' Serafini*, con il Collare formato di due Croci di forma simile alla Patriarcale, e quattro Serafini da cui pendeva un'altra Croce simile alle predette un poco più grande però. In breve restò ancora di nuovo instituito l'Ordine de' Cavalieri delle Spade, con l'impresa d'un Collare d'oro d'esse composto, con una Spada pendente molto più grande.

Cavalieri di San Stefano in Fiorenza.

Se vi è ordine Equestre in Italia che vanti pregi, certo che si può dir' esser questo, quello di San Stefano, Gemma pretiosa della Serenissima Casa di Medici. In un Secolo nel corsegiare i Mari contro i Barbari, han riportato nel combattere contro gli stessi 27. Vittorie; uccisi, e posti al Remo, & al Collare sino à 60. mila

1557.

Turchi, e tra questi, più di ottanta Bassà, Agà, e Capitani: sommersi, e presi più di 150. Legni Turcheschi: liberati dalle mani de' Turchi

più

più di 30. mila Schiavi Christiani; & posti in saluo un' infinità di Vascelli Mercantili di diverse Nattioni, mentre stavano in precinto di cader vittima alla rapacità de' Barbari, per non dir nulla delle spiagge Christiane spurgate di nemici simili; e basta che nell' andare in corso questi Cavalieri con le Galere del Gran Duca loro Prencipe, e Gran Maestro, portavano tanto spavento a' Turchi, che si davano alla fuga appena ne intendevano la mossa, coll'andar per tutto dicendo nell' essere scontrati, *che fuggivano dalle Galere del Gran Diavolo.*

Cosmo (che fù poi Gran Duca) benche intento à stabilire in maggiori grandezze il suo nuovo Prencipato, ad ogni modo la generosità del suo animo, & il zelo verso la Religione l'obligarono à procurare il beneficio dell' interesse publico della Christianità, e la conservattione particolare della Fede di Christo, nè s'ingannò nel creder mezo valevole quello della fondattione d'un ordine Equestro, che veramente riuscì uno de' più forti Antemurali del Christianesmo; e come i suoi Cavalieri doveano esporsi ogni giorno al martirio contro i Barbari per la difesa della Chiesa, per questo lo raccomandò à San Stefano Pontefice, e Martire. Per insegna ornò i Cavalieri d'una croce rossa orlata d'oro, biforcata nell'estremità sopra d'un' abito ondato di Lana bianca. Pio IV. e poi Sisto V. inteso il gran merito di questa Militia, (da questo secondo intitolata *Colonna massiccia della Chiesa di Christo*) l'arricchirono di molti privileggi, di grandissime immunità, e d'innumerabili prerogative, trà quali la capacità di poter

ter godere de' Benefici Ecclesiastici fino alla somma di 400. Scudì di Cammera. Confirmarono in oltre à perpetuità il carico di Gran Maestro, senza altra elettione nella persona del Gran Duca Regnante, come sopremo Capo, & amministratore primario dell'ordine.

Non possono essere ammessi all' ordine senza esatte prove di Nobiltà Paterna, e Materna, e nell' entrarvi promettono *Castità conjugale, ubbidienza al Gran Maestro, Carità verso i bisognosi, e la difesa della Religione Catolica contro gli Infedeli.* Si distinguono in tre ordini, di Commendatori, di Cavalieri, e di Serventi, mà la Croce di questi ultimi senza il ramo superiore. Il principale Convento dell' Ordine si conserva in Pisa, ove risiede il vicegerente del Gran Maestro, e tutti li principali Officiali, cioè Commendatore maggiore, Contestabile, Ammiraglio, Priore, Gran Cancelliere, Tesoriere, e Buon' homo dell' Hospitale. Il Gran Duca Cosmo hora regnante invigila con grandissimo zelo alla gloria di questo suo Ordine, acciò ne tirasse meglio la Chiesa, e la Christianità il dovuto beneficio. Nello Stendardo da una parte si vede la croce dell' ordine, nell'altra l'Arma del G. D.

Cavalieri dello Spirito Santo in Francia.

Henrico III. ammirando il felice rancontro della sua elettione di Rè di Polonia seguita nel giorno di Pentecoste; e nel giorno di Pentecoste ancora la successione al Regno di Francia, per rammemorare una tale corrispondenza per sempre; instituì l'ordine dello Spirito Santo, mà il Giustiniani con la sua fioritissima penna, vi aggiunge un' altra causa con queste parole, *e perche la maggior Guerra inplacabile, contro della quale do-*

le doveva volgere i colpi era quella delli membri recisi della Chiesa delli dannati Ugonotti, per più coraggiosamente intraprendere il cimento glorioso, instituì l'Ordine dello Spirito Santo.

Circa all'anno molto si varia ne' sentimenti degli Auttori, pure sembra accordarsi al qui notato: mà comunque sia dell' anno, basta che Henrico con soleniſſimo trionfo decorò di questo Militare Ordine, non solo i Primati del Regno mà tutti i Prencipi del sangue; formò l'Insegna Reggia d'una Collana d'oro, controtessuta di Gigli, di Fiaccole, e di Trofei con un Lettera H. adittando il Nome dell' Institutore; al presente mutata in un L. che significa *Luigi*. Nel mezo di questo Collare pende una croce d'argento biforcata nell' estremità de' Rami, trà l'uno, e l'altro de' quali vi fiorisce un Giglio d'oro: dal centro della medesima croce si vede spiccare una Colomba significante lo Spirito Santo. L'abito Capitolare de' Cavalieri è di seta fiammeggiante riccamato appunto di fiaccole d'oro, e d'argento Gregorio XIII. ricercato lo confirmò con Bulla molto colma di priviléggi, & immunità, sotto la Regola di S. Agostino.

1579.

Non sogliono decorarsi di questo ordine che Prencipi dal Sangue, ò vero altri pure nati Prencipi; del resto altri non si ammettono se non per mezi di meriti estraordinari, come sopremi Ministri della Corona, dopo haver resi rilevanti servigi. Veramente risiede questo ordine in un posto di stima che non può esser maggiore nel Mondo. L'elettione de' Cavalieri dipende dal solo piacere, & inclinattione del Rè che n'è il Capo, l'amministratore perpetuo, & il Gran

Mae-

ſtro. Luigi XIV. l'hà reſo con i ſuoi trionfi, e con le glorie delle quali n'hà inveſtito la Francia il più celebre ſenza alcun dubbio dell' Univerſo; in una ſola croce porta Luigi di due ordini Reali unite inſieme l'Impreſe, cioè di San Spirito, e di San Michele, comeGran Maeſtro d'ambidue.

Cavalieri del Redentore in Mantoua.

Nella Città di Mantoua, Reggia della Sereniſſima Caſa Gonzaga, ſi conſerva (per quanto ſi ſcrive dall' Hiſtorie) un' Ampolla nella quale chiuſe dicono eſſervi alcune ſagre Goccie del ſangue del Redentore, quivi tranſportate da San Longino, e collocate nella Chieſa dell' Apoſtolo Sant' Andrea. Hora Vicenzo Gonzaga, Duca di Mantoua, Prencipe benemerito, e d'una grande divottione verſo queſto ſangue, per accreſcergli maggiore venerattione appreſſo i Popoli, inſtitui ſotto à queſto Patrocinio un' ordine Equeſtre, che chiamò *Cavalieri del Redentore*, e ne gettò i primi fondamenti il giorno della Pentecoſte di queſto anno, nel quale inſignorì della pretioſa Gemma d'una coſi ſagra Militia, Don Franceſco ſuo Primogenito, con altri 14. Cavalieri li più riguardevoli in naſcita, & in merito di glorioſe attioni che ſeppe per allora trovare, non ſolo ne' ſuoi Stati, mà anche altrove.

1608.

Per Inſegna gli diede unCollare teſſuto di Lame d'oro, con l'Inſcrittione *Domine probaſtime* e con l'antica Impreſa di Sant' Andrea del Crogivolo. Da queſto collare ſi vide pendere nobil Medaglia d'oro, rappreſentante il vaſo, ò ſia Tabernacolo nel quale ſi conſervano le raccolte accennate ſtille di ſangue. Riuſcì altre tanto ſolenne

lenne questa Instituttione, quanto che venne accompagnata con le pomposе feste della celebrattione degli Sponsali del detto Prencipe, con Donna Margarita Infanta di Savoia. Paolo V. alle prime instanze l'approvò, e confirmò con Bulla ripiena d'ampissimi privileggi. Tengono per obligo questi Cavalieri *la difesa della Chiesa Romana, del loro ordine, e del lor Capo: Fedeltà, & ubbidienza a' loro Prencipi Naturali: Unione, e Concordia trà Cavalieri; Protettione delle vedove, & assistenza de' Pupilli.* Non possono questi Cavalieri eccedere il numero di venti, ch'è assai in rispetto della picciolezza degli Stati di questo Prencipe. Nelle Feste solenni portano tutto intiero il Collare, mà nell' ordinario pendente al petto la sola medaglia. Il Gran Magistero di questo ordine appartiene sempre al Duca Regnante.

Cavalieri Baroneti in Inghilterra.

Desideroso Giacomo VI. dopo esser passato dalla Corona di Scotia à quella d'Inghilterra, d'accattivarsi gli animi di quella Nobiltà, e per renderla più accreditata nelle comparse publiche, acciò meglio risplendesse il fasto della sua Corte, creò un nuovo ordine di Cavalieri detti *Baroneti.* Per questo Cavallierato, si pagò, e si paga alla Tesoreria Reggia, una tal somma di danaro, cioè tanto quanto basta per lo mantenimento di 30. Soldati in una Guerra, durante lo spatio di tre anni, à ragione d'otto danari sterlini per giorno, che il tutto ascende alla somma di mille, e tre cento Doppie, oltre ad altri regali, basta che tutta la spesa consiste in mille, e cinque cento Doppie; e questo fà che tale honore si tramanda alla posterità, mà sempre a' figlivoli Primoge-

1611.

mogeniti legitimi, ma però mai ad altri heredi, benche del proprio ſangue.

Il numero di queſti Cavalieri, (che furono veramente creati per il biſogno della guerra in ſegreto ogetto) non può eccedere quello di due cento, ſecondo la conſtituttione del Rè Giacomo, e tanti ne furono da Lui creati, di modo che eſſendo queſto numero completo, morendo alcuno ſenza figlivoli maſchi, non può riempirſi con nuova elettione, ſe non di quel ſolo che ricerca il numero, però fù detto nel ſuo primo ſtabilimento, che queſto ordine di Cavalieri compoſto di due cento, ſi laſciarebbe diminuire, e che morendo alcuno ſenza maſchi, non ſi farebbe elettione d'altro; ad ogni modo i due Rè ſucceſſori à Giacomo, Carlo I. e Carlo II. diſtruſſero tutte queſte prime Ordonanze, ſia per il biſogno della Guerra, ſia per render generoſamente più faſtoſa la Nobiltà, à ſegno che Carlo primo, con la creatione d'altri 200. lo reſe numeroſo di 400. e Carlo II. paſsò più oltre havendone creati più di 400. à ſegno che al preſente queſti Cavalieri Baroneti ſorpaſſano il numero di 830. Queſti Baroneti ſono conſiderabili dopo i primi Gradi di Nobiltà hereditaria, come di Duchi, Marcheſi, Conti, Viconti, e Baroni, per eſſer anche queſto loro grado hereditario. In oltre è di loro privilegio di pigliar ſempre nell' Armata il loro luogo appreſſo la Stendardo Reale, con altri privileggi in riguardo dell' Arma, e delle pompe funebri: però il gran numero li va diminuendo quella ſtima che haveano, e che dovrebbono havere. Nicolò Bacon de Suffolc fù il primo Cavalier Baroneto creato dal Rè Gia-

Giacomo, e però i suoi successori si qualificano primi Baroneti d'Inghilterra.

Questa parola di Cavaliere. in Inghilterra si dice *Knight*, che gli Inglesi tirano dal Tedesco, che porta la significattione di *Servidore franco*, & altri dicono Servidore à Cavallo, à causa che nella Guerra i Cavalieri servivano à Cavallo. Non vi è parte nel mondo in qual Regno si sia, dove il numero de' Cavalieri sia maggiore come in quello d'Inghilterra, e così grande, che il comune del Popolo, per non mancare chiama quasi tutti Cavalieri, e benche questo titolo s'estingue con la persona per esser personale, fuori quello de' Baroneti, con tutto ciò dalla liberalità di quei Rè, si va sempre crescendo il numero.

Cavalieri Bannerets in Inghilterra.

Sono stati altre volte in grande stima i Cavalieri detti *Banerets*, come si volesse dire Bandieretti, cioè *Equites Vexilliferi*, mà al presente il numero (à causa delle riguardevoli Guerre) e così diminuito che quasi non si conoscono più, ad ogni modo una buona guerra fatta da quei Monarchi in Paesi stranieri come si faceva altre volte, potrebbe rauvivarli di molto; quei pochi che restano però godono molti privileggi e trà gli altri la precedenza di tutti gli altri Cavalieri, (fuori quei della Garter) e di poter mettere nella loro Arma de' Sopporti, che non si concede agli altri Cavalieri che li seguono. La loro creatione segue solamente nel campo sotto la Bandiera del Rè, spiegata dentro un' Armata Reale durante la Guerra, dove il Rè si trova in persona, ò almeno il Prencipe di Galles suo Primogenito, ò Primogenito de' fratelli non havendo figlivoli; in somma questo vuol dire il primo herede della Corona dopo il Rè. Di modo che sotto questo Stendardo Reale, s'honorano di tal grado di cavallierato, quei tali Nobili, che se ne rendono meritevoli con qualche attione considerabile, ch'esaminata se gli dà subito l'ordine. Già è lungo tempo che l'uso di tal sorte di Cavalieri s'è introdotto.

Cavalieri dello Spirone

Vi sono ancora i Cavalieri detti *Equites aurati*, che pure sono antichissimi nel Regno. Non si dava ne' tempi andati questo honore, che à quei soli che sapevano comprarselo con il merito di grandi, e riguardevoli serviggi resi alla Corona nella Guerra mà al presente non sò come sia, è divenuto così comune, che non si guarda più il meri-

merito, mà qualche sola raccomandattione, di modo che il gran numero gli fa perdere quella stima nella quale si trovavano ne' tempi andati. D'ordinario questi si fanno mettendogli una Spada in cinto, & i Spironi dorati a' piedi.

Cavalieri Baccilieri.

Mà per dire il vero quello che fà più diminuire il pregio de' Cavalieri in Inghilterra (non compreso l'augusto Ordine della Garter) è quel gran numero che ogni giorno si va crescendo di certi Cavalieri honorari. detti comunemente Baccilieri, che tanto è à dire, Bassi Cavalieri d'un grado basso, appunto come i Baccilieri nell'arti. e nella Teologia, e come di questi tali se ne creano dalla beneficenza di quei Rè, d'ogni grado, e condittione. e fino Medici ordinari, semplici Mercanti, Speciali, Barbieri, Ballarini, e simili, per questo portando il medesimo titolo di Syr, aggiunto il nome del battesimo come gli altri & il numero essendo infinito, questo mescuglio di nome di Cavalieri, oscura il vero il preggio di quei che tengono il Cavallierato per merito, però questo s'intende appresso quei che non sanno far la distintione, perche in quanto agli altri rendono il merito a chi si deve, in somma questi Cavalieri Baccilieri son Cavalieri alla Dozina, ben'è vero che d'alcuni anni in quà, il Rè và molto ritenuto, & jo so che non ostante le raccomandattioni caldissime di persone di grande auttorità, e credito nella Corte, e nel cuore del Rè, ad ogni modo, non hà voluto dechiarar Cavaliere, che finalmente è un titolo semplice, ad un certo Cavallerizzo di merito.

Cavalieri della concettione

Dello stabilmento de' *Cavalieri della Militia Christiana di Santa Maria della Concettione* se ne discorre diversamente, perche fresca la memoria, ancor che tutto sia hora distrutto, & annicchilato questo Ordine. Alcuni ne danno tutta intiera la gloria ad Urbano VIII ma però è certo che i primi che vi gettassero i fondamenti furono Carlo Duca di Nivers, Alfonso Conte d'Altan, e Gio: Battista Pettignano sforza. Dico dunque che havendo visto questo accennato Carlo, pure della Famiglia Gonzaga, e poi Duca di Mantoua, l'instituttione che Vicenzo suo Cogino havea fatta, dell' Ordine del Redentore, nella Città di Mantoua, & in oltre vedendo che in un secolo si erano creati tanti ordini di Cavalieri, stimolato

da

da un generoso desiderio, di non essere ad altri inferiore nel zelo verso la Religione, deliberò d'affaticarsi ancor lui nella creattione d'un' Ordine Equestro, e per render più facile l'impresa, comunicò questo suo disegno agli accennati Alfonso, e Gio: Battista, acciò come suoi stretti amici partecipassero del glorioso beneficio d'una tale instituttione.

Concorsero questi affettuosamente à tale proposta, e ligato strettamente insieme un Christiano Triumvirato cadero d'accordo alla fontione del sopra mentionato Ordine, e con loro unirono ad abbracciar l'impresa molti Nobili, con l'obligo *della difesa, e liberattione de' Christiani dalle mani degli Infedeli; della pace e concordia trà Prencipi, e dell' aggrandimento della Republica Christiana*: Presero per Insegna una Croce smaltata d'azzurro, orlata nell' estremità, biforcata come quella di Malta, con un' Imagine della Concettione nel mezo. 1619.

Meditarono varie Regole, mà cadero all' osservanza di quella di San Francesco, e perciò circondarono la mentionata Insegna con un Cordone di questo Santo; e dall' altra parte della Medaglia impressero l'Imagine di San Michele vestito di bianco con la Spada nella destra in atto di conculcare il Dragone: con qualche destintione di Croce ne' Priori, mà ben poca. Tutto questo fù decretato con diverse Leggi, e Statuti nella Città di Vienna in Austria, e dal Pontefice Urbano VIII. con Bulla, Privileggi, & immunità tutto confirmato, e questo diede motivo ad altri di crederlo Institutore, e tanto più che mentre visse s'interessò molto per l'avanzamento di questo Ordine: che si può dire che mai altro (havendo preso un poco di tutti) sia stato meglio di questo ordinato, con ordinanze, Regole, e constituttioni veramente degne, di grande edificatione, e di gran beneficio alla Christianità con tutto ciò si vide prima di compire i cinque Lustri nato, e distrutto, sia perche passato Carlo al Ducato di Mantoua trà tante Guerre, e rivolte, si vide obligato di conservar l'Ordine del Redentore come Gemma più pretiosa del suo nuovo Ducato, sia rispetto alla morte d'Urbano che arrivò in breve, à sia altra ragione, basta che restò estinto.

Tiene l'Impero Ottomano anche il suo Ordine, e del quale Mahomet II. primo Imperadore de' Turchi nell' Oriente,

Oriente, ne fù Institutore, il quale havendo udito da Christiani rinegati il gran numero d'Ordini che s'andavano stabilendo da' Prencipi Christiani, per dar più pomposo fasto nell' apparenza alle lor Corti, giudicò convenirsi più che ad ogni altro un tale Instituto, per premiare i suoi principali Signori; e tralasciato quel che d'incerto si dice dell'ordine della Luna Bisantina nel tempo di Costantino, dico che Mahometto diede per Insegna di questo suo Ordine a' suoi Cavalieri una collana d'oro, formata di mezze Lune, dal quale pendeva una Medaglia pur d'oro, con l'effigie del Gran Signore come pur s'usa al presente. Fù prescritta l'obligattione *di custodire l'Impero Ottomano, di guardare i suoi Confini, a'haver cura della Custodia del Corpo di Mahometto nella Mecca, e d'esser sempre apparecchiato agli Ordini del Gran Signore.* Nel presente non si dà che un Collare con meza Luna volta all' ingiù.

Cavalieri della Luna.

1457.

Si fà pure mentione nell' Historie di qualche altro ordine di altri Rè Barbari, e Pagani, che come sono difformi in tutto del nostro uso di vivere, appena se ne può conoscere la distintione, oltre che poco giova tal cognitione a' nostri Interessi. Fanno ancora altri certi Ordini di Cavallierati di Femine, che per dire il vero mi sembrano più propri ad un Romanzo che ad una historia: come l'Ordine delle Dame della scure, o del Passatempo in Tortosa, o Catalogna: la Cavalleria delle Dame del Cinto nella Brittania; delle schiave della virtù, e che sò jo basta che per un poco di verità in qualche cosa, si vede mescolata una Montagna di Favole Romanzesche.

In somma tutti i Reggi, Prencipi Grandi, Republica di Venetia, Imperadori, e Papi costumano di crear Cavalieri titolari ad honore, senza ordine, e senza insegna, e di questi tali se ne veggono molti, e basta che un Prencipe chiami uno Cavaliere per essere tale.

Il Fine della Terza Parte.

INDICE

INDICE

Della terza Parte

DEL

CEREMONIALE.

A

INDICE

B.

D.

Du-

E.

G.

H.

Lan-

L.

M.

Mon-

N.

O.

Or-

Offer-

P.

Pic-

R.

R.

Ri-

S.

Ta-

T.

V.

ſcomu-

Z.

Il fine dell' Indice della terza parte.